

WINSTON CHURCHILL

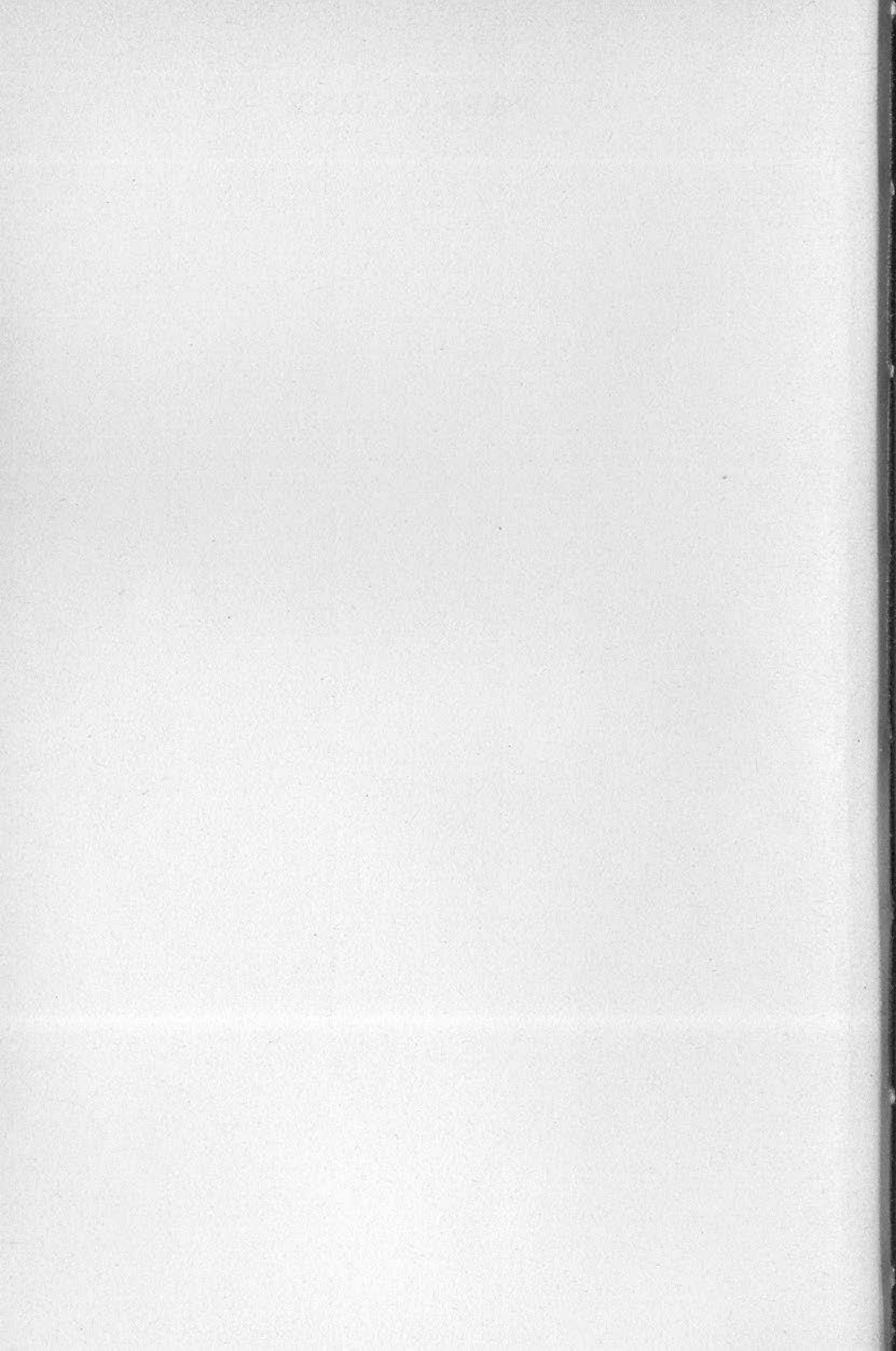
La seconda guerra mondiale

LA GERMANIA
PUNTA
A ORIENTE

VOLUME 5



ARNOLDO MONDADORI EDITORE



QUESTO volume, come i precedenti, vuol essere soltanto un contributo alla storia della seconda guerra mondiale. I fatti sono narrati secondo il punto di vista del Primo Ministro britannico investito, come ministro della Difesa, di particolari responsabilità nel campo degli affari militari. Dato che i documenti delle operazioni militari britanniche passavano quasi nella totalità per le mie mani, ho potuto esporle in tutta la loro ampiezza e in maniera abbastanza particolareggiata. Viceversa, essendo impossibile illustrare compiutamente la parte avuta dai nostri alleati, ho creduto opportuno lasciarla nello sfondo al racconto principale. Il compito di render loro giustizia completa deve esser lasciato agli storici o a posteriori e più vasti resoconti britannici. Pur riconoscendo l'impossibilità di rispettare le esatte proporzioni, ho cercato di dare alla storia delle nostre vicende il posto che ad esse compete.

Il filo conduttore del volume è costituito ancora una volta dal susseguirsi di istruzioni, telegrammi e promemoria da me redatti sulla condotta quotidiana della guerra e della politica inglesi. Sono tutti documenti originali, redatti da me via via che gli avvenimenti si svolgevano. Essi costituiscono la documentazione più autentica e danno, ne sono convinto, una chiara e immediata rappresentazione dei fatti e del modo in cui allora erano giudicati, meglio di qualunque racconto che potessi scrivere oggi conoscendo il corso degli avvenimenti. Sebbene tali documenti contengano alcune opinioni e previsioni che non risultarono confermate dagli eventi, è dal loro insieme che desidero si giudichi della parte da me avuta nel conflitto. Solo in questo modo il lettore può comprendere i vari problemi che dovevamo affrontare, quali essi risultavano dalle conoscenze che erano allora in nostro possesso.

Non è stato dato spazio, né in realtà in parecchi casi ne avevo

il diritto, alla pubblicazione delle risposte che molto spesso erano solo prolissi rapporti ministeriali. Ho cercato pertanto di evitare, per quanto ho potuto, di attribuire responsabilità individuali. Quando mi è stato possibile, mi sono adoperato di riassumere le risposte ai telegrammi. In complesso i documenti riprodotti sono sufficienti a dare un racconto non lacunoso.

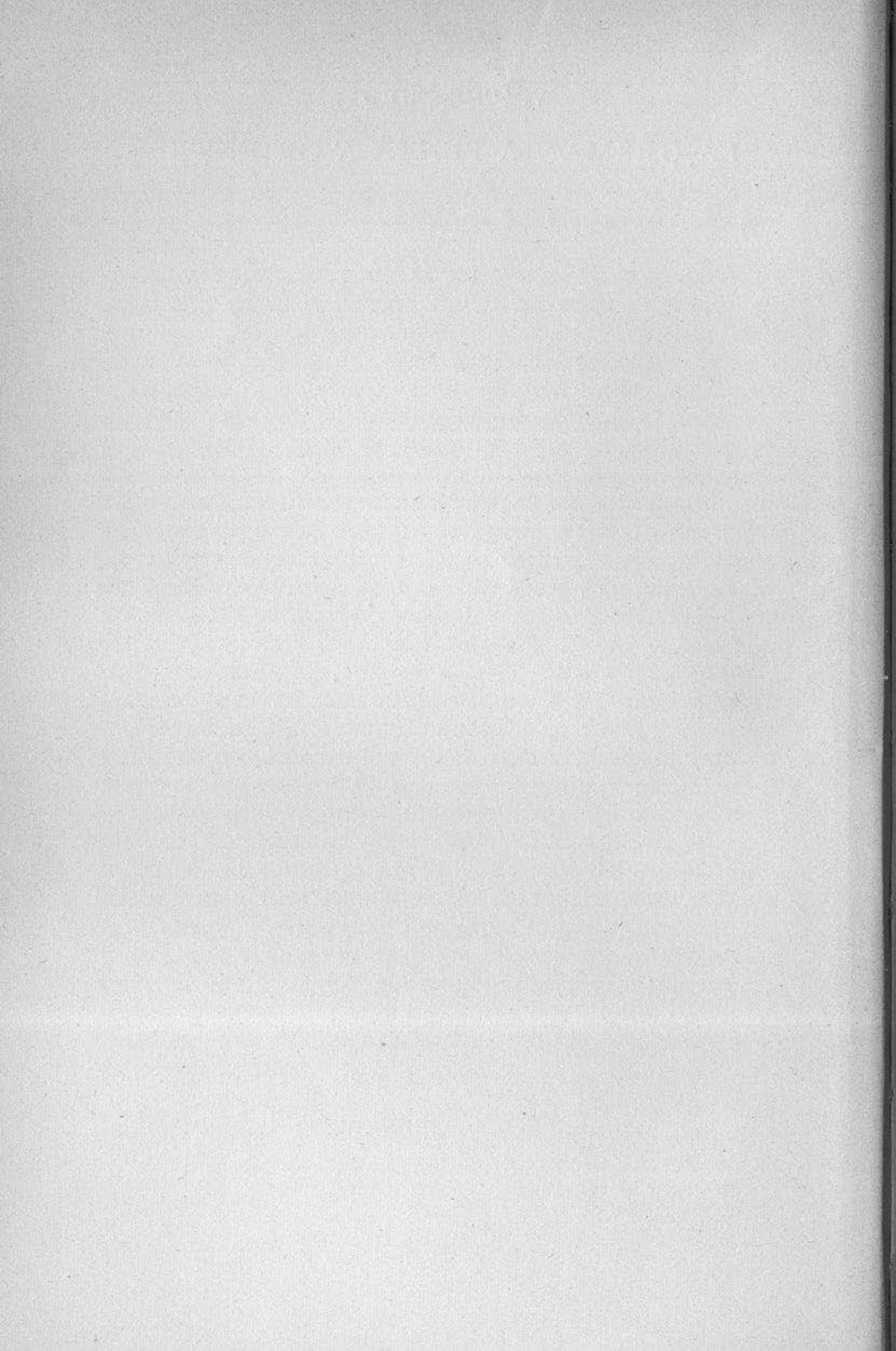
Di nuovo trattiamo avvenimenti bellici di proporzioni gigantesche; infatti la battaglia sul fronte russo impegnò dalle due parti tante divisioni quante ne furono impiegate nella battaglia di Francia. Su tutto un fronte molto più lungo si scontrarono grandi masse di uomini con perdite incomparabilmente superiori a quelle registrate su qualsiasi altro fronte della guerra. Io debbo limitarmi a parlare della lotta tra gli eserciti tedesco e russo soltanto come sfondo alle operazioni della Gran Bretagna e dei suoi Alleati occidentali. L'epopea russa degli anni 1941 e 1942 merita lo studio accurato e appassionato di un autore di lingua inglese. Questo sforzo si dovrebbe compiere anche se non venisse accordata alcuna agevolazione agli stranieri per metterli in grado di narrare la drammatica resistenza e il trionfo finale della Russia. E questo impulso non dovrebbe neppure essere frenato dal fatto che il Governo sovietico abbia già preteso per sé solo tutti gli onori.

L'invasione hitleriana della Russia pose fine al periodo, di quasi un anno, durante il quale la Gran Bretagna e il suo Impero avevano resistito da soli, senza lasciarsi abbattere ed accrescendo anzi continuamente le loro forze. Sei mesi più tardi, gli Stati Uniti, attaccati violentemente dal Giappone, divennero nostri Alleati a tutti gli effetti. Il presupposto per la nostra azione comune era stato preparato in anticipo dalla mia corrispondenza col presidente Roosevelt; fu perciò possibile prevedere non soltanto le modalità delle nostre operazioni ma anche il loro sviluppo nel tempo. L'efficace collaborazione di tutto il mondo di lingua inglese nel condurre la guerra e la creazione della "Grande Alleanza" concludono questa parte del mio racconto.

Chartwell, 10 gennaio 1950

VOLUME PRIMO

LA GERMANIA PUNTA A ORIENTE



CAPITOLO I

IL DESERTO E I BALCANI

L'incalzare degli avvenimenti nel 1941 - Una base sicura - La svolta della guerra - Falso albeggiare nel deserto - Mia valutazione della guerra del 6 gennaio 1941 - Un solido fianco a Bengasi - La campagna di Etiopia - L'imbroglione spagnolo - L'enigma di Vichy - Minaccia dell'aviazione tedesca in Sicilia - Incombente pericolo nei Balcani - La necessità di sostenere la Grecia - Il nostro compito principale - Intenzioni di Hitler per il nuovo anno - Sua lettera a Mussolini del 31 dicembre 1940 - Coincidenza dei nostri punti di vista circa la Spagna - Conclusioni di Hitler sulla Russia e l'Africa - Preoccupazioni di Eden - Necessità di limitare la nostra avanzata nel deserto - Telegramma del generale Smuts dell'8 gennaio 1941 - Istruzioni al generale Wavell del 10 gennaio - Wavell si reca in volo ad Atene - Mio telegramma a Wavell del 26 gennaio - Mia risposta al generale Smuts del 12 gennaio.

VOLGENDOMI indietro all'incessante tumulto della guerra, io non so ricordare alcun altro periodo nel quale la fatica e l'incalzare di tanti problemi, tutti in una volta o in rapida successione, gravarono più direttamente su me e i miei colleghi di quanto non avvenne nella prima metà del 1941. Gli avvenimenti aumentarono ogni anno di dimensioni, ma non per questo le decisioni da prendersi si fecero più difficili. Disastri militari più grandi si abbatterono su di noi nel 1942, ma allora non ci trovavamo più soli a combattere poiché i nostri destini si erano uniti con quelli della Grande Alleanza. Nel 1941 nessuno dei nostri problemi poteva essere risolto senza tener conto delle sue relazioni con tutti gli altri. Quel che veniva dato ad un teatro di operazioni, lo si doveva necessariamente sottrarre ad un altro. Uno sforzo in un settore voleva dire un rischio in un altro. Le nostre risorse materiali erano assai limitate. L'atteggiamento di una dozzina di Stati, amichevole,

opportunistico o potenzialmente ostile, era indecifrabile. Nell'isola avevamo da fronteggiare gli attacchi dei sottomarini, la minaccia dell'invasione e le continue incursioni aeree; dovevamo condurre una serie di campagne nel Medio Oriente; e, in terzo luogo, cercar di creare un fronte contro la Germania nei Balcani. E tutto ciò per lungo tempo ci toccò farlo da soli. Dopo aver superato di slancio il salto del Niagara, ora ci toccava lottare contro le rapide. Una delle difficoltà di questa narrazione è la sproporzione tra gli sforzi per tenerci a galla da soli giorno per giorno e compiere il nostro dovere, e l'incalzare senza tregua di avvenimenti sempre più grandiosi.

In ogni caso, avevamo nella Gran Bretagna una solida base. Io ero certo che, ove riuscissimo a mantenere l'isola sempre al massimo grado di preparazione, trattenendo le forze militari necessarie, un tentativo tedesco d'invasione nel 1941 non si sarebbe risolto a nostro svantaggio. In tutti i teatri della guerra l'aviazione tedesca era ben poco più forte che nel 1940, mentre in Gran Bretagna la nostra aviazione da caccia era passata da cinquantuno a settantotto squadriglie e quella da bombardamento da ventisette a quarantacinque squadriglie. I tedeschi non avevano vinto la battaglia aerea nel 1940, né sembrava avessero molte probabilità di vincerla nel 1941. Il nostro esercito metropolitano era diventato assai più forte. Fra il settembre 1940 e il settembre 1941 era cresciuto da ventisei a trentaquattro divisioni mobilitate, oltre a cinque divisioni corazzate. A ciò bisogna aggiungere il grado di addestramento raggiunto dalle truppe e l'enorme aumento del loro armamento. La *Home Guard* (l'esercito territoriale) aveva aumentato i suoi effettivi da un milione ad un milione e mezzo di uomini, ed ora tutti disponevano di armi da fuoco. Grandi miglioramenti si erano così avuti nella forza, nella mobilità, nell'equipaggiamento, nell'addestramento, nell'organizzazione e nelle opere difensive. Naturalmente, Hitler disponeva per l'invasione di un numero di soldati enormemente superiore. Per conquistare l'isola avrebbe però dovuto trasportare e rifornire attraverso la Manica per lo meno un milione di uomini. A partire dal

1941 egli avrebbe potuto disporre di una notevole, ma tuttavia non sufficiente quantità di mezzi da sbarco. Ma con la superiorità della nostra *Air Force* e con la flotta che ci davano il controllo del cielo e del mare, noi non avevamo dubbi circa la possibilità di distruggere o di decimare la sua *Armada*.

Tutti gli elementi su cui avevamo fatto assegnamento nel 1940 erano ora incomparabilmente più forti. Sin tanto che non si fosse verificato alcun rallentamento nella vigilanza o una forte riduzione nei nostri mezzi difensivi, il Gabinetto di guerra e i capi di Stato Maggiore non avevano di che preoccuparsi.

Sebbene i nostri amici americani, che inviarono alcuni dei loro generali a visitare l'isola, fossero assai più allarmati circa la nostra situazione e il resto del mondo considerasse l'invasione della Gran Bretagna come probabile, noi sentivamo di poter liberamente inviare oltremare tutte le truppe che le navi disponibili fossero in grado di trasportare e di condurre campagne offensive nel Medio Oriente e nel Mediterraneo. In questi settori si ebbe la svolta che ci condusse alla vittoria definitiva e ivi, nel 1941, cominciammo a registrare i primi significativi successi. In guerra gli eserciti devono combattere. L'Africa era il solo continente ove fosse possibile incontrare il nemico per terra. La difesa dell'Egitto e di Malta erano compiti cui non potevamo sottrarci e la distruzione dell'Impero italiano era il primo alloro che potessimo cogliere. La resistenza inglese nel Medio Oriente alle potenze dell'Asse trionfanti e il nostro tentativo di unire i Balcani e la Turchia contro di esse costituiscono ora il tema e il filo del presente racconto.

Le vittorie del deserto allietarono i primi giorni dell'anno. Bardia, con oltre quarantamila uomini, si arrese il 5 gennaio. Tobruk sembrava sicuramente a nostra portata di mano e venne infatti espugnata, con quasi trentamila prigionieri, dopo una quindicina di giorni. Il 19 rioccupammo Cassala, nel Sudan, e il 20 penetravamo nella colonia italiana dell'Eritrea, conquistando qualche giorno più tardi il capolinea ferroviario di Biscia. Nello stesso giorno, 20 gennaio, l'imperatore Haile Sellassié rientrava in Etiopia. Durante tutti quei giorni si ac-

cumulavano però i rapporti su movimenti e preparativi tedeschi per una campagna balcanica. Stesi allora una relazione sull'andamento generale della guerra per i capi di Stato Maggiore, che si trovarono d'accordo con me circa le linee generali.

Il Primo Ministro al generale Ismay, per il Comitato dei capi di Stato Maggiore

6 gennaio 1941

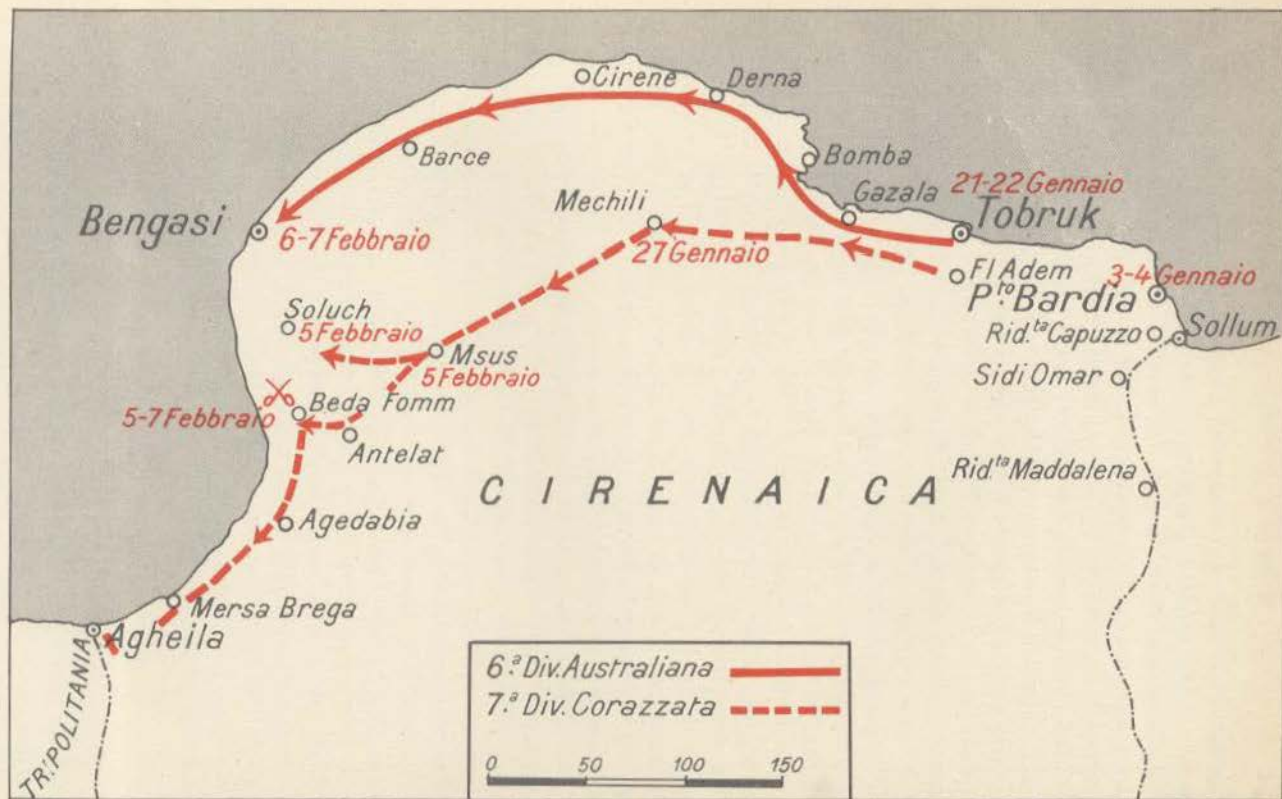
I

1. La rapida distruzione delle forze armate italiane nell'Africa nord-orientale deve essere il nostro primo grande obiettivo oltremare per i primi mesi del 1941. Una volta distrutto l'esercito italiano in Cirenaica, l'armata del Nilo diventa disponibile per altri compiti. Non possiamo dire ancora quali saranno questi compiti.

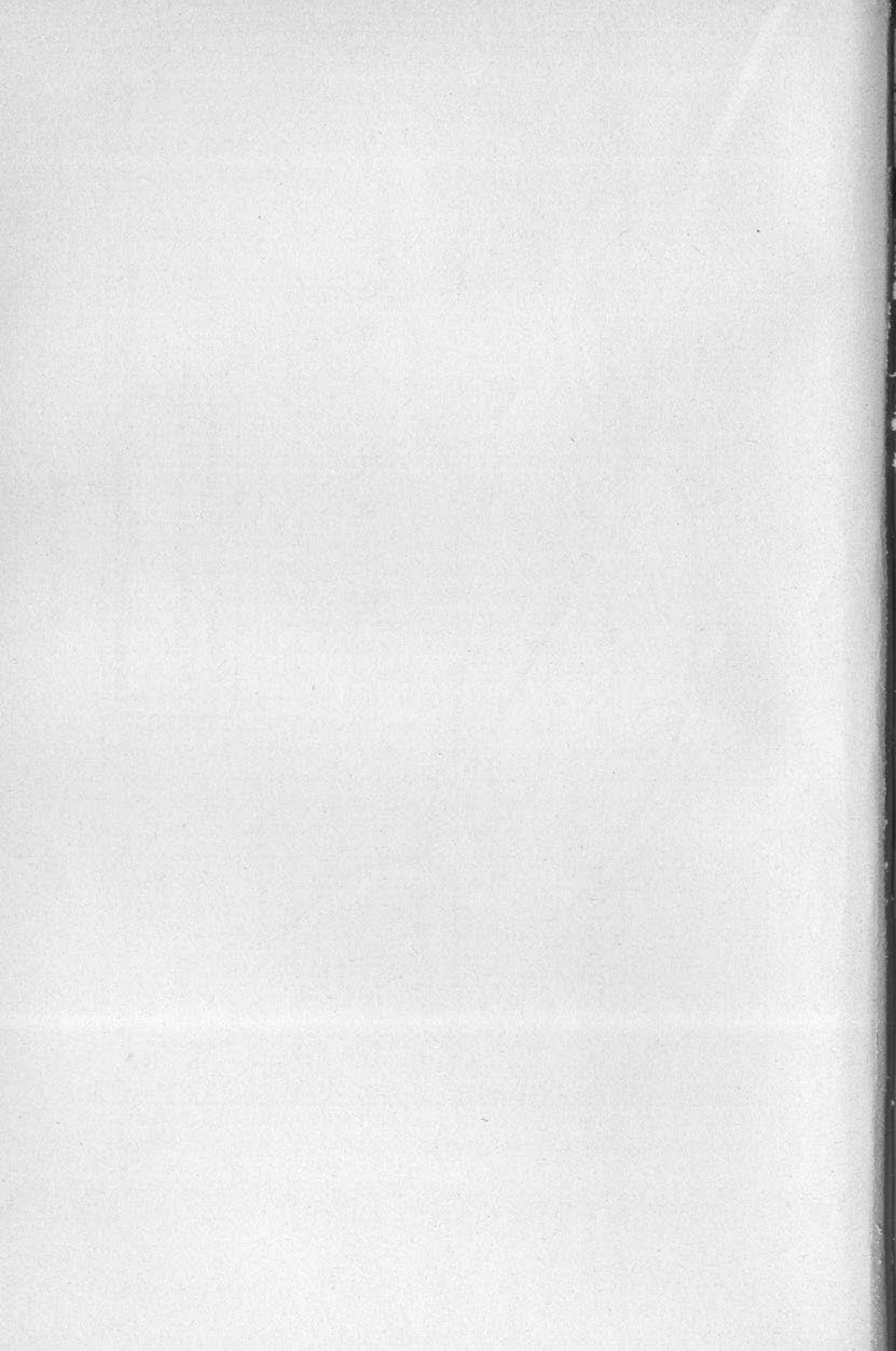
2. La caduta di Bardia consentirebbe di stabilire una base avanzata per la conquista di Tobruk. Con Bardia e Tobruk nelle nostre mani sarebbe possibile rinunciare quasi completamente alle comunicazioni terrestri con Alessandria e contare sui trasporti marittimi per una ulteriore avanzata verso occidente. Ogni piano deve ora tendere all'impiego del porto di Tobruk sino alla sua massima capacità.

3. Le forze d'attacco da mantenere ad occidente di Bardia e di Tobruk non occorre che siano ingenti. La 2ª e la 7ª divisione corazzata britannica e la 6ª divisione australiana, il gruppo di brigate neozelandesi, che dovrà presto diventare divisione, con forse una o due brigate britanniche e con non più di 40-45.000 uomini, dovrebbero bastare per aver ragione della superstita resistenza italiana e per prendere Bengasi. La distanza da Tobruk a Bengasi lungo la strada costiera non è di molto superiore ai 400 chilometri, di fronte ai circa 600 da Alessandria a Tobruk. Così, una volta che Tobruk sia stata approntata come base e che le nostre comunicazioni terrestri partano di là, i nostri mezzi di trasporto non dovrebbero sostenere uno sforzo superiore a quello attuale e si dovrebbe poter riprendere l'avanzata da Tobruk come se Tobruk fosse Alessandria e rifornire la modesta ma adeguata forza d'attacco necessaria allo scopo. Con la presa di Bengasi questa fase della campagna libica avrebbe termine.

4. Il problema che si pone è il seguente: quanto tempo ci vorrà? Tenendo conto delle gravi perdite italiane per quanto riguarda le truppe migliori, gli automezzi e l'equipaggiamento e della nostra supremazia navale, il collasso in Cirenaica potrebbe essere rapidissimo. In verità,



L'avanzata da Tobruk.



tutto potrebbe risolversi in qualsiasi momento con una veloce puntata offensiva. La necessità di far presto è evidente. Tuttavia, per la nostra strategia generale, potrebbe bastare che Bengasi, come base sia militare che navale, e tutto ciò che si trova ad oriente di questa località fosse saldamente nelle nostre mani, in un qualsiasi giorno del mese di marzo.

5. Le operazioni libiche sopra riferite non devono pertanto influire sul proseguimento simultaneo della offensiva contro gli italiani in Etiopia. Il generale Wavell ha già ritirato la 4^a divisione indiana. La 5^a divisione indiana è pure disponibile; si dovrebbe perciò poter completare l'operazione di Cassala e diffondere la rivolta in Etiopia, mentre contemporaneamente le forze del Kenia premono verso nord nei pressi del lago Rodolfo. Potremmo ricevere in qualsiasi momento proposte di armistizio da parte della guarnigione italiana tagliata fuori in Etiopia. Questa guarnigione è stata finora tenuta su di morale con la speranza di una conquista italiana del Delta del Nilo e della zona del canale di Suez, la quale permettesse di ristabilire le comunicazioni e di far giungere i rifornimenti attraverso il Nilo e il Mar Rosso. Queste speranze sono ormai tramontate. D'altra parte, la vasta estensione dell'Etiopia, la mancanza di ogni genere di comunicazioni, specie di quelle marittime, e l'impossibilità di rifornire numerose truppe potrebbero provocare ritardi indefiniti. Si può tuttavia sperare, non irragionevolmente, che entro la fine di aprile l'esercito italiano in Etiopia si sia arreso o frantumato.

6. Quando ciò apparirà chiaro, diventerà possibile tanto l'avanzata verso nord di tutte le forze operanti del Kenia quanto quella delle truppe del Sudan e dell'Etiopia. Da quel momento in poi tali forze costituiranno una riserva disponibile per operazioni nel Mediterraneo orientale. Se valutiamo la forza complessiva attuale degli eserciti nel Medio Oriente in circa 370.000 uomini (compresi i convogli W.S. 5 e 6), ci si potrebbe ragionevolmente aspettare che dopo aver provveduto alle guarnigioni necessarie ai presidi dell'Etiopia, della Cirenaica, dell'Egitto e della Palestina, si troverà riunito nella valle del Nilo l'equivalente di dieci divisioni, che saliranno a dodici con l'invio dalla metropoli di due divisioni supplementari. Queste dodici divisioni dovrebbero essere così pronte per l'impiego (salvo nuove dispersioni di forze) entro la fine di aprile.

II

7. Intraprendere l'invasione e forzare il passaggio attraverso la Spagna in direzione dello stretto di Gibilterra contro la volontà del popolo e del governo spagnolo, soprattutto in questa stagione, è per la Germania impresa assai pericolosa e di dubbio esito; non sorprende quindi

che Hitler, con tanti popoli ostili da tenere a freno, se ne sia finora ben guardato. Col permesso del Governo spagnolo sarebbe naturalmente per la Germania un'operazione rapida e facile impadronirsi di Lisbona e delle batterie di Algeciras e Ceuta, insieme con convenienti campi di aviazione. Secondo il capitano di vascello Hillgarth (nostro addetto navale a Madrid), che ha vissuto lungamente in Spagna ed ha avuto recenti contatti col nostro ambasciatore, è ogni giorno più improbabile che il Governo spagnolo conceda il passaggio a Hitler o entri in guerra al suo fianco contro di noi. Le vittorie del generale Wavell in Libia hanno grandemente influito, ed ancora influiranno, sull'opinione pubblica spagnola. Qualora i tedeschi si vedano rifiutare il passaggio, è del tutto improbabile che cerchino di forzare l'ingresso in Spagna e il passaggio attraverso il suo territorio prima di aprile. Sotto ogni punto di vista tale indugio ci è utile. Noi disponiamo di Gibilterra; abbiamo il tempo per far sì che le nostre forze nel Medio Oriente vi assolvano il loro compito e si rendano nuovamente disponibili; soprattutto, vi è la possibilità di sviluppi assai favorevoli in Francia e a Vichy.

8. Ora noi dobbiamo essere attentissimi a non precipitare gli eventi in Spagna, a non accrescere l'ostilità del Governo spagnolo nei nostri confronti o a provocare *Herr* Hitler ad una aggressione contro la Spagna. Tutta questa faccenda è estremamente opinabile: non si può avere alcuna certezza. Il fatto però che Hitler non abbia agito attraverso la Spagna come noi temevamo, allorché le condizioni, sia politiche che meteorologiche, erano assai più favorevoli, avvalora in complesso l'ipotesi che un'eventuale avventura tedesca in Spagna non avrà inizio prima della primavera.

III

9. Le probabilità di indugio in Spagna sino alla primavera fanno nascere la speranza che il Governo di Vichy, sotto pressione o per effettiva irruzione dei tedeschi, possa trasferirsi in Africa settentrionale per riprendervi la guerra o autorizzare il generale Weygand a fare altrettanto. Se un tale avvenimento potesse essere provocato prima che Gibilterra cada sotto controllo tedesco, avremmo ottime probabilità di resistere indefinitamente ad un tentativo tedesco contro lo stretto. Potremmo trasferire truppe in Marocco attraverso i porti atlantici e disposeremmo delle basi aeree francesi dell'Africa settentrionale. Tutta la situazione mediterranea sarebbe completamente capovolta a nostro favore. La posizione di tutte le forze italiane in Tripolitania diverrebbe insostenibile. Saremmo in grado magnificamente di aprire il Mediterraneo ai rifornimenti e ai rinforzi destinati al Medio Oriente.

10. Abbiamo pertanto ritenuto opportuno assicurare il maresciallo Pétain e il generale Weygand che li aiuteremo con forze ammontanti sino a sei divisioni, con cospicue forze aeree e i mezzi navali necessari dal momento in cui si sentiranno di compiere l'importantissimo passo che desideriamo ardentemente. Abbiamo pure fatto loro ben capire che rinviando tale decisione vi è il pericolo che i tedeschi si aprano il passaggio attraverso la Spagna e divengano padroni dello stretto e del Marocco settentrionale. Noi possiamo solo stare a vedere quello che farà Vichy. Nel frattempo rafforziamo il blocco della Francia saltuariamente e a seconda delle esigenze navali, in parte per affermare il principio, in parte per creare una « cortina fumogena » di tensione anglo-francese, ma specialmente per non dare ai governanti di Vichy l'impressione di aver la vita facile, almeno per quel che riguarda noi, continuando a non fare nulla. È nostro sommo interesse che in Francia gli avvenimenti si sviluppino rapidamente. Di questo è presumibile che Hitler si renda perfettamente conto. Ciò nonostante è probabile che ad una svolta nella situazione francese si giunga prima che in Spagna sia accaduto qualcosa di decisivo.

IV

11. Noi dobbiamo attenderci continuamente che Hitler compia improvvisamente qualche grosso colpo e che egli stia ora facendo preparativi su vasta scala con l'abituale meticolosità germanica. Naturalmente egli può scendere con tutta facilità attraverso l'Italia e stabilire basi aeree in Sicilia: forse ciò sta già avvenendo.

Al comitato dei capi di Stato Maggiore si chiede di affrettare lo studio di *Influx* (un piano di massima per l'occupazione della Sicilia), che si può presumere debba venire applicato improvvisamente. Non si vede tuttavia come si possa dare la precedenza ad *Influx* rispetto alle operazioni in Libia; certamente non se ne potrà parlare, qualunque cosa accada, finché non sia stata presa Tobruk e non sia stata apprestata un'ottima base avanzata in tale località — se non assai più a occidente — a protezione dell'Egitto.

V

12. Tutto ciò che abbiamo detto sin qui dimostra che nulla converrebbe di più ai nostri interessi del fatto che un'eventuale avanzata tedesca nei Balcani venga ritardata sino alla primavera. Ma proprio per quest'ottima ragione si deve temere che comincerà prima. Le imprese dell'esercito greco ci sono state di enorme aiuto. I greci si sono mostrati profon-

damente riconoscenti per gli apparecchi, in numero estremamente modesto, unico aiuto che noi abbiamo potuto dar loro. Qualora però al successo dovesse tener dietro uno scacco o una battuta d'arresto, dobbiamo aspettarci immediate richieste di maggiori aiuti. L'unico aiuto che possiamo dare rapidamente consiste in quattro o cinque squadriglie provenienti dal Medio Oriente, forse qualche reggimento di artiglieria e alcuni o tutti i carri armati della 2ª divisione corazzata, giunta proprio ora in Egitto dove sta addestrandosi con tutta comodità.

La *Furious* è arrivata a Takoradi e quaranta *Hurricane* con annessi e connessi faranno presto salire le forze del maresciallo dell'aria Longmore ad un buon centinaio di *Hurricane* da combattimento. Le sue perdite nell'offensiva sono state straordinariamente modeste. La sua decisione di ritirare le squadriglie da Aden e dal Sudan è risultata perfettamente giustificata. Tobruk potrà essere presto nelle nostre mani, dopo di che pare possibile provvedere ad un serio rafforzamento dell'aviazione impegnata in Grecia. Questa verrebbe ad includere alcune squadriglie di *Hurricane*. Ora, gli aeroporti greci sono stati allungati ed adattati a tali apparecchi? L'aeroporto di Creta è già stato approntato per il loro atterraggio in transito? L'appello, quando verrà, potrà essere urgentissimo. Ogni cosa deve venir preparata sin da ora. Noi abbiamo bisogno di sapere quanto tempo ci vorrà per trasportare al Pireo la 2ª divisione corazzata e i dati relativi a questa operazione.

13. Tutto fa concludere che un fallimento greco dell'offensiva su Valona avrebbe gravissime conseguenze. Può essere che il generale Wavell, senza altre forze che quelle di cui dispone attualmente nel deserto occidentale e nonostante qualche riduzione nelle sue forze aeree, riesca a conquistare la Cirenaica e ad insediarsi in Bengasi; ma non sarebbe giusto che per Bengasi si rinunciassero alla probabilità che i greci prendano Valona, col risultato di scoraggiarli ed angustiarli e forse ridurli in condizioni di spirito tali da chiedere all'Italia una pace separata. Si deve pertanto prospettare l'eventualità che dopo la presa di Tobruk l'ulteriore avanzata verso occidente dell'armata del Nilo possa incontrare seri ostacoli. Per me è chiarissimo che l'aiuto alla Grecia deve avere la precedenza non appena il fianco occidentale dell'Egitto sia stato consolidato.

VI

14. Sull'atteggiamento della Jugoslavia può avere un'influenza decisiva l'appoggio che daremo all'esercito greco e la fortuna di quest'ultimo davanti a Valona. È vero che è impossibile fare affer-

mazioni dogmatiche; pare tuttavia più naturale che i tedeschi si spingano sino al Mar Nero attraverso la Romania e premano su Salonico attraverso la Bulgaria, loro vecchia alleata, anziché forzare il passaggio attraverso la Jugoslavia. Parecchi movimenti di truppe e voci ancor più numerose sembrerebbero confermarlo. È evidente che sono in corso, da parte tedesca, intensi preparativi delle truppe e miglioramenti delle comunicazioni con l'Europa sud-orientale. Dobbiamo agire in modo da render certo l'intervento in guerra della Turchia nel caso che il nemico entri in Bulgaria. Se la Jugoslavia tiene testa e non viene molestata, se i greci prendono Valona e restano in Albania, se la Turchia diventa un alleato attivo, ciò potrebbe influire favorevolmente sull'atteggiamento della Russia. Chiunque può vedere quanto pericolosa, anzi fatale, possa riuscire per la Russia un'avanzata tedesca sino al Mar Nero o, attraverso la Bulgaria, sino al Mar Egeo. Solo il timore tratterrà la Russia dalla guerra; e probabilmente un solido fronte alleato nei Balcani, insieme col crescente prestigio dell'esercito, dell'aviazione e della marina della Gran Bretagna, potrà attenuare tale timore. Noi non dobbiamo fare però assegnamento su questa ipotesi.

VII

15. Vengono per ultime, sebbene dominino tutto il nostro sforzo bellico, la minaccia dell'invasione, la guerra aerea e i suoi effetti sulla produzione, e la preoccupante pressione sui nostri porti occidentali e sulle comunicazioni nord-occidentali. Nessuno può dubitare che Hitler ha più bisogno che mai di affamare la Gran Bretagna o di schiacciarla. Una grande campagna nell'Europa orientale, la disfatta della Russia, la conquista dell'Ucraina e un'avanzata dal Mar Nero al Caspio, nessuna di queste imprese, separatamente o tutte insieme, potrebbero dargli la pace vittoriosa mentre l'aviazione britannica alle sue spalle diventa sempre più forte ed egli deve tenere a freno un intero continente di popoli ostili e affamati. Pertanto, il compito di impedire l'invasione, di nutrire gli abitanti dell'isola e di intensificare la nostra produzione bellica non deve in alcun modo venir compromesso per qualsiasi altro obiettivo.

Anche Hitler aveva le sue intenzioni per il nuovo anno; è interessante confrontare la sua lettera a Mussolini, scritta qualche giorno prima, col mio rapporto. La coincidenza è evidente per quanto riguarda l'atteggiamento del generale Franco e la Spagna.

31 dicembre 1940

Duce,

... Dall'esame della situazione generale sono giunto alle seguenti conclusioni:

1. La guerra in Occidente è potenzialmente vinta. Un ultimo violento sforzo è ancora necessario per schiacciare l'Inghilterra. Per decidere il modo in cui pervenire a questo risultato, dobbiamo esaminare ciò che ancora separerà l'Inghilterra dal disastro completo dopo che la più intensa offensiva aerea e sottomarina in corso avrà dato i suoi frutti.

In tale battaglia, e dopo che avremo superato con successo le prime fasi, saranno necessarie ingenti forze militari tedesche per l'assalto finale contro le isole britanniche. La concentrazione di tali mezzi - e in particolare degli enormi depositi di rifornimenti - richiederà una difesa contraerea di gran lunga superiore alle nostre valutazioni iniziali.

2. Francia. Il Governo francese ha licenziato Laval. Le ragioni ufficiali che mi sono state comunicate sono false. Io non dubito in solo istante che la vera ragione debba ricercarsi nelle richieste che il generale Weygand viene avanzando dall'Africa settentrionale, richieste che equivalgono ad un ricatto e alle quali il Governo di Vichy non è in grado di reagire senza arrischiare la perdita dell'Africa settentrionale. Ritengo inoltre probabile che nella stessa Vichy ci sia tutta una cricca che approva la condotta di Weygand, almeno tacitamente. Non penso che Pétain sia personalmente sleale. Però non si sa mai. Tutta questa faccenda esige una vigilanza costante e un'attenta osservazione degli avvenimenti.

3. Spagna. Profondamente turbata dalla situazione, che Franco personalmente pensa sia peggiorata, la Spagna si è rifiutata di collaborare con le potenze dell'Asse. Temo che Franco sia in procinto di commettere il più grosso errore della sua vita. Ritengo che la sua idea di ricevere dalle democrazie materie prime e grano, a titolo di ricompensa per la sua astensione dal conflitto, sia di un'ingenuità straordinaria. Le democrazie lo terranno in sospeso sino al momento in cui avrà consumato l'ultimo chicco di grano e poi gli si scateneranno contro.

Io deploro tutto ciò tanto più che da parte nostra avevamo già completato i preparativi necessari per varcare la frontiera spagnola il 10 gennaio e attaccare Gibilterra all'inizio di febbraio. Penso che

il successo si sarebbe potuto conseguire abbastanza rapidamente. Le truppe destinate a questa operazione sono state selezionate ed addestrate con particolare cura. Quando lo stretto di Gibilterra fosse caduto nelle nostre mani il pericolo di un voltafaccia francese in Africa settentrionale ed occidentale sarebbe definitivamente scongiurato.

Sono stato perciò assai rattristato dalla decisione di Franco, la quale è così poco in armonia con l'aiuto che voi, Duce, ed io stesso gli prestammo allorché si trovava in difficoltà. Nutro ancora la speranza, una piccola speranza, che all'ultimo momento egli si renderà conto delle conseguenze catastrofiche della sua condotta e che, sia pur tardi, finirà col trovare la via di quel campo di battaglia, dove la nostra vittoria deciderà della sua sorte.

4. Bulgaria. Anche la Bulgaria è riluttante ad aderire al Patto Tripartito e ad adottare un chiaro atteggiamento nelle sue relazioni internazionali. Di ciò è causa la crescente pressione esercitata dai sovietici; se tuttavia il re avesse aderito immediatamente al nostro patto, nessuno avrebbe osato esercitare su di lui tale pressione. Il peggio si è che tale influenza avvelena l'opinione pubblica, la quale non è insensibile all'infezione comunista.

5. Le nazioni che in questo conflitto hanno adottato l'atteggiamento più netto sono senza dubbio l'Ungheria e la Romania. Il generale Antonescu ha riconosciuto che il futuro del suo regime, ed anche della sua persona, dipende dalla nostra vittoria. Da ciò egli ha tratto conseguenze chiare e rettilinee che lo fanno salire nella mia stima.

L'atteggiamento degli ungheresi non è meno leale. Dal 15 dicembre truppe tedesche continuano a transitare sul loro territorio in direzione della Romania. Ungheria e Romania hanno messo a mia disposizione la loro rete ferroviaria così che le divisioni germaniche possono rapidamente raggiungere i punti di pressione. Per ora non posso dire nulla di più delle operazioni che stiamo progettando e che potranno rendersi necessarie, poiché in questo stesso momento stiamo ancora attendendo alla redazione dei relativi piani. La consistenza delle nostre forze sarà in ogni caso tale da escludere qualsiasi minaccia di contro-movra sui fianchi.

È semplicemente necessario, Duce, che voi stabilizzate il vostro fronte in Albania così da trattenere almeno una parte delle forze greche ed anglo-greche.

6. Jugoslavia. La Jugoslavia sta prudentemente guadagnando

tempo. Se le circostanze saranno favorevoli, può essere che concluda con noi un patto di non aggressione, ma sembra, per ora, che non aderirà in alcun caso al Patto Tripartito. Io non conto di tentare d'ottenere niente di più sino a che i nostri successi militari non abbiano migliorato il clima psicologico.

7. *Russia. Dato il pericolo di dover assistere allo sviluppo di conflitti interni in un certo numero di Stati balcanici, è necessario prevedere le estreme conseguenze ed aver pronti gli strumenti per evitarle. Io non prevedo alcuna iniziativa russa contro di noi sinché Stalin è vivo e non avremo subito severi rovesci. Considero essenziale, Duce, come premessa per una conclusione soddisfacente di questa guerra che vi debba essere un esercito tedesco abbastanza forte da far fronte a qualsiasi eventualità in Oriente. Quanto maggiore apparirà la forza di tale esercito, tanto minori saranno le probabilità di doverlo impiegare contro un pericolo imprevisto. Vorrei aggiungere a queste considerazioni generali che le nostre relazioni attuali con l'Unione Sovietica sono ottime. Siamo alla vigilia della conclusione di un trattato di commercio assai soddisfacente per entrambe le parti e vi sono buone speranze di poter risolvere ragionevolmente i punti ancora controversi.*

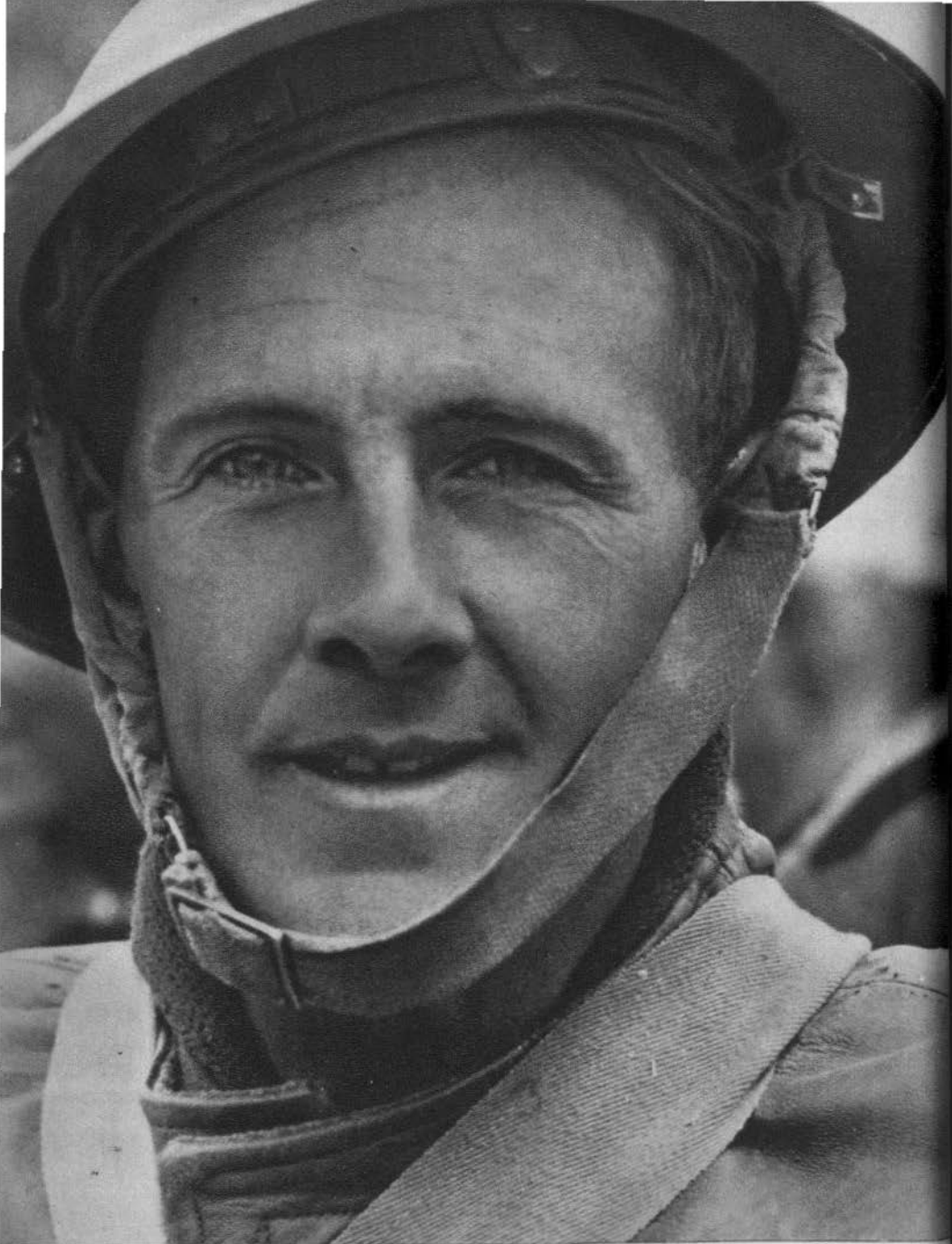
In realtà, le sole due questioni che ancora ci dividono sono la Finlandia e Costantinopoli. Per la Finlandia, non prevedo difficoltà insormontabili, poiché noi non consideriamo la Finlandia come appartenente sostanzialmente alla nostra sfera d'influenza e la sola cosa che ci interessa è che in tale zona non scoppi una seconda guerra.

Viceversa, non è nostro interesse abbandonare Costantinopoli alla Russia e la Bulgaria al bolscevismo. Ma anche su tale questione dovrebbe essere possibile, purché animati da buone intenzioni, raggiungere una soluzione che eviterà il peggio e renderà più facile ciò che desideriamo. Sarà più facile trovare una soluzione se Mosca si convince che niente ci obbliga ad accettare un compromesso che non sia soddisfacente per noi.

8. *Africa. Duce, io non penso che in questo teatro si possa per il momento lanciare un contrattacco in grande stile. I preparativi per una tale impresa richiederebbero un minimo dai tre ai cinque mesi. Nel frattempo, saremmo giunti a quella stagione dell'anno in cui le formazioni corazzate tedesche non possono entrare in azione con successo. Infatti, a meno che non siano fornite di speciali impianti*



1. Truppe italiane in marcia nel deserto cirenaico, seguite da automezzi con munizioni, vettovaglie e acqua.



2. Fante della divisione neozelandese che si è distinta in Grecia, a Creta e in Cirenaica.

di raffreddamento, neppure i mezzi corazzati possono venire utilmente impiegati con tali temperature. In ogni caso non si può usarli per operazioni tattiche a largo raggio che durino un'intera giornata.

La soluzione decisiva in questo settore sembra consistere nell'aumento del numero delle armi anticarro, anche se ciò implichi che in altri settori le formazioni italiane debbano privarsi di questi speciali cannoni.

Soprattutto, come ho recentemente affermato, io sono convinto che, nonostante tutto, noi dobbiamo cercare di indebolire con ogni mezzo la superiorità navale della Gran Bretagna nel Mediterraneo con le nostre forze aeree, dato che l'impiego delle nostre forze terrestri in tale settore non può migliorare la situazione.

Per il resto, Duce, nessuna decisione importante può venir presa prima di marzo.

Il ministro Eden andava intanto seguendo con grande attenzione le oscure nubi in Oriente.

Il ministro degli Esteri al Primo Ministro

6 gennaio 1941

Auguri e congratulazioni per la vittoria di Bardia! Se mi è permesso usare in questa occasione di una classica frase, dirò che « mai, in egual misura, tanti si sono arresi a così pochi ».

Scopo di questo promemoria è comunque di richiamare l'attenzione su di un settore dell'orizzonte internazionale assai meno soddisfacente: i Balcani. Da diverse fonti ci è giunta negli ultimi giorni una quantità di informazioni, le quali tutte concordano nel dimostrare che la Germania sta affrettando i suoi preparativi nei Balcani per calare decisamente contro la Grecia. L'epoca indicata di solito per tale operazione è l'inizio di marzo, ma io sono certo che i tedeschi debbano fare ogni sforzo per anticipare tale mossa. Se operazioni militari attraverso la Bulgaria in direzione di Salonicco siano possibili o meno a quell'epoca io non sono in grado di dire, noi possiamo però esser certi che la Germania cercherà di intervenire con la forza per evitare una completa disfatta italiana in Albania. Ci sono già rapporti che riferiscono di un'accresciuta forza dell'aviazione nemica operante contro i greci, e il generale Papagos afferma che ad essa si de-

ve il rallentamento della sua avanzata. Sarebbe del resto conforme ai metodi tedeschi il tentativo di conquistare la superiorità aerea prima di compiere qualsiasi mossa terrestre.

Politicamente, l'atteggiamento del governo bulgaro è causa per me di grave inquietudine. Esso dà l'impressione di uomini che hanno ormai scarso controllo sugli avvenimenti. La loro stampa è sempre sotto controllo tedesco e non è ormai altro che un portavoce della propaganda dell'Asse. È assolutamente necessario che le nostre vittorie in Africa settentrionale non provochino un rallentamento di vigilanza nei confronti della Turchia e della Jugoslavia; noi stiamo facendo il possibile, nella sfera politica, per raggiungere questo obbiettivo. Voi potreste chiedere che tutti questi problemi siano esaminati dal Comitato di Difesa.

Letto ciò scrissi il seguente promemoria:

Il Primo Ministro al generale Ismay, per il Comitato dei C. S. M.

6 gennaio 1941

Prego esaminare il promemoria allegato del ministro degli Esteri. Nonostante l'evidente necessità di incalzare gli italiani lungo la costa libica sinché l'avanzata è facile, noi dovremmo prendere in considerazione la possibilità di distaccare in Grecia quattro o cinque altre squadriglie della *Royal Air Force* e, forse, una parte della 2ª divisione corazzata britannica.

Per il momento, io non so guardare al di là di Bengasi e se Tobruk venisse presa rimarranno certo pochissime truppe italiane, e in nessun caso le migliori, ad oriente di Bengasi...

Sebbene possa darsi, con un po' di fortuna e di audacia, che ci riesca di raccogliere con relativa facilità i più ambiti allori sulla costa libica, non dobbiamo perder di vista neppure per un'ora l'enorme importanza di prendere Valona e di tenere in piedi il fronte greco.

L'8 gennaio il Comitato di Difesa fu del parere che, in vista della probabilità di un'imminente offensiva tedesca contro la Grecia *attraverso la Bulgaria*, la prima cosa da farsi da parte nostra, dal punto di vista politico, fosse quella di compiere tutto il possibile, con qualunque mezzo, per dare immediatamente alla Grecia il massimo aiuto in nostro potere. Si fu pure d'accordo sul fatto che una decisione sulle modalità e la

misura del nostro aiuto alla Grecia dovesse venir presa entro le successive quarantotto ore. Nello stesso giorno ricevetti il seguente telegramma dal generale Smuts; tale telegramma fu scritto del tutto indipendentemente dal mio promemoria di due giorni prima. Fu per me di conforto la sua completa concordanza col mio punto di vista, approvato com'era dai capi di Stato Maggiore e dal Comitato di Difesa.

Il generale Smuts al Primo Ministro

8 gennaio 1941

1. *Le magnifiche vittorie del Medio Oriente schiudono la porta ad una quantità di considerazioni circa la nostra futura condotta della guerra. La marea montante porterà presto Wavell a Tobruk. Dovrebbe egli proseguire? Tripoli è troppo lontana. Anche Bengasi si trova tanto oltre la frontiera quanto lo è quest'ultima rispetto ad Alessandria. Ma ci possono essere valide ragioni, navali o di altro genere, per spingersi sino a Bengasi. In mancanza di buone e particolari ragioni, Tobruk sembra a me il punto di arrivo. Al di là vi sono rischi che non è necessario elencare. Lasciandovi una forza difensiva adeguata in posizione fortificata, si dovrebbe ritirare il resto dell'armata in Egitto e nel Medio Oriente, dove un forte esercito di manovra sarà necessario per parare ogni possibile attacco attraverso i Balcani.*

2. *Suggerirei tuttavia, giunti a questo punto, che si prendesse in considerazione anche la liquidazione del settore etiopico. La conquista dell'Etiopia significherebbe un colpo mortale al prestigio di Mussolini e alla rapacità fascista. Potrebbe accadere che l'Italia venisse costretta ad abbandonare la lotta e che ne risultasse trasformata tutta la situazione mediterranea. La Germania ancora una volta sarebbe isolata, con la prospettiva di una certa disfatta.*

3. *A favore di una pronta liquidazione dell'Etiopia milita anche l'argomento che il morale degli italiani di laggiù deve essere ora particolarmente basso e che la rapida fine della campagna lascerebbe libere forze considerevoli per rafforzare il nostro fronte nel Medio Oriente. Se parte dell'esercito del Medio Oriente di Wavell potesse venire distaccata per breve tempo per appoggiare un attacco contro l'Etiopia dal nord ed un simultaneo attacco venisse lanciato dal Kenia, la resi-*

stenza italiana potrebbe crollare rapidamente. Penserei che una divisione in più nello scacchiere settentrionale ed un'altra nel Kenia sarebbero sufficienti ove le due offensive avessero luogo contemporaneamente.

4. Se un tale piano di attacco simultaneo viene approvato, io sono pronto a fornire la divisione supplementare per il fronte meridionale. Salvo che per la deficienza di mitragliatrici leggere Bren, essa è pronta e potrebbe venire imbarcata appena vi fosse il naviglio disponibile. Il trasporto di contingenti così grossi sia nel settore nord che in quello sud deve richiedere qualche tempo e, se il mio suggerimento viene accolto, una decisione in merito va presa al più presto. L'attacco dal sud allontanerà rapidamente il fronte di combattimento dal Kenia, rendendo così inutili gran parte dei piani elaborati attentamente per tale settore. Il piano di due offensive simultanee dal nord e dal sud è di rigore se si vogliono evitare rischi non necessari ed una lunga campagna in territori così vasti come l'Eritrea e l'Etiopia. A tale scopo la divisione supplementare nello scacchiere settentrionale sarà necessaria e probabilmente sufficiente. Spero che la si possa distaccare nonostante le voci di forti concentramenti tedeschi in Romania e in Ungheria.

Si tratta di sapere se la Germania può appiccare l'incendio ai Balcani con una Russia enigmatica ed una Turchia ostile. La disfatta italiana in Africa e in Grecia, e insieme il fallimento dell'aviazione tedesca contro la Gran Bretagna, hanno mutato profondamente la situazione, e può darsi che i concentramenti tedeschi abbiano il solo scopo di acquietare gli italiani e di distrarre forze britanniche dall'Inghilterra, contro la quale è diretto e dovrà essere lanciato l'attacco principale. Tutta la situazione merita di essere attentamente esaminata dallo Stato Maggiore Generale che possiede tutti i dati relativi. Quanto a me, non mi sembra, nelle attuali circostanze, che si corrano rischi eccessivi distaccando una divisione con relativa scorta aerea dall'armata del Medio Oriente alle truppe del Sudan in vista dell'offensiva contro l'Etiopia settentrionale. Se l'operazione viene sbrigata subito e celermente, potrebbe avere conseguenze di vasta portata in Italia e nel Medio Oriente.

Il 10 gennaio i capi di Stato Maggiore avvertirono i comandanti del Medio Oriente che prima della fine del mese poteva aver inizio un'offensiva contro la Grecia. Essa si sarebbe svi-

luppata, così pensavano, attraverso la Bulgaria, probabilmente seguendo come direttrice di avanzata la valle dello Struma, puntando su Salonico. Sarebbero state impiegate tre divisioni, appoggiate da circa duecento bombardieri da picchiata, alle quali avrebbero potuto aggiungersi, dopo marzo, altre tre o quattro divisioni. I capi di Stato Maggiore aggiunsero che la decisione del governo di Sua Maestà di dare ai greci il massimo aiuto possibile significava che, dopo la presa di Tobruk, tutte le altre operazioni nel Medio Oriente dovevano passare in seconda linea e che essi autorizzavano lo spostamento dagli eserciti colà operanti di unità meccanizzate, di specialisti e di forze aeree sino ai seguenti limiti: uno squadrone di carri da fanteria, un reggimento di carri da crociera (1), dieci reggimenti d'artiglieria, e cinque squadriglie aeree.

I comandanti in capo al Cairo pensavano che i concentramenti di truppe tedesche in Romania, di cui li avevamo avvertiti, fosse soltanto una mossa da guerra dei nervi, per indurci a disperdere le nostre forze nel Medio Oriente e fermare la nostra avanzata in Libia. Wavell confidava che i capi di Stato Maggiore avrebbero « esaminato con la massima urgenza se la mossa nemica non fosse un semplice *bluff* ».

Dopo aver letto tale risposta, così poco conforme ai fatti, io stesi la seguente nota:

Il Primo Ministro al generale Ismay o al colonnello Hollis, per il Comitato dei C. S. M.

10 gennaio 1941

I capi di Stato Maggiore dovrebbero riunirsi nella mattinata di domani, sabato, per esaminare i vari telegrammi provenienti dal Quartier Generale del Medio Oriente; sono autorizzati a spedire il telegramma allegato, da me redatto per il generale Wavell e il maresciallo dell'aria Longmore, a meno che non desiderino farmi qualche comunicazione in proposito.

(1) Il carro da fanteria era un carro pesante, lento, fortemente corazzato, destinato ad accompagnare e ad appoggiare la fanteria. Il carro "da crociera" (*cruiser*) era un carro veloce meglio armato di quello da fanteria, ma con corazza più sottile. Veniva impiegato in combattimento come unità estremamente mobile.

Il carro "leggero" era più veloce ancora, con corazza sottile e armato solo di mitragliatrici; veniva usato per la ricognizione.

Il Primo Ministro al generale Wavell

10 gennaio 1941

1. Le nostre informazioni contraddicono nettamente l'idea che i concentramenti tedeschi in Romania siano soltanto « una mossa da guerra dei nervi » o « un bluff per provocare una dispersione di forze ». Abbiamo una quantità di particolari che stanno ad indicare che un'offensiva in grande stile attraverso la Bulgaria contro la frontiera greca, avente presumibilmente per obiettivo Salonico, avrà inizio prima della fine del mese. Le forze nemiche da impiegarsi in tale operazione non sarebbero ingenti, ma pericolosissime per qualità. Una, forse due divisioni corazzate con una divisione motorizzata, circa 180 bombardieri da picchiata e alcuni reparti di paracadutisti, ecco quanto sembra possa attraversare la frontiera greco-bulgara sino alla metà di febbraio.

2. Tuttavia, se non arrestate, tali forze potrebbero provocare in Grecia esattamente le stesse conseguenze che ebbe in Francia lo sfondamento operato a Sedan dall'esercito tedesco. Tutte le divisioni greche in Albania si troverebbero in una posizione disperata. Questi sono i fatti e le conseguenze che risultano dalle nostre informazioni, alle quali abbiamo buone ragioni per credere. Ma non è anche proprio ciò che i tedeschi dovrebbero fare per arrecarci il maggior danno possibile? L'annientamento della Grecia eclisserebbe le vittorie da voi riportate in Libia e potrebbe influire in maniera decisiva sull'atteggiamento turco, specie se ci saremo mostrati poco curanti della sorte degli alleati. Perciò voi dovete ora adattare i vostri piani ai più vasti interessi in gioco.

3. Nulla deve impedire la presa di Tobruk, ma non appena ciò sia accaduto tutte le operazioni in Libia sono subordinate all'aiuto alla Grecia; dal momento in cui riceverete questo telegramma si devono fare tutti i preparativi per soccorrere immediatamente la Grecia sino ai limiti prescritti. Tutta la questione è stata vagliata dal Comitato di Difesa del Gabinetto e il generale Smuts ci ha telegrafato per conto suo un punto di vista quasi identico.

4. Ci attendiamo ed esigiamo un'obbedienza pronta ed attiva alle nostre decisioni, delle quali portiamo l'intera responsabilità. La visita che per l'occasione farete ad Atene vi metterà in grado di chiarire il metodo migliore per dare esecuzione alle decisioni sopra riferite. Non dovrete ritardarla.

Essendo d'accordo i capi di Stato Maggiore, il telegramma fu spedito. I lettori avranno osservato che a quel tempo le

nostre intenzioni non arrivavano ad offrire alla Grecia un esercito, ma soltanto unità speciali e tecniche.

In seguito agli ordini ricevuti, il generale Wavell e il maresciallo dell'aria Longmore si recarono in volo ad Atene per discutere coi generali Metaxas e Papagos. Il 15 gennaio ci riferirono che il Governo greco era contrario allo sbarco a Salonico di nostri reparti sinché non potessero essere in numero tale da operare offensivamente. Ricevuto questo telegramma, i capi di Stato Maggiore telegrafarono il 17 successivo che non si poteva neppure pensare ad imporre ai greci il nostro aiuto. Di conseguenza, modificammo i progetti per il futuro immediato, decidendo di avanzare sino a Bengasi e nel frattempo di approntare nella regione del Delta del Nilo la riserva strategica più forte possibile.

Il 21 gennaio i capi di Stato Maggiore comunicarono pertanto a Wavell che la presa di Bengasi era ora un obbiettivo della più grande importanza. Essi ritenevano che, se trasformata in base navale ed aerea, fortemente munita, si sarebbe potuto rinunciare a servirsi della strada costiera, risparmiando così uomini e mezzi di trasporto. Lo sollecitavano inoltre ad occupare il Dodecaneso, e soprattutto Rodi, al più presto possibile, per prevenire l'arrivo dell'aviazione tedesca, con conseguente minaccia per le nostre comunicazioni con la Grecia e la Turchia, e a formare una riserva strategica di quattro divisioni, pronte ad intervenire in aiuto di questi due paesi.

Il Primo Ministro al generale Wavell

26 gennaio 1941

La comparsa dell'aviazione tedesca nel Mediterraneo centrale mi ha costretto per il momento a deporre la speranza, da me concepita, di aprire e controllare la via degli stretti, così da consentire ai convogli di truppe di passare regolarmente. A meno che tale situazione non possa venir modificata durante i primi mesi di quest'anno, la mancanza di navi e la lunghezza del percorso del periplo del Capo [di Buona Speranza] impediranno indubbiamente all'armata del Nilo e alle forze al vostro comando di raggiungere la consistenza da me sperata. È assai penoso per me dover constatare che i convogli inviati a così caro prezzo e con tanto rischio per la rotta del

Capo comprendano in così larga misura servizi di retrovia e contribuiscono pertanto così poco ad accrescere gli organici delle nostre unità combattenti. Io farò del mio meglio per aiutarvi con qualsiasi mezzo; debbo però chiedere in cambio che voi riusciate a convincermi che ogni uomo nel Medio Oriente viene impiegato con la massima utilità possibile, e che si sta procedendo alla formazione del più alto numero possibile di unità organiche, divisioni o forse, ancor meglio, brigate. I soldati delle retrovie e delle caserme dovrebbero assolvere un compito effettivo di tutela dell'ordine...

Le informazioni che mi giungono da ogni parte non lasciano alcun dubbio circa il fatto che i tedeschi stanno ora insediandosi sugli aerodromi bulgari e facendo tutti i preparativi per un'operazione contro la Grecia. Tale infiltrazione potrà raggiungere, anzi quasi certamente raggiungerà, proporzioni decisive prima che una precisa minaccia di invasione si presenti ai turchi, i quali si sentiranno poi porre il dilemma: o neutralità o bombardamento di Costantinopoli. Noi dobbiamo attenderci una serie di colpi durissimi, disastrosi, nei Balcani e, probabilmente, anche una generale sottomissione alla volontà tedesca. Quanto più forte sarà la riserva strategica che voi potrete allestire nella zona del Delta e quanto più avanzati saranno i vostri preparativi per trasportarla sulle spiagge europee, tanto migliori saranno le probabilità di giungere ad una favorevole cristallizzazione della situazione.

Il Primo Ministro al generale Smuts

12 gennaio 1941

La vostra lettera dell'8 scorso ci giunse quando, dopo tre o quattro giorni di riflessione, eravamo giunti ad alcune conclusioni ben precise. Ho letto la lettera io stesso al Comitato di Difesa, ai tre capi di Stato Maggiore, ai tre ministri delle forze armate, ad Attlee ed Eden. Tutti furono colpiti dalla completa coincidenza dei punti di vista. Unico punto di divergenza è il seguente: noi pensiamo che l'avanzata verso nord dal Kenia, con forze ingenti, implichi un lungo ritardo per mancanza di mezzi di trasporto. La ribellione sta facendo buoni progressi; l'imperatore rientrerà presto. L'avanzata Cassala-Agordat taglia l'albero alla radice. Le unità che voi citate sono già in viaggio. La pressione sul fronte del Kenia deve essere mantenuta al livello più alto, ma non possiamo portare troppe forze su tale settore. Vi prego di mandare la divisione al più presto. Forse, mentre essa sarà in viaggio, diverrà possibile farla sbarcare nel Mar Rosso. Meglio tenere tutto nella massima fluidità in vista di eventi imprevedibili. In ogni caso, gradirei al più presto una vostra visita.

Sono pienamente d'accordo di non impegnarci a fondo al di là di Tobruk, dove, molto probabilmente, si trovano in trappola 25.000 italiani, e di avanzare sinché l'avanzata è facile, così che l'Egitto debba venirsi a trovare il più lontano possibile dal fronte occidentale, spostando contemporaneamente tutti gli elementi utili alla frontiera greco-bulgara, imminente fronte di guerra. Naturalmente Wavell e compagni sono tutti presi dall'inseguimento, ma Wavell sta per recarsi lunedì o martedì ad Atene per accordarsi sui rinforzi da inviare in Grecia. Non posso garantire il successo; possiamo solo fare quel che riteniamo sia più conveniente. La stagione, le montagne, l'ostacolo del Danubio, la frontiera greco-bulgara fortificata, sono tutti elementi favorevoli. La Turchia, la Jugoslavia, la Russia, possono rimanere tutte favorevolmente impressionate dalla prova dell'aiuto della Gran Bretagna alla Grecia.

Qualunque cosa accadrà nei Balcani, l'esercito italiano in Etiopia sarà probabilmente annientato. Se ciò dovesse avvenire, tutto ciò che può servire potrebbe venire trasferito dal Kenia al Mediterraneo. Spero che in estate l'esercito dell'Unione Sudafricana si troverà a combattere su questo fronte. Rinforzi assai ingenti affluiscono continuamente per la rotta del Capo. Assai riconoscente per il vostro aiuto e soprattutto per il vostro sicuro giudizio, che coincide con le conclusioni cui noi siamo giunti dopo laboriosa riflessione.

CAPITOLO II

LA GUERRA SI ALLARGA

Rapporti più stretti col presidente Roosevelt - Arrivo a Londra di Harry Hopkins - Un prezioso collegamento col Presidente - Nostro viaggio a Scapa Flow - Wendell Willkie - "Salpa, o nave dell'Unione" - Politica e strategia - Le nostre terribili alternative - Disegni tedeschi sulla Romania e sulla Bulgaria - Interessamento sovietico - Spiegazioni di von Ribbentrop - Mio telegramma al presidente Inonu del 31 gennaio - Nostra offerta di aiuto militare alla Turchia - Mancanza di equipaggiamento moderno in Turchia - Necessità vitale di costituire un fronte balcanico.

COL nuovo anno si ebbero rapporti più stretti col presidente Roosevelt. Io gli avevo già inviato gli auguri tradizionali.

Un ex-Marinaio al presidente Roosevelt

10 gennaio 1941

In questo momento, in cui il nuovo anno si apre in mezzo alla tempesta, io sento il dovere di dirvi, signor Presidente, a nome del Governo britannico, ed in verità, di tutto l'Impero britannico, quanto sia grande il nostro sentimento di gratitudine e di ammirazione per la memorabile dichiarazione da voi fatta domenica scorsa al popolo americano e agli amanti della libertà di tutti i continenti.

Noi non possiamo dirvi cosa ci attenda, ma a questo squillo di tromba noi marciamo innanzi rincuorati e rafforzati, con la fiducia, da voi magnificamente espressa, che alla fine tutto si concluderà per il meglio per i popoli di lingua inglese e per coloro che ne condividono gli ideali.

Il 10 gennaio venne da me, in Downing Street, un signore munito delle più autorevoli credenziali. Avevamo ricevuto telegrammi da Washington che confermavano come egli fosse il più intimo confidente e agente personale del Presidente. Io

feci in modo perciò che all'arrivo all'aeroporto di Poole si incontrasse col signor Brendan Bracken e che il giorno seguente pranzasse da solo con me. Fu così che incontrai Harry Hopkins, quest'uomo straordinario, che ebbe, e doveva avere, talvolta una parte decisiva in tutto l'andamento della guerra. Era un'anima ardente in un corpo fragile e vacillante. Era come un faro in rovina dal quale s'irradiano fasci di luce che guidano in porto grandi flotte. Aveva anche il dono di uno *humour* sardonico. Godetti sempre della sua compagnia, specie quando le cose andavano male. Poteva anche essere assai spiacevole e dire cose dure ed amare; le mie esperienze mi insegnavano a saper fare altrettanto, qualora ve ne fosse bisogno.

Al nostro primo incontro rimanemmo insieme per circa tre ore, ed io presto compresi la sua personalità dinamica e la straordinaria importanza della sua missione. Si era al culmine del bombardamento di Londra; così parecchie preoccupazioni locali ebbero il sopravvento. Ma fu evidente per me che si trattava di un inviato del Presidente d'importanza eccezionale per il nostro destino. Con occhio ardente e tranquillo e con contenuta passione, mi disse:

«Il Presidente ha deciso che noi vinceremo la guerra insieme. Non abbiate alcun dubbio su questo punto. Egli mi ha inviato qui per dirvi che a tutti i costi e con tutti i mezzi vi toglierà d'imbarazzo, qualunque cosa debba succedergli; non vi è nulla che non farà per quanto sta in lui.»

Chiunque sia venuto a contatto con Harry Hopkins durante la dura lotta confermerà ciò che ho scritto circa la sua straordinaria personalità. Da quel giorno cominciò fra noi un'amicizia che doveva serenamente superare tutti i terremoti e tutte le catastrofi. Egli era il più fedele e perfetto canale di comunicazione fra il Presidente e me. Ma, assai più di questo, egli fu per molti anni il principale sostegno ed animatore dello stesso Roosevelt. Insieme, questi due uomini, l'uno un subordinato senza alcun incarico pubblico, l'altro alla testa della potente Repubblica, erano capaci di prendere decisioni della più vasta portata per tutto il mondo di lingua inglese. Hopkins era naturalmente geloso della sua influenza personale sul Presidente e non incoraggiava i competitori americani. In certo

modo, egli giustificava la frase del poeta Gray: « Un favorito non ha amici ». Ma questo a me non interessava. Lo rivedo ancora, magro, fragile, malato, ma tutto ardente di una illuminata comprensione per la causa: Hitler doveva essere sconfitto, rovinato ed ucciso, al disopra di ogni altro proposito e della fedeltà a qualsiasi altra causa od altro scopo. Nella storia degli Stati Uniti poche fiamme hanno bruciato più luminosamente.

Harry Hopkins andava sempre alla radice dei problemi. Ho assistito a numerose grandi conferenze, dove erano riuniti insieme venti o più tra i personaggi di maggior rilievo. Quando la discussione languiva e tutto sembrava perduto, proprio allora egli se ne usciva ad alta voce con la domanda precisa: « Certamente, signor Presidente, questo è il punto su cui dobbiamo decidere. Lo dobbiamo affrontare o no? ». Lo si affrontava sempre e, una volta affrontatolo, lo si risolveva. Era un vero capo di uomini, e, uguale nell'ardore e nella saggezza, è stato raramente superato in tempi di crisi. Il suo amore per la causa dei deboli e dei poveri era eguagliato dal suo odio per la tirannide, specialmente quando la tirannide era, momentaneamente, trionfante.

Per dare all'arrivo del nostro nuovo ambasciatore negli Stati Uniti, Lord Halifax, tutti i caratteri della solennità, diedi disposizioni affinché egli e la moglie attraversassero l'oceano a bordo della nostra nave da battaglia più nuova e più potente, la *King George V*, con adeguata scorta di cacciatorpediniere. Li accompagnai col mio treno speciale nel Nord ed assistetti alla loro partenza da Scapa Flow. Colsi l'occasione per visitare la flotta, che non avevo più vista da quando avevo lasciato l'Ammiragliato. Ciò quadrava perfettamente col mio piano di fare una conoscenza assai più intima di Harry Hopkins. Ci recammo insieme alla base navale, ispezionando navi e apprestamenti difensivi. Mia moglie mi accompagnò e superò tutti gli altri per agilità nello scendere e nell'arrampicarsi da un cacciatorpediniere all'altro. Per poco Hopkins non cadde in mare. Feci ritorno a Glasgow col mio treno. Fui entusiasticamente accolto da folle imponenti, vidi tutte le autorità locali, visitai un certo numero

di stabilimenti, ispezionai i servizi di difesa e quelli di protezione antincendi e antiaerea e tenni una serie di discorsi improvvisati. Ci recammo poi sulle rive della Tyne dove si verificò la stessa cosa. In tutto questo tempo ebbi agio di conoscere quell'uomo, e attraverso di lui il suo capo. Hopkins stette con me circa dieci giorni e in tale periodo seppe dispormi ad una ideale comprensione del capo della grande Repubblica, da poco rieletto. Più tardi lo condussi con me a Dover a vedere le nostre batterie pesanti che guatavano minacciose al disopra della Manica la costa francese, che per noi era tedesca. Sembrava interessarsi vivamente a tutto ciò che vedeva.

Un ex-Marinaio al presidente Roosevelt

13 gennaio 1941

Hopkins ed io abbiamo trascorso insieme il *week-end*. Egli mi accompagna in una breve visita alle basi navali; abbiamo così tutto il tempo che vogliamo per discutere comodamente di ogni questione. Vi sono assai grato per avermi mandato un inviato così eccezionale, il quale gode in così alta misura della vostra intimità e della vostra fiducia.

Un ex-Marinaio al presidente Roosevelt

19 gennaio 1941

Probabilmente voi sapete che Halifax arriverà a Annapolis con la nostra nuova nave da battaglia *King George V*. Naturalmente questa nave non potrà fermarsi più di ventiquattr'ore. Non so se abbiate interesse a vederla. Saremmo orgogliosi di mostrarla a voi o a qualcuno dei vostri ufficiali di marina di grado più elevato, qualora riusciste a render la cosa possibile. La nave dovrebbe entrare nella Baia di Chesapeake il 24 gennaio, alle sette del mattino. Se avrete qualche suggerimento o desiderio da comunicarmi, faremo del nostro meglio per venirvi incontro.

Più tardi, nello stesso mese, arrivò in Inghilterra Wendell Willkie, l'avversario del Presidente nelle ultime elezioni. Lui pure era munito delle più autorevoli credenziali del Presidente e, essendo egli il *leader* riconosciuto del partito repubblicano, facemmo tutto il possibile per mostrargli, col concorso del nemico, tutto ciò che desiderava della difesa di Londra. Anch'egli fu mio ospite ai Chequers per una sera, ed io ebbi un

lunghissimo colloquio con questo uomo assai abile ed energico, la cui vita fu così improvvisamente stroncata da una malattia tre anni più tardi.

Un ex-Marinaio al presidente Roosevelt

28 gennaio 1941

Ho ricevuto Willkie ieri e sono stato profondamente commosso dal verso di Longfellow da voi citato. Lo fisserò nella mia memoria come ricordo di questi giorni terribili e come un segno delle nostre relazioni amichevoli, che sono state create in mezzo a tutte le difficoltà telegraficamente, ma anche telepaticamente.

Tutte le mie informazioni dimostrano che i tedeschi stanno intensificando i loro preparativi per invadere quest'isola; a nostra volta, noi stiamo preparandoci per fare ad essi un'accoglienza degna dell'occasione. D'altro lato, le notizie dell'Oriente segnalano che ingenti forze terrestri ed aeree stanno acquartierandosi in Romania e che elementi d'avanguardia dell'aviazione tedesca si sono già infiltrati in buon numero - sino a parecchie migliaia - negli aerodromi bulgari, con la piena connivenza del Governo bulgaro. È naturale che Hitler faccia grandi, minacciosi preparativi contro le Isole britanniche per tenerci impegnati qui e nascondere i suoi disegni orientali. Le forze a sua disposizione sono tuttavia così ingenti ch'egli potrebbe condurre le due offensive contemporaneamente. Potete esser certo che noi faremo del nostro meglio in entrambi i settori.

Vi sono profondamente grato per la splendida accoglienza riservata a Halifax e per tutto ciò che state facendo per assicurarci un tempestivo aiuto. È stato per me un grande piacere fare amicizia con Hopkins, che è stato di grande conforto ed incoraggiamento per chiunque lo abbia incontrato. Si può facilmente capire perché egli goda di tutta la vostra fiducia. Anche il colonnello Donovan ha fatto un buon lavoro nel Medio Oriente.

Tutti i miei rispettosì ossequi. Spero che voi stiate già meglio.

Ed ecco la lettera del Presidente:

LA CASA BIANCA (Washington), 20 gennaio 1941

Caro Churchill,

Wendell Willkie vi consegnerà questa lettera. Egli è di grande aiuto nel mantenere tutta la faccenda al di fuori della politica di partito.

THE WHITE HOUSE
WASHINGTON

June 20
1941

Dear Churchill

Wendell Willkie will give you
this - He is truly helping to keep
politics out over here.

I think this verse applies to your
people as it does to us

"Sail on, Oh Ship of State!"

Sail on Oh Union strong and great
Humanity with all its fears,

With all the hope of future years
Is hanging breathless on thy fate"

As ever yours
Franklin D. Roosevelt

Facsimile della lettera diretta il 20 gennaio 1941 da Roosevelt a Churchill.

Penso che questa strofa si addica al vostro popolo come al nostro:

*“Naviga, o nave dello Stato!
Naviga, o Unione, forte e grande!
L'umanità con tutti i suoi timori,
con tutte le speranze degli anni venturi,
è sospesa senza fiato al tuo destino!”*

Vostro come sempre

FRANKLIN D. ROOSEVELT

Questi splendidi versi dalla *Costruzione di una nave* di Longfellow avevano veramente un valore simbolico.

Non è possibile in una grande guerra separare i problemi militari da quelli politici. Al vertice formano una cosa sola. È naturale che i soldati ritengano il punto di vista militare come l'unico e il più importante, ed anche ch'essi parlino delle questioni di carattere politico con un certo disprezzo. Così la parola « politica » è stata confusa, e spesso infamata, dalla sua associazione con le beghe tra i partiti. In tal modo, molta della letteratura di questo tragico secolo è viziata dall'idea che in guerra contino soltanto le considerazioni militari e che i soldati siano ostacolati nella loro chiara visione professionale dall'intrusione dei politici, i quali, per interesse personale o di partito, reggono le terribili sorti della guerra. I contatti estremamente cordiali, intimi, che regnarono tra il Gabinetto di Guerra, i capi di Stato Maggiore e me, e l'assoluta mancanza di animosità di partito in Gran Bretagna in quel periodo, ridussero però al minimo le divergenze.

Mentre la guerra contro gli italiani nell'Africa nord-orientale continuava favorevolmente e i greci, in Albania, nutrivano grandi speranze di prendere Valona, tutte le notizie che ricevevamo sui movimenti di truppe e sulle intenzioni dei tedeschi provavano ogni giorno di più che Hitler si accingeva ad intervenire in grande stile nei Balcani e nel Mediterraneo. Dall'inizio di gennaio temevo che l'aviazione tedesca si insediassero in Sicilia, con conseguente minaccia per Malta e per tutte le



3. W. Churchill, accompagnato dal ministro della Guerra e da Sir Allan Brooke (in primo piano), ispeziona a bordo di un motoscafo le difese costiere.

W. Churchill con
generali Sikorski e
De Gaulle durante
un'esercitazione di
gruppe corazzate in
Gran Bretagna.



nostre speranze di riprendere il traffico attraverso il Mediterraneo. Temevo anche che stabilissero una base aerea a Pantelleria, con tutti i vantaggi che ciò avrebbe loro procurato per il trasferimento di truppe tedesche, probabilmente corazzate, in Tripolitania. Essi non ritennero, come risultò poi, di dover occupare Pantelleria, ma noi non potevamo aver dubbi circa il fatto ch'essi miravano a stabilire progressivamente un passaggio fra l'Italia e l'Africa da nord a sud e ad interrompere, contemporaneamente e con tutti i mezzi, tutti i nostri movimenti nel Mediterraneo da est a ovest.

A questi pericoli si aggiunse ora, più grave di tutte, la minaccia agli Stati balcanici, Grecia e Turchia incluse, di essere assorbiti, con le lusinghe o con l'intimidazione, nell'impero di Hitler, o conquistati qualora non volessero piegarsi. Lo stesso spettacolo odioso cui avevamo assistito in Norvegia, Danimarca, Olanda, Belgio e Francia doveva dunque ripetersi nell'Europa sud-orientale? Dovevano tutti gli Stati balcanici, compresa l'eroica Grecia, essere soggiogati a uno a uno, e la Turchia, una volta isolata, doveva esser costretta ad aprire alle legioni tedesche la strada della Palestina, dell'Egitto, dell'Iraq e della Persia? Non vi era alcuna probabilità di creare un'unione balcanica e un fronte balcanico che avrebbero reso la nuova aggressione germanica troppo costosa perché valesse la pena di tentarla? Il fatto stesso della resistenza balcanica alla Germania non poteva produrre gravi e favorevoli reazioni nell'Unione Sovietica? Certo, era questa una sfera nella quale gli Stati balcanici erano toccati nell'interesse, ed anche nel sentimento entro i margini lasciati dal calcolo. Potevamo noi trarre dalle nostre limitate ma crescenti risorse mezzi eccezionali, non computati, che potessero servire a galvanizzare tutti questi Stati, i cui interessi erano in larga misura identici, in vista di un'azione nell'interesse comune? O dovevamo noi, viceversa, pensare soltanto ai casi nostri e ostentare il successo della nostra campagna nell'Africa nord-orientale, lasciando che la Grecia, i Balcani, e magari la Turchia e tutto il resto del Medio Oriente cadessero in rovina?

Una simile netta decisione sarebbe stata di grande sollievo mentale; essa ha trovato sostenitori nei libri di vari ufficiali,

in posizione subordinata, che ci hanno fatto conoscere i loro punti di vista. Questi scrittori hanno certo il vantaggio di poter insistere sui rovesci che ci toccò di subire, ma non hanno necessaria esperienza per considerare abbastanza quali avrebbero potuto essere i risultati della condotta opposta. Se Hitler fosse stato in grado, senza quasi combattere, di mettere in ginocchio la Grecia e di inserire l'intera penisola balcanica nel suo sistema e di costringere poi la Turchia a concedere il passaggio ai suoi eserciti verso il sud e verso l'est, non avrebbe egli potuto giungere a patti coi sovietici circa la conquista e la spartizione di quei vasti territori e rinviare la decisiva, inevitabile bega coi russi ad una fase successiva del suo piano? O, ancora più probabile, non sarebbe egli stato in grado di attaccare la Russia, con forze maggiori, prima di quanto doveva poi fare? Il problema principale, che i capitoli seguenti esamineranno ed illustreranno, è appunto quello di vedere se il governo di Sua Maestà con la sua azione abbia influito in maniera decisiva, o anche solo in maniera apprezzabile, sulle operazioni militari di Hitler nell'Europa sud-orientale, e, più importante ancora, se tale azione non abbia avuto conseguenze, in primo luogo sul comportamento della Russia, e in secondo luogo sul destino di questa.

Noi avevamo già dato, come abbiamo dimostrato nel volume precedente, un modesto aiuto alla Grecia dal momento in cui era stata attaccata dall'Italia: quattro squadriglie aeree britanniche operavano con un certo successo dagli aeroporti greci. A questo punto vale la pena di vedere che cosa si andava effettivamente preparando da parte germanica.

Il 7 gennaio von Ribbentrop informava i capi della missione tedesca a Mosca:

Dall'inizio di gennaio è in corso il trasferimento di grosse unità tedesche dalla Germania in Romania attraverso l'Ungheria. Il movimento viene compiuto col pieno appoggio dei Governi ungherese e rumeno. Momentaneamente, le truppe resteranno acuartierate nella Romania meridionale. Tali spostamenti di truppe sono la conseguenza del fatto che si deve prendere in seria considerazione la necessità

di espellere completamente gli inglesi dal suolo greco. Sono state riunite truppe tedesche in tale entità da poter facilmente assolvere qualsiasi compito nella regione danubiana e far fronte a qualunque eventualità e da qualunque parte. Le misure militari da noi prese sono dirette esclusivamente contro le forze britanniche in cerca di una base in Grecia e non contro un qualunque Stato balcanico, Turchia compresa.

Quanto alle istruzioni per eventuali conversazioni, si dovrà assumere in generale un atteggiamento riservato. In caso di richieste ufficiali si dovrà insistere, giocando sulle circostanze, sul fatto che tali richieste vanno presentate a Berlino. Qualora una conversazione non possa essere evitata, ci si dovrà esprimere in termini generali. Ciò facendo, si dovrà allegare come ragione plausibile l'esistenza in nostre mani di rapporti attendibili relativi a rinforzi sempre più grandi di truppe inglesi di ogni specialità che affluiscono in Grecia e si potrà ricordare l'operazione di Salonico dell'ultima guerra mondiale(1). Circa l'entità delle forze tedesche, è desiderabile, per il momento, mantenere l'attuale incertezza. Più tardi avremo, probabilmente, interesse a far conoscere l'entità precisa delle nostre truppe e, magari, a stimolare le esagerazioni. Suggerimenti in proposito verranno dati al momento opportuno.

In pari data scriveva all'ambasciatore tedesco in Giappone:

Vi prego d'informare personalmente e confidenzialmente il ministro degli Esteri giapponese che attualmente è in corso il trasferimento in Romania di forze tedesche piuttosto considerevoli. I movimenti vengono compiuti in pieno accordo coi Governi ungherese e romeno. L'invio di queste truppe è una misura di sicurezza in vista di un intervento in Grecia, che potrebbe diventare necessario qualora le forze militari britanniche vi stabilissero un punto di appoggio, rendendo appunto inevitabile tale intervento.

Schulenburg, ambasciatore tedesco a Mosca, rispose l'8 gennaio:

Circolano a Mosca già numerose voci in merito all'invio di truppe tedesche in Romania; il numero degli uomini in movimento viene va-

(1) Questo periodo in tondo è nell'originale sottolineato di mio pugno.

lutato in duecentomila. I circoli governativi di qui, la radio e la stampa sovietica non si sono ancora occupati della faccenda.

Il Governo sovietico si preoccuperà di questi movimenti di truppe e desidererà conoscere a quali obbiettivi mirino questi concentramenti ed in particolar modo sino a che punto essi possano eventualmente influire sulla Bulgaria e la Turchia (Stretti). Prego darmi istruzioni adeguate.

Il ministro degli Esteri tedesco rispose lo stesso giorno:

Ribbentrop a Schulenburg

8 gennaio 1941

Vi prego di non parlare col Governo sovietico della questione dei movimenti di truppe tedesche in direzione della Romania.

Qualora doveste essere interrogato in merito da Molotov o da qualche altra influente personalità del Governo sovietico, vi prego di dire che, in base alle vostre informazioni, l'invio di truppe tedesche costituisce esclusivamente una misura militare a carattere precauzionale contro l'Inghilterra. Gli inglesi hanno già contingenti militari sul suolo greco e ci si deve attendere ch'essi accrescano ulteriormente tali contingenti nel prossimo avvenire. La Germania non potrebbe sopportare in nessuna circostanza che gli inglesi prendano piede sul suolo greco. Vi prego di non entrare in maggiori particolari sino a nuove istruzioni.

Alla metà di gennaio, i russi erano profondamente inquieti e sollevarono la questione a Berlino. Il 17 gennaio, l'ambasciatore russo si presentò al Ministero degli Esteri tedesco e portò a conoscenza il sunto del seguente memorandum:

Secondo tutti i rapporti, truppe tedesche in gran numero si trovano in Romania e si stanno ora preparando a penetrare in Bulgaria, avendo come obiettivo l'occupazione della Bulgaria, della Grecia e degli Stretti. Non si può essere alcun dubbio che l'Inghilterra cercherà di precedere le operazioni delle truppe tedesche, di occupare gli Stretti, di iniziare operazioni militari contro la Bulgaria d'accordo con la Turchia e di trasformare la Bulgaria in zona di operazioni. Il Governo sovietico ha ripetutamente fatto sapere al Governo tedesco di considerare il territorio bulgaro e quello degli Stretti come zona di sicurezza.

dell'Unione Sovietica e di non poter essere indifferente ad avvenimenti che minaccino gli interessi della sicurezza dell'U.R.S.S. Per tutto ciò, il Governo sovietico ritiene proprio dovere avvertire solennemente che considererà come violazione degli interessi della sicurezza dell'Unione Sovietica la comparsa di qualsiasi esercito straniero sul territorio della Bulgaria e degli Stretti.

Il 21 gennaio, l'ambasciatore russo veniva convocato al Ministero degli Esteri tedesco e gli veniva comunicato che il Governo del Reich non aveva ricevuto alcun rapporto dal quale risultasse che l'Inghilterra contemplava l'occupazione degli Stretti. Né esso credeva che la Turchia avrebbe permesso alle forze militari inglesi di entrare nel suo territorio. Viceversa, gli risultava che l'Inghilterra aveva intenzione di creare, e si apprestava a farlo, una base d'operazioni su territorio greco. Era sua intenzione immutabile di non permettere a forze militari inglesi di stabilirsi in territorio greco, dato che ciò rappresentava una minaccia per gli interessi vitali della Germania nei Balcani. Erano pertanto in corso alcuni concentramenti di truppe nei Balcani, che avevano il solo scopo d'impedire agli inglesi di costituire una qualsiasi testa di ponte su suolo greco. Il Governo del Reich era convinto che tale azione fosse anche nell'interesse della Russia, la quale doveva essere contraria all'insediamento dell'Inghilterra in tali regioni.

Per il momento la questione rimase ferma a questo punto.

Pochi giorni dopo scrissi personalmente al Presidente della Turchia.

Il Primo Ministro al presidente İnönü, Angora

31 gennaio 1941

Il pericolo, rapidamente crescente, per la Turchia e per gli interessi britannici mi spinge, signor Presidente, a rivolgermi direttamente a voi. Sono in possesso di informazioni sicure secondo le quali i tedeschi stanno già insediandosi sugli aeroporti bulgari. Vengono preparati baraccamenti e alcune migliaia di uomini adibiti ai servizi d'avanguardia sono già arrivati. Questo è stato fatto con la piena connivenza della regia aviazione bulgara e, indubbiamente, anche del Go-

verno bulgaro. Prestissimo, forse entro poche settimane, avrà inizio il trasferimento in Bulgaria di truppe e squadriglie aeree tedesche. Le squadriglie dovranno solo volare dalle loro basi romene a quelle in allestimento in Bulgaria e saranno immediatamente in grado di entrare in azione. Poi, a meno che voi non promettiate ai tedeschi di non attaccare la Bulgaria o le loro truppe mentre attraversano il territorio bulgaro, bombarderanno nella stessa notte Istanbul e Adrianopoli e attaccheranno in picchiata le vostre truppe nella Tracia. Non vi è alcun dubbio ch'essi sperino sia di raggiungere Salonico senza incontrare opposizione sia di costringere i greci a concludere la pace con l'Italia e a cedere loro basi aeree in Grecia e nelle isole per minacciare le comunicazioni tra le nostre truppe in Egitto e l'esercito turco. Essi impedirebbero l'uso di Smirne alla nostra marina, controllerebbero completamente gli accessi ai Dardanelli e completerebbero in tal modo l'accerchiamento della Turchia europea da tre lati. Ciò faciliterebbe ad essi anche l'attacco ad Alessandria e in generale all'Egitto.

Naturalmente io so, signor Presidente, che, posta di fronte a tali pericoli mortali, la Turchia dichiarerebbe guerra. Ma è forse necessario offrire al nemico l'enorme vantaggio di potersi assicurare il possesso degli aeroporti bulgari senza che si spari un colpo o gli si dica una parola?

La Germania sta in realtà preparandosi a ripetere alle frontiere della Turchia la stessa manovra da essa compiuta alle frontiere della Francia nell'aprile-maggio 1940. Ma stavolta, invece di neutrali esitanti ed atterriti come Danimarca, Olanda e Belgio, essa trova nella Bulgaria un alleato di oggi e di ieri che, messo da parte ogni dubbio, ha rinunciato alla volontà, e non ha la possibilità di resistere. Tutto questo, ripeto, può capitarci fra capo e collo in febbraio o in marzo e tutto sarà allora possibile ai tedeschi, anche senza muovere ingenti masse di soldati, dal momento in cui gli aeroporti bulgari saranno stati adattati per l'atterraggio degli aerei tedeschi e occupati dal personale di volo e da quello dei servizi a terra. Dobbiamo noi proporci di starcene ancora con le mani conserte ad assistere alla continuazione dei preparativi di questo colpo mortale?

A me sembra che noi meriteremmo di essere aspramente criticati dalle nostre rispettive nazioni se mancassimo di normale prudenza e preveggenza. Anche adesso abbiamo già troppo indugiato.

Perciò io propongo a voi, signor Presidente, di prendere insieme, a difesa della Turchia, le stesse misure che i tedeschi stanno prendendo sugli aeroporti bulgari. Il mio Governo desidera inviare alla Tur-

chia, non appena potranno essere pronti gli apprestamenti, almeno dieci squadriglie di aerei da caccia e bombardieri, oltre alle cinque che stanno ora operando in Grecia. Se la Grecia dovesse arrendersi o essere sconfitta totalmente, noi trasferiremmo anche queste cinque squadriglie sugli aeroporti turchi ed inoltre condurremmo la guerra aerea da basi turche con forze sempre crescenti e della massima efficienza. In tal modo, contribuiremmo a fornire all'esercito turco quell'appoggio aereo supplementare di cui ha bisogno per dimostrare le sue famose qualità militari.

Ma, oltre a ciò, noi porremmo la Turchia in condizione, una volta che le nostre squadriglie si trovassero sugli aeroporti turchi, di minacciare il bombardamento dei pozzi petroliferi romeni qualora dovesse aver luogo un'avanzata tedesca in Bulgaria o il personale d'aviazione, che già si trova in Bulgaria, non venisse rapidamente ritirato. Noi ci impegneremmo a non intraprendere operazioni del genere dagli aeroporti turchi se non col vostro consenso.

Ma altro ancora dovrà accadere. L'atteggiamento della Russia è incerto, e noi speriamo ch'esso possa continuare ad essere leale ed amichevole. Nulla però tratterrà maggiormente la Russia dall'aiutare la Germania, anche indirettamente, della presenza di potenti forze da bombardamento britanniche che potrebbero (dalla Turchia) attaccare i pozzi petroliferi di Baku. La Russia dipende dalla produzione di questi pozzi per una parte grandissima della sua agricoltura ed una vasta carestia terrebbe dietro alla loro distruzione.

In tal modo la Turchia, una volta che fosse difesa dall'aviazione, avrebbe forse la possibilità di distogliere la Germania dall'invasione della Bulgaria e dallo schiacciamento della Grecia e di controbilanciare la paura sovietica degli eserciti tedeschi. Se non si vuol rinunciare a tale possibilità decisiva, non vi è neppure un'ora da perdere; appena ricevuto il vostro consenso, il Governo di Sua Maestà darà immediatamente gli ordini necessari affinché il nostro personale d'avanguardia, o in uniforme o in borghese come voi preferite, parta subito alla volta della Turchia.

Inoltre, siamo pronti ad inviarvi un centinaio di cannoni antiaerei, i quali si trovano ora in Egitto o sono in viaggio per questa destinazione. Essi sarebbero forniti insieme col personale in uniforme, se così volete, o in veste di istruttori.

Tutte le altre misure, sia quelle già discusse col maresciallo Chakmak sia quelle navali, verranno messe in atto al momento giusto.

Le vittorie da noi riportate in Libia ci consentiranno di venire in aiuto alla Turchia in misura assai più diretta ed immediata nel

caso che i nostri due paesi divengano alleati in guerra, e noi faremo causa comune con voi ed impiegheremo la nostra forza crescente per soccorrere le vostre valorose truppe.

Inviai anche il seguente promemoria ai capi di Stato Maggiore:

Il Primo Ministro al Comitato dei C. S. M.

31 gennaio 1941

Non dobbiamo perder di vista la decisione da noi trasmessa al generale Wavell in base alla quale, una volta presa Tobruk, la situazione greco-turca deve avere la precedenza. L'avanzata su Bengasi è cosa desiderabilissima, come è stato ribadito negli ultimi telegrammi. Ciò nonostante in essa debbono essere impiegate solo truppe che non siano necessarie per i bisogni europei. Poiché ora si prevede che Bengasi non possa venire presa prima della fine di febbraio, è necessario che il generale Wavell si renda ben conto di tale esigenza. Ad esempio, l'aiuto aereo promesso alla Turchia non potrà venire differito sino a tale data. Tuttavia sarà forse possibile conciliare entrambi gli scopi.

Conseguentemente, i capi di Stato Maggiore telegrafarono ai comandanti in capo del Medio Oriente, richiamando la loro attenzione sul mio messaggio al presidente İnönü e aggiungendo quanto segue:

L'iniziativa diretta a contrastare l'infiltrazione tedesca in Bulgaria deve avere ora l'assoluta precedenza. Il vantaggio di spingersi sino a Bengasi e di coprire così l'Egitto e la base navale del Mediterraneo orientale è pienamente compreso purché ciò possa farsi senza pregiudizio per gli interessi europei. La sua conquista al più presto possibile è pertanto della più alta importanza. Consentiamo perfettamente con il vostro desiderio di prendere Mandibles (Rodi) e vi abbiamo inviato le tre navi Glen a costo di paralizzare per qualche mese simili operazioni nel Mediterraneo occidentale. Abbiamo agito così nella speranza di prevenire l'occupazione di Mandibles da parte dell'aviazione tedesca che interromperebbe le nostre comunicazioni con la Turchia. Vi abbiamo chiesto di accelerare questa operazione il più possibile.

Per concludere, dobbiamo ripetere che la situazione greco-turca deve avere il primo posto nei vostri pensieri.

Compresi a questo punto quanto fosse diventata pericolosa la posizione della Turchia. Era ovviamente impossibile considerare il trattato concluso con essa prima della guerra come ancora vincolante per lei, in condizioni tanto mutate. Quando la guerra era scoppiata nel 1939 i turchi avevano mobilitato il loro esercito forte, ben addestrato e coraggioso. Ma tutto ciò andava bene nelle condizioni della prima guerra mondiale. La fanteria turca continuava ad essere ottima, come era sempre stata, e l'artiglieria da campagna era ancora passabile. Ma non disponeva di nessuna delle armi moderne che dal maggio del 1940 si erano rivelate decisive. L'aviazione era pietosamente debole e primitiva. I turchi non avevano carri armati, né autoblinde né le officine per fabbricarli e provvedere alla manutenzione, né gli uomini addestrati e i quadri per il loro impiego. Erano quasi privi di artiglieria contraerea ed anticarro. I loro collegamenti erano rudimentali; il radar era loro sconosciuto. Né le loro qualità guerriere comportavano una qualsiasi attitudine a tutti questi moderni ritrovati.

D'altro lato, la Bulgaria era stata largamente armata dalla Germania attingendo all'immenso arsenale di materiali di ogni genere trovato in Francia e nei Paesi Bassi durante la battaglia del 1940. I tedeschi avevano pertanto grande abbondanza di armi moderne con cui rifornire i loro alleati. Noi, per parte nostra, avendo perso moltissimo a Dunkerque, dovendo approntare il nostro esercito metropolitano contro l'invasione e fronteggiare i continui attacchi dell'aviazione tedesca alle nostre città ed alimentare contemporaneamente la guerra nel Medio Oriente, potevamo solo dare con molta difficoltà e sacrificando altre impellenti necessità. L'esercito turco in Tracia si trovava pertanto rispetto a quello bulgaro in situazione di grave e quasi disperata inferiorità. Se a tale superiorità bulgara si aggiungevano anche reparti aerei e corazzati tedeschi, la pressione che veniva esercitata sulla Turchia poteva rivelarsi rapidamente irresistibile.

L'unica politica, o speranza, durante tutta questa fase di una guerra che aumentava di proporzioni ogni giorno, consisteva in un piano organizzato per unire le forze della Jugoslavia, della Grecia e della Turchia; era quello che noi cercavamo

di fare. Il nostro aiuto alla Grecia si era limitato, in un primo tempo, alle poche squadriglie aeree inviate dall'Egitto quando Mussolini l'aveva attaccata per primo. La fase successiva era rappresentata dall'offerta di unità tecniche avanzata nel telegramma dei capi di Stato Maggiore, offerta poi declinata dai greci, con motivi niente affatto irragionevoli. Ora arrivavamo alla terza fase nella quale sembrava possibile costituire un fianco sicurissimo nel deserto, a Bengasi ed oltre, e concentrare in Egitto il più forte esercito di manovra o la maggiore riserva strategica possibile.

In tale situazione giungemmo a febbraio.

CAPITOLO III

DIFESA CONTRAEREA

L'offensiva aerea continua - Necessità di valutare la forza dell'aviazione tedesca - Divergenze tra i Ministeri - Inchiesta del giudice Singleton del dicembre 1940 - Suo rapporto del 21 gennaio 1941 - Preparativi tedeschi per invadere la Russia - E per bombardarci e farci morire di fame - Tre fasi dell'offensiva aerea nemica - Nostre cortine fumogene e incendi simulati - La Luftwaffe si volge contro i porti (marzo ed aprile 1941) - Mia visita a Bristol del 12 aprile - Continuiamo a intercettare le emissioni radar del nemico - Attacco incendiario su Londra del 10 maggio - Incendi indomabili - La Camera dei Comuni è distrutta - La flotta aerea tedesca si trasferisce nell'Est - Indaghiamo sulla difesa radar tedesca - La battaglia dei raggi rinviata - Un week-end a Ditchley - Notizie inattese e fantastiche - Rudolf Hess atterra in Scozia - Uno sguardo ai motivi della sua fuga - La spiegazione tedesca - Intervista di Lord Simon con Hess del 10 giugno - Luci sulla mentalità di Hitler - Mie istruzioni sul trattamento del prigioniero - Riferisco al Presidente - Curiosità di Stalin nel 1944.

POICHÉ la fine del 1940 si avvicinava e l'offensiva aerea continuava, ci sembrò assolutamente necessario scrutare il futuro e cercare di farci un'idea della gravità della prova cui andavamo incontro. Per quanto tempo e con quale accresciuta intensità dovevamo noi attenderci che continuassero gli attacchi notturni alle nostre fabbriche e al nostro popolo? Per prima cosa, dovevamo fare una stima, la più attendibile possibile, della forza dell'aviazione tedesca, sia assoluta che relativa, e dei suoi progetti per il 1941.

Il Primo Ministro al ministro dell'Aviazione

2 dicembre 1940

Non si può dubitare che i tedeschi stiano facendo terribili sforzi per potenziare la loro aviazione durante l'inverno e che ci si deve

attendere per la primavera un tentativo di gran lunga più serio. È assolutamente necessario farci l'idea più chiara possibile circa la misura del probabile incremento tedesco alle due date (a) 31 marzo e (b) 30 giugno, queste date non essendo tassative se altre ve ne sono di più convenienti ed egualmente indicative. È importante non esagerare la capacità produttiva tedesca; sono pertanto particolarmente interessanti i fattori che la limitano come motori, materie prime speciali, addestramento dei piloti, effetto dei nostri bombardamenti. Viceversa, va tenuto in debito conto l'uso, da parte tedesca, di stabilimenti nei paesi occupati.

Sarei lieto se il vostro servizio informazioni mi facesse avere un fascicolo (non più di due o tre fogli) su questo problema vitale; sarebbe opportuno che esso si tenesse in relazione col professor Lindemann mentre attende alla redazione della relazione così che non si debba poi discutere sui vari criteri di calcolo seguiti. Mentre ci tengo a che il rapporto sia breve, desidero essere al corrente degli elementi e dei criteri con i quali è stato compilato. Io non so fino a che punto il Ministero della Produzione Aeronautica possa contribuire. Sarebbe per me molto comodo se da parte dei vari Ministeri si potesse presentare una relazione concordata. Fatemi sapere come intendete risolvere il problema. Non vi si può dedicare più di una settimana.

Con l'aiuto del professor Lindemann e del suo servizio di statistica cominciai ad addentrarmi in questo campo misterioso. Esaminammo le relazioni del Ministero dell'Aeronautica. Le confrontammo coi dati del tutto indipendenti e con i giudizi largamente divergenti del Ministero della Guerra Economica e del Servizio Informazioni del Ministero dell'Aeronautica, e con i punti di vista del Ministero della Produzione Aeronautica. Lasciai che i vari enti se la sbrighassero tra di loro. È questo un ottimo modo per arrivare a scoprire la verità. C'era molta amicizia e molto accordo tra i funzionari meno anziani di questi tre Ministeri ed io fui contentissimo di riunirli tutti un pomeriggio ai Chequers. Le due parti produssero i loro dati di fatto e le loro statistiche e ciascuna era tormentata dai dubbi. Le prove erano tanto contraddittorie e tutti gli intervenuti erano così seriamente desiderosi di scoprire la verità che io ritenni che una mente abituata a giudicare, un cervello acuto, lucido, senza pregiudizi, dovesse vagliarle e decidere della questione. Indussi

pertanto tutti gli interessati a fare del loro meglio in vista di un'istruttoria vera e propria diretta da un eminente giudice.

Il Primo Ministro al ministro dell'Aviazione

9 dicembre 1940

Sabato ho trascorso quattro ore con ufficiali del Servizio Informazioni del Ministero dell'Aeronautica e con quelli del Ministero della Guerra Economica. Non sono stato capace di giungere a capire chi avesse ragione. Probabilmente la verità sta fra i due estremi. Il problema è d'importanza fondamentale per l'idea che dobbiamo farci in merito ai futuri sviluppi della guerra. Esso dovrebbe inoltre influire sull'uso che nel frattempo faremo delle nostre forze. Io desidero vivamente che i due enti citati, i cui funzionari sono legati da reciproca amicizia, si riuniscano per un'inchiesta allo scopo di vagliare le prove e accertare i fatti. Occorrerebbe un presidente imparziale, abituato a valutare le prove e a interrogare i testimoni, ed io sarei molto stupito se in questa occasione il giudice Singleton, che ha esperienza di guerra come artigliere e diresse recentemente per mio conto un'indagine sul congegno di punteria per il lancio delle bombe, non fosse in grado di guidare la discussione e gettare un po' di luce sulle ombre di questo importantissimo settore. Naturalmente gli si dovrebbero fornire tutti i dati disponibili. Prima di prendere qualsiasi decisione desidererei avere il vostro parere. Frattanto ho incominciato una relazione su tutto ciò che ho appreso nella nostra discussione di domenica; si tratta di cosa che darà da fare ai vari servizi. Ogni elemento di essa è suscettibile di discussione, di modifiche e di eliminazione. Ne ho mandato una copia ad ogni ufficio; essa dovrebbe formare la base delle indagini che ho in mente.

Redassi tale rapporto personalmente, impiegandovi parecchie ore di raccoglimento completo. Poiché ha un carattere piuttosto tecnico, lo pubblico in appendice, dove potranno leggerlo coloro che desiderano esaminare a fondo il problema in discussione.

Il Primo Ministro al ministro dell'Aviazione

13 dicembre 1940

Della produzione aeronautica mensile tedesca, valutata in 1800 apparecchi, il Servizio Informazioni del Ministero dell'Aviazione ritiene che solo 400 siano messi a disposizione per l'addestramento. Tale dato mi sembra eccessivamente basso, considerando che, secondo le stime del

Ministero dell'Aviazione, i tedeschi dispongono sui fronti di combattimento di un numero di apparecchi due volte e mezzo superiore al nostro. D'altra parte, se le richieste del Ministero dell'Aviazione in fatto di apparecchi d'allenamento sono giustificate, se questi non vengono impiegati con eccessiva prodigalità e se molti di essi non vengono tratti in sugli aerodromi in pessime condizioni, non è verosimile che i tedeschi possano mantenere la loro aviazione di prima linea disponendo di una percentuale così piccola di apparecchi da addestramento.

Il giudice Singleton verrà a pranzo da me domenica; lo metterò al lavoro per l'istruttoria sulla quale ci siamo messi d'accordo.

Il giudice Singleton se la cavò magnificamente con gli aviatori e gli altri esperti. Il 21 gennaio egli veniva da me col suo rapporto definitivo. Era difficilissimo confrontare le forze aeree britanniche con quelle tedesche in cifre assolute. Ciascuno dei due paesi divideva le proprie forze aeree in diverse categorie, ad esempio: numero complessivo degli aerei previsti dal programma; numero degli aerei realmente esistenti, questi ultimi a loro volta suddivisi in « apparecchi idonei al volo » e « idonei all'impiego al fronte ». Queste categorie erano differenti, arbitrarie e mutevoli. Inoltre, la R.A.F. era divisa fra madrepatria e paesi d'oltremare, mentre, viceversa, gli aerei tedeschi erano tutti in patria. Non annoierò pertanto il lettore con statistiche discutibili. Il giudice concluse che la forza dell'aviazione tedesca, paragonata con quella britannica, poteva essere stimata grossolanamente equivalente al rapporto quattro a tre. Sebbene il Ministero dell'Aviazione (Servizio Informazioni) continuasse a ritenere che i tedeschi avessero un numero di apparecchi superiore e il Ministero della Guerra Economica che ne avesse uno inferiore, c'era una relativa concordanza di punti di vista; la valutazione Singleton divenne quindi per noi la base su cui lavorare. Io fui molto incoraggiato da tale rapporto, che dimostrava come, nel campo aereo, andassimo guadagnando continuamente terreno sui tedeschi. All'inizio della battaglia di Francia gli aerei nemici erano almeno più del doppio dei nostri. Ora ci veniva riferito che si trovavano ad essere solo a quattro contro tre. Dopo la guerra apprendemmo che il rapporto di forze effettivo era assai più vicino a tre contro due. Era un grande progresso. Noi non avevamo ancora raggiunto la no-

stra massima capacità di espansione, né avevamo ricevuto la grande ondata di aiuti americani che era già in movimento.

Alla fine del 1940 Hitler si era reso conto dell'impossibilità di annientare la Gran Bretagna con un'offensiva aerea diretta. La battaglia di Gran Bretagna era stata la sua prima disfatta e il selvaggio bombardamento delle grandi città non aveva domato né la nazione né il suo Governo. I preparativi per invadere la Russia all'inizio dell'estate 1941 assorbirono buona parte delle forze aeree tedesche. Le molte gravissime incursioni che subimmo sino alla fine di maggio non impegnavano più tutte le forze del nemico. Per noi erano sempre gravissime, ma non erano più la preoccupazione principale dell'Alto Comando tedesco o del Führer. Per Hitler la continuazione dell'offensiva aerea contro la Gran Bretagna era una necessaria ed opportuna azione di copertura per i suoi concentramenti contro la Russia. La sua ottimistica tabella di marcia prevedeva che i sovietici, a simiglianza dei francesi, sarebbero stati schiacciati con una campagna di sei settimane e che tutte le forze tedesche sarebbero poi state libere per l'annientamento finale della Gran Bretagna nell'autunno 1941. Nel frattempo, la ostinata nazione sarebbe stata logorata, anzitutto dal blocco combinato dei sottomarini e degli apparecchi a largo raggio, in secondo luogo dagli attacchi aerei contro le città e specialmente contro i porti. Per l'esercito tedesco, al piano *Leone di Mare* (contro la Gran Bretagna) si sostituiva ora il *Barbarossa* (contro la Russia). La marina tedesca ricevette ordine di concentrare gli sforzi contro il nostro traffico atlantico, e l'aviazione tedesca quello di battere i nostri porti e i loro accessi. Era questo un piano assai più pericoloso dei bombardamenti indiscriminati su Londra e della popolazione civile e fu fortuna per noi che non venisse perseguito con tutte le forze disponibili e con maggiore tenacia.

Vista retrospettivamente, l'offensiva aerea tedesca del 1941 ebbe tre fasi. Nella prima, durante i mesi di gennaio e febbraio, il nemico venne completamente ostacolato dal maltempo e,

salvo che per incursioni su Cardiff, Portsmouth e Swansea, i nostri servizi civili di difesa godettero di un ben meritato periodo di respiro, del quale non mancarono di profittare. Comitati di emergenza per i porti, nei quali erano rappresentati tutti i maggiori interessati all'organizzazione portuale, erano stati costituiti assai prima dello scoppio della guerra dal Comitato della Difesa imperiale. Frustati dalla dura esperienza dell'inverno 1940 e aiutati dalla prontezza nel decentrare del Ministero dei Trasporti di Guerra, tali organismi furono ora in grado di condurre direttamente la lotta con assai maggiore efficacia e poterono contare fiduciosamente sull'aiuto esterno attraverso i commissari regionali. Né furono trascurati metodi più attivi di difesa. Vennero create cortine fumogene, assai impopolari presso le popolazioni del luogo perché insozzavano le case, ma che più tardi provarono la loro efficacia proteggendo i centri industriali dei Midlands. Incendi simulati denominati «stelle di mare» vennero preparati per sviare i bombardieri nemici e tutti i vari mezzi difensivi furono collegati in un sistema coerente.

Allorché il bel tempo tornò, l'offensiva aerea riprese intensissima. La seconda fase, talvolta chiamata «il giro della *Luftwaffe* sui porti», cominciò ai primi di marzo. Consisteva in un unico o duplice attacco; per quanto violenti, non riuscirono a bloccare i nostri porti. Nella notte sull'8 marzo e per tre notti successive Portsmouth fu pesantemente attaccata con gravi danni alle installazioni portuali. Manchester e Salford vennero attaccate l'11 marzo. Le notti seguenti fu la volta della zona della Mersey. Nelle notti sul 13 e sul 14 marzo la *Luftwaffe* inferì per la prima volta con durezza sulla zona della Clyde, uccidendo o ferendo oltre duemila persone e mettendo fuori uso i cantieri, alcuni sino a giugno ed altri sino a novembre. Nei cantieri navali della ditta John Brown grandi incendi provocarono interruzioni nel lavoro e la produzione normale fu ripresa solo in aprile. Tale azienda si trovava paralizzata sin dal 6 marzo da uno sciopero generale. La maggior parte degli scioperanti perse la casa sotto i bombardamenti, tuttavia dalle sofferenze e dal pericolo dell'incursione fu ricondotta al proprio dovere. La zona della Mersey, i Midlands, l'Essex e Londra si

buscarono tutti un'altra dose di bombe prima della fine del mese.

Ma i colpi più duri vennero solo in aprile. Nella notte sull'8 l'attacco nemico si concentrò su Coventry, nel resto del paese l'attacco più violento si abbatté su Portsmouth. Londra subì pesanti incursioni nelle notti sul 16 e sul 17; oltre 2300 persone rimasero uccise e più di 3000 gravemente ferite. In questa terza ed ultima fase il nemico continuò a cercare di distruggere la maggior parte dei nostri porti principali con attacchi prolungati per un'intera settimana. Plymouth fu attaccata dal 21 al 29 aprile e, sebbene gli incendi simulati contribuissero a salvare le attrezzature portuali, ciò avvenne solo a spese del centro della città. Il peggio si verificò a partire dalla notte sul 1° maggio, allorché Liverpool e la zona della Mersey furono attaccate per sette notti consecutive. 76.000 persone rimasero senza tetto e 3000 uccise e ferite. Su 144 bacini di carenaggio ne vennero messi fuori uso 69, così che il tonnellaggio del naviglio in riparazione fu ridotto per un certo tempo ad un quarto. Se il nemico avesse insistito, la battaglia dell'Atlantico sarebbe stata assai più accanita di quanto non sia stata in effetti. Ma, come al solito, il nemico si volse altrove. Per due notti bombardò violentemente Hull, dove 40.000 persone perdettero la casa, andarono distrutti i magazzini di viveri, e vennero messi fuori uso per quasi due mesi gli stabilimenti del genio navale. Nello stesso mese inferì nuovamente su Belfast, già due volte attaccata.

Il 12 aprile, nella mia veste di Cancelliere dell'università di Bristol, consegnai la laurea *ad honorem* in legge a Winant, ambasciatore degli Stati Uniti, al dottor J. B. Conant, presidente dell'università di Harvard, e a Menzies, Primo Ministro australiano. Mia moglie mi accompagnò. Durante la notte il nostro treno sostò su un binario morto in aperta campagna; potemmo però vedere, e udire, la pesante incursione aerea sul centro di Bristol. Entrammo in stazione di buon mattino e ci recammo direttamente all'albergo. Ivi m'incontrai con parecchie personalità e quasi subito iniziai una visita ai luoghi più colpiti della città. I servizi di difesa antiaerea stavano lavorando febbrilmente e ancora si dissotterravano i morti dalle macerie.

La prova era stata severa, ma lo spirito dei cittadini era indomabile. In uno dei centri di soccorso alcune vecchie rimaste senza casa, che non sembravano essersi ancora riavute dallo stupore, stavano sedute, immagine vivente dello sconforto. Tuttavia, quando arrivai, si asciugarono le lacrime e applaudirono calorosamente al re e alla Gran Bretagna.

La cerimonia ebbe luogo come previsto. Per un'ora visitai le località piú colpite e poi mi recai all'università. Tutto procedeva nella piú stretta osservanza delle forme, ma il grande edificio accanto all'università stava ancora bruciando e le vivaci toghe accademiche di alcuni dei principali personaggi non nascondevano le uniformi inzuppate e infangate nella fatica notturna. La scena era commovente.

«Parecchi dei presenti» dissi «sono stati per tutta la notte ai loro posti e tutti sono rimasti sotto il fuoco nemico durante un pesante e prolungato bombardamento. Che voi siate qui riuniti con questa solennità è un segno di forza d'animo e di calma, di coraggio e di disinteresse per le questioni materiali, degno di tutto ciò che abbiamo imparato a credere dell'antica Roma o della Grecia moderna.

«Io percorro il paese ogni volta che per poche ore o per un giorno posso sottrarmi ai miei doveri presso il quartier generale, e vedo i danni provocati dagli attacchi nemici; ma a fianco a fianco con le devastazioni e in mezzo alle rovine, scorgo occhi tranquilli e fiduciosi, chiari e sorridenti, illuminati dalla coscienza di essere associati da una causa assai piú alta e piú grande di qualsiasi interesse umano o personale. Io vedo lo spirito di un popolo invincibile. Vedo uno spirito nutrito di libertà, cresciuto in una tradizione che ci è stata tramandata attraverso i secoli e che ci consentirà certamente in quest'ora, in questo momento culminante della storia del mondo, di sostenere la nostra parte in modo tale che nessuno dei nostri discendenti potrà avere motivo alcuno di muovere rimprovero ai suoi antenati.»

Frattanto la "guerra magica" (*wizard war*) assumeva proporzioni sempre piú vaste continuando nel suo straordinario

sviluppo. La costruzione delle prime armi di questo genere è già stata ricordata in un precedente volume (1). Già nell'autunno del 1937 i piani per la difesa aerea della Gran Bretagna erano stati rifatti in base alla presunzione che sarebbero state mantenute le promesse dei nostri scienziati riguardo al radar, fino allora non ancora sperimentato. Le prime cinque stazioni della catena costiera dei radar, tutte e cinque a guardia dell'estuario del Tamigi, avevano seguito l'aeroplano del signor Chamberlain sia all'andata sia al ritorno nelle sue missioni di pace del settembre 1938. Nella primavera del 1939, diciotto stazioni, tra Dundee e Portsmouth, iniziarono un servizio di vigilanza per ventiquattr'ore al giorno, che non doveva più interrompersi nei sei anni successivi. Queste stazioni erano i cani di guardia del servizio di segnalazione delle incursioni aeree; esse ci risparmiarono sia forti perdite nella produzione bellica, sia fatiche insopportabili per gli addetti alla difesa civile. Risparmiarono agli addetti alle batterie antiaeree inutili e faticose ore di servizio ai pezzi. Ci salvarono dall'esaurimento di uomini e macchine che sarebbe stato inevitabile, se i nostri aerei da combattimento, impareggiabili ma poco numerosi, fossero stati costretti a mantenere delle pattuglie permanenti. Non poterono servirci con la precisione necessaria per l'intercettazione notturna, ma permisero ai nostri apparecchi da combattimento diurno di attendere la preda alla quota e nelle posizioni più favorevoli per l'attacco. In tale loro decisivo apporto alla vittoria nelle battaglie diurne esse furono appoggiate ed integrate da altre stazioni di nuova invenzione (2) che davano segnalazioni — sempre troppo brevi, ma preziosissime — dell'approssimarsi di aerei a bassa quota.

Durante il 1941, continuammo a deviare i raggi emessi dai radiofari tedeschi nonostante i vari miglioramenti da questi subiti. Se ne può citare un esempio. Per la notte dell'8 maggio i tedeschi avevano in progetto due attacchi, il primo sugli stabilimenti Rolls-Royce di Derby e il secondo su Nottingham.

(1) Parte II, volume II, p. 91 e seguenti.

(2) Chiamate nel nostro gergo: "C. H. L." e anche: "C. H. E. L.".

A causa della nostra interferenza coi raggi emessi dai loro radiofari puntati su Derby, essi bombardarono invece Nottingham, dove piccoli incendi ardevano ancora dalla notte precedente. Il loro errore iniziale portò poi il secondo attacco alla valle di Belvoir, distante all'incirca da Nottingham quanto lo è Nottingham da Derby. Il comunicato tedesco annunciò la distruzione degli stabilimenti Rolls-Royce di Derby, ai quali non si erano neppure avvicinati. Duecentotrenta bombe ad alto esplosivo e gran numero di bombe incendiarie furono pertanto sganciate in aperta campagna. Il numero totale delle perdite ammontò a due polli.

L'attacco peggiore fu l'ultimo. Il 10 maggio il nemico ritornò su Londra con bombe incendiarie. Vi accese più di duemila incendi e, grazie alla rottura di quasi centocinquanta tubazioni idriche principali e alla concomitante bassa marea del Tamigi, ci impedì di spegnerli. Alle sei del mattino successivo veniva segnalato che alcune centinaia erano indomabili; e nella notte sul 13 quattro ardevano ancora. Fu l'attacco più distruttivo di tutta l'offensiva aerea tedesca notturna. Cinque grandi depositi portuali e settantun punti chiave, metà dei quali stabilimenti, furono colpiti. Tutte le principali stazioni ferroviarie, tranne una, furono bloccate per settimane e il transito non fu completamente ripreso sino all'inizio di giugno. Oltre tremila persone vennero uccise o ferite. Il bombardamento fu memorabile anche sotto altri aspetti. La Camera dei Comuni andò distrutta. Una sola bomba creò rovine per anni. Noi fummo tuttavia grati a Dio che la Camera fosse deserta. D'altro lato, le nostre batterie e la caccia notturna distrussero sedici aerei nemici, il massimo mai raggiunto sino allora in combattimenti notturni, frutto in gran parte dei nostri studi invernali per la "guerra magica".

Questo, ma noi non lo sapevamo, fu il colpo d'addio del nemico. Il 22 maggio Kesselring trasferiva il quartier generale della sua flotta aerea a Posen e all'inizio di giugno questa venne trasferita tutta in Oriente. Quasi tre anni dovevano passare prima che la nostra organizzazione di difesa civile di Londra avesse da fare per le "piccole incursioni" del febbraio 1944 e per il successivo attacco dei razzi e delle bombe volanti.

Nei dodici mesi dal giugno 1940 al giugno 1941, le nostre perdite civili erano state di 43.381 morti e 50.856 feriti gravi, per un totale di 94.237.

Nel campo dei radar, salvo che per i congegni ausiliari, impiegati dall'artiglieria antiaerea, il nemico aveva sino ad allora concentrato i suoi sforzi su strumenti offensivi come i radiofari e doveva passare tutto il 1941 prima che avvertisse il bisogno di badare a se stesso. Naturalmente, in Gran Bretagna, per la identificazione dei nostri obiettivi avevamo fatto affidamento sulle nostre grandi e costose scuole di navigazione ed avevamo pensato al radar anzitutto come a un mezzo di difesa. Quando gli studi sulle onde-radar furono compiuti e le cose in generale andarono meglio, studiammo i radar tedeschi col proposito di eliminare gli ostacoli che ci impedivano di contrattaccare. Nel febbraio 1941 scoprimmo e fotografammo per la prima volta una stazione radar tedesca per la intercettazione degli aerei, e quasi subito riuscimmo a rilevarne le trasmissioni. Avendo scoperto questo esemplare nei pressi di Cherbourg, ci mettemmo a ricercare altri apparecchi consimili lungo tutta la fascia costiera occidentale dell'Europa occupata, mediante ricognizioni fotografiche e agenti segreti. A partire dalla metà del 1941 la RAF cercava di compiere pesanti incursioni notturne sulla Germania; per far questo si doveva però conoscere ogni cosa circa i loro mezzi di difesa. Era probabile che questi si fondassero in gran parte, come i nostri, sul radar. Dallo studio dei radar tedeschi della costa, passammo gradualmente a quello della difesa costituita dalla caccia notturna tedesca. Quest'ultima operava lungo un grande anello che andava dallo Schleswig-Holstein attraverso la Germania nord-occidentale e l'Olanda sino alla frontiera franco-belga. Ma né le nostre misure, né quelle del nemico ebbero una gran parte durante gli ultimi mesi del 1941. Era stato previsto ottimisticamente dai tedeschi che l'aviazione da bombardamento avrebbe iniziato il ritorno dalla Russia sei settimane dopo l'invasione. Se fosse tornata, sarebbe stata appoggiata nei suoi attacchi contro la Gran Bretagna da parecchi nuovi radiofari, dotati di trasmettitori più potenti, sistemati lungo la costa della Manica, che l'avrebbero aiutata a forzare il passaggio at-

traverso i fitti sbarramenti radar inglesi. Essa avrebbe incontrato, anche da parte nostra, sia parecchi nuovi trasmettitori a terra pronti a deformare e sviare le nuove onde, sia radar notevolmente migliori sui caccia notturni. Il carattere sempre più impegnativo della campagna di Russia impedì questa nuova battaglia delle onde e i grandi sforzi della radiotecnica dei due campi rimasero per il momento inutilizzati.

La domenica 11 maggio trascorrevo il *week-end* a Ditchley. Durante la serata continuarono a pervenire le notizie della pesante incursione aerea su Londra, sferrata nella notte precedente. Non potevo fare assolutamente nulla per rimediarmi, così seguii i fratelli Marx in un film comico che i miei ospiti erano riusciti a procurarsi. Uscii un paio di volte per informarmi dei danni arrecati e appresi che erano rilevanti. Il film allegro continuava ed io fui contento della distrazione. In quella però uno dei segretari mi riferì che qualcuno desiderava parlarmi dalla Scozia in nome del duca di Hamilton. Il duca era mio amico personale, e comandava allora una zona aerea nella Scozia orientale, ma non potevo immaginare nessuna questione fra noi due che non potesse aspettare sino alla mattina. Tuttavia, poiché la persona all'apparecchio insisteva per parlarmi, affermando che si trattava di questione urgente di competenza del Governo, pregai Bracken di sentire cosa avesse da dirmi. Dopo pochi minuti, questi mi riferì che il duca aveva da comunicarmi una notizia strabiliante. Lo feci perciò venire all'apparecchio. Appena giunto mi disse che un prigioniero tedesco, da lui interrogato a quattr'occhi, affermava di essere Rudolf Hess. "Hess in Scozia!" Pensai che fosse un parto della fantasia. La notizia era invece vera. Man mano che la notte passava arrivavano messaggi di conferma. Non vi era dubbio che Hess, il vice-Führer, ministro del Reich senza portafoglio, membro del Consiglio per la difesa del Reich, membro del Comitato segreto del Governo tedesco e uno dei *leader* del partito nazista, era atterrato da solo col paracadute nei pressi della proprietà del duca di Hamilton, in Scozia.

Pilotando il suo apparecchio personale e vestito da tenente

della *Luftwaffe*, era venuto in volo da Augusta e si era buttato giù. In un primo momento disse di chiamarsi "Horn"; fu solo dopo la sua accettazione all'ospedale militare nei pressi di Glasgow, dove era stato condotto per piccole ferite riportate nel salto, che si apprese chi fosse. Fu presto trasferito, in parecchie tappe, alla Torre di Londra e di là in altri luoghi di prigionia dell'isola, dove rimase sino al 6 ottobre 1945, quando raggiunse nelle celle di Norimberga alcuni dei suoi colleghi che erano sopravvissuti alla guerra e dovevano lottare per la vita in un processo intentato loro dai vincitori.

Io non diedi mai grande importanza alla sua fuga. Sapevo che non aveva alcun rapporto con lo sviluppo degli avvenimenti. In tutta la Gran Bretagna, negli Stati Uniti, in Russia e soprattutto in Germania ci fu vivissima emozione e si scrissero libri sull'intera faccenda. Metterò qui semplicemente per iscritto quella che credo sia la vera storia.

Rudolf Hess era un uomo dall'aspetto piacente e giovanile, per il quale Hitler nutriva una forte simpatia, e che poi divenne membro intimo del suo seguito personale. Adorava il Führer e partecipava appassionatamente alle vicende mondiali in atto. Cenava alla tavola di Hitler, spesso da solo o con altri due o tre commensali. Conosceva, ed era capace di comprendere, i sentimenti segreti di Hitler: l'odio per la Russia sovietica, il desiderio di distruggere il bolscevismo, l'ammirazione per la Gran Bretagna e la seria intenzione di mantenersi in buoni rapporti con l'Impero britannico, il disprezzo per la maggioranza degli altri paesi. Nessuno conosceva Hitler meglio di lui o lo vide più spesso nei momenti in cui non si controllava. Con l'inizio della guerra c'era però stato un cambiamento. Il numero dei commensali di Hitler forzatamente aumentò. Generali, ammiragli, diplomatici, alti funzionari, venivano ammessi di tanto in tanto nel ristretto circolo del dittatore. Il vice-Führer si trovò lasciato in disparte. Cosa erano ora le dimostrazioni di partito? Era questo un tempo di fatti, non di pagliacciate.

Dobbiamo sminuire alquanto il valore del suo gesto per via

di quella certa gelosia che lo sconvolse, scoprendo che con la guerra egli non ricopriva più la vecchia parte di intimo confidente del suo amato Führer. Qui ci sono, egli sentiva in cuor suo, tutti questi generali e questi altri che devono essere ammessi nell'intimità del Führer ed affollare la sua tavola. Essi hanno le loro parti da sostenere. Ma io, Rudolf, con un gesto di suprema devozione li supererò tutti e procurerò al mio Führer un tesoro e un sollievo più grandi di quello di tutti gli altri messi assieme. Io andrò e concluderò la pace con la Gran Bretagna. La mia vita è nulla. Come sono felice di avere una vita da gettar via per una tale speranza!... Un tale stato d'animo, per quanto ingenuo, non era certamente né malvagio, né miserabile.

L'idea di Hess circa la politica europea era che l'Inghilterra era stata distolta dai suoi veri interessi e dalla politica di amicizia con la Germania; e soprattutto dall'alleanza contro il bolscevismo, dai guerrafondai, di cui Churchill era l'espressione visibile. Se solo lui, Rudolf, poteva arrivare al cuore della Gran Bretagna e far sapere con certezza al re quel che Hitler ne pensava, certo sarebbero state spazzate via le forze malvage che ora dominavano in questa sfortunata isola e avevano provocato tante inutili miserie. Come poteva sopravvivere la Gran Bretagna? La Francia era andata. Presto i sommergibili avrebbero distrutto tutte le comunicazioni marittime; l'offensiva aerea tedesca avrebbe messo fuori combattimento l'industria britannica e demolito le città inglesi.

Ma a chi doveva rivolgersi? C'era il duca di Hamilton, che era conosciuto dal figlio (1) del suo astrologo Haushofer. Egli sapeva anche che il duca di Hamilton era "Lord Steward", gran maestro di corte. Un simile personaggio probabilmente pranzava tutte le sere col re e godeva della sua confidenza. Costituiva perciò un canale per arrivare direttamente alla mèta.

(1) Il duca di Hamilton aveva incontrato per la prima volta Albrecht Haushofer, figlio di Karl Haushofer, autore della teoria nazista della *Geopolitik*, alle Olimpiadi del 1936, all'epoca in cui il duca raccoglieva dati prima sull'aviazione tedesca e poi su quella russa. Albrecht Haushofer venne giustiziato dai nazisti nel 1944 perché sospetto di aver partecipato al complotto contro Hitler.

“Sembra” diceva un comunicato stampa tedesco di pochi giorni dopo “che il membro del partito Hess visse in stato d'allucinazione, che lo induceva a credere di dover provocare un'intesa tra Inghilterra e Germania... Il partito nazional-socialista rimpiange che questo idealista sia rimasto vittima della sua allucinazione. Ciò non avrà tuttavia alcun effetto sulla continuazione della guerra che è stata imposta alla Germania.” Per Hitler il fatto era imbarazzante. Era come se il mio fidato collega, il ministro degli Esteri, che era solo poco più giovane di Hess, si fosse lanciato col paracadute da uno *Spitfire* rubato, atterrando nel parco di Berchtesgaden. Senza dubbio i nazisti provarono qualche sollievo arrestando i suoi aiutanti.

Il Primo Ministro al ministro degli Esteri

13 maggio 1941

1. In complesso sarà più conveniente trattarlo [*Herr Hess*] come prigioniero di guerra, alle dipendenze del Ministero della Guerra e non del Ministero degli Interni, ma anche come un individuo contro il quale si possono elevare gravi accuse politiche. Quest'uomo, a simiglianza di altri capi nazisti, è potenzialmente un criminale di guerra; egli e i suoi complici potranno essere benissimo dichiarati fuori legge alla fine della guerra. In tal caso il suo ravvedimento gli tornerebbe utile.

2. Nel frattempo, lo si dovrebbe tenere strettamente isolato in una casa adatta, non troppo distante da Londra, facendo ogni sforzo per studiarne la mentalità e per strappargli tutto ciò che possa interessare.

3. Si dovrebbe assicurargli un buon trattamento, procurandogli cibo, libri, il necessario per scrivere e qualche distrazione. Non dovrebbe avere alcun contatto col mondo esterno o con visitatori salvo quanto prescritto dal Foreign Office. Si dovrebbero nominare speciali custodi. Non dovrebbe vedere alcun giornale né ascoltare la radio. Lo si dovrebbe trattare con dignità come se si trattasse di un generale importante caduto nelle nostre mani.

Il Primo Ministro a sir Alexander Cadogan

16 maggio 1941

1. Vi prego di fare subito un sunto abbastanza completo dei colloqui avuti con Hess durante le tre interviste, sottolineando particolarmente i punti da me citati nella relazione preparata [per la Camera dei Comuni],

ma non divulgata. Lo invierò poi al presidente Roosevelt con un telegramma d'accompagnamento.

2. Ho approvato la proposta del Ministero della Guerra di trasferire Hess alla Torre durante la notte, in attesa che venga preparata la sua residenza di confino ad Aldershot.

Un ex-Marinaio al presidente Roosevelt

17 maggio 1941

Un rappresentante del Foreign Office ha avuto tre colloqui con Hess.

Nel primo colloquio, durante la notte dall'11 al 12 maggio, Hess era estremamente volubile, e fece una lunga dichiarazione aiutandosi con appunti. La prima parte ricapitolava le relazioni anglo-tedesche durante gli ultimi trent'anni o giù di lì ed intendeva mostrare che la Germania aveva sempre avuto ragione e l'Inghilterra torto. La seconda parte esaltava la certezza della vittoria tedesca, grazie all'impiego combinato delle armi sottomarina ed aerea, la saldezza del morale germanico e la compattezza del popolo tedesco intorno a Hitler. La terza parte delineava alcune proposte per un accordo. Hess disse che Hitler non aveva mai coltivato progetti contro l'Impero britannico, il quale sarebbe stato lasciato intatto; avrebbe però dovuto restituire le ex colonie tedesche e dare alla Germania libertà d'azione in Europa. Si poneva questa condizione: Hitler non avrebbe negoziato coll'attuale Governo inglese. Era il vecchio invito ad abbandonare tutti i nostri amici per salvare temporaneamente il salvabile.

Il rappresentante del Foreign Office gli chiese se, quando parlava di mano libera per Hitler in Europa, egli intendesse includere la Russia in Europa o in Asia. Rispose: « In Asia ». Aggiunse tuttavia che la Germania aveva alcune richieste da presentare alla Russia, che avrebbero dovuto essere soddisfatte, ma smentì le voci circa un progetto allo studio di attacco contro la Russia.

L'impressione data da Hess è che egli si sia messo in mente che la Germania finirà col vincere la guerra, ma solo dopo una lotta molto lunga, e al prezzo di ingenti perdite di vite umane e di beni. Egli mostra di credere che, qualora potesse persuadere la gente di quest'isola sull'esistenza di una base per un accordo, ciò potrebbe condurre alla fine della guerra ed evitare sofferenze non necessarie.

Nel secondo colloquio, del 14 maggio, Hess aggiunse altri due argomenti:

(1) In ogni trattativa di pace la Germania avrebbe dovuto sostenere Rascid Ali ed ottenere lo sgombero degli inglesi dall'Iraq.

(2) La guerra sottomarina, con la cooperazione dell'aviazione, sa-

rebbe continuata sinché non fossero tagliati i rifornimenti a queste isole. Anche se queste isole capitolassero e l'Impero continuasse la lotta, il blocco della Gran Bretagna continuerebbe, dovesse pure questo significare che l'ultimo abitante della Gran Bretagna morirà di fame.

Nel terzo colloquio, del 15 maggio, non emerse nulla di nuovo salvo, qua e là, alcune osservazioni piuttosto sprezzanti sul vostro paese e sulla misura dell'aiuto che sarete in grado di fornirci. Temo, in particolare, ch'egli non sia sufficientemente informato circa i vostri tipi di apparecchi e la vostra produzione aerea.

Hess sembra in buona salute e non esaltato; non si poté scoprire in lui alcuno dei consueti sintomi della follia. Dichiarò che la sua fuga è stata ideata esclusivamente da lui e che Hitler ne era all'oscuro. A credergli, egli sperava di venire a contatto con membri di un « movimento pacifista » inglese, che avrebbero contribuito ad eliminare il Governo attuale. Se è in buona fede e se è sano di mente, sarebbe questa una prova incoraggiante dell'inefficienza del Servizio Informazioni tedesco. Non sarà trattato male, ma è augurabile che la stampa non debba porre lui e la sua avventura sotto una luce romantica. Non dobbiamo dimenticare che egli condivide la responsabilità di tutti i delitti di Hitler e che è potenzialmente un criminale di guerra la cui sorte dipenderà in definitiva dalle decisioni dei Governi alleati.

Signor Presidente, quanto sopra serve per vostra personale informazione. Qui noi pensiamo che il meglio sia di lasciare che la stampa si sbizzarrisca per un poco e di tenere i tedeschi in sospenso. Gli ufficiali tedeschi, prigionieri di guerra in Gran Bretagna, furono assai turbati ed io non dubito che tra le forze armate tedesche regnerà viva preoccupazione per quello che Hess potrebbe dire.

Le spiegazioni date ai sanitari da Hess non furono molto più chiare. Il 22 maggio, il suo medico riferì quanto segue: « Dice di esser rimasto inorridito alle prime pesanti incursioni aeree su Londra del 1940 e di aver rabbrivito all'idea di uccidere i bambini e le loro madri. Questa sensazione si fece in lui più acuta contemplando sua moglie e suo figlio e gli insinuò l'idea di fuggire in Gran Bretagna e di concludere la pace con la numerosa fazione contraria alla guerra che riteneva esistesse in questo paese. Insistette sul fatto che in tale progetto non giocava minimamente l'idea di un vantaggio personale; si trattava di un sempre più irresistibile impulso idealistico.

« Con tali pensieri in testa egli rimase grandemente impres-

sionato sentendo esprimere da Haushofer analoghi sentimenti e citare il duca di Hamilton come persona di buonsenso che doveva ugualmente inorridire dinanzi a tale folle massacro. Haushofer aveva anche detto di aver visto, in tre diverse occasioni, Hess in sogno, ai comandi di un aeroplano di cui gli era ignota la destinazione. Hess considerò tali parole, che gli venivano da un tal uomo, come un monito a recarsi in volo in questo paese nelle vesti di emissario di pace e a cercare del duca di Hamilton che lo avrebbe accompagnato da re Giorgio. Il Governo britannico sarebbe stato estromesso e il suo posto preso da un partito desideroso di pace. Egli insisteva nel dire che non avrebbe trattato con gli uomini di quella 'cricca' — il Governo in carica — i quali avrebbero fatto tutto il possibile per ostacolarlo, ma egli era assai vago circa coloro che avrebbero dovuto sostituirli e sembrava malissimo informato quanto ai nomi e al prestigio dei nostri uomini politici... Raccontò come aveva avvicinato Willi Messerschmidt e ottenuto da lui agevolazioni per compiere, in Germania, voli a lunga distanza come allenamento per la grande prova e come, una volta pronto, fosse partito per il suo viaggio. Sosteneva di non aver avuto complici e di aver dimostrato notevole abilità nel preparare il volo, nel seguire da solo la rotta e nel volare con tanta precisione da permettergli di atterrare ad appena una quindicina di chilometri dalla sua mèta: Dungal.

Il Governo invitò Lord Simon ad interrogare Hess; l'incontro ebbe luogo il 10 giugno. « Quando il Führer » disse Hess « fu arrivato alla conclusione che il buonsenso non poteva prevalere in Inghilterra, egli si attenne letteralmente alla regola di condotta dell'ammiraglio Lord Fisher: "In guerra la moderazione è una pazzia. Se colpite, colpite duro e ovunque possiate". Ma io posso confermare che in realtà riusciva sempre difficile al Führer impartire ordini per questi attacchi (aerei e sottomarini). Era infatti per lui una cosa estremamente penosa. Egli nutrì sempre la massima simpatia per il popolo inglese, vittima di questo metodo di condotta della guerra... Diceva

che, anche in caso di vittoria, non si dovevano imporre condizioni severe ad un paese col quale si desiderava giungere ad un accordo. » Poi, ecco il *leit-motiv* di Hess: « Io ritenevo che, se l'Inghilterra fosse un giorno venuta a conoscenza di queste circostanze, sarebbe stato possibile che essa, per parte sua, fosse disposta ad un accordo ». Se solo l'Inghilterra avesse saputo quanta fosse in realtà la gentilezza d'animo di Hitler, certo essa sarebbe andata incontro ai suoi desideri.

Indagini mediche molto minuziose sono state compiute circa le condizioni di mente di Hess. Certo, si trattava di un neurotico, di un dissociato, che cercava la tranquillità nella caccia al potere e ad una posizione e nella venerazione di un capo. Ma egli rappresentava qualcosa di più di un caso clinico. Credeva ciecamente nell'idea che si era fatto delle intenzioni di Hitler. Se soltanto l'Inghilterra avesse potuto dividerla, quante sofferenze si potevano risparmiare, e quanto facile sarebbe stato mettersi d'accordo! Mano libera alla Germania in Europa, e alla Gran Bretagna nel suo Impero! Altre condizioni minori erano la restituzione delle colonie tedesche, l'evacuazione dell'Iraq e un armistizio e la pace con l'Italia. Così com'era, la situazione dell'Inghilterra era senza speranze. Se non accedeva a quelle condizioni « presto o tardi verrà il giorno in cui sarà costretta a sottoscriverle ». Al che Lord Simon replicò: « Non credo che questo particolare argomento sarà molto convincente per il Governo britannico, poiché, voi lo sapete, questo popolo dispone di una buona dose di coraggio e non ama molto le minacce! ».

Se si pensa che Hess era così vicino a Hitler, deve sorprendere il fatto che non sapesse nulla, o sapendolo non lo abbia rivelato, dell'imminente attacco alla Russia, per il quale si andavano facendo così vasti preparativi. Il Governo sovietico fu profondamente disorientato dall'episodio Hess e su di esso imbastì parecchie congetture sballate. Tre anni più tardi, trovandomi a Mosca per la seconda volta, potei rendermi conto del fascino che l'argomento esercitava su Stalin. A tavola questi mi chiese quale fosse la verità sulla missione di Hess.

Dissi brevemente quello che ho sopra riferito. Ebbi l'impressione ch'egli fosse convinto dell'esistenza di un negoziato segreto, o di un complotto poi fallito, tra Germania e Gran Bretagna per concertare l'invasione della Russia. Avendo ben presente la sua ampiezza di vedute, rimasi sorpreso di trovarlo così ingenuo su questo punto particolare. Quando l'interprete mise in chiaro che Stalin non credeva a quel che dicevo, replicai attraverso il mio interprete: « Quando faccio un'affermazione su fatti di mia conoscenza, ritengo che tale affermazione debba essere accettata ». Stalin accolse questa risposta piuttosto brusca con un sorrisetto ironico. « Anche qui in Russia accadono molte cose di cui il nostro Servizio segreto non ritiene di dovermi informare. » A questa battuta lasciai cadere il discorso.

Riflettendo su tutta questa storia, sono lieto di non avere responsabilità per il modo col quale Hess è stato ed è tuttora trattato. Quale che possa essere la colpa morale di un tedesco che si trovò accanto a Hitler, Hess l'ha, a mio giudizio, espiata col suo gesto completamente disinteressato e insano da pazzo animato da buone intenzioni. Egli venne da noi di sua libera volontà, e, sebbene senza alcun incarico ufficiale, aveva qualcuna delle qualità di un inviato. Il suo fu un caso clinico e non criminale e tale si dovrebbe considerarlo.

CAPITOLO IV

LA GUERRA NEL MEDITERRANEO

Importanza vitale di Malta - Piano dell'ammiraglio Keyes per prendere Pantelleria - Suo rinvio - Scontro navale con l'aviazione tedesca, 10 gennaio - La portaerei Illustrious messa fuori combattimento - Il Southampton affondato e il Gloucester danneggiato - Rinforzi aerei per Malta - Ostinati attacchi aerei contro l'isola - Il governatore Dobbie - Incursione navale contro Genova dell'ammiraglio Somerville, 9 febbraio - Necessità di aerei da caccia veloci con base su portaerei - Rafforzamento della guarnigione di Malta - Attività e successi dei nostri sommergibili - Un convoglio nemico annientato - Occupazione di Bengasi, 6 febbraio - La Cirenaica completamente conquistata - La missione Eden - Dill nel Medio Oriente - Mio telegramma al generale Wavell del 12 febbraio - Sua risposta - Istruzioni per il ministro degli Esteri - Telegramma al generale Smuts, 15 febbraio - Assumo la responsabilità del Ministero degli Esteri - Mio telegramma a Eden, 20 febbraio - Simultaneo messaggio di Eden - Minaccia di mine nel Canale di Suez - Rapporto di Eden del 21 febbraio - Suo viaggio ad Atene - Suo rapporto del 22 febbraio - La Grecia continuerà a combattere - Accetta l'offerta di truppe britanniche - Il Gabinetto di Guerra si pronuncia a favore dell'invio di un'armata in Grecia - L'imperscrutabile futuro.

FIN dai giorni di Nelson, Malta è stata una fedele sentinella britannica a guardia dello stretto e vitale corridoio marino attraverso il Mediterraneo centrale. La sua importanza strategica non fu mai più grande quanto in quest'ultima guerra. Le necessità delle grandi unità che andavamo allestendo in Egitto fecero annettere la massima importanza ai due seguenti obiettivi: libero passaggio attraverso il Mediterraneo dei nostri convogli, e interruzione dei rifornimenti nemici diretti alla Tripolitania. Al tempo stesso, la nuova arma aerea inflisse un colpo gravissimo non soltanto a Malta, ma anche alla

potenza navale britannica non più in grado di affermarsi efficacemente in quelle acque anguste. Senza questo moderno pericolo il nostro compito sarebbe stato semplice. Noi avremmo potuto muoverci liberamente attraverso il Mediterraneo ed arrestare ogni altro traffico. Ormai era impossibile che il grosso della flotta avesse Malta per base. L'isola stessa era esposta tanto alla minaccia di un'invasione proveniente dai porti italiani quanto ad attacchi aerei continui e violentissimi. L'aviazione nemica imponeva inoltre rischi quasi proibitivi ai nostri convogli che passavano attraverso gli Stretti mediterranei, costringendoci al lungo periplo del Capo di Buona Speranza. Nello stesso tempo, la superiorità aerea del nemico gli consentiva, impedendo alle nostre navi da guerra di operare liberamente nel Mediterraneo centrale se non a prezzo di grandi pericoli e di gravi perdite, di alimentare con un rivolo di truppe e di rifornimenti la Tripolitania.

A circa 200 chilometri da Malta, al centro del canale tra la Sicilia e la Tunisia, si trova l'isola italiana di Pantelleria, ritenuta fortemente munita e dotata di un importantissimo aeroporto. Tale posizione era importante per le rotte nemiche di Tunisi e di Tripoli e, nelle nostre mani, avrebbe notevolmente allargato la zona di copertura aerea che noi potevamo creare intorno a Malta. Nel settembre 1940, io chiesi perciò all'ammiraglio Keyes di redigere un piano per l'occupazione di Pantelleria con i *commandos* da poco costituiti. L'idea fondamentale di esso consisteva nell'accodare due o tre navi cariche di truppe ad uno dei nostri convogli fortemente scortati. Mentre il grosso avrebbe attirato l'attenzione del nemico, tali navi sarebbero sbucate dall'oscurità e avrebbero preso d'assalto l'isola, di sorpresa. Il progetto, che fu chiamato *Workshop*, riscosse approvazioni sempre maggiori da parte dei capi di Stato Maggiore. Keyes era entusiasta e pretendeva di guidare personalmente l'assalto, rinunciando al suo rango di ammiraglio.

Nel mio circolo non si riteneva che l'impresa fosse effettivamente troppo difficile da tentare, si era però preoccupati per la difficoltà di poter tenere la posizione mentre eravamo già duramente impegnati a Malta. Ciò nonostante, il 28 dicembre 1940 stesi il seguente promemoria:



5. Allarme aereo. Le donne, come in tanti altri servizi, sostituiscono gli uomini anche nei compiti della protezione antiaerea.

6. Bengasi, importante caposaldo e base, il cui possesso assicurava il fianco occidentale del fronte inglese nel Medio Oriente.



Il Primo Ministro al generale Ismay, per il Comitato dei C. S. M.

Un'assidua riflessione mi ha fatto comprendere l'altissimo valore del *Workshop*, a patto che si possa disporre di un piano ben studiato e ci si offra l'occasione di attuarlo. Infatti, ove riuscisse, il *Workshop* avrebbe un effetto elettrizzante ed accrescerebbe grandemente il nostro controllo strategico sul Mediterraneo centrale. Inoltre, è un passo importantissimo che aprirebbe il Mediterraneo al transito dei nostri convogli commerciali e militari, recando così al nostro naviglio un grandissimo sollievo. Il piano è reso urgente dal fatto che, qualora i tedeschi assumano il controllo dell'Italia, occuperebbero anche l'isola *Workshop*, trasformandola in una base pericolosissima sia per il suo valore difensivo sia per quello offensivo.

I capi di Stato Maggiore si misero subito a studiare il problema ed io tornai alla carica col nuovo anno.

Il Primo Ministro al generale Ismay, per il Comitato dei C. S. M.

13 gennaio 1941

1. L'effettivo insediarsi dell'aviazione tedesca in Sicilia può essere l'inizio di sfavorevoli sviluppi nel Mediterraneo centrale. Il successo degli attacchi degli aerei in picchiata contro l'*Illustrious* e i due incrociatori dimostra la necessità che queste navi siano munite di dispositivi per il lancio di mine aeree. Io non so perché l'*Illustrious* non ne possa portare un paio. Si dovrebbe affrettare al massimo il perfezionamento delle mine aeree di tipo normale. Sembra pure grandissimo il bisogno di aerei molto veloci per mettere fuori combattimento in alto mare gli aerei da picchiata. Noi dovremmo tentare senz'altro di imbarcare una mezza dozzina di *Grumman* sulla *Formidable* prima che questa si rechi nel Mediterraneo.

2. Mi preoccupa molto la possibilità che i tedeschi si stabiliscano a Pantelleria, nel qual caso, con un buon numero di aerei da picchiata, sbarreranno il Mediterraneo. Temo che questo possa essere un altro esempio del proverbio: «L'ago e la pezzuola salva la camiciola» (1).

3. Ora è necessario che si riveda il *Workshop*. Questo piano è diventato assai più urgente, e al tempo stesso anche più difficile, e assai più difficile ancora diventerà non appena i tedeschi si saranno insediati nell'isola. Sarei molto contento se i piani, riveduti e perfezionati, potessero

(1) Equivalente italiano dell'inglese: *A stitch in time saves nine*. (N. d. T.)

esser pronti entro una settimana da oggi. Tali piani dovrebbero essere redatti in modo da poterli applicare alla prima occasione. Il problema di decidere se si debba o meno fare un tentativo potrà essere risolto solo quando tali questioni di metodo e di tempo saranno state sistemate in maniera soddisfacente.

4. Rimango interamente dell'opinione che il *Workshop* è di importanza fondamentale.

Tutti approvarono, ma, dati gli altri impegni, non potemmo tener fede alla data che ci eravamo proposta, ossia la fine di gennaio. In una riunione allo Scacchiere, la mattina del 18 gennaio, mi trovai d'accordo col primo Lord del mare e gli altri capi di Stato Maggiore nel rinviare l'impresa di un mese. Penso che avrei anche potuto far decidere altrimenti, ma, come gli altri, fui costretto ad arrendermi dall'incalzare di problemi più gravi, ed anche dalla voce che i *commandos* non erano ancora completamente addestrati. Keyes, che non era presente, ne fu amaramente deluso. Il rinvio risultò fatale al piano. Assai prima che il mese fosse trascorso, l'aviazione tedesca si era insediata in Sicilia e quindi la situazione mutava completamente. Non vi è alcun dubbio circa l'importanza della posta da noi non guadagnata. Se ci fossimo trovati a Pantelleria nel 1942, molte belle navi dei nostri convogli, che dovevano aprirsi la strada combattendo verso Malta, avrebbero potuto essere risparmiate e le comunicazioni nemiche con Tripoli sarebbero state rese ancora più problematiche. D'altro canto, avremmo anche potuto essere sopraffatti dagli attacchi aerei nemici, perdendo il nostro vantaggio e rendendo nel contempo più difficile la nostra difesa di Malta.

La mancata occupazione di Pantelleria mi amareggiò profondamente; ma la nostra ora era passata. Eravamo alle prese con troppe cose. Solo nel maggio 1943, dopo la distruzione in Tunisia degli eserciti tedeschi e italiani, sotto un pesante bombardamento Pantelleria fu conquistata da reparti da sbarco britannici agli ordini del generale Eisenhower. Allora noi eravamo onnipotenti in questo settore e, sebbene l'impresa fosse stata giudicata preventivamente come molto difficile, non ci fu alcuna perdita.

Il nostro primo serio scontro navale con l'aviazione tedesca ebbe luogo il 10 gennaio. La flotta era impegnata nella copertura di una serie d'importanti movimenti, tra i quali il passaggio attraverso il Mediterraneo centrale di un convoglio proveniente da ovest, il rifornimento di Malta da est ed altri minori movimenti navali in direzione della Grecia. Quel mattino, di buon'ora, il cacciatorpediniere *Gallant* incappò in una mina nel canale di Sicilia mentre scortava la flotta da battaglia. In quella comparvero aerei osservatori e nel pomeriggio cominciò il duro attacco dei bombardieri tedeschi. I loro sforzi si concentrarono sulla nuova portaerei *Illustrious*, agli ordini del capitano di fregata Boyd, che, in tre attacchi, fu colpita sei volte con bombe di grosso calibro. Gravemente danneggiata e in fiamme, con a bordo ottantatré morti e sessanta feriti gravi, essa riuscì, sempre combattendo, a ripiegare, grazie al ponte corazzato, mentre i suoi aerei distruggevano almeno cinque assalitori. Durante la notte, nonostante i più intensi attacchi aerei e l'inservibilità del timone, il comandante Boyd riuscì a portare l'*Illustrious* a Malta.

Durante la stessa notte, l'ammiraglio Cunningham con la flotta da battaglia scortava a sud di Malta il convoglio diretto ad oriente, senza essere molestato. Il giorno seguente gli incrociatori *Southampton* e *Gloucester*, ormai molto ad oriente di Malta, venivano attaccati da bombardieri in picchiata avvicinatissimi inosservati col favore del sole. Il *Gloucester* fu danneggiato solo lievemente da una bomba che non esplose, ma il *Southampton* fu colpito in uno dei locali di macchina. Scoppiò un incendio che non poté essere domato e la nave dovette essere abbandonata e poi affondata. Così, sebbene i convogli riuscissero a proseguire indenni per la loro destinazione, il prezzo dell'operazione risultò assai salato per la flotta.

I tedeschi si resero conto della situazione disperata dell'*Illustrious*, giunta a Malta con gravi avarie, e si sforzarono ostinatamente di distruggerla. Tuttavia, la nostra aviazione dell'isola era già assai rafforzata, tanto che durante la battaglia ben diciannove aerei nemici vennero abbattuti in un sol giorno. Nonostante gli altri colpi subiti durante la sosta nel

cantiere, l'*Illustrious* fu rimessa in grado di riprendere il mare la sera del 23 gennaio. Il nemico, vedendo che se ne era andata, cercò accanitamente di scoprirla, ma essa raggiunse Alessandria senz'altri danni due giorni più tardi.

A quell'epoca non meno di 250 aerei tedeschi operavano dalle basi della Sicilia. Malta fu attaccata cinquantotto volte in gennaio, e nei mesi successivi sino alla fine di maggio per tre o quattro volte al giorno, salvo brevi intervalli. Ma le nostre possibilità andavano crescendo. Tra l'aprile e il giugno 1941 la *Forza H* dell'ammiraglio Somerville trasportò sei considerevoli stormi sino a distanza di volo da Malta e 224 *Hurricane*, con pochi aerei di altro tipo, raggiunsero il teatro della battaglia provenendo da occidente. Rifornimenti e rinforzi riuscirono pure ad arrivare da oriente. In giugno il primo violento assalto era stato respinto e l'isola era salva, sia pure soltanto per il rotto della cuffia. La prova più dura le era riservata per il 1942.

Nel generale Dobbie, Malta ebbe un governatore di carattere eccezionale che seppe comunicare la propria fermezza a uomini di tutti i gradi e di tutte le classi, tanto militari che civili. Era un soldato che per il suo coraggio nel combattere e per lo zelo religioso ricordava il generale Gordon e, risalendo ancora più indietro, quello degli *Ironsides* e dei *Covenanters* del passato (1).

Il Primo Ministro al generale Dobbie, Malta

21 gennaio 1941

Vi mando, a nome del Gabinetto di Guerra, le nostre più cordiali congratulazioni per la magnifica ed eternamente memorabile difesa che la vostra eroica guarnigione e i vostri cittadini, aiutati dalla Marina e soprattutto dalla R.A.F., stanno opponendo agli attacchi italiani e tedeschi. Gli occhi di tutta la Gran Bretagna, anzi quelli di tutto l'Impero britannico, stanno seguendo Malta nella sua lotta quotidiana; noi siamo certi che il successo e la gloria ricompenseranno i vostri sforzi.

Tra le difficoltà degli avvenimenti mediterranei, che andavano continuamente crescendo di dimensioni, noi cercavamo

(1) *Ironsides* (= fianchi di ferro) furono detti i soldati di Cromwell; *Covenanters* (da *covenant* = patto) furono chiamati i presbiteriani scozzesi che nella prima metà del secolo XVI s'impegnarono, con patti solenni, a difendere la loro fede. (N. d. T.)

di trovare i mezzi per portare la guerra sul territorio metropolitano italiano. Si diceva che il morale del popolo italiano fosse assai basso; un attacco alla penisola lo avrebbe depresso ancor più ed avrebbe affrettato il collasso che noi desideravamo. Il 9 febbraio l'ammiraglio Somerville compì un'audace e riuscita incursione contro il porto di Genova. La *Forza H*, comprendente la *Renown*, la *Malaya* e lo *Sheffield*, comparve al largo della città, sottoponendola ad un cannoneggiamento pesante per circa mezz'ora. Contemporaneamente, alcuni aerei, levatisi in volo dall'*Ark Royal*, bombardavano Livorno e Pisa e lasciavano cadere mine al largo della Spezia. Si raggiunse la più completa sorpresa; l'unica opposizione, da parte delle batterie costiere di Genova, fu blanda e del tutto inefficace. Molti danni furono arrecati alle installazioni portuali e alle navi. Protette da nuvole basse, le navi dell'ammiraglio Somerville si ritirarono, sfuggendo con successo al tentativo d'intercettazione da parte della flotta nemica, che le andava braccando ad occidente della Sardegna.

Ora che i tedeschi si interessavano del Mediterraneo era urgente rinforzare Malta.

Il Primo Ministro al generale Ismay, per il Comitato dei C. S.M.

6 febbraio 1941

Sebbene le difficoltà [del nemico] nell'attaccare Malta siano, come è naturale, enormemente cresciute da quando esiste la base britannica di rifornimento nella baia di Suda, tuttavia sarei lieto di veder mandare nell'isola un altro battaglione appena possibile, così da far salire a sette il numero complessivo dei battaglioni britannici. Se si pensa che, a seguito della disfatta subita dagli italiani, non vi dovrebbe essere alcuna seria difficoltà nel disimpegnare questo settimo battaglione dall'Egitto e che la maggiore preoccupazione sta nel doverlo trasportare via mare, ci si deve chiedere se non sia altrettanto facile trasportarne due quanto uno solo. Sembra un peccato far viaggiare il carretto del fornaio con un solo pane, quando il viaggio è tanto costoso ed il carico è disponibile e se ne potrebbero portare due con uguale facilità. Vi prego di esaminare la cosa. Ma senza indugio.

Ai primi di aprile fummo in grado d'intensificare i nostri attacchi alle navi nemiche che approvvigionavano le forze di

Rommel in Libia. In tali attacchi ebbero una parte di primo piano i sommergibili britannici operanti da Malta; la loro attività e i loro successi andarono continuamente crescendo. In questo campo si distinse il tenente di vascello Malcolm Wanklyn, le cui brillanti imprese gli valsero più tardi la "Victoria Cross". L'anno successivo egli perì col suo sommergibile, l'*Upholder*, ma l'esempio non andò perduto tra coloro che continuarono la sua opera.

Il 10 aprile, una formazione di quattro cacciatorpediniere agli ordini del capitano di corvetta Mack, imbarcato sullo *Jervis*, fu inviata a Malta per operare contro i convogli nemici. Nel giro di una settimana, essa ottenne successi spettacolosi. In una splendida notte di luna, incontrò un convoglio di cinque navi, diretto verso sud, con una scorta di tre cacciatorpediniere. Esso venne completamente annientato in uno scontro generale a distanza ravvicinata. Il nostro cacciatorpediniere *Mohawk* fu pure silurato e dovette essere affondato, ma il suo comandante e la maggioranza dell'equipaggio vennero tratti in salvo. In quella sola azione furono distrutte 14.000 tonnellate di naviglio nemico, stracarico di materiale bellico di vitale importanza.

Buone notizie continuavano a pervenirci dal deserto. Il 6 febbraio Bengasi fu conquistata, con tre settimane di anticipo sulla data prevista, dalla 6ª divisione australiana. All'alba del 5 febbraio, la 7ª divisione corazzata britannica (provvista di carri armati sufficienti solo per una brigata) aveva raggiunto Msus dopo una dura avanzata. La divisione aveva il compito di tagliare la strada costiera. Quella sera una colonna nemica di circa 5000 uomini incappò nel blocco stradale a Beda Fomm e si arrese prontamente. Nelle prime ore del 6 febbraio cominciarono ad arrivare lungo la strada le principali colonne nemiche; così, per tutta la giornata si combatté aspramente con gruppi successivi, ivi compreso un numero considerevole di carri armati. Al cader della notte il nemico era in una situazione disperata, tra l'enorme confusione di una massa di veicoli che si stendeva lungo una profondità di quasi 30 chilometri, bloccato davanti e attaccato sul fianco. Poco dopo l'alba, il 7 febbraio

venne un ultimo attacco con trenta carri armati; quando anche questo fu fallito, il generale Bergonzoli si arrese con la sua armata.

Così, in due mesi, l'armata del Nilo aveva compiuto un'avanzata di 800 chilometri, aveva distrutto un'armata italiana di oltre nove divisioni, catturando 130.000 prigionieri, 400 carri e 1290 cannoni. La conquista della Cirenaica era completa.

Nonostante tali vittorie, le questioni da risolvere nel Medio Oriente, sia diplomatiche che militari, erano così gravi e complesse, e il generale Wavell doveva badare a tante cose, che nella riunione del Comitato di Difesa dell'11 febbraio fu proposto d'inviare il ministro degli Esteri e il generale Dill, capo dello Stato Maggiore Generale Imperiale, a raggiungerlo al Cairo.

Il Primo Ministro al generale Wavell

12 febbraio 1941

1. Accettate le mie cordiali congratulazioni per quest'ultima magnifica vittoria e per l'inattesa rapidità con la quale la Cirenaica è stata conquistata. Ho esaudito il vostro desiderio, citando i generali O' Connor e Creagh.

2. Il Comitato di Difesa ha esaminato la notte scorsa l'intera situazione, comprendente: primo, l'andamento estremamente favorevole dei rifornimenti americani; secondo, l'atteggiamento sempre più minaccioso del Giappone e l'evidente possibilità che ci possa attaccare in un prossimo futuro; terzo, la probabilità, indubbiamente seria, di un tentativo d'invasione di quest'isola. In questo quadro generale noi dobbiamo inscrivere i piani mediterranei.

3. Noi avremmo dovuto accontentarci di creare un fianco sicuro per l'Egitto a Tobruk, e vi dicemmo che, dopo di ciò, la Grecia e/o la Turchia dovevano avere la precedenza, ma che se potevate conquistare Bengasi facilmente, e senza pregiudizio per le esigenze belliche in Europa, tanto meglio. Siamo lieti che abbiate guadagnato la posta tre settimane prima del previsto, ma ciò non deve mutare e in realtà piuttosto conferma le nostre precedenti istruzioni, vale a dire che il vostro massimo sforzo deve ora consistere nell'aiutare la Grecia e/o la Turchia. Ciò esclude qualunque serio sforzo contro la Tripolitania, an-

che se azioni dimostrative secondarie in quella direzione costituirebbero un'utile finta. Voi dovreste pertanto consolidare la vostra posizione a Bengasi e concentrare tutte le forze disponibili nel Delta, in preparazione del movimento verso l'Europa.

4. Sia la Grecia che la Turchia hanno sinora rifiutato le nostre offerte di reparti tecnici, affermando che sarebbero troppo esigui per risolvere il principale problema, ma abbastanza vistosi per provocare l'intervento tedesco. Tuttavia, tale intervento diviene ogni giorno più certo ed imminente e può ormai avere inizio in qualsiasi momento. Se la Turchia e la Jugoslavia dichiarassero alla Bulgaria che la attaccheranno, a meno che non si unisca a loro per resistere ad un'avanzata tedesca verso sud, questo potrebbe creare una barriera tale da richiedere un impiego di forze tedesche assai maggiore di quelle attualmente disponibili in Romania. Ma io temo che non lo faranno, sciupando stupidamente la possibilità di una resistenza comune, come è stato fatto nel caso del Belgio e dell'Olanda.

5. La nostra prima preoccupazione deve essere ora la Grecia, nostra alleata, che si sta battendo così bene. Se la Grecia sarà schiacciata o costretta a concludere una pace separata con l'Italia, cedendo così alla Germania le posizioni strategiche aeree e navali, rivolte contro di noi, ciò farà un brutto effetto sulla Turchia. Ma se la Grecia, con l'aiuto britannico, potesse contenere per qualche mese l'avanzata tedesca, ne risulterebbero accresciute le probabilità di un intervento turco. Parrebbe pertanto opportuno che noi cercassimo di metterci in condizione di offrire ai greci il trasferimento sul loro territorio dei reparti combattenti dell'armata che ha sinora difeso l'Egitto predisponendo tutto per il loro trasferimento e rinforzandoli al massimo di uomini e materiali.

6. Noi non sappiamo che cosa risponderà la Grecia ad un'offerta generosa di questo genere. Non sappiamo quali siano i suoi mezzi per opporsi ad un'invasione da parte di forze tedesche che muovessero dal territorio bulgaro. È ragionevole presumere che i greci abbiano già un piano per ritirare alcune unità dall'Albania e portarle ad occupare i passi e le linee di difesa già apprestate lungo o presso la frontiera bulgara. Certamente, non avranno sfruttato il successo in Albania senza preoccuparsi del pericolo mortale che incombe sulla loro destra e quasi alle loro spalle. Se hanno un buon piano, varrebbe la pena che lo appoggiassimo con tutte le nostre forze e combattessimo i tedeschi in Grecia, sperando con ciò di far intervenire sia i turchi che gli jugoslavi. Voi dovreste predisporre immediatamente i piani e le tabelle orarie così come tutti i movimenti preliminari del naviglio.

7. Questo non vuol dire che dobbiate rinviare [la presa di] Rodi, che consideriamo urgentissima.

8. Per creare le migliori premesse e concertare tutti i provvedimenti possibili, sia diplomatici che militari, contro i tedeschi nei Balcani, stiamo per inviarvi al Cairo il ministro degli Esteri e il generale Dill. Essi partiranno il 12 febbraio e arriveranno da voi il giorno 14 o il 15. Dopo aver riesaminato l'intera situazione al Cairo e messo in atto tutte le misure preparatorie, vi recherete certamente ad Atene con loro e successivamente, se parrà opportuno, ad Ankara. Si spera di poter offrire nelle migliori condizioni possibili ed entro il più breve termine almeno quattro divisioni, compresa una divisione corazzata, e tutti gli apparecchi che gli aeroporti greci siano eventualmente in grado di ricevere, insieme con tutte le munizioni disponibili.

9. Noi, da qui, non riusciamo a dire quali porti greci dovremmo utilizzare o quale fronte dovremmo cercar di tenere o di far tenere dai nostri alleati. Ciò può essere stabilito solamente sul posto, d'accordo col comando greco.

10. Nell'eventualità che si dimostri impossibile raggiungere un qualsiasi accordo efficace coi greci ed elaborare un piano militarmente applicabile, dobbiamo cercar di salvare dal naufragio tutto il salvabile. Dobbiamo a tutti i costi tenere Creta ed occupare tutte le isole greche che possano servire come basi aeree. Potremmo pure riprendere in esame l'avanzata su Tripoli. Ma questi saranno solo premi di consolazione dopo che la corsa classica sarà stata perduta. Rimarrà sempre il problema dell'aiuto alla Turchia.

Il generale Wavell rispose il 12 febbraio, ringraziandomi per le congratulazioni. Egli aveva naturalmente esaminato da qualche tempo il problema degli aiuti alla Grecia e alla Turchia. Sperava di essere in grado di migliorare le sue valutazioni precedenti circa le riserve disponibili, soprattutto se il Governo australiano gli avesse lasciato una certa libertà di decisioni. Di ciò aveva già parlato al Primo Ministro australiano signor Menzies, che si trovava al Cairo di passaggio per Londra, e lo aveva trovato assai ben disposto ad accettare i suggerimenti in tale senso. Accoglieva con piacere la visita del ministro degli Esteri e del generale Dill. « Faremo del nostro meglio » disse « per mandare a monte i piani tedeschi nei Balcani, ma le esitazioni della Grecia e della Turchia e la timidezza della Jugoslavia hanno reso assai difficile il nostro compito. Date le difficoltà create

dal naviglio e dai porti, il nostro intervento dovrà effettuarsi, per così dire, a pezzi e a bocconi. »

Redassi personalmente il testo delle istruzioni al ministro agli Esteri per la sua missione, ottenendo l'approvazione formale del Gabinetto.

12 febbraio 1941

1. Durante la sua visita al teatro d'operazioni del Mediterraneo, il ministro degli Esteri rappresenterà il Governo di Sua Maestà in tutte le questioni diplomatiche e militari. Ogni volta che sarà necessario, riferirà al Gabinetto di Guerra attraverso il Primo Ministro.

2. Suo principale obiettivo sarà l'invio sollecito di soccorsi alla Grecia. A questo scopo egli inizierà qualunque trattativa che possa ritenere necessaria col comandante in capo del Medio Oriente, col Governo egiziano e coi Governi di Grecia, Jugoslavia e Turchia. Naturalmente, ne terrà informato il Ministero degli Esteri, mentre a sua volta egli verrà informato dallo stesso o dal Primo Ministro di tutti i mutamenti di piani o di punti di vista che si dovessero verificare in Patria.

3. Il capo di Stato Maggiore Generale Imperiale darà il suo parere sull'aspetto militare e il ministro degli Esteri si assicurerà che in caso di qualsiasi divergenza i punti di vista dello stesso vengano pure sottoposti all'esame del Governo di Sua Maestà.

4. I seguenti punti richiedono una particolare attenzione:

a) Qual è l'entità minima della guarnigione che può tenere la frontiera occidentale della Libia e Bengasi e quali provvedimenti si dovrebbero prendere per fare di Bengasi un caposaldo e una base aerea di primo ordine? Si insiste sull'estrema importanza di poter rinunciare alle comunicazioni terrestri al più presto possibile.

b) L'amministrazione da introdurre e la politica da seguire in Cirenaica, tenendo conto del nostro desiderio di separare il popolo italiano dal regime di Mussolini.

c) L'attuazione del piano *Mandibles* [Rodi] alla più breve scadenza, inclusa, se necessaria, la ricostituzione dei *commandos* a Città del Capo [per una manovra di sbarco contrastato], a patto tuttavia che ciò non divenga un ostacolo al conseguimento dell'obiettivo principale.

d) La formazione nella regione del Delta di un corpo di spedizione il più possibile potente e bene equipaggiato, distinto in divisioni e brigate, che si possa inviare in Grecia alla prima occasione.

e) Lo sforzo che dovrà essere imposto alle nostre riserve per conclu-

dere le operazioni in Eritrea e smantellare le posizioni italiane in Etiopia. Il primo obbiettivo è urgente; il secondo, quantunque desiderabile, non deve pregiudicare questioni più importanti. Può essere necessario lasciarlo maturare da sé.

f) Il gran numero di soldati, oltre 70.000, attualmente impegnati sul fronte del Kenia, va severamente vagliato, particolarmente allo scopo di disimpegnare le divisioni sudafricane per poterle impiegare in Egitto. Qualsiasi comunicazione col generale Smuts sarà bene che passi attraverso il Primo Ministro. Può essere assai opportuno un successivo incontro tra il ministro degli Esteri e il generale Smuts.

g) Il ministro degli Esteri, visitando Atene insieme col capo di Stato Maggiore Generale Imperiale, col generale Wavell e con qualsiasi altro ufficiale, è pienamente autorizzato a concertare col Governo greco tutti i provvedimenti possibili nell'attuale situazione. Nello stesso tempo cercherà di tenere informato il Governo di Sua Maestà, o ne richiederà l'appoggio, nei limiti del possibile. In caso di emergenza dovrà agire come meglio crede.

h) Comunicherà direttamente con i Governi di Jugoslavia e Turchia, inviando copia dei suoi messaggi al Foreign Office. Si dovrà tendere a che i due paesi combattano contemporaneamente o facciano tutto quanto è nelle loro possibilità. A questo scopo egli inviterà il ministro a Belgrado o l'ambasciatore in Turchia ad incontrarsi con lui quando ciò possa essere opportuno. Terrà sempre presente che mentre è ora nostro dovere combattere e, se necessario, soffrire con la Grecia, in una seconda fase gli interessi della Turchia non saranno meno importanti per noi di quelli della Grecia. Dovrebbe esser possibile conciliare fra loro le richieste greche e turche di aiuti in aerei e munizioni.

i) Il ministro degli Esteri studierà attentamente i mezzi per conseguire la massima economia nell'impiego delle forze terrestri ed aeree del Medio Oriente per tutti gli scopi sopra citati e per far sì che le tante unità militarmente efficienti siano opportunamente inquadrare in uno schema coerente e facciano sentire immediatamente tutto il loro peso.

j) Dovrebbe dare il proprio parere al Governo di Sua Maestà, attraverso il Primo Ministro, circa la scelta dei comandanti per tutti i diversi obbiettivi perseguiti. Nel far ciò egli si consulterà certamente col generale Wavell, che gode in così larga misura della fiducia del Governo di Sua Maestà. La scelta del generale che deve comandare in Grecia è della massima importanza e si spera che su tale punto si possa arrivare ad una proposta concordata.

k) Il primo maresciallo dell'aria Longmore sarà invitato a dare esecuzione ai desideri e alle decisioni del ministro degli Esteri in conformità

alle direttive qui esposte. Anche in tal caso, nell'eventualità di una qualsiasi divergenza, il ministro degli Esteri comunicherà al Gabinetto di Guerra il punto di vista del primo maresciallo dell'aria attraverso il Primo Ministro. Compito dell'aviazione nel Medio Oriente è di sviluppare in Grecia e Turchia il massimo sforzo aereo compatibile con la necessità di alimentare le operazioni nel Sudan e in Etiopia e la difesa di Bengasi.

l) Il ministro degli Esteri si consulterà con l'ammiraglio Cunningham circa le operazioni navali necessarie per tutti gli scopi citati e si rivolgerà al Governo di Sua Maestà per ogni altro appoggio che possa sembrare necessario, sia in fatto di navi da trasporto sia di navi da guerra.

m) Proporrà al Governo di Sua Maestà tutti i provvedimenti di carattere politico riguardanti l'Iraq, la Palestina o l'Arabia che siano in armonia con gli scopi citati. Può comunicare direttamente con tali paesi e col Governo dell'India, sebbene non in maniera impegnativa. L'*India Office* dovrà esserne tenuto al corrente.

n) Riferirà sull'intera situazione di Gibilterra, Malta, e, se possibile al ritorno, di Takoradi.

o) In breve, egli dovrà riunire tutte le fila e proporre continuamente le soluzioni migliori per le nostre difficoltà; non esiterà ad agire di propria iniziativa, se l'urgenza è troppo grande per consentire di riferirne al centro.

Pensai che Smuts dovesse essere informato della missione di Eden e sperai che potesse recarsi personalmente al Cairo.

Il Primo Ministro al generale Smuts

15 febbraio 1941

Felice anticipata presa di Bengasi, Cirenaica, ci crea fianco sicuro per Egitto. Anche Chisimaio è buona. Dobbiamo ora cercare di aiutare i greci e incitare i turchi a resistere alla prossima offensiva tedesca verso Egeo. Non posso garantire buoni risultati su terraferma europea, ma dobbiamo fare del nostro meglio e salvare dal disastro tutte le isole possibili, dovessero risultare vani nostri massimi sforzi. Abbiamo perciò inviato Cairo ministro Esteri e capo Stato Maggiore Generale Imperiale per visitare seguito Atene ed Ankara, scopo creare fronte più forte possibile. Probabilmente rimarranno nel Medio Oriente tre settimane. Vi prego considerare possibilità incontrarvi con loro. Inviatemi per favore attraverso alto commissario Regno Unito copia ogni messaggio che invierete ad essi.

Durante l'assenza di Eden mi assunsi la responsabilità del Ministero degli Esteri. Ciò costituiva naturalmente un altro pesante aggravio di lavoro. Tuttavia, ero già abituato a leggere ogni giorno tutti i telegrammi di maggiore importanza e i rapporti speciali sin da quando ero diventato Primo Ministro e avevo redatto personalmente la maggior parte dei messaggi più importanti scambiati col Presidente e con gli altri capi di Governo. Salvo casi speciali, lasciai gli incontri con gli ambasciatori stranieri al sottosegretario permanente del Ministero degli Esteri, sir Alexander Cadogan, e a Butler, sottosegretario parlamentare. Tutta la trama dei rapporti internazionali e della strategia di guerra si riuniva durante quell'epoca in un unico tema che io dovevo in ogni caso dominare e, per quanto possibile, sviluppare.

Il Primo Ministro al signor Eden, Il Cairo

20 febbraio 1941

1. Ringrazio il cielo che siate arrivato felicemente. Sto facendo grandi sforzi per inviarvi la 50^a divisione. Ho spremuto altro naviglio dal Ministero Trasporti marittimi con generoso contributo da parte Ammiragliato. Sono disorientato dalla risposta. Evidentemente Quartier Generale Medio Oriente non è informato con precisione circa composizione convogli... Spero che riuscirete a chiarire completamente la faccenda. È essenziale che notizie esatte circa i convogli e la consistenza numerica del materiale trasportato siano conosciute sia all'arrivo che alla partenza. Mia impressione circa Medio Oriente è che regni enorme confusione tra forza totale presente e molte formazioni tattiche semiefficienti. Sembra probabile che tanto 6^a divisione britannica quanto 7^a divisione australiana resteranno poco efficienti per qualche tempo. Vedete cosa possiamo mandare per farne vere unità combattenti. Qualche improvvisazione sul posto con trasferimenti da altre unità semiefficienti dovrebbe essere possibile. Organici non sono sacrosanti se successi pratici su basi diverse risultano possibili. Ultime segnalazioni riguardanti forza presente Medio Oriente mostrano aumento quasi 50.000 tra 31 dicembre e 31 gennaio. Non salta fuori nulla da questi rinforzi sotto forma di unità combattenti? Se formazioni combattenti sono così poche rispetto alla forza presente e se per giunta il trasferimento di queste poche formazioni ad altro fronte è così lento e non si può far nulla per migliorare la situazione, allora dobbiamo riconoscere che le nostre possibilità operative sul continente sono limitate e che l'intero piano per il Medio Oriente deve essere relegato in secondo ordine.

2. Mi preoccupa lo scacco che si profila a Cheren. L'Etiopia potrebbe esser lasciata da parte, speravamo però che l'Eritrea potesse venire ripulita. Cercate di includere questo punto nel vostro piano d'impiego dell'aviazione e delle altre forze.

3. Non consideratevi obbligato all'impresa greca se siete intimamente convinto che sarà solo un altro fiasco norvegese. Se non si può preparare un piano soddisfacente, ditelo, vi prego. Naturalmente sapete quale valore avrebbe un successo.

Questo mio dispaccio si incrociò con alcuni telegrammi del signor Eden, che danno un quadro assai chiaro sulle convinzioni degli uomini sul posto. Contenevano le conclusioni della conferenza al Cairo tra lui, Dill e i tre comandanti in capo.

Noi siamo concordi nel ritenere che si debba fare tutto il possibile per recare ai greci il massimo aiuto e nel tempo più breve. Se l'aiuto che possiamo offrire viene accettato dai greci, siamo convinti che vi siano buone probabilità di fermare l'avanzata tedesca e di impedire che la Grecia venga occupata. La limitazione delle nostre risorse, specie in campo aereo, non consentirà tuttavia di dare aiuto contemporaneamente alla Turchia, qualora si debba sostenere la Grecia efficacemente.

Dopo aver spiegato che l'insufficienza delle nostre forze aeree faceva dubitare che si potesse tenere una linea tanto avanzata da coprire Salonicco, continuava:

Il generale Wavell propone le seguenti misure di carattere militare: la Cirenaica sarà presidiata da una delle divisioni australiane meno addestrate ed equipaggiate, da una brigata motorizzata indiana, attualmente in fase di addestramento, e da un gruppo di brigate corazzate, che rappresenta quanto è rimasto della 7ª divisione corazzata. Ricorderete che questa divisione corazzata non ebbe mai gli organici completi. Un'altra complicazione, riferita dal comandante in capo del Mediterraneo, è rappresentata dal fatto che le truppe che si trovano a Bengasi non possono attualmente venir rifornite via mare a causa della distruzione del porto. I rifornimenti debbono pertanto arrivare per strada da Tobruk. La 6ª divisione è in via di allestimento e verrà impiegata per Rodi. Le forze impegnate nelle operazioni in Eritrea non possono essere ridotte sino a che le operazioni laggiù non siano terminate con

successo. Cheren si sta dimostrando un osso duro. Viceversa, si è d'accordo nel ritenere che si possono ridurre le forze nel Kenia; sono stati diramati ordini per il ritiro di una divisione sudafricana in vista del suo trasferimento in Egitto non appena vi sia disponibilità di naviglio. Spero di vedere Smuts per questa ed altre faccende prima di tornare in patria.

Il generale Wavell può pertanto disporre per la Grecia delle seguenti forze, in un futuro più o meno immediato: anzitutto, una brigata corazzata e la divisione neozelandese, ora aumentata a tre brigate di fanteria, pronte per l'imbarco; ad esse debbono tener dietro, nello stesso ordine, la brigata polacca, una divisione australiana, una seconda brigata corazzata, se richiesta, ed una seconda divisione australiana. L'invio di queste forze metterà inevitabilmente a dura prova le nostre capacità logistiche e richiederà necessariamente molte soluzioni improvvisate.

Non è possibile ancora trasmettere il grafico dei tempi, poiché esso dipende dai risultati delle discussioni coi greci e dal naviglio. Si è calcolato che per trasportare le forze citate occorreranno almeno cinquantatré navi. Naturalmente, queste si possono riunire solo trattenendo quelle dei convogli che arrivano nel Medio Oriente, con tutte le conseguenze che ciò implica. Alle attuali preoccupazioni si aggiunge la minaccia delle mine nel canale di Suez. Energhiche misure vengono prese per farvi fronte, ma sino a quando non saranno pienamente attuate e non sarà arrivato il materiale da casa, sussisterà sempre il pericolo che il Canale possa restare chiuso per un periodo dai cinque ai sette giorni.

La mia conclusione personale, condivisa dal generale Dill e dai comandanti in capo, è che nell'immediato futuro le nostre risorse dovranno essere anzitutto impiegate nell'aiutare i greci, che stanno combattendo e sono minacciati. La misura dell'aiuto che potremo più tardi dare ai turchi dipenderà dall'entità dei rinforzi aerei che potranno raggiungere il Medio Oriente e dal logorio nelle operazioni africane.

Attualmente, io mi propongo di far conoscere ai greci l'entità degli aiuti che siamo pronti a dare loro e di insistere perché li accettino, non appena potremo inviarli. Se li accetteranno e affronteranno così il rischio di una apertura di ostilità a breve scadenza con la Germania, avremo buone probabilità di poter tenere un fronte in Grecia. Se, invece, disperdiamo ora le nostre scarse risorse, specialmente aeree, non potremo aiutare efficacemente né la Grecia né la Turchia.

La parola « insistere », che ho sottolineata nel telegramma, non deve essere fraintesa. Eden intendeva riferirsi non al principio dell'accettazione da parte dei greci dell'aiuto britannico, ma soltanto alla tempestività della accettazione, nel caso che questa dovesse essere la loro scelta.

Risposi:

Il Primo Ministro al signor Eden, Il Cairo

21 febbraio 1941

Ho sempre ritenuto indispensabile che voi vedeste i greci prima dei turchi altrimenti si potrebbero assumere verso Ankara impegni che vi legherebbero le mani nei confronti dei greci, i quali stanno già combattendo. Perciò sono perfettamente d'accordo circa la procedura da voi proposta.

E al generale Smuts:

21 febbraio 1941

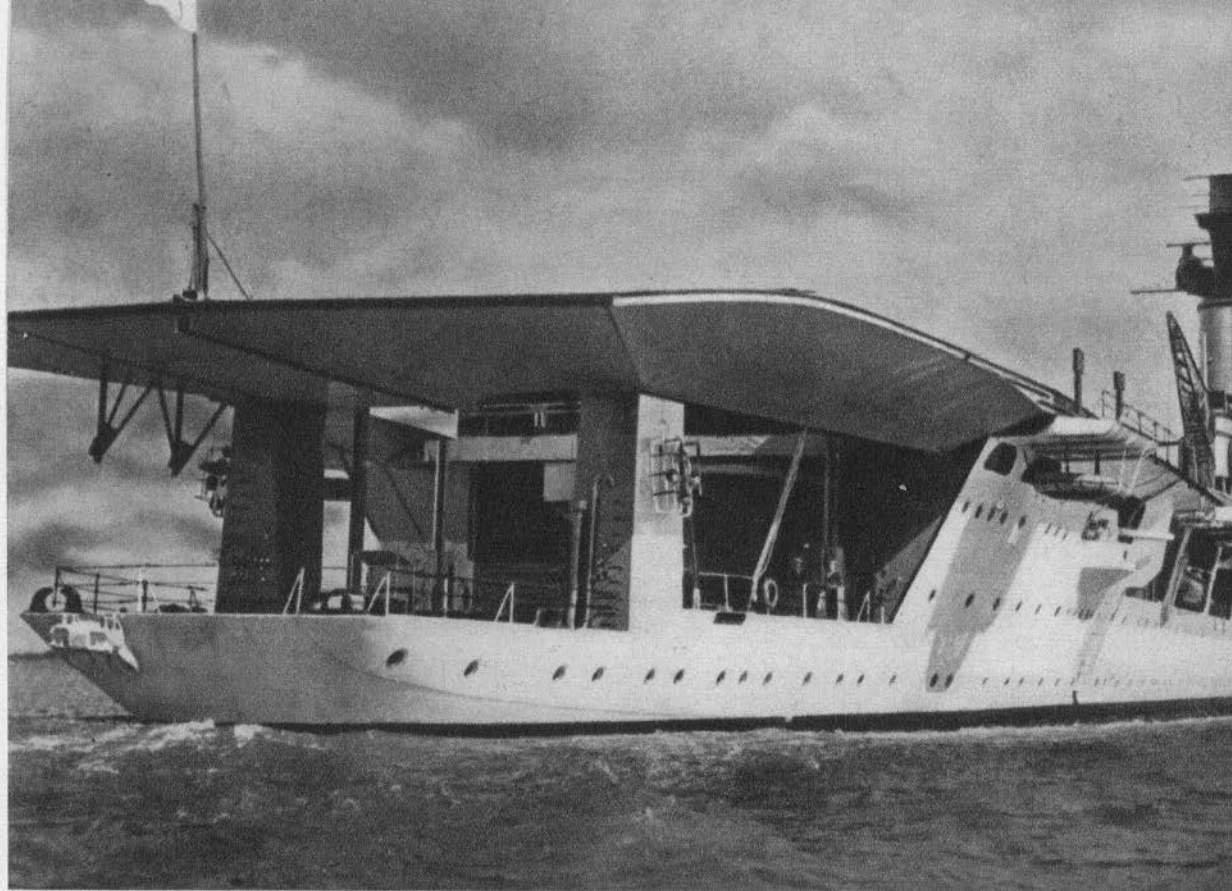
Condivido i vostri timori che l'atteggiamento russo abbia influito negativamente sui turchi; può essere benissimo che questi si limiteranno ad osservare un'onesta neutralità. Tutta la situazione greca deve ora essere esaminata dai nostri inviati al Cairo. Vi terrò informato.

Nello stesso giorno il signor Eden inviò dal Cairo un altro telegramma.

Per quel che riguarda le prospettive generali di una campagna greca, l'invio in questo momento di truppe sulla terraferma europea per combattere i tedeschi presenta senz'altro gravi rischi. Nessuno può garantire il successo, tuttavia, allorché discutemmo di tale questione a Londra, noi eravamo pronti a correre il rischio di un fallimento, ritenendo che fosse meglio soffrire coi greci piuttosto che non fare alcun tentativo per venir loro in aiuto. E questa è la convinzione che, giunti qui, noi tutti continuiamo ad avere. Inoltre, anche se la campagna è un'impresa temeraria, non disperiamo che essa possa aver tanto successo da arrestare i tedeschi prima che essi possano invadere tutta la Grecia.

Bisogna ricordare che la posta in gioco è altissima. Se noi non aiutiamo i greci, non vi è alcuna speranza di un intervento della Jugoslavia e ne potrebbe risultare facilmente compromesso il futuro atteggiamento

7. La portaerei *Illustrions*, gravemente danneggiata dagli attacchi aerei tedeschi il 10 gennaio 1941 nei pressi di Malta.





8. Base aerea avanzata dei tedeschi nel deserto occidentale.
In primo piano due caccia del tipo *ME 110*.

della Turchia. Sebbene nessuno di noi possa garantire che non ci capiti di sciupare per questo le nostre carte migliori, siamo tuttavia convinti che questo tentativo di aiutare i greci si debba fare. E poi perfettamente possibile che i greci, che vedremo domani, esprimano il desiderio di fare a meno del nostro aiuto.

Abbiamo discusso la questione del comandante. Dill, Wavell ed io concordiamo che si debba scegliere una figura che ispiri rispetto ai greci e sappia imporsi agli ufficiali greci che dovranno collaborare con lui. È pure necessario scegliere un tattico abilissimo. Abbiamo pertanto deciso che il comando sia affidato a Wilson, che sarà sostituito nella sua carica di governatore militare della Cirenaica da Neame, attualmente comandante in Palestina... Wilson gode di un'altissima reputazione tanto fra il grande pubblico di qui quanto fra i soldati, e la sua nomina a comandante delle forze in Grecia costituirà per i greci una garanzia che noi stiamo facendo del nostro meglio.

Il 22 febbraio il signor Eden, col generale Wavell, sir John Dill ed altri ufficiali, si recò in volo ad Atene per conferire col re di Grecia e col Governo greco. Il signor Eden, giunto in serata per i primi contatti coi greci, fu condotto immediatamente al palazzo reale a Tatoi. Subito il re gli chiese se era disposto a ricevere da solo il Primo Ministro. Egli si mostrò riluttante e spiegò che era suo desiderio di condurre le discussioni su di un piano strettamente militare. Se noi dovevamo aiutare la Grecia, lo facevamo per ragioni militari; perciò non voleva che le considerazioni politiche avessero una parte che non dovevano avere. Tuttavia, poiché il re insisteva nella sua richiesta, il signor Eden alla fine acconsentì. In tale incontro il Primo Ministro M. Korysis lesse una dichiarazione che esponeva i risultati delle discussioni del Gabinetto greco nel giorno o nei due giorni precedenti.

Poiché tale dichiarazione rappresenta la premessa del nostro operato, la riporto integralmente.

Il signor Eden al Primo Ministro

22 febbraio 1941

Ecco il sommario della dichiarazione scritta consegnatami dal Presidente del Consiglio al termine del nostro incontro odierno.

« 1. Desidero ripetere nella maniera più categorica che la Grecia, da fedele alleata, è decisa a continuare la lotta con tutte le sue forze sino alla vittoria finale. Questa decisione non si limita al caso dell'Italia, ma si estenderà ad una eventuale aggressione tedesca.

« 2. La Grecia ha soltanto tre divisioni in Macedonia alla frontiera bulgara. Sorge, di conseguenza, il problema puramente militare di sapere l'entità dei rinforzi che dovrebbero essere inviati per mettere l'esercito greco in grado di resistere a quello tedesco. Mentre è possibile avere informazioni più o meno precise circa le forze tedesche in Romania e le truppe mobilitate in Bulgaria, il Governo greco, per parte sua, sino a questo momento conosce soltanto l'entità dell'aiuto britannico che gli può essere fornito entro il termine di un mese. Esso ignora inoltre quali siano le intenzioni della Turchia e della Jugoslavia. In queste circostanze, l'arrivo di Vostra Eccellenza nel Medio Oriente è della massima utilità non solo per chiarire la situazione, ma anche per volerla a comune vantaggio della Gran Bretagna e della Grecia.

« 3. Desidero ripetere una volta ancora che, qualunque sia il risultato e abbia o non abbia la Grecia qualche speranza di respingere il nemico in Macedonia, essa difenderà il suo territorio nazionale, anche se potesse contare soltanto sulle proprie forze. »

Il Governo greco desiderava farci capire che la sua decisione era stata presa prima di sapere se noi potevamo fornirgli qualche aiuto o meno. Il re aveva desiderato che il signor Eden sapesse ciò *prima* che si iniziassero le conversazioni militari e questa fu la base su cui esse si svolsero.

Dopo riunioni militari e conversazioni fra gli Stati Maggiori continuate per tutta la notte e durante la giornata successiva, il signor Eden c'inviò il seguente importantissimo telegramma, in data 24 febbraio:

Il ministro degli Esteri al Primo Ministro

24 febbraio 1941

1. Un accordo è stato raggiunto oggi [23 febbraio] su tutti i punti col Governo greco.

Quando, al termine delle discussioni, io chiesi se il Governo greco avrebbe gradito l'arrivo in Grecia di truppe britanniche nell'entità e alle condizioni da noi proposte, il presidente del Consiglio dichiarò for-

malmente che il Governo greco accettava la nostra offerta con gratitudine ed approvava tutti gli accordi particolari conclusi fra i due Stati Maggiori.

2. *Al nostro arrivo qui, questo pomeriggio, incontrammo, col re di Grecia, il presidente del Consiglio e il generale Papagos. Feci una relazione sulla situazione internazionale, secondo il nostro punto di vista, ed illustrai nei particolari i disegni tedeschi sui Balcani. Spiegai poi che ministri e capi di Stato Maggiore a Londra erano giunti alla conclusione, pienamente condivisa dai comandanti in capo del Medio Oriente, che dovessimo dare il massimo aiuto alla Grecia al più presto possibile. Fornimmo poi i particolari sulle forze che saremmo stati in grado di mettere a disposizione della Grecia, spiegando che ciò era tutto quanto potevamo fare per il momento. Quel che avremmo potuto fare in avvenire dipendeva dallo sviluppo della situazione generale della guerra e dalla consistenza delle nostre riserve. Potevo solo aggiungere che le truppe da noi offerte erano ben equipaggiate e ben addestrate e che eravamo certi se la sarebbero cavata bene.*

3. *Il presidente del Consiglio, dopo aver riconfermato la decisione della Grecia di difendersi contro la Germania, espresse nuovamente il timore del Governo greco che un aiuto insufficiente da parte britannica avrebbe solo precipitato l'attacco tedesco ed affermò ch'era indispensabile stabilire se le forze disponibili e le forze che avremmo potuto fornire fossero sufficienti per organizzare una resistenza efficace contro i tedeschi, tenendo conto dell'incerto atteggiamento della Turchia e della Jugoslavia. Prima perciò che il Governo greco s'impegnasse, il presidente del Consiglio desiderava che gli esperti militari esaminassero la situazione alla stregua dell'offerta britannica. Spiegai allora quale sarebbe stata la logica conseguenza dell'atteggiamento assunto dal presidente del Consiglio. Se noi dovevamo differire il nostro intervento per timore di provocare i tedeschi, una tale condotta doveva necessariamente risultare poi tardiva.*

4. *Dalla discussione che ne seguì fra il generale Dill, il comandante in capo del Medio Oriente e il comandante dell'aviazione da un lato, e il generale Papagos dall'altro, venne in chiaro che, dato l'incerto atteggiamento della Jugoslavia, l'unica linea che si potesse tenere e che avrebbe lasciato il tempo di ritirare le truppe dall'Albania era la Olimpo-Verria-Edessa-Kaimatcialan, ad occidente del Vardar. Quando potessimo esser certi delle mosse jugoslave si sarebbe potuto te-*

nera una linea più a nord, dalla foce del Nestos a Beles, che copriva Salonicco. Sarebbe stato impossibile, senza l'appoggio jugoslavo, tenere una linea che coprisse Salonicco, con il fianco sinistro greco esposto ad un attacco tedesco.

Eden illustrava quindi gli accordi particolari che erano stati conclusi.

La discussione continuò per circa dieci ore e toccò tutti i punti principali della cooperazione politica e militare... Eravamo tutti vivamente impressionati dalla franchezza e dalla lealtà dei rappresentanti greci nel trattare tutti gli argomenti in discussione. Sono certissimo che è loro intenzione resistere sino all'estremo delle forze e che il Governo di Sua Maestà non può far altro che sostenerli quali che possano essere le conseguenze finali. Pur conoscendo i rischi, dobbiamo assumerceli.

In un messaggio successivo egli diceva:

Noi siamo tutti convinti d'aver scelto la giusta linea di condotta e siamo certi che, essendo ormai scoccata l'undicesima ora, voi non desiderate che ci attardiamo per riferirvi i particolari. I rischi sono grandi, vi è però una possibilità di successo. Noi accettiamo le difficoltà di un'impresa che assorbirà gran parte delle nostre risorse, particolarmente di aerei da caccia...

In base a questi messaggi, che recavano l'approvazione sia di Dill che di Wavell, fu deciso nel Gabinetto di approvare incondizionatamente tali proposte.

Il Primo Ministro al signor Eden, Il Cairo

24 febbraio 1941

Avendo i capi di Stato Maggiore approvato il piano di operazioni nelle linee da voi proposte coi telegrammi dal Cairo e da Atene, ho sottoposto questa sera l'intera questione al Gabinetto di Guerra, presente il signor Menzies. La decisione fu unanime nel senso da noi desiderato; naturalmente Menzies deve telegrafare a Canberra. Presumo inoltre che vi siate accordato col Governo neo-zelandese circa le sue truppe. Non si devono prevedere difficoltà né dall'una né dall'altra parte. Pertanto, sia pur non facendoci alcuna illusione, noi tutti vi trasmettiamo l'ordine: « Avanti, a tutto vapore ».

Sino ad allora non avevamo preso alcuna iniziativa che andasse al di là del concentramento della riserva strategica più forte possibile nella zona del Delta e della preparazione di piani e di navi per trasportare un'armata in Grecia. Se la situazione fosse mutata a causa di un rovesciamento della politica greca o di qualunque altro fatto nuovo, noi eravamo nella situazione migliore per farvi fronte. Era piacevole, dopo esserci trovati in mezzo a tante difficoltà, poter condurre a termine in maniera soddisfacente le campagne di Etiopia, della Somalia e dell'Eritrea e raccogliere cospicue forze nella nostra « massa di manovra » in Egitto. Quantunque non si potessero indovinare o prevedere né le intenzioni del nemico, né le reazioni di amici e neutrali, sembrava che dinanzi a noi stessero diverse e promettenti possibilità di scelta. Il futuro rimaneva imperscrutabile, ma non una divisione era stata ancora lanciata nella mischia e nel frattempo neppure un giorno andava perduto per la preparazione.

CAPITOLO V

LA CONQUISTA DELL'IMPERO ITALIANO

Origini e sviluppo dell'Impero italiano in Africa - Il disastro di Adua nel 1896 - La calata italiana in Tripolitania nel 1911 - Le ambizioni di Mussolini - Notevole sviluppo delle colonie italiane - Fortificazioni imponenti e potenza militare - "L'occasione di cinquemila anni" - Il nuovo piano di Wavell - Operazioni per liberare il Sudan - L'osso duro di Cheren - Wingate attizza la rivolta - L'imperatore rientra in Etiopia - Forze non utilizzate nel Kenia - Smuts richiama l'attenzione su Chisimaio - Cunningham chiede una sosta - Noi sollecitiamo le operazioni - Chisimaio occupata - Campagna-lampo nella Somalia italiana - La Somalia britannica interamente riconquistata - Attacco contro la Somalia francese e blocco di Gibuti - L'interessamento di Roosevelt per la popolazione civile italiana in Etiopia - La lotta per Cheren - Elogio alle truppe indiane - La marina italiana eliminata dal Mar Rosso - Inseguimento degli italiani - L'imperatore rientra nella sua capitale - Resa del duca d'Aosta - L'epilogo in Etiopia.

QUANDO Mussolini dichiarò guerra alla Gran Bretagna al momento del crollo della Francia nel 1940, l'Impero italiano in Africa settentrionale ed orientale presentava un aspetto maestoso. Il regno d'Italia era stato uno degli ultimi Stati nazionali costituitisi nel XIX secolo. Debole quanto a potenziale industriale, e perciò anche come potenza militare, ma sospinto dalla sua crescente popolazione, esso entrò nella competizione africana con un serio svantaggio. Con l'apertura del canale di Suez nel 1869 gli occhi degli italiani si erano rivolti sempre di più verso l'espansione in Africa. Sedici anni più tardi Massaua veniva occupata e la colonia dell'Eritrea costituita formalmente come territorio sotto la sovranità italiana. La colonia della Somalia italiana, col suo accesso all'Oceano Indiano, cresceva pure lentamente. Fra questi due primi set-

lements si trova l'antico regno d'Etiopia. Alla conquista di questo selvaggio territorio marciò Crispi seguendo l'impulso imperialista esistente intorno al 1890, sperando con ciò di guadagnare all'Italia negli affari europei il prestigio di una grande potenza. Il gravissimo disastro di Adua nel 1896, allorché venne annientata l'armata italiana che invadeva l'Etiopia, provocò la sua caduta ed una sosta nelle avventure italiane in Africa.

Questo tragico episodio rimase profondamente impresso nel ricordo degli italiani. Allorché nel 1911 gli Stati balcanici si apprestavano a attaccare la Turchia, alla vigilia della prima guerra mondiale, il Governo italiano sorprese ed allarmò il mondo pacifico di quell'epoca lanciandosi sulla Tripolitania ed iniziandone l'occupazione. La necessità per la Francia e la Gran Bretagna di guadagnarsi l'amicizia dell'Italia contro la minaccia tedesca che si andava addensando e la disfatta turca nella guerra balcanica permisero all'Italia di costituire una debole testa di ponte sulla costa dell'Africa settentrionale. Il fatto poi che l'Italia si trovasse dalla parte dei vincitori nel primo grande conflitto valse a ratificare le sue conquiste della Tripolitania e della Cirenaica, che, risuscitando le memorie di Roma, furono ribattezzate senz'altro col nome di Libia. La ribellione dei Senussi costituì però una sfida continuata alla fattiva occupazione e colonizzazione dei deserti arabi da parte della sovrabbondante popolazione italiana.

Questa era la situazione, allorché Mussolini giunse al potere con la montante marea fascista contro il bolscevismo. Gli anni successivi videro l'espansione sistematica dell'Italia come potenza coloniale africana. I territori dell'Africa settentrionale vennero soggiogati dalla severa amministrazione militare del generale Graziani. Le ribellioni vennero domate spietatamente; i colonizzatori si moltiplicarono; il deserto fu fatto indietreggiare; si costruirono forti ed aerodromi; strade e ferrovie si allungarono lungo le rive del Mediterraneo. Dietro tutti questi investimenti italiani, onerosi ma niente affatto inefficaci, si nascondeva il desiderio nazionale di vendicare la disfatta di Adua. Nel mio primo volume ho descritto il modo col quale la risolutezza e l'audacia di Mussolini ebbero ragio-

ne della timida, tiepida resistenza della Gran Bretagna attraverso la Società delle Nazioni, e portarono al fallimento il prestigio di "cinquanta nazioni guidate da una sola". Abbiamo anche visto come l'aggressione e la conquista dell'Etiopia abbiano entrambe avuto la loro parte nello scoppio della seconda guerra mondiale.

Nel giugno 1940, quando l'Impero britannico sembrava agli occhi fascisti avviato alla rovina, e la Francia era quasi prostrata, l'Impero italiano in Africa si estendeva in lungo e in largo. La Libia, l'Eritrea, l'Etiopia, la Somalia, alimentate dal sacrificio dei contribuenti italiani, abbracciavano un vasto territorio nel quale quasi un quarto di milione di coloni italiani penava duramente, ma cominciava a prosperare, sotto la protezione di oltre quattrocentomila soldati fra italiani ed indigeni. Tutti i porti sul Mar Rosso e sul Mediterraneo vennero fortificati; il Servizio Informazioni Militari britannico accettò senz'altro le dichiarazioni italiane riguardo al loro armamento e li classificò come basi navali di primo ordine. Se l'Impero britannico fosse crollato, come allora a Mussolini sembrava certo, l'Egitto, la Somalia britannica e l'Africa Orientale Britannica, aggiunti ai possedimenti italiani esistenti, avrebbero costituito veramente una immensa porzione della superficie terrestre sotto la sovranità italiana, una cosa senza l'uguale dai giorni dei Cesari. In questo consisteva ciò che lo sfortunato Ciano aveva chiamato "l'occasione di cinquemila anni". Era questa splendida visione che doveva ora improvvisamente tramontare.

Sino al dicembre 1940 il nostro atteggiamento nei confronti degli italiani in tutta l'Africa Orientale era stato puramente difensivo. Il 2 dicembre il generale Wavell tenne una conferenza al Cairo nella quale fissò nuove direttive. Esse non contemplavano ancora alcuna profonda penetrazione in Etiopia da parte di formazioni regolari, si dovevano però espellere gli italiani che il 4 luglio 1940 avevano occupato Cassala e Galabat, nel Sudan. Quando queste operazioni minori fossero state condotte a termine, Wavell intendeva, secondo il suo pia-

no iniziale, ritirare il grosso delle truppe per le operazioni nel Medio Oriente, lasciando al movimento dei patrioti, sorretto ed alimentato da ufficiali, armi e denaro britannici, il compito di rendere insostenibile la situazione italiana in Etiopia e in fine di riconquistare il paese.

Le operazioni per liberare il Sudan ebbero inizio in gennaio sotto il comando del generale Platt. La fase iniziale registrò un facile successo. Platt disponeva della 5ª divisione anglo-indiana, che fu rinforzata in gennaio dalla 4ª divisione anglo-indiana, trasferita dal deserto occidentale, dove aveva fatto la sua parte nelle battaglie vittoriose del dicembre. Tali forze erano appoggiate da sei squadriglie aeree. Il 19 gennaio due divisioni italiane evacuarono Cassala sotto la minaccia di un attacco e dopo un bombardamento aereo. Poco dopo, esse si ritirarono anche da Gallabat e sgombrarono il Sudan. Il nostro inseguimento da Cassala non incontrò seri ostacoli sinché non si giunse alla fortissima posizione montagnosa di Cherren. Su quest'ultima le due divisioni metropolitane nemiche si erano saldamente attestate e resistevano con tenacia. Parecchi attacchi all'inizio di febbraio non poterono progredire e Platt, per forzare una simile posizione, decise di dover compiere i lunghi preparativi logistici necessari alla messa a punto di un attacco ben preparato.

Nel frattempo progrediva l'opera per scatenare una rivolta in Etiopia. Un piccolo corpo, agli ordini del generale di brigata Sandford, composto di un battaglione sudanese e di un certo numero di ufficiali e sottufficiali britannici selezionati, fra cui il colonnello Wingate doveva in seguito distinguersi brillantemente, costituì il nocciolo della rivolta. Man mano che i successi aumentarono, corse in loro aiuto un numero sempre crescente di patrioti. L'imperatore rientrò nel suo regno il 20 gennaio e una parte notevole del distretto occidentale del Goggiam rimase costantemente sgombro dal nemico.

I lettori del volume precedente saranno al corrente della mia insoddisfazione per il numero eccessivo di soldati che da tanto tempo se ne stava inattivo sul fronte del Kenia. Smuts, che

lo aveva visitato nel novembre 1940, insisteva affinché passassimo all'offensiva, puntando sul porto italiano di Chisimaio.

Egli mi aveva inviato il seguente telegramma:

5 novembre 1940

Nel Kenia ho visitato la maggior parte dei settori di operazione ed ho studiato alcuni piani col generale Cunningham e il suo stato maggiore. Anche qui il morale è buono e la situazione generale favorevole, ma anche qui l'inattività troppo prolungata nel deserto o ai suoi margini presenterà pericoli per noi. Il migliore obbiettivo su cui puntare nel prossimo futuro è Chisimaio, che rappresenta attualmente una seria minaccia per Mombasa, nostra base essenziale. Una volta presa Chisimaio e ben presidiata, il grosso delle nostre truppe potrebbe essere spostato da questa inospitale zona desertica verso nord in modo da minacciare Addis Abeba. Per l'operazione di Chisimaio, Cunningham chiede forze superiori a quanto previsto in un primo tempo; invierò un'altra brigata di fanteria dell'Unione appena ci sia disponibilità di navi. Vi è estrema necessità di altri fucili mitragliatori Bren; si provvederanno altri automezzi per trasportare acqua e rifornimenti. Data la grave agitazione esistente in Etiopia, un attacco contemporaneo da sud e da nord potrebbe provocare un crollo degli italiani durante l'estate; considerevoli forze potrebbero così essere rese disponibili per il teatro d'operazioni, assai più importante, dell'Africa settentrionale.

Ciò concordava perfettamente col mio punto di vista. La brigata fu inviata da Città del Capo ed io ero convinto che tutti i preparativi per un'offensiva in gennaio, prima dell'inizio delle piogge, fossero in atto. Rimasi perciò scosso dal seguente telegramma:

Il generale Wavell al capo dello Stato Maggiore Generale Imperiale

23 novembre 1940

Cunningham ha deciso che non è possibile svolgere operazioni in grande stile quest'inverno. Propone di condurre una serie di operazioni secondarie nel Kenia settentrionale verso la metà di dicembre e chiede per questo le due brigate dell'Africa Occidentale...

L'alto commissario per il Sudafrica ci riferì che il generale Smuts si era mostrato deluso per il fatto che l'offensiva contro

Chisimaio, nella quale egli aveva sperato per gennaio, era stata apparentemente rimandata sino a maggio nonostante l'invio della III brigata dell'Unione. Nella riunione del Comitato di Difesa del 25 novembre 1940, io indagai sulle ragioni del rinvio a maggio della progettata operazione. Sir John Dill disse di aver ricevuto un telegramma dal generale Wavell in cui questi comunicava che avrebbe conferito fra breve con i comandanti, tra i quali il generale Cunningham, allo scopo di esaminare i piani per i sei mesi successivi.

Nessuno di noi rimase soddisfatto e il Comitato invitò i capi di Stato Maggiore a chiedere spiegazioni esaurienti in materia al generale Wavell e a riferirne successivamente al Primo Ministro.

Stesi il seguente promemoria per il ministro della Guerra e il capo dello Stato Maggiore Generale Imperiale:

26 novembre 1940

Mi risulta che dovremo ricevere da voi un resoconto completo delle ragioni addotte per impedire l'operazione contro Chisimaio prima di maggio e che compirete uno strenuo sforzo per non arrendervi a queste ragioni. Se si dovesse decidere che non si può far nulla sino a maggio, la brigata dell'Africa occidentale deve partire con la prima serie di trasporti vuoti per la costa occidentale, sostituendo il battaglione attualmente a Freetown.

La proposta di trattenere la brigata e di non combattere è quanto mai deprimente.

Come risultato della conferenza di Wavell del 2 dicembre, venne deciso di attaccare gli italiani a Cassala e di alimentare la rivolta in Etiopia con tutti i mezzi possibili. Il tentativo di prendere Chisimaio doveva però ancora essere rinviato sino a dopo le piogge primaverili, il che significava a maggio o giugno.

Io continuavo a protestare per l'inazione delle truppe nel Kenia e per il loro numero eccessivo.

Il Primo Ministro al generale Wavell

26 gennaio 1941

Il vostro telegramma del 21 scorso mi ha lasciato perplesso. Ritenevo che desideraste tenere una grande riserva strategica nel Delta in armo-

nia con le istruzioni da noi impartite da qui. Certamente non vi è alcuna necessità di inviare un'altra divisione sudafricana ad ingrossare i 70.000 uomini di diversa specie che si trovano ora virtualmente fuori azione nel Kenia. Ho chiesto al generale Smuts, il quale si è dichiarato d'accordo, di tenere in sospeso la destinazione della nuova divisione, poiché ho pensato che per il momento in cui i mezzi di trasporto e tutto il resto fossero pronti egli potrebbe desiderare che le sue truppe si rechino nel nord per unirsi all'armata del Nilo. Come potete attendervi ch'io imponga al nostro naviglio un tremendo sforzo che si ripercuoterebbe immediatamente sull'importazione dei viveri e delle munizioni, per trasportare altre divisioni dalla Gran Bretagna al Medio Oriente, quando voi sembrate contrario ad accettare una divisione sudafricana, che per venire dovrebbe percorrere solo la metà della distanza? Spero proprio che entrambe le divisioni sudafricane ora nel Kenia saranno trasferite entro pochi mesi nella zona del Delta e che la brigata dell'Africa occidentale verrà rispedita, come promesso, a Freetown. Per nessuna ragione il generale Smuts deve venire scoraggiato nella sua audace e sana politica di graduale immissione delle forze sudafricane nel principale teatro di guerra.

Finalmente, in seguito alla forte pressione del Governo, Wavell decise di compiere lo sforzo prima della stagione delle piogge. Egli rialzò il morale del Comando del Kenia e noi fummo subito informati che le forze di Nairobi speravano di eseguire l'operazione *Canvas* (come era chiamato l'attacco contro Chisimaio) tra il 10 e il 16 febbraio. Ciò significava che lo scacchiere dell'Africa orientale si metteva davvero in movimento. Fui molto sollevato nel ricevere il telegramma di Wavell del 2 febbraio 1941, in cui mi diceva: "Quanto al Kenia, ho approvato la proposta di tentare l'occupazione di Chisimaio verso metà febbraio. Il nemico dispone di ottime posizioni e la situazione dei rifornimenti limita la nostra capacità offensiva, ritengo tuttavia che il tentativo abbia ragionevoli probabilità di successo... In linea generale ho dato istruzioni sia a Platt che a Cunningham di compiere il massimo sforzo possibile contro l'Africa Orientale Italiana nei prossimi due mesi". Così ottenemmo che si avanzasse. I risultati dimostrarono quanto a torto i comandanti locali avessero esagerato le difficoltà e quanto a ragione avessimo noi in Gran Bretagna insistito per una rapida azione.

Febbraio vide l'inizio dell'attacco in forze del generale Cunningham. Truppe italiane, composte di sei brigate e di sei raggruppamenti di elementi reclutati sul posto, presidiavano il fiume Giuba, presso la cui foce si trova il porto di Chisimaio. Contro di esse il generale Cunningham schierò, il 10 febbraio, quattro gruppi di brigate. Chisimaio venne occupata senza opposizione il 14 febbraio. A nord del porto, al di là del fiume, si trovava il caposaldo nemico di Gelib; esso venne attaccato il 22 sia sui fianchi che alle spalle. Si riportò un considerevole successo. Il nemico venne completamente sbaragliato, e perse complessivamente oltre 30.000 uomini fra morti, prigionieri o dispersi nelle boscaglie. L'aviazione nemica era stata ridotta a mal partito dagli aerei sudafricani e non partecipò affatto alla battaglia. Non rimaneva ormai più nulla ad ostacolare l'avanzata su Mogadiscio, il maggior porto marittimo della Somalia italiana, più di 300 chilometri a nord. Le nostre truppe motorizzate vi entrarono il 25, trovandovi grande quantità di materiale e di rifornimenti e oltre 1800 tonnellate di prezioso carburante. Sull'aeroporto giacevano ventun apparecchi distrutti. Il generale Cunningham ritenne giustamente che non vi fossero più forze nemiche per contrastare la sua mossa successiva. Egli disponeva di truppe sufficienti, anche se la 1^a divisione sudafricana, ad eccezione di una brigata, era trattenuta per operazioni altrove. L'unico problema era la distanza. Trasporti e rifornimenti erano i fattori decisivi. Cunningham fu autorizzato dal generale Wavell a porsi come prossimo obiettivo Giggiga, a non meno di 1100 chilometri da Mogadiscio. Dopo una sosta di soli tre giorni, l'avanzata fu ripresa il 1^o marzo e, spezzando solo deboli resistenze, con scarsa opposizione da parte dell'aviazione nemica, i cui aerodromi furono sottoposti a frequenti attacchi, raggiunse Giggiga il 17 marzo. Furono operazioni brillanti.

Il Primo Ministro al generale Wavell

1. marzo 1941

Cordiali congratulazioni per il brillante esito della campagna nella Somalia Italiana. Vogliate comunicare al generale Cunningham i ringraziamenti e il plauso del Governo di Sua Maestà per le energiche,

audaci e riuscitissime operazioni da lui dirette alla testa della sua armata ardente, ben addestrata e ben organizzata. Vogliate pregarlo di portare questo messaggio a conoscenza delle sue truppe. Rendetelo pubblico quando vi parrà opportuno.

Senza dubbio discuterete col generale Smuts il giorno 7 delle future operazioni. Come già sapete, ho sempre desiderato che le divisioni sud-africane arrivassero alle rive del Mediterraneo.

Il generale Wavell al Primo Ministro

2 marzo 1941

1. *Le vostre congratulazioni sono assai apprezzate. Ho inoltrato il vostro messaggio al generale Cunningham.*

2. *Cunningham sta spingendo forze leggere su Ferfer (circa 300 chilometri a nord di Mogadiscio e di Dolo); ciò completerà l'occupazione della Somalia italiana. Data la situazione dei rifornimenti e dei trasporti, egli non ritiene di poter avanzare su Harrar prima del 21 marzo. Verrà al Cairo per la riunione del 7 marzo; discuteremo i piani per l'avvenire e i movimenti delle divisioni sudafricane.*

3. *Ho già dato istruzioni ad Aden di fare ricognizioni su Berbera in vista di una rioccupazione, se possibile.*

A questo punto potevano intervenire le nostre truppe di Aden. Le nostre quattro squadriglie aeree laggiù, oltre ai loro compiti normali nel Mar Rosso, avevano appoggiato dalla loro posizione centrale sia l'azione di Platt che quella di Cunningham, attaccando le basi aeree nemiche. Il 16 marzo, due dei nostri battaglioni vennero sbarcati a Berbera. La guarnigione nemica, composta da una brigata, si liquefece, lasciando 200 prigionieri nelle nostre mani. Tutta la Somalia britannica venne allora rapidamente riconquistata, e attraverso il porto di Berbera l'ulteriore avanzata del generale Cunningham poteva ora essere alimentata più celermente. Egli riprese l'avanzata su Harrar, che si arrese il 26 marzo, e il 29 entrava a Diredaua, raggiungendo così la ferrovia proveniente dalla Somalia francese. Se il porto di Gibuti fosse stato aperto a noi dai francesi di Vichy, esso avrebbe grandemente facilitato i rifornimenti. Questo comunque non doveva accadere. A Diredaua il generale Cunningham raccolse le sue forze per il balzo finale verso Addis Abeba. Nel mese di marzo egli aveva percorso da

Mogadiscio circa 1350 chilometri con l'11^a divisione africana e la I brigata sudafricana. Dal passaggio del fiume Giuba le sue truppe avevano messo fuori combattimento oltre 50.000 nemici, tra morti, prigionieri e dispersi, con una perdita di neppure 500 uomini da parte nostra. Da tali successi nacquero alcune complicazioni. Il generale Wavell temeva che la politica del blocco di Gibuti, sostenuta dai generali De Gaulle e Le Gentilhomme, servisse solo ad irrigidirne la resistenza. Egli proponeva invece di fare l'offerta formale di consentire rifornimenti sufficienti, come latte per i bambini, per evitare gravi sofferenze, di permettere a tutti coloro che desideravano unirsi ai francesi liberi di farlo e di trasferire il resto in qualche altra colonia francese, e di ottenere con trattative l'uso della ferrovia per rifornire le proprie truppe. Ma in Patria fummo di parere diverso.

Il Primo Ministro al generale Wavell

1. aprile 1941

1. Riteniamo che dovrete seguire, il più strettamente possibile, la linea di condotta stabilita nel telegramma dei capi di Stato Maggiore del 25 marzo, salvo quelle eventuali modifiche che possono sembrare desiderabili dopo vostre discussioni col generale De Gaulle. In particolare: il primo approccio con la Somalia francese dovrebbe essere compiuto dalle autorità della Francia Libera e non vi dovrebbe essere alcuna esitazione nell'applicare rigorosamente l'arma del blocco. Non preoccupatevi della suscettibilità di Weygand e di Vichy. Ce ne occuperemo noi, da qui.

2. Spero che in queste ed analoghe questioni vi sentirete in grado di tenere nel massimo conto i punti di vista del generale De Gaulle, verso il quale il Governo di Sua Maestà ha assunto solenni impegni e che gode di tutto il nostro appoggio come capo del Movimento della Francia Libera.

Il presidente Roosevelt s'interessava della popolazione civile italiana in Etiopia.

L'ex-Marinaio al presidente Roosevelt

4 aprile 1941

Il suggerimento del conte Sforza (riguardo agli italiani non combattenti) è stato esaminato qui con la massima attenzione. Vi prego di ren-

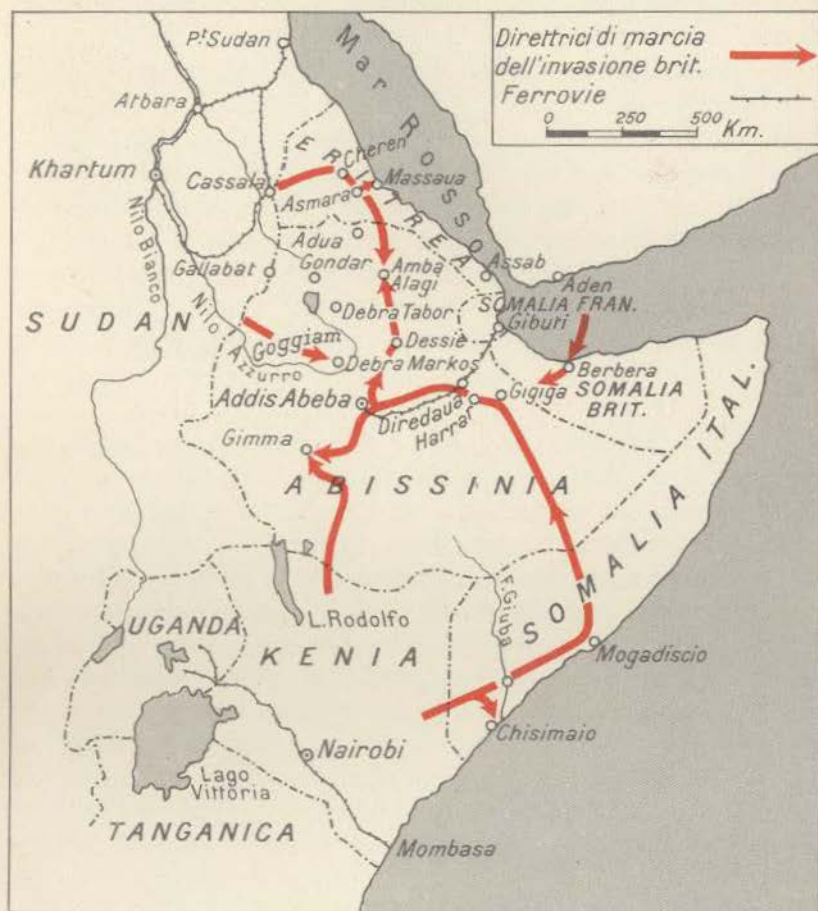
dervi conto delle nostre difficoltà. Infatti, il duca d'Aosta potrebbe esser deciso ad abbandonare Addis Abeba e salire sulle montagne per continuare la guerra per alcune settimane o anche mesi, lasciando a noi l'intera responsabilità della salute e della sicurezza della popolazione civile, che ammonta a molte migliaia di persone. Noi non abbiamo alcuna possibilità di assolvere un simile compito, sinché non cessi la resistenza organizzata. Non disponiamo del porto di Gibuti, la linea ferroviaria è interrotta, ogni nostro mezzo di trasporto serve a rifornire le nostre truppe nella loro lunga avanzata. Ne potrebbe risultare un deplorabile fallimento di cui l'intera responsabilità morale verrebbe attribuita a noi, come per i campi di concentramento nella vecchia guerra sudafricana. Non appena il duca farà cessare i combattimenti, noi concentreremo i nostri sforzi, forse con buone prospettive di successo. Ogni prolungamento della resistenza italiana in Etiopia ritarda il nostro rafforzamento in Libia, e voi non ignorate certo quanto questo sia diventato urgente. Non si tratta soltanto di dare al nemico un enorme vantaggio militare, ma di assumerci un compito nel quale potremmo fallire.

Il Primo Ministro al generale Wavell

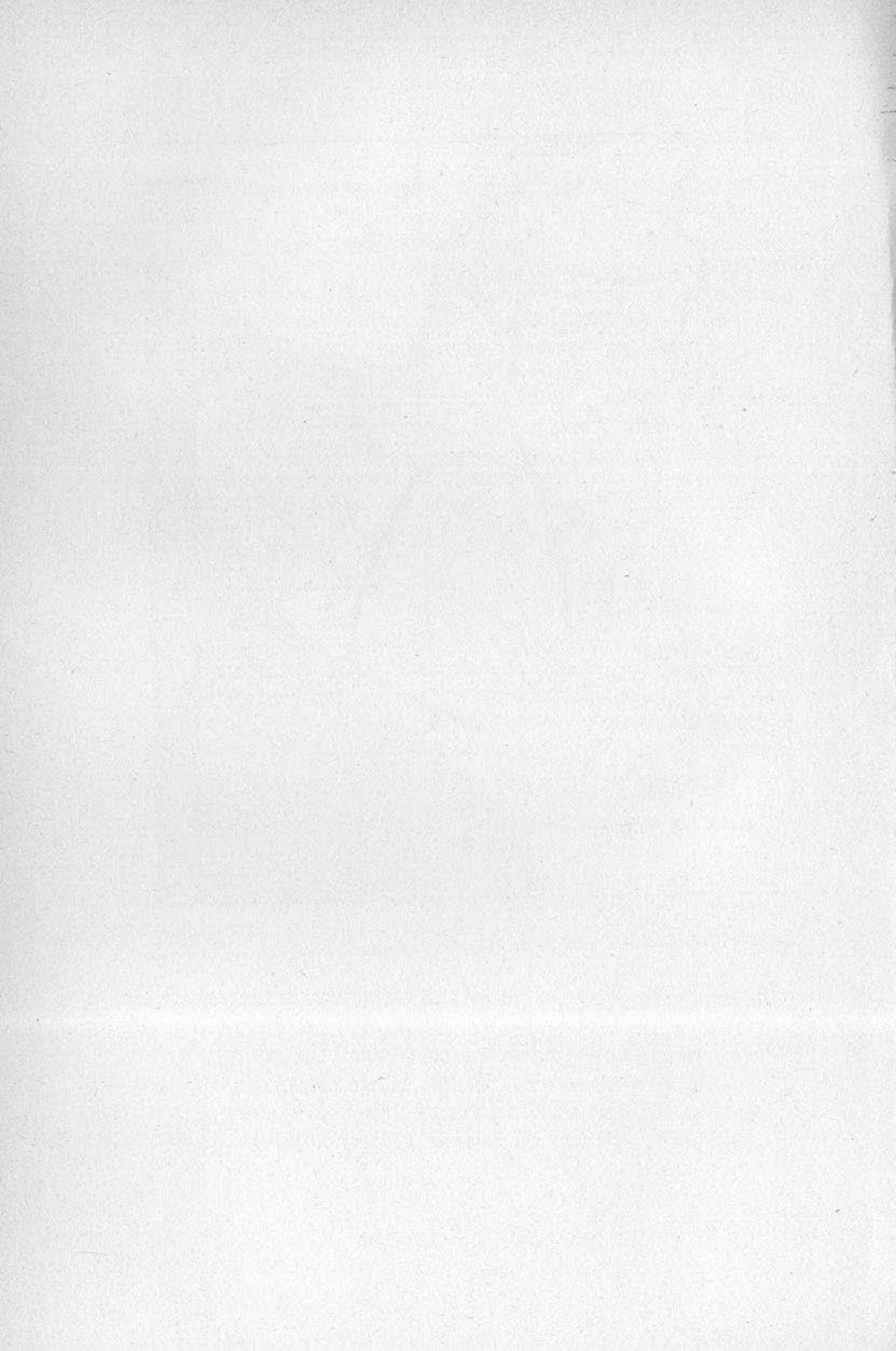
30 maggio 1941

Sarà opportuno disporre [di Gibuti] nel prossimo futuro ed io sarò lieto se voi potrete stabilire l'entità delle forze necessarie per spezzare la resistenza francese e se tali forze si potranno riunire senza pregiudizio per le altre necessità. Il momento dell'attacco dipende naturalmente dagli avvenimenti in Siria, che potrebbero portare ad una rottura con Vichy, o, viceversa, alla collaborazione tra l'esercito francese in Siria e i liberi francesi. Nell'uno o nell'altro caso l'occupazione di Gibuti potrebbe essere presa in esame. Frattanto si dovrebbe mantenere il blocco con la massima severità e si potrebbero effettuare sulla frontiera della Somalia francese tutti i concentramenti preliminari da voi ritenuti utili. In questo modo si potrebbe evitare uno scontro armato, come è vivamente auspicabile. Il momento per l'azione può essere stabilito soltanto d'accordo con noi.

Nel frattempo la campagna in Etiopia aveva fatto progressi. Cheren resisteva con ostinazione. Questa posizione non poteva essere aggirata sui fianchi; era possibile solo l'attacco frontale, diretto. Per costituire le proprie riserve per tale sforzo e per schierare le sue due divisioni, Platt disponeva di un'unica strada, che era tutta scoperta alla vista del nemico. Il capolinea



La campagna nell'Africa Orientale durante il 1941.



della ferrovia si trovava a circa 200 chilometri di distanza, così che non soltanto i suoi preparativi richiesero parecchie settimane, ma anche la sorpresa era esclusa. Le forze aeree, incluse quelle di Aden, spiegarono allora un'attività instancabile. Nella prima fase di questa campagna i piloti italiani avevano mostrato una considerevole iniziativa, ma dopo l'arrivo degli *Hurricane* la squadriglia da caccia sudafricana conquistò rapidamente la superiorità. Durante le fasi preparatorie della battaglia finale di Cheren le truppe italiane vennero costantemente tormentate da terra e dall'aria. Presto il nemico cessò di ostacolare i nostri movimenti e, quando la battaglia ebbe inizio, l'appoggio dall'aria contribuì assai a spianare la via alla nostra avanzata e a fiaccare il morale dell'avversario. La battaglia si rivelò durissima e ci costò 3000 uomini. Dopo i primi tre giorni, dal 15 al 17 marzo, ci fu una pausa per riordinare le forze. Il 20 marzo il generale Wavell telegrafò che la lotta era stata assai aspra. Il nemico aveva contrattaccato accanitamente e ripetutamente e, sebbene le sue perdite fossero state estremamente gravi ed avesse conseguito solo un unico successo, non vi erano sintomi di un crollo imminente. Evidentemente, gli italiani stavano facendo sforzi disperati per difendere questo caposaldo; anche la loro aviazione fu attiva. Da Londra la battaglia veniva giudicata piuttosto incerta e noi sollevammo la questione dei rinforzi. Questi comunque non furono necessari. L'attacco venne ripetuto il 25 marzo; due giorni più tardi la difesa italiana cedette e Cheren cadde. L'inseguimento fu rapido. Asmara cadde il 1° aprile, e Massaua, con 10.000 prigionieri, si arrese l'8 aprile.

La vittoria di Cheren fu dovuta soprattutto alla 4^a e 5^a divisione anglo-indiane. Tributai ad esse il plauso che il loro eroismo meritava.

Il Primo Ministro al Viceré dell'India

7 aprile 1941

Tutto l'Impero è commosso per l'impresa delle truppe indiane in Eritrea. In me, il racconto dell'entusiasmo e della tenacia con cui esse hanno scalato e alla fine conquistato le ripide alture di Cheren risuscita il ricordo della Frontiera Nord-occidentale di molti anni or sono.

Come soldato che ha avuto l'onore di servire sul campo con soldati indiani provenienti da ogni parte dell'Indostan, come pure in nome del Governo di Sua Maestà, chiedo a Vostra Eccellenza di comunicare a esse e all'intero esercito indiano l'orgoglio e l'ammirazione con cui abbiamo seguito le loro eroiche gesta.

Mi affrettai ad inviare ai generali Cunningham e Platt e alle loro valorose truppe le mie cordiali congratulazioni e quelle del Governo di Sua Maestà per "il tempestivo e brillante coronamento della memorabile e strenua campagna".

Altre operazioni di rastrellamento vennero pure portate a termine. Al momento dell'entrata in guerra l'Italia disponeva nel Mar Rosso di nove cacciatorpediniere, otto sommergibili e di un certo numero di unità minori. Tutte queste navi furono date per liquidate dalla marina e dall'arma aerea della flotta. Già l'11 aprile il presidente Roosevelt poté dichiarare che il Mar Rosso e il golfo di Aden non erano più "zone di combattimento" ed erano perciò accessibili alle navi americane.

Quel che rimaneva dell'esercito italiano in Eritrea si ritirò attraverso le montagne circa 350 chilometri più a sud, attestandosi sulla posizione di Amba Alagi. Il generale Platt si mise sulle sue tracce. La 4^a divisione indiana e la maggior parte delle squadriglie aeree d'appoggio furono inviate in Egitto, per partecipare ad avvenimenti che saranno narrati fra poco. Con ciò che gli restava, Platt attaccò il nemico. Il generale Cunningham aveva raggiunto il 6 aprile Addis Abeba sul cui aeroporto giacevano i resti fracassati degli apparecchi italiani. Egli lanciò la brigata sudafricana verso nord, passando per Dessié, ed arrivò alle spalle degli italiani sull'Amba Alagi. Con la ritirata così preclusa, col generale Platt che attaccava da nord, tormentati dai patrioti, mitragliati e bombardati dall'aria, gli italiani non potevano resistere a lungo. Ai primi di aprile il battaglione sudanese di Wingate e reparti locali, insieme con gli irregolari che erano passati all'imperatore, costrinse 12.000 soldati nemici ad asserragliarsi a Debra Markos, nel Goggiam. Metà di essi venne fatta prigioniera; il resto riparò verso nord, a Gondar. L'imperatore rientrò nella sua capitale il 5 maggio.

Quando ripensiamo alla parte avuta da Mussolini nella crisi europea e agli avvenimenti che portarono alla guerra come conseguenza del suo attacco all'Etiopia, e ricordiamo con quanto successo egli avesse sfidato la Società delle Nazioni — “Cinquanta nazioni guidate da una sola” — possiamo vedere con quanta facilità una certa fermezza e un'azione decisa avrebbero potuto allontanare tale complicazione dalla sempre più buia scena europea. Comunque ora, nonostante tutte le nostre difficoltà e i pericoli, avevamo portato a termine un'impresa notevole. Non senza un'emozione che nasceva dalle riflessioni e dall'esperienza del passato, potei porgere il mio saluto a Hailé Selassié.

Il Primo Ministro all'Imperatore d'Etiopia

9 maggio 1941

Con profondo ed unanime compiacimento la Nazione britannica e l'Impero hanno appreso il felice ritorno di Vostra Maestà Imperiale ad Addis Abeba, vostra capitale. La Maestà Vostra fu il primo dei sovrani legittimi ad esser cacciato dal suo trono e dal paese ad opera dei criminali nazifascisti ed è ora il primo a ritornare trionfante. I ringraziamenti di Vostra Maestà saranno debitamente trasmessi ai comandanti, agli ufficiali ed ai soldati delle truppe britanniche ed imperiali che hanno aiutato i patrioti etiopici a liquidare completamente e definitivamente l'occupazione militare italiana. Il Governo di Sua Maestà auspica un lungo periodo di pace e di progresso in Etiopia, ora che le forze del male sono state finalmente debellate.

Il duca d'Aosta, cugino del re d'Italia, era stato governatore generale dell'Africa Orientale Italiana e viceré d'Etiopia dal 1937 e comandante in capo delle armate italiane in questi territori dal 1939. Uomo cavalleresco e colto, educato in parte in Inghilterra e sposato ad una principessa francese, non godeva dei favori di Mussolini. Il Duce lo considerava, con qualche fondamento, condottiero non abbastanza duro e capace. Egli si arrese con i resti del suo esercito il 17 maggio e morì nel 1942, prigioniero di guerra, a Nairobi.

Nelle operazioni, dal gennaio in poi, la maggior parte delle forze nemiche, che ammontavano inizialmente ad oltre 220.000

uomini, era stata catturata o distrutta. Rimanevano ancora parecchie migliaia di uomini nei capisaldi montani dell'Etiopia.

Sarà opportuno a questo punto completare il racconto della distruzione dell'Impero e delle truppe italiane in Africa Orientale, distruzione che fu contemporanea di tanti più ponderosi avvenimenti in altri settori. I nostri timori iniziali circa l'eventualità di un massacro da parte degli abissini delle 20.000 persone che costituivano la popolazione civile italiana di Addis Abeba si rivelarono infondati. Più a nord, 4500 fra italiani e reclutati sul posto, costretti a Debra Tabor dai patrioti, si arresero il 2 luglio a una formazione britannica, composta da uno squadrone e una compagnia. L'Etiopia sud-occidentale venne rastrellata da una parte della 11^a divisione africana, proveniente da Addis Abeba, e dalla 12^a, che avanzava verso nord dalla frontiera del Kenia. In una lunga serie di operazioni, rese molto difficili dal terreno e dal clima, ultimate entro la prima settimana di luglio, esse rastrellarono l'intero territorio dei 40.000 uomini (1) nemici. Restava soltanto Gondar, ma ormai le piogge erano incominciate e per l'ultimo colpo si dovette aspettare che fossero cessate. La rete intorno a Gondar cominciò a stringersi a settembre avanzato; quando si arrese il 27 novembre 1941, caddero nelle nostre mani 11.500 soldati italiani, 12.000 soldati indigeni e 48 pezzi da campagna.

Così terminava il sogno di Mussolini di un Impero Africano da creare con la conquista e da colonizzare nello spirito dell'antica Roma.

(1) Durante l'estate truppe indigene arrivarono dal Congo belga, dopo aver attraversato 3000 km. di territorio africano, per partecipare alle fasi finali dell'operazione. Esse fecero da sole 15.000 prigionieri.

CAPITOLO VI

LA DECISIONE DI AIUTARE LA GRECIA

Una riserva strategica nella zona del Delta - Il momento di decidere - Nostra facoltà di non intervenire - Speranze di un fronte balcanico - Giudizio dell'ammiraglio Cunningham sui rischi navali da correre - Mio telegramma al generale Smuts del 28 febbraio - Discussione di Eden con i turchi, 28 febbraio - Mio commento al riguardo - Jugoslavia, chiave di volta - L'esercito tedesco entra in Bulgaria - Mutata e imbarazzante situazione ad Atene - Pareri dei capi di Stato Maggiore - Mie considerazioni in proposito e mio messaggio Eden, 6 marzo - Difficile posizione del nostro ambasciatore ad Atene - Aiutare o abbandonare la Grecia? - Una ponderata risposta da parte di Eden - Smuts e i comandanti in capo ci consigliano di insistere - Breve seduta di Gabinetto e decisione finale, 7 marzo - Risposta dalla Nuova Zelanda - E dai polacchi - Mio telegramma a Eden del 14 marzo - Mio messaggio al Presidente del 10 marzo.

SINO a questo momento non ci eravamo impegnati nell'avventura greca, se non con i continui preparativi su larga scala in Egitto e con le discussioni e gli accordi di Atene che sono stati descritti. I preparativi potevano venire arrestati con un semplice ordine e ad ogni modo la concentrazione di una riserva strategica di quattro divisioni nella zona del Delta era in sé un'operazione opportuna. I greci si erano scostati su tanti punti dai termini dell'accordo di Atene che noi potevamo chiedere di essere dispensati dall'osservarlo, volendolo. Da ogni direzione si profilavano nuovi pericoli, ma sino ai primi di marzo mi sentii abbastanza a mio agio, sostanzialmente libero e con una "massa di manovra" a disposizione.

Ora però era giunto il momento in cui si doveva prendere l'irrevocabile decisione di inviare o meno l'armata del Nilo in Grecia. Questo grave passo s'imponeva non solo per aiu-

tare la Grecia, ma anche per costituire contro l'imminente attacco tedesco un fronte balcanico comprendente Jugoslavia, Grecia e Turchia, con possibili conseguenze sull'atteggiamento dell'Unione Sovietica, che noi non potevamo prevedere. Queste sarebbero state certamente importantissime se i dirigenti sovietici si fossero resi conto di ciò che si stava addensando sul loro capo. Certo non era quello che potevamo inviare noi a decidere della situazione balcanica. Noi ci limitavamo alla speranza di provocare ed organizzare un'azione concorde. Se Jugoslavia, Grecia e Turchia avessero agito tutte insieme al cenno della nostra bacchetta magica, ci sembrava che Hitler poteva o lasciare per il momento i Balcani in pace, oppure trovarsi così gravemente impegnato con le nostre forze combinate da creare in quel settore un fronte di proporzioni maggiori. Noi non sapevamo allora ch'egli era già profondamente impegnato nei preparativi per la sua gigantesca invasione della Russia. Se l'avessimo saputo, ci saremmo sentiti più fiduciosi circa il successo della nostra politica. Avremmo visto ch'egli arrischiava, per indecisione nella scelta fra due imprese, di farle fallire entrambe, e che poteva facilmente compromettere quella più importante a causa di una preliminare campagna balcanica. Fu quello che effettivamente accadde, ma allora noi non potevamo saperlo. Qualcuno può pensare che abbiamo agito bene, comunque abbiamo agito meglio di quanto allora potessimo credere. Nostro obbiettivo era quello di incoraggiare ed associare Jugoslavia, Grecia e Turchia. Nostro dovere era quello di aiutare, nei limiti del possibile, i greci. Per tutti questi scopi le nostre quattro divisioni nella zona del Delta si trovavano in ottima posizione.

Il 4 marzo l'ammiraglio Cunningham ci tolse ogni dubbio circa i rischi navali che avremmo corso nel Mediterraneo durante il trasferimento in Grecia delle forze terrestri ed aeree. Ciò significava continui convogli di uomini, rifornimenti ed automezzi per i due mesi successivi. Soprattutto i cacciatorpediniere avrebbero dovuto essere assai duramente impegnati, mentre per qualche tempo ancora l'aviazione da caccia e la di-

fesa controaerea sarebbero state deboli. Se i tedeschi avessero iniziato un'offensiva aerea dalla Bulgaria, erano da prevedersi perdite fra le navi dei convogli, sia in navigazione sia nei porti di sbarco. Né eravamo in grado di eliminare l'azione di superficie della flotta italiana. Le nostre navi da battaglia con base nella baia di Suda a Creta avrebbero ben potuto affrontarla, ma solo a prezzo di una riduzione nella scorta di cacciatorpediniere dei convogli e lasciando praticamente senza protezione la linea dei rifornimenti verso la Cirenaica. Tutto ciò, a sua volta, avrebbe accresciuto il logorio di Malta. Inoltre, la vulnerabilità del canale di Suez alle mine magnetiche ed acustiche era causa di molte preoccupazioni proprio quando stavano per aver inizio tali grandi movimenti di truppe e convogli. Tutti i piani offensivi, inclusa l'operazione combinata contro Rodi, dovevano, a detta dell'ammiraglio, essere rinviati. Le sue riserve sarebbero state impegnate al massimo, ma egli era convinto che la nostra politica fosse giusta e che i rischi dovessero essere affrontati. L'accantonamento di Rodi fu per noi tutti motivo di serio disappunto. Ne riconoscevamo la decisiva importanza. Rodi, e così Scarpanto, coi loro preziosissimi aeroporti tanto prossimi a Creta, erano posizioni-chiave. Parecchie volte durante gli anni successivi progettammo di attaccare Rodi. Non riuscimmo però mai a inserire tale attacco nel corso principale degli avvenimenti.

Ora apprendevo che il generale Smuts stava per recarsi al Cairo su pressante invito del signor Eden; gli telegrafai:

28 febbraio 1941

Sono tanto contento che stiate per incontrare Eden e Dill. Noi abbiamo preso la grave e rischiosa decisione di sostenere i greci e di tentar di creare un fronte balcanico. Attendo di conoscere, dopo la conferenza, il vostro punto di vista personale in merito. Questa decisione rende assolutamente necessario il rafforzamento dell'Egitto e della Libia ed io spero che voi vi accorderete con Wavell e Dill per trasferire *Acanthus* (la 1ª divisione sudafricana) in Egitto al più presto possibile, rivolgendovi a me per le difficoltà di trasporti marittimi, che sono molte. La nostra situazione è migliorata dopo i rapidi suc-

cessi ottenuti in Africa Orientale. Solo poche settimane fa ci comunicavano che non era possibile avanzare su Chisimaio sino a maggio. Ora abbiamo nelle nostre mani Mogadiscio e l'intero territorio.

Il resoconto di Eden sui colloqui con i turchi non fu incoraggiante. Essi si rendevano conto dei loro pericoli con perspicacia non minore alla nostra, ma, come i greci, erano convinti che le forze che noi potevamo offrire non sarebbero state sufficienti per influire realmente in caso di guerra guerreggiata.

Il signor Eden al Primo Ministro

28 febbraio 1941

Il capo di Stato Maggiore Generale Imperiale ed io abbiamo avuto questa mattina uno scambio di punti di vista, improntato ad estrema franchezza ed amicizia, col presidente del Consiglio, col ministro degli Affari Esteri e col maresciallo Chakmak.

La nostra decisione d'inviare alla Grecia il massimo aiuto al più presto possibile fu bene accolta. Essi riconfermarono la decisione della Turchia di combattere, se attaccata dalla Germania, ed espressero la convinzione che un attacco tedesco alla Grecia significava che il turno successivo sarebbe toccato alla Turchia. Ma poiché le forze turche non avevano per il momento alcuna capacità offensiva, essi ritenevano che sarebbe stato meglio per la causa comune se la Turchia fosse rimasta fuori del conflitto, sintanto che le sue deficienze non fossero sanate e non avesse potuto essere impiegata con la massima efficacia.*

Se attaccati, i turchi confidavano di poter trattenere i tedeschi per qualche tempo; speravano però che noi saremmo stati immediatamente in grado di venire loro in aiuto... Essi si dichiararono pronti a concertare l'azione col Governo jugoslavo, dal quale tuttavia, sino ad allora, avevano ricevuto solo una risposta evasiva all'approccio da essi fatto, su nostra richiesta. Essi temono che i russi possano attaccare qualora la Turchia si trovasse coinvolta in una guerra con la Germania.

Da queste discussioni risulta che la Turchia si impegna in ogni caso ad entrare in guerra, o prima o poi. Naturalmente, essa lo farà immediatamente se attaccata. Ma se i tedeschi le daranno il tempo di

riequipaggiarsi, essa ne approfitterà e muoverà poi in guerra in un momento favorevole alla causa comune, quando il suo peso possa farsi sentire con reale efficacia.

A ciò io risposi:

Il Primo Ministro al signor Eden, Atene

1. marzo 1941

Evidentemente la Germania si propone di travolgere la Bulgaria, quindi di intimidire la Turchia con la minaccia di attacchi aerei, di mettere la Grecia fuori combattimento e di volgersi poi contro la Jugoslavia, costringendola ad ubbidire; dopo di che la Turchia potrà essere attaccata o meno, in base unicamente al suo ostile tornaconto.

Il vostro principale sforzo dovrebbe ora essere rivolto alla Jugoslavia. *Un'improvvisa mossa verso sud da parte jugoslava provocherebbe un disastro italiano di grandi proporzioni, forse decisivo per l'intera situazione balcanica* (1). Se contemporaneamente la Turchia dichiarasse guerra, il nemico non potrebbe disporre di forze sufficienti, per parecchi mesi, durante i quali la nostra potenza aerea continuerà ad aumentare. Io sono decisissimo ad affrontare grossi rischi, se vi è qualche ragionevole probabilità di successo, almeno per qualche mese; tutti i preparativi dovrebbero pertanto procedere con la massima rapidità. Desidero però che conduciate le trattative in Grecia in maniera tale da essere ancora in grado, qualora appaia evidente in un esame definitivo di tutti gli elementi in gioco, compresa la possibilità di occupare Rodi, che non vi è nessuna ragionevole speranza di dispensare i greci da qualsiasi impegno e, nello stesso tempo, di sganciare noi stessi. Evidentemente, voi e noi disponiamo di alcuni giorni per prendere la nostra decisione definitiva. Nel frattempo tutto dovrebbe procedere come già disposto.

Dobbiamo ora illustrare gli sforzi da noi compiuti per mettere in guardia il Governo jugoslavo. L'intera difesa di Salonicco dipendeva dall'intervento jugoslavo ed era perciò indispensabile sapere ciò che avrebbero fatto. Il 2 marzo, il signor Campbell, nostro ambasciatore a Belgrado, si incontrò con il ministro Eden ad Atene. Egli riferì che gli jugoslavi avevano paura della Germania ed erano scossi all'interno da difficoltà politi-

(1) Ho applicato il corsivo solo più tardi.

che. C'era tuttavia l'eventualità che essi, una volta informati dei nostri propositi di aiutare la Grecia, potessero essere disposti a collaborare. Eden ed i greci temevano che il nemico ne venisse a conoscenza. Il 5 marzo, il ministro degli Esteri fece rientrare il signor Campbell a Belgrado con una lettera confidenziale per il reggente. In essa egli faceva un quadro della sorte che attendeva la Jugoslavia in balia dei tedeschi ed affermava che la Grecia e la Turchia intendevano battersi, se attaccate. In tal caso la Jugoslavia doveva unirsi a noi. Al reggente si doveva comunicare verbalmente che gli inglesi avevano deciso di aiutare la Grecia con forze terrestri ed aeree il più intensamente e rapidamente possibile e che, qualora si fosse potuto inviare un ufficiale di Stato Maggiore jugoslavo ad Atene, lo avremmo fatto partecipare alle nostre discussioni. La difesa di Salonico sarebbe dipesa dall'atteggiamento della Jugoslavia. Se essa lasciava via libera alla Germania, le conseguenze sarebbero state ovvie. Essa era invece invitata a far causa comune con noi; in questo caso un esercito inglese avrebbe combattuto al suo fianco. Il nostro sforzo in Grecia sarebbe stato assai energico; avevamo buone probabilità di poter mantenere un fronte.

Il 1° marzo l'esercito tedesco cominciò a penetrare in Bulgaria. L'esercito bulgaro venne mobilitato e prese posizione lungo la frontiera greca. Era in corso un movimento generale delle forze tedesche verso sud, appoggiato in ogni modo dai bulgari. Il giorno successivo il ministro Eden e il generale Dill facevano ritorno ad Atene da Ankara; vennero riprese le conversazioni militari. In seguito ad esse, il signor Eden inviò un messaggio assai grave.

Eden e il capo di Stato Maggiore Generale Imperiale al Primo Ministro

5 marzo 1941

1. *Al nostro arrivo qui trovammo una situazione mutata ed imbarazzante e un'atmosfera del tutto diversa da quella della nostra ultima visita.*

2. Il generale Papagos l'ultima volta aveva energicamente sostenuto che il ritiro di tutte le truppe in Macedonia sulla linea dell'Aliakmon rappresentava l'unica soluzione militarmente corretta. Noi ci aspettavamo che il ripiegamento sulla linea dell'Aliakmon fosse già incominciato. Constatammo invece che nessun movimento aveva in realtà avuto inizio, pretendendo Papagos che esistesse un accordo in base al quale la decisione presa nella nostra ultima riunione doveva dipendere dal tenore della risposta jugoslava circa l'atteggiamento di quel paese...

3. Papagos proponeva ora di tenere la linea delle fortificazioni lungo la frontiera macedone con quattro divisioni, quantunque pensasse che non avrebbero potuto reggere a lungo, e ciò semplicemente per non abbandonare le posizioni che occupava sul fronte albanese. Sembrava questa una confessione disperata, come egli stesso praticamente ammise.

4. Egli proponeva che le truppe britanniche, via via che arrivavano, fossero inviate alla spicciolata sulla linea presso la frontiera macedone, anche se era improbabile che potessero arrivare in tempo. Rifiutammo naturalmente di accogliere tale proposta che era del tutto diversa dalle condizioni sulle quali ci eravamo accordati per l'invio delle nostre forze. Telegrafammo al comandante in capo del Medio Oriente di venire ad Atene per discutere. Questi arrivò il 3 marzo e da quel momento le discussioni sono continuate pressoché senza interruzioni. Poiché l'atteggiamento di Papagos non era per nulla conciliante, dovemmo provocare l'intervento del re, il quale, durante tutte le penosissime discussioni che seguirono, si mostrò calmo, deciso e di grandissimo aiuto.

5. Alla fine ci vennero offerte tre divisioni greche...

6. Ci trovammo così di fronte alle seguenti alternative:

a) accettare il piano di Papagos, al quale questi continuamente si rifaceva, tentando di far giungere alla spicciolata le nostre forze sino alla frontiera macedone;

b) accettare le tre divisioni greche offerte per la linea dell'Aliakmon, equivalenti su per giù ad una forza dai sedici ai ventitré battaglioni, invece dei trentacinque su cui eravamo stati indotti a fare assegnamento dopo la nostra visita precedente, ed effettuare i nostri concentramenti alle spalle di tale linea;

c) ritirare del tutto la nostra offerta di aiuti militari.

7. *Fummo tutti d'accordo nel giudicare che la soluzione a) poteva solo condurre all'instabilità del fronte, mentre la soluzione c) sembrava ugualmente disastrosa...*

8. *Ci accordammo pertanto, con qualche preoccupazione, per la soluzione b), ma alla condizione che il comando e l'organizzazione dell'intera linea dell'Aliakmon venissero affidati al generale Wilson, non appena egli fosse in grado di assumerne la responsabilità. Ciò venne accettato.*

9. *I nostri consiglieri militari non ritennero affatto che la decisione di bloccare e contenere l'avanzata tedesca su tale linea, linea naturalmente forte con poche vie d'accesso, fosse disperata. Alla peggio si sarebbe sempre potuto ripiegare combattendo attraverso un territorio adattissimo per azioni di retroguardia...*

10. *Siamo tutti convinti di esser giunti, in una situazione difficilissima, alla decisione giusta. Questi due giorni sono stati indescrivibilmente ricchi di preoccupazioni, ma, ora che la decisione è stata presa, vi è un netto miglioramento nell'atmosfera generale da parte greca. Rimane però la dura realtà che le nostre forze, compresi i contingenti dei Domini, saranno impegnate in operazioni assai più rischiose di quel che sembrassero una settimana fa. Senza dubbio voi deciderete circa eventuali comunicazioni da fare ai Governi dei Domini...*

Un netto mutamento si verificò allora nei nostri punti di vista a Londra. I capi di Stato Maggiore elencarono i diversi fattori contrari alla nostra politica nei Balcani e particolarmente all'invio di truppe in Grecia. Essi sottolineavano anzitutto i principali mutamenti nella situazione: la depressione morale del comandante in capo greco; il mancato adempimento da parte greca dell'impegno di dodici giorni prima circa il ripiegamento delle truppe sulla linea che noi avremmo dovuto tenere qualora la Jugoslavia fosse intervenuta; il fatto che 35 battaglioni greci avrebbero dovuto aiutarci a tenere tale linea e che ora ve ne sarebbero stati, nella migliore delle ipotesi, solo 23, tutti di nuova formazione, mai provati in combattimento e scarsi di artiglierie. Inoltre, si era calcolato che i greci sarebbero stati in grado di ritirare alcune divisioni dal fronte albanese. « Il generale Papagos afferma ora che ciò non si può più fare, poichè esse sono esauste ed hanno di fronte forze superiori. »

Passando poi all'esame delle nostre difficoltà, i capi di Stato Maggiore insistevano sul fatto di aver sempre contato sull'occupazione di Rodi prima, o contemporaneamente, all'intervento in Grecia; viceversa, ciò non avrebbe più potuto aver luogo sino a che l'azione non fosse ultimata. Ciò avrebbe significato che, invece di essere in grado di concentrare le nostre forze aeree contro l'avanzata tedesca, noi avremmo dovuto ora lanciare considerevoli attacchi aerei contro Rodi per proteggere le nostre linee di comunicazione con la Grecia. Infine il canale di Suez si trovava per il momento completamente bloccato da mine e non si prevedeva che venisse sgombrato sino all'11 marzo. Metà delle navi che trasportavano gli automezzi si trovavano a nord del Canale, e tutte le navi cariche di truppe erano invece a sud di esso. Per giunta, il tempo stringeva. I capi di Stato Maggiore calcolavano che i tedeschi potessero concentrare due divisioni sulla linea dell'Aliakmon entro il 15 marzo e altre tre entro il 22. Una di queste sarebbe stata corazzata. Partendo dal presupposto che i greci potessero trattenerli su questa linea solo per breve tempo, il massimo che potevamo sperare era di schierare contro le prime due divisioni tedesche una brigata corazzata e una brigata neozelandese.

« I rischi dell'impresa » essi concludevano « sono notevolmente aumentati. » Tuttavia essi non si sentivano di poter ancora dubitare del parere di coloro che si trovavano sul posto e che definivano la situazione come nient'affatto disperata.

Dopo aver riflettuto da solo, ai « Chequers », la domenica sera, sul rapporto dei capi di Stato Maggiore e sugli argomenti discussi durante il mattino in seno al Gabinetto di Guerra, inviai il seguente messaggio a Eden, che aveva ormai lasciato Atene per il Cairo. Questo messaggio rivelava certamente un ben diverso atteggiamento da parte mia. Ma io assumo piena responsabilità della decisione finale, perché sono certo che avrei potuto fermare ogni cosa, se fossi stato di quell'opinione. È molto più difficile fare che impedire di fare.

Il Primo Ministro al signor Eden, Il Cairo

6 marzo 1941

La situazione è davvero mutata in peggio. I capi di Stato Maggiore hanno presentato relazioni con serie considerazioni, che vi trasmetterò col mio prossimo dispaccio. L'inosservanza da parte di Papagos di quanto concordato con voi il 22 febbraio, l'evidente difficoltà di disimpegnare il suo esercito schierato in Albania e il piano dei nostri possibili movimenti sottoposti da Wavell, tutto ciò, insieme ad altri fattori sfavorevoli elencati dai capi di Stato Maggiore - ad esempio il rinvio dell'azione su Rodi e la chiusura del Canale - rende difficile al Gabinetto credere seriamente che noi abbiamo ancora qualche possibilità di scongiurare il fato dalla Grecia, a meno che la Turchia e la Jugoslavia non intervengano, il che sembra estremamente improbabile. Noi abbiamo fatto del nostro meglio per promuovere un'unione balcanica contro la Germania. Dobbiamo stare ben attenti a non indurre la Grecia ad una resistenza disperata da sola, contro le sue più intime convinzioni, quando disponiamo soltanto di pochissime truppe che siano in grado di raggiungere tempestivamente il fronte. Inoltre, l'impiego di truppe neozelandesi ed australiane in un'impresa che, come voi dite, è diventata ancor più rischiosa, fa sorgere grosse questioni imperiali. Noi abbiamo il dovere di sottoporre il vostro parere e quello dei capi di Stato Maggiore ai Governi dei Dominions. Io non posso prevedere il loro consenso all'operazione. Noi non vediamo alcuna ragione per attenderci un successo all'infuori del fatto che noi annettiamo naturalmente grande importanza alle opinioni di Dill e di Wavell.

Dobbiamo evitare che i greci si sentano obbligati a respingere un ultimatum tedesco. Qualora essi decidano di loro iniziativa di combattere, noi dobbiamo, entro certi limiti, dividerne le sorti. Ma, probabilmente, una rapida avanzata tedesca impedirà che siano impegnate notevoli forze imperiali britanniche.

La perdita della Grecia e dei Balcani non rappresenta affatto per noi una catastrofe, purché la Turchia osservi un'onesta neutralità. Noi potremmo occupare Rodi ed esaminare i piani per *Influx* [sbarco in Sicilia] o per la Tripolitania. Da molte parti ci viene espresso il parere che una nostra ignominiosa cacciata dalla Grecia ci recherebbe più danno agli occhi della Spagna e di Vichy che non la sottomissione dei Balcani; nessuno s'attendeva da noi che la prevenissimo con le nostre sole, deboli forze.

Vi mando questo messaggio per prepararvi a quanto, in mancanza di fatti molto diversi da quelli attualmente a nostra conoscenza, sarà probabilmente deciso domani dal Gabinetto.

Seguiva quindi l'importante rapporto, sopra riassunto, dei capi di Stato Maggiore.

Non appena il mio telegramma premonitore fu letto da sir Michael Palairot ad Atene, questi si mostrò vivamente preoccupato e telegrafò al ministro degli Esteri, che aveva già raggiunto il Cairo, quanto segue:

6 marzo 1941

1. *Ho appena finito di leggere il messaggio, a voi indirizzato dal Primo Ministro. Non vi è bisogno ch'io insista con voi sull'effetto che avrebbe il nostro venir meno ora all'accordo effettivamente concluso tra il capo di Stato Maggiore Generale Imperiale e il comandante in capo greco ed ora in corso di esecuzione da parte dello stesso generale Wilson. Come possiamo noi abbandonare il re di Grecia dopo le assicurazioni dategli dal comandante in capo e dal capo di Stato Maggiore Generale Imperiale circa le ragionevoli probabilità di successo? Ciò sembra a me del tutto inconcepibile. Noi saremo messi alla gogna dai greci e dal mondo intero per esserci rimangiata la parola data.*

2. *Non si tratta affatto di « evitare che i greci si sentano obbligati a respingere un ultimatum ». Essi hanno deciso di combattere contro la Germania anche da soli, se necessario. La questione è se noi li aiuteremo o li abbandoneremo.*

E di nuovo a Eden, più tardi, nello stesso giorno:

Il re di Grecia ha espresso oggi all'addetto aereo vivo compiacimento per la vostra visita e ha manifestato l'incrollabile decisione di applicare il piano di azione concordato contro l'attacco tedesco. Egli è pienamente fiducioso circa le probabilità di successo ed è soddisfatto che questa fiducia sia condivisa dal generale Papagos e dal suo Governo. Ha sottolineato la grande importanza della rapidità, e particolarmente di adeguati rinforzi aerei, per spezzare l'attacco aereo, col quale i tedeschi son soliti iniziare le loro offensive. Un'iniziale sconfitta tedesca nell'aria farebbe crollare, più di ogni altra cosa, il mito della loro invincibilità e infonderebbe nell'intero paese la stessa fiducia nutrita dal sovrano quanto alle probabilità di vittoria. Io non l'ho ancora visto da quando voi siete partito.

Ed ancora più tardi:

Il generale Wilson ha avuto stamane col generale Papagos un colloquio assai soddisfacente. Wilson è grandemente incoraggiato dall'atteggiamento di quest'ultimo, nettamente migliorato; lo ha trovato pronto ed ansioso di cooperare in tutti i modi possibili.

Il Primo Ministro al signor Eden, Cairo

6 marzo 1941

Il Gabinetto di Guerra non prenderà alcuna decisione sinché non riceverà la vostra risposta.

Eden al Primo Ministro

6 marzo 1941

1. Il capo di Stato Maggiore Generale Imperiale ed io, consultandoci coi tre comandanti in capo, abbiamo riesaminato la questione nel pomeriggio di oggi. Siamo stati unanimi nel concludere che, nonostante i pesanti impegni e i gravi rischi che le sono indubbiamente connessi, soprattutto in considerazione delle nostre limitate risorse navali ed aeree, la decisione presa ad Atene è stata quella giusta. Il telegramma di Palairet al Cairo illustra la situazione dal punto di vista greco.

2. Questo solo per indicarvi l'orientamento delle nostre idee, mentre attendiamo la decisione del Gabinetto.

E più tardi:

Eden al Primo Ministro

6 marzo 1941

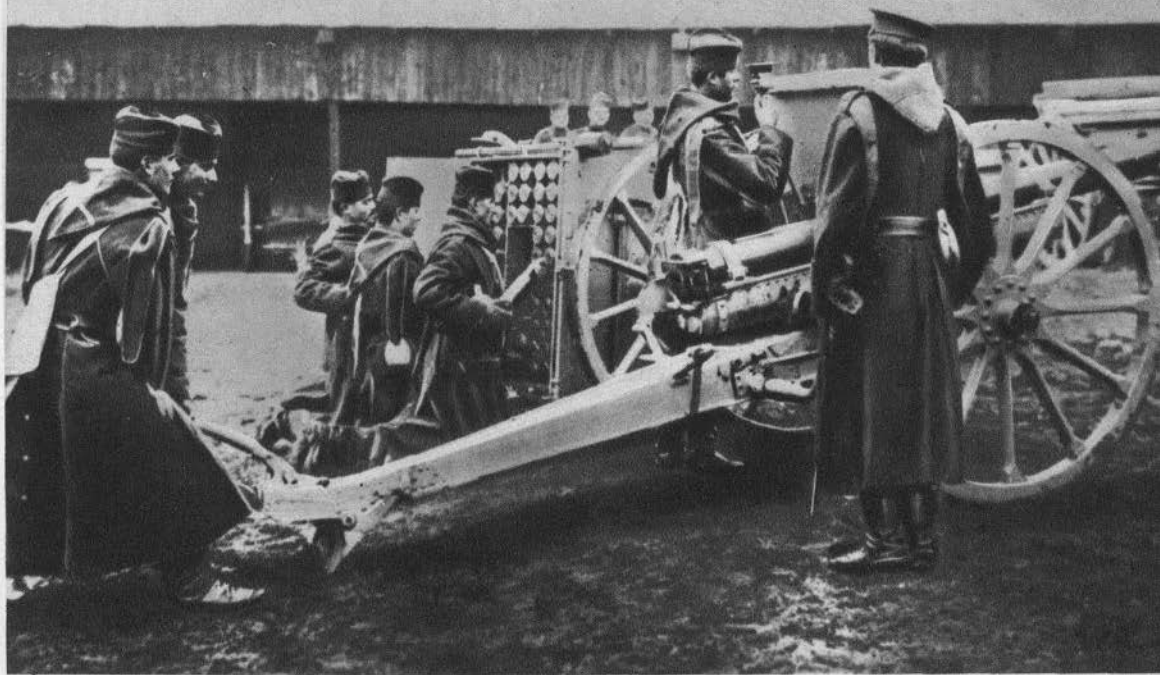
Stasera abbiamo avuto altre conversazioni col generale Smuts e con i comandanti in capo; un altro esame particolareggiato seguirà domattina.

Il Primo Ministro al signor Eden, Il Cairo

7 marzo 1941

1. Sottoporro oggi stesso al Gabinetto la vostra meditata e decisa risposta. Nel frattempo tutti i preparativi e i movimenti dovrebbero procedere con la massima rapidità.

2. Sono vivamente impressionato dal fermo atteggiamento mantenuto da voi e dai vostri consiglieri militari: Dill, Wavell e, suppongo, Wilson, circa gli aspetti fondamentali dopo una completa rassegna



9. Pezzo da campagna dell'esercito jugoslavo. Le forze armate jugoslave, minate da discordie nazionali, non poterono tener testa all'urto tedesco.

10. Matsuoka e Ribbentrop a colloquio (Berlino, marzo 1941). L'incontro non portò peraltro i risultati sperati dai tedeschi.



della situazione locale e tecnica e di fronte al memorandum del comitato dei capi di Stato Maggiore.

3. Due punti sono essenziali. Primo, noi non dobbiamo assumere la responsabilità di indurre i greci a combattere, contro il loro intimo convincimento, una battaglia disperata e a coinvolgere il loro paese in una guerra, probabilmente di breve durata. Se comunque, pur conoscendo quanto poco noi possiamo inviare loro a scadenze ben precise, essi decidono di combattere sino alla morte, evidentemente noi dobbiamo, come ho già detto, condividere la loro sorte. Non si deve dire, e, a quanto voi dimostrate, non si può dire, che, avendo così poco da dare, noi li abbiamo trascinati loro malgrado. Dal vostro atteggiamento e dai telegrammi da Atene io desumo che voi siate sicuro su questo punto.

4. Secondo punto. Si dà il caso che il grosso delle truppe destinate a questa grave missione sia costituito dalla divisione neozelandese e, dopo marzo, dagli australiani. Noi dobbiamo essere in condizione di dire sinceramente ai Governi neozelandese e australiano che questo rischio, dal quale essi non si tireranno indietro, viene affrontato non in seguito ad un impegno assunto da un rappresentante ad Atene del Gabinetto britannico e sottoscritto dal capo di Stato Maggiore Generale Imperiale, ma perché Dill, Wavell ed altri comandanti in capo sono convinti che esistono ragionevoli probabilità di successo. Ritengo ciò implicito, date le vostre reazioni positive ai nostri telegrammi che chiedevano delucidazioni.

5. Vi prego di ricordare tra le vostre difficoltà che, sin qui, voi ci avete fornito pochi fatti o ragioni motivate da fatti, tali da giustificare agli occhi dei Dominions l'operazione all'infuori del *noblesse oblige*. È indispensabile una circostanziata relazione militare.

6. Voi sapete quanto i nostri cuori siano con voi e con i vostri magnifici ufficiali.

Il giorno 7 ci pervenne a Londra la promessa relazione completa sulla situazione.

Eden al Primo Ministro

7 marzo 1941

Questi sono i punti di vista dei vostri inviati:

1. L'intera situazione è stata di nuovo esaminata con i comandanti in capo e con Smuts. Sebbene tutti siamo consapevoli della gravità della decisione, non troviamo alcun motivo per mutare il nostro precedente giudizio.

2. Non si è minimamente pensato a indurre i greci ad agire in contrasto con le loro intime convinzioni. Al nostro primo incontro, a *Tatoi*, il Primo Ministro greco mi consegnò all'inizio delle trattative una dichiarazione scritta in cui si annunziava la decisione della Grecia di resistere anche da sola, se necessario, ad un attacco da parte dell'Italia o della Germania. Il Governo greco ha sostanzialmente mantenuto questo atteggiamento, con diversi gradi di fiducia circa il risultato finale. I greci ritengono che non vi sia per essi possibilità alcuna di una pace onorevole con un'Italia ed una Germania che minacciano le loro frontiere. I greci possono soltanto condividere il destino della Romania o continuare la lotta, qualunque ne sia la conclusione.

3. Noi abbiamo già effettuato consegne alla Grecia. Otto squadriglie della R.A.F., impianti e personale della difesa controaerea vi hanno già operato nei mesi scorsi.

4. Il crollo della Grecia, senza ulteriore sforzo da parte nostra per difenderla con un intervento sul continente, dopo che le vittorie di Libia ci hanno reso, come tutto il mondo sa, disponibili delle forze, rappresenterebbe la più grande calamità. La Jugoslavia sarebbe certamente perduta; né potremmo sperare neppure che la Turchia avesse la forza di mantenere un contegno fermo, qualora i tedeschi e gli italiani riuscissero ad insediarsi in Grecia senza alcuno sforzo da parte nostra per contrastarli. Certamente il nostro prestigio ne soffrirà se noi saremo vergognosamente cacciati a mare, ma in ogni caso l'aver combattuto e sofferto in Grecia risulterebbe per noi meno dannoso che l'aver abbandonato la Grecia al suo destino...

Nella situazione attuale siamo tutti d'accordo nel ritenere che la politica da noi difesa debba essere seguita e che si debba prestare aiuto alla Grecia.

Confidiamo pertanto sinceramente che nessuna difficoltà sorgerà circa l'invio delle truppe dei *Dominions* secondo quanto già disposto. Nello stesso tempo, se si vuole che l'operazione abbia buone probabilità di successo, è indispensabile trovare i mezzi per colmare le gravi lacune delle nostre forze, specie quelle aeree. Come abbiamo già ripetutamente sottolineato sin dal nostro arrivo, la debolezza aerea è la nostra principale preoccupazione in questo teatro di operazioni. I tedeschi, operando per linee interne, stanno accrescendo il loro potenziale offensivo nella Sicilia e nella Tripolitania, nei Balcani e nel Dodecaneso. Noi non facciamo uno sforzo corrispondente per rafforzarci e la drastica riduzione

nella promessa assegnazione di aerei da caccia Tomahawk è giunta come un fulmine a ciel sereno. La RAF locale è giornalmente impegnata con l'aviazione metropolitana italiana in Albania e con forze sempre crescenti dell'aviazione tedesca in altri settori.

La guerra aerea in questo teatro sarà assai aspra. Longmore ha bisogno di tutto l'aiuto che si potrà dare. Se egli riesce a tener testa nel suo settore, verrà a cessare la maggior parte dei pericoli e delle difficoltà di questa impresa.

Accompagnato dai capi di Stato Maggiore, sottoposi la questione al Gabinetto di Guerra, dopo averlo messo al corrente di quanto era accaduto, per la decisione finale. Benché non avessimo potuto inviare un numero di aerei maggiore di quello già disposto e in via di trasferimento, non ci fu tra noi alcuna esitazione o dissenso. Personalmente, mi rendevo conto che gli uomini sul posto erano stati severamente vagliati; né vi era il dubbio che essi fossero stati oggetto, sotto qualsiasi forma, di pressioni politiche interne. Smuts, con tutta la sua saggezza, la sua particolare visuale e il suo occhio acuto, vi aveva contribuito. Né alcuno poteva insinuare che noi ci eravamo imposti alla Grecia contro i suoi desideri. Nessuno era stato costretto ad agire suo malgrado. Certo, noi avevamo dalla nostra parte il prestigio autorevole degli esperti più abili, che agivano in piena libertà e con conoscenza perfetta degli uomini e dell'ambiente. I miei colleghi, induriti dai molti rischi vittoriosamente superati, erano giunti per conto loro alle stesse conclusioni. Il signor Menzies, su cui gravava una speciale responsabilità, era pieno di coraggio. Vi era un grande entusiasmo per l'azione. La riunione del Gabinetto fu breve; la decisione definitiva.

Il Primo Ministro al signor Eden, Il Cairo

7 marzo 1941

Stamane il Gabinetto ha esaminato il progetto alla luce dei vostri telegrammi da Atene e dal Cairo e dei miei telegrammi. I capi di Stato Maggiore hanno espresso il parere che, tenuto conto della opinione manifestata con fermezza dal comandante in capo sul posto, dal capo di Stato Maggiore Generale Imperiale e dai comandanti delle

forze che dovranno essere impiegate, sia giusto andare avanti. Il Gabinetto ha deciso di autorizzarvi a procedere nell'operazione, e *così facendo il Gabinetto si assume la più completa responsabilità* (1). In relazione a questa decisione noi ci metteremo in comunicazione coi Governi australiano e neozelandese.

Due giorni dopo telegrafai, in tono più personale:

Il Primo Ministro al signor Eden, Il Cairo

9 marzo 1941

1. Sono perfettamente d'accordo circa tutta l'impostazione dei vostri telegrammi balcanici. Sembra che vi sia ancora una probabilità che la Jugoslavia intervenga e più di una ch'essa tenga le porte sbarrate.

2. Mentre siete sul posto, dovrete trattare apertamente col Primo Ministro egiziano, con Faruk e chiunque altro circa le esigenze della nostra sicurezza. È inammissibile che la Legazione romana diventi un nido di spie tedesche o che la zona del Canale sia infestata da agenti nemici. Conto su di voi per por fine a questo ignobile trattamento che ci vien riservato da coloro che noi abbiamo salvato.

3. Direte a Smuts che io sarei contentissimo se, ora che si trova così vicino, potesse venire a Londra e partecipare per un mese ai lavori del Gabinetto di Guerra, come nei vecchi tempi.

4. Non trascurate quelle parti delle istruzioni datevi, relative al saggio impiego delle truppe nel Medio Oriente. Conto su di voi per chiarire completamente questo argomento e per garantire che ogni uomo faccia sentire il suo peso. A questo si potrebbero ben dedicare alcuni giorni.

Frattanto la Nuova Zelanda dava una magnifica risposta alla nostra richiesta della sua divisione.

Il Primo Ministro al Primo Ministro della Nuova Zelanda

12 marzo 1941

Siamo profondamente commossi dalla vostra risposta la quale, quali che possano essere le sorti della guerra, brillerà nella storia della Nuova Zelanda e sarà oggetto di ammirazione da parte delle future generazioni di uomini liberi di ogni parte del globo.

(1) Il corsivo è stato da me aggiunto successivamente.

Noi ci sforzeremo sinceramente e senza tregua di soddisfare la richiesta e giustificare l'assunto col quale chiudete il vostro messaggio.

Il Primo Ministro al signor Eden, Il Cairo

14 marzo 1941

1. Sono giunto alla conclusione che è meglio che voi rimaniate nel Medio Oriente sino a che non sia giunta a maturazione la fase iniziale di questa crisi. Le vostre istruzioni vi danno il mezzo per concertare l'azione politica e militare di tutti i fattori in gioco. L'atteggiamento della Jugoslavia non è ancora per nulla senza speranza ed in qualsiasi momento può nascere una situazione che vi consenta di recarvi a Belgrado. La Turchia ha bisogno di incoraggiamento e di guida man mano che gli eventi si sviluppano. Nessuno, tranne voi, può dirigere e concertare la politica grandiosa che voi avete caldeggiato con insistenza presso di noi e che noi abbiamo adottato. Il Gabinetto di Guerra ha bisogno di un suo rappresentante sul posto ed io ho grandissimo bisogno che ci siate voi.

2. Ho visto Sikorski stamane e gli ho chiesto la brigata polacca. Egli ha acconsentito assai virilmente, ma ha chiesto che questa brigata, che è uno dei pochi simboli superstiti della nazione polacca, non sia gettata allo sbaraglio con leggerezza o abbandonata al suo destino. Gli promisi l'equipaggiamento completo e rischi non maggiori di quelli che sarebbero stati affrontati dalla nostra carne e dal nostro sangue. Egli disse: "Voi avete milioni di soldati; noi abbiamo solo questi pochi reparti". Spero che sappiate apprezzare ciò che stiamo chiedendo a questi valorosi stranieri e che il generale Wavell lo tenga sempre presente.

3. Mi pesa assai la circostanza che noi non stiamo impiegando neppure una divisione britannica. Mi sto adoperando per l'invio della 50^a divisione col convoglio W. S. 8, che parte il 22 aprile. Un convoglio speciale avrebbe fatto risparmiare soltanto una settimana e noi non possiamo permetterci il lusso di una scorta straordinaria.

4. Non ci è stato riferito da Wavell se le *Glen* (1) abbiano attraversato il Canale, ma ritengo che il loro arrivo debba essere considerato come assolutamente urgente. Una fonte di cui voi siete a conoscenza avverte che preparativi sono in corso per ritirare il personale tedesco da Rodi in attesa dell'occupazione britannica. Voi non dovrete facilmente accontentarvi di rinviare indefinitamente l'operazione contro

(1) Allusione a tre rapide navi da trasporto, costruite appositamente per operazioni di carattere militare.

Rodi. Noi abbiamo bisogno di impadronircene alla prima occasione e subito dopo abbiamo bisogno della 6^a divisione britannica, bene o male che vadano le cose. Non ci si deve muovere il rimprovero che arrischiamo solo le truppe degli altri. Voi dovrete insistere su tutti i toni per l'occupazione di Rodi prima della fine di questo mese.

5. Potete dirmi perché Papagos non ritira tre o quattro divisioni dall'Albania per rafforzare la sua ala destra? Lo scacco che si dice gli italiani abbiano subito negli ultimi giorni, e il fatto che l'avanzata tedesca non sia ancora cominciata, possono dargli ancora il tempo per tale operazione. L'attuale schieramento strategico dell'esercito greco mi sembra assai pericoloso. Papagos deve avere le sue buone ragioni; se riuscite a conoscerle, vi prego di farcele sapere.

6. Naturalmente, se la Jugoslavia intervenisse, ciò giustificherebbe lo schieramento greco in Albania. Ma di questo non si sa nulla. Penso che voi e Dill abbiate studiato attentamente le possibilità di un attacco jugoslavo contro gli italiani in Albania. In questo settore essi potrebbero riportare una vittoria di prim'ordine e, al tempo stesso, procurarsi quella ingente massa di materiale bellico di cui hanno bisogno per conservare la loro indipendenza e che non potranno mai trovare tempestivamente altrove.

7. Evitate che Lemno venga occupata dai tedeschi come base aerea senza colpo ferire.

8. Appare opportuno ottenere una decisione a Cheren prima di ritirare le squadriglie aeree che avete da quelle parti.

9. Il vostro messaggio, contenente le lamentele di Longmore, non tiene conto di ciò che è già in viaggio.

Dopo aver fornito particolari su questi rinforzi aerei, aggiungevo:

Il fatto che Longmore pensi che voi dobbiate tornare in patria via Lagos, opinione condivisa da Portal, è la ragione decisiva per farmi desiderare che voi e Dill rimaniate sul posto. Infatti, in caso diverso, non tenendo conto delle più ampie considerazioni svolte al paragrafo 1, voi sareste entrambi nell'impossibilità di agire durante i sette giorni più critici sia a Londra che nel Medio Oriente. Qui ogni cosa procede normalmente; abbiamo incominciato a graffiare i tedeschi al chiaro di luna con qualche risultato. Che Iddio vi benedica tutti.

Ritenni giusto informare il presidente Roosevelt dei nostri piani con un messaggio che può ben concludere questo capitolo pieno di ansie.

Un ex-Marinaio al Presidente Roosevelt

10 marzo 1941

Devo ora riferirvi ciò che abbiamo deciso circa la Grecia. Sebbene fosse senza dubbio allettante l'idea di tentare un'avanzata da Bengasi a Tripoli, e potessimo ancora disporre di forze notevoli in tale direzione, abbiamo ritenuto nostro dovere schierarci coi greci, che ci hanno fatto conoscere la loro decisione di resistere, anche da soli, all'invasore tedesco. I nostri generali Wavell e Dill, che accompagnò Eden al Cairo, dopo approfondite discussioni con noi, sono convinti che possiamo combattere con buone probabilità. Siamo perciò sul punto d'inviare la maggior parte dell'armata del Nilo in Grecia e di rafforzarsi il più possibile nell'aria. Smuts sta per inviare i sudafricani nella zona del Delta. Signor Presidente, voi potete valutare da solo questi rischi.

In questa congiuntura l'intervento della Jugoslavia è decisivo. Nessun paese ha mai avuto una simile occasione militare. Se essi attaccheranno gli italiani alle spalle in Albania, nessuno può valutare ciò che potrebbe accadere nel giro di poche settimane. L'intera situazione potrebbe essere capovolta ed anche l'atteggiamento della Turchia deciso a nostro favore. Si ha l'impressione che la Russia, sebbene guidata principalmente dal timore, potrebbe almeno dare qualche assicurazione alla Turchia di non attaccarla nel Caucaso o nel Mar Nero. Ho appena bisogno di dire che l'azione concertata dei vostri ambasciatori in Turchia, Russia e soprattutto in Jugoslavia, sarebbe in questo momento di enorme importanza e potrebbe forse far davvero pendere la bilancia dalla nostra parte.

A questo proposito, debbo ringraziarvi per il magnifico lavoro compiuto da Donovan durante il suo lungo giro nei Balcani e nel Medio Oriente. Egli ha recato ovunque con sé una fiamma animatrice, che ha riscaldato i cuori.

CAPITOLO VII

LA BATTAGLIA DELL'ATLANTICO LE ZONE DI ACCESSO OCCIDENTALI

La preoccupazione dominante - Manovra combinata di sommergibili tedeschi ed aerei - Intensi sforzi nelle zone di accesso occidentali - Nostre contromisure - Una lotta per la vita o per la morte - Diminuite della metà le merci sbarcate - Danni alle navi e congestione dei porti - Creazione del Comitato esecutivo per le importazioni (gennaio) - L'opera del Comitato del Lord Presidente - Mio promemoria del 28 gennaio - E del 22 febbraio - Trasferimento del Comando delle zone di accesso occidentali da Plymouth a Liverpool, 17 febbraio - La tempesta fa strage tra le nostre navi più vecchie - La minaccia di Hitler del 30 gennaio - L'organizzazione di ricupero dell'Ammiragliato - Sortite degli incrociatori tedeschi - Lo Scheer nell'Atlantico meridionale - Lo Scharnhorst e il Gneisenau rompono il blocco - Ottantamila tonnellate di naviglio affondate in due giorni, 15-16 marzo - Le navi corsare si rifugiano a Brest, 22 marzo - L'errore di Hitler - La battaglia dell'Atlantico - La battaglia del Comitato dell'Atlantico - Mie direttive del 6 marzo - I sommergibili riuniti in « branchi di lupi » - Problemi tattici - Aiuti degli Stati Uniti, 11 marzo - Approvazione della legge affitti e prestiti - Il bilancio delle importazioni, 26 marzo - Stretti rapporti con gli Stati Uniti - L'incidente della Dunkerque - Pressioni del presidente Roosevelt su Vichy.

IN mezzo all'incalzare di azioni belliche una preoccupazione dominava su tutte. Le battaglie potevano esser vinte o perdute, le offensive potevano riuscire o fallire, i territori si potevano conquistare o sgombrare, ma condizione pregiudiziale per ogni nostra possibilità di continuare la guerra, o anche solo per sopravvivere, era il nostro dominio delle rotte oceaniche e la libertà di avvicinamento e d'ingresso nei nostri porti. Nel precedente volume ho descritto i pericoli che ci erano stati creati dall'occupazione tedesca delle coste europee dal Capo

Nord ai Pirenei. Da ogni porto o piccola insenatura lungo l'enorme fronte i sommergibili nemici, continuamente migliorati per velocità, resistenza e raggio d'azione, potevano balzar fuori per distruggere i nostri rifornimenti di viveri e i nostri traffici marittimi. Il loro numero aumentava costantemente. Nel primo trimestre del 1941 la produzione di nuovi sommergibili procedeva al ritmo di dieci al mese, subito dopo salì a diciotto mensili. Tra questi figuravano i tipi cosiddetti da 500 e da 740 tonnellate, i primi con una autonomia di crociera di 11.000 miglia, i secondi di 15.000 miglia.

Al flagello dei sommergibili si aggiungeva ora l'attacco aereo in pieno oceano da parte di aeroplani a largo raggio d'azione. Di questi il Focke-Wulf 200, conosciuto con il nome di *Condor*, era il più temibile; fortunatamente agli inizi ce n'erano pochi. Essi potevano partire da Brest o da Bordeaux, volare tutt'attorno alle isole britanniche, effettuare il rifornimento in Norvegia e poi compiere il viaggio di ritorno il giorno successivo. Durante il tragitto potevano avvistare sul mare i grossissimi convogli di quaranta o cinquanta navi cui avevamo dovuto ricorrere a causa della deficienza di unità di scorta, nei loro viaggi da o verso la Gran Bretagna. Essi potevano attaccare questi convogli o le singole navi con bombe micidiali o potevano segnalare ai sommergibili le posizioni nelle quali appostarsi per intercettarli. Già in dicembre noi avevamo iniziato preparativi per il disperato espediente di un tappeto di mine subacquee dagli estuari della Mersey e della Clyde sino alla linea delle cento tese a nord-ovest dell'Irlanda (1).

Contemporaneamente avevamo dato disposizioni per il rafforzamento e un diverso schieramento del Comando aereo costiero, dando a questo la precedenza nell'assegnazione dei piloti e degli apparecchi. Ci ponemmo come programma di rafforzare questo Comando di quindici squadriglie entro il giugno 1941; tali rinforzi dovevano includere i 57 *Catalina* americani a largo raggio che aspettavamo per la fine d'aprile. Il rifiuto di concederci qualsiasi agevolazione nell'Irlanda meridionale faceva nuovamente sentire la sua nefasta influenza sui nostri

(1) Tale barriera di mine non venne mai attuata. Cfr. vol. II, parte II, cap. XV, pag. 310 dell'ediz. italiana.

piani. Affrettammo la costruzione di nuovi aeroporti così nell'Ulster come in Scozia e nelle isole Ebridi.

La grave situazione sopra descritta continuò, anzi si aggravò ancora. Si poté solo allentare la stretta strangolatrice delle mine magnetiche ed impedirle di chiudersi definitivamente grazie ai trionfi della scienza e dell'ingegnosità britanniche, conseguiti col lavoro indefesso di ventimila uomini animati da spirito di sacrificio a bordo di migliaia di piccole imbarcazioni dotate di numerosi strani apparecchi. Tutto il nostro traffico lungo la costa orientale della Gran Bretagna si trovò sotto la costante minaccia dei bombardieri leggeri o dei caccia tedeschi e fu pertanto gravemente ridotto. Il porto di Londra, che durante la prima guerra mondiale era stato giudicato essenziale per la nostra esistenza, lavorava ora ad un quarto della sua capacità. La Manica era una zona di guerra guerreggiata. Le incursioni aeree sulla Mersey, sulla Clyde e su Bristol ostacolarono grandemente l'attività di questi porti commerciali, gli unici importanti che ci restassero. I canali d'Irlanda e di Bristol erano bloccati o gravemente ostruiti. Qualsiasi esperto, che un anno prima si fosse trovato di fronte alle condizioni in cui ora versavamo, avrebbe preventivamente giudicato la nostra situazione come disperata. Era una lotta per la vita o per la morte.

La straordinaria ampiezza e il grande perfezionamento delle nostre misure di protezione-convogli, mutamento di rotte, smagnetizzazione, sgombero delle mine, abbandono del Mediterraneo, la più lunga durata della maggioranza dei viaggi per la minore velocità e per la maggior lunghezza dei percorsi, i ritardi nei porti a causa dei bombardamenti e degli sbarramenti, tutto ciò riduceva il rendimento della nostra flotta in misura anche più grave delle perdite vere e proprie. All'inizio l'Ammiragliato mirò naturalmente per prima cosa a far arrivare le navi sane e salve nei porti e giudicò del proprio successo o insuccesso in base al totale degli affondamenti. Ma ora questo non era più la pietra di paragone. Tutti ci rendemmo conto che l'esistenza e lo sforzo bellico del Paese dipendevano in egual misura anche dalla quantità delle importazioni sbarcate e messe in salvo. « *Vedo* » scrissi in un promemoria diretto al Primo Lord dell'Ammiragliato a metà febbraio « *che le navi en-*

trate con carico in gennaio sono meno della metà di quelle del gennaio dello scorso anno. »

La pressione nemica cresceva continuamente e le nostre perdite di naviglio erano terribilmente superiori alle nuove costruzioni. La grande macchina bellica degli Stati Uniti entrava in azione solo lentamente. Non potevamo attenderci un'altra manna inaspettata sotto forma di un buon gruzzolo di navi quale quella piovutaci addosso subito dopo l'invasione della Norvegia, della Danimarca, del Belgio e dell'Olanda, nella primavera del 1940. Per di più, il naviglio danneggiato superava di gran lunga le nostre possibilità di riparazione, così che ogni settimana i nostri porti erano sempre più congestionati e la nostra situazione continuava a peggiorare. All'inizio di marzo si erano accumulate oltre 2.600.000 tonnellate di naviglio danneggiato, delle quali solo circa 930.000 si riferivano a navi che sottostavano alle riparazioni pur essendo sotto carico, mentre circa 1.700.000 era costituito da navi immobilizzate dalla necessità di più grosse riparazioni. In verità, era per me quasi un sollievo volgermi da queste secche letali alle sfortunate ma animose imprese della sfera militare. Con quanto piacere avrei preferito un tentativo in grande stile d'invasione a questo pericolo senza forma e senza misura, espresso in carte, curve e statistiche!

All'inizio del gennaio 1941 avevamo costituito il Comitato esecutivo delle Importazioni, nel quale erano rappresentati i principali dicasteri interessati alle importazioni, sotto la presidenza del ministro dei Rifornimenti, e l'organismo parallelo, il Comitato esecutivo della Produzione, alle dipendenze del ministro del Lavoro. Principale obiettivo del primo di essi era quello di affrontare il problema delle importazioni, di migliorare l'organizzazione dei trasporti marittimi e terrestri e di risolvere i molti e complessi problemi del lavoro e dell'organizzazione dei servizi portuali. Allora io lavorai a stretto contatto con questi potenti organismi, che spesso si riunivano in seduta comune, e cercai di concertare la loro attività.

Il Primo Ministro al ministro dei Trasporti marittimi

4 gennaio 1941

Il Comitato esecutivo delle Importazioni esaminerà l'intera situazione, i cui sviluppi furono una delle ragioni per la creazione di detto Comitato. Mi terrò a strettissimo contatto col Comitato esecutivo delle Importazioni e mi sforzerò di provocare tutte le decisioni necessarie. Si sperava che l'impiego più efficace del nostro naviglio, con una maggior celerità nelle operazioni di carico e scarico e un più intenso sfruttamento delle attrezzature portuali e delle riserve di mano d'opera, avrebbe potuto far salire il tonnellaggio disponibile al disopra di quei 33 milioni che rappresentano tutto ciò che attualmente potete prevedere. Il Ministero dei Trasporti marittimi e il Ministero dei Trasporti, insieme col Ministero del Lavoro, collaboreranno attivamente col Comitato esecutivo delle Importazioni, anzi la loro attività sarà effettivamente concertata da questo comitato. Si chiederà inoltre all'Amministrazione di concentrare gli sforzi sulla riparazione delle navi, a detrimento persino, entro certi limiti, della costruzione di nuove navi mercantili. Speriamo che l'aiuto americano sia prossimo e che i nostri convogli possano godere di maggiore sicurezza via via che le notti si accorceranno e che le nuove unità di scorta entreranno in servizio.

Il Primo Ministro al Comitato esecutivo delle Importazioni

23 gennaio 1941

1. Vi chiedo di non considerarvi impegnati dalla stima delle perdite formulate dal Ministero dei Trasporti marittimi e di non assumerla come base per futuri calcoli. Il Ministero dei Trasporti marittimi è arrivato ad un totale annuo di 5.250.000 tonnellate, prendendo per base il periodo successivo al crollo della Francia ed includendo le perdite del tutto eccezionali dell'evacuazione via mare dalla Norvegia e dalla Francia. Un diverso e migliore metodo di calcolo sarebbe quello di prendere per base la media mensile per l'intero anno 1940, il che dà 4.250.000 tonnellate; o, ancora, la media mensile per l'intera durata della guerra, il che dà fra i tre milioni e tre quarti e i quattro milioni di tonnellate all'anno, purché si deducano le perdite straordinarie delle varie ritirate.

2. È prudente presumere che questa media probabilmente continuerà. Tuttavia, ciò non implica ch'essa non sarà ridotta via via che i nostri metodi più progrediti di lotta entreranno in azione e che altri

cacciatorpediniere verranno a far parte della flotta. Avendo presenti questi criteri, penso che si potrebbe tranquillamente lavorare in base alla media mensile dall'inizio della guerra.

La mia valutazione fu pienamente confermata dagli avvenimenti del 1941.

All'inizio dell'anno chiesi a sir John Anderson, Lord presidente del Consiglio, di assumersi come suo compito particolare la preparazione e l'attuazione dei piani per far affluire alla nostra macchina bellica tutte le risorse economiche del paese.

Il Primo Ministro al Lord presidente del Consiglio

28 gennaio 1941

Mentre i Comitati esecutivi per le Importazioni e la Produzione si interessano necessariamente della trattazione pratica degli affari ad essi affidati, è essenziale che i più vasti problemi della politica economica siano trattati dal vostro Comitato, ed anzitutto da voi. Ciò è conforme del resto alle richieste dell'opinione pubblica meglio informata. Voi non dovrete pertanto esitare ad assumervi l'iniziativa di controllare l'intero settore. Dovreste invitare economisti come Keynes a riferirvi personalmente i loro punti di vista. Dovreste domandare tutti gli aiuti e il personale di cui abbiate bisogno, utilizzando naturalmente l'Ufficio di Statistica. Il prof. Lindemann e il suo ufficio vi assisteranno secondo i vostri desideri ed agiranno anche come anello di congiunzione tra voi e me. Desidero che assumiate nettamente ed energicamente la direzione di questo Comitato, il quale dovrebbe certamente riunirsi almeno una volta alla settimana, se non più spesso.

Consultatevi con sir Edward Bridges circa quanto sopra e fatemi conoscere come voi intendete assolvere l'incarico.

Anderson si dedicò al suo compito con tutta l'energia, la maturità di giudizio e la competenza amministrativa di cui era dotato. La lunga esperienza di funzionario pubblico in patria e di governatore del Bengala gli aveva fornito una larga conoscenza dei Ministeri e della macchina burocratica. Egli si guadagnò presto la fiducia dei suoi colleghi ministri e fece del Comitato del Lord presidente un potente strumento per il coordinamento dei piani governativi riguardanti tutto il vasto settore della politica economica bellica. Col passare del tempo

questo Comitato arrivò ad assumere in nome del Gabinetto di Guerra una notevole parte di autorità e di capacità di decisione in questa e in altre sfere. Il suo sicuro controllo della politica economica e dei problemi del fronte interno mi consentì di dedicarmi più liberamente al settore militare.

Il Primo Ministro a sir Andrew Duncan, ministro dei Rifornimenti

22 febbraio 1941

Il Primo Ministro sarebbe lieto se volesse sottoporre le osservazioni e i diagrammi allegati all'attenzione del Comitato esecutivo per le Importazioni. Essi sono stati preparati sotto la direzione personale del Primo Ministro dal professor Lindemann; mettono in luce una gravissima e sinora non spiegata tendenza, che, ove non venisse corretta, metterebbe a repentaglio l'esistenza della Gran Bretagna e paralizzerebbe il suo sforzo bellico.

Il Primo Ministro non sa spiegarsi come avvenga che, mentre il totale degli affondamenti è più basso (se pur sempre gravissimo) e il tonnellaggio complessivo (a parte la questione del dirottamento) è diminuito di pochissimo, vi debba essere un simile spaventoso declino nelle importazioni.

Egli è lietissimo di constatare che c'è un netto miglioramento nelle ultime due settimane e spera che questo possa essere uno dei primi frutti dell'attività del Comitato esecutivo per le Importazioni.

Il Primo Ministro sarà lieto di ricevere il Comitato martedì, alle ore 17, per poter apprendere se esso abbia altre nuove misure da proporre per allontanare questo potenziale pericolo di morte.

Sin dal 4 agosto 1940 io avevo chiesto all'Ammiragliato di trasferire il comando delle zone di accesso occidentali da Plymouth alla Clyde (1). Questa proposta aveva incontrato qualche resistenza, e solo nel febbraio 1941 la crescente pressione degli avvenimenti indusse l'Ammiragliato ad aderire all'invito. Il trasferimento al nord venne approvato. Si scelse giustamente la Mersey invece della Clyde e il 17 febbraio l'ammiraglio Noble s'insediava a Liverpool come comandante in capo delle zone d'accesso occidentali. Il primo maresciallo dell'aria Bowhill, capo del Comando costiero, collaborò con lui nella più stret-

(1) Cfr. vol. II, parte II, cap. XV, pag. 303 dell'ediz. italiana.

ta intimità. Il nuovo Comando misto entrò presto in azione e, a partire dal 15 aprile, i due Comandi si fusero in un'unica efficacissima arma sotto il controllo operativo dell'Ammiragliato.

Il nuovo anno si iniziò con violente e quasi continue tempeste, che provocarono grandi vuoti tra le nostre navi più vecchie che, nonostante la loro età e il loro pessimo stato, eravamo stati costretti ad impiegare sulle rotte oceaniche. Contemporaneamente, a Berlino, il 30 gennaio 1941, Hitler tenne un discorso in cui ci minacciava l'estrema rovina ed esprimeva la propria fiducia in quell'azione combinata dell'arma aerea e navale che ci stringeva da tutte le parti e con la quale egli sperava di costringerci alla morte per inedia o alla resa. « Questa primavera » egli disse « avrà inizio sul mare la nostra guerra sottomarina ed essi potranno constatare che non abbiamo dormito [*clamori ed applausi*]. E l'aviazione reciterà la sua parte e tutte le forze armate insieme imporranno una decisione, in un modo o nell'altro. »

Il Primo Ministro al Comitato esecutivo per le Importazioni

25 febbraio 1941

Apprendo che l'organizzazione di ricupero dell'Ammiragliato ha dato recentemente al mantenimento del nostro traffico mercantile un contributo pari a quello delle nuove costruzioni, circa 370.000 tonnellate essendo state recuperate negli ultimi cinque mesi del 1940 di fronte alle 340.000 costruite, mentre il numero mensile delle navi salvato dall'organizzazione è cresciuto assai rapidamente, da 10 in agosto a circa 30 attualmente.

Ci si deve per questo congratulare con essa ed io sono certo che, se si può fare qualcosa per aiutarla nel miglioramento della sua attrezzatura e nel reperimento degli ufficiali adatti, il vostro Comitato si adopererà affinché vengano adottati i necessari provvedimenti.

Per intanto, non posso trarre interamente vantaggio da tali risultati a causa della deficienza di cantieri di riparazione. Son certo che il vostro Comitato sta studiando i modi per accrescere le nostre disponibilità in questo campo e, al tempo stesso, sta sfruttando tutte le possibilità esistenti oltremare per quanto riguarda tutte quelle navi che siano in grado di compiere un altro viaggio prima di entrare in cantiere.

Oltre ai duri colpi della guerra sottomarina, noi dovevamo subire a quel tempo anche i gravi danni arrecatici dai potenti incrociatori tedeschi durante le loro sortite. Si è già parlato dell'attacco a un convoglio, compiuto dallo *Scheer* nel novembre 1940, allorché questo affondò l'eroico *Jervis Bay*. Nel gennaio esso si trovava nell'Atlantico meridionale in rotta verso l'Oceano Indiano. In tre mesi, distrusse dieci navi per un totale di 60.000 tonnellate e riuscì poi ad aprirsi la via del ritorno in Germania, dove giunse il 1° aprile 1941. Noi non eravamo stati in grado di schierare contro di esso le potenti forze che l'anno precedente avevano inseguito il *Graf von Spee*. L'incrociatore *Hipper*, che era penetrato nell'Atlantico ai primi di dicembre del 1940, si era rifugiato a Brest. Alla fine di gennaio gli incrociatori da battaglia *Scharnhorst* e *Gneisenau*, dopo aver normalmente riparato i danni subiti in Norvegia, ricevettero l'ordine di compiere una sortita nell'Atlantico settentrionale, mentre lo *Hipper* batteva la rotta della Sierra Leone. Nel primo tentativo di rompere il blocco questi incrociatori da battaglia, al comando dell'ammiraglio Lutjens, sfuggirono per miracolo alla distruzione ad opera della Home Fleet. Furono salvati dalle nebbie persistenti; il 3 febbraio riuscirono a passare inosservati attraverso gli stretti danesi. Contemporaneamente lo *Hipper* aveva lasciato Brest, dirigendosi verso sud.

L'8 febbraio i due incrociatori da battaglia tedeschi, in agguato lungo la rotta di Halifax, avvistarono un convoglio britannico che si avvicinava. Le navi tedesche si separarono per prepararsi ad un attacco concentrico. Improvvisamente, con loro sorpresa, si accorsero che il convoglio era scortato dalla nave da battaglia *Ramillies*. L'ammiraglio Lutjens ruppe immediatamente il contatto. Nelle sue istruzioni fondamentali egli aveva avuto ordine di evitare lo scontro con un avversario di uguale potenza, il che per lui doveva suonare come riferimento a qualsiasi nave da battaglia britannica con cannoni da 15 pollici. La sua prudenza fu ricompensata e il 22 febbraio affondò cinque navi, — sebbene si fossero sparpagliate, — facenti parte di un convoglio proveniente dall'Inghilterra. Temendo la nostra reazione, si trasferì più a sud e l'8 marzo incontrò un convoglio proveniente da Freetown. Ma anche stavolta trovò tra le navi



1. Il maresciallo Rommel, uno dei migliori strateghi tedeschi, il quale impose anche all'ammirazione di W. Churchill che in piena Camera dei Comuni lo definì, con scandalo di molti, un "grande generale".



12. Rinforzi dell'aviazione britannica sbarcano in Grecia nel marzo 1941. Ma è troppo tardi!

di scorta una corazzata, la *Malaya*, e non poté far di meglio che invitare i sommergibili a convergere sul convoglio e ad attaccarlo. I sommergibili affondarono cinque navi. Vistosi scoperto in questa zona, tornò un'altra volta nell'Atlantico occidentale, dove colse il suo più grande successo. Il 15 marzo intercettava sei petroliere vuote, allontanatesi da un convoglio proveniente dall'Inghilterra, e le affondò o catturò tutte. Il giorno successivo affondò altre dieci navi appartenenti in maggioranza allo stesso convoglio. Così, in soli due giorni, distrusse o catturò oltre 80.000 tonnellate di naviglio.

Ma la *Rodney*, che scortava un convoglio a Halifax, stava avvicinandosi. L'ammiraglio Lutjens aveva arrischiato abbastanza ed aveva molte imprese di cui gloriarsi. All'alba del 22 marzo entrava a Brest. Durante la loro crociera di due mesi lo *Scharnhorst* e il *Gneisenau* avevano affondato o catturato 22 navi per un totale di 115.000 tonnellate. Frattanto, lo *Hipper* era piombato nei pressi delle Azzorre su un convoglio che dalla Sierra Leone si dirigeva verso la Gran Bretagna e che non era ancora stato raggiunto da una scorta. In un feroce attacco, durato un'ora, esso distrusse sette delle diciannove navi, senza fare alcun tentativo di salvare i naufraghi, e rientrò a Brest due giorni dopo. Queste erano per noi gravi perdite, che si aggiungevano al pedaggio della guerra sottomarina. Inoltre, la presenza di queste potenti navi nemiche ci obbligava ad impiegare in servizio di convoglio quasi tutte le navi da guerra britanniche disponibili. In un certo momento il comandante in capo della Home Fleet aveva a propria disposizione una sola nave da battaglia.

La *Bismarck* non figurava ancora tra le navi operanti. L'Ammiraglio tedesco avrebbe dovuto aspettare che venisse completata insieme alla sua gemella, la *Tirpitz*. In nessun modo Hitler avrebbe potuto impiegare le sue due gigantesche navi da battaglia più efficacemente che tenendole nel Baltico in pieno assetto di guerra; esse consentivano di spargere, di tanto in tanto, la voce di un'immimente sortita. Noi saremmo stati così costretti a tener riunite a Scapa Flow, o nei suoi pressi, praticamente tutte le nostre nuove navi, mentre egli avrebbe avuto tutti i vantaggi della scelta del momento senza lo sforzo

di dover essere sempre pronto. Poiché le navi hanno bisogno di revisioni periodiche, sarebbe stato quasi al disopra delle nostre forze conservare un ragionevole margine di superiorità. Qualunque serio incidente lo avrebbe annullato.

Giorno e notte la mia mente si era affaticata intorno a questo terribile problema. A quell'epoca, la mia sola e sicura speranza di vittoria consisteva nella nostra capacità di condurre una lunga ed estenuante guerra sino a che non fosse stata conquistata una schiacciante superiorità aerea e verosimilmente altre grandi potenze non si fossero schierate al nostro fianco. Ma questo pericolo mortale per le nostre comunicazioni vitali mi faceva torcere le budella. Ai primi di marzo l'ammiraglio Pound riferì al Gabinetto di Guerra di affondamenti eccezionalmente elevati. Io avevo già visto i dati statistici e, dopo il nostro incontro che ebbe luogo nella stanza del Primo Ministro alla Camera dei Comuni, dissi a Pound: «Noi dobbiamo porre questo problema al vertice delle nostre preoccupazioni, al disopra di qualsiasi altro. Sto per proclamare la "Battaglia dell'Atlantico"». Questa espressione, che richiama l'analoga "Battaglia d'Inghilterra" di nove mesi prima, era il monito destinato a concentrare sulla guerra sottomarina l'attenzione di tutti gli uomini e di tutti i dicasteri ad essa interessati.

Per seguire personalmente questo problema con la massima attenzione e per dare istruzioni tempestive, destinate a sgombrare difficoltà e ostacoli e a costringere all'attività i molti Ministeri ed uffici interessati, creai il Comitato della Battaglia dell'Atlantico. Le riunioni di questo Comitato si tenevano settimanalmente e vi partecipavano tutti i ministri e gli altri funzionari interessati, sia quelli militari che civili. Esse non duravano abitualmente meno di due ore e mezzo. Si esaminava tutta la situazione e si esaurivano tutti gli argomenti; nulla veniva rinviato per mancanza di decisioni. Un quadro dell'andamento della Battaglia dell'Atlantico nel 1941 è offerto dal numero delle riunioni di questo Comitato. Esso si riunì settimanalmente, senza eccezioni, durante il periodo 19 marzo - 8 maggio. Poi, per qualche tempo, si riunì una volta ogni

quindici giorni e, alla fine, ancor meno frequentemente. L'ultima riunione ebbe luogo il 22 ottobre.

Tutti i vasti settori della nostra macchina bellica, che abbracciava migliaia di uomini capaci e devoti, venivano riorganizzati secondo un nuovo obbiettivo e da centinaia di direzioni lo sguardo fisso di occhi attenti si concentrava su di esso. Il 6 marzo, come il capitolo precedente ha forse messo in rilievo, fu una giornata laboriosissima, essendo ancora pendente la decisione circa l'invio dell'esercito in Grecia. Ciò nonostante, prima che essa finisse, le mie istruzioni dal titolo "La Battaglia dell'Atlantico" erano pronte. Le lessi alla Camera nella seduta segreta del 25 giugno 1941, ma è necessario, ai fini del racconto, che a questo punto io le riporti integralmente.

LA BATTAGLIA DELL'ATLANTICO

ISTRUZIONI EMANATE DAL MINISTRO DELLA DIFESA

6 MARZO 1941

In considerazione delle ripetute dichiarazioni tedesche, dobbiamo presumere che la Battaglia dell'Atlantico sia incominciata.

I prossimi quattro mesi dovrebbero metterci in grado di stroncare il tentativo di interrompere i nostri rifornimenti di viveri e le nostre comunicazioni con gli Stati Uniti. A questo scopo:

1. Noi dobbiamo passare all'offensiva contro i sommergibili e contro i Focke-Wulf ovunque e sempre questo ci sia possibile. I sommergibili in costruzione o in bacino devono essere bombardati. I Focke-Wulf e gli altri bombardieri impiegati contro il nostro naviglio devono essere attaccati sia in aria sia nei loro nidi.

2. La massima precedenza sarà data all'adattamento delle nostre navi per catapultare, o comunque per lanciare, gli apparecchi da caccia contro i bombardieri che attaccano le nostre navi. Proposte dovrebbero essere avanzate entro una settimana.

3. Tutti i provvedimenti approvati, ed ora in via d'attuazione, per la concentrazione del grosso delle forze del Comando costiero sulle zone di accesso agli scali nordoccidentali e l'intervento in loro aiuto sulla costa orientale da parte dei Comandi dei caccia e dei bombardieri, dovranno essere accelerati. È sperabile che con l'allungamento delle giornate e con le nuove rotte la minaccia sottomarina venga presto ridotta.

Soprattutto è importante che i Focke-Wulf e, se intervenissero, anche gli Junker 88 siano affrontati efficacemente.

4. Dato il grande bisogno di cacciatorpediniere per servizi di scorta, vale la pena di considerare se i cacciatorpediniere americani attualmente in servizio debbano ancora entrare in bacino per la seconda fase di perfezionamenti sinché non si sia superato il periodo critico di questa nuova battaglia.

5. L'Ammiragliato riesaminerà, insieme col Ministero dei Trasporti marittimi, la proposta di esentare dai convogli le navi con velocità fra i 13 e i 12 nodi orari, ed anche se non si possa fare in proposito una prova sperimentale per un certo periodo.

6. L'Ammiragliato avrà la precedenza assoluta nell'assegnazione di tutti i cannoni antiaerei di piccolo calibro e di tutte le altre armi che si possano convenientemente montare sulle navi mercantili le quali navigano abitualmente nella zona pericolosa. È già stato disposto perché 200 *Bofors* o loro equivalenti siano messi a disposizione dalla Difesa Aerea britannica e dagli stabilimenti. A questi dovrebbe però tener dietro un flusso ininterrotto di cannoni, insieme col personale relativo o con il nucleo di esso, come e quando essi potranno venir presi in consegna dall'Ammiragliato. Si dovrebbe redigere un piano per il periodo di tre mesi.

7. Dobbiamo esser pronti a fronteggiare attacchi aerei in massa ai porti sui quali noi soprattutto contiamo (Mersey, Clyde e il canale di Bristol). Essi devono pertanto venir dotati di un potentissimo apparato difensivo. Un rapporto su quanto si sta facendo dovrebbe venir approntato in una settimana.

8. Un attacco concertato dovrebbe venir condotto da parte di tutti i Ministeri interessati contro l'enorme massa di naviglio danneggiato, attualmente accumulatosi nei porti. Entro la fine di giugno questa massa dovrebbe venir ridotta di non meno di 400.000 tonnellate nette. A questo scopo si potrebbe, per il momento, redigere un piano a breve scadenza sia per la costruzione di navi sia mercantili sia da guerra. Mano d'opera dovrebbe venir trasferita dalla costruzione di navi che non possono essere ultimate prima del settembre 1941, alle riparazioni. L'Ammiragliato s'è impegnato a fornire sino a 5000 uomini al più presto possibile, sottraendoli ai progetti a lunga scadenza di costruzione o di riparazione di navi da guerra; altri 5000 dovrebbero essere distolti dalla costruzione di navi mercantili che non sia urgente.

9. Si dovrebbe adottare ogni accorgimento che semplifichi ed acceleri le riparazioni e la smagnetizzazione, anche a costo di qualche rischio, per diminuire la terribile lentezza delle operazioni di carico e

scarico delle navi nei porti inglesi. Un'economia di quindici giorni in tale operazione equivarrebbe da sola ad una maggiore importazione di 5 milioni di tonnellate oppure ad una maggiore disponibilità di navi mercantili per un totale di 1.250.000 tonnellate. L'Ammiragliato ha già diramato istruzioni ai suoi ufficiali in tutti i porti perché appoggino al massimo questa iniziativa, che riguarda anche la durata delle riparazioni. Altre disposizioni dovrebbero venir impartite di tanto in tanto e gli ufficiali portuali dovrebbero essere invitati a riferire su quanto hanno fatto e se abbiano raccomandazioni da fare. Sarebbe desiderabile che si tenesse una conferenza dei comandanti di porto, nella quale si potrebbero esporre tutte le difficoltà e scambiare idee circa il modo di risolverle.

10. Il ministro del Lavoro, nella riunione dei datori di lavoro e dei prestatori d'opera, ha concluso un accordo per gli scambi reciproci della mano d'opera fra i vari porti. Ciò dovrebbe tradursi sostanzialmente in un incremento della mano d'opera complessiva. In un modo o nell'altro, si dovrebbero impiegare al più presto almeno altri 40.000 uomini nelle riparazioni, nella ricostruzione di navi e negli altri lavori dei cantieri navali. Si dovrebbe svolgere un'intensa propaganda locale, nei porti e nei cantieri, affinché tutti i lavoratori possano rendersi conto dell'importanza fondamentale del loro lavoro. Nello stesso tempo, è desiderabile che la stampa e la radio non siano usate a sproposito, dato che ciò servirebbe soltanto ad incoraggiare il nemico ad altri attacchi.

11. Il Ministero dei Trasporti farà in modo che non si verifichi alcuna congestione sui moli e che tutte le merci sbarcate vengano immediatamente trasportate altrove. A questo scopo il ministro si rivolgerà al presidente del Comitato esecutivo per le Importazioni per qualsiasi ulteriore aiuto di cui abbisogni. Egli dovrebbe inoltre riferire settimanalmente allo stesso Comitato sui progressi compiuti dai porti, sui quali maggiormente contiamo, mediante il trasferimento di gru ed altro macchinario da altri porti. Egli dovrebbe pure riferire sui progressi compiuti nella preparazione di nuove attrezzature nei porti minori e se si possa ricorrere più largamente all'impiego di chiatte per rendere più rapido il carico o lo scarico.

12. È stato creato un Comitato permanente, di cui fanno parte rappresentanti della sezione trasporti dell'Ammiragliato, del Ministero dei Trasporti marittimi e del Ministero dei Trasporti, il quale si riunirà quotidianamente e riferirà al presidente del Comitato esecutivo per le Importazioni su tutti gli ostacoli e su tutte le difficoltà incontrati. Il Comitato si accorderà per tutti i provvedimenti da prendere e ne ri-

ferirà a me ogni settimana, affinché io possa ottenere l'investitura dal Gabinetto per ogni ulteriore decisione.

13. Oltre a ciò che si fa in Patria, si dovrà compiere ogni sforzo possibile per ottenere che le operazioni di carico e scarico divengano più rapide anche nei porti d'oltremare. Tutti gli interessati dovrebbero ricevere istruzioni particolari a questo proposito e dovrebbero venire invitati a riferire sulle misure da essi adottate per l'attuazione di tali istruzioni e sulle eventuali difficoltà incontrate.

In quello stesso laboriosissimo 6 marzo, stesi anche un promemoria sulla forza dell'esercito in base a tutto ciò che avevo appreso circa la situazione delle importazioni. Lo si troverà in appendice. (1)

I sommergibili tedeschi incominciarono allora ad impiegare nuovi metodi di attacco, che divennero famosi col nome di tattica dei "branchi di lupi". Consistevano in attacchi da diverse direzioni da parte di sommergibili che operavano insieme. A quest'epoca gli attacchi avevano luogo solitamente di notte; i sommergibili operavano in superficie alla massima velocità salvo il caso che fossero scoperti nella fase di avvicinamento. In tale situazione soltanto i cacciatorpediniere potevano averne rapidamente ragione.

Questa tattica, che costituì la caratteristica del conflitto per due anni e più, ci poneva due problemi. Primo, di difendere i nostri convogli contro gli attacchi notturni a grande velocità, contro i quali l'*Asdic* era virtualmente impotente. La soluzione stava non soltanto nella moltiplicazione delle unità di scorta veloci, ma soprattutto nella creazione di apparecchi radar più efficienti. Inoltre s'imponeva una pronta risposta, altrimenti le nostre perdite sarebbero diventate presto insopportabili. L'ampiezza limitata dei primi attacchi dei sommergibili tedeschi, che avevamo respinto con un certo successo, aveva creato un senso di sicurezza ingiustificato. Ora che l'uragano si scatenava in tutta la sua furia, difettavamo di apparecchiature scientifiche pari alle necessità. Ci dedicammo intensamente a

(1) Appendice E.

questo problema; grazie agli sforzi generosi dei nostri scienziati, sostenuti dalla fattiva ed armoniosa collaborazione dei marinai ed aviatori, vennero compiuti buoni progressi. I risultati si fecero però attendere e nel frattempo continuarono le gravi preoccupazioni e le forti perdite.

Il secondo problema era quello di sfruttare la vulnerabilità agli attacchi aerei dei sommergibili in emersione. La lunghissima battaglia sarebbe stata vinta solo quando saremmo stati in grado di affrontare l'attacco nella certezza di averne ragione. Per questo avevamo bisogno di un'arma aerea capace di infliggere colpi mortali ed anche del tempo necessario per addestrare al suo impiego sia le forze della marina sia quelle dell'aviazione. Qualora finalmente si fossero risolti entrambi i problemi, i sommergibili tedeschi sarebbero stati ancora una volta costretti a ripiegare sull'attacco in immersione, contro il quale saremmo ricorsi ai vecchi e ben sperimentati metodi. Questi indispensabili rimedi furono trovati solo due anni più tardi.

Frattanto la nuova tattica dei "branchi di lupi", ideata dall'ammiraglio Doenitz, capo dell'Arma dei sommergibili ed egli stesso comandante di sommergibile nella guerra mondiale precedente, veniva energicamente adottata dal temibile Prien e dagli altri abilissimi comandanti di sommergibile. La risposta non si fece attendere. L'8 marzo l'U. 47 del capitano Prien venne affondato col suo comandante e tutto l'equipaggio dal cacciatorpediniere *Wolverine*; nove giorni dopo venivano affondati l'U. 99 e l'U. 100, mentre erano impegnati nell'attacco combinato ad un convoglio. Entrambi erano comandati da ufficiali eccezionali; l'eliminazione di questi tre uomini di grandi capacità ebbe notevoli effetti sugli sviluppi della battaglia. Pochi comandanti, fra i loro successori, li eguagliarono per ferocia, capacità ed audacia. Cinque sommergibili furono affondati in marzo nelle zone d'accesso agli scali occidentali; in complesso, nonostante le nostre gravi perdite, ammontanti a 243.000 tonnellate ad opera dei sommergibili e ad altre 113.000 tonnellate in seguito ad attacchi aerei, si può dire che l'esito della prima fase della Battaglia dell'Atlantico sia rimasto indeciso.

Un avvenimento importantissimo era ora imminente sull'altra riva dell'Atlantico. In quei giorni mi trovavo in stretto contatto con Hopkins. Dopo averlo ringraziato per il "pacchetto di 250.000 fucili e munizioni, che era arrivato sano e salvo", gli telegrafai il 28 febbraio:

Sono tuttavia sempre più preoccupato per l'elevata percentuale di perdite di naviglio nelle zone d'accesso agli scali occidentali e per la diminuzione del tonnellaggio che arriva in Gran Bretagna. La situazione si è fatta più buia dall'ultima volta che ci siamo visti. Fatemi sapere quando sarà approvata la legge [affitti e prestiti]. Il nostro sforzo si va facendo più faticoso.

Subito dopo arrivarono buone notizie dagli Stati Uniti. La legge veniva approvata dal Congresso e l'11 marzo riceveva il sollecito assenso presidenziale. Hopkins me ne diede il primo annuncio. Ciò rappresentava ad un tempo un conforto ed un incitamento. La roba stava arrivando. Toccava a noi farle varcare l'Atlantico.

Il Primo Ministro al signor Hopkins

9 marzo 1941

Dio sia ringraziato per le vostre notizie. La fatica è grande. Devot ossequi.

Al presidente Roosevelt da parte dell'ex-Marinaio

9 marzo 1941

Le benedizioni di tutto l'Impero britannico vanno a voi e alla nazione americana per questo aiuto assai tempestivo in tempi difficili.

Nel mio discorso alla radio del 9 febbraio io avevo già affermato: « Dateci gli strumenti e noi finiremo il lavoro ». Questa poteva essere solo una dichiarazione provvisoria. Si aveva bisogno di assai di più: comunque, facevamo del nostro meglio.

Dovevamo ora stendere il nostro bilancio delle importazioni per l'anno di guerra sottomarina 1941, esattamente al-

lo stesso modo del Cancelliere dello Scacchiere per la parte finanziaria. Entro la fine di marzo gli studi e le discussioni sui nostri mezzi e metodi erano ultimati; potei così sottoporre al Gabinetto di Guerra le mie proposte definitive circa le dimensioni e le caratteristiche delle tre grandi forze combattenti (esercito, marina e aviazione), come pure circa la quantità e la qualità delle importazioni cui dovevamo mirare

PROGRAMMA D'IMPORTAZIONI

MEMORANDUM DEL PRIMO MINISTRO

26 MARZO 1941

1. Noi dobbiamo prevedere per il 1941 importazioni non inferiori a 31 milioni di tonnellate. Su questa base, i viveri non potranno scendere al disotto dei 15 milioni di tonnellate; un altro milione è necessario al Ministero del Commercio. Rimangono 15 milioni di tonnellate a disposizione del Ministero dei Rifornimenti, di fronte ai 19 su cui operava in base al programma dei 35 milioni. Il ministro dei Rifornimenti dovrà pertanto apportare una riduzione di quattro milioni; si dovrà di conseguenza preparare un programma riveduto. I metalli ferrosi, il legname e la cellulosa paiono maggiormente suscettibili di riduzioni. Poiché attualmente noi possiamo acquistare liberamente l'acciaio negli Stati Uniti, non si può più considerare assolutamente indispensabile il mantenimento in vita di tutta l'attrezzatura esistente per la produzione dell'acciaio. Dobbiamo cercar d'importare nella forma più concentrata possibile e sulle rotte più brevi. Questo principio deve pure guidare nell'importazione di viveri.

2. Qualora il totale delle nostre importazioni dovesse cadere al disotto dei 31 milioni di tonnellate, il deficit dovrebbe per il momento venir sopportato dal Ministero dell'Alimentazione e dal Ministero dei Rifornimenti sulla seguente base: per ogni tonnellata in meno di viveri due tonnellate in meno di rifornimenti. Qualora invece le importazioni superassero i 31 milioni, l'eccedenza dovrebbe essere distribuita secondo le stesse proporzioni. La situazione verrà riveduta in autunno, quando si conoscerà l'entità del raccolto di quest'anno.

3. Ho ricevuto dal Ministero della Guerra la risposta alle mie osservazioni sugli organici complessivi dell'esercito, sulle quali si è riflettuto per tre settimane. (1) Le mie osservazioni non vanno al di là del

(1) Vedi Appendice E.

1942 e dovranno essere oggetto di revisione alla luce dei futuri avvenimenti. Il mio dato di "circa 2 milioni" si può interpretare nel senso desiderato dal Ministero della Guerra di un totale di "2.195.000 (uomini)", in vista del quale sono stati già fatti tutti i preparativi. Si può approvare la proposta del Ministero della Guerra, di sostituire alle 15 divisioni corazzate da me suggerite 12 divisioni corazzate e 9 brigate di carri armati; si può anche accettare come totale complessivo dell'esercito imperiale, da raggiungersi per il marzo 1942, un valore corrispondente alla forza di 59 divisioni ed un terzo. L'economia che ne risulterà nell'impiego del potenziale umano da questo momento sino alla fine del 1942 è di circa 475.000 unità. Quest'economia, e l'aumento nelle forze corazzate a spese della fanteria e dell'artiglieria, dovrebbero rappresentare per il Ministero dei Rifornimenti un notevole risparmio in materia di alloggiamenti, vestiario e munizioni.

4. Il programma Purvis, che fu sottoposto in gennaio al presidente Roosevelt per fornirgli un'idea generale dei nostri bisogni, può venire ora definito con maggiore precisione a seconda dei desideri del Ministero dei Rifornimenti; nel far questo si potranno apportare, se parrà opportuno, tutte le variazioni necessarie per far fronte al mutamento verificatosi nelle proporzioni delle forze corazzate. Comunque, è importante che nessuna diminuzione venga apportata ai materiali di cui abbiamo necessità e che probabilmente otterremo dagli Stati Uniti; in particolare, deve rimanere fermo l'equipaggiamento per le dieci divisioni supplementari.

5. Il programma navale è oggetto di un promemoria distinto, ma i seguenti principi, che influiscono sulle importazioni, possono essere citati qui.

Devono venir completate con la massima rapidità le rimanenti tre navi da battaglia della classe *King George V*. È vivamente auspicabile che venga costruita la *Vanguard*, l'unica nave da battaglia che potrà raggiungere la flotta nel 1943 e prima del 1945. Vi è inoltre bisogno di un nuovo monitore. Attualmente non si possono impostare altre navi di grosso tonnellaggio. Né si possono fornire per i prossimi sei mesi piastre corazzate per nessun'altra costruzione navale e neppure si dovrebbero impiantare nuovi stabilimenti per la produzione di piastre per corazze. Questa situazione sarà riveduta il 1º settembre in base a:

a) la Battaglia dell'Atlantico;

b) la posizione degli Stati Uniti nei confronti della guerra.

Le richieste dell'Ammiragliato in materia di corazze non devono superare le 16.500 tonnellate previste per il 1941, né le 25.000 per il 1942. Se questi limiti venissero osservati, il Ministero dei Rifornimenti dovrebbe

be essere in grado di attuare l'aumentato programma di costruzione di carri armati.

6. I Ministeri dell'Alimentazione e dell'Agricoltura dovrebbero, sulla base dei 15 milioni di tonnellate da importarsi nel 1941, concertare un programma della durata di diciotto mesi, attingendo, a seconda delle necessità, alle nostre scorte vive di carne per fronteggiare la situazione durante i prossimi sei mesi, ma sforzandosi di fornire alla nazione in guerra, con importazioni concentrate, la dieta più variata possibile. Con programma per un periodo di diciotto mesi dovrebbe essere possibile evitare mutamenti affrettati di direttive, usare delle riserve per colmare eventuali deficienze ed impiegare nel miglior modo il tonnello assegnato.

7. Il potenziale aereo britannico verrà incrementato al massimo grado entro i limiti sopra descritti e secondo le precedenze e le assegnazioni attualmente vigenti.

Dopo che ebbero ricevuto l'approvazione del Gabinetto di Guerra, queste precise istruzioni vennero seguite senza indugi da tutti gli interessati.

Dall'epoca dell'approvazione della legge affitti e prestiti le nostre relazioni con gli Stati Uniti divennero sempre più intime. Sotto le nostre pressioni, essi adottarono un atteggiamento più energico nei confronti della Francia di Vichy. Le recenti scorriere degli incrociatori da battaglia tedeschi avevano rivelato il pericolo di queste potenti unità, cui doveva presto aggiungersi la *Bismarck*. Si poteva inoltre temere che i tedeschi s'impadronissero della flotta francese e si servissero della veloce nave da battaglia *Dunkerque*.

Telegrafai al Presidente:

L'ex-Marinaio al presidente Roosevelt

2 aprile 1941

1. Disponiamo d'informazioni assolutamente degne di fede secondo le quali il Governo di Vichy ha ricevuto dalla Commissione di armistizio il « permesso » di trasferire la nave da battaglia *Dunkerque*, sotto la protezione di una scorta costituita dall'intero gruppo *Strasbourg*, da Orano a Tolone per essere « disarmata ».

2. Pare certo che il trasferimento abbia lo scopo di render possibili le riparazioni; dobbiamo naturalmente presumere che ciò si faccia per ordine dei tedeschi.

3. Non ho bisogno di insistere con voi sulla gravità del pericolo cui tale trasferimento ci espone. La minaccia proveniente dalle navi corsare di superficie è già abbastanza grande. L'aggiungersi di una tale nave alla flotta da corsa ci porrebbe in una situazione davvero difficile. Se qualche valore si dovesse annettere alla parola dell'ammiraglio Darlan, si potrebbe sperare che in caso estremo egli farebbe uscire dai porti metropolitani francesi le unità navali capaci di tenere il mare. Ma se la *Dunkerque* viene immessa in bacino di carenaggio ed immobilizzata per riparazioni, ciò dà ai tedeschi il tempo di attaccare improvvisamente e di impadronirsene.

4. Temo che questa sia una sinistra conferma dei nostri peggiori sospetti sul conto di Darlan.

5. Voi avete già fatto sapere al Governo francese, tramite il vostro ambasciatore a Vichy, che i negoziati per la fornitura di grano alla Francia non occupata sarebbero assai più facili ove le navi francesi che si trovano nei porti metropolitani venissero gradatamente trasferite nei porti atlantici dell'Africa settentrionale. In questo caso dobbiamo constatare che Darlan non solo non esaudisce i vostri desideri, ma deliberatamente si sottrae al loro adempimento.

6. Spero seriamente che voi possiate far sapere subito al maresciallo Pétain che Darlan, se persiste in tale decisione, priverà il suo paese dei soccorsi e finirà col perdere le simpatie dell'America. Quanto a noi, in questa situazione non potremmo certo prestare alcun aiuto al vettovagliamento della Francia. Vi potrebbe essere una debolissima probabilità che il maresciallo Pétain riesca a dissuaderlo da quest'azione, altrimenti il problema è per noi di così fondamentale importanza che potremmo, nonostante tutti i pericoli di complicazioni, esser costretti a tentar d'intercettare ed affondare questa nave. Gradirei una conferma da voi che comprendete la necessità di un tale passo.

7. È naturalmente indispensabile che né i francesi né i loro padroni vengano a sapere che noi potremmo compiere la drastica operazione citata al paragrafo 6.

Per quanto il problema fosse urgente, io non avrei agito sino a che non fossi venuto a conoscere quel che sentiva e desiderava il Presidente.

Il Primo Ministro al Primo Lord dell'Ammiragliato

3 aprile 1941

1. Non si dovrebbe assolutamente attaccare la *Dunkerque* a meno che o sinché non si riceva dal presidente Roosevelt una risposta che non contenga alcuna obiezione. La mancanza di qualsiasi riferimento all'argomento nella sua risposta può venir considerata come consenso.

2. Quando si riceva questa risposta, il Primo Lord dovrebbe, se possibile, consultare, in mia assenza, il Lord del Sigillo Privato e decidere.

3. Personalmente io sono molto propenso ad attaccare. Purtroppo, non possiamo essere certi del successo. Forse, vi è una probabilità di successo contro dieci per un attacco contro una nave convenientemente scortata da cacciatorpediniere.

4. Le ripercussioni sul Governo di Vichy, a mio avviso, non sarebbero gravi. Saprebbero di esser stati scoperti mentre stavano attuando uno stratagemma che serviva alla Germania. Per quel che riguarda il popolo francese, nulla sarebbe più facile di spiegargli, in ripetute trasmissioni, che si stava consegnando tale nave ai tedeschi senza possibilità di scampo, dato che, nell'eventualità di una loro calata, essa non potrebbe allontanarsi dai cantieri di Tolone a simiglianza delle unità mobili della flotta francese.

Il giorno dopo, apprendemmo dal Presidente che vi sarebbe stata per lo meno una pausa, poiché la *Dunkerque* non avrebbe lasciato Orano nei dieci giorni successivi. Il 6 aprile ci venne riferito che il consigliere americano a Vichy, Matthews, aveva chiesto un appuntamento urgente al maresciallo Pétain. Questo fu concesso, ma non appena Matthews disse a Pétain che desiderava discutere della *Dunkerque*, il Maresciallo, il quale non era evidentemente informato della situazione, mandò a chiamare Darlan. Darlan arrivò e dichiarò che naturalmente quell'informazione proveniva da fonte britannica e si lamentò della pretesa degli inglesi di essere i soli a possedere una flotta nel Mediterraneo. Ammise di aver dato disposizioni per il trasferimento della nave a Tolone, dato che non la poteva far riparare ad Orano e che in ogni caso non aveva intenzione di lasciarla laggiù. Il Maresciallo e lui avevano dato la loro parola d'onore che le navi francesi non sarebbero cadute in mano dei tedeschi ed egli confermò tale assicurazione. La *Dunkerque* non

sarebbe partita immediatamente e non sarebbe stata pronta prima di dieci giorni o anche più tardi. L'Ambasciata americana a Vichy era convinta che ciò fosse conforme a verità e pensava che la nave, se anche fosse stata portata a Tolone, non avrebbe potuto entrare in servizio prima della fine d'agosto. Darlan aveva poi fatto una serie di dichiarazioni antibritanniche e il Maresciallo aveva promesso a Matthews una risposta formale. Il Presidente aggiungeva che Pétain sembrava affermare meglio ciò che scriveva che non quanto affidava alla memoria, e che con un più attento studio avrebbe potuto darci la promessa che noi chiedevamo.

Espressi i miei ringraziamenti lasciando intendere che la questione continuava a preoccuparmi.

L'ex-Marinaio al presidente Roosevelt

6 aprile 1941

1. Vi sono molto grato per il vostro vivace intervento nel caso della *Dunkerque*. È verissimo che a Tolone non potrebbero ripararla per un periodo dai tre ai sei mesi, ma che bisogno abbiamo, in ogni caso, che tale pericolo ci penda sul capo? La parola d'onore di Darlan, per la quale essa non dovrebbe mai cadere in mani tedesche, affonda le sue radici nella slealtà. Una nave che si trovi in bacino, o sia sottoposta ad importanti riparazioni, non potrebbe probabilmente prendere il largo prima che i tedeschi si siano impadroniti di Tolone. Ufficiali ed agenti tedeschi si aggirano continuamente nei paraggi e ricordano con quanta facilità siamo riusciti a impadronirci delle navi francesi a Portsmouth e Plymouth. Noi dobbiamo tener fede alla nostra politica, ormai chiaramente fissata, di opporci a tutti i trasferimenti di navi francesi da porti africani a porti francesi controllati o potenzialmente controllati dai tedeschi, e di incoraggiare ogni movimento in senso contrario. Se Darlan riesce ad avere la *Dunkerque* a Tolone, perché non dovrebbe chiedere di far venire la *Jean Bart* da Casablanca o la *Richelieu* da Dakar? Pertanto, io vi invito a continuare ad esercitare, fermamente e severamente, la massima pressione possibile. Evidentemente tale pressione è efficacissima, visto che siamo stati informati che le navi dovevano partire la mattina del giorno 4 e che tutti i preparativi per la partenza erano già stati fatti. Pétain non sa la metà di quel che fa questo sudicio Darlan. Sarebbe assai meglio che la vostra pressione trattenesse Darlan, come è già avvenuto altre volte, piuttosto di dover noi agire brutalmente, con tutti i pericoli che tale azione comporta.

2. Si tratta di sapere se una tempestiva pubblicità non possa contribuire a trattenere Darlan. Che ne direste se io mercoledì ai Comuni facessi un discorso di questo genere: « Esiste sempre il pericolo che Darlan possa trasferire la *Dunkerque* da Orano a Tolone per prepararla ad azioni belliche. Un simile atto muterebbe l'equilibrio delle forze navali in tutto il mondo e lederebbe, oltre ai nostri, anche gli interessi americani. Rimostranze sono state fatte al maresciallo Pétain da parte del Governo degli Stati Uniti, il quale deve aver mostrato al Governo di Vichy quanto questo passo sia inopportuno, anche dal punto di vista degli interessi francesi. Il Governo di Sua Maestà sarebbe certamente costretto a considerarlo un atto minaccioso compiuto ad istigazione di Hitler e una mossa destinata, nei progetti dell'ammiraglio Darlan, a consentirgli d'instaurare in Francia la propria dittatura personale in veste di agente di fiducia dei tedeschi. In queste circostanze il Governo di Sua Maestà si ritiene libero di intraprendere qualunque azione contro questa nave che risponda allo scopo, sia in navigazione sia durante la sosta nel porto di Tolone. Sarebbe assai spiacevole se una tale situazione si verificasse, poiché nei confronti della Francia esso non ha altro desiderio o altra intenzione che la sua liberazione dal giogo tedesco e il mantenimento dell'integrità dell'Impero francese ». Vi prego di farmi sapere quel che ne pensate oppure se voi potete aggiustare la faccenda dietro le quinte.

Il 9 aprile io pronunziai tali parole alla Camera dei Comuni e l'incidente della *Dunkerque* fu alla fine sistemato con l'accettazione da parte del Governo di Vichy delle richieste del Presidente.

Il Presidente all'ex-Marinaio.

11 aprile 1941

Ho ricevuto da Vichy la seguente nota, in data 8 aprile:

*« Con un memorandum consegnato al maresciallo Pétain il 4 aprile, l'incaricato d'Affari americano ha richiamato l'attenzione su di un rapporto in base al quale il Governo francese, "autorizzato dalla Commissione d'Armistizio di Wiesbaden", stava preparandosi a trasferire la *Dunkerque* da Orano a Tolone, proprio nel momento in cui il Governo degli Stati Uniti manifestava il proprio interesse ad un movimento delle forze navali in senso opposto. "Qualora un tale trasferimento dovesse aver luogo" aggiunge il memorandum "il Governo degli Stati Uniti non potrebbe più a lungo ritenere possibile la*

continuazione della politica ch'esso desidera perseguire, di fornire cioè, nella maniera più ampia possibile, il suo indispensabile aiuto alla Francia non occupata, per tacere degli altri atti di cooperazione previsti."

« Il Governo del Maresciallo ammette lealmente, senza alcun imbarazzo, di avere avuto in realtà l'intenzione di approntare la Dunkerque per trasferirla a Tolone in un prossimo avvenire. Ma questo provvedimento è stato preso in considerazione in piena indipendenza, senza alcuna pressione straniera di qualsiasi genere e solamente per ragioni tecniche.

« Il Governo degli Stati Uniti è perfettamente al corrente del fatto che la Dunkerque fu gravemente danneggiata nel luglio 1940 in seguito ad un odioso attacco nel quale furono uccisi parecchi francesi.

« La nave è oggi in condizioni di tenere il mare; ma una riparazione completa richiede un'immissione in bacino, che può aver luogo solo a Tolone, l'unico arsenale sia dell'Africa settentrionale sia della zona non occupata, che ne sia provvisto. Questa è la sola ragione per la quale il trasferimento della Dunkerque fu preso in considerazione e rimane necessario. Ciò nonostante, dato il significato politico che il Governo degli Stati Uniti sembra propenso ad annettere a tale trasferimento, il Governo francese acconsente a rinviare l'allestimento della nave sino alla conclusione di un accordo a tale proposito. Esso desidera così mostrare al Governo federale la sua volontà di perseguire lealmente, da parte sua, e finché i suoi mezzi glielo permetteranno, la politica intrapresa allo scopo di assicurare il vettovagliamento dell'Africa francese e della zona non occupata.

« Rinviando la messa a punto definitiva di una delle sue più preziose navi da guerra, il Governo francese sta facendo un grave sacrificio di prestigio e di interesse che menoma tanto le sue possibilità di difendere l'Impero quanto i suoi mezzi di proteggere il traffico marittimo francese.

Il Governo francese si aspetta ora che il Governo americano usi dei suoi buoni uffici a Londra per ottenere dal Governo britannico la garanzia che, finché la Dunkerque rimane in Africa settentrionale, nessun'altra operazione verrà compiuta contro il suo legittimo traffico commerciale tra le colonie francesi, l'Africa francese e la zona non occupata. È infatti evidente che ad un paese sotto la minaccia della carestia come la Francia non si può chiedere di rinunciare a servir-

si di tutti i suoi mezzi di difesa, qualora il traffico marittimo commerciale, per la cui protezione sono state offerte precise garanzie, continui ad essere perseguitato ed attaccato. »

Naturalmente una simile garanzia non fu data da noi e l'energico intervento del Presidente in tale occasione consentì alle nostre relazioni con la Francia di Vichy di diventare un po' meno ostili.

CAPITOLO VIII

LA BATTAGLIA DELL'ATLANTICO: 1941

L'INTERVENTO AMERICANO

Aiuto armato da parte degli Stati Uniti - Conversazioni segrete degli Stati Maggiori a Washington - Sviluppo delle basi navali americane - I sommergibili tedeschi si spostano verso occidente - Importanza dell'Islanda - La rotta di Halifax - Progressi della Regia Marina Canadese - Base avanzata di protezione a Saint John, nell'isola di Terranova - Le perdite continuano ad aumentare - Oltre 800.000 tonnellate perdute in tre mesi - Ulteriore aiuto americano - Estensione della zona di sicurezza, 11 aprile - La frontiera marittima degli Stati Uniti - Le Azorre - Mio telegramma del 24 aprile - Conversazioni dell'Ammiragliato con l'ammiraglio Ghormley - Il Presidente proclama lo stato di emergenza nazionale illimitato, 27 maggio - Paura di Hitler della guerra con gli Stati Uniti - I sommergibili tedeschi in difficoltà - Una pericolosa collaborazione infranta - Cominciamo ad avere il sopravvento, giugno - Nostra necessità di unità di scorta più numerose e più veloci - E di aerei a grande autonomia - E di un buon radar - Lancio con catapulte di caccia contro i Focke-Wulf - Viene interrotta la pubblicazione degli affondamenti settimanali - Successi del nostro Comando unificato a Liverpool - Gli Stati Uniti occupano l'Islanda, 7 luglio - La minaccia proveniente da Brest - Direzione unificata della macchina bellica - Nostre perdite e nostri intensi sforzi - Nomina di lord Leathers - Il signor Lewis Douglas - Miglioramento nelle operazioni di smistamento delle merci dai nostri porti.

IMPORTANTI mutamenti si verificarono a questo punto nella guerra sottomarina. L'eliminazione dei tre "assi" tedeschi in marzo e i miglioramenti nelle nostre misure difensive ebbero i loro effetti sulla tattica dei sommergibili tedeschi. Trovando che intorno agli scali occidentali faceva troppo "caldo", essi si spostarono più ad occidente in acque dove, essendoci

vietato l'uso dei porti dell'Irlanda meridionale, solo alcune delle unità di scorta della nostra flotta potevano raggiungerli e dove la protezione aerea era impossibile. Dalle nostre basi nel Regno Unito le unità di scorta potevano fornire una protezione effettiva ai nostri convogli solo per un quarto circa della rotta diretta a Halifax. Ai primi di aprile un "branco di lupi" attaccò un convoglio all'altezza del 28° di longitudine Ovest prima che la scorta l'avesse raggiunto. In un'azione durata a lungo vennero affondate dieci navi su ventidue; andava pure distrutto un sommergibile. Dovevamo organizzarci, in un modo o nell'altro, per estendere il raggio d'azione della nostra scorta, altrimenti i nostri giorni sarebbero stati contati.

Sino ad allora l'aiuto fornitoci da oltre Oceano si era limitato ai rifornimenti; ma ora, in questa situazione di crescente tensione, il Presidente, usando di tutti i poteri accordati a lui nella sua veste di comandante delle Forze Armate in tale materia e consacrati dalla Costituzione americana, prese a fornirci aiuti armati. Egli decise di non permettere ai sommergibili e alla guerra di corsa tedeschi di avvicinarsi alle coste americane e di far sì che le munizioni ch'egli stava inviando alla Gran Bretagna compissero almeno metà del percorso senza rischi.

Già nel luglio 1940 egli aveva inviato in Inghilterra una missione navale e militare per "conversazioni esplorative". L'ammiraglio Ghormley, osservatore americano navale, fu presto soddisfatto, constatando che la Gran Bretagna era inflessibilmente decisa e che avrebbe potuto resistere a qualsiasi minaccia immediata. Egli aveva per compito di stabilire, in collaborazione con l'Ammiragliato, in qual modo la potenza degli Stati Uniti poteva meglio farsi sentire, anzitutto nel quadro dell'attuale politica del "qualsiasi aiuto tranne la guerra" e in secondo luogo, in collaborazione con le forze armate britanniche, se e quando gli Stati Uniti dovessero essere coinvolti nel conflitto.

Da questi primi inizi nacque il vasto disegno di una difesa combinata dell'Oceano Atlantico da parte delle due Potenze di lingua inglese. Nel gennaio 1941 cominciarono a Washington conversazioni segrete degli Stati Maggiori che abbraccia-

rono tutto l'argomento e abbozzarono una strategia mondiale combinata. I capi militari degli Stati Uniti furono d'accordo nel ritenere che, qualora la guerra dovesse estendersi all'America e al Pacifico, l'Atlantico e l'Europa avrebbero dovuto essere considerati come gli scacchieri decisivi. Hitler doveva essere sconfitto per primo; in base a questo concetto fu elaborato il piano di aiuti americani nella Battaglia dell'Atlantico. Furono iniziati preparativi per far fronte alle necessità di convogli oceanici misti nell'Atlantico. Nel marzo 1941 ufficiali americani visitarono la Gran Bretagna allo scopo di scegliere basi per le loro unità navali di scorta e per le loro forze aeree. I lavori furono iniziati immediatamente. Frattanto lo sviluppo delle basi americane in territorio britannico nell'Atlantico occidentale, che aveva avuto inizio nel 1940, faceva rapidi progressi. La più importante per i convogli dell'Atlantico settentrionale era Argentia, nell'isola di Terranova. Con questa e con i porti nel Regno Unito le forze americane potevano prendere parte alla battaglia nella misura più ampia che fosse loro consentita; almeno così sembrava, allorché tali misure vennero elaborate.

Tra il Canada e la Gran Bretagna stanno le isole di Terranova, di Groenlandia e di Islanda. Tutte e tre si trovano lungo la rotta più breve, il "grande arco", tra Halifax e la Scozia. Le forze che disponevano di basi su questi punti di appoggio potevano controllare, divisa in settori, l'intera rotta. La Groenlandia era completamente priva di risorse, ma le altre due isole potevano essere rapidamente sistemate così da trarne buon partito. Era stato detto: « Chiunque possiede l'Islanda, tiene una pistola saldamente puntata contro l'Inghilterra, l'America e il Canada ». Fu appunto per tale preoccupazione che, col consenso del suo popolo, avevamo occupato l'Islanda nel 1940, allorché la Danimarca era stata invasa. Ora ne potevamo far uso contro i sommergibili tedeschi; così nell'aprile 1941 vi creammo alcune basi ad uso delle nostre pattuglie di scorta e delle nostre forze aeree. L'Islanda costituì un comando separato; da essa estendemmo il raggio d'azione del nostro servizio di scorta di superficie sino al 35° di longitudine Ovest. Anche in questo caso rimaneva però verso occidente una lacuna minacciosissima che per il momento non potevamo colmare.

In maggio, un convoglio diretto a Halifax fu duramente attaccato all'altezza del 41° di longitudine Ovest; perdemmo nove navi prima che la nostra scorta antisommergibili potesse raggiungerlo.

Nel frattempo, la potenza della Regia Marina Canadese andava crescendo; le sue nuove corvette cominciarono ad uscire in buon numero dai cantieri navali. In questo momento cruciale il Canada fu pronto ad assumersi una parte notevole in tale battaglia mortale. Le perdite del convoglio diretto a Halifax dimostrarono definitivamente che non si poteva assolutamente fare a meno di un servizio di scorta per l'intero percorso dalla Gran Bretagna al Canada; il 23 maggio, l'Ammiragliato invitò i Governi del Canada e di Terranova a servirsi di Saint John, nell'isola di Terranova, come base avanzata per le nostre forze combinate di protezione. La risposta fu immediata; entro la fine del mese il servizio di scorta continuo per l'intera rotta fu finalmente una realtà. In seguito, la Regia Marina Canadese si assunse la responsabilità della protezione, servendosi dei propri mezzi navali, dei convogli nel tratto occidentale della rotta oceanica. Dalla Gran Bretagna e dall'Islanda noi eravamo in grado di fornire la scorta per il resto del percorso. Anche così le forze disponibili rimanevano pericolosamente impari al compito da assolvere. E intanto le nostre perdite erano andate aumentando vertiginosamente. Nei tre mesi fra marzo e maggio i sommergibili tedeschi avevano da soli affondato 142 navi, per un totale di 818.000 tonnellate. Di queste, novantanove, per un totale di 600.000 tonnellate, erano britanniche. Per conseguire tali risultati i tedeschi tenevano ininterrottamente nell'Atlantico settentrionale circa una dozzina di sommergibili. Si sforzavano inoltre di disperdere le nostre forze difensive con decisi attacchi nella zona di Freetown, dove sei sommergibili tedeschi riuscirono ad affondare nel solo maggio trentadue navi.

Negli Stati Uniti, il Presidente procedeva frattanto gradualmente verso una collaborazione sempre più stretta con noi; presto il suo intervento divenne decisivo. Come noi avevamo

ritenuto necessario di creare basi in Islanda, così, nello stesso mese, egli si adoperò per la creazione di una base aerea in Groenlandia ad uso delle forze americane. Si sapeva che i tedeschi avevano già installato alcune stazioni meteorologiche sulla costa orientale della Groenlandia, di fronte all'Islanda. L'azione del Presidente fu pertanto tempestiva. Inoltre, in base ad altre decisioni, non soltanto le nostre navi mercantili ma anche quelle da guerra, che erano state danneggiate nei duri combattimenti nel Mediterraneo ed altrove, poterono essere riparate nei cantieri americani recando così un immediato e molto necessario sollievo all'apparato produttivo metropolitano sottoposto a così dura prova. Il Presidente confermò tale decisione in un telegramma del 4 aprile, nel quale egli comunicava inoltre di aver assegnato i fondi per la costruzione di altri 58 cantieri navali e di 200 nuove navi.

L'ex-Marinaio al presidente Roosevelt

4 aprile 1941

1. Vi sono molto grato per il messaggio testé ricevuto, tramite il vostro ambasciatore, relativo al naviglio da trasporto.

2. Durante le ultime poche settimane siamo stati in grado di rafforzare la nostra scorta nelle zone di accesso ai porti nord-occidentali ed abbiamo inflitto di conseguenza duri colpi ai sommergibili tedeschi. Questi ultimi si sono ora spostati più ad occidente e stamane (3 aprile) hanno affondato quattro navi all'altezza del 29° meridiano, il giorno prima che le nostre unità di scorta potessero incontrarle. Sconfiggere i sommergibili è semplicemente una questione di cacciatorpediniere e di altre unità di scorta, ma noi siamo impegnati a tal punto cheappare questo buco significa aprirne un altro. Se potessimo avere ed equipaggiare dieci dei vostri guardacoste, li assegneremmo alle basi islandesi, da dove potrebbero, grazie alla loro ottima autonomia, fornire protezione ai convogli giusto sino al punto in cui questi incontrano le unità di scorta con base in Gran Bretagna. Un altro importante fattore nella difesa delle zone d'accesso agli scali nord-occidentali è rappresentato dagli aerei a grande autonomia, che cominciano ora a entrare in azione. Così, sebbene le nostre perdite diventino sempre più gravi, spero che ci riuscirà di diminuire la minaccia aerea allorché, nel giro di un mese o di sei settimane, avremo un buon numero di caccia del tipo *Hurricane* che si leveranno in volo dalle navi mercantili per compiere operazioni di pattugliamento o di scorta nella zona pericolosa.

Grandi notizie giunsero la settimana successiva. Il Presidente mi telegrafò l'11 aprile che il Governo degli Stati Uniti si proponeva di estendere la cosiddetta zona di sicurezza e le aree in cui le sue unità svolgevano operazioni di pattugliamento, operazioni in atto sin dai primissimi giorni di guerra, fino ad una linea ad occidente press'a poco del 26° di longitudine Ovest, che copriva tutto l'Atlantico settentrionale. A questo scopo il Presidente si proponeva di impiegare aerei ed unità navali operanti da basi in Groenlandia, a Terranova, nella Nuova Scozia, negli Stati Uniti, nelle Bermude, e nelle Indie Occidentali, con possibilità di una successiva estensione al Brasile. Ci invitava a dargli notizia in gran segreto dei movimenti dei nostri convogli "così che le nostre unità di pattuglia possano cercare qualsiasi nave o aereo di Stati aggressori operanti ad occidente dei nuovi limiti delle zone di sicurezza". Gli americani, per parte loro, avrebbero divulgato immediatamente la posizione di eventuali navi od aerei aggressori scoperti nella zona di pattugliamento americana. "Non è certo" concludeva il Presidente "se farò una dichiarazione specifica in proposito. Può essere che decida di diramare i necessari ordini di operazione alla flotta e di lasciare che il tempo riveli l'esistenza della nuova area di pattugliamento." Trasmisi tale telegramma all'Ammiragliato con un profondo senso di sollievo.

L'ex-Marinaio al presidente Roosevelt

16 aprile 1941

Avevo intenzione di telegrafarvi più esaurientemente riguardo al vostro importante messaggio relativo all'Atlantico. L'Ammiragliato ha accolto la notizia col più grande sollievo e molta soddisfazione ed ha preparato una relazione tecnica. Esso si chiede se, dato che l'ammiraglio Ghormley giungerà qui fra un paio di giorni, non sia meglio discuterla con lui prima di spedirla. Non so però se questi ne è al corrente o meno. L'argomento è certo della massima urgenza ed importanza. Attualmente vi è circa una quindicina di sommergibili tedeschi operanti all'altezza del 30° meridiano; naturalmente, idrovolanti americani operanti dalle basi della Groenlandia rappresenterebbero una contromisura immediata della massima utilità.

Due giorni dopo, il 18 aprile, il Governo degli Stati Uniti rese di pubblico dominio la linea di demarcazione tra gli emisferi orientale ed occidentale, alla quale il Presidente aveva fatto riferimento nel suo messaggio dell'11 aprile. Questa linea, che correva lungo il 26° di longitudine Ovest, divenne da allora in poi la frontiera marittima virtuale degli Stati Uniti. Essa includeva entro la sfera degli Stati Uniti tutti i territori britannici situati nel continente americano e nelle sue immediate vicinanze, la Groenlandia e le Azzorre, e venne poco dopo estesa verso oriente sino a comprendere l'Islanda. In base a tale dichiarazione le navi da guerra americane avrebbero pattugliato le acque nell'emisfero occidentale e ci avrebbero eventualmente informati di qualsiasi attività del nemico all'interno di essa. Tuttavia gli Stati Uniti continuavano ad essere non belligeranti e non potevano in questa fase fornire una protezione diretta ai nostri convogli. Questa restava compito esclusivo della Marina britannica per tutto il percorso.

A quest'epoca sia le autorità navali britanniche sia quelle americane erano assai preoccupate per le Azzorre. Noi nutrivamo forti sospetti che il nemico stesse progettando di impadronirsi per farne una base per i sommergibili e gli aerei tedeschi. Queste isole, che si trovano quasi al centro dell'Atlantico settentrionale, avrebbero costituito nelle mani del nemico una minaccia tanto grave per i movimenti navali a sud, quanto poteva esserlo l'Islanda a nord. Il Governo britannico per parte sua non poteva tollerare che si creasse una tale situazione e, come risposta agli urgenti appelli da parte del Governo portoghese pienamente consapevole del pericolo imminente sul proprio paese, progettammo e preparammo una spedizione per prevenire una simile mossa tedesca. Avevamo inoltre preparato i piani per occupare la Gran Canaria e le Isole del Capo Verde nel caso che Hitler fosse entrato in Spagna. L'urgenza di tali spedizioni svanì non appena apparve chiaro che Hitler aveva spostato la sua attenzione verso la Russia.

L'ex-Marinaio al presidente Roosevelt

24 aprile 1941

1. Rispondo ora particolareggiatamente al vostro messaggio dell'11 aprile. L'indugio è stato provocato dall'attesa dell'ammiraglio Ghormley, il cui arrivo era incerto. Il Primo Lord dell'Ammiragliato ha discusso lungamente con Ghormley; sulla scorta dei risultati di tali conversazioni mi è stato comunicato quanto segue:

2. Nella battaglia dell'Atlantico dobbiamo affrontare due principali problemi, oltre alla minaccia aerea lungo le nostre coste. Questi problemi sono i sommergibili e le navi corsare.

3. Per quel che riguarda i sommergibili, noi abbiamo riportato considerevoli successi nel difenderci da questa peste allorché essi operavano suppergiù all'altezza del 22° di longitudine Ovest nelle zone di accesso agli scali nord-occidentali. Non sappiamo se in conseguenza dei nostri successi o per qualche altra ragione, il fatto è che attualmente essi operano verso il 30° di longitudine Ovest.

4. Siamo stati tuttavia in grado di rafforzare progressivamente il nostro servizio di scorta grazie ai cacciatorpediniere americani che ci sono stati inviati e servendoci dell'Islanda come base di rifornimento per le unità di scorta.

5. Si può prevedere che il nemico reagirà inviando i suoi sommergibili ancora più a occidente; poiché in maggioranza essi hanno la base a Lorient o a Bordeaux, potranno far questo senza allontanarsi dalle loro basi più di quanto non facciano attualmente.

6. È pertanto assai probabile che la prossima zona pericolosa sarà quella ad occidente del 35° di longitudine Ovest e a sud della Groenlandia, area nella quale è per noi assai difficile operare. Sarebbe pertanto della più grande importanza che si potessero effettuare operazioni di ricognizione aerea, partendo dalla Groenlandia, per perlustrare tale zona in maniera che, ove venga avvistato un sommergibile tedesco, noi potessimo con un semplice segnale far dirottare i convogli e farli passare lontani dal pericolo.

7. Un'altra zona nella quale ci troviamo in gravi difficoltà è quella che va da Freetown sino alle Azzorre, passando per le isole del Capo Verde. Noi non possiamo avviare i convogli su una rotta che corra molto più ad occidente, a causa della [limitata] autonomia delle navi su questo percorso. Infatti, esse possono compiere il tragitto solo riducendo il carico e imbarcando una quantità eccezionale di combustibile. Noi stiamo fornendo a questi convogli tutta la scorta che possiamo, ma questa è assolutamente inadeguata; sarebbe perciò di grandissimo aiuto

una eventuale ricognizione aerea, compiuta da una delle portaerei americane, la quale esplorasse tutta la zona del mare a qualche distanza dalla testa dei convogli.

8. Non vi sarà alcuna difficoltà di segnalare alle autorità navali americane i movimenti dei convogli.

9. Per quel che riguarda le navi corsare, un punto di grande pericolo si trova al largo di Terranova, dato che una grandissima parte delle nostre navi attraversa tale area senza alcuna scorta. Questa è appunto la zona nella quale lo *Scharnhorst* e il *Gneisenau* fecero la famosa strage. Ogni altra azione di ricognizione aerea a largo raggio che potesse venir effettuata partendo da Terranova o dalla Nuova Scozia riuscirebbe di grandissimo aiuto.

10. Noi speriamo di far stazionare nella Nuova Scozia o a Terranova una potente nave da guerra, in grado di trar partito da qualsiasi segnalazione che ci venisse fatta relativamente all'attività delle navi corsare.

11. Esistono varie zone sulle rotte del nostro commercio nelle quali il nemico potrebbe operare e che si trovano ad occidente del 26° meridiano. Esistono pure alcune zone nell'Atlantico settentrionale e meridionale, lontane dalle rotte commerciali, nelle quali il nemico tiene le navi addette ai rifornimenti e dove le navi corsare vanno a rifornirsi di combustibili. Sino a questo momento non siamo stati in grado di perlustrare tali zone, non disponendo delle navi necessarie allo scopo. Se però sapessimo che azioni di ricognizione fossero imminenti su una determinata zona, ci sforzeremmo di tenere nelle vicinanze forze sufficienti ad affrontare qualsiasi nave corsara che venisse avvistata. A parte le informazioni che le vostre navi sarebbero in grado di trasmettere, il solo fatto che operazioni di ricognizione aerea si svolgano in tali zone metterebbe il nemico in grave disagio.

12. È inteso che accordi sono già stati presi per un collegamento segreto tra le navi da guerra britanniche e quelle degli Stati Uniti.

13. Esclusivamente per voi. Vi è un'altra questione strettamente connessa con le precedenti, che sta dando a me e allo Stato Maggiore della Marina preoccupazioni sempre crescenti. La capacità di resistenza della Spagna e del Portogallo alla crescente pressione tedesca può venir meno in qualsiasi momento, ciò che renderebbe inutilizzabile il porto di Gibilterra. Per raggiungere questo scopo i tedeschi non avrebbero bisogno di far attraversare la Spagna da un grosso esercito; basterebbe che essi disponessero delle batterie che possono disturbare l'ancoraggio; alcune migliaia di artiglieri e di tecnici basterebbero per farlo. Essi hanno già parzialmente iniziato a Tangeri la loro abituale opera di

penetrazione; in tal modo entrambe le rive dello Stretto potrebbero rapidamente cadere nelle mani di esperti artiglieri nemici.

14. Naturalmente, nel momento in cui la Spagna permetterà il passaggio sul suo territorio o verrà attaccata, noi daremo il via a due spedizioni che abbiamo preparato da lungo tempo, la prima dalla Gran Bretagna ad una delle Isole Azzorre, e successivamente ad un'altra isola; la seconda, con analogo obiettivo, nelle Isole del Capo Verde. Queste operazioni richiederanno però otto giorni dal momento in cui sarà dato il via e nessuno può dire se i tedeschi non abbiano già pronti i piani per arrivare prima di noi. Dati gli altri nostri compiti navali, non abbiamo la possibilità di esercitare una sorveglianza continua. Ci sarebbe di grandissimo vantaggio il sollecito invio in queste acque di una squadra navale americana per una crociera amichevole. Ciò costituirebbe probabilmente un monito alle navi da corsa naziste a girare al largo e, oltre a « tenerci il posto caldo », ci fornirebbe informazioni preziosissime.

15. Ho avuto un lungo colloquio con Forrestal; domani sera avrò da me lui e Harriman per studiare la situazione nella zona della Mersey, così importante per gli accessi nord-occidentali.

Nel frattempo, come risultato delle conversazioni fra l'Ammiragliato e l'ammiraglio Ghormley, veniva concordato con gli Stati Uniti un piano particolareggiato di aiuti a nostro favore nell'Atlantico.

L'ex-Marinaio al presidente Roosevelt

24 aprile 1941

1. Sono molto lieto per la notizia relativa al « Piano N. 2 di difesa navale dell'emisfero occidentale ». Esso comprende quasi tutti i punti esposti nel mio telegramma che s'incrociò con la comunicazione ufficiale. Siamo profondamente impressionati dalla rapidità con la quale esso viene messo in atto. Abbiamo or ora ricevuto la notizia che una nave corsara di superficie sta operando in un punto situato a circa 300 miglia a sud-est delle Bermude. Si farà tutto il possibile per informare il comandante in capo della flotta degli Stati Uniti sui nostri convogli e sugli altri problemi. L'ammiraglio Ghormley si tiene a strettissimo contatto con l'Ammiragliato e i necessari accordi fra gli Stati Maggiori saranno perfezionati.

2. La rotta percorsa dalle navi trasporto britanniche per andare e tornare dal Capo di Buona Speranza è in relazione alle zone nelle quali si sospetta la presenza di sommergibili nemici; attualmente però si segue

una rotta ad occidente del 26° di longitudine Ovest e si continuerà a seguirla sempre che sia possibile.

3. Plaudiamo agli energici passi che la Marina degli Stati Uniti sta facendo per preparare le basi nella zona degli accessi nord-occidentali... La vostra iniziativa può ben decidere in senso favorevole dell'esito della Battaglia dell'Atlantico.

Naturalmente, noi stiamo mantenendo la massima segretezza. Tuttavia vi renderete conto, ne sono certo, che se vi fosse possibile fare in qualunque modo una rivelazione o dichiarazione su tali argomenti, ciò potrebbe potentemente influire sull'atteggiamento tanto della Turchia quanto della Spagna in un momento cruciale.

Le conseguenze della politica del Presidente erano di assai vasta portata; intanto noi continuavamo la nostra lotta con le spalle meno curve, una notevole parte del nostro carico essendo stata assunta dalla marina canadese e da quella americana. Gli Stati Uniti si avvicinavano sempre più alla guerra; questo orientamento verso la guerra, che era di tutto il mondo, fu ulteriormente affrettato dall'irruzione della *Bismarck* nell'Atlantico verso la fine di maggio. L'episodio sarà narrato a suo tempo. In un discorso alla radio del 27 maggio, il giorno appunto in cui la *Bismarck* venne affondata, il Presidente dichiarò: « La guerra si avvicina ai margini dello stesso emisfero occidentale... La Battaglia dell'Atlantico si estende ora dalle acque ghiacciate del Polo Nord al continente coperto di ghiaccio dell'Antartico ». E continuava affermando: « Sarebbe un suicidio attendere sinché [il nemico] si trovi sulla porta di casa nostra... noi abbiamo pertanto esteso il nostro pattugliamento alle acque dell'Atlantico settentrionale e meridionale ». A conclusione di questo discorso il Presidente proclamava lo "stato di emergenza nazionale illimitato".

Esiste una vasta documentazione che prova come i tedeschi furono profondamente colpiti da questa accresciuta attività americana; gli ammiragli Raeder e Doenitz scongiurarono il Führer di concedere una più ampia libertà di manovra ai sommergibili tedeschi e di permettere che operassero sia in prossimità delle coste degli Stati Uniti sia contro le navi americane,

qualora queste facessero parte di convogli o procedessero a luci spente. Hitler fu tuttavia inflessibile. Egli ebbe sempre paura delle conseguenze di una guerra con gli Stati Uniti ed insistette affinché le forze tedesche evitassero ogni atto provocatorio nei loro confronti.

L'intensificarsi degli sforzi del nemico recava in sé i suoi compensi. Alla fine di giugno, non tenendo conto di quelli destinati all'addestramento, esso aveva in mare circa 35 sommergibili; senonché il problema di fornire gli equipaggi alle nuove unità che ora scendevano in mare superava di gran lunga le sue riserve di equipaggi ben addestrati e soprattutto di comandanti provati. Gli equipaggi « diluiti » dei nuovi sommergibili, composti in gran parte di uomini giovani ed inesperti, si mostrarono decisamente inferiori per tenacia e abilità. Inoltre, l'estendersi della battaglia alle zone più remote dell'Oceano infranse la pericolosa collaborazione tra sommergibili ed aerei. In generale, gli apparecchi tedeschi non erano stati attrezzati o allenati per operazioni in alto mare. Ciò nonostante, negli stessi tre mesi di marzo, aprile e maggio, 179 navi, per un complesso di 545.000 tonnellate, erano state affondate in seguito ad attacchi aerei soprattutto nelle acque costiere. Di esse, 40.000 tonnellate erano state distrutte, come è stato narrato nel capitolo precedente, nei due potenti attacchi al porto di Liverpool dei primi di maggio. Ringraziai il cielo che i tedeschi non insistessero su questo tormentato obbiettivo. Nel frattempo, l'occulta, insidiosa minaccia delle mine magnetiche era continuata intorno alle nostre coste, con successo variabile; ma le nostre contromisure finirono per avere la meglio e, prima che si chiudesse il 1941, gli affondamenti in seguito a urto contro mine erano in grande diminuzione.

Prima della fine di giugno, lo sviluppo continuo delle nostre misure difensive sia nelle acque britanniche sia nell'Atlantico, sviluppo appoggiato dal Canada e dagli Stati Uniti, cominciò una volta ancora ad avere il sopravvento. Venivano compiuti i massimi sforzi tanto per migliorare l'organizzazione del servizio di scorta dei nostri convogli, quanto per perfezionare nuove armi e nuovi strumenti che contribuissero all'assolvimento di

tali compiti. Avevamo specialmente bisogno di unità di scorta più numerose, più veloci e di maggiore autonomia, di più numerosi apparecchi con largo raggio d'azione e soprattutto di buoni apparecchi radar. I soli aerei con basi terrestri non erano sufficienti; ogni convoglio aveva bisogno di apparecchi sistemati su navi per scoprire di giorno gli eventuali sommergibili che si trovassero a tiro di siluro, o per impedire, costringendoli ad immergersi, che si avvicinassero o che facessero segnalazioni per far accorrere altre forze nella zona. In complesso, però, l'arma aerea, in questa fase, serviva ancora principalmente per operazioni di ricognizione. Gli aerei potevano avvistare i sommergibili e costringerli all'immersione, ma la loro capacità di distruzione non era ancora sviluppata; di notte poi essa era limitatissima. La potenza micidiale dell'arma aerea nella lotta contro i sommergibili era ancora di là da venire.

Contro l'assalto dei Focke-Wulf si poté invece rapidamente trarre ottimo partito dall'arma aerea. Con l'impiego di apparecchi da caccia lanciati da catapulte, montate su normali navi mercantili oppure su unità trasformate, fornite dalla marina da guerra, fummo presto in grado di sostenerne l'attacco. Il pilota del caccia, una volta scagliato come un falco contro la preda, doveva però, in un primo tempo, fare assegnamento per salvarsi sul fatto di essere raccolto in mare da una delle unità di scorta.

Il Focke-Wulf, sfidato direttamente nel cielo, non fu più in grado di dare ai sommergibili lo stesso aiuto e un po' alla volta diventò il cacciato piuttosto che il cacciatore.

Le nostre perdite in seguito ad azione nemica durante quei mesi faticosi mostrano le difficoltà di tale lotta per la vita e per la morte:

	<i>Tonnellate lorde</i>					
Gennaio	320.000
Febbraio	402.000
Marzo	537.000
Aprile	654.000
Maggio	500.000
Giugno	431.000

I dati d'aprile comprendono naturalmente le perdite eccezionali durante i combattimenti nelle acque greche.

Io seguivo le fasi della lotta con costante attenzione.

Il Primo Ministro al ministro delle Informazioni

14 aprile 1941

La pubblicazione settimanale degli affondamenti deve essere interrotta d'ora in poi. Quindi, basta; niente più pubblicazione martedì prossimo. Quando la stampa chiederà perché non vengano resi noti i dati della settimana, si risponderà che essi devono venir pubblicati mensilmente anziché settimanalmente. Quando si commenterà l'annuncio, affermando che noi abbiamo paura di pubblicare le cifre settimanali perché, come voi dite, « desideriamo nascondere l'entità delle nostre perdite di naviglio più recenti », si dovrebbe rispondere: « Dite quel che volete, questo è quanto noi faremo in ogni caso ». Amici e nemici lo interpreteranno senza dubbio ognuno a proprio modo. Ma solo i fatti decideranno. Nel prossimo futuro noi dovremo sopportare un mucchio di cose ben peggiori.

Risponderò personalmente, alla Camera dei Comuni, alle eventuali interrogazioni su questo argomento.

Il Primo Ministro a sir Edward Bridges, al generale Ismay e agli altri membri del Comitato Atlantico interessati

28 aprile 1941

1. Non si ha l'intenzione di impiegare le navi con catapulte come navi da trasporto ordinarie; né si potrà prendere mai in considerazione il numero di duecento che è stato citato.

2. Attualmente vi sono cinque navi da pattuglia con catapulte che operano come la *Pegasus*. A queste si dovrebbero unire al più presto le dieci navi mercantili sulle quali è stata adattata la catapulte; con queste quindici navi si deve costituire una pattuglia che perlustri o accompagni i convogli nella zona in cui operano i Focke-Wulf.

3. Poiché alcune di tali unità sono probabilmente navi mercantili più pesanti, più veloci e più costose di quanto sia richiesto per questo servizio di pattuglia, esse dovranno venir sostituite al più presto da navi più piccole di cui il Ministero dei Trasporti marittimi può più opportunamente fare a meno. Le navi grandi già trasformate, una volta sostituite, potranno viaggiare sulla rotta Freetown-Gran Bretagna; esse avranno così l'occasione di attraversare due zone pericolose in ogni viaggio e gli *Hurricane* catapultati avranno più numerose occasioni di combattere.

4. Se le quindici navi destinate al pattugliamento nella zona di accesso agli scali nord-occidentali dovessero conseguire notevoli successi e si ritenesse necessario di aumentarne il numero, si dovrebbe avanzare una proposta formale. Nello stesso tempo gli apparecchi del tipo *Beaufighter*, ora impiegati in servizio di pattuglia, dovrebbero esser restituiti al Comando Caccia, che ne ha urgentissimo bisogno per i combattimenti notturni.

Noi procedevamo allo sviluppo qualitativo e quantitativo delle nostre basi in Canada e in Islanda alla massima velocità possibile e allestivamo i nostri convogli in conformità. Aumentavamo la capienza di combustibile dei nostri più vecchi cacciatorpediniere e la loro conseguente autonomia. Il Comando Unificato di Liverpool di nuova creazione si gettò anima e corpo nella lotta. Via via che nuove unità di scorta entravano in servizio e che il personale guadagnava di esperienza, l'ammiraglio Noble costituiva gruppi permanenti agli ordini di comandanti di gruppo. Così si alimentava l'indispensabile spirito di corpo e gli uomini si abituavano a lavorare all'unisono, con una chiara comprensione dei metodi dei loro comandanti. Questi gruppi addetti al servizio di scorta divennero sempre più efficienti e, man mano che crebbe la loro potenza, declinò quella dei sommergibili tedeschi.

Nel frattempo, in giugno, il Presidente compiva una mossa importante, decidendo di stabilire una base in Islanda. Si concordò che le forze nordamericane avrebbero sostituito la guarigione britannica. Esse giunsero in Islanda il 7 luglio e l'isola fu inclusa nel sistema difensivo dell'emisfero occidentale. Dopo di allora convogli americani scortati da navi da guerra americane fecero scalo regolarmente a Reykjavik; sebbene non fossero ancora in guerra, gli Stati Uniti ammisero che navi straniere potessero far parte dei loro convogli.

Durante questi critici mesi i due incrociatori da battaglia tedeschi rimasero a Brest pronti a prendere il mare. Ad ogni momento pareva dovessero balzar fuori per compiere altre stragi nell'Atlantico. Fu merito della RAF se continuarono a starsene inattivi. Furono ripetutamente attaccati dall'aria nel porto con risultati così notevoli da dover rimanere

inoperosi per tutto l'anno. Presto il nemico non ebbe altra preoccupazione che quella di farli rientrare in patria; ma anche questo non gli fu possibile sino al 1942. Il progetto di Hitler d'invadere la Russia ci procurò presto in campo aereo una pausa di riposo di cui avevamo gran bisogno. Per la nuova impresa l'aviazione tedesca doveva venir nuovamente impiegata in forze; così, da maggio in poi, l'intensità degli attacchi aerei contro il nostro naviglio diminuì.

A questo punto vale la pena di anticipare alcuni dei risultati conseguiti nella Battaglia dell'Atlantico con lo studio intenso da noi compiuto di tutti gli elementi che si sapeva entrassero in gioco. Fu gran ventura che molte delle nostre decisioni potessero venir seguite continuamente in tutte le loro fasi da un'unica mente e che, come Primo Ministro, io fossi investito dai miei colleghi in misura così completa di tutta l'autorità necessaria per imprimere unità di direzione a questo vasto settore amministrativo. La macchina bellica di cui avevo la responsabilità come ministro della Difesa era in grado di attuare con esattezza tutte le nostre decisioni.

Alla fine di giugno, sulla scorta dei dati dell'Ammiragliato, annunciai alla Camera dei Comuni un declino decisivo nelle perdite di naviglio in seguito ad attacchi aerei nell'Atlantico settentrionale:

Febbraio	86.000 tonnellate
Marzo	69.000 »
Aprile	59.000 »
Maggio	21.000 »
Giugno (sino al giorno del discorso)						18.000 (1) »

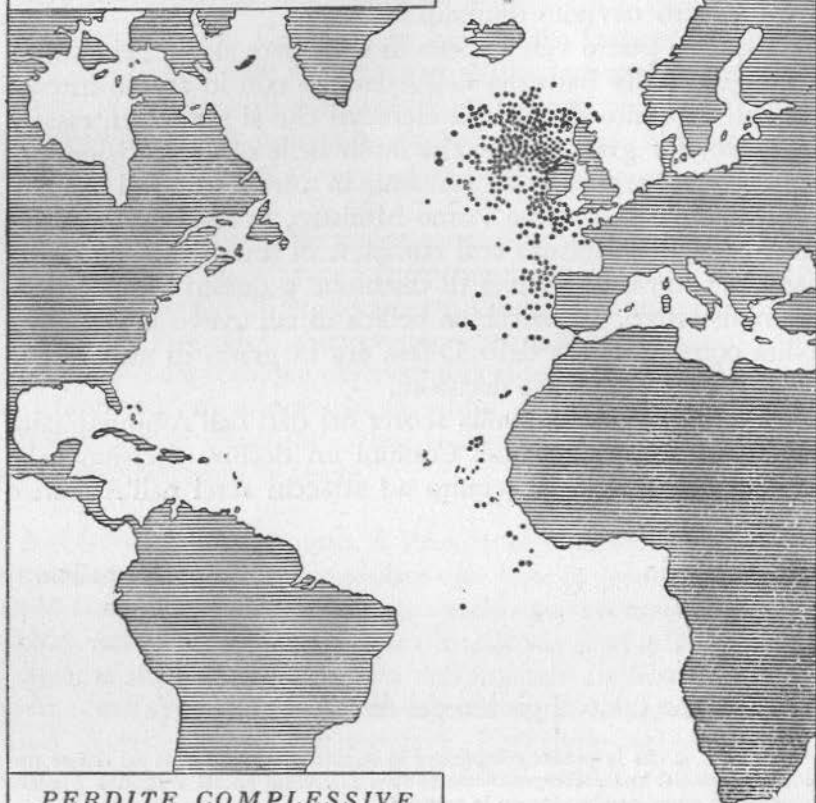
(1) Ora si sa che le perdite complessive in seguito ad attacchi aerei nei cinque mesi sopracitati del 1941, comprendendo le navi mercantili alleate e neutrali e quelle subite nelle acque greche, furono le seguenti:

Mese	Britanniche	Alleate	Neutrali	Totali
Febbraio	51.865	34.243	3.197	89.305
Marzo	70.266	36.780	5.731	112.777
Aprile	122.503	164.006	9.909	296.418
Maggio	115.131	21.004	125	136.260
Giugno	39.301	18.449	3.664	61.414
Totali	399.066	274.482	22.626	696.174

PRIMA FASE

*Dallo scoppio della guerra sino
all'invasione della Norvegia*

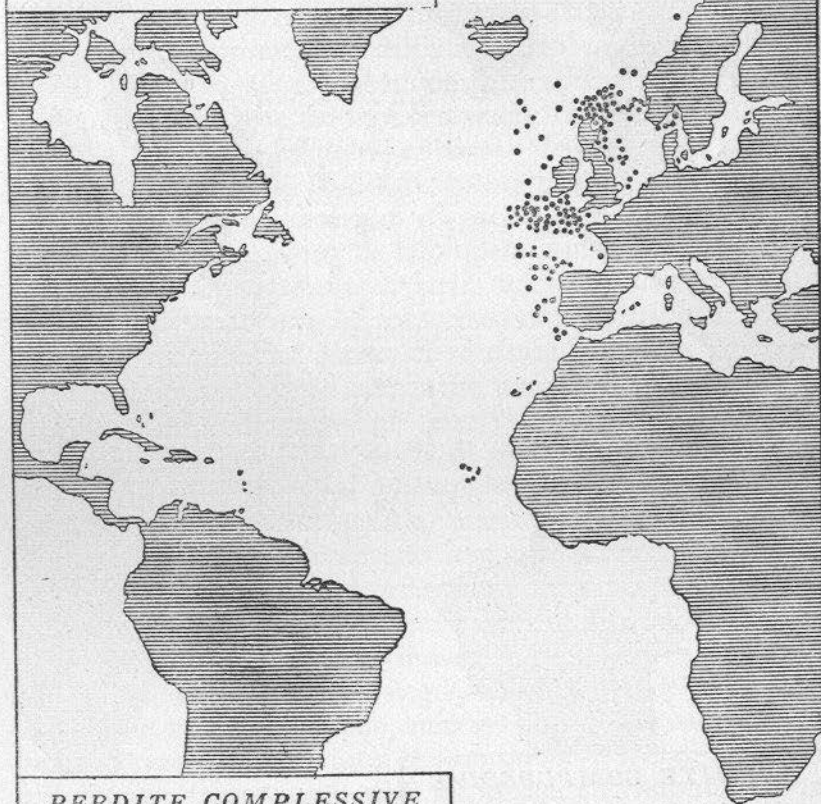
(3 settembre 1939 - 9 aprile 1940)

*PERDITE COMPLESSIVE*

	<i>tonn. lorde</i>
<i>Britanniche</i>	<i>339.000</i>
<i>Altre navi</i>	<i>349.000</i>
<i>Totale</i>	<i>688.000</i>

SECONDA FASE

*Zone di accesso ai porti occidentali
(10 aprile 1940 - 17 marzo 1941)*

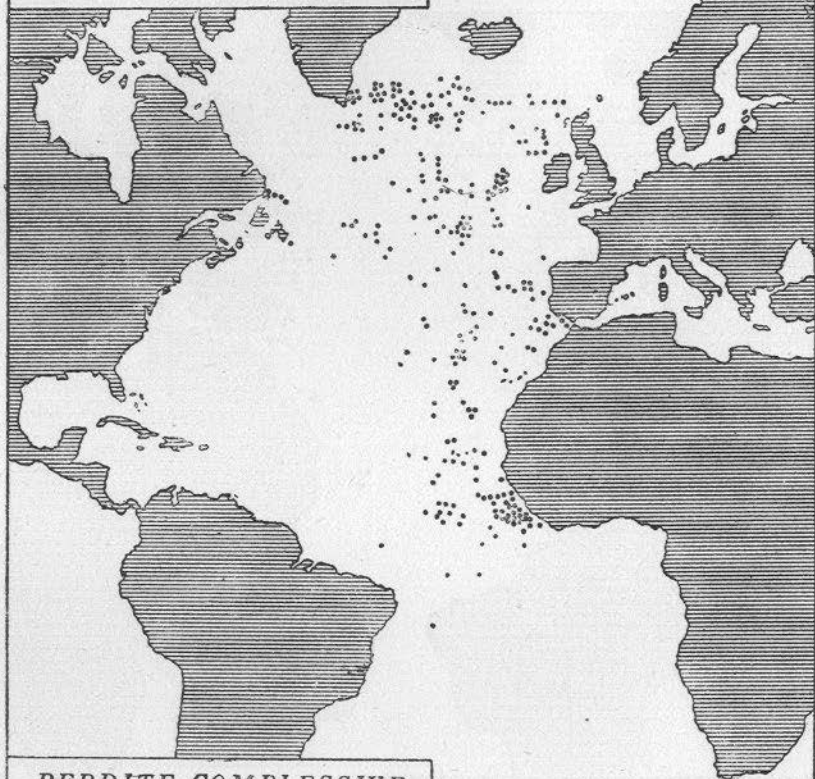
*PERDITE COMPLESSIVE*

	<i>tonn. lorde</i>
<i>Britanniche</i>	<i>1.677.000</i>
<i>Altre navi</i>	<i>637.000</i>
<i>Totale</i>	<i>2.314.000</i>

TERZA FASE

*L'Oceano sino all'entrata in
guerra degli Stati Uniti*

(18 marzo 1941 - 6 dicembre 1941)



PERDITE COMPLESSIVE

	<i>tonn. lorde</i>
<i>Britanniche</i>	<i>1.134.000</i>
<i>Altre navi</i>	<i>430.000</i>
<i>Totale</i>	<i>1.564.000</i>

Nelle mie istruzioni del 6 marzo io miravo a ridurre di 400.000 tonnellate entro il 1° luglio le 1.700.000 tonnellate di naviglio immobilizzato dalla necessità di riparazioni. Più tardi, diventammo più ambiziosi e ci ponemmo come obiettivo una riduzione di 750.000 tonnellate per la stessa data. In realtà, riuscimmo ad ottenere una riduzione di 700.000 tonnellate. Questo risultato fu conseguito nonostante gli attacchi aerei compiuti ai primi di maggio sulla Mersey e sulla Clyde. Un altro progresso fu rappresentato dall'imprevisto e cospicuo numero di navi, sino ad allora abbandonate perché ritenute perdute irreparabilmente, che furono recuperate dal nostro magnifico Servizio recuperi e aggiunte all'elenco delle navi da riparare. Venne pure attuata, con vari accorgimenti, una sostanziosa economia nelle operazioni di carico e scarico delle navi; ogni giorno risparmiato in tali operazioni equivaleva in un anno a 250.000 tonnellate di merci importate in più.

Tutto ciò diede luogo a parecchie complicazioni. Non sempre potevamo fare in modo di scaricare una nave nel porto più conveniente. Poteva essere che una nave trasportante un carico misto dovesse visitare parecchi porti durante la fase di scarico, con maggiori rischi di esser distrutta da attacchi aerei o da mine durante il cabotaggio; per giunta, i porti, specie quelli della costa orientale, erano continuamente oggetto di attacchi aerei che potevano temporaneamente paralizzarli. Londra, il nostro porto di gran lunga più importante, si vide costretta ad una quasi completa inattività a causa dei pericoli che correavano le grandi navi durante il percorso per raggiungere la costa orientale, per via degli attacchi aerei, dei sommergibili e delle mine. In tal modo, mentre i porti della costa orientale non potevano ricevere tutta la loro quota di merci, un lavoro più intenso toccava agli scali occidentali: Liverpool, i porti della Clyde e del canale di Bristol. Ciò nonostante, grazie ad intensi sforzi, Londra, lo Humber e i porti più settentrionali della costa orientale rimasero aperti, durante questi tempi calamitosi, al traffico costiero e ad una parte di quello oceanico.

Al culmine di questa lotta, effettuai una delle più importanti e felici nomine di tutto il mio governo in guerra. Nel 1930,

allorché non avevo alcun incarico, accettai per la prima ed unica volta nella mia vita un posto di direttore in una delle compagnie affiliate alla vasta organizzazione di Lord Inchcape delle linee di navigazione peninsulari ed orientali. Per otto anni partecipai regolarmente alle sedute mensili della direzione, disimpegnando con zelo il mio compito. In tali riunioni presi a conoscere gradualmente un uomo notevolissimo, presidente di trenta o quaranta società; quella di cui io facevo parte era solo una delle più piccole. Presto mi resi conto che Frederick Leathers era il cervello e il motore di questo organismo. Egli sapeva ogni cosa ed ispirava una assoluta fiducia. Per anni lo seguii da vicino dalla mia piccola posizione, dicendomi: « Se mai ci sarà un'altra guerra, ecco l'uomo che potrà avere una parte analoga a quella dei grandi uomini d'affari che furono alle mie dipendenze al Ministero delle Munizioni nel 1917 e 1918 ».

Leathers offrì spontaneamente i suoi servigi al Ministero della Marina mercantile allo scoppio della guerra nel 1939. Finché rimasi all'Ammiragliato non ebbi stretti rapporti con lui, perché le sue funzioni erano quelle di uno specialista e di un subordinato. Ma ora, nel 1941, in mezzo alle difficoltà della Battaglia dell'Atlantico e nella necessità di coordinare l'impiego del nostro naviglio con tutti i movimenti dei rifornimenti per ferrovia e per strada dai nostri porti tormentati, il ricordo di lui mi si affacciò alla memoria sempre più intenso. L'8 maggio mi rivolsi a lui. Dopo lunghe discussioni procedetti alla riorganizzazione dei Ministeri dei Trasporti marittimi e dei Trasporti in un unico completo organismo, alla testa del quale posi Leathers. Per dargli la necessaria autorità creai la carica di ministro dei Trasporti di guerra. Esitavo sempre ad introdurre alla Camera dei Comuni con grosse responsabilità ministeriali uomini che non avessero fatto la propria esperienza in quell'aula per buon numero d'anni. Deputati esperti, per il momento senza responsabilità di governo, sono in grado di tormentare il nuovo venuto il quale si troverà, inoltre, sempre in gravissime difficoltà per i discorsi che dovrà preparare e pronunziare. Proposi pertanto alla Corona che venisse conferito al nuovo ministro il titolo di Lord.

D'allora in poi, sino alla fine della guerra, Lord Leathers

mantenne la direzione del Ministero dei Trasporti di guerra; la sua reputazione crebbe col passare degli anni. Si guadagnò la fiducia dei capi di Stato Maggiore e di tutti i vari dicasteri, stringendo intime ed eccellenti relazioni con le autorità americane di questo vitale settore. Con nessuno andava più d'accordo che con Lewis Douglas, della direzione dei Trasporti marittimi degli Stati Uniti e più tardi ambasciatore a Londra. Leathers mi fu d'immenso aiuto nella condotta della guerra. Ben raramente non era in grado di assolvere i duri compiti che gli affidavo. Parecchie volte, allorché tutti gli uffici degli Stati Maggiori e dei vari dicasteri non erano venuti a capo del problema di trasportare una divisione in più o di farle effettuare il trasbordo da navi britanniche su navi americane o di far fronte a qualche altra necessità, io mi rivolsi personalmente a lui e le difficoltà sembrarono dileguarsi come per incanto.

Nella seduta segreta del 25 giugno potei riferire alcuni dati di fatto incoraggianti circa lo smistamento delle merci dai nostri porti.

Non ho mai permesso che venissero trovate scuse per la congestione dei nostri porti, poiché, nonostante tutte le nostre difficoltà, noi stiamo ora smaltendo e progettando di smaltire un traffico che è solo la metà di quello prebellico. Ciò nonostante un grande sforzo è stato compiuto. Il *Select Committee* (Comitato scelto) ci raccomanda di creare nel retroterra dei depositi di merci ancora da classificare per metterci in grado di allontanare rapidamente verso l'interno le merci dai moli devastati dai bombardamenti aerei. Sei di essi sono in via di costruzione per servire i nostri porti della costa occidentale. Il primo entrerà parzialmente in funzione in settembre. Per trarre il miglior partito dai porti del Galles meridionale, stiamo ora quadruplicando la linea ferroviaria da Newport alla galleria del Severn; un tratto della linea quadruplicata è già in attività. Alcuni dei punti di maggiore ingorgo dei trasporti si trovano agli incroci interni nella parte occidentale dell'Isola, perché essi devono sostenere uno sforzo maggiore di quello previsto dai progetti di costruzione. Tali incroci sono tenuti sgombri. Si è provveduto a sviluppare notevolmente lo scarico su zattere in luoghi che si prestano all'ancoraggio, non solo per alleviare lo sforzo dei porti maggiori, ma anche come ripiego nell'eventualità che questi siano duramente attaccati.

È in corso un forte sviluppo delle nostre attrezzature portuali, sia per provvedere alla dotazione di nuovi porti di emergenza, sia per ren-

dere le attrezzature dei porti esistenti più flessibili in caso di attacchi. Nel solo mese di maggio furono consegnate dagli stabilimenti britannici e dagli Stati Uniti 130 gru mobili; la media precedente degli ultimi quattro mesi era stata di 50.

Per tutto questo, mi sentii in grado di chiedere alla Camera dei Comuni di approvare l'interruzione, già ordinata, della pubblicazione settimanale delle nostre perdite di tonnellaggio, che era stata di tanto aiuto al nemico, ma alla quale la stampa e il Parlamento annettevano un'importanza esagerata. Come già detto, avevo dato istruzioni in merito sin dall'aprile. « Sono certo » dissi « che si leveranno urla di protesta non solo da parte dei tedeschi, ma anche di patrioti ben intenzionati di quest'Isola. Lasciateli urlare. Noi dobbiamo pensare ai marinai delle nostre navi da guerra e da trasporto, alla vita dei nostri compatrioti e del nostro paese, che ora sono esposti a così grave ed imminente pericolo. »

La Camera parve tranquillizzata da tale esauriente relazione e mi diede interamente la sua fiducia. Dissi:

Se riusciamo a resistere, o a respingere quest'autunno un tentativo d'invasione, noi dovremmo essere in grado, in base alle forniture attuali degli Stati Uniti, di arrivare alla fine del 1941. Nel 1942 speriamo di possedere una nettissima superiorità aerea e di poter non solo spingere i nostri bombardamenti offensivi in grande stile ben addentro nel territorio tedesco, ma anche di por rimedio in certa misura al terribile svantaggio strategico in cui ci pone l'attuale controllo tedesco dei porti atlantici dell'Europa. Se possiamo impedire completamente al nemico, o almeno seriamente limitare, l'uso dei porti e dei campi di aviazione atlantici di cui dispone, non vi è alcuna ragione perché il 1942, anno in cui la nuova gigantesca produzione americana sarà disponibile, non debba sottoporci a prove meno inquietanti di quelle che ci tocca ora di sopportare e di superare.

Terminai con queste parole:

Aggiungerò solo un'altra considerazione. Non dimentichiamo che il nemico ha anche lui le sue difficoltà; che alcune di queste difficoltà sono evidenti; che ve ne possono essere altre ch'egli vede meglio di noi; e che tutte le grandi lotte della storia sono state vinte da chi aveva più fortemente voluto strappare la vittoria, nonostante le probabilità avverse o col più piccolo dei distacchi.

CAPITOLO IX

JUGOSLAVIA

La Jugoslavia in pericolo - La rete tedesca si stringe - Missione a Belgrado del colonnello Donovan, gennaio 1941 - Pressioni sul reggente - Offerta di Hitler del 14 febbraio - La Bulgaria aderisce al Patto Tripartito - Il principe Paolo a Berchtesgaden, 5 marzo - Opposizione jugoslava - Tentativi per accaparrarci la Jugoslavia - Patto segreto con la Germania, 25 marzo - Mio telegramma del 26 marzo - Rivoluzione incruenta a Belgrado, 27 marzo - Il principe Paolo costretto a dimettersi - Entusiasmo popolare - Furore di Hitler - Sua decisione di schiacciare la Jugoslavia - Ordina la distruzione di Belgrado - Suo telegramma a Mussolini - I piani tedeschi sconvolti - Niente blocco balcanico - Minaccia di Hitler all'Ungheria - Tradimento del capo di Stato Maggiore Generale ungherese - Monito di Eden - Suicidio del conte Teleki, 2 aprile - Mie speranze sulla Jugoslavia - E sulla Turchia - Mio messaggio a Eden, 28 marzo - Nuovo significato del nostro aiuto alla Grecia - Mio telegramma all'Australia, 30 marzo - L'occasione jugoslava in Albania - La missione di Dill a Belgrado - Confusione e paralisi - Suo rapporto del 4 aprile - Mio appello e monito - Il gesto sovietico - L'operazione "Castigo", 6-8 aprile - L'orso che non comprende.

L'ASSASSINIO di re Alessandro a Marsiglia nell'ottobre 1934, di cui è già stata fatta menzione, iniziò un periodo di crisi per l'unità dello Stato jugoslavo, in seguito alla quale la sua posizione di Stato indipendente in Europa andò declinando. L'ostilità politica dell'Italia fascista e l'avanzata economica della Germania hitleriana nell'Europa sud-orientale avevano affrettato tale processo. Il declinare della stabilità interna e l'antagonismo fra serbi e croati minarono le forze di questo Stato slavo meridionale. Sotto la reggenza del principe Paolo, uomo affabile, appassionato d'arte, il prestigio della monarchia svanì. Il dottor Macek, capo del partito croato dei contadini, perse-

guiva con ostinazione una politica di non collaborazione col Governo di Belgrado. I croati estremisti, protetti dall'Italia e dall'Ungheria, lavoravano dall'estero per staccare la Croazia dalla Jugoslavia. Il Governo di Belgrado abbandonava la collaborazione con l'Intesa balcanica per seguire una politica "realistica" di rapido avvicinamento alle potenze dell'Asse. Campione di questa politica fu Milan Stojadinovic, il quale sottoscrisse il trattato italo-jugoslavo del 25 marzo 1937. Questo atteggiamento parve giustificato da ciò che accadde a Monaco l'anno successivo. Indebolito all'interno dall'alleanza conclusa tra il partito croato dei contadini e l'opposizione serba, insospettiti dalle più strette relazioni con l'Italia e con la Germania, Stojadinovic fu sconfitto nelle elezioni generali e costretto a ritirarsi nel febbraio 1939.

Il nuovo presidente del Consiglio, Zvetkovic, e il suo ministro degli Esteri Markovic cercarono di placare le potenze dell'Asse ogni giorno più ambiziose. Nell'agosto 1939 si arrivò ad un accordo con i croati in seguito al quale Macek entrò a far parte del Governo di Belgrado. Nello stesso mese giunse la notizia del patto russo-tedesco. Nonostante le differenze ideologiche, i serbi si erano sempre sentiti attratti verso la Russia dai loro istinti slavi. L'atteggiamento sovietico all'epoca di Monaco li aveva incoraggiati a sperare che si potesse ancora mantenere l'unità dell'Europa orientale. Ora, la firma del patto fatale parve consegnare ad un tratto i Balcani nelle mani dell'Asse. Il crollo della Francia nel giugno 1940 privò gli slavi meridionali della loro tradizionale amica e protettrice. I russi svelarono le loro mire sulla Romania ed occuparono la Bessarabia e la Bucovina. A Vienna, nell'agosto 1940, la Transilvania venne assegnata all'Ungheria dalla Germania e dall'Italia. La rete intorno alla Jugoslavia si andava stringendo. Nel novembre 1940 Markovic prese per la prima volta, in segreto, la strada di Berchtesgaden. Riuscì a venirsene via senza impegnare formalmente il suo paese a fianco dell'Asse, ma il 12 dicembre un patto di amicizia veniva sottoscritto con l'Ungheria, uno dei satelliti dell'Asse.

Via via che le impressioni per tali fatti si accumulavano, le nostre preoccupazioni crescevano. In tale atmosfera il principe Paolo continuò la politica di neutralità sino ai limiti estremi. Egli temeva in particolare che una mossa qualsiasi della Jugoslavia o dei suoi vicini potesse indurre i tedeschi ad avanzare verso sud nei Balcani.

Il Primo Ministro al ministro degli Esteri

14 gennaio 1941

Il Gabinetto dovrebbe esaminare oggi questi telegrammi da Belgrado sulle intenzioni del principe Paolo. Essi non mi fanno mutare parere. Spetta ai greci dire se essi desiderano che Wavell si rechi ad Atene o meno. Sono i greci che devono giudicare le reazioni tedesche.

In secondo luogo, se i tedeschi avanzeranno verso sud, non avranno bisogno di pretesti. Essi stanno già, a quel che parrebbe, perseguendo un piano accuratamente concepito; è difficile pensare che esso possa essere affrettato o rallentato da qualsiasi nostra mossa di secondaria importanza. La documentazione in nostro possesso circa i movimenti tedeschi sembra schiacciante. Di fronte ad essi l'atteggiamento del principe Paolo assomiglia a quello di un disgraziato nella gabbia della tigre, il quale spera di non provocarla mentre l'ora del pasto si avvicina inesorabilmente.

Alla fine del gennaio 1941, in quei giorni di crescente preoccupazione, il colonnello Donovan, amico del presidente Roosevelt, giunse a Belgrado con la missione, affidatagli dal Governo americano, di sondare le opinioni nell'Europa sud-orientale. Vi regnava la paura. I ministri e gli uomini politici più in vista non osavano svelare il loro pensiero. Il principe Paolo declinò l'offerta di una visita di Eden. Vi fu una sola eccezione: un generale d'aviazione, a nome Simovic, che rappresentava l'elemento nazionalista tra il corpo ufficiali delle forze armate. Da dicembre, il suo ufficio al Comando dell'aviazione, sull'altra riva del Danubio a Zemun, di fronte a Belgrado, era diventato un centro clandestino di opposizione alla penetrazione tedesca nei Balcani e all'inerzia del Governo jugoslavo.

Il 14 febbraio, Zvetkovic e Markovic ubbidirono all'ordine di recarsi a Berchtesgaden. Insieme, essi ascoltarono il resocon-

to di Hitler sulla potenza della Germania vittoriosa e le sue enfatiche dichiarazioni sull'intimità delle relazioni tra Berlino e Mosca. Qualora la Jugoslavia avesse aderito al Tripartito, Hitler s'impegnava, nell'eventualità di operazioni contro la Grecia, a non marciare attraverso la Jugoslavia, limitandosi ad usare delle sue strade e delle sue ferrovie per i rifornimenti militari. I ministri fecero ritorno a Belgrado in preda a grandi preoccupazioni. Far causa comune con l'Asse poteva provocare le ire dei serbi; combattere contro la Germania poteva provocare tendenze separatiste in Croazia. La Grecia, l'unico alleato balcanico possibile, era duramente impegnata contro un esercito italiano di oltre 200.000 uomini e si trovava sotto la minaccia di un imminente attacco tedesco. L'aiuto inglese sembrava incerto e, nel migliore dei casi, simbolico. Intanto, per spingere il Governo jugoslavo ad una decisione per esso soddisfacente, Hitler procedeva all'accerchiamento strategico del paese. Il 1° marzo la Bulgaria aderì al Patto Tripartito e la sera stessa elementi motorizzati tedeschi raggiungevano la frontiera serba. Nel frattempo, ad evitare provocazioni, l'esercito jugoslavo non veniva mobilitato. L'ora della decisione era suonata.

Il 4 marzo, il principe Paolo lasciava Belgrado per recarsi in visita segreta a Berchtesgaden e, sotto terribili pressioni, garanti verbalmente che la Jugoslavia avrebbe seguito l'esempio della Bulgaria. Al suo ritorno, in una riunione del Consiglio di Reggenza e in discussioni separate coi capi politici e militari, urtò in forti opposizioni. Il dibattito fu violento, ma l'ultimatum tedesco era una realtà. Il generale Simovic, allorché venne convocato al Palazzo Bianco, residenza del principe Paolo sulle colline che sovrastano Belgrado, si dichiarò nettamente contrario alla capitolazione. La Serbia non avrebbe accettato una tale decisione; la stessa esistenza della dinastia sarebbe stata in gioco. Ma il principe Paolo aveva in realtà già impegnato il suo paese.

Da Londra, io feci il possibile per sollevare gli jugoslavi contro la Germania; il 22 marzo telegrafai al dottor Zvetkovic, Premier jugoslavo.

22 marzo 1941

Eccellenza,

La disfatta finale di Hitler e di Mussolini è certa. Nessun uomo prudente e preveggenete può dubitarne di fronte alle decisioni concordi delle democrazie di Gran Bretagna e d'America. Vi sono soltanto 65 milioni di malefici unni, molti dei quali sono già impegnati nel tenere a freno austriaci, cechi e polacchi e parecchie altre antiche stirpi ch'essi ora tiranneggiano e depredano. I popoli dell'Impero britannico e degli Stati Uniti assommano a quasi 200 milioni, soltanto nelle rispettive patrie e nei Dominions britannici. Noi possediamo il dominio incontestabile degli Oceani, e, con l'aiuto americano, conquisteremo presto la decisiva supremazia nell'aria. L'Impero britannico e gli Stati Uniti dispongono di ricchezze e attrezzature tecniche molto superiori e producono più acciaio che tutto il resto del mondo messo assieme. Essi sono decisi ad impedire che la causa della libertà venga calpestata e la marea montante del progresso respinta da dittatori criminali, uno dei quali è già stato irrimediabilmente colpito. Noi sappiamo che i cuori di tutti i veri serbi, croati e sloveni battono per la libertà, l'integrità e l'indipendenza del loro paese e che essi condividono la visione dell'avvenire che hanno i popoli di lingua inglese. Se la Jugoslavia dovesse in questo momento piegarsi al destino della Romania o commettere il delitto della Bulgaria e diventar complice di un tentato assassinio nei confronti della Grecia, la sua rovina sarà certa ed irreparabile. Essa non eviterà, ma soltanto rinvierà, la prova della guerra e le sue valorose truppe combatteranno allora da sole, dopo esser state circondate e private di ogni speranza e di ogni soccorso. D'altro canto, la storia militare presenta rari esempi di occasioni più brillanti di quella che si offre all'esercito jugoslavo, ove questo la colga finché ne ha il tempo. Se la Jugoslavia e la Turchia si affiancheranno entrambe alla Grecia, esse potranno resistere, grazie a tutti gli aiuti che l'Impero britannico può fornire, alla maledizione tedesca e la vittoria finale sarà conquistata con la stessa certezza e con la stessa decisione dell'altra volta. Confido che Vostra Eccellenza saprà essere all'altezza di avvenimenti di portata mondiale.

Ma nella notte del 20 marzo, in una riunione di Gabinetto, il Governo jugoslavo decideva di aderire al Patto Tripartito. Tre ministri comunque rassegnarono in questa circostanza le dimissioni. Il 24 marzo Zvetkovic e Markovic se la svignavano inosservati da Belgrado, partendo alla volta di Vienna da una stazione ferroviaria della periferia. Essi firmarono a Vienna

il giorno successivo il patto con Hitler e la cerimonia fu ritrasmessa dalla radio di Belgrado. Voci di una imminente calamità si sparsero per i caffè e per le conventicole di Belgrado.

Inviai allora istruzioni al nostro ministro a Belgrado, signor Campbell.

26 marzo 1941

Non permettete che si crei alcuna barriera tra voi e il principe Paolo o i suoi ministri. Continuate ad importunare, a tormentare, a protestare. Chiedete udienze. Non prendete un no per risposta. Mettetevi alle loro costole, insistendo sul fatto che i tedeschi considerano già acquisita la sottomissione del paese. Questo non è il momento per rimproveri e per dignitosi congedi. Nello stesso tempo non trascurate qualsiasi altra possibilità alla quale si debba eventualmente ricorrere se constateremo che non possiamo più fare assegnamento sull'attuale Governo. Apprezzo grandemente tutto ciò che avete fatto sin qui. Continuate con ogni mezzo a vostra disposizione.

D'insurrezione, nel caso che il Governo capitolasse di fronte alla Germania, si era discusso per alcuni mesi nella piccola cerchia degli ufficiali che attorniavano Simovic. L'azione rivoluzionaria era stata accuratamente preparata. Capo della progettata rivolta era il generale Bora Mirkovic, comandante dell'aviazione jugoslava, aiutato, tra centinaia di altri patrioti, dal maggiore Knezevic, ufficiale dell'esercito e da suo fratello, professore, che aveva stabilito contatti politici grazie alla sua posizione nel partito democratico serbo. Del piano insurrezionale era a conoscenza solo un piccolo numero di ufficiali fidati, quasi tutti di grado inferiore a quello di colonnello. La rete dei congiurati si stendeva da Belgrado alle principali guarnigioni del Paese: Zagabria, Skoplje e Sarajevo. Le forze a disposizione dei cospiratori a Belgrado comprendevano due reggimenti della Guardia Reale, ad eccezione dei loro colonnelli, un battaglione della guarnigione di Belgrado, una compagnia di gendarmi di servizio al palazzo reale, parte della divisione antiaerea di stanza nella capitale, il Comando dell'aviazione a Zemun, di cui era capo Simovic, e le scuole allievi ufficiali e sottufficiali, oltre ad alcune unità di artiglieria e del genio.

Quando, nella giornata del 26 marzo, cominciarono a cir-

colare a Belgrado la notizia del ritorno da Vienna dei ministri jugoslavi, i cospiratori decisero di passare all'azione. Fu dato l'ordine di impadronirsi dei punti-chiave di Belgrado e della residenza reale, compresa la persona del giovane re, Pietro II, entro l'alba del 27 marzo. Mentre le truppe, agli ordini di ufficiali decisi, stavano circondando il palazzo reale alla periferia della capitale, il principe Paolo, o perché non sapeva nulla o perché sapeva troppo ciò che bolliva in pentola, si trovava in treno, diretto a Zagabria. Poche rivoluzioni hanno avuto uno svolgimento più tranquillo. Non ci fu alcuno spargimento di sangue. Alcuni ufficiali superiori furono messi agli arresti. Zvetkovic venne condotto dalla polizia al Comando di Simovic e costretto a firmare una lettera di dimissioni. Mitragliatrici e pezzi d'artiglieria vennero piazzati nei punti strategici della capitale. Al suo arrivo a Zagabria il principe Paolo fu informato che Simovic aveva assunto il governo in nome del giovane re Pietro II e che il consiglio di Reggenza era stato sciolto. Il comandante militare di Zagabria invitò il principe a far ritorno immediatamente alla capitale. Appena giunto a Belgrado, il principe Paolo fu condotto sotto buona scorta all'ufficio del generale Simovic. Insieme agli altri due reggenti, egli firmò allora l'atto di abdicazione. Gli furono concesse alcune ore per fare i bauli; nella stessa notte, insieme con la famiglia, egli lasciò il paese alla volta della Grecia.

Il piano era stato preparato ed attuato da un gruppo ristretto di ufficiali nazionalisti serbi che credevano di interpretare i veri sentimenti del pubblico. Il loro intervento scatenò un'esplosione di entusiasmo popolare: le strade di Belgrado furono invase da folle di serbi che cantavano: « Meglio la guerra che il patto; meglio la morte che la schiavitù ». Si danzò nelle piazze; bandiere inglesi e francesi apparvero ovunque; l'inno nazionale serbo venne cantato con gesto di sfida pazzesco da moltitudini coraggiose ed inermi. Il 28 marzo, il giovane re, che era sfuggito alla tutela della reggenza calandosi lungo una grondaia, partecipò a una funzione nella cattedrale di Belgrado in mezzo a una folla plaudente. Il ministro di Germania venne insultato pubblicamente e la folla sputò sulla sua auto-

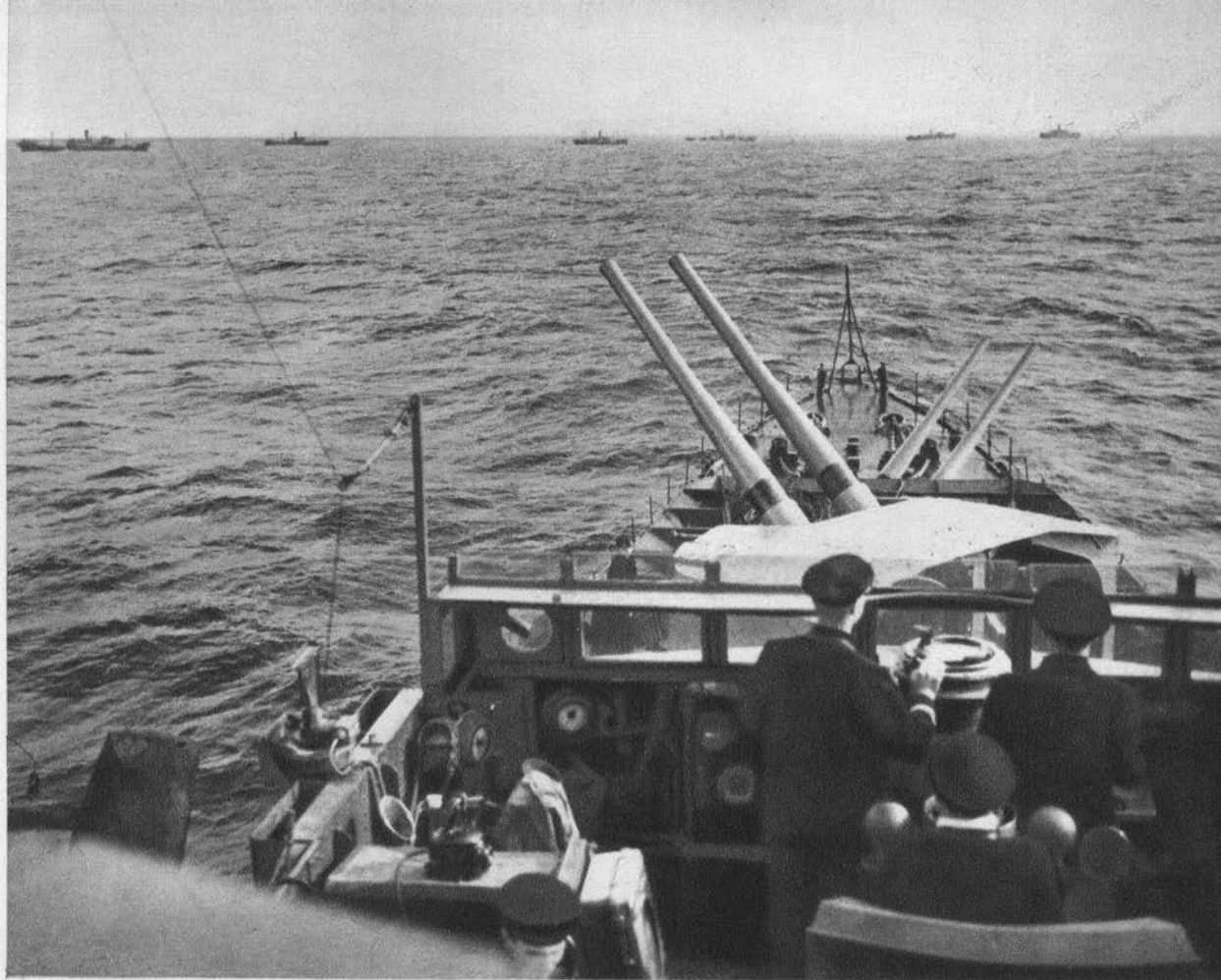
mobile. Il coraggioso colpo di mano militare aveva suscitato un'ondata di energia nazionale. Un popolo paralizzato nella sua azione, sino a quel momento mal governato e mal guidato, da lungo tempo tormentato dal sentimento di trovarsi preso in trappola, lanciava, incurante del pericolo, la sua eroica sfida al tiranno e al conquistatore nel momento della sua maggiore potenza.

Hitler fu punto sul vivo. Ebbe uno di quegli scoppi di rabbia convulsa che annullavano in lui momentaneamente ogni facoltà di ragionamento e talvolta lo spingevano alle più terribili avventure. Un mese dopo, conversando in uno stato d'animo più calmo con von Schulenburg, egli disse: « Il colpo di Stato jugoslavo arrivò improvviso come un fulmine a ciel sereno. Allorché mi fu recata la notizia nella mattinata del 27 marzo, pensai che si trattasse di uno scherzo ». Ora, però, in preda alla collera, egli convocò l'Alto Comando tedesco: Goering, Keitel e Jodl erano presenti, Ribbentrop giunse più tardi. Il resoconto della riunione si trova fra gli atti del processo di Norimberga. Hitler illustrò la situazione della Jugoslavia dopo l'insurrezione. Disse che la Jugoslavia era un fattore incerto nell'imminente operazione contro la Grecia ("Marita") e ancor più nella successiva operazione "Barbarossa" contro la Russia. Si riteneva fortunato che gli jugoslavi avessero scoperto il loro animo prima che venisse dato il via al piano "Barbarossa".

Il Führer è deciso, senza attendere eventuali dichiarazioni di lealtà da parte del nuovo Governo, a compiere tutti i preparativi necessari per distruggere sia l'esercito sia l'unità nazionale dello Stato jugoslavo. Non verranno chieste spiegazioni diplomatiche o presentati ultimatum. Delle assicurazioni del Governo jugoslavo, al quale non si potrà prestar più fede alcuna in avvenire, ci si limiterà a "prendere atto". L'attacco avrà inizio non appena siano pronti i mezzi e le truppe necessarie.

Un aiuto militare effettivo contro la Jugoslavia dovrà esser chiesto all'Italia, all'Ungheria e, parzialmente, anche alla Bulgaria. Principale compito della Romania è di fare da schermo contro la Russia.

13. Scorta al convoglio. -
Lo sguardo fruga incessante
la superficie del mare alla ri-
cerca della scia che tradisce
il periscopio del sommergi-
bile in agguato.



14. Winston Churchill passa in rivista un contingente di truppe da sbarco.



Gli ambasciatori ungherese e bulgaro sono già stati convocati; in giornata verrà inviato un messaggio al Duce.

Politicamente, è di grandissima importanza che l'operazione contro la Jugoslavia venga effettuata con spietata durezza e che la distruzione dell'esercito sia compiuta con una campagna-lampo. In questo modo s'incuterebbe alla Turchia la necessaria paura e s'influirebbe favorevolmente sulla successiva campagna contro la Grecia. Si può prevedere che i croati si schiereranno al nostro fianco allorché attaccheremo. Ad essi verrà assicurato un trattamento politico corrispondente (successivamente l'autonomia). La guerra contro la Jugoslavia dovrebbe essere popolare in Italia, Ungheria e Bulgaria, poiché questi Stati si possono ripromettere acquisti territoriali: la costa adriatica all'Italia, il Banato all'Ungheria e la Macedonia alla Bulgaria. Il piano presuppone che noi affrettiamo al massimo i tempi di tutta la preparazione ed impieghiamo forze così ingenti da far sì che il crollo della Jugoslavia abbia luogo in brevissimo tempo... Il compito principale dell'aviazione è d'iniziare la demolizione degli impianti a terra dell'aviazione jugoslava e di distruggere la capitale, Belgrado, con attacchi ad ondate successive.

Nello stesso giorno il Führer firmò il "Foglio d'istruzioni N. 25":

E mia intenzione invadere la Jugoslavia con potenti forze dalle zone di Fiume e di Sofia con direzione generale Belgrado e il territorio più a sud, allo scopo sia d'infliggere all'esercito jugoslavo una disfatta decisiva, sia di separare la parte meridionale della Jugoslavia dal resto del paese, allo scopo di trasformarla in una base per ulteriori operazioni delle forze tedesche e italiane contro la Grecia.

In particolare, ordino quanto segue:

a) *Non appena sia compiuta la concentrazione di forze sufficienti e le condizioni meteorologiche lo consentano, tutti gli impianti a terra e la città di Belgrado devono essere distrutti con attacchi aerei continui, di giorno e di notte.*

b) *Se possibile simultaneamente, ma in ogni caso non prima, dovrà aver inizio l'operazione "Marita", il cui primo limitato obiettivo sarà quello d'impadronirsi del porto di Salonico e dei monti Dios.*

Telegrafava quindi a Mussolini:

Duce, gli avvenimenti mi obbligano a comunicarvi con questo più rapido mezzo la mia opinione sulla situazione e le conclusioni che se ne possono trarre.

1. *Sin dall'inizio ho considerato la Jugoslavia come un elemento pericoloso nel conflitto con la Grecia. Considerato dal punto di vista puramente militare, l'intervento tedesco sul fronte di Tracia non potrebbe essere interamente giustificato sinché l'atteggiamento della Jugoslavia rimanesse incerto ed essa potesse minacciare il fianco sinistro delle colonne avanzanti sul nostro enorme fronte.*

2. *Per questo motivo, ho fatto tutto il possibile e mi sono onestamente sforzato per far entrare la Jugoslavia nella nostra alleanza, tenuta insieme da reciproci interessi. Sfortunatamente questi tentativi sono falliti, forse perché essi hanno avuto inizio troppo tardi per produrre risultati concreti. Le notizie odierne non lasciano alcun dubbio circa l'imminente mutamento della politica estera jugoslava.*

3. *Io non considero questa situazione come catastrofica; comunque, essa è difficile e noi dobbiamo, per parte nostra, evitare qualunque errore se non vogliamo, alla fine, mettere in pericolo tutta la situazione.*

4. *Ed ora vi prego cordialmente, Duce, di non iniziare altre operazioni in Albania durante i prossimi pochi giorni.*

Hitler vedeva tanto chiaramente quanto noi l'occasione unica che si offriva all'esercito jugoslavo di vibrare un colpo mortale.

Ritengo necessario che voi copriate e proteggiate con tutte le forze disponibili i passi più importanti fra la Jugoslavia e l'Albania. Queste misure non dovrebbero essere considerate di lunga durata, ma solo precauzioni per prevenire un'eventuale crisi durante un periodo di almeno quattordici giorni o tre settimane.

Ritengo inoltre necessario, Duce, che rinforziatate le vostre unità alla frontiera italo-jugoslava con tutti i mezzi disponibili e con la massima rapidità.

...Se si manterrà il segreto su queste misure, io non dubito, Duce, che assisteremo entrambi ad un successo non inferiore a quello norvegese. Questa è la mia granitica convinzione.

I generali trascorsero la notte nella redazione degli ordini operativi. Nella sua deposizione Keitel conferma la nostra impressione che il pericolo maggiore per la Germania consisteva in « un attacco alle spalle contro l'esercito italiano ». Jodl testimoniò quanto segue: « Lavorai per tutta la notte alla Cancelleria del Reich, il che conferma il carattere assolutamente impreveduto dell'avvenimento. Alle 4 del mattino del 28 marzo consegnai un promemoria al generale von Rintelen, nostro ufficiale di collegamento con lo Stato Maggiore Generale italiano ». Keitel attesta: « La decisione di attaccare la Jugoslavia significava un mutamento radicale di tutti i movimenti e di tutti i piani militari preparati sino a quel momento. L'operazione "*Marita*" dovette essere completamente riveduta. Nuove forze dovevano essere fatte arrivare dal nord attraverso l'Ungheria. Tutto doveva essere improvvisato ».

Dall'epoca di Monaco l'Ungheria aveva tentato, nel solco delle vittorie diplomatiche tedesche, di estendere le sue frontiere del 1920 a spese della Cecoslovacchia e della Romania, cercando però, al tempo stesso, di conservare una posizione neutrale nel campo internazionale. La diplomazia ungherese cercava di evitare nei confronti dell'Asse il preciso impegno di un'alleanza in caso di guerra. L'Ungheria aderì a Vienna al Patto Tripartito, ma, a simiglianza della Romania, non si assunse alcun obbligo definitivo. Né Hitler né Mussolini desideravano una controversia tra gli Stati balcanici: essi speravano di riuscire a controllarli contemporaneamente tutti. Per questo motivo essi avevano imposto all'Ungheria e alla Romania un accordo circa la Transilvania. L'attacco di Mussolini alla Grecia, che Hitler non incoraggiò, fece prevedere un intervento britannico nell'Europa sudorientale. Pressioni vennero perciò esercitate sulla Jugoslavia affinché seguisse l'esempio dell'Ungheria e della Romania, entrando a far parte del blocco dell'Asse. Allorché i ministri jugoslavi erano stati convocati a Vienna a tale scopo tutto sembrava ormai sistemato. I drammatici avvenimenti di Belgrado del 27 marzo fecero tramontare ogni speranza di un blocco balcanico compatto, aderente al sistema dell'Asse.

L'Ungheria ne fu direttamente ed immediatamente colpita. Sebbene il principale attacco tedesco contro i recalcitranti jugoslavi dovesse chiaramente partire dalla Romania, tutte le linee di comunicazione passavano attraverso il territorio ungherese. Una delle primissime reazioni del Governo tedesco agli avvenimenti di Belgrado fu l'invio in aereo a Budapest del ministro ungherese a Berlino con un messaggio urgente per il reggente d'Ungheria, ammiraglio Horthy.

La Jugoslavia verrà annientata, perché essa ha testé ripudiato pubblicamente la politica d'intesa con l'Asse. La maggior parte delle forze armate tedesche deve passare attraverso l'Ungheria. L'attacco principale non partirà però dal settore ungherese. L'esercito magiaro dovrebbe intervenire e, in cambio della sua collaborazione, l'Ungheria potrà rioccupare tutti quegli antichi territori ch'essa fu costretta, a suo tempo, a cedere alla Jugoslavia. Il problema è urgente. Si chiede una risposta immediata ed affermativa (1).

L'Ungheria era legata alla Jugoslavia da un patto di amicizia, sottoscritto non più tardi del dicembre del 1940. Ma un'aperta opposizione alle richieste tedesche poteva provocare soltanto l'occupazione tedesca dell'Ungheria nel corso delle imminenti operazioni militari. C'era poi la tentazione di rioccupare i territori lungo le frontiere meridionali che l'Ungheria aveva dovuto cedere alla Jugoslavia in seguito al trattato del Trianon. Il presidente del Consiglio ungherese, conte Teleki, aveva lavorato attivamente e conseguentemente per conservare al suo Paese una relativa libertà d'azione. Egli non era per nulla convinto che la Germania avrebbe vinto la guerra. Al momento della firma del Patto Tripartito egli aveva poca fiducia nell'indipendenza dell'Italia come *partner* dell'Asse. L'ultimatum di Hitler implicava la violazione dell'accordo da lui firmato fra l'Ungheria e la Jugoslavia. L'iniziativa gli fu tuttavia strappata di mano dallo Stato Maggiore Generale magiaro, il cui capo, generale Werth, lui stesso di origine tedesca, prese accordi diretti con l'Alto Comando germanico all'insaputa del Governo un-

(1) Ullein-Reviczy, *Guerre Allemande: Paix Russe*, p. 89.

gherese. In base ad essi erano stati fissati i particolari operativi riguardanti il passaggio delle truppe.

Teleki definì immediatamente l'operato di Werth un tradimento. La sera del 2 aprile 1941 un telegramma del ministro magiaro a Londra gli comunicava una dichiarazione formale del Ministero degli Esteri britannico per cui, qualora l'Ungheria partecipasse ad eventuali operazioni contro la Jugoslavia, doveva aspettarsi una dichiarazione di guerra da parte della Gran Bretagna. In tal modo l'Ungheria doveva scegliere tra una vana opposizione al passaggio delle truppe tedesche e lo schierarsi apertamente contro gli Alleati, tradendo la Jugoslavia. In tale angosciosa situazione il conte Teleki vide solo un mezzo per salvare il suo onore personale. Poco dopo le 9 egli lasciò il Ministero degli Esteri e si ritirò nel suo appartamento a palazzo Sandor. Qui ricevette una telefonata; si è convinti che gli venne dato l'annuncio che le truppe tedesche avevano già attraversato la frontiera ungherese. Poco più tardi si sparò un colpo di rivoltella. Il suicidio fu un sacrificio per assolvere lui e il suo popolo dalle colpe per l'attacco tedesco alla Jugoslavia. Esso purifica il suo nome di fronte alla storia. Non poté però arrestare la marcia degli eserciti tedeschi né le conseguenze.

La notizia della rivoluzione a Belgrado ci procurò naturalmente viva soddisfazione. Questo almeno era un tangibile risultato dei nostri sforzi disperati per costituire un fronte alleato nei Balcani ed impedire che tutto cadesse, un pezzo alla volta, nelle mani di Hitler. Ricevetti i primi telegrammi solo mezz'ora prima di tenere un discorso al Consiglio centrale conservatore, dove parlavo per la prima volta come *leader* del partito. Terminai con le seguenti parole:

Proprio in questo momento ho ricevuto grandi notizie per voi e per l'intero Paese. All'alba di stamane il popolo jugoslavo ha ritrovato la sua anima. Una rivoluzione ha avuto luogo a Belgrado; giunge notizia che i ministri i quali non più tardi di ieri avevano con la loro firma fatto scempio dell'onore e della libertà del Paese si trovano in stato d'arresto. Questo movimento patriottico nasce dal furore di una stirpe valorosa e bellicosa per il tradimento degli interessi del paese, frutto della debolezza dei governanti e degli sporchi intrighi delle potenze dell'Asse.

Possiamo pertanto accarezzare la speranza — parlo naturalmente sulla scorta delle sole informazioni pervenutemi — che venga costituito un Governo jugoslavo degno di difendere la libertà e l'integrità del suo Paese. Un tale Governo, nei suoi sforzi coraggiosi, riceverà ogni possibile aiuto e soccorso da parte dell'Impero britannico, e, ne sono certo, anche, a modo loro, da parte degli Stati Uniti. L'Impero britannico e i suoi alleati faranno causa comune col popolo jugoslavo e continueranno a marciare e a battersi insieme sinché non sia conseguita la completa vittoria.

Eden aveva intanto raggiunto Malta nel suo viaggio di ritorno in Gran Bretagna; alla notizia della rivoluzione di Belgrado pensai però che dovesse mutare i suoi progetti e trovarsi sul posto coi generali Dill e Wavell.

Il Primo Ministro a Eden

27 marzo 1941

Dato il colpo di stato in Serbia sarebbe certamente opportuno che voi due vi trovaste sul posto al Cairo così da poter influire sugli avvenimenti. Questa è senz'altro l'occasione buona per far intervenire la Turchia e per costituire un fronte compatto nei Balcani. Non potete indire a Cipro o ad Atene una riunione di tutti gli interessati? Quando conoscerete la situazione, non sarebbe bene che vi recaste a Belgrado? Intanto, noi facciamo tutto il possibile per tirare avanti.

Telegrafai anche al Presidente della Turchia:

Eccellenza,

27 marzo 1941

I drammatici avvenimenti che stanno svolgendosi a Belgrado e in tutta la Jugoslavia possono offrire la migliore occasione per impedire l'invasione tedesca della penisola balcanica. Certo, questa è la volta buona per costituire un fronte comune che ben difficilmente la Germania oserà attaccare. Ho telegrafato al presidente Roosevelt per chiedergli che i rifornimenti americani vengano estesi a tutte le potenze che si oppongano all'aggressione tedesca. Chiederò subito a Eden e al generale Dill di concertare tutti i provvedimenti che possano servire alla salvezza comune.

Nel corso della giornata redassi il seguente messaggio per Eden, che era già arrivato ad Atene.

28 marzo 1941

1. Mettiamo bene in chiaro quel che vogliamo nei Balcani e dalla Turchia e lavoriamo con tale obbiettivo a seconda del mutare degli eventi.

2. Tutti insieme, Jugoslavia, Grecia, Turchia e noi, disponiamo su questo teatro di settanta divisioni mobilitate. I tedeschi non ne hanno riunito sinora più di trenta. Perciò le settanta potrebbero dire alle trenta: « Se voi attaccherete una qualsiasi di noi, vi troverete a dovervi battere contro tutte le altre ». I tedeschi, o attaccherebbero in regioni montane, povere di strade, con notevole svantaggio, o, viceversa, dovrebbero far arrivare grossi rinforzi dalla Germania. Ma anche questo non porrebbe fine alle loro difficoltà, poiché, primo, ci vorranno alcuni mesi per far giungere i rinforzi in questo settore e, secondo, il teatro di operazioni non è favorevole e anche le vie di comunicazione che ad esso affluiscono non sono sufficientemente sviluppate per trasportare forze molto superiori senza lunghi lavori di miglioria. È pertanto assai probabile che una triplice nota da parte delle tre potenze balcaniche avrebbe per risultato il mantenimento della pace o un lunghissimo rinvio dell'offensiva tedesca. Forse i tedeschi non potrebbero avanzare per parecchi mesi e allora si lascerebbero sfuggire la stagione favorevole. Nel frattempo, i rinforzi britannici e i rifornimenti inglesi ed americani accresceranno notevolmente la capacità di resistenza degli eserciti alleati. È pertanto lecito prevedere che nessuna operazione militare in direzione sud sarebbe tentata dal nemico, qualora si potessero far scendere in campo i tre alleati. Questo è proprio quanto i turchi desiderano.

3. Questa è la migliore occasione che si offra ai turchi per evitare la guerra. Pensate infatti all'altra alternativa. Se i tre stati rimangono disuniti, può essere che i tedeschi ritengano più opportuno lasciare in pace la Grecia e la Jugoslavia e rivolgere rapidamente contro la Turchia, in Tracia, tutto il loro potenziale d'attacco. Diversi telegrammi contenevano allusioni a tale probabilità. In tal modo la Turchia, non facendo nulla, corre il grave pericolo di veder concentrare contro di sé tutte le forze. È quasi certo che la massa delle truppe turche riunite in Tracia sarà presto volta in fuga disordinata verso Cialgia e verso il Bosforo, senza alcun obbligo o possibilità da parte della Jugoslavia o della Grecia di diminuire la pressione mediante contrattacchi, o allungando il fronte di combattimento.

4. Gli ordini più opportuni da impartire da parte di chiunque fosse

in grado di farlo sarebbero: (a) dichiarazione diplomatica di unità e richiesta di esser lasciati in pace come sopra indicato; (b) simultanea ritirata del grosso dell'esercito turco a Ciatalgia e sulle spiagge asiatiche, lasciando in Tracia soltanto forti reparti di copertura e di retroguardia. Una tale politica di energica e concorde azione diplomatica, accoppiata ad una ortodossa ritirata strategica, impedirebbe ai tedeschi di conseguire in Tracia una decisiva vittoria, non richiederebbe alcuna offensiva da parte della Turchia ed esporrebbe i tedeschi, a meno che non arretrassero, al pericolo di un fronte immobile che andrebbe, diciamo così, dalle linee di Ciatalgia sino alla Serbia settentrionale passando attraverso la zona del Rupel-Nestor. Anche questo non potrebbe durare a lungo; tuttavia, quale prospettiva pericolosa e poco allettante per un nemico che attribuisce tanta importanza alla rapidità dei successi! Certamente, se a tale risultato si potesse arrivare, questo sarebbe il vero interesse dei turchi e noi dovremmo cercare di convincerli di ciò, scotendo tutte le loro esitazioni. Il più grande pericolo per i turchi è di essere attaccati da soli mentre si trovano imbottigliati in Tracia.

5. Come accorda tutto questo con gli interessi britannici? Se la Germania, nonostante le intimazioni ricevute, attacca nei Balcani, noi dobbiamo fare la nostra parte in tale settore con tutte le forze di cui disponiamo. Se invece essa pretende di non aver mai avuto intenzione di portare la guerra nei Balcani e lascia in pace Grecia, Jugoslavia e Turchia, allora noi potremmo destinare le nostre forze ad una importante campagna estiva ed autunnale nel Mediterraneo centrale, che includa la Tripolitania, la Sicilia e il tallone della penisola italiana. In tal caso, avremmo un ottimo cuscinetto nella nostra destra per proteggere i nostri interessi nel Medio Oriente e per intraprendere con la sinistra una vigorosa campagna di medie proporzioni nel Mediterraneo centrale.

6. Non è possibile che la Germania, qualora venga costituito nella penisola balcanica un fronte compatto, possa ritenere più conveniente ingrandirsi a spese della Russia, visto che noi siamo in possesso di parecchi rapporti che riferiscono di grossi concentramenti in Polonia e di intrighi in Svezia e in Finlandia?

7. Vi prego di esaminare queste opinioni per quello che valgono.

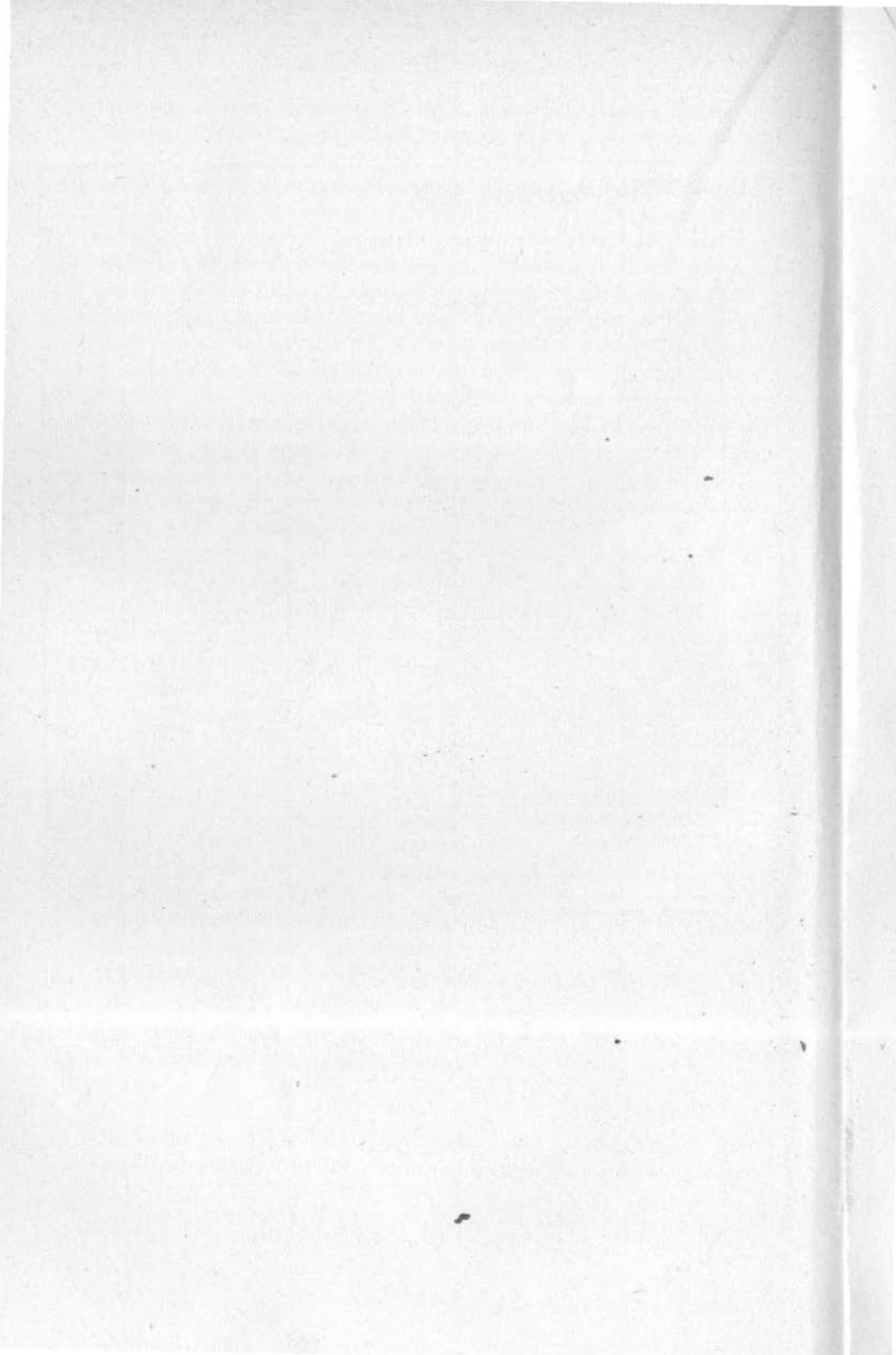
Telegrafai pure a Fadden, facente funzioni di Primo Ministro del Commonwealth australiano.

30 marzo 1941

Allorché un mese fa decidemmo l'invio di un esercito in Grecia, sembrava che si trattasse di un'avventura militare senza significato, dettata



I Balcani.



dal *noblesse oblige*. Gli avvenimenti di Belgrado di giovedì mostrano le conseguenze di grande portata di questa ed altre nostre decisioni sull'intera situazione balcanica. I piani tedeschi sono stati sconvolti e ora possiamo accarezzare nuovamente la speranza di costituire un fronte balcanico con la Turchia, nel quale siano impegnate una settantina di divisioni alleate appartenenti alle quattro potenze interessate. Questo risultato non è, naturalmente, in alcun modo certo. Ma già ora esso pone il piano "*Lustre*" [la spedizione di Grecia] nella sua vera luce, non come atto militare isolato, ma come prima mossa di un più vasto disegno. Quale ne possa essere il risultato, l'operazione è giustificata da tutto ciò che è accaduto dal momento in cui la nostra decisione fu presa. Il ritardo consentirà anche di procedere a un completo concentramento sul fronte greco invece di dover impegnare le nostre forze in scontri parziali. Il risultato finale è imprevedibile, ma la posta è aumentata e i rischi sono invece un poco diminuiti. Mi tengo a strettissimo contatto con Menzies; vorrei poter ragionare con voi di questo problema.

Fu deciso che Eden rimanesse ad Atene per trattare con la Turchia e che il generale Dill si recasse a Belgrado. Tutti potevano constatare che la situazione della Jugoslavia era disperata, a meno che non si costituisse immediatamente un fronte unico da parte di tutte le potenze interessate. C'era tuttavia per gli jugoslavi la possibilità, già citata, di assestare un colpo mortale sul rovescio indifeso del disorganizzato esercito italiano d'Albania. Se avessero agito prontamente, potevano conseguire un notevole successo militare; qualora poi il loro paese fosse stato invaso dal nord, avrebbero potuto impossessarsi di grandi quantitativi di munizioni e di equipaggiamento, il che avrebbe dato loro la possibilità di condurre la guerriglia nelle montagne, ciò che rappresentava ormai la loro unica speranza. Sarebbe stato un grosso colpo ed avrebbe influito su tutto il settore balcanico. A Londra, nel nostro circolo eravamo tutti concordi su tale punto di vista.

Il generale Dill si trovava a Belgrado quando io gli inviai questo messaggio:

1° aprile 1941

Un insieme di particolari dimostra che è in corso un rapido spiegamento di truppe contro la Jugoslavia. Guadagnar tempo contro i tede-

schì significa perderlo contro gli italiani. Nulla dovrebbe impedire alla Jugoslavia d'impiegare al più presto tutte le sue forze contro questi ultimi. Solo in tal modo essi possono conquistare un successo iniziale di vasta portata e grandi quantità di materiali in breve tempo.

Non si può rimediare nel giro di poche ore agli errori di anni. Quando l'entusiasmo generale venne a cessare, tutti a Belgrado si resero conto che il disastro e la morte si avvicinavano e che vi era ben poco da fare per scongiurare la sorte. L'Alto Comando si riteneva costretto a proteggere la Slovenia e la Croazia per mantenere una fittizia coesione interna. Esso poteva finalmente mobilitare l'esercito. Ma non esisteva alcun piano strategico. A Belgrado, Dill trovò solo confusione e paralisi. «Nonostante tutti i miei sforzi» riferì a Eden il 1° aprile «non riuscii a convincere il presidente del Consiglio a consentire di ricevervi in uno dei prossimi giorni. Egli spiegò che il Governo jugoslavo, in gran parte per paura di ripercussioni sulla situazione interna, era deciso a non prendere alcuna iniziativa che potesse essere considerata provocatoria nei confronti della Germania.» In quel momento tutta la potenza di cui la Germania disponeva stava precipitando sulla Jugoslavia come una valanga.

Il 4 aprile, il generale Dill inviò un rapporto completo sulla sua missione a Belgrado, il quale dimostra come gli uomini di stato jugoslavi fossero del tutto inconsapevoli dell'immediato pericolo imminente. Si sarebbe potuto dedurre, dal loro stato d'animo e dal loro modo di giudicare la situazione, ch'essi avessero a disposizione mesi per decidere sul problema della pace o della guerra con la Germania. In realtà, mancavano soltanto settantadue ore al momento in cui l'attacco tedesco sarebbe stato sferrato. Dill scrisse:

Il risultato finale della mia visita a Belgrado deluse per parecchie ragioni; fu impossibile ottenere che il generale [Simovic] firmasse qualsiasi genere d'accordo. Tuttavia rimasi vivamente impressionato dallo spirito bellicoso dei dirigenti jugoslavi, i quali combatteranno se la Jugoslavia sarà attaccata o se la Germania punterà su Salonico.

Le odierne conversazioni militari dovrebbero dare utili risultati con uno scambio di punti di vista e, spero, con un accordo sui piani più adatti per affrontare diverse eventualità. Nessuno di tali piani sarà vincolante per nessuna delle due parti, ma si può ragionevolmente prevedere che, quando verrà il momento, l'esercito jugoslavo sarà pronto per metterlo in esecuzione.

Il fatto è che Simovic, sebbene sia un capo autentico ed un uomo capace, non è in nessun senso un dittatore. Egli ha il difficile compito di tenere unito il Gabinetto e non osa sottoporgli alcun progetto di patto con noi; né, d'altra parte, può dare esecuzione ad un tale patto all'insaputa e senza il consenso del Gabinetto. Ma tanto lui quanto il ministro della Guerra Ilic, che è più intransigente, ma meno intelligente, sembrano decisi a combattere...

L'esercito jugoslavo non è ancora pronto per la guerra e Simovic desidera guadagnare tempo per completare la mobilitazione e i concentramenti. Per ragioni di politica interna, egli non può assumere l'iniziativa delle ostilità, ma deve attendere la mossa tedesca. Egli prevede che la Germania attacchi la Jugoslavia meridionale, partendo dalla Bulgaria, e lasci in pace la Grecia per il momento... L'esercito jugoslavo collaborerà in Albania, ma non attaccherà neppure su questo fronte, sinché la Germania non avrà attaccato il suo territorio o i suoi interessi vitali.

Appena ricevuto questo messaggio io lanciai il seguente appello:

Il Primo Ministro al generale Simovic

4 aprile 1941

Da ogni parte mi giungono informazioni che dimostrano come le forze terrestri ed aeree tedesche stiano compiendo rapidi e grossi concentramenti e movimenti contro il vostro territorio. Dalla Francia, i nostri informatori locali ci riferiscono di grandi trasferimenti di aeroplani. Bombardieri sono stati pure ritirati dalla Tripolitania, secondo il nostro Servizio di Informazioni militari africano. Non posso capire l'affermazione per cui voi stareste guadagnando tempo. L'unico disperato sforzo per poter vincere e salvarsi consiste nel conseguire una decisiva vittoria in Albania e nell'impadronirsi delle grandi quantità di materiale che in tal caso cadrebbero nelle vostre mani. Quando le quattro divisioni alpine germaniche, che secondo il vostro Stato

Maggiore Generale stanno per partire dal Tirolo, raggiungessero l'Albania, voi urtereste in una resistenza ben diversa da quella che vi può essere opposta dalle truppe di copertura del demoralizzato esercito italiano. Poiché questa è la prima volta che io ho l'onore di rivolgermi a Vostra Eccellenza, colgo l'occasione per inviarVi i miei più cordiali auguri di successo per il vostro Governo e di tranquillità e d'indipendenza per il coraggioso popolo di cui guidate i destini.

Dobbiamo ora registrare la sola occasione nella quale l'oligarchia del Cremlino permise che una vena di sentimento si mescolasse ai suoi calcoli.

Il moto nazionale di Belgrado era stato una rivolta spontanea del tutto indipendente dall'attività del piccolo partito comunista jugoslavo, illegale ma appoggiato dai Sovieti. Dopo aver atteso una settimana, Stalin decise di fare un gesto. I suoi funzionari stavano negoziando con Gavrilovic, ministro jugoslavo a Mosca, e con una missione inviata da Belgrado subito dopo la rivoluzione. Si erano fatti scarsi progressi. Durante la notte dal 5 al 6 aprile gli jugoslavi vennero improvvisamente convocati al Cremlino. Si trovarono di fronte a Stalin in persona, che presentò loro un progetto di patto, pronto per la firma. La trattativa fu rapidamente conclusa. La Russia acconsentì a rispettare "l'indipendenza, i diritti sovrani e l'integrità territoriale della Jugoslavia"; ove questo paese fosse stato attaccato, la Russia avrebbe assunto un atteggiamento benevolo "fondato su amichevoli relazioni". Questo era in ogni caso una smorfia amichevole. Gavrilovic continuò da solo sino al mattino, discutendo con Stalin il problema degli aiuti militari. Quando il loro colloquio finì, i tedeschi iniziarono l'attacco.

La mattina del 6 aprile bombardieri tedeschi apparvero nel cielo di Belgrado. Partendo da campi di aviazione occupati in Romania, condussero contro la capitale jugoslava, con stormi che si davano continuamente il cambio, un attacco metodico durato tre giorni. Volando all'altezza dei tetti, senza timore di opposizione, essi devastarono la città senza misericordia. Questa fu l'operazione denominata "Castigo". Quando finalmente l'8 aprile il silenzio tornò, oltre 17.000 cittadini di Belgrado

giacevano morti nelle strade o sotto le macerie. Dall'incubo del fumo e del fuoco uscirono fuori gli animali impazziti, evasi dalle gabbie distrutte del giardino zoologico. Una cicogna ferita zoppicava dietro l'albergo principale, invaso dalle fiamme. Un orso, stordito e che non comprendeva più nulla, passò attraverso quell'inferno con passo lento ed impacciato dirigendosi verso il Danubio. Non fu il solo orso a non comprendere.

L'operazione "Castigo" era stata condotta e termine.

CAPITOLO X

L'INVIATO GIAPPONESE

Notizie preoccupanti dall'Estremo Oriente - Il problema dei rinforzi a Hong-Kong - Trepidazione all'Ambasciata giapponese - Miei telegrammi al Presidente del 15 e 20 febbraio - Visita dell'ambasciatore giapponese del 24 febbraio - E del 4 marzo - I tedeschi temono che il Giappone possa guastarsi con gli Stati Uniti - Tre decisioni a Tokio - La missione di Matsuoka - Suo incontro con Ribbentrop, 27 marzo - E con Hitler - Il "comunismo morale" - Mia lettera a Matsuoka del 2 aprile - Matsuoka visita Roma - Si ferma a lungo a Mosca - Una decisione fatale - L'affabilità di Stalin - Desiderio del principe Konoë di un'intesa con gli Stati Uniti - Risposta di Matsuoka alla mia lettera - La guerra giapponese - Il Governo si dichiara favorevole al compromesso - Matsuoka si dimette - Speranze giapponesi per un accordo - Gli errori di tre imperi, freddi calcolatori.

IL nuovo anno ci aveva recato dall'Estremo Oriente notizie preoccupanti. La marina giapponese andava aumentando la sua attività al largo delle coste dell'Indocina meridionale. Navi da guerra giapponesi erano segnalate nel porto di Saigon e nel golfo del Siam. Il 31 gennaio il Governo giapponese negoziava un armistizio tra la Francia di Vichy e il Siam. Correavano voci secondo le quali questa sistemazione di una disputa di frontiera nell'Asia sud-orientale doveva rappresentare il preludio dell'intervento in guerra del Giappone. Nello stesso tempo, i tedeschi andavano esercitando crescenti pressioni per indurre il Giappone ad attaccare gli inglesi a Singapore. « Cercavo » dichiarò Ribbentrop al processo di Norimberga « d'indurre il Giappone ad attaccare Singapore perché era impossibile concludere la pace con l'Inghilterra, ed io non sapevo quali misure militari potessimo prendere per conseguire tale scopo; comunque, il Führer mi ordinò di fare tutto quello che potevo, at-

traverso le vie diplomatiche, per indebolire la posizione dell'Inghilterra ed ottenere in tal modo la pace. Noi eravamo convinti che il miglior modo di raggiungere tale risultato consistesse in un attacco giapponese contro le forti posizioni della Gran Bretagna nell'Asia Orientale. (1) »

Su per giù nello stesso tempo mi giunsero parecchi telegrammi del nostro comandante in capo nell'Estremo Oriente, il quale sollecitava il rafforzamento di Hong-Kong. Non condividevo tale punto di vista.

Il Primo Ministro al generale Ismay

7 gennaio 1941

Tutto il problema è male impostato. Se il Giappone ci muove guerra non vi è la più piccola probabilità di tenere Hong-Kong o di sbloccarla. È poco saggio accrescere le perdite che noi dovremo subire laggiù. Invece di aumentare la guarnigione la si dovrebbe ridurre a proporzioni simboliche. Qualsiasi inconveniente debba verificarsi laggiù, lo si dovrà sistemare alla Conferenza della Pace dopo la guerra. Dobbiamo evitare di disperdere le nostre risorse in posizioni indifendibili. Il Giappone ci penserà a lungo prima di dichiarar guerra all'Impero britannico; non influirà minimamente sulla sua decisione il fatto che a Hong-Kong vi siano due battaglioni oppure sei. Vorrei che avessimo meno truppe laggiù, ma qualsiasi trasferimento ora darebbe nell'occhio e sarebbe pertanto pericoloso.

In seguito si vedrà come io mi sia lasciato smuovere da questo atteggiamento; due battaglioni canadesi furono allora inviati come rinforzo.

Nella seconda settimana di febbraio venni a conoscenza del trambusto e della trepidazione che regnavano all'Ambasciata e nella colonia giapponese di Londra. I nipponici erano evidentemente in preda a viva eccitazione e discutevano fra loro molto imprudentemente. In quei giorni noi tenevamo occhi

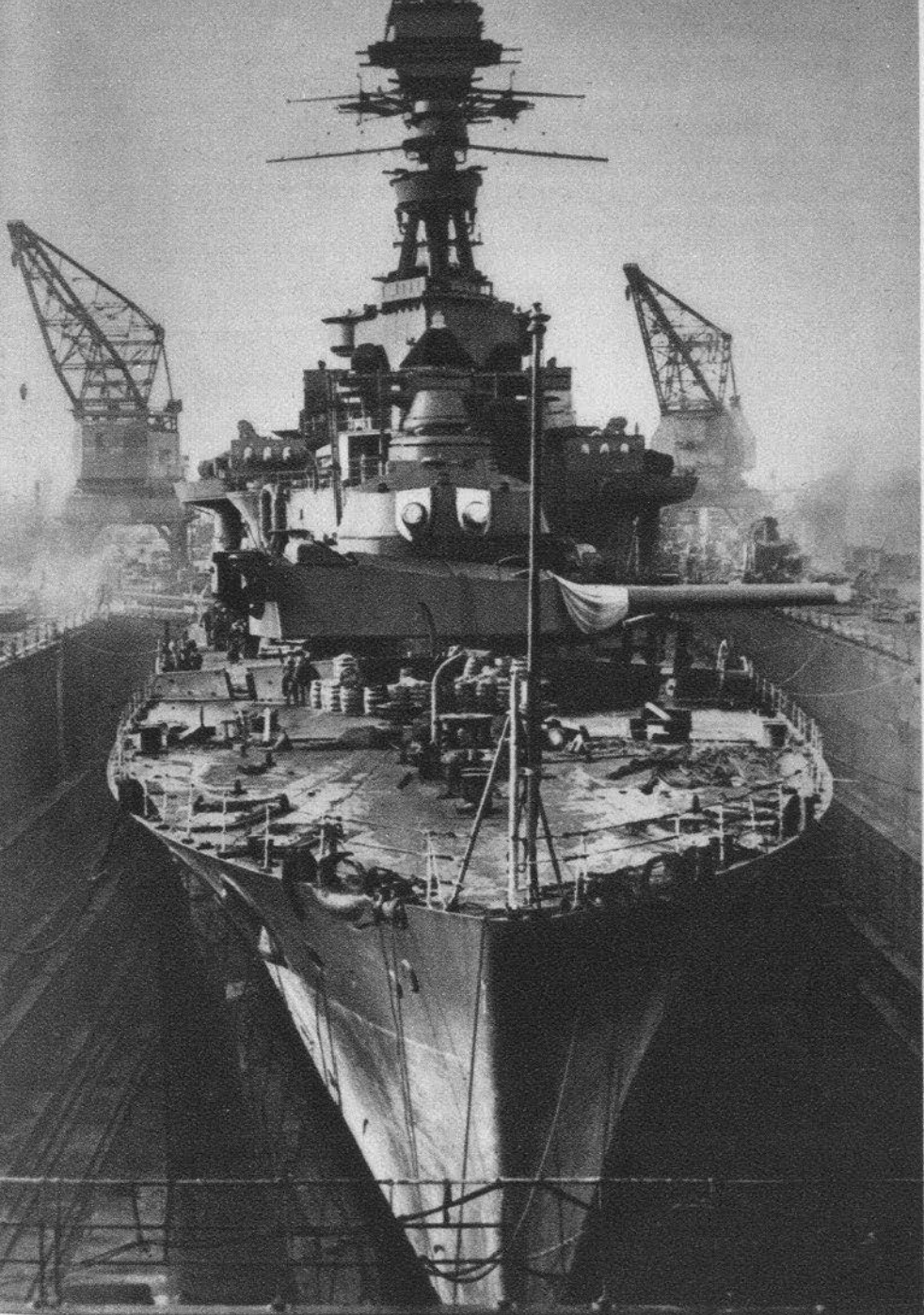
(1) *Nuremberg Documents*, parte X, p. 200.

ed orecchi bene aperti. Mi erano stati sottoposti diversi rapporti che lasciavano intendere come avessero ricevuto notizie dalla madrepatria che li invitavano a fare i bagagli senza indugio. Questa effervescenza tra gente solitamente così riservata mi fece capire che poteva essere imminente un improvviso atto di ostilità da parte del Giappone contro di noi; ritenni opportuno informare il Presidente delle mie preoccupazioni.

L'ex-Marinaio al presidente Roosevelt

15 febbraio 1941

Un cumulo di piccoli indizi sembra dimostrare che i giapponesi intendono farci la guerra o, per lo meno, qualcosa che ci costringerebbe a dichiarar loro la guerra nelle prossime settimane o nei prossimi mesi. Personalmente, io non sono convinto che questo non rientri nella guerra dei nervi e non sia destinato a mascherare le usurpazioni giapponesi nel Siam e in Indocina. Tuttavia, penso di dovervi far sapere che il peso della marina giapponese, qualora venisse lanciato contro di noi, ci porrebbe di fronte a una situazione insostenibile data la consistenza della nostra flotta. Personalmente, non ritengo probabile che i giapponesi inviino il grande corpo di spedizione necessario per porre l'assedio a Singapore. Senza dubbio, i giapponesi occuperebbero tutti i punti strategici e tutti i campi petroliferi nelle Indie orientali olandesi e dintorni che essi bramano, mettendosi così in una posizione più favorevole per un successivo attacco in grande stile contro Singapore. Inoltre, potrebbero compiere incursioni contro i porti e contro le coste dell'Australia e della Nuova Zelanda, causando gravissime preoccupazioni in quei Dominions, che hanno già inviato nel Medio Oriente tutte le truppe combattenti meglio addestrate. Ma l'attacco che temo di più sarebbe quello condotto da navi corsare, comprendenti eventualmente incrociatori da battaglia, contro le nostre rotte commerciali e contro le nostre comunicazioni attraverso gli Oceani Pacifico e Indiano. Noi potremmo, tirandoci addosso disastri altrove, inviare in quei vasti mari alcune delle nostre corazzate, ma tutto il traffico dovrebbe svolgersi mediante convogli e le unità di scorta sarebbero scarse e molto disperse. Questo non rappresenterebbe soltanto un'ulteriore gravissima restrizione e lo sconvolgimento di tutta la nostra economia bellica, ma segnerebbe, tutt'a un tratto, la fine di ogni possibilità di rinforzi per gli eserciti che abbiamo progettato di creare nel Medio Oriente, attingendo alle fonti dell'Australasia e dell'India. Ogni minaccia di una grande invasione contro l'Australia e la Nuova Zelanda



15. La corazzata *Repulse* nel bacino di carenaggio per una delle solite revisioni periodiche.

6. Ausiliarie dell' A. T. S.
che seguono attentamente un
corso di meccanica applicata.



ci costringerebbe naturalmente a ritirare la nostra flotta dal Mediterraneo orientale, col pericolo di subire rovesci militari in questo settore e con la certezza che la Turchia dovrebbe fare qualche concessione circa la riapertura del Mar Nero al commercio e ai rifornimenti tedeschi. Vi renderete conto pertanto, signor Presidente, del terribile danno che risulterebbe al nostro sforzo bellico dal solo fatto dell'invio da parte del Giappone negli oceani orientali degli incrociatori da battaglia e degli incrociatori muniti di dodici cannoni da otto pollici, ed ancor più da un'eventuale seria minaccia d'invasione contro le due democrazie australiane del Pacifico meridionale.

Alcuni credono fermamente che i giapponesi nello stato d'animo attuale non esiterebbero a provocare o a tentare di muovere guerra contro entrambi, la Gran Bretagna e gli Stati Uniti. Personalmente, ritengo ciò decisamente improbabile, ma nessuno può affermarlo con certezza. Quanto potrete fare per ispirare ai giapponesi il timore di una duplice guerra può allontanare il pericolo. Se tuttavia ci aggredissero e noi fossimo soli, sarebbe difficile esagerare la gravità delle possibili conseguenze.

L'agitazione fra i giapponesi di Londra cessò tanto rapidamente quanto rapidamente era incominciata. Tornarono a regnare la riservatezza e la dignità orientali.

L'ex-Marinaio al presidente Roosevelt

20 febbraio 1941

Ho notizie migliori circa il Giappone. A quanto pare Matsuoka si recherà prossimamente a Berlino, Roma e Mosca. Può darsi benissimo che questa sia un'astuzia diplomatica per mascherare la mancanza di iniziative ostili contro la Gran Bretagna. Se l'attacco giapponese, che sembrava imminente, viene ora rinviato, lo si deve in gran parte alla paura degli Stati Uniti. Quanto più si potrà giocare su questa paura, tanto meglio; io capisco però perfettamente le vostre difficoltà, quando deve essere ancora approvata la legge [Affitti e Prestiti] sulla quale riposano tutte le nostre speranze. Il giudizio da me dato nel mio ultimo messaggio personale e riservato, sulle conseguenze di carattere navale di un'aggressione giapponese contro la Gran Bretagna, conserva inalterato il suo valore in ogni circostanza.

Il 24 febbraio, l'ambasciatore giapponese Shigemitsu venne a farmi visita. Dell'incontro rimane un resoconto.

Insistetti sulle lunghe ed amichevoli relazioni fra i due paesi, delle quali sono sempre stato personalmente sostenitore dall'alleanza giap-

ponese del 1902, e sul vivo desiderio che noi tutti provavamo in Gran Bretagna di non peggiorare i rapporti fra i due paesi. Il Giappone non poteva pretendere che approvassimo quanto succedeva in Cina; noi avevamo però mantenuto un atteggiamento corretto di neutralità ed in verità di una neutralità di tipo ben diverso da quella assunta quando lo avevamo sostenuto nella sua guerra contro la Russia. Non avevamo la benché minima intenzione di attaccare il Giappone, augurandoci soltanto di vederlo prospero e pacifico; aggiunti poi che sarebbe stato un peccato se a questo punto, quando aveva già la Cina nelle mani, fosse entrato in guerra contro la Gran Bretagna e gli Stati Uniti.

L'ambasciatore dichiarò che il Giappone non aveva alcuna intenzione di attaccare noi o gli Stati Uniti e non desiderava essere coinvolto in una guerra con nessuna delle due potenze. Esso non avrebbe cercato di attaccare Singapore o l'Australia; ripeté inoltre, più volte, che non avrebbe neppure tentato di costituire una testa di ponte o usurpare diritti altrui nelle Indie Orientali olandesi. L'unica cosa di cui il Giappone si lamentava era, egli disse, il nostro atteggiamento verso la Cina, che incoraggiava quest'ultima ed accresceva le difficoltà... Mi sentii costretto a ricordargli il Tripartito, che i giapponesi avevano concluso con le potenze dell'Asse e di cui, naturalmente, noi non potevamo mai scordarci. Non si poteva credere che un patto, così favorevole alla Germania e così poco favorevole al Giappone, non contenesse qualche clausola segreta; comunque, il Giappone ci aveva lasciato in dubbio circa l'interpretazione che gli avrebbe dato in certe eventualità. L'ambasciatore disse che a suo tempo ciò era stato spiegato e che loro obiettivo era solo quello di limitare il conflitto, ecc. ecc. Gli dissi che il patto con l'Asse era stato un gravissimo errore del Giappone. Nulla aveva più nuociuto alle sue relazioni con gli Stati Uniti e nulla aveva più contribuito ad avvicinare Gran Bretagna e Stati Uniti.

Rinnovai quindi le mie assicurazioni di amicizia. Per tutto il tempo il suo atteggiamento fu improntato alla massima amicizia e pieno di deprecazioni per quanto accadeva; non abbiamo alcun dubbio circa il suo pensiero su tali argomenti.

Il 4 marzo, dopo ch'egli aveva potuto certamente riferire a Tokio, presi alcuni appunti durante una sua seconda visita.

L'ambasciatore chiese oggi di me e mi esprese, con parole amichevoli, il vivo desiderio del Giappone di non doversi trovare in guerra e di non arrivare ad una rottura con la Gran Bretagna. Definì il Tripartito un patto di pace, che era nato solo dal desiderio del Giappone di

circoscrivere il conflitto. Gli chiesi specificatamente se il patto lasciava al Giappone il diritto di interpretare liberamente ogni eventuale situazione, facendogli osservare che nessuna clausola del patto lo obbligava ad entrare in guerra. Egli non dissentì da tale interpretazione, anzi, tacitamente vi consentì. Accolsi tutte le sue assicurazioni con cordialità, pregandolo di trasmettere i miei ringraziamenti al ministro degli Esteri giapponese. Non ritengo probabile che il Giappone ci aggredisca a meno che e sinché non sia sicuro che ci avviamo alla disfatta. Dubito molto che esso intervenga in guerra a fianco delle potenze dell'Asse qualora gli Stati Uniti abbiano fatto causa comune con noi. Sarebbe certamente molto imprudente ad agire in tal modo. Sarebbe invece più logico intervenire qualora gli Stati Uniti non si uniscano a noi.

Tale era, per ragioni molto diverse, anche il punto di vista dei tedeschi. La Germania e il Giappone erano entrambi bramosi di spogliare e di spartirsi l'Impero britannico, ma puntavano sull'obbiettivo da angoli diversi. L'Alto Comando germanico sosteneva che i giapponesi dovessero impegnare le loro forze armate in Malesia e nelle Indie Olandesi senza preoccuparsi delle basi americane del Pacifico e della principale flotta che si trovava sul loro fianco. Durante tutto febbraio e marzo esso sollecitò i giapponesi ad attaccare senza indugio la Malesia e Singapore e a non darsi pensiero degli Stati Uniti. Hitler aveva già abbastanza avversari cui badare senza doversi tirare addosso anche loro. In effetti, noi abbiamo visto quante iniziative americane egli avesse sopportato, ognuna delle quali avrebbe fornito motivi sufficienti per dichiarare la guerra. Hitler e Ribbentrop desideravano sopra ogni cosa che il Giappone attaccasse ciò che essi chiamavano l'*Inghilterra* - è questo un nome duro a morire - senza guastarsi per nessuna ragione con gli Stati Uniti. Essi assicurarono Tokio che se il Giappone avesse attaccato energicamente la Malesia e le Indie Orientali olandesi gli americani non avrebbero osato muoversi. I capi navali e militari giapponesi non erano affatto convinti da un tale ragionamento né credevano ch'esso fosse disinteressato. A loro giudizio, un'operazione nell'Asia sud-orientale era da escludersi salvo il caso che si lanciasse in precedenza un attacco contro le basi americane o si raggiungesse con gli Stati Uniti un accordo diplomatico.

Dal complesso gioco politico giapponese sembrano emergere in questo periodo tre decisioni. La prima fu quella di inviare il ministro degli Esteri Matsuoka in Europa per accertarsi personalmente sul predominio tedesco e per sapere, in particolare, quando l'invasione della Gran Bretagna sarebbe realmente cominciata. Le forze britanniche erano davvero sino a tal punto impegnate nella difesa navale che la Gran Bretagna non poteva permettersi di mandare rinforzi ai suoi possedimenti orientali, nel caso che il Giappone li attaccasse? Sebbene fosse stato educato negli Stati Uniti, Matsuoka nutriva profonda avversione per l'America. Provava invece una profonda ammirazione per il movimento nazista e per la potenza militare della Germania. Subiva il fascino di Hitler; forse, vi erano persino momenti in cui immaginava di poter avere una posizione analoga in Giappone. In secondo luogo, il Governo giapponese decise che i comandi della Marina e dell'Esercito dovessero avere mano libera per *progettare* operazioni contro la base americana di Pearl Harbor e contro le Filippine, le Indie Orientali olandesi e la Malesia. In terzo luogo, uno statista "liberale", l'ammiraglio Nomura, doveva essere inviato a Washington per sondare se vi fossero possibilità di un accordo generale per il Pacifico con gli Stati Uniti. Questo non serviva soltanto ad ingannare l'avversario, ma poteva anche condurre ad una soluzione pacifica. In tal modo venne raggiunto in seno al Gabinetto giapponese un accordo tra le contrastanti opinioni. Matsuoka partì per la sua missione il 12 marzo. Il 25, passando per Mosca, ebbe un colloquio di due ore con Stalin e Molotov ed assicurò l'ambasciatore tedesco, Schulenburg, che avrebbe ripetuto personalmente a Ribbentrop tutti i particolari del colloquio.

I documenti sequestrati, editi dal Dipartimento di Stato americano, gettano vivissima luce sulla missione di Matsuoka e su tutto lo stato d'animo e il modo di pensare dei tedeschi. Il 27 marzo, l'inviato giapponese fu accolto cordialmente a Berlino da Ribbentrop come un'anima gemella. Il ministro degli Esteri del Reich si diffuse sulla potenza del suo Paese. « La Germania » egli disse

si trovava ormai nella fase finale della sua battaglia contro l'In-

ghilterra. Durante l'inverno precedente il Führer aveva compiuto tutti i preparativi necessari, così che la Germania era ormai prontissima ad affrontare l'Inghilterra ovunque. Il Führer disponeva del più forte esercito che forse era mai esistito. La Germania possedeva 240 divisioni combattenti, delle quali 186 erano divisioni di prima linea e 24 corazzate.

La Luftwaffe si era notevolmente rafforzata ed impiegava nuovi modelli, di guisa che, in questo campo, non si trattava di una lotta equilibrata contro l'Inghilterra e l'America: la Germania era definitivamente superiore alle sue avversarie.

La marina tedesca allo scoppio della guerra disponeva solo di un numero relativamente piccolo di navi da battaglia. Ciò nonostante quelle in costruzione erano state completate e l'ultima di esse doveva entrare in servizio tra breve. A differenza di quel che era accaduto nella guerra mondiale, la flotta tedesca non se ne stava questa volta nei porti, ma sin dal primo giorno di guerra era stata impiegata contro il nemico. Matsuoka aveva probabilmente appreso dai rapporti delle ultime due settimane che grosse unità da battaglia tedesche avevano interrotto le linee di rifornimento tra l'Inghilterra e l'America con straordinario successo (1).

Il numero dei sommergibili sino allora impiegato era molto esiguo. Al massimo, si erano trovati contemporaneamente in missione contro il nemico otto o nove sommergibili. Ciò nonostante, anche queste poche unità, operando in collegamento con la Luftwaffe, avevano affondato mensilmente 750.000 tonnellate di naviglio in gennaio e in febbraio; di ciò la Germania poteva fornire accurata documentazione in qualsiasi momento. Tali cifre per di più non comprendevano le ulteriori gravi perdite che l'Inghilterra aveva subito a causa delle mine galleggianti e magnetiche. All'inizio d'aprile, il numero dei sommergibili sarebbe salito da otto a dieci volte, così che si sarebbe potuto tenere continuamente in attività contro il nemico da sessanta a ottanta sommergibili. Il Führer aveva perseguito la tattica di impiegare in un primo tempo solo alcuni sommergibili, servendosi degli altri per l'addestramento del personale necessario ad una flotta più grande, allo scopo di poter poi assestare al nemico il colpo che lo mettesse fuori combattimento. Perciò si poteva prevedere che in avvenire il ton-

(1) Allude alle sortite nell'Atlantico della *Scharnhorst* e della *Gneisenau* nei mesi di febbraio e marzo.

nell'aggio affondato dai sommergibili tedeschi avrebbe di gran lunga superato le medie precedenti. In tali circostanze, il sommergibile poteva già da solo definirsi un'arma decisamente micidiale.

Sul continente europeo la Germania non aveva praticamente più alcun nemico di qualche importanza all'insuori delle esigue forze britanniche che rimanevano in Grecia. La Germania avrebbe sventato qualsiasi tentativo dell'Inghilterra di sbarcare sul Continente o di trincerarvi. Non avrebbe perciò tollerato che l'Inghilterra rimanesse sul suolo greco. Il problema greco era d'importanza secondaria, ma con l'offensiva contro la Grecia, che probabilmente sarebbe stata necessaria, si sarebbero conquistate nel Mediterraneo orientale posizioni di grande importanza strategica per ulteriori operazioni.

In Africa, gl'italiani avevano avuto nei mesi precedenti poca fortuna, perché le loro truppe non erano addestrate alla guerra moderna coi carri armati e non erano dotate di armi anticarro; in tal modo, era stato relativamente facile per le divisioni corazzate inglesi conquistare le non importantissime posizioni italiane. Ogni ulteriore avanzata degli inglesi era stata però definitivamente bloccata. Il Führer aveva inviato in Tripolitania, con forze tedesche sufficienti, uno dei più abili fra i suoi ufficiali, il generale Rommel. La speranza che il generale Wavell attaccasse non si era purtroppo verificata. Gli inglesi avevano impegnato i tedeschi in qualche scaramuccia di avamposti, dopo di che avevano dimesso ogni altra intenzione di attaccare. Se, per avventura, essi avessero dovuto tentare un'altra offensiva contro la Tripolitania, sarebbero andati incontro ad una completa sconfitta. Anche in questo settore, un giorno o l'altro le posizioni si sarebbero rovesciate e gli inglesi sarebbero scomparsi dall'Africa Settentrionale, forse ancor più rapidamente di come vi erano arrivati.

Nel Mediterraneo, l'aviazione tedesca aveva fatto in due mesi un buon lavoro, infliggendo gravi perdite di naviglio agli inglesi che però resistevano tenacemente. Il canale di Suez era già stato bloccato per lungo tempo e lo sarebbe stato nuovamente in seguito. Non era più uno scherzo, per gli inglesi, resistere nel Mediterraneo.

Se, finalmente, si riassume la situazione militare in Europa, si doveva giungere alla conclusione che nella sfera militare l'Asse era padrone assoluto dell'Europa continentale. Un enorme esercito, praticamente inoperoso, era a disposizione del Comando germanico e po-

teva essere impiegato in qualsiasi momento e in qualsiasi luogo che il Führer ritenesse necessario.

Passando dalla situazione militare a quella politica, Ribbentrop fece altre considerazioni:

Confidenzialmente egli poteva informare Matsuoka che in quel momento le relazioni con la Russia erano indubbiamente corrette, ma non molto amichevoli. Dopo la visita di Molotov, nel corso della quale era stata offerta l'adesione al Tripartito, la Russia aveva presentato condizioni inaccettabili. Esse implicavano il sacrificio degli interessi tedeschi in Finlandia, la concessione di basi nei Dardanelli ed una forte influenza (sovietica) sulla situazione esistente nei Balcani, particolarmente in Bulgaria. Il Führer non aveva acconsentito, perché era dell'opinione che la Germania non potesse sottoscrivere permanentemente ad una tale politica russa. La Germania aveva bisogno della penisola balcanica soprattutto per la sua economia e non era propensa a lasciarla cadere sotto la dominazione russa. Per questa ragione aveva dato alla Romania la propria garanzia, ed era stata particolarmente questa garanzia che i russi avevano preso in mala parte. La Germania era stata poi obbligata a stringere più stretti rapporti con la Bulgaria per ottenere una vantaggiosa base di partenza dalla quale espellere gli inglesi dalla Grecia. La Germania aveva dovuto decidersi a questo passo perché altrimenti tale campagna non sarebbe stata possibile. Anche questo non era per nulla piaciuto ai russi.

In tali circostanze le relazioni con la Russia erano esteriormente normali e corrette. I russi avevano tuttavia dimostrato da qualche tempo la loro inimicizia nei confronti della Germania tutte le volte che avevano potuto. La dichiarazione alla Turchia degli ultimi giorni ne era un esempio. La Germania avvertiva chiaramente che da quando sir Stafford Cripps era diventato ambasciatore a Mosca... i rapporti tra la Russia e l'Inghilterra venivano coltivati segretamente e, in una certa misura, persino apertamente. La Germania seguiva attentamente tali mosse.

Ribbentrop continuò:

Conosceva Stalin personalmente e non lo riteneva propenso ad avventure: ma era impossibile esserne certi. Gli eserciti tedeschi in Orien-

te erano pronti in qualsiasi momento. Qualora la Russia dovesse assumere un atteggiamento che si potesse interpretare come una minaccia per la Germania, il Führer l'avrebbe schiacciata. La Germania era certa che una campagna contro la Russia sarebbe finita con la vittoria completa delle armi tedesche e con l'annientamento totale dell'esercito e dello Stato russi. Il Führer era convinto che, in caso di guerra con l'Unione Sovietica, nel giro di pochi mesi questa sarebbe sparita dal novero delle grandi potenze. In ogni caso il Führer non contava unicamente sui trattati con la Russia, ma faceva affidamento anzitutto sulla sua Wehrmacht.

Non si doveva trascurare inoltre il fatto che l'Unione Sovietica, nonostante tutte le proteste in contrario, continuava ad alimentare all'estero la propaganda comunista. Essa cercava non solo in Germania, ma anche nei territori occupati di Francia, Olanda e Belgio di continuare la sua attività corruttrice. Per la Germania una tale propaganda non rappresentava naturalmente alcun pericolo, ma quel che purtroppo essa aveva prodotto in altri paesi, Matsuoka ben conosceva. Il ministro degli Esteri del Reich citava l'esempio degli Stati baltici, dove ad un anno dall'occupazione russa tutta l'Intelligèntzija era stata liquidata, e vi regnava in verità una situazione terribile. La Germania stava in guardia e non avrebbe tollerato il più piccolo pericolo da parte russa.

Inoltre, c'era il fatto che la Germania doveva essere protetta alle spalle per la sua battaglia finale contro l'Inghilterra. Non avrebbe pertanto sopportato eventuali minacce russe ove queste dovessero un giorno essere considerate veramente serie. La Germania desiderava conquistare l'Inghilterra il più rapidamente possibile e non si sarebbe lasciata distogliere da tale intento per nessuna ragione.

Erano parole gravi quelle che il ministro degli Esteri del Reich usava in simile occasione e Matsuoka non poté certo lamentarsi di non essere stato bene informato. Ribbentrop ripeté poi

che la guerra era già stata definitivamente vinta dall'Asse. In ogni caso non poteva più esser perduta. Si trattava ormai solo di una questione di tempo sino a quando l'Inghilterra avrebbe ammesso di aver

perso la guerra. Naturalmente egli non poteva prevedere quando ciò sarebbe avvenuto. Poteva essere molto presto. Sarebbe dipeso dagli avvenimenti dei prossimi tre o quattro mesi. Era comunque estremamente probabile che l'Inghilterra capitolasse nel corso dell'anno.

Alla fine parlò dell'America:

Era certo che gli inglesi avrebbero già da lungo tempo cessato di combattere se Roosevelt non avesse sempre dato a Churchill nuove speranze. Era difficile dire quali fossero le remote intenzioni di Roosevelt. Ad ogni modo sarebbe trascorso molto tempo prima che l'aiuto americano di munizioni diventasse per l'Inghilterra realmente efficace; anche allora la qualità degli apparecchi consegnati avrebbe lasciato a desiderare. Un paese lontano dalla guerra non poteva produrre aerei della qualità migliore. Infatti, ciò che gli aviatori tedeschi avevano sino allora incontrato veniva da essi definito "ferri vecchi".

Il Tripartito, egli disse, mirava soprattutto ad atterrire l'America, tenendola fuori del conflitto. Il principale nemico del "nuovo ordine" era l'Inghilterra, la quale era tanto nemica del Giappone quanto delle potenze dell'Asse.

Ribbentrop dichiarò poi che il Führer si era profondamente convinto, dopo attento esame, che sarebbe stato assai vantaggioso che il Giappone si decidesse al più presto possibile a partecipare attivamente alla guerra contro l'Inghilterra. Un rapido attacco contro Singapore, ad esempio, avrebbe rappresentato un fattore decisivo per sconfiggerla in fretta. Se, in una guerra contro la Gran Bretagna, il Giappone fosse riuscito a mettere a segno un decisivo colpo contro Singapore, Roosevelt si sarebbe trovato in una situazione difficilissima. Qualora avesse dichiarato guerra al Giappone, avrebbe dovuto aspettarsi che il problema delle Filippine venisse risolto a tutto vantaggio del Giappone. Probabilmente, avrebbe pensato a lungo prima di affrontare una così grave perdita di prestigio. Il Giappone, viceversa, con la conquista di Singapore avrebbe guadagnato una posizione assolutamente di prim'ordine in quel settore dell'Asia Orientale. In verità, il Giappone avrebbe "tagliato il nodo gordiano".

Dopo un intervallo per il pranzo, Matsuoka fu ricevuto da Hitler. Nel suo discorso il Führer insistette sui trionfi militari tedeschi. Dall'inizio della guerra erano state eliminate sessanta divisioni polacche, sei norvegesi, diciotto olandesi, ventidue belghe e centotrentotto francesi; inoltre erano state cacciate dal continente dodici o tredici divisioni britanniche. Era diventato impossibile opporsi al volere delle potenze dell'Asse. Hitler passò a parlare delle perdite di naviglio britanniche. La guerra sottomarina vera e propria era appena incominciata. Nel mese in corso e in quelli successivi la Gran Bretagna avrebbe subito perdite in misura di gran lunga superiori alla media attuale. Nel campo aereo la Germania aveva un dominio assoluto, nonostante tutti i pretesi successi degli inglesi. Gli attacchi della Luftwaffe nei mesi successivi sarebbero diventati assai più pesanti. L'efficacia del blocco tedesco aveva imposto un razionamento più severo in Gran Bretagna che non in Germania. Nel frattempo, sarebbero continuati i preparativi militari per il colpo decisivo contro l'Inghilterra.

Matsuoka ascoltò l'arringa. Ringraziò per la franchezza con cui gli si parlava. Disse che in complesso condivideva il punto di vista del Führer. C'erano in Giappone, come in altri paesi, alcuni circoli intellettuali che soltanto un individuo energico avrebbe potuto controllare. *Il Giappone avrebbe agito in maniera decisiva se si fosse convinto di perdere, altrimenti, una probabilità che poteva presentarsi una volta sola in mille anni.* Egli aveva spiegato ai due principi della famiglia imperiale come i preparativi non potessero essere sempre completi e perfetti. Bisognava arrischiare. Era solo una questione di tempo perché il Giappone attaccasse. Gli uomini politici giapponesi esitanti avrebbero sempre rinviato, ed agivano così a causa, in parte, del loro atteggiamento filobritannico o filoamericano. Personalmente desiderava che l'attacco incominciasse il più presto possibile. Purtroppo non era il padrone del Giappone, ma doveva far aderire al suo punto di vista quelli che detenevano il potere. Ci sarebbe certamente riuscito un giorno, ma per il momento e nelle attuali circostanze non poteva assumere alcun impegno

a nome dell'Impero giapponese per un eventuale intervento. Al suo ritorno in patria avrebbe esaminato attentamente questi problemi. Non poteva assumere alcun impegno preciso, ma personalmente avrebbe fatto del suo meglio. Queste erano riserve notevoli.

Riferì poi del suo colloquio con Stalin allorché era passato per Mosca. Dapprima egli intendeva fare soltanto una visita di cortesia a Molotov, ma il Governo russo aveva proposto un incontro tra lui, Stalin e Molotov. Egli aveva parlato con Molotov per forse dieci minuti e con Stalin per venticinque, compreso il tempo per le indispensabili traduzioni. Aveva detto a Stalin che i giapponesi erano moralmente comunisti benché egli non credesse nel comunismo nel campo politico ed economico. Questo ideale giapponese di un comunismo morale era stato screditato dal liberalismo, dall'individualismo e dall'egoismo d'importazione occidentale. La lotta ideologica in Giappone era estremamente aspra, ma coloro che combattevano per la restaurazione degli antichi ideali eran convinti che avrebbero alla fine trionfato. Gli anglosassoni rappresentavano il più grande ostacolo all'instaurazione del "nuovo ordine". Aveva detto a Stalin che dopo il crollo dell'Impero britannico sarebbero state appianate le divergenze tra Giappone e Russia. Gli anglosassoni erano i nemici comuni del Giappone, della Germania e della Russia Sovietica. Dopo aver riflettuto un poco, Stalin aveva dichiarato che la Russia Sovietica non era mai andata d'accordo con la Gran Bretagna, né mai ci sarebbe andata in avvenire.

Le conversazioni di Berlino continuarono per tutto il 28 e 29 marzo senza che ne mutassero le caratteristiche essenziali: primo, i tedeschi si batterono tenacemente per persuadere il Giappone ad attaccare l'Impero britannico; secondo, ammisero che le loro relazioni con la Russia erano incerte; terzo, posero in evidenza che Hitler sperava seriamente di evitare un conflitto con gli Stati Uniti.

Matsuoka non ottenne una chiara risposta a nessuno di questi due quesiti: se la Germania intendeva ancora, come in pas-

sato, compiere uno sbarco in Gran Bretagna, e a qual punto fossero in quel momento i rapporti tedesco-sovietici. All'altra sua domanda se, nella sosta a Mosca durante il viaggio di ritorno, dovesse toccare i problemi politici solo superficialmente o dovesse invece andare più a fondo, Ribbentrop gli rispose attraverso l'interprete: « Sarebbe bene limitarsi a semplici formalità » (1).

Senza naturalmente conoscere la sostanza o la natura di tali segreti colloqui berlinesi, ma profondamente impressionato per la loro importanza, pensai di servirmi dell'ambasciatore giapponese, che Matsuoka aveva invitato ad incontrarsi con lui sul continente, per far giungere al suo superiore alcune controconsiderazioni. Il signor Shigemitsu, il quale, se era ostile alla Gran Bretagna e agli Stati Uniti e lavorava per la guerra contro di noi, dev'esser stato un ottimo simulatore, accettò con un gesto cortese il compito di consegnare il messaggio. Alla fine poi non partì, e la lettera fu trasmessa telegraficamente al nostro ambasciatore a Mosca affinché venisse consegnata a Matsuoka durante il suo viaggio di ritorno con la ferrovia transiberiana.

Il signor Churchill al signor Yosuke Matsuoka

2 aprile 1941

Mi permetto di sottoporVi alcune domande che mi sembrano meritare l'attenzione del Governo imperiale e del popolo giapponese.

1. Sarà in grado la Germania, senza il dominio del mare e il dominio dello spazio aereo britannico durante il giorno, d'invadere e conquistare la Gran Bretagna nella primavera o nell'estate o nell'autunno del 1941? Cercherà la Germania di far ciò? Non sarebbe nell'interesse del Giappone attendere sinché queste domande abbiano trovato automaticamente la loro risposta?

2. Sarà l'attacco tedesco alla marina mercantile britannica abbastanza forte da impedire che gli aiuti americani raggiungano le spiagge britanniche, mentre la Gran Bretagna e gli Stati Uniti vanno trasformando tutta la loro industria per fini bellici?

3. L'adesione del Giappone al Patto Tripartito renderà più o meno probabile l'intervento degli Stati Uniti nell'attuale guerra?

(1) Kordt, *Wahn und Wirklichkeit*, p. 303.

4. Se gli Stati Uniti entrassero in guerra a fianco della Gran Bretagna e se il Giappone si schierasse con le potenze dell'Asse, la superiorità navale dei due popoli anglosassoni non li metterebbe in grado di liquidare le potenze dell'Asse in Europa prima di rivolgere le loro forze riunite contro il Giappone?

5. L'Italia è un aiuto o un peso per la Germania? La flotta italiana è tanto efficiente sul mare quanto lo è sulla carta? È tanto efficiente sulla carta quanto lo era in passato?

6. Sarà l'aviazione britannica più forte di quella tedesca prima della fine del 1941 ed ancor più forte prima della fine del 1942?

7. I molti paesi che si trovano ora sotto la ferula dell'esercito tedesco e della Gestapo, col passare degli anni impareranno ad amare i tedeschi di più o di meno?

8. È vero che la produzione d'acciaio negli Stati Uniti nel 1941 sarà di 75 milioni di tonnellate ed in Gran Bretagna di circa 12,5, per un totale di quasi 90 milioni di tonnellate? Se alla Germania dovesse capitare di essere sconfitta, come lo fu l'altra volta, non sarebbe la produzione d'acciaio giapponese di 7 milioni di tonnellate inadeguata per una guerra senza alleati?

Dalle risposte a questi quesiti può derivare la possibilità per il Giappone di evitare una grave catastrofe ed un notevole miglioramento nelle relazioni tra il Giappone e le due grandi potenze navali occidentali.

Fui piuttosto soddisfatto di questa lettera allorché la scrissi, ed anche adesso non mi dispiace.

Nel frattempo Matsuoka era giunto a Roma, dove vide Mussolini e il Papa. Possediamo ora il resoconto tedesco di ciò che riferì a Hitler, il 4 aprile, quando ritornò a Berlino. Il Duce lo aveva informato sull'andamento della guerra in Grecia, in Jugoslavia e nell'Albania settentrionale e sulla parte che l'Italia aveva direttamente in tali campagne. Alla fine aveva parlato della Russia Sovietica e dell'America. Il Duce aveva detto che occorre formarsi un'idea precisa dell'importanza dei propri avversari. Il nemico numero uno era l'America e la Russia Sovietica veniva soltanto al secondo posto. Con tali osservazioni gli aveva fatto intendere che si doveva molto attentamente seguire l'America in quanto nemico numero uno, ma

non si doveva provocarla. D'altro canto, si doveva essere prontissimi per ogni eventualità. Matsuoka aveva condiviso questo modo di ragionare.

Prima di tornare in patria con la transiberiana, Matsuoka si fermò a Mosca per una settimana. Ebbe numerosi, lunghi colloqui sia con Stalin sia con Molotov. Il solo resoconto che possediamo su di essi proviene dall'ambasciatore tedesco Schulenburg, al quale fu detto, naturalmente, solo ciò che i russi e i giapponesi desideravano ch'egli sapesse. Sembra che tutte le dichiarazioni, vere o esagerate, sulla potenza tedesca, non abbiano affatto convinto l'inviato giapponese. L'atteggiamento prudente dei capi tedeschi nei confronti di un conflitto con gli Stati Uniti aveva lasciato traccia nella mente di Matsuoka. Nello stesso tempo, dalle parole di Ribbentrop, aveva saputo del minaccioso e sempre più vasto abisso che divideva la Germania dalla Russia. Non possiamo dire quanto egli abbia riferito ai suoi nuovi ospiti su tale punto. Ma certamente, guardando la scena da una posizione particolarmente vantaggiosa e dopo aver ricevuto da sir Stafford Cripps il testo telegrafico della mia lettera con i suoi vari quesiti, pare che Matsuoka si sia trovato più vicino a Molotov che a Ribbentrop. In questa fatale gara di potenti nazioni, al Giappone si chiedeva da parte della Germania di compiere il passo irrevocabile di dichiarare guerra alla Gran Bretagna e, virtualmente, al mondo anglosassone. Da parte della Russia gli si chiedeva soltanto di segnare il passo, di aspettare e vedere. Evidentemente, egli non credeva affatto che la Gran Bretagna fosse finita, né era sicuro di ciò che sarebbe accaduto fra Germania e Russia. Non era propenso, o forse non ne aveva i poteri, ad impegnare il suo paese per un'azione decisiva. Preferì di gran lunga un patto di neutralità, il quale almeno dava ad avvenimenti imprevedibili il tempo per svolgersi, come doveva accadere di lì a poco.

Di conseguenza, quando il 13 aprile Matsuoka si recò da Schulenburg a Mosca per la visita di congedo, egli annunciò, con precisione fuor di posto, che un patto di non aggressione nippo-sovietico era stato combinato all'ultimo momento e

che « con tutta verosimiglianza sarà firmato oggi nel pomeriggio, alle ore 14, ora locale ». Entrambe le parti avevano fatto concessioni sulla disputata isola di Sakhalin. Questo nuovo accordo, egli assicurò all'ambasciatore tedesco, non intaccava minimamente il Tripartito. Aggiunse che i giornalisti americani ed inglesi, i quali avevano riferito che il suo viaggio a Mosca era stato un completo fiasco, sarebbero stati costretti ora a riconoscere che la politica giapponese aveva conseguito un grande successo, il quale non poteva mancare di far sentire i suoi effetti sull'Inghilterra e sull'America.

Schulenburg ci riferisce sulle dimostrazioni di unità e di cameratismo predisposte da Stalin alla stazione ferroviaria per la partenza di Matsuoka alla volta del Giappone. Il treno partì con un'ora di ritardo per saluti e cerimonie, apparentemente inattese tanto per i giapponesi che per i tedeschi. Stalin e Molotov comparvero e salutarono Matsuoka e gli altri giapponesi in maniera straordinariamente amichevole, augurando loro buon viaggio. Poi Stalin chiese pubblicamente dell'ambasciatore tedesco. « Quando mi trovò » disse Schulenburg « mi venne incontro e mi mise il braccio sulla spalla. "Noi dobbiamo rimanere amici. Voi dovete ora far di tutto per questo fine". » Più tardi Stalin si rivolse all'addetto militare tedesco, dopo essersi accertato che parlava con il personaggio voluto, dicendogli: « Noi rimarremo vostri amici in qualsiasi circostanza ». « Stalin » aggiunge Schulenburg « senza dubbio ricorse intenzionalmente a saluti tanto cordiali al colonnello Krebs e a me, sapendo di attrarre con ciò l'attenzione delle numerose persone presenti. »

Tale caloroso saluto fu però solo una vana commedia. Stalin doveva certamente essere a conoscenza, dai rapporti in suo possesso, dell'enorme spiegamento di forze tedesche che cominciava allora ad esser notato dal Servizio Informazioni britannico lungo tutta la frontiera russa. Mancavano solo dieci settimane al giorno in cui sarebbe incominciato il terribile attacco di Hitler; ne sarebbero mancate soltanto cinque se non fosse stato per il ritardo provocato dalle campagne di Grecia e di Jugoslavia.

Matsuoka tornò a Tokio dal suo viaggio in Europa alla fine di aprile. All'aeroporto venne ad incontrarlo il presidente del Consiglio, principe Konoye, il quale lo informò che proprio in quel giorno i giapponesi avevano esaminato la possibilità di un'intesa nel Pacifico con gli Stati Uniti. Ciò era contrario alla tesi di Matsuoka il quale, sebbene assediato dai dubbi, in complesso credeva ancora fermamente nella vittoria finale tedesca. Sostenuto dal prestigio del Tripartito e del patto di non aggressione con la Russia, egli non vedeva alcuna particolare necessità per una conciliazione con gli americani, i quali, a suo giudizio, non avrebbero mai affrontato una guerra simultanea nell'Atlantico contro la Germania e nel Pacifico contro il Giappone. Il ministro degli Esteri si trovò pertanto di fronte, nei circoli governativi, ad uno stato d'animo assai diverso dal suo. Nonostante le sue veementi proteste, i giapponesi decisero di continuare i negoziati a Washington ed anche di tenerli nascosti ai tedeschi. Il 4 maggio, Matsuoka si assunse personalmente la responsabilità di far conoscere all'ambasciatore tedesco il testo di una nota americana che offriva al Giappone di concludere un accordo generale per il Pacifico, cominciando con la mediazione americana tra Giappone e Cina. Il principale ostacolo a tale proposta era rappresentato dalla richiesta americana che il Giappone dovesse per prima cosa sgombrare la Cina.

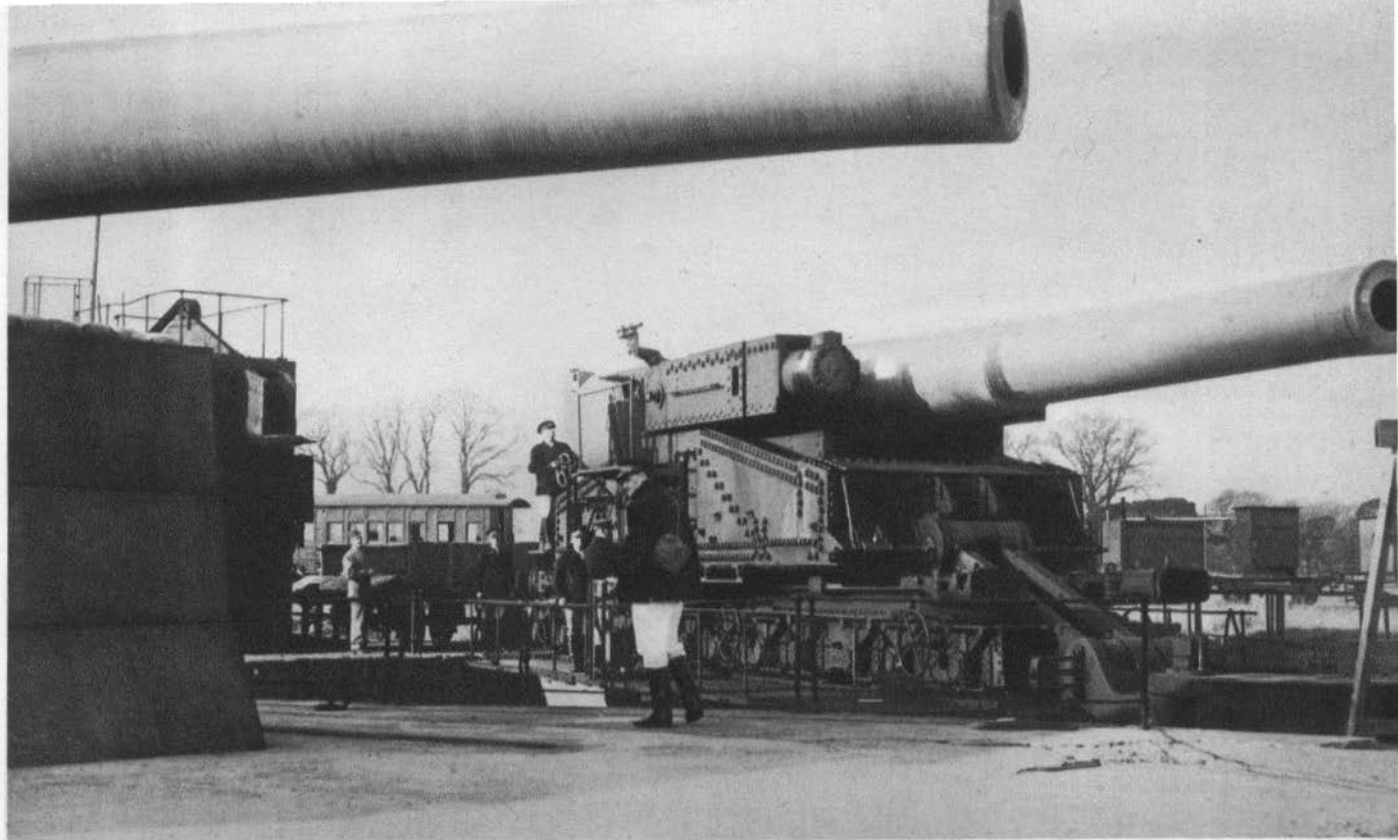
Mentre si trovava a Mosca, Matsuoka aveva ricevuto il mio messaggio; durante il suo viaggio di ritorno in treno attraverso la Siberia, scrisse un'arida risposta, che venne trasmessa al suo arrivo a Tokio.

Il Signor Matsuoka al signor W. Churchill

Eccellenza,

22 aprile 1941

Sono tornato in questo momento dal mio viaggio e mi affretto ad accusare ricevuta di una lettera consegnatami a Mosca, la sera del 12 corrente, da sir Stafford Cripps con l'osservazione che si trattava sostan-



17. Massimi calibri, installati a Brighton per contrastare un'eventuale invasione tedesca dal mare.

Sir Charles Portal, capo di S. M. dell'aviazione, e il colonnello Jacob in conferenza.



zialmente di una copia di una lettera indirizzata a me, datata Londra 2 aprile 1941, fatta poi proseguire per Tokio.

Desidero esprimere i miei ringraziamenti per le facilitazioni che il vostro Governo si sforzò di concedere al nostro ambasciatore, allorché desiderava incontrarsi con me sul continente. Fui profondamente deluso quando appresi che non avrebbe potuto partire. Vostra Eccellenza può esser certa che la politica estera del Giappone viene decisa in base ad un esame spregiudicato di tutti i dati di fatto e ad un vaglio attentissimo di tutti gli elementi della situazione contingente, tenendo sempre fermamente presenti il grande scopo e la grande ambizione della nostra razza di creare un giorno le condizioni contemplate in ciò che noi chiamiamo Hakko-ichiu, la concezione giapponese di una pace universale durante la quale non dovrebbe esservi più alcuna conquista, alcuna oppressione, alcuno sfruttamento di qualsiasi popolo. È, una volta che tale politica sia stata determinata, non ho bisogno di dire a Vostra Eccellenza che sarà attuata con decisione ma con la massima circospezione, tenendo conto di ogni particolare, di circostanze continuamente mutevoli.

Credetemi, umile servitore di Vostra Eccellenza

YOSUKE MATSUOKA

Matsuoka e i suoi colleghi del Governo giapponese dovevano presto trovarsi di fronte ad una situazione che richiedeva tale « esame spregiudicato ». Il 28 giugno, una settimana dopo l'invasione tedesca della Russia, si tenne una riunione del Gabinetto giapponese e del Ministero della Casa imperiale. Matsuoka trovò che la sua posizione era irrimediabilmente indebolita. Egli aveva « perduto la faccia » perché non aveva saputo dell'intenzione di Hitler di attaccare la Russia. Sostenne la tesi dell'intervento a fianco della Germania, ma l'opinione della maggioranza gli fu contraria in maniera schiacciante. Il Governo decise di adottare una politica di compromesso. I preparativi militari dovevano essere intensificati. Fu invocato l'articolo 5 del Tripartito, il quale affermava che lo strumento non era valido contro la Russia. Si doveva informare confidenzialmente la Germania che il Giappone avrebbe combattuto il « bolscevismo in Asia », e si citava il patto di non aggressione con la Russia per giustificare il non intervento nella guerra

germano-russa. D'altro canto, si decise di andare innanzi nei mari del Sud e di completare l'occupazione dell'Indocina meridionale. Queste decisioni non erano gradite a Matsuoka. Per fomentare l'agitazione a favore dell'intervento in guerra a fianco della Germania, egli aveva fatto stampare in opuscolo uno dei suoi discorsi in vista di una larga distribuzione. Le copie furono fatte distruggere dal Governo giapponese. Il 16 luglio Matsuoka spariva dalla carica.

Ma se il Governo giapponese non era pronto ad accodarsi alla politica tedesca, la sua politica non rappresentò tuttavia il trionfo dei moderati nella vita pubblica nipponica. Venne intensificato il rafforzamento militare del Giappone e vennero stabilite basi nell'Indocina meridionale. Questo rappresentava il preludio all'attacco contro le colonie britanniche ed olandesi dell'Asia sud-orientale. Sembra, dai documenti sinora disponibili, che i responsabili della politica giapponese non si attendessero da parte degli Stati Uniti o della Gran Bretagna alcuna vigorosa reazione a tale progettata avanzata verso sud.

Così noi vediamo, dallo sviluppo di questo dramma mondiale, come questi tre imperi, freddi calcolatori, abbiano compiuto allora errori disastrosi sia per le loro ambizioni sia per la loro sicurezza. Hitler si era deciso per la guerra contro la Russia, che ebbe una parte decisiva nella sua rovina. Stalin, con grave danno per la Russia, ignorò, o sottovalutò, la calamità che doveva abbattersi su di lui. Quanto al Giappone, certamente si lasciò sfuggire la migliore occasione — per quello che poteva valere — di realizzare i suoi sogni.

CAPITOLO XI

IL FIANCO SUL DESERTO: ROMMEL TOBRUK

L'importantissimo fianco sul deserto - Disposizioni di Wavell - Suo giudizio sulla situazione del 2 marzo - L'arrivo di Rommel in Tripolitania, 12 febbraio - Sua decisione di attaccare - Un grande generale - Agheila, porta della Cirenaica - Nostre insufficienti risorse - Ispezione personale di Wavell e Dill, 17 marzo - Mio telegramma a Wavell del 26 marzo - Sua risposta - La situazione in Cirenaica - Attacco di Rommel contro Agheila, 31 marzo - Fallimento delle nostre forze corazzate - Mio telegramma del 2 aprile - Inattesa potenza offensiva tedesca - Sgombero di Bengasi - I generali Neame e O'Connor cadono prigionieri - Importanza di resistere a Tobruk - La decisione di Wavell - Dominio dell'aria da parte tedesca - Mie direttive del 14 aprile - Mio telegramma al Presidente, 16 aprile - Le spiegazioni di Wavell.

TUTTI i nostri sforzi per costituire un fronte balcanico erano fondati sulla possibilità di tenere con sicurezza il fianco sul deserto in Africa settentrionale. Questo fronte avrebbe potuto essere stabilito a Tobruk; ma la rapida avanzata verso occidente di Wavell e la presa di Bengasi ci avevano consegnato tutta la Cirenaica. A questa si accedeva da Agheila, al vertice di un'insenatura della costa. Tutti gli uomini responsabili a Londra e al Cairo erano del parere che Agheila dovesse essere tenuta ad ogni costo e con precedenza rispetto a qualsiasi altra operazione. La completa distruzione delle forze italiane in Cirenaica e le lunghe distanze stradali che dovevano essere superate dal nemico per poter riunire un nuovo esercito avevano convinto Wavell che, per qualche tempo, in avvenire, avrebbe potuto permettersi di tenere questo importantissimo fianco occidentale con forze modeste e di sostituire le truppe scelte con altre meno addestrate. Il fianco sul deserto occidentale era il gancio al quale era appeso tutto il resto; nessuno si

sognava di perderlo o di arrischiarlo per la Grecia o qualunque altro obbiettivo balcanico.

Alla fine di febbraio, la 7ª divisione corazzata britannica era stata ritirata in Egitto per consentirle di riposare e di riparare alle perdite. Questa famosa unità aveva reso i più segnalati servizi. I suoi carri armati avevano superato lunghissime distanze ed erano in gran parte fuori uso; i suoi effettivi si erano ridotti con i combattimenti e col lungo impiego. Ma contava ancora nelle sue file un nucleo di uomini fra i più esperti, i più ostinati e più addestrati alla guerra nel deserto di cui potessimo disporre. Era un peccato non tenere in vita il nocciolo di tale organismo unico, non ricostituirne gli effettivi con gruppi di ufficiali e di uomini che giungevano dall'Inghilterra allenati, freschi ed ardenti e non assegnarle quanto di meglio si potesse trovare in fatto di nuovi carri o parti di ricambio. In tal modo la 7ª divisione corazzata avrebbe continuato a vivere e sarebbe stata rinnovata nella sua forza.

Fu solo dopo alcune settimane, contrassegnate da gravi decisioni, ch'io mi resi conto che la 7ª divisione corazzata più non figurava tra le unità che proteggevano il nostro importantissimo fianco verso il deserto. Il posto della 7ª divisione corazzata era stato preso da una brigata corazzata e da una parte del gruppo d'appoggio della 2ª divisione corazzata; la 6ª divisione australiana era stata inoltre sostituita dalla 9ª. Né l'una né l'altra di queste nuove formazioni era completamente addestrata e, peggio ancora, erano state private di molto materiale e di molti mezzi di trasporto per completare le divisioni che avrebbero di lì a poco dovuto partire per la Grecia. La scarsità di mezzi di trasporto fu acutamente risentita ed influì sullo schieramento delle truppe e sulla loro mobilità. A causa delle difficoltà dei rifornimenti per le posizioni più avanzate, una brigata australiana fu trattenuta a Tobruk, dove pure si trovava una brigata di cavalleria motorizzata indiana di recente formazione e in fase di addestramento.

I rapporti del nostro servizio informazioni cominciarono a questo punto a dare qualche preoccupazione ai capi di Sta-

to Maggiore; il 27 febbraio esso inviava un telegramma ammonitore al generale Wavell: « In considerazione dell'arrivo di formazioni corazzate e di aerei tedeschi in Tripolitania è stato qui preso in esame il problema dei nostri impegni difensivi in Egitto e in Cirenaica. Sarebbe gradito un vostro breve giudizio sulla situazione ». Ciò provocò un'importante e meditata risposta che includeva il seguente passo:

2 marzo 1941

1. *Le ultimissime informazioni indicano che i recenti rinforzi giunti in Tripolitania comprendono due divisioni italiane di fanteria, due reggimenti italiani di artiglieria motorizzata e truppe corazzate tedesche pari, secondo le stime, al massimo agli effettivi di un gruppo di brigate corazzate. Non si ha alcuna prova che siano stati sbarcati altri mezzi di trasporto; il nemico deve perciò essere ancora a corto di automezzi. Tuttavia, le ultime operazioni di ricognizione aerea segnalano un considerevole aumento di mezzi di trasporto meccanici sulla strada Tripoli-Sirte.*

2. *Da Tripoli ad Agheila intercorrono circa 760 chilometri e da Tripoli a Bengasi circa 1045. Vi è un'unica strada e i pozzi d'acqua sono insufficienti per oltre 650 chilometri; questi fattori, insieme con la mancanza di mezzi di trasporto, limitano la portata dell'attuale minaccia del nemico. Probabilmente, esso può rifornire lungo la strada costiera una divisione di fanteria ed una brigata corazzata in un periodo di circa tre settimane; contemporaneamente, può forse impiegare una seconda brigata corazzata, sempre che ne abbia un'altra disponibile, contro il nostro fianco attraverso il deserto, lungo la pista di Hon e di Marada.*

3. *Può essere che esso faccia qualche sondaggio ad Agheila con pattuglie offensive e che, qualora ci trovi deboli, avanzi su Agedabia per portare più innanzi i suoi campi d'atterraggio avanzati. Non ritengo che con tali forze tenterà di riconquistare Bengasi.*

4. *Infine, due divisioni tedesche potrebbero essere impiegate in un attacco in grande stile. Questo, insieme con una o due divisioni di fanteria, rappresenterebbe il massimo che si possa rifornire via Tripoli. I rischi dei trasporti marittimi, la difficoltà delle comunicazioni e l'approssimarsi della stagione calda rendono improbabile un tale at-*

tacco prima della fine dell'estate. Un efficace intervento per mare contro i convogli e per aria contro Tripoli potrebbe allungare tale periodo...

La minaccia aerea italiana contro la Cirenaica è attualmente quasi trascurabile. Viceversa, i tedeschi si sono insediati ottimamente nel Mediterraneo centrale... Truppe paracadutiste tedesche potrebbero essere fatte atterrare sulle nostre linee di comunicazione in concomitanza con un attacco di forze corazzate. Io non prevedo che i paracadutisti saranno impiegati in tal misura da rendere probabile un attacco nel prossimo avvenire, ma essi potrebbero accompagnare un attacco in grande stile a scadenza più lontana.

A questo momento una nuova figura balzò sulla scena del mondo, un uomo di guerra tedesco che avrà il suo posto negli annali militari del suo popolo. Erwin Rommel nacque a Heidenheim, nel Württemberg, nel novembre 1891. Era stato un ragazzo delicato ed era stato perciò istruito a casa sino all'età di nove anni, allorché entrò nella scuola governativa locale, di cui suo padre era direttore. Nel 1910 era allievo ufficiale nel reggimento di Württemberg. Durante il periodo di permanenza alla scuola militare di Danzica, i suoi istruttori lo giudicarono debole fisicamente, ma dotato di grande forza di volontà. Il suo corpo si rivelò tuttavia alla prova non meno forte della volontà. Combatté durante la prima guerra mondiale nelle Argonne, in Romania e in Italia, rimanendo ferito due volte e guadagnandosi le massime decorazioni della Croce di Ferro e dell'ordine *Pour le Mérite*. Nell'intervallo tra le due guerre prestò servizio come ufficiale presso le truppe e lo Stato Maggiore. Allo scoppio della seconda guerra mondiale fu nominato comandante del Quartier Generale mobile del Führer durante la campagna polacca; poi gli venne affidato il comando della 7ª divisione corazzata del XV corpo. Questa divisione, che ebbe il soprannome di "Fantasma", costituì la punta avanzata dell'esercito tedesco che irruppe al di là della Mosa. Sfuggì per miracolo alla cattura allorché il 21 maggio 1940 gli inglesi contrattaccarono ad Arras. In seguito, condusse la sua divisione verso Lilla, passando per la Bassée. Se avesse avuto solo un poco più di fortuna, o, più probabilmente, non fosse stata frenata dagli ordini impartiti dall'Alto Co-

mando tedesco, la sua avanzata avrebbe forse tagliato fuori una parte notevole dell'esercito britannico, compresa la 3ª divisione comandata dal generale Montgomery. Sue erano le truppe che sfondarono la linea della Somme ed avanzarono verso la Senna in direzione di Rouen, aggirando l'ala sinistra francese e catturando numerosi reparti francesi e britannici nei pressi di Saint-Valéry. La sua divisione fu la prima a raggiungere la Manica e subito dopo il nostro sgombero finale entrò a Cherbourg; il porto e 30.000 francesi si arresero a Rommel.

Questo brillantissimo stato di servizio portò alla sua nomina, ai primi del 1941, a comandante delle truppe tedesche inviate in Libia. Il 12 febbraio giunse a Tripoli col suo seguito personale per combattere a fianco dell'alleato contro il quale si era una volta distinto. A quel tempo gli italiani speravano soltanto di poter tenere la Tripolitania e Rommel prese il comando del contingente tedesco in via di aumento, agli ordini degli italiani. Immediatamente, egli si batté per imporre il passaggio all'offensiva. Allorché, ai primi di aprile, il comandante in capo italiano cercò di persuaderlo che l'*Afrika Korps* non doveva avanzare senza il suo permesso, Rommel protestò affermando che « come generale tedesco egli doveva impartire ordini in base a quanto richiedeva la situazione ». Dichiarò che tutte le riserve formulate a cagione del problema dei rifornimenti erano « infondate ». Chiese ed ottenne completa libertà d'azione.

Durante tutta la campagna africana Rommel si rivelò un maestro nell'impiego delle formazioni mobili, specialmente nel raggruppare rapidamente le forze dopo un'operazione e nello sfruttare il successo. Militarmente, fu un magnifico giocatore, che sapeva dominare i problemi dei rifornimenti e sdegnava le opposizioni. In un primo momento, l'Alto Comando tedesco, che gli aveva lasciato carta bianca, fu stupito dei suoi successi e propenso a frenarlo. Il suo ardore e la sua audacia ci inflissero gravi disfatte. Tuttavia egli merita l'omaggio ch'io gli resi - e non senza qualche rimprovero da parte del pubblico - allorché, nel gennaio 1942, dissi di lui alla Camera dei Comuni: « Noi abbiamo di fronte un avversario assai audace e

abile e, se posso dirlo al disopra delle stragi della guerra, un grande generale ». Egli merita inoltre il nostro rispetto perché, pur essendo un leale soldato tedesco, finì coll'odiare Hitler e tutta la sua opera e partecipò alla cospirazione del 1944 per salvare la Germania, tentando di togliere di mezzo il fanatico tiranno. Per questo sacrificò la vita. Nelle tristi guerre delle moderne democrazie non vi è più posto per la cavalleria: gli stupidi massacri su scala gigantesca e la prevalenza del fattore massa soffocano ogni sentimento disinteressato. Ancor oggi non rimpiango né ritratto l'elogio tributato a Rommel, anche se esso fu giudicato fuori moda.

A Londra, prendemmo il telegramma di Wavell del 2 marzo come base per la condotta delle nostre operazioni. Lo stretto passaggio di Agheila rappresentava la chiave di volta della situazione. Se il nemico riusciva a sfondare in direzione di Agedabia, Bengasi e tutta la zona ad occidente di Tobruk erano in pericolo. Esso poteva scegliere tra l'ottima strada costiera che portava a Bengasi ed oltre oppure le piste che portavano direttamente a Mechili e a Tobruk, tagliando fuori il saliente della Cirenaica, lungo 320 chilometri e largo 160. Seguendo questa seconda strada, nel febbraio precedente, avevamo isolato e catturato molte migliaia di italiani che si ritiravano su Bengasi. Non avrebbe dovuto sorprenderci il fatto che anche Rommel prendesse la strada del deserto per giocarci lo stesso tiro. Tuttavia, finché tenevamo la porta di Agheila, il nemico si vedeva negata la possibilità di farci uno scherzo del genere. Vi erano alcune buone posizioni nei dintorni, però, in parte a causa dell'eccessivo sforzo cui erano sottoposti i mezzi di trasporto nel venire sin da Tobruk (il porto di Bengasi non era stato ancora giudicato utilizzabile), non erano adeguatamente difese.

Tutto ciò dipendeva non soltanto dalla conoscenza del terreno, ma anche dalle condizioni della guerra nel deserto. La nostra avanzata era stata così rapida, le nostre vittorie tanto facili e complete che non avevamo effettivamente afferrato, in quella fase, tali elementi di fatto strategici. Tuttavia, una

superiorità di mezzi corazzati e di qualità piuttosto che di effettivi ed un relativo equilibrio in campo aereo avrebbero messo in grado l'esercito migliore e più intraprendente di trionfare anche in una battaglia disordinata in pieno deserto, pure nel caso che la porta di Agheila fosse stata perduta. Nessuna di queste condizioni era però stata attuata dalle disposizioni a suo tempo impartite. Eravamo inferiori nell'aria; quanto alle nostre forze corazzate, per ragioni che saranno spiegate in seguito esse erano assolutamente inadeguate così come lo erano l'addestramento e l'equipaggiamento delle truppe ad occidente di Tobruk.

Il 17 marzo, i generali Wavell e Dill visitarono la Cirenaica ed effettuarono un'ispezione personale. Si spinsero in automobile sino ad Agheila passando per Antelat; Dill fu immediatamente colpito dalla difficoltà di difendere le ampie distese desertiche tra Agheila e Bengasi. In un telegramma del 18 marzo, dal Cairo, al suo sostituto in Gran Bretagna egli mise in evidenza il fatto che tra le depressioni saline ad est di Agheila e Bengasi il deserto era assolutamente sgombro di ostacoli e favorevolissimo agli automezzi corazzati; perciò, a parità di altre condizioni, la formazione più forte avrebbe vinto. Non vi erano infatti posizioni sulle quali la fanteria potesse attestarsi.

Naturalmente, sussisteva sempre il problema dei rifornimenti per superare tali enormi distanze in pieno deserto e questo tornava tutto a vantaggio della difesa. Wavell, egli affermò, aveva ben presenti tutti i problemi della difesa.

Si dice che in una conversazione con gli aiutanti del generale australiano Morshead, da lui incontrato sul suo cammino, il capo di Stato Maggiore Generale Imperiale abbia affermato di avere l'impressione che l'armata avrebbe « preso una buona legnata » in un prossimo avvenire, soggiungendo: « E questo non sarà il solo posto dove ciò accadrà » (1). Quest'ultima opinione non si accordava però con nessuna delle dichiarazioni ch'egli fece a noi.

(*) Maggiore generale R. J. Collins, *Lord Wavell*, p. 355.

Durante il mese di marzo si erano avuti segni sempre crescenti dell'arrivo di truppe tedesche da Tripoli ad Agheila; il 20 marzo, Wavell riferì che gli sembrava fosse in preparazione un attacco di limitate proporzioni e che la situazione della frontiera cirenaica gli dava qualche preoccupazione. Qualora le nostre truppe di prima linea fossero state cacciate dalle loro posizioni, non ce ne sarebbero state altre a sud di Bengasi che si prestassero a bloccare l'avanzata nemica, poiché il territorio era assolutamente piatto. I problemi logistici avrebbero tuttavia permesso al nemico solo una modesta avanzata.

Telegrafai:

Il Primo Ministro al generale Wavell

26 marzo 1941

1. Siamo naturalmente preoccupati per una rapida avanzata tedesca su Agheila. È loro abitudine andare avanti tutte le volte che non incontrano resistenza. Immagino che voi stiate soltanto aspettando che la taruga tiri fuori la testa quel tanto che basti per poterglie la trancare.

Ci sembra enormemente importante dare ai tedeschi un primo assaggio del nostro valore. Qual è la condizione e la dislocazione della 7ª divisione corazzata? Vi prego di darmi il vostro parere sulla situazione. Approvo di tutto cuore la vostra richiesta al generale Smuts di una brigata della 1ª divisione sudafricana. Si deve fare tutto il possibile per accelerare lo spostamento della 2ª divisione sudafricana. La 30ª divisione britannica parte il giorno 22...

Wavell rispose immediatamente quanto segue:

27 marzo 1941

1. Non vi è ancora alcuna prova che vi siano molti tedeschi ad Agheila; è probabile che siano in maggioranza italiani, con un piccolo rinforzo di tedeschi.

2. Devo riconoscere di essermi assunto in Cirenaica notevoli rischi dopo l'occupazione di Bengasi per dare il massimo aiuto alla Grecia. A quel tempo io ritenevo che si potessero trascurare gli italiani che si trovavano in Tripolitania e che fosse improbabile che i tedeschi si arrischiassero ad inviare in Africa grosse formazioni di truppe corazzate, per l'inefficienza della Marina italiana. Disposi pertanto

che in Cirenaica rimanessero solo esigue forze corazzate ed una divisione australiana non completamente addestrata.

3. *Dopo che ci siamo assunti la responsabilità di soccorrere la Grecia, cominciarono ad accumularsi le prove dell'arrivo dei rinforzi tedeschi in Tripolitania, accompagnato da attacchi contro Malta che ci impedirono quel bombardamento insistente di Tripoli, sul quale avevo fatto assegnamento. Gli attacchi aerei tedeschi contro Bengasi, che impedirono ai trasporti dei rifornimenti di servirsi del porto, accrebbero ancora le nostre difficoltà.*

4. *Il risultato è che attualmente in Cirenaica io sono debole e che non dispongo di alcuna riserva di truppe corazzate, assolutamente indispensabili. Della 2ª divisione corazzata, una brigata l'ho in Cirenaica, l'altra in Grecia. La 7ª divisione corazzata sta tornando [al Cairo], e, dato che non esistono carri armati di riserva, dovrà attendere le riparazioni, le quali richiedono tempo. Il prossimo o i due prossimi saranno mesi di trepidazione, ma anche il nemico ha problemi estremamente difficili ed io sono sicuro che le cifre dei suoi effettivi sono state molto esagerate. Non posso tuttavia permettermi per il momento di impiegare le mie esigue forze corazzate così audacemente come vorrei.*

Sono in corso provvedimenti per rafforzare la Cirenaica... La mia maggiore difficoltà sta nei trasporti.

Aggiungeva poi notizie che ben servivano a ricordarci le sue molteplici preoccupazioni:

Sono appena tornato dal fronte di Cheren. La conquista di questa posizione costituì una magnifica impresa per le divisioni indiane, il cui morale è altissimo nonostante le perdite abbastanza gravi. Platt avanzerà sull'Asmara il più rapidamente possibile ed io ho autorizzato Cunningham a continuare l'offensiva in direzione di Addis Abeba, muovendo da Harrar, arresasi ieri.

L'attacco di Rommel contro Agheila cominciò il 31 marzo. Al generale Neame era stato ordinato, ove fosse attaccato, di ritirarsi, svolgendo azione ritardatrice, sin sotto Bengasi, e di proteggere questo porto il più a lungo possibile. Gli fu dato il permesso di sgombrarlo, se necessario, dopo aver compiuto le opportune demolizioni. La nostra divisione corazza-

ta ad Agheila, che comprendeva in realtà solo una brigata corazzata e il suo gruppo di appoggio, si ritirò pertanto lentamente durante i due giorni successivi. Nell'aria, il nemico si rivelò grandemente superiore. L'aviazione italiana contava ancora poco, ma vi erano circa cento caccia tedeschi ed un centinaio fra bombardieri e bombardieri da picchiata pure tedeschi. Il 2 aprile Wavell riferì che in Cirenaica le truppe di prima linea erano state attaccate da una divisione corazzata coloniale tedesca. «Alcuni posti avanzati furono ieri sopraffatti e si ebbero perdite. Per il momento le perdite non sono serie, ma le condizioni dei mezzi meccanici della brigata corazzata preoccupano assai Neame; sembra infatti che ci siano stati molti guasti. Dato che non posso mettere in linea altre unità corazzate per almeno tre o quattro settimane, l'ho ammonito a non compromettere l'esistenza delle tre brigate, anche se ciò implica un ripiegamento notevole, fors'anche da Bengasi.»

Io ero ancora sotto l'impressione, suscitata dai precedenti giudizi di Wavell, della limitata capacità offensiva del nemico.

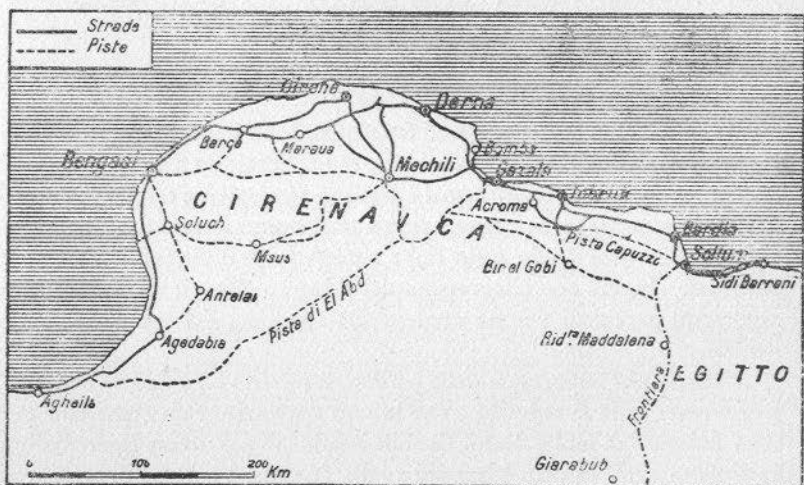
Il Primo Ministro al generale Wavell

2 aprile 1941

Sarebbe estremamente desiderabile che l'offensiva tedesca contro la Cirenaica venisse stroncata. Qualunque disfatta inflitta ai tedeschi avrebbe conseguenze psicologiche di vasta portata. Sarebbe giusto cedere terreno a scopo di manovra, ma un'eventuale definitiva ritirata da Bengasi sarebbe assai dolorosa. Non riesco a capire come il nemico possa essere riuscito a sviluppare una considerevole forza d'attacco al termine di questa lunga ed arida strada costiera, né posso credere che in questo momento il suo attacco in Cirenaica possa essere alimentato. Se questo nucleo, che si è spinto innanzi contro di voi, potesse essere tagliato fuori potreste godere di una prolungata distensione. Naturalmente, se esso riuscirà a scorrazzare ancora in avanti, distruggerà gradualmente i risultati delle vostre vittorie. Avete uomini sotto mano come O'Connor o Creagh per affrontare questo problema di frontiera?

Il 2 aprile il gruppo di appoggio della nostra 2ª divisione corazzata fu cacciato da Agedabia da 50 carri armati nemici; esso si ritirò nella zona di Antelat, circa 56 chilometri a nord-est. La divisione ricevette l'ordine di ritirarsi nei pressi di Bengasi.

Le nostre forze corazzate si scompaginarono sotto l'attacco tedesco con gravi perdite. Il messaggio così concludeva: *Sono stati impartiti gli ordini per le demolizioni a Bengasi.* Il generale Wavell si recò in volo sulla linea del fronte il giorno 3 e al suo ritorno riferì che la maggior parte della brigata corazzata era stata soverchiata e scompaginata da superiori forze corazzate tedesche. Questo fatto avrebbe scoperto il fianco sinistro della



9ª divisione australiana ad est e a nord-est di Bengasi. *Il loro ripiegamento può diventare necessario.* Egli affermò che, data la forza del nemico in Libia, la 7ª divisione australiana non poteva recarsi in Grecia, ma doveva invece trasferirsi nel deserto occidentale. La 6ª divisione britannica, ancora incompleta, doveva diventare la riserva. *Questo implicherà il rinvio dell'attacco a Rodi.* In tal modo, con un colpo solo, e quasi in un sol giorno, il fronte del deserto, dal quale erano dipese tutte le nostre decisioni, era crollato, e il corpo di spedizione in Grecia, già di modeste proporzioni, veniva ulteriormente ridotto. L'occupazione di Rodi, che era un elemento essenziale nei nostri piani di guerra aerea nell'Egeo, diventava impossibile...

Venne ordinato lo sgombero di Bengasi. Il gruppo d'appoggio fu spedito verso nord per coprire il ripiegamento della 9ª divisione australiana, che ebbe inizio nelle prime ore del 4 aprì-

le. Contemporaneamente, la III brigata corazzata doveva dirigersi su Mechili per bloccare ogni tentativo nemico di disturbare la ritirata. Due reggimenti della brigata indiana di cavalleria motorizzata ricevettero l'ordine di partire da Tobruk per recarsi a darle man forte in tale località.

Fui turbato da questa nuova e inattesa situazione; lo stesso giorno telegrafai a Eden che si trovava ancora ad Atene.

Il Primo Ministro al signor Eden

3 aprile 1941

1. Lo sgombero di Bengasi è un fatto grave, poiché i tedeschi, una volta insediati negli aerodromi dei dintorni, ci impediranno probabilmente di servirci di Tobruk. Scoprite qual è il piano strategico e tattico per sconfiggere il nemico. Fatemi sapere sino a qual punto è stato dato ordine di ripiegare. In qual modo e sin dove ripiega la 9ª divisione australiana? Ricordate che nel suo telegramma del 2 marzo Wavell mi fornì alcuni argomenti perentori per far credere alla sicurezza del suo fianco occidentale.

2. Molto più importante della perdita di terreno è l'idea che non possiamo tener testa ai tedeschi e che la loro apparizione sia sufficiente per farci ripiegare di molte decine di chilometri. Ciò può avere ripercussioni assai sfavorevoli in tutti i Balcani e sulla Turchia. Vi prego di tornare al Cairo e di investigare a fondo su questa faccenda. Prima o poi dovremo batterci contro gli Unni. Preparate con ogni mezzo il miglior piano di manovra, ma, in ogni caso, battetevi. Non si può far nulla per tagliare la strada costiera con uno sbarco di truppe dal mare alle loro spalle, anche se ciò significa il rinvio dell'operazione di Rodi?

Eden rispose dal Cairo:

5 aprile 1941

Dill ed io siamo arrivati stasera sani e salvi ed abbiamo avuto una discussione esauriente con Wavell e Tedder, in assenza di Longmore che si trova nel Sudan.

La conclusione generale alla quale tutti siamo giunti è che lo sforzo italo-tedesco in Cirenaica è una grossa e assai tempestiva manovra di diversione che precede l'attacco tedesco nei Balcani. Tale giudizio non diminuisce in alcun modo la gravità dell'indiretta minaccia per l'Egitto, poiché ci si deve attendere, come è del tutto evidente, che il nemico sfrutti

a fondo ogni eventuale successo. Purtroppo, le sue prime mosse hanno conseguito risultati assai superiori a quelli ch'esso si attendeva ed ora sta sfruttando il suo successo iniziale...

Wavell si era recato sul fronte del deserto con l'intenzione di affidarne il comando a O'Connor. Questo ufficiale, che in quel momento non era in buone condizioni di salute, aveva fatto osservare al comandante in capo che non era opportuno ch'egli sostituisse Neame proprio nel cuore della battaglia, proponendo di tenersi a portata di mano per aiutarlo con la sua ottima conoscenza dei luoghi. Wavell acconsentì. Il compromesso non diede buoni frutti, né durò a lungo. Nella notte del 6 aprile il ripiegamento da Bengasi era in pieno sviluppo. La 9ª divisione australiana si stava ritirando verso est lungo la strada costiera; per evitare l'intenso traffico, il generale Neame prese a bordo sulla sua automobile il generale O'Connor; senza scorta di alcun genere essi si spinsero per una strada fuori mano. Furono improvvisamente fermati nell'oscurità e le pistole di una pattuglia tedesca puntate attraverso i finestrini dell'automobile non lasciarono ad essi altra scelta che la resa personale. La perdita di questi due valorosi tenenti generali, Neame, decorato della *Victoria Cross*, e O'Connor, in complesso il migliore dei nostri comandanti nel deserto e quello che aveva conseguito i maggiori successi, era grave.

Il pomeriggio del 6 aprile, al Cairo, in una riunione alla quale erano presenti Wavell, Eden, Dill, Longmore e Cunningham si discusse per stabilire a che punto ci si dovesse fermare. Wavell decise di tenere Tobruk, se possibile, e la mattina del giorno 8, con la sua abituale facilità agli spostamenti, vi si recò in volo insieme col generale australiano Laverack, cui affidò temporaneamente il comando. Eden e Dill partirono per tornare in patria; intanto il Gabinetto di Guerra attendeva ansiosamente il loro ritorno per conoscere tutti gli elementi da essi raccolti ad Atene e al Cairo.

Wavell riferì che il ripiegamento della 9ª divisione australiana sembrava svolgersi senza ostacoli, anche se 2400 prigionieri italiani avevano dovuto esser lasciati a Barce. Ma più tardi, nello stesso giorno, telegrafò che la situazione nel deserto occi-

dentale era gravemente peggiorata. Il nemico era avanzato su Mechili per la strada nel deserto e si erano avute altre perdite di automezzi della 2ª divisione corazzata in seguito a guasti e a bombardamenti aerei. Quanto alla III brigata corazzata, essa aveva scarso o nessun valore combattivo.

Nel frattempo, io spedivo al generale Wavell il seguente messaggio:

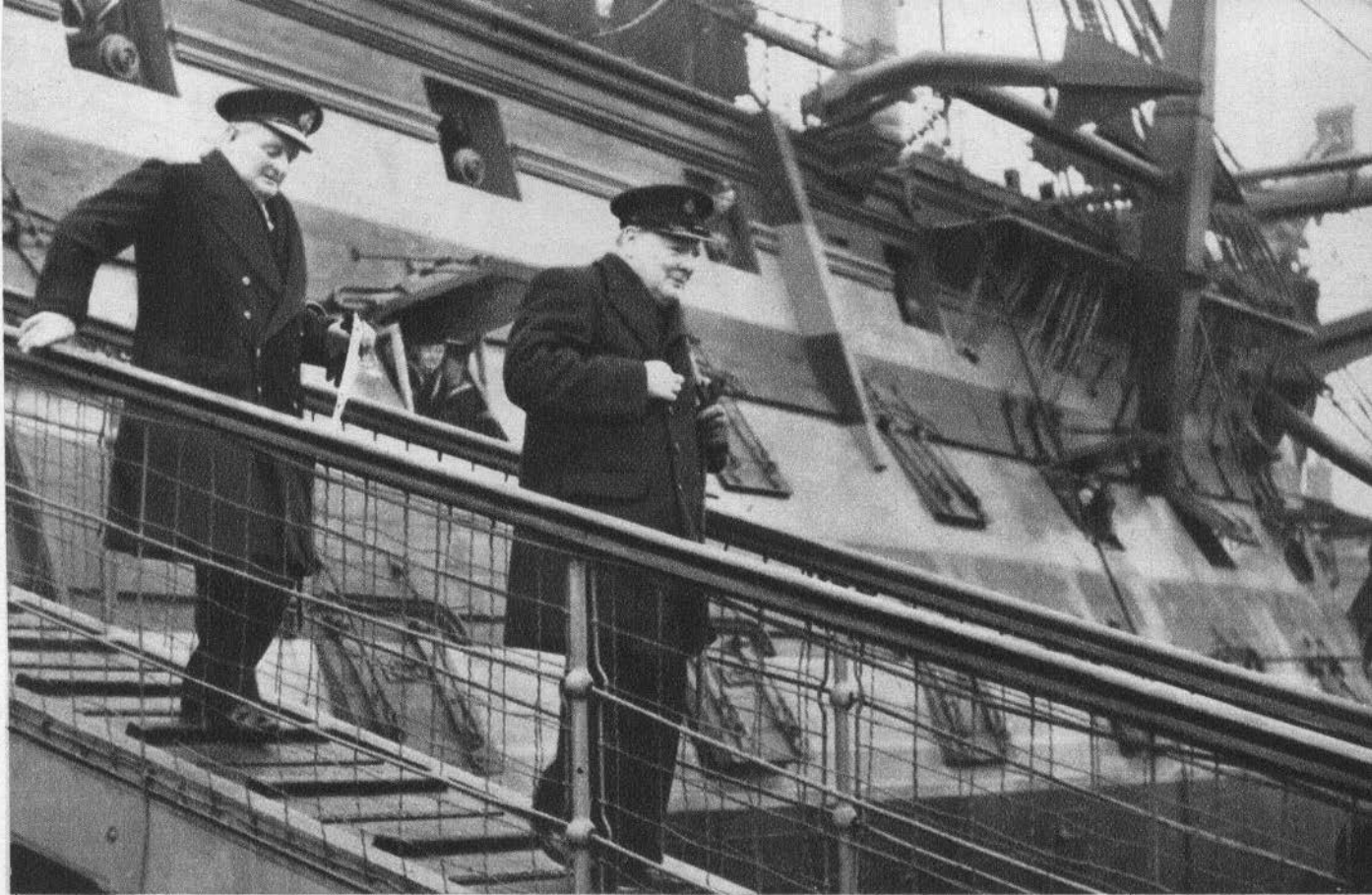
7 aprile 1941

Voi dovrete certamente essere in grado di tenere Tobruk con le sue difese permanenti costruite dagli italiani, almeno sinché o nel caso che il nemico non porti in linea grandi forze d'artiglieria. Si stenta a credere che possa far ciò per qualche settimana. D'altra parte, correrebbe dei grossi rischi qualora lasciasse da parte Tobruk e continuasse l'avanzata contro l'Egitto, dato che noi potremmo mandare rinforzi dal mare, minacciando le sue comunicazioni. Tobruk mi sembra pertanto una piazzaforte da difendere ad oltranza, senza pensare a ritirarsi. Sarei lieto di conoscere le vostre intenzioni.

Wavell si recò in volo a Tobruk l'8 aprile ed impartì gli ordini per la difesa della piazzaforte. Ripartì per tornare al Cairo al cader della notte; il motore ebbe un guasto e fu costretto ad un atterraggio di fortuna nell'oscurità. L'apparecchio si fraccassò e Wavell e i suoi compagni di viaggio ne uscirono in pieno deserto, senza sapere dove si trovavano. Il comandante in capo decise di bruciare le carte segrete. Dopo una lunga attesa apparvero le luci dei fari di un automezzo. Fortunatamente, si trattava di una pattuglia britannica che si avvicinava con atteggiamento minaccioso. Per sei ore lo Stato Maggiore del Cairo fu in allarme, non senza ragione, a causa della sparizione di Wavell.

Al suo ritorno al Cairo, il comandante in capo mi rispose. Dopo aver dato un quadro particolareggiato dello schieramento delle truppe, egli diceva: « Benché il primo sforzo del nemico sembri essersi esaurito da solo, sento che non avremo una lunga tregua; sono perciò assai preoccupato. Tobruk non rappresenta una buona posizione difensiva; la lunga linea di comunicazioni alle sue spalle è del tutto indifesa e non organizzata ».

Poiché l'ultima frase di questo messaggio sembrava mettere



19. Churchill visita la *Victory* dalla quale Orazio Nelson diresse la battaglia di Trafalgar. Il glorioso cimelio è stato affondato per ordine del Governo britannico nel gennaio 1950 alla presenza di unità da guerra che resero gli onori militari.

20. Invasione della
Grecia: punte avanza-
te della Wehrmacht
si affacciano alle valli
oltre il confine jugo-
slavo.



in dubbio la difendibilità di Tobruk, in una seduta con i capi di Stato Maggiore redassi il seguente messaggio:

Il Primo Ministro e i capi di Stato Maggiore al generale Wavell

10 aprile 1941

Attendiamo un vostro parere esplicito. Intanto è bene che conosciate il nostro punto di vista. Qui, al centro, pare inconcepibile che si debba abbandonare la fortezza di Tobruk senza opporre la più ostinata resistenza. Noi disponiamo di una sicura linea di comunicazioni marittime. La linea del nemico è lunga e dovrebbe essere vulnerabile, purché non gli si dia il tempo di organizzarla a suo agio. Finché Tobruk è nelle nostre mani e la guarnigione dispone anche di un certo numero di automezzi corazzati che possono attaccare le comunicazioni del nemico, questi non potrà osare di spingersi oltre Tobruk, se non per modeste incursioni. Se abbandonate Tobruk e ripiegate di quattrocentoventi chilometri a Mersa Matruh, non potreste trovarvi su per giù di fronte allo stesso problema? Noi siamo convinti che voi dobbiate battervi a Tobruk ad oltranza.

Prima che la riunione si sciogliesse apprendemmo però della decisione definitiva di Wavell di tenere Tobruk. « Propongo » egli disse « di tenere Tobruk, di piazzare truppe nella zona Bardia-Sollum, dotate della massima mobilità possibile, per proteggere le comunicazioni ed operare contro il fianco o il rovescio delle forze nemiche che attaccano Tobruk, e di attuare il vecchio piano difensivo nella zona di Mersa Matruh. Sarà un difficile calcolo quello di distribuire le forze in maniera tale da guadagnar tempo senza arrischiare di subire scacchi qua e là. Le mie riserve sono limitatissime, specialmente di truppe mobili e corazzate e di armi anticarro ed antiaeree. Sarà una gara contro il tempo. »

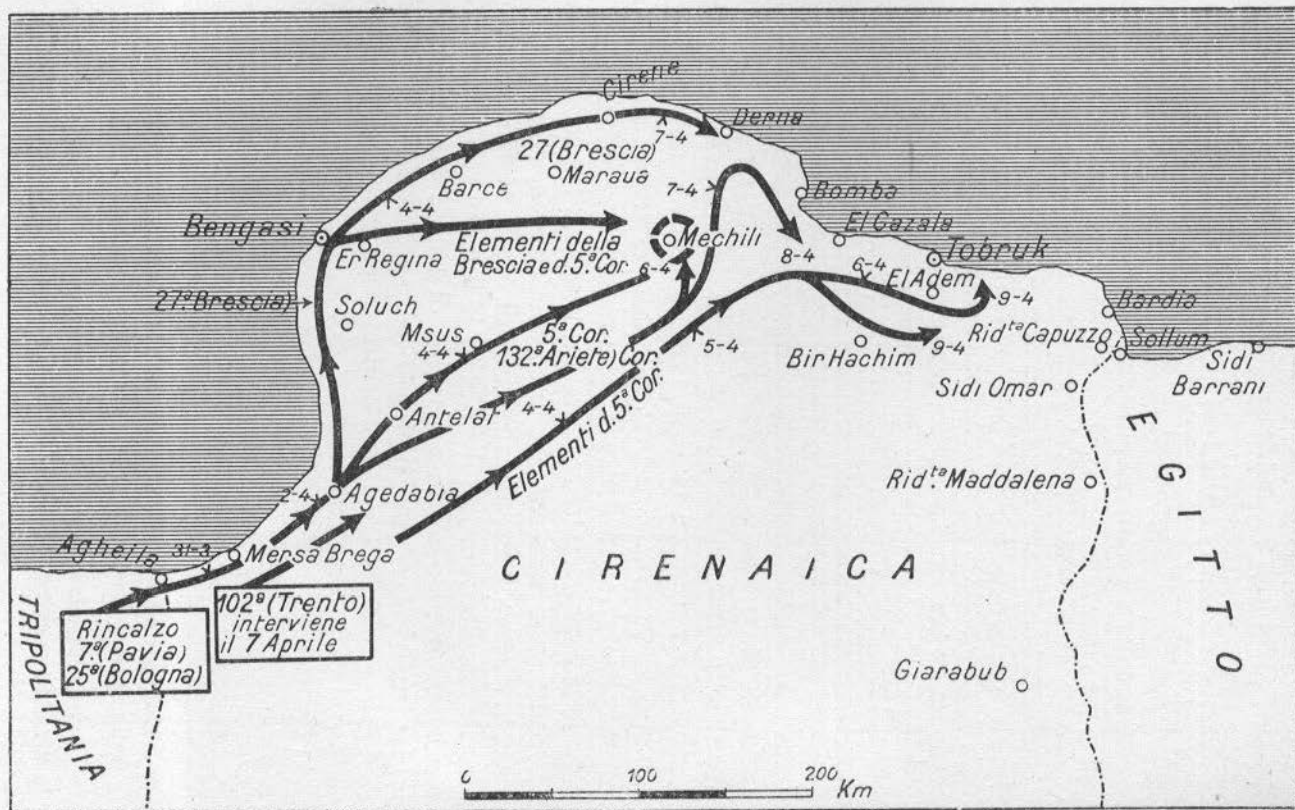
Il nostro messaggio non fu pertanto inviato; lo sostituimmo col seguente:

Il Primo Ministro al generale Wavell

10 aprile 1941

Noi tutti approviamo cordialmente la vostra decisione di tenere Tobruk e faremo tutto il possibile per venirvi in aiuto.

Il ripiegamento su Tobruk fu eseguito con successo lungo la strada costiera. Ma nell'interno soltanto il comando della 2ª



divisione corazzata giunse a Mechili, il 6 aprile, dopo aver perso ogni contatto con le formazioni che ne dipendevano. Il 7 aprile, tale comando e i due reggimenti motorizzati indiani si trovarono circondati. Gli attacchi vennero respinti e vennero anche rigettate due intimazioni di resa, una delle quali firmata da Rommel. Un certo numero di soldati riuscì ad aprirsi un varco combattendo, portando seco un centinaio di prigionieri tedeschi, ma la grande maggioranza fu respinta verso l'accampamento e costretta ad arrendersi. La III brigata corazzata mancante, ormai ridotta a dodici carri, mosse in direzione di Derna, presumibilmente a causa della mancanza di carburante, e nei pressi di tale località cadde in un'imboscata rimanendo completamente distrutta nella notte del 6 aprile. Durante tutte le operazioni i tedeschi avevano goduto della più completa superiorità aerea; ciò contribuì in non piccola misura al successo del nemico. Nella notte del giorno 8 gli australiani raggiunsero Tobruk, che era stata ormai rafforzata per mare con una brigata della 7ª divisione australiana proveniente dall'Egitto. Il nemico, le cui formazioni avanzate comprendevano elementi della 5ª divisione corazzata leggera tedesca, una divisione corazzata italiana ed un'altra divisione di fanteria pure italiana, occupò Bardia il 12 aprile, ma non fece alcuno sforzo per sfondare le difese della frontiera egiziana.

Il nemico avanzò molto rapidamente, circondando Tobruk e raggiungendo Bardia e Sollum con carri armati pesanti e fanteria motorizzata. Altre truppe attaccarono le difese di Tobruk.

Il presidio, composto della 9ª divisione australiana, di un gruppo di brigata della 7ª divisione australiana, e di esigui reparti corazzati, respinse i due attacchi, distruggendo un certo numero di carri armati nemici. Data la situazione mutata e la perdita dei generali, Wavell dovette riorganizzare i quadri dei comandi nella maniera seguente: fortezza di Tobruk, generale Morshead; deserto occidentale, generale Beresford-Peirse; truppe in Egitto, generale Marshall-Cornwall; Palestina, generale Godwin-Austen.

« Se ho il tempo » affermò il comandante in capo « di mettere in atto la distribuzione di forze sopra citata, noi torneremo ad una situazione abbastanza simile a quella dell'autunno scorso,

con in più l'escrescenza di Tobruk. Saremo però pressati assai più duramente per terra e non avremo più a che fare con gli inefficaci attacchi aerei italiani dello scorso anno. Non vedo alcuna speranza di poter sbloccare Tobruk, almeno per parecchi mesi... Il futuro atteggiamento dell'Egitto sarà per noi, ovviamente, oggetto di gravi preoccupazioni. I prossimi mesi saranno difficilissimi, senza tener conto di quel che accade in Grecia ».

L'ex-Marinaio al presidente Roosevelt

13 aprile 1941

Naturalmente ci apprestiamo a batterci all'estremo per la valle del Nilo. Nessun'altra conclusione è materialmente possibile. Noi abbiamo là o in viaggio per tale destinazione mezzo milione di uomini e montagne di rifornimenti. Non si tratta di evitare perdite. Tobruk deve essere tenuta non come posizione difensiva, ma come preziosissima testa di ponte contro il fianco di qualunque seria avanzata verso l'Egitto. La nostra aviazione e la nostra marina devono tagliare od ostacolare le comunicazioni nemiche attraverso il Mediterraneo centrale. La situazione deve essere risolta combattendo e deve richiedere in ogni caso del tempo. Le difficoltà del nemico in fatto di comunicazioni terrestri, con una distanza da superare di quasi 1300 chilometri, devono però impedirgli di attaccare in grande stile prima di alcuni mesi. Anche se Tobruk dovesse essere sgombrata via mare, dove noi dominiamo, esistono altre forti posizioni difensive già organizzate. Personalmente, sento che questa situazione non solo è controllabile, ma lascia adito a qualche speranza. Dill e Eden, che sono appena ritornati, sono dello stesso parere.

Buone notizie arrivarono a questo punto da Tobruk, dove l'audace ed ostinato avversario subì i suoi primi seri rovesci.

Il generale Wavell al ministro della Guerra

14 aprile 1941

Libia. I due-trecento prigionieri tedeschi catturati a Tobruk nella mattinata di oggi, 14 aprile, affermano di esser stati sfavorevolmente sorpresi dal fuoco delle nostre artiglierie e di essersi trovati estremamente a corto di cibo e di acqua. Questi soldati piansero allorché il loro attacco fu respinto; il loro morale è decisamente basso.

Forse, essi piangevano proprio perché la loro fiducia e le loro speranze si erano spinte troppo in alto!

*Il Primo Ministro al generale Wavell**14 aprile 1941*

Trasmettete le più cordiali congratulazioni del Gabinetto di Guerra a tutti coloro che si sono trovati impegnati nello scontro terminato con tanto successo. Evviva Tobruk! Noi sentiamo quanto sia importante che Tobruk venga considerata una porta di sortita e non, vi prego, una "escrescenza". Non potete trovare un po' di buone truppe, prive di mezzi di trasporto, per aiutare a tenere la piazzaforte, disimpegnando in tal modo almeno uno, se non due, dei gruppi di brigate australiani, affinché operino come riserva generale della fortezza e come potenziale forza di attacco?

Dopo aver esaminato l'intera situazione del momento in cui pareva di essere arrivati ad una provvisoria stabilizzazione alla frontiera egiziana e a Tobruk, impartii ai capi di Stato Maggiore la seguente

DIRETTIVA DEL PRIMO MINISTRO E MINISTRO
DELLA DIFESA

LA GUERRA NEL MEDITERRANEO

14 aprile 1941

1. Se i tedeschi potranno continuare ad alimentare la loro invasione della Cirenaica e dell'Egitto attraverso il porto di Tripoli e lungo la strada costiera, essi potranno certamente investirci con forze corazzate superiori alle nostre, con conseguenze della massima gravità. Se, viceversa, le loro comunicazioni fra l'Italia e la Sicilia e Tripoli vengono tagliate e quelle lungo la strada costiera fra Tripoli ed Agheila costantemente tormentate, non vi è alcuna ragione per cui essi non debbano subire una disfatta di grosse proporzioni.

2. Compito principale della flotta britannica del Mediterraneo agli ordini dell'ammiraglio Cunningham diventa pertanto quello di arrestare tutto il traffico marittimo tra l'Italia e l'Africa con l'impiego intensissimo delle unità di superficie e con la collaborazione, per quanto è possibile, dell'aviazione e dei sommergibili. Per questo obiettivo della più alta importanza ci si deve preparare, se necessario, a gravi perdite di navi da battaglia, d'incrociatori e di cacciatorpediniere. Il porto di Tripoli deve essere messo fuori uso con periodici bombardamenti e/o con il blocco e la posa di mine, avendo cura che la posa di mine non impedisca il blocco o i bombardamenti. I convogli nemici in navigazione

verso o di ritorno dall'Africa devono essere attaccati dai nostri incrociatori, cacciatorpediniere e sommergibili, con l'appoggio dell'Arma aerea della flotta, e della RAF. Ogni convoglio che riesce a passare deve essere considerato un grosso insuccesso navale. La riputazione della Marina Reale è impegnata nell'arresto di tale traffico.

3. La flotta dell'ammiraglio Cunningham deve essere a tale scopo rafforzata a seconda delle necessità. La *Nelson* e la *Rodney*, coi loro ponti potentemente corazzati, sono particolarmente adatte per sostenere gli attacchi dei bombardieri da picchiata tedeschi, nei confronti dei quali non si devono nutrire timori indebiti. Altri rinforzi d'incrociatori, di posamine e di cacciatorpediniere dovrebbero essere inviati da occidente approfittando dell'occasione favorevole. Si dovrebbe prendere in considerazione l'impiego del *Centurion* per bloccare il porto, tuttavia il blocco effettivo del porto di Tripoli compenserebbe anche la perdita di una nave da battaglia in attività di servizio.

4. Quando sia stata rinforzata la flotta dell'ammiraglio Cunningham, essa dovrebbe essere in grado di costituire due squadre, che potrebbero a turno bombardare periodicamente Tripoli, specialmente quando si venisse a sapere che navi o convogli si trovano nel porto.

5. Per controllare le comunicazioni marittime attraverso il Mediterraneo, forze navali sufficienti dovrebbero avere la propria base a Malta; la protezione a tali forze navali dovrebbe essere fornita dall'aviazione di stanza a Malta, la quale dovrebbe contare il massimo numero di caccia dei tipi più recenti e più efficienti che gli aerodromi di Malta possono ospitare. Il compito di fornire la scorta di caccia alle forze navali con base a Malta dovrebbe avere la precedenza sull'impiego degli aerodromi per accoglierli i bombardieri impegnati negli attacchi contro Tripoli.

6. Si dovrebbe fare ogni sforzo per difendere il porto di Malta con armi U.P. (razzo) nelle loro varie applicazioni, specialmente con la mina aerea veloce, lanciata con i metodi più moderni.

7. Subito dopo il porto di Tripoli vengono per importanza i 650 chilometri della strada costiera tra Tripoli ed Agheila. Questa strada dovrebbe essere sottoposta a continui violenti attacchi da parte di forze sbarcate dalle unità navali del tipo *Glen* con gli speciali mezzi da sbarco. I Commandos e gli altri reparti riuniti in Egitto dovrebbero essere liberamente impiegati a tale scopo. Si dovrebbe studiare l'occupazione dal mare di punti particolarmente importanti e scegliere i migliori per una rapida azione. Anche in questo caso si dovrebbe contemplare la possibilità di perdite, ma in queste azioni di disturbo si potrebbero impiegare forze esigue, ritirandole, se possibile, dopo breve tempo. Se si potessero poi sbarcare anche alcuni carri armati leggeri o medi, questi potrebbero

scorrazzare lungo la strada, distruggendo molto rapidamente colonne di importanza assai superiore alla loro. Si deve escogitare ogni metodo possibile per colpire costantemente questo tronco della strada, affrontando le inevitabili perdite.

8. Tutte le operazioni citate sono estremamente urgenti, poiché il nemico diventerà continuamente più forte nell'aria di quanto sia attualmente, specie nel caso che il suo attacco contro la Grecia e la Jugoslavia dovesse avere completo successo, come tutto lascia temere. L'ammiraglio Cunningham non dovrebbe pertanto attendere l'arrivo delle navi da battaglia di rinforzo, né ci si dovrebbe astenere dall'impiego delle unità del tipo *Glen* a causa di Rodi.

9. È stato deciso che Tobruk debba essere difesa con tutte le forze possibili. Tobruk però non deve essere considerata un caposaldo difensivo, ma piuttosto come una preziosa testa di ponte, o porta di sortita, contro le comunicazioni del nemico. Essa dovrebbe essere rafforzata secondo la necessità sia con fanteria sia con automezzi corazzati da combattimento, per render possibili efficaci e continue incursioni contro i fianchi e a tergo del nemico. Se una parte delle difese della piazza-forte potesse esser presa in consegna da truppe sprovviste di mezzi di trasporto, ciò dovrebbe permettere l'organizzazione di unità mobili, sia come riserva della fortezza sia come forze d'attacco contro il nemico. Sarebbe di grande vantaggio impegnare il nemico in operazioni d'assedio a Tobruk e costringerlo a trasportare ed alimentare a tale scopo formazioni d'artiglieria pesante.

10. Soprattutto, è necessario che il generale Wavell riconquisti il suo prestigio nei confronti del nemico e ne distrugga le piccole formazioni impegnate in azioni di disturbo, invece di esser noi a dover subire le loro incursioni e i loro attacchi. Le pattuglie nemiche devono essere attaccate in ogni occasione e le nostre dovrebbero essere impegnate audacemente. Piccole formazioni britanniche su carri armati o su motociclette, o, se si offre l'occasione, a piedi, non dovrebbero esitare ad attaccare con bombe e bombarde carri isolati, secondo quanto fu previsto per la difesa della Gran Bretagna. È importante impegnare il nemico anche in scaramucce per fargli consumare le proprie munizioni, il cui rifornimento deve essere molto difficile.

11. L'impiego della RAF contro le comunicazioni nemiche o contro i concentramenti di automezzi da combattimento è abbastanza ovvio perché se ne debba parlare.

Tutto ciò era assai più facile a dirsi che a farsi.

Tenevo perfettamente informato il Presidente.

L'ex-Marinaio al Presidente Roosevelt

16 aprile 1941

Io non posso dire quel che accadrà in Grecia; noi non abbiamo mai sottovalutato l'enorme potenza della macchina bellica tedesca sul continente europeo.

Personalmente, non sono eccessivamente preoccupato circa la situazione libico-egiziana. Stimiamo che i tedeschi abbiano una divisione corazzata coloniale e forse tutti gli effettivi di una divisione corazzata ordinaria, comprendente, diciamo, dai 600 ai 650 carri armati, moltissimi dei quali però già distrutti o guasti. In Cirenaica non vi sono ancora fanterie tedesche, salvo i pochi battaglioni che fanno parte delle divisioni corazzate. Le difficoltà dei rifornimenti di carburanti, viveri, acqua e munizioni devono essere grandi e noi sappiamo dai prigionieri lo sforzo cui sono sottoposte queste audaci formazioni. Cerchiamo naturalmente di portare in linea le nostre forze corazzate, che al momento dell'attacco erano per la maggior parte in via di riparazione, e stiamo rafforzando l'Egitto da tutte le parti del Medio Oriente, dove abbiamo circa mezzo milione di uomini. Io considero Tobruk una preziosissima testa di ponte o porta di sortita. Non ci sentiamo affatto inferiori in campo aereo e diventiamo ogni giorno più forti. Tutta la potenza della flotta mediterranea, che stiamo notevolmente rafforzando, sarà impiegata per interrompere le comunicazioni marittime e costiere del nemico. Naturalmente vi sono anche truppe italiane a fianco dei tedeschi e noi crediamo che i tedeschi stiano ora inviando, o cercando di inviare dalla Sicilia, una terza divisione corazzata.

Il fallimento degli attacchi tedeschi contro Tobruk dei giorni 14 e 15 pare a me importante, poiché in questa piccola ma aspra battaglia, nella quale il nemico perse prigionieri, morti, carri ed aerei in misura assolutamente sproporzionata rispetto alle nostre perdite, esso ha per la prima volta provato l'amarezza della disfatta; inoltre, deve disporre di riserve assai limitate. Il nostro sforzo per interrompere il flusso dei rifornimenti ha avuto notevoli successi nel Mediterraneo centrale. Quattro cacciatorpediniere partiti da Malta hanno sorpreso nelle prime ore di stamane, 16 aprile, un convoglio italo-tedesco di cinque grosse navi, cariche di munizioni e di automezzi, scortate da 3 cacciatorpediniere italiani. L'intero convoglio è stato affondato con tutta la sua scorta. Nella battaglia noi abbiamo perso un cacciatorpediniere. Per il momento, noi teniamo segreto l'ammontare delle nostre forze.

Il cedimento del nostro fronte del deserto, mentre eravamo impegnati sino al collo nell'avventura greca, fu tuttavia un disastro gravido di conseguenze. Per qualche tempo rimasi completamente disorientato circa le sue cause; non appena vi fu un momento di tregua, mi sentii costretto a chiedere al generale Waveil qualche spiegazione su quanto era accaduto. Fu solo il 24 aprile che io gli presentai questa richiesta.

Attendiamo ancora notizie sulle operazioni di Agheila e Mechili conclusesi con la perdita della 3^a brigata corazzata e della parte migliore di una brigata di cavalleria motorizzata. Si tratta evidentemente di una grave sconfitta, ed è indispensabile, per comprendere tanto le vostre difficoltà quanto le nostre, sapere a grandi linee quel che è accaduto, e perché. Le truppe furono soverchiate per numero, per manovra o in combattimento, oppure è stato commesso qualche errore, come si sostiene, con la prematura distruzione del deposito di carburante? Certamente i rapporti dei superstiti avrebbero dovuto consentirci di avere un resoconto completo su quest'azione fondamentale. Io non posso aiutarvi, se voi non mi riferite...

Wavell rispose il 25 aprile. Faceva presente che, essendo praticamente tutti gli ufficiali superiori interessati dispersi e non potendo perciò dar conto delle loro azioni o dei loro moventi, si doveva badare a non giudicarli ingiustamente. Con gesto tutto suo, assunse personalmente la responsabilità di quanto era avvenuto. Il resoconto seguì il giorno dopo. In esso dichiarava di esser stato al corrente del fatto che i comandi della 2^a divisione corazzata e della 3^a brigata corazzata avrebbero impiegato qualche tempo per acquistare esperienza delle condizioni e dei metodi di guerra nel deserto. Egli aveva sperato che avrebbero avuto un periodo di piccole schermaglie di frontiera almeno per un mese, o press'a poco, prima che si sviluppasse un attacco pericoloso e che ciò avrebbe dato loro il tempo per ambientarsi. Viceversa, l'attacco ebbe luogo prima che ciò fosse avvenuto; venne infatti lanciato almeno quindici giorni prima di quanto il suo stato maggiore l'aveva ritenuto possibile in base a considerazioni di tempo e di spazio, ma all'incirca con gli effettivi da lui previsti. Egli si aspettava una avanzata limitata ad Agedabia e i documenti venuti in suo possesso e le dichiarazioni dei pri-

gionieri avevano successivamente confermato che tale era stata appunto l'intenzione del nemico. Il successivo sfruttamento da parte del nemico del suo successo iniziale, che, ora lo si sa, gli giunse completamente inaspettato (1), fu reso possibile solo dalla immediata e sfortunata scomparsa della III brigata corazzata come forza combattente. Esisteva una documentazione completa che provava come l'avanzata nemica dopo Agedabia fosse stata improvvisata frettolosamente con otto sottili colonne composte di unità tedesche e italiane, molte delle quali consumarono i loro mezzi di sussistenza e dovettero essere rifornite dall'aviazione.

La nostra III brigata corazzata era un organismo improvvisato che comprendeva un reggimento di carri da crociera in medio-cro stato, un reggimento di carri leggeri ed un reggimento dotato di carri medi, catturati agli italiani. Dato lo stato dei nostri mezzi corazzati al termine della campagna cirenaica, tale unità rappresentava quanto di meglio Wavell poteva mettere in linea, dal momento che le rimanenti forze corazzate dovevano accompagnare le truppe che si recavano in Grecia. Tuttavia, se essa fosse stata in piena efficienza e ci fosse stato più tempo per metterla a punto come unità tattica, avrebbe potuto far fronte all'azione avversaria prevista.

Io non venni a conoscenza sino al momento dell'attacco tedesco del pessimo stato in cui si trovavano i mezzi del reggimento carri da crociera, sul quale facevamo soprattutto assegnamento. Un certo numero di questi carri si guastò prima di raggiungere il fronte e molti altri furono distrutti a causa di guasti di vario genere durante la prima fase del combattimento. Lo stesso sembra essere accaduto all'altro reggimento carri da crociera della 2ª divisione corazzata che si recò in Grecia. I nostri carri leggeri erano impotenti contro i carri tedeschi, tutti armati di cannoni. Il reggimento dotato di carri [catturati agli] italiani non aveva avuto il tempo necessario per impraticarsi.

La divisione corazzata aveva ricevuto istruzioni di ritirarsi gradatamente nel caso fosse attaccata da forze superiori, così da mantenersi

(1) Che l'attacco inatteso di Rommel con tutti i vantaggi conseguiti fosse stato una completa sorpresa non solo per noi ma anche per i suoi stessi superiori è posto in rilievo da Desmond Young nel suo libro *Rommel*.

in efficienza sinché le difficoltà dei rifornimenti non avessero indebolito il nemico ed offerto l'occasione per un contrattacco. Queste erano le mie istruzioni.

Dal come le cose sono andate [si deve dedurre che] questa fu una tattica sbagliata. Un contrattacco immediato avrebbe per lo meno inflitto gravi perdite al nemico, ritardandone notevolmente l'avanzata, o avrebbe potuto arrestarlo addirittura. Così invece, la III brigata corazzata si liquefece praticamente durante la ritirata per difetti delle macchine e deficienze dell'organizzazione logistica, senza molto combattere mentre l'inesperto comando della seconda divisione corazzata sembrava averne perso il controllo. In parte ciò fu dovuto all'inesperienza del personale addetto ai collegamenti.

Allorché visitai il fronte dopo le operazioni del primo giorno, sentii la necessità di un comandante esperto della guerra nel deserto e telegrafai a O'Connor di venire ad assistere Neame. Questi generali furono entrambi catturati durante il ripiegamento da una pattuglia della colonna nemica che entrò a Derna.

Questo è in breve il disastroso episodio di cui io porto la principale responsabilità. Evidentemente, errori di manovra sono stati compiuti da parte dei comandi della 2ª divisione corazzata e della 3ª brigata corazzata durante il ripiegamento, ma spero che ci si asterrà dall'emettere giudizi in proposito sinché i principali interessati non potranno dar pienamente conto e ragione delle loro azioni. Le loro difficoltà erano considerevoli.

Lo spirito combattivo delle truppe sembra sia stato eccellente anche durante la ritirata e nonostante la disorganizzazione; ci furono molti esempi di azioni fredde e decise.

Io risposi:

Il Primo Ministro al generale Wavell

28 aprile 1941

Molti ringraziamenti per il vostro resoconto sommario di quanto accadde alla frontiera occidentale. Pare che la sorte ci sia stata piuttosto avversa. Spero che in seguito ci rifaremo. Coi migliori auguri.

CAPITOLO XII

LA CAMPAGNA DI GRECIA

La vittoria navale di Capo Matapan, 28 marzo - La nostra spedizione in Grecia - Notizie inquietanti da parte del generale Papagos - La RAF numericamente soverchiata - L'attacco tedesco - Colpo demolitore sul Pireo, 6 aprile - Invasione della Jugoslavia - E sua capitolazione - Pericolo per il nostro fianco sinistro - Il generale Papagos suggerisce lo sgombero della Grecia - La ritirata alle Termopili - Mio telegramma a Wavell del 17 aprile - Suicidio del Primo Ministro greco - Mie istruzioni del 18 aprile - Il nemico tenuto a bada - Speranze di fermarlo alle Termopili - Decisione di sgombrare la Grecia, 21 aprile - Resa finale della Grecia, 24 aprile - Una nuova Namsos - Disastro a Nauplia - Brillante comportamento della marina inglese - I quattro quinti delle nostre truppe portati in salvo - L'onore militare greco intatto - Generoso giudizio del Presidente - Mia risposta del 4 maggio - Mio discorso alla radio, 3 maggio.

VERSO la fine di marzo apparve chiaro che erano imminenti grossi movimenti della flotta italiana, forse in direzione dell'Egeo. L'ammiraglio Cunningham decise di non far passare provvisoriamente i nostri convogli per la zona pericolosa e il 27 marzo lasciò Alessandria dopo il tramonto a bordo della *Warspite*, accompagnata dalla *Valiant* e dalla *Barham*, dalla portaerei *Formidable* e da nove cacciatorpediniere. Unità leggere, comprendenti quattro incrociatori e quattro cacciatorpediniere, che allora si trovavano a Creta agli ordini del vice-ammiraglio Pridham-Wippell, ricevettero l'ordine di unirsi il giorno seguente, a sud dell'isola, alla squadra del comandante in capo. All'alba del giorno 28, un aereo, levatosi dalla *Formidable*, riferì che quattro incrociatori e sei cacciatorpediniere nemici navigavano con direzione sud-est. Alle ore 7,45 queste stesse navi furono avvistate dall'incrociatore *Orion*, nave ammiraglia. Le forze italiane comprendevano tre in-

crociatori con cannoni da otto pollici, mentre tutte le navi britanniche erano armate con cannoni da sei pollici. Ma dopo una azione inconcludente, durata mezz'ora, il nemico si ritirò e gli incrociatori britannici si misero all'inseguimento. Due ore dopo l'*Orion* avvistò una nave da battaglia nemica, la *Vittorio Veneto*, che aprì il fuoco su di esso alla distanza di sedici miglia. Una volta ancora le parti si invertirono e l'*Orion* e gli altri incrociatori ripiegarono verso il grosso della flotta britannica, che allora si avvicinava a tutta velocità e si trovava a circa settanta miglia. A questo punto una potente formazione aerea, lanciata dalla *Formidable*, entrò in scena ed attaccò la corazzata italiana, che subito si ritirò verso nord-ovest.

Nel frattempo, le nostre pattuglie aeree avvistavano un'altra squadra nemica di cinque incrociatori e cinque cacciatorpediniere a circa un centinaio di miglia a nord della flotta britannica avanzante. Dopo altri attacchi di apparecchi, levatisi dalla *Formidable* e anche da basi costiere in Grecia e a Creta, fu evidente che la *Vittorio Veneto* era danneggiata e non poteva procedere a più di quindici nodi. Nella serata, un terzo attacco da parte degli aerei della *Formidable* trovò tutte le unità nemiche schierate a protezione della nave da battaglia danneggiata con le loro batterie antiaeree. I nostri apparecchi non cercarono di superare lo sbarramento, ma colpirono l'incrociatore pesante *Pola*, che fu visto perdere il contatto con la formazione ed arrestarsi. Poiché stava annottando, l'ammiraglio Cunningham decise di compiere un attacco con i cacciatorpediniere, accettando con la sua flotta da battaglia anche i rischi di un'azione notturna, nella speranza di distruggere la corazzata e l'incrociatore danneggiati, prima ch'essi potessero raggiungere la zona entro cui operavano gli aerei nemici con basi terrestri. Navigando nell'oscurità, egli sorprese due incrociatori italiani con cannoni da otto pollici, il *Fiume* e lo *Zara*, che correvano in aiuto del *Pola*. A distanza ravvicinata il *Fiume* fu immediatamente sopraffatto ed affondato dalle bordate dei cannoni da quindici pollici della *Warspite* e della *Valiant*. Lo *Zara*, attaccato dalle tre corazzate, fu presto ridotto a un relitto ardente.

L'ammiraglio Cunningham ritirò allora la flotta per evitare di confondere gli amici con i nemici e lasciò ai cacciatorpedi-

niere il compito di vedersela con la nave danneggiata e i due cacciatorpediniere che erano rimasti al suo fianco. Scoprirono così, ed affondarono, il *Pola*, già danneggiato. In questo fortunato scontro notturno, pieno di tante incognite, la flotta britannica non subì perdite di alcun genere. Il mattino successivo, dato che i nostri aerei non riuscivano a rintracciare la *Vittorio Veneto*, la flotta rientrò ad Alessandria. Tale tempestiva e graditissima vittoria al largo di Capo Matapan pose fine a ogni sfida al predominio navale britannico nel Mediterraneo orientale in quel critico periodo.

Il corpo di spedizione in Grecia comprendeva, secondo l'ordine d'imbarco, la I brigata corazzata britannica, la divisione neozelandese e la 6ª divisione australiana. Queste erano tutte completamente equipaggiate a spese delle altre formazioni del Medio Oriente. Ad esse avrebbero dovuto seguire la brigata polacca e la 7ª divisione australiana. Il trasferimento ebbe inizio il 5 marzo. Il piano era quello di tenere la linea dell'Aliakhmon, che correva dalla foce del fiume omonimo sino alla frontiera jugoslava, passando per Verria ed Edessa. Le nostre truppe avrebbero dovuto unirsi a quelle greche schierate su tale fronte, ossia alle divisioni greche 12ª e 20ª, ciascuna su sei battaglioni e tre o quattro batterie, la 19ª divisione (motorizzata), debole di effettivi e di addestramento, e circa sei battaglioni dalla Tracia. Quest'armata, nominalmente pari a sette divisioni, doveva passare agli ordini del generale Wilson.

Le truppe greche erano molto meno delle cinque buone divisioni che il generale Papagos aveva inizialmente promesse (1). La grande maggioranza dell'esercito greco, circa quindici divisioni, si trovava in Albania, di fronte a Berat e a Valona, di cui non era stata in grado di impadronirsi. Essa respinse un'offensiva italiana, iniziata il 9 marzo. Il resto dell'esercito greco, tre divisioni e truppe di copertura della frontiera, si trovava in Macedonia, da dove Papagos si rifiutò di ritirarlo e dove, dopo

(1) Papagos ha in seguito sostenuto che il suo primo impegno di tenere la linea dell'Aliakhmon era subordinato a un chiarimento della situazione col Governo jugoslavo, chiarimento mai ottenuto.

quattro giorni di combattimento, dal momento in cui i tedeschi attaccarono, esso cessò di rappresentare una forza combattente. La 19ª divisione greca (motorizzata), che si unì ad esso, fu pure distrutta o dispersa.

La nostra aviazione in Grecia contava in marzo solo sette squadriglie (con ottanta apparecchi in efficienza), e si trovava per giunta in grave inferiorità a causa della scarsità dei campi di atterraggio e dell'insufficiente servizio di collegamenti. Sebbene piccoli rinforzi venissero inviati in aprile, la RAF era numericamente soverchiata dal nemico. Due delle nostre squadriglie combattevano sul fronte albanese. Le altre cinque, appoggiate da due squadriglie *Wellington* per operazioni notturne provenienti dall'Egitto, dovevano far fronte a tutte le altre necessità. Esse si trovarono a lottare contro un'aviazione tedesca forte di oltre ottocento apparecchi.

L'attacco contro la Jugoslavia meridionale e la Grecia fu affidato alla 12ª armata tedesca, forte di quindici divisioni, quattro delle quali erano corazzate. Di queste, cinque divisioni, di cui tre corazzate, parteciparono all'offensiva verso sud in direzione di Atene. La debolezza dello schieramento dell'Aliakmon stava nel fianco sinistro, che poteva essere aggirato da una avanzata tedesca attraverso la Jugoslavia meridionale. C'erano stati scarsi contatti con lo Stato Maggiore Generale jugoslavo, il piano di difesa e il grado di preparazione del quale erano ignoti tanto ai greci quanto a noi. Si era tuttavia sperato che, date le difficoltà del territorio che il nemico avrebbe dovuto attraversare, le truppe jugoslave sarebbero state almeno in grado di imporgli un notevole rallentamento. Questa speranza doveva rivelarsi infondata. Il generale Papagos non ritenne operazione fattibile il ripiegamento dall'Albania per far fronte a simile movimento avvolgente. Non soltanto essa avrebbe gravemente influito sul morale, ma l'esercito greco era così a corto di mezzi di trasporto e le comunicazioni erano così cattive che una ritirata generale di fronte al nemico era impossibile. Certamente, egli aveva rimandato la decisione a quando sarebbe stata troppo tardiva. Fu in tali circostanze che la nostra I brigata corazzata raggiunse la zona avanzata il 27 marzo, dove alcuni giorni più tardi arrivò anche la divisione neozelandese.

Nelle prime ore del mattino del 6 aprile le truppe tedesche invasero sia la Grecia che la Jugoslavia. Contemporaneamente, intensi attacchi aerei venivano condotti contro il Pireo, dove i convogli della nostra spedizione stavano scaricando. La notte successiva il porto fu quasi completamente distrutto dallo scoppio della nave britannica *Clan Fraser* che si trovava attraccata lungo il molo con a bordo duecento tonnellate di tritolo. Fu una disgrazia che ci costrinse a dirottare i rifornimenti verso altri porti, assai meno attrezzati. Questo attacco costò da solo a noi e ai greci undici navi, per un totale di 43.000 tonnellate.

D'allora in poi l'approvvigionamento delle truppe alleate per mare continuò, nonostante gli attacchi aerei sempre più intensi, cui non si poteva opporre alcuna efficace reazione. La chiave del problema navale la si sarebbe trovata riducendo al silenzio le basi aeree nemiche di Rodi, ma non erano disponibili per tale compito forze adeguate; intanto erano certe gravi perdite di naviglio. Fu fortuna che la recente battaglia di Capo Matapan avesse, come l'ammiraglio Cunningham affermò in un suo dispaccio, dato alla flotta italiana una lezione tale da tenerla inoperosa per il resto dell'anno. Un suo attivo intervento durante questa fase avrebbe reso impossibile il compito della marina britannica in Grecia.

Contemporaneamente al feroce bombardamento di Belgrado, le truppe tedesche, già in attesa lungo le frontiere, invadevano la Jugoslavia, convergendo da parecchie direzioni. Lo Stato Maggiore jugoslavo non tentò di assestare il colpo micidiale alle spalle dell'esercito italiano. Esso si considerò impegnato a non abbandonare la Croazia e la Slovenia e fu pertanto obbligato a tentare la difesa dell'intera linea di frontiera. I quattro corpi d'armata jugoslavi del nord furono rapidamente ed irresistibilmente cacciati verso l'interno dalle colonne corazzate tedesche, appoggiate dalle truppe ungheresi che attraversarono il Danubio, e dalle forze tedesche e italiane avanzanti verso Zagabria. Il grosso delle forze jugoslave fu in tal modo spinto in disordine verso sud; il 13 aprile le truppe tedesche entravano a Belgrado. Contemporaneamente la 12^a

armata tedesca del generale List, concentrata in Bulgaria, dilagò in Serbia e in Macedonia. Le sue truppe erano entrate il giorno 10 a Monastir e a Giannina, impedendo in tal modo qualsiasi collegamento fra jugoslavi e greci e disperdendo le forze jugoslave del sud.

Di fronte al crollo della resistenza jugoslava, il ministro britannico a Belgrado, signor Campbell, aveva abbandonato la capitale al seguito delle truppe della guarnigione. Chiedeva ora istruzioni; io gliele inviai così concepite:

Il Primo Ministro al ministro britannico in Jugoslavia

13 aprile 1941

1. Non sarà possibile in nessun momento inviare navi da guerra britanniche di superficie o navi mercantili britanniche od americane sin nell'Adriatico, a nord di Valona. Questo a causa dell'aviazione, fattore praticamente inesistente nell'altra guerra. Le navi verrebbero soltanto affondate, il che non servirebbe a nessuno. Tutti gli aerei che possiamo assegnare al fronte jugoslavo si trovano già a disposizione dello Stato Maggiore Generale jugoslavo tramite il maresciallo dell'aria D'Albiac. Attualmente non ve ne sono altri. Dovete ricordare agli jugoslavi che non ci hanno dato alcuna possibilità di aiutarli ed hanno rifiutato di redigere un piano comune; le recriminazioni però non servono a nulla e voi dovete giudicare personalmente quante di queste cattive notizie conviene comunicar loro.

2. Non vedo perché il re o il Governo dovrebbero abbandonare il paese, che è vasto, montuoso e pieno di uomini in armi. I carri armati tedeschi possono certamente muoversi lungo le strade o le piste, ma per ridurre all'impotenza le truppe serbe si dovranno portare in linea le fanterie; vi sarà allora la possibilità di annientarli. In queste operazioni il giovane re e i suoi ministri dovrebbero senz'altro avere la loro parte. Tuttavia, se in qualsiasi momento il re e qualcuno del suo seguito personale fossero costretti a lasciare il paese e non fosse possibile procurare alcun aeroplano si potrebbe inviare un sommergibile britannico a Cattaro o in qualche località vicina.

3. Non tenendo conto di una riuscita difesa delle regioni montuose, l'unico modo col quale una parte qualunque dell'esercito serbo può arrivar a ricevere nostri rifornimenti via terra sta nello stabilire il contatto coi greci in Albania e attraverso Monastir. In tal caso essi potrebbero partecipare alla difesa della Grecia e attingere alla massa co-

mune di rifornimenti: se poi tutto andrà male, si farà ogni sforzo per evacuare il maggior numero possibile di uomini nelle isole o in Egitto.

4. Dovreste continuare a fare del vostro meglio per sostenere lo spirito combattivo del Governo e dell'esercito jugoslavi, ricordando loro come la volta scorsa la guerra in Serbia sia stata caratterizzata da vicende alterne.

Ma i giorni della resistenza jugoslava erano ancora di là da venire. Il 17 aprile la Jugoslavia capitolò (1).

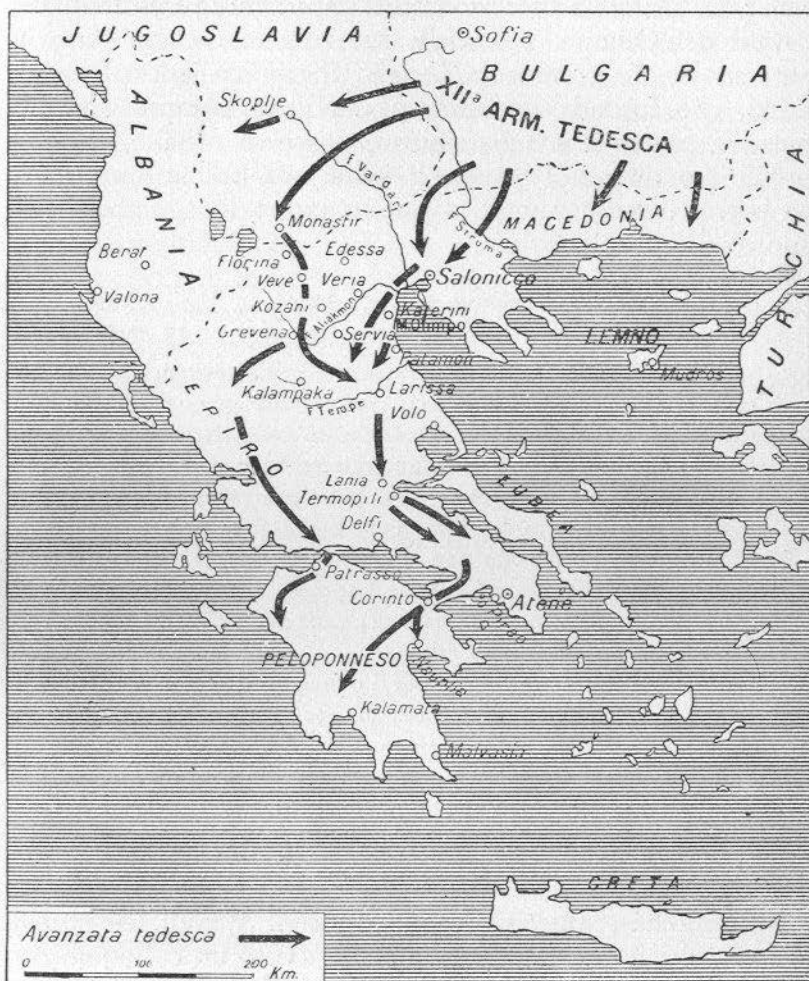
Questo improvviso collasso distrusse la principale speranza dei greci. Era un altro esempio di "uno alla volta". Noi avevamo fatto del nostro meglio per arrivare ad un'azione concertata, ma, senza nessuna colpa da parte nostra, non ci eravamo riusciti. Una terribile prospettiva si schiudeva ora dinanzi a noi.

Al momento dell'avanzata tedesca in Grecia la 1ª brigata corazzata britannica si trovava schierata in prima linea, sul fiume Vardar. La divisione neozelandese era sull'Aliakhmon; alla sua sinistra si trovavano le divisioni greche 12ª e 20ª. Stava pure arrivando l'avanguardia della 6ª divisione australiana. Già l'8 aprile era chiaro che la resistenza jugoslava nel sud stava crollando e che l'ala sinistra dello schieramento dell'Aliakhmon sarebbe stata minacciata entro breve tempo. Per parare tale minaccia un gruppo di brigate australiane, rafforzato più tardi dalla 1ª brigata corazzata, fu appostato per bloccare l'accesso da Monastir. L'avanzata nemica fu ritardata da demolizioni e da qualche efficace bombardamento della RAF, ma il 10 apri-

(1) Re Pietro fu portato in salvo su Cattaro da un idrovolante *Sunderland* della RAF. Il signor Ronald Campbell era riuscito ad arrivare sino alla costa adriatica, ma il 18 aprile cadde nelle mani degli italiani coi suoi dipendenti. Si fece un tentativo per salvare lui e i suoi uomini; una settimana dopo il sommergibile britannico *Regent* fu inviato nella baia di Cattaro, ma trovò che gli italiani se ne erano già impadroniti. Venne preso a bordo come ostaggio un ufficiale italiano, mentre un ufficiale dal sommergibile parlamentava con gli italiani per ottenere il rilascio del corpo diplomatico britannico. In quel momento arrivarono tre *Stuka*, i quali bombardarono e mitragliarono il *Regent* ferendo il comandante e alcuni membri dell'equipaggio. Il sommergibile dovette riprendere il mare sotto il fuoco delle batterie costiere e fuggire attraverso i campi di mine. Il diplomatico britannico e i suoi dipendenti vennero trasferiti in Italia ed ivi internati. In giugno essi furono rimpatriati in Inghilterra, in conformità agli usi internazionali, in seguito a trattative con il Governo italiano.

le ebbe inizio l'attacco contro la copertura del nostro fianco. Fu arrestata per due giorni in aspri combattimenti, resi più duri dal maltempo.

Più ad occidente, vi era soltanto una divisione di cavalleria



greca che manteneva i collegamenti con le forze in Albania; il generale Wilson decise che questo fianco sinistro, tanto duramente impegnato, dovesse venire fatto arretrare sino a Kozani e Gravena. Questo movimento fu completato il 13 aprì-

le, ma nel ripiegamento le divisioni greche 12^a e 20^a cominciarono a disgregarsi e non poterono più svolgere una parte efficace. Da quel momento in poi il nostro corpo di spedizione si trovò solo. Entro il 14 aprile la divisione neozelandese era stata pure ritirata a protezione dell'importante passo montano a nord dell'Olimpo. Una delle sue brigate copriva l'importante strada che conduce a Larissa. Il nemico lanciò forti attacchi, che furono contenuti. Ma Wilson, sempre sotto la minaccia contro la sua ala sinistra, decise di ritirarsi alle Termopili. Lo disse a Papagos, il quale non soltanto approvò, ma personalmente suggerì a questo punto lo sgombero britannico da tutta la Grecia.

Il Primo Ministro al generale Wilson, Atene

13 aprile 1941

Sono lieto di vedere in movimento la 20^a divisione greca e la divisione di cavalleria per chiudere la breccia tra l'esercito greco d'occidente e il vostro esercito. È chiaro come il sole che un'avanzata tedesca verso sud attraverso tale breccia non soltanto aggirerebbe il vostro schieramento sull'Aliakhmon, ma in maniera assai più decisiva avvolgerebbe tutto l'esercito greco in Albania. Mi è impossibile riuscire a capire perché l'esercito greco d'occidente non si assicuri la ritirata verso la Grecia. Il capo di Stato Maggiore Generale Imperiale afferma che questo problema è stato inutilmente proposto già varie volte. Tutti i migliori auguri a voi, in quest'ora memorabile.

Sono pure lieto di sentire che per il momento il re non abbandona la Grecia. Egli ha una magnifica occasione per consegnare il suo nome alla storia. Se tuttavia egli o una parte qualsiasi dell'esercito greco saranno costretti ad abbandonare la Grecia, ogni agevolazione sarà offerta loro a Cipro; faremo del nostro meglio per trasportarvi. La difesa di Creta da parte di un forte contingente greco sarebbe pure di grande utilità, dato che Creta può essere vettovagliata dal mare.

I giorni che seguirono furono decisivi. Wavell telegrafò il 16 aprile che il generale Wilson aveva avuto un colloquio con Papagos, il quale aveva dichiarato che l'esercito ellenico si trovava impegnato in duri combattimenti e in preda a grosse difficoltà logistiche a causa degli attacchi aerei. Egli acconsentì ad un ripiegamento sulle Termopili. I primi movimenti erano già in corso. Papagos ripeté ancora il suo suggerimento se-

condo il quale avremmo dovuto reimbarcare le truppe britanniche e sottrarre la Grecia alla devastazione. Wilson fece osservare che tale operazione doveva incominciare con l'occupazione di nuove posizioni e che lo sgombero doveva essere predisposto immediatamente. Le istruzioni di Wavell a Wilson erano di continuare a combattere in collaborazione con i greci finché questi ultimi fossero in grado di resistere, ma l'autorizzavano a qualsiasi ulteriore ritirata che fosse giudicata necessaria. Ordini erano già stati impartiti a tutte le navi in navigazione verso la Grecia di invertire la rotta, che nessun'altra nave venisse caricata e che quelle già sotto carico o caricate venissero scaricate. Egli riteneva che si dovesse ottenere una formale richiesta in questo senso da parte del Governo greco prima di procedere effettivamente al reimbarco. Riteneva poi che Creta sarebbe stata difesa.

Risposi immediatamente a queste gravi ma non inattese notizie.

Il Primo Ministro al generale Wavell

17 aprile 1941

1. Non abbiamo nessuna notizia da parte vostra circa quanto è accaduto in Grecia sul fronte tenuto dalle truppe imperiali.

2. Non possiamo rimanere in Grecia contro il desiderio del comandante in capo ellenico ed esporre in tal modo il paese alla devastazione. Wilson o Palairèt dovrebbero ottenere l'avallo della richiesta di Papagos da parte del Governo greco. A questa approvazione dovrebbe subito seguire l'evacuazione, senza tuttavia pregiudicare qualsiasi ripiegamento sulla posizione delle Termopili in collaborazione con l'esercito ellenico. Naturalmente, cercherete di salvare quanto più materiale è possibile.

3. Creta dev'essere tenuta in forze e poi dovrete regolarvi in tal senso nella ridistribuzione delle vostre truppe. È importante che forti contingenti dell'esercito greco si trasferiscano a Creta insieme col re e col Governo. Noi appoggeremo ed alimenteremo la difesa di Creta con tutte le nostre forze.

Il giorno 17 il generale Wilson si recò in automobile da Tebe al palazzo di Tatoi, dove si incontrò col re, il generale Papagos e il nostro ambasciatore. Si convenne che il ripiegamento sulla linea delle Termopili era l'unica operazione

possibile. Il generale Wilson confidava di poter tenere tale linea per qualche tempo. La discussione s'impennò sul metodo e l'ordine di successione delle operazioni di sgombero. Il governo greco non sarebbe partito almeno per un'altra settimana.

Del Primo Ministro greco, Korysis, si è già parlato. Egli era stato designato al posto lasciato vacante alla morte di Metaxas senza avere alcun titolo particolare per tale carica, salvo una vita privata irrepreensibile e chiare e ben salde convinzioni. Egli non si sentì di sopravvivere alla rovina, così gli parve, del suo paese o di sopportare più a lungo le sue responsabilità. Come il conte Teleki in Ungheria, decise di sacrificare la propria vita. Il giorno 18 si uccise. La sua memoria dovrebbe essere rispettata.

In questo accavallarsi convulso di avvenimenti fu necessario cercar di stabilire le proporzioni e le precedenzae quanto più era possibile. Il maresciallo dell'aria Longmore invocava una norma nell'impiego delle sue forze aeree, sottoposte a uno sforzo tremendo. Inviai pertanto alcune direttive ai capi di Stato Maggiore, i quali le approvarono e le telegrafarono testualmente ai comandanti nel Medio Oriente.

I capi di Stato Maggiore ai comandanti in capo

18 aprile 1941

Dal Primo Ministro e ministro della Difesa sono state impartite le seguenti direttive:

1. Non è possibile stabilire successioni e precedenzae precise fra interessi di cui nessuno può essere completamente ignorato, ma le seguenti istruzioni possono servire di guida. Il salvataggio delle truppe neozelandesi, australiane e britanniche che si trovano in Grecia interessa tutto l'Impero.

2. Dovrebbe esser possibile far in modo che navi da trasporto vadano e tornino da Tobruk o prima o dopo la crisi dell'evacuazione, tenendo presente che Tobruk ha rifornimenti per due mesi.

3. Voi dovete conciliare l'esigenza di proteggere la ritirata dalla

Grecia con quella di alimentare la battaglia in Libia. Ma se tali esigenze fossero in contrasto, cosa che si potrebbe evitare, l'accento deve esser posto sulla vittoria in Libia.

4. *Per il momento non preoccupatevi dell'Iraq. Sembra che le cose vadano lisce.*

5. *In un primo tempo Creta sarà soltanto un centro di raccolta di tutto quanto vi si potrà trasportare dalla Grecia. Una sua più completa difesa dovrà essere organizzata più tardi. Nel frattempo, tutte le forze dell'isola devono difendersi dai bombardamenti aerei disperdendosi, impiegando la baionetta contro paracadutisti o eventuali intrusi atterrati dall'aria.*

6. *Salve le considerazioni generali sopra esposte, la vittoria in Libia ha il primo posto, l'evacuazione delle truppe dalla Grecia il secondo. L'approvvigionamento di Tobruk, a meno che non sia indispensabile alla vittoria [in Libia], va effettuato secondo le opportunità. L'Iraq può essere ignorato e Creta rimessa in efficienza più tardi.*

La ritirata alle Termopili fu una manovra difficile, perché, mentre il nemico era tenuto a bada alla gola di Tempe, al passo dell'Olimpo e in altri punti, tutte le nostre forze dovevano passare attraverso la stretta di Larissa. Wilson si attendeva la più pericolosa minaccia sul fianco sinistro e piazzò un gruppo di brigate a Kalabaka per farvi fronte. La lotta infuriò invece ad oriente: alla gola di Tempe e al passo dell'Olimpo. Il passo fu ostinatamente difeso per i tre giorni necessari dalla V brigata neozelandese. La gola di Tempe era ancor più importante, poiché rappresentava per i tedeschi la via più breve per Larissa. In un primo tempo fu difesa solo dal XXI battaglione neozelandese, successivamente rinforzato da una brigata australiana. Anch'essa fu tenuta durante i tre giorni necessari per permettere a tutte le nostre truppe di passare attraverso la stretta di Larissa.

Sino al 13 aprile il maltempo aveva impedito al nemico d'impiegare pienamente la sua aviazione dieci volte superiore, ma un pesante bombardamento, all'alba del giorno 15, dell'aeroporto vicino a Larissa distrusse molti dei nostri aerei superstiti. Il resto ricevette l'ordine di tornare ad Atene, non essendovi alcun campo di atterraggio intermedio. Il tempo fu

ancora cattivo nei giorni 16 e 17, ma poi si schiarì e l'aviazione tedesca balzò fuori in forze e attaccò ininterrottamente il flusso delle nostre colonne che ripiegavano verso le Termopili. Tuttavia fu contrastata: in un'incursione nei pressi di Atene, 22 apparecchi nemici furono abbattuti contro la perdita di soli 5 *Hurricane*.

Queste ostinate ed abili azioni di retroguardia bloccarono l'avanzata del nemico in tutti i punti, infliggendogli severe perdite. Il 20 aprile l'occupazione della posizione delle Termopili era completata. Tale posizione era forte frontalmente, ma, data la necessità di proteggere la strada costiera per seguire possibili intrusioni dall'Eubea e soprattutto per prevenire una mossa su Delfi, ne risultava per le nostre unità uno sforzo non indifferente. Tuttavia, i tedeschi progredivano con lentezza e la nostra posizione non fu mai impegnata seriamente. Nello stesso giorno le truppe greche sul fronte albanese deponevano le armi.

Non rinunciai tuttavia alla speranza di un arresto definitivo alle Termopili. I secoli intercorsi svanirono. Perché non doveva ripetersi un altro fatto d'armi immortale?

Il Primo Ministro al ministro degli Esteri

20 aprile 1941

Sono sempre più dell'opinione che se i generali, che si trovano sul posto, pensano di poter resistere sulla posizione delle Termopili per due o tre settimane e possono far sì che l'esercito greco, o buona parte di esso, continui a combattere, noi dovremmo appoggiarli, sempre che i Dominions siano d'accordo. Non credo che le difficoltà dell'evacuazione aumenteranno per il fatto che il nemico subisce perdite gravi. D'altro canto, ogni giorno che l'aviazione tedesca vien trattenuta in Grecia permette alla situazione libica di stabilizzarsi e può metterci in grado di far affluire [a Tobruk] altri carri. Se questo risultato viene conseguito senza pericoli e la posizione di Tobruk tiene, noi ci potremmo persino sentire tanto forti da rafforzarla dall'Egitto. Io sono assai riluttante all'idea di considerarci liquidati, e se le truppe fossero soltanto britanniche e il problema lo si potesse decidere soltanto con criteri militari solleciterei Wilson a combattere, ove egli lo ritenga possibile. Comunque, prima di impegnarci a sgomberare, la questione va sottoposta lealmente ai Dominions dopo la riunione di Gabinetto di domani.

Naturalmente, io ignoro le condizioni in cui le nostre forze in ritirata raggiungeranno la nuova posizione-chiave.

Il giorno 21 il generale Wavell s'informò dal re delle condizioni dell'esercito ellenico e se esso poteva dare aiuto immediato ed efficace al fianco sinistro dello schieramento alle Termopili. Sua Maestà dichiarò che la ristrettezza del tempo rendeva impossibile l'intervento di qualsiasi unità greca efficiente per sostenere l'ala sinistra britannica prima che il nemico iniziasse l'attacco. Il generale Wavell rispose che in tal caso era suo dovere adoperarsi immediatamente per il reimbarco di quella parte del suo esercito che fosse riuscito a disimpegnare. Il re acconsentì pienamente; pareva che si fosse aspettato tale richiesta. Espresse vivo rammarico per esser stato la causa della difficile situazione in cui si erano venute a trovare le truppe britanniche. Il generale Wavell fece allora intendere a Sua Maestà la necessità che si mantenesse il più assoluto segreto e che venissero prese tutte quelle misure che avrebbero reso possibile il reimbarco; per esempio, che venisse mantenuto l'ordine ad Atene e che la partenza del re e del Governo per Creta venisse ritardata il più possibile, ed inoltre che l'esercito ellenico in Epiro resistesse saldamente sventando ogni possibilità di avanzata nemica da occidente, lungo le rive settentrionali del golfo di Corinto. Il re promise di dare ogni aiuto possibile, ma tutto fu vano. La resa finale della Grecia alla soverchiante potenza germanica avvenne il 24 aprile.

Noi ci trovavamo ora di fronte ad un'altra di quelle evacuazioni via mare che avevamo dovuto compiere nel 1940. La ritirata di oltre 50.000 uomini dalla Grecia nelle condizioni di quel momento poteva ben sembrare un'impresa quasi disperata. Tuttavia essa venne compiuta dalla marina inglese sotto la direzione del viceammiraglio Pridham-Wippell, imbarcato, e del contrammiraglio Baillie-Grohman, in collaborazione con il comando dell'esercito a terra. A Dunkerque, in complesso, disponevamo del dominio dell'aria. In Grecia i tedeschi erano invece assoluti ed indiscussi padroni del cie-

lo e poterono alimentare attacchi quasi ininterrotti contro i porti e contro l'esercito in ritirata. Era ovvio che l'imbarco potesse aver luogo solo di notte ed inoltre che le truppe dovessero evitare di lasciarsi avvistare in vicinanza delle spiagge durante il giorno. Si trattava di un'altra Namsos, ma su scala dieci volte più grande.

L'ammiraglio Cunningham gettò nell'operazione quasi tutte le sue forze leggere, comprendenti sei incrociatori e diciannove cacciatorpediniere. Operando dai piccoli porti e dalle spiagge della Grecia meridionale, queste unità, insieme con undici navi trasporto, con mezzi d'assalto e con molto naviglio minore, iniziarono l'opera di salvataggio nella notte del 24 aprile.

L'opera continuò per le cinque notti successive. Il giorno 26 il nemico si impadronì dell'importantissimo ponte sopra il canale di Corinto con un attacco di paracadutisti, dopo di che le truppe tedesche s'irradiarono nel Peloponneso, inseguendo i nostri soldati, già duramente impegnati, mentre cercavano di raggiungere le spiagge meridionali. Durante le notti dei giorni 24 e 25 furono imbarcati 17.000 uomini, con la perdita di due trasporti. La notte successiva circa 19.500 furono fatti partire da cinque punti di imbarco. A Nauplia si verificò un disastro. La nave trasporto *Slamat*, in un generoso quanto mal diretto tentativo d'imbarcare il massimo numero d'uomini possibile, sostò troppo a lungo all'ancora. Subito dopo l'alba, quando stava prendendo il largo, essa venne attaccata ed affondata da bombardieri in picchiata. I cacciatorpediniere *Diamond* e *Wryneck*, che avevano tratto in salvo la maggior parte dei settecento naufraghi, furono a loro volta affondati entrambi, alcune ore dopo, in seguito ad attacco aereo. Degli uomini imbarcati sulle tre navi ne sopravvissero solo cinquanta.

Nei giorni 28 e 29 ci si sforzò di trarre in salvo dalle spiagge nei pressi di Kalamata 8000 soldati e 1400 profughi jugoslavi a mezzo di due incrociatori e di sei cacciatorpediniere. Un cacciatorpediniere mandato innanzi per predisporre l'imbarco trovò che il nemico si era già impadronito della città e che grossi incendi vi infierivano; l'operazione principale dovette perciò

essere abbandonata. Sebbene un contrattacco riuscisse a cacciare i tedeschi dalla città, solo 450 uomini circa furono tratti in salvo dalle spiagge ad oriente della città da quattro cacciatorpediniere, che impiegarono le loro lance di salvataggio. Nella stessa notte l'*Ajax* e tre cacciatorpediniere imbarcarono 4300 uomini a Monemvasia.

Queste operazioni segnarono la fine dell'evacuazione in grande stile. Piccoli gruppi di isolati furono raccolti nelle varie isole o in piccole imbarcazioni in alto mare durante i due giorni successivi; 1400 uomini tra ufficiali e soldati riuscirono, aiutati dai greci con rischio della propria vita, a far ritorno in Egitto coi loro mezzi nei mesi successivi.

La seguente tabella dà i dati complessivi per l'esercito ad evacuazione ultimata.

TRUPPE	In Grecia al momento dell'attacco	Evacuate a Creta	Evacuate a Creta e poi in Egitto	Direttamente in Egitto (com- presi i feriti)
Del Regno Unito	19.206	5.299	3.200	4.101
Australiane . . .	17.125	6.451	2.500	5.206
Neozelandesi . .	16.720	7.100	1.300	6.054
TOTALI	53.051	18.850	7.000	15.361

Le perdite furono:

TRUPPE	Perdite	Percentuale sul totale delle perdite
Del Regno Unito	6.606	55,8
Australiane . . .	2.968	25,1
Neozelandesi . .	2.266	19,1
TOTALI	11.840	100,0

In complesso furono tratti in salvo 50.662 uomini, comprendendo gli appartenenti alla RAF e alcune migliaia fra ciprioti, palestinesi, greci e jugoslavi. Queste cifre rappresentavano circa l'80% delle forze inviate inizialmente in Grecia. Tali risultati furono possibili solo grazie al coraggio e all'abilità dei marinai delle due flotte, da guerra e mercantile, i quali mai tremarono, anche sotto gli attacchi più spietati condotti dal nemico per arrestare la loro attività. Dal 21 aprile sino al completamento dell'evacuazione andarono perdute per attacchi aerei 26 navi, delle quali 21 greche e di queste cinque erano navi-ospedale; le rimanenti erano britanniche e olandesi. La RAF, insieme con un contingente dell'Aviazione di Marina con base a Creta, fece tutto il possibile per migliorare la situazione, ma fu soverchiata dal numero degli avversari. Ciò nonostante, da novembre in poi, le poche squadriglie inviate in Grecia avevano compiuto un ottimo lavoro. Esse inflissero al nemico perdite confermate di 231 aeroplani e sganciarono 500 tonnellate di bombe. Le loro perdite - 209 apparecchi, 72 dei quali in combattimento - furono gravi e il loro comportamento esemplare.

La piccola ma efficiente marina greca passò allora sotto il controllo britannico. Un incrociatore, sei cacciatorpediniere moderni e quattro sommergibili riuscirono a riparare ad Alessandria dove giunsero il 25 aprile. D'allora in poi la marina greca partecipò, distinguendosi, a parecchie nostre operazioni nel Mediterraneo.

Se nel raccontare questa tragedia si è potuto dare l'impressione che le forze imperiali britanniche non ricevettero alcun aiuto militare effettivo da parte degli alleati greci, si deve però ricordare che queste tre settimane di combattimenti d'aprile in condizioni disperate furono per i greci la conclusione di una dura lotta contro l'Italia, durata cinque mesi, nella quale essi avevano profuso quasi interamente le energie del loro paese. Attaccati in ottobre senza preavviso con effettivi per lo meno due volte superiori, essi avevano in un primo tempo respinto gli invasori e poi, contrattaccando, li avevano fatti ripiegare in Albania per una profondità di 65 chilometri. Per tutto il durissimo inverno, si erano trovati alle prese sulle

montagne con un nemico più numeroso e meglio equipaggiato. L'esercito greco del nord-ovest non aveva né i mezzi di trasporto né le strade per una rapida manovra che gli consentisse all'ultimo momento di fronteggiare il nuovo strapotente attacco germanico irrompente contro il fianco e alle spalle. Le sue energie erano già state quasi completamente esaurite in una lunga e valorosa difesa del suolo della patria.

Non ci furono recriminazioni. L'amicizia che i greci avevano così apertamente mostrato verso le nostre truppe durò immutata sino alla fine. Gli abitanti di Atene e delle altre località, dalle quali ebbe luogo il reimbarco, sembravano più preoccupati del salvataggio dei loro presunti salvatori che non della propria sorte. L'onore militare greco rimane intatto.

Espongo ora, continuando nel mio racconto, i fatti principali della nostra avventura in Grecia. A cose fatte è facile decidere quale atteggiamento morale e mentale si sarebbe dovuto adottare. In questo racconto io ho riferito gli avvenimenti così come si sono svolti e le decisioni così come sono state prese. In seguito queste potranno essere giudicate alla luce delle conseguenze; e alla fine, quando noi non saremo più, la storia pronuncerà il suo verdetto freddo, distaccato ed astratto. Non vi è alcun dubbio che il misfatto compiuto da Mussolini e da Hitler invadendo la Grecia, e il nostro sforzo di assisterla contro la tirannia e di salvare tutto quel che potevamo dai loro artigli, commossero profondamente il popolo degli Stati Uniti e soprattutto il grande uomo che li guidava. Io ebbi a quell'epoca uno scambio commovente di telegrammi col Presidente. « *Nei confronti del Mediterraneo orientale* » egli scrisse « *eccovi ciò che penso.* »

Voi avete compiuto in Grecia non soltanto un'azione eroica, ma anche utilissima, e le perdite territoriali sono più che compensate dalla necessità, per il nemico, di enormi concentramenti e dalle conseguenti enormi perdite tedesche in uomini e materiali.

Avendo inviato in Grecia tutti gli uomini e i materiali di cui potevate eventualmente fare a meno, avete svolto un'azione ritardatrice

pienamente giustificata; continuerete anzi a fare altrettanto in altre parti del Mediterraneo orientale, Africa settentrionale e Vicino Oriente compresi. Inoltre, se saranno necessari altri ripiegamenti, essi rappresenteranno tutti una parte del piano che in questa fase di guerra tende ad accorciare le linee britanniche e ad allungare considerevolmente quelle dell'Asse, costringendo il nemico a impiegare grandi quantità di uomini e di materiali. Sono soddisfatto che sia la pubblica opinione americana sia quella britannica comprendano sempre meglio che, anche se doveste ulteriormente ritirarvi nel Mediterraneo orientale, voi eviterete tanto una grave disfatta quanto la resa e che, in ultima analisi, il dominio navale dell'Oceano Indiano e dell'Oceano Atlantico deciderà a suo tempo le sorti della guerra.

La mia risposta può essere ritenuta più evasiva di quanto il generoso messaggio meritasse. Personalmente, mi sentivo costretto dagli eventi in tali aspre difficoltà, e d'altra parte ero così consapevole dei sentimenti che animavano gli americani, che cercai di avanzare richieste per l'avvenire.

L'ex-Marinaio al presidente Roosevelt

4 maggio 1941

Il vostro amichevole messaggio mi garantisce che nessun momentaneo rovescio, per quanto grave, può scuotere la vostra decisione di aiutarci sino a che non conseguiremo la vittoria finale...

Non dobbiamo essere troppo sicuri che la perdita dell'Egitto e del Medio Oriente non avrebbe gravi conseguenze. Essa accrescerebbe notevolmente i pericoli nell'Atlantico e nel Pacifico e quasi certamente determinerebbe un prolungamento della guerra, con tutte le sofferenze e i pericoli militari che ciò implicherebbe. Noi continueremo a combattere, qualunque cosa accada, ma vi prego di ricordare che l'atteggiamento della Spagna, di Vichy, della Turchia e del Giappone potrebbe alla fine essere deciso dall'esito della lotta in questo teatro di guerra. Io non posso condividere il parere che la perdita dell'Egitto e del Medio Oriente sarebbe un semplice preliminare ad una guerra oceanica prolungata, coronata dal successo finale. Se tutta l'Europa, la maggior parte dell'Asia e dell'Africa dovessero, o in seguito a conquista o per consenso strappato con la forza, diventare una parte del sistema dell'Asse, una guerra alimentata dalle Isole britanniche, dagli Stati Uniti, dal Canada e dall'Australasia contro questo potentissimo blocco sarebbe un'im-

presa difficile, lunga e snervante. Pertanto, se voi non potete assumere ora, o molto presto, atteggiamenti più spinti, le sorti della guerra potrebbero volgere gravemente a nostro svantaggio. Signor Presidente, sono certo che voi mi capirete se vi dico tutto quello che penso. L'unico contrappeso decisivo ch'io sappia scorgere, tale da controbilanciare il pessimismo crescente in Turchia, nel Vicino Oriente e in Spagna, sarebbe un immediato intervento al nostro fianco degli Stati Uniti come potenza belligerante. Se questo fosse possibile, sono certo che potremmo resistere nel Mediterraneo fino a quando il peso delle vostre armi potesse farsi sentire.

Noi siamo decisi a combattere sino all'ultimo sangue per l'Egitto, compresi i suoi avamposti di Tobruk e Creta. Per questo notevolissimi rischi sono già stati da noi affrontati; personalmente, io penso che vinceremo, nonostante le difficoltà materiali d'inviare rinforzi di carri armati e di aerei. Ma io vi scongiuro, signor Presidente, di non sottovalutare la gravità delle conseguenze che potrebbero seguire ad un collasso nel Medio Oriente. In questa guerra ogni posizione è un traguardo, e quante ancora ci apprestiamo a perderne?

Per quel che riguarda Vichy, siamo più che propensi a che voi assumiate l'iniziativa e facciate in modo di trarre da tale Governo il massimo possibile con minacce o concessioni. *Voi soli potete precedere i tedeschi nel Marocco* (1). Una volta che essi si saranno insediati laggiù, non avranno bisogno di muoversi per terra; in breve, trasporteranno le truppe a Dakar con gli aerei.

Attenderò con grande trepidazione il nuovo discorso alla radio che voi avete in programma. Esso potrebbe rappresentare la svolta decisiva.

Lasciate che vi ringrazi per il magnifico aiuto di navi da trasporto e petroliere che dobbiamo al vostro intervento e per tutta la vostra generosa e coraggiosa opera a favore nostro e della causa comune.

Nel mio discorso alla radio della sera precedente avevo cercato non soltanto di esprimere i sentimenti del mondo anglosassone, ma di precisare i principali fattori che dominavano il nostro destino.

Mentre assistiamo, naturalmente con dolore e preoccupazione, a gran parte di ciò che sta accadendo in Europa ed in Africa, e potrebbe accadere in Asia, non dobbiamo perdere il nostro senso delle proporzioni e lasciarci dominare dallo sconforto e dalla paura. Mentre guardiamo con occhio fermo le difficoltà che ci stanno dinanzi, possiamo trarre

(1) Il corsivo è stato da me aggiunto in seguito.

nuova fiducia dal ricordo di quelle che abbiamo già superate. Nulla di quanto sta accadendo ora è paragonabile per gravità ai pericoli che abbiamo superati lo scorso anno; nulla di quanto potrà accadere in Oriente è paragonabile con ciò che sta accadendo in Occidente.

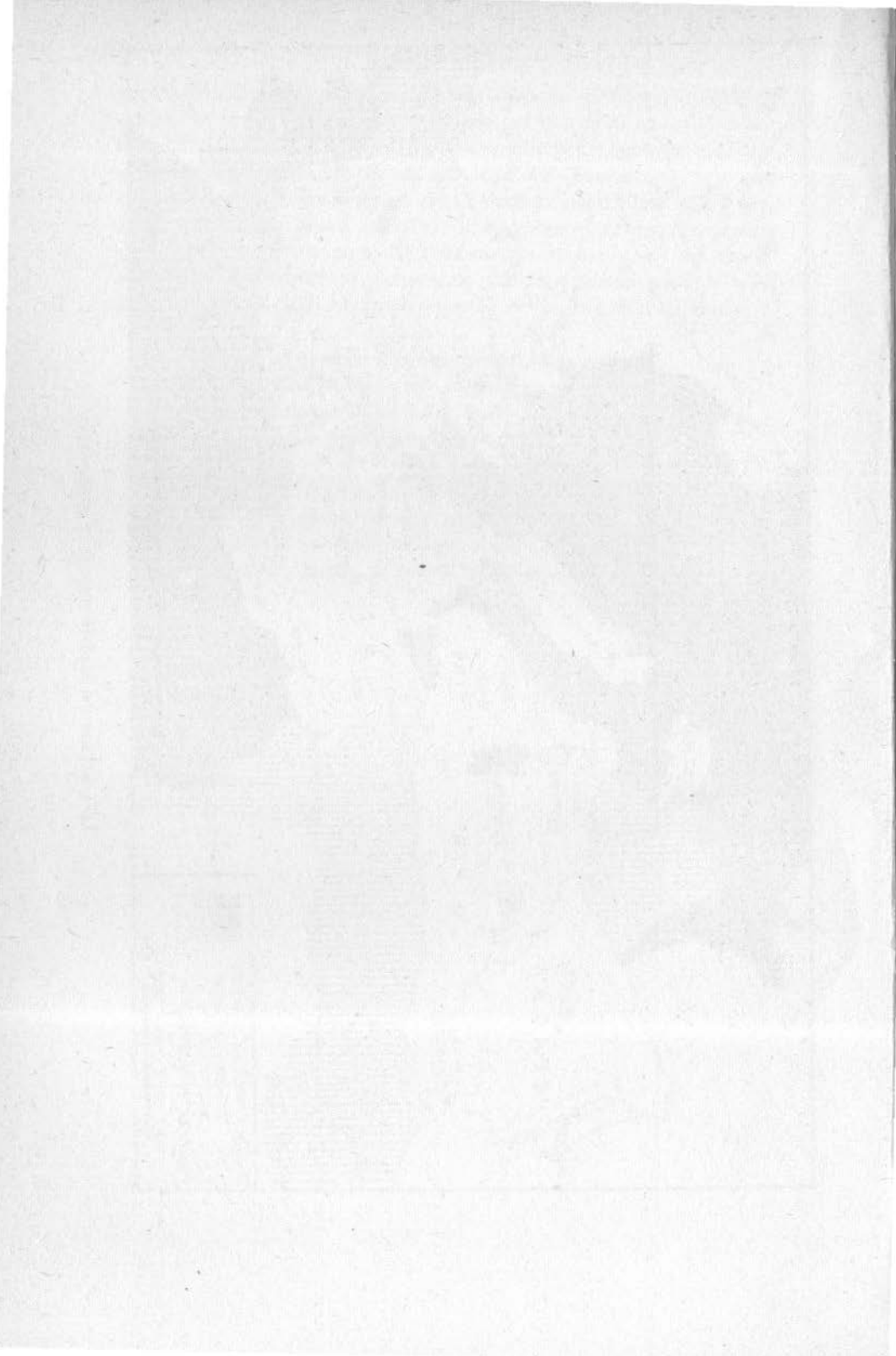
L'ultima volta ch'io vi parlai, citai i versi di Longfellow, che il presidente Roosevelt aveva trascritti di sua mano per me. Ho stasera alcuni altri versi che sono meno noti, ma che mi sembrano ben convenire alla nostra situazione; sono certo che un giudizio analogo verrà dato ovunque si parli inglese o sventoli la bandiera della libertà:

*Per un attimo le onde stanche inutilmente s'infrangono,
pare che non guadagnino a stento neppure un palmo;
molto lontano, avanzando per seni e golfi,
giunge silenziosa la gigantesca ondata.*

*E non solo dalle finestre a oriente,
quando giunge il giorno, entra la luce;
di fronte il sole sale lento, oh, come lento!
ma ad occidente, guarda, la terra è illuminata.*



Lo scacchiere del Mediterraneo al 21 giugno 1941.



CAPITOLO XIII

TRIPOLI E "TIGER"

Dalle sabbie del deserto alle acque del mare - Le preoccupazioni dell'ammiraglio Cunningham - Nostra necessità di colpire Tripoli - La dura alternativa al bombardamento - Drastica proposta del Primo Lord del Mare - Risposta dell'ammiraglio Cunningham - Una riuscita ed incruenta operazione, 21 aprile - Energico punto di vista dell'ammiraglio Cunningham - Onore per tutti - Mie spiegazioni all'ammiraglio Cunningham - L'aiuto americano - Notizie inquietanti da Wavell - Mio promemoria del 20 aprile - Il Comitato di Difesa approva l'invio di trecento carri armati attraverso il Mediterraneo - Un severo commento su Tobruk, 22 aprile - Rinforzi a Rommel - Arriva il Tiger - Un brillante successo - Carri armati per Creta - Mio desiderio di ritentare l'impresa del Tiger - Wavell non insiste.

IL cedimento del nostro fronte del deserto aveva prodotto in Africa le conseguenze che sono state illustrate. Esso significò anche la rinuncia all'occupazione di Rodi, da dove venivano ostacolate le nostre comunicazioni con la Grecia. Esso nocque grandemente a questa impresa già arrischiata, la quale tuttavia sarebbe ad ogni modo fallita per conto suo. Dobbiamo ora aggiungere al racconto di ciò che è accaduto in mezzo alle sabbie del deserto gli eventi verificatisi sulle acque del mare. Ognuno può constatare quale enorme sforzo fosse stato imposto alla nostra flotta del Mediterraneo orientale dalla spedizione di Grecia. Ma questa era soltanto uno dei compiti che essa dovette svolgere in quel periodo caotico. Già il 10 aprile l'ammiraglio Cunningham si sentì seriamente minacciato dall'improvviso balzo in avanti delle forze corazzate trionfanti di Rommel. Egli ci ammoniva:

Se i tedeschi nei prossimi mesi potranno far passare forze sufficienti, essi acquisteranno probabilmente il controllo della costa sino,

per lo meno, a Mersa Matruh; in tal caso si dovrà discutere se il porto di Alessandria potrà ancora servire da base per la flotta, esposto come sarà certamente ad attacchi di bombardieri scortati da caccia. Le prospettive di arrivare ad un simile risultato sono buone per i tedeschi, a meno che Tripoli non venga distrutta. Non ritengo che ciò si possa ottenere con il bombardamento. Non si tratta soltanto del rischio che corre la flotta da battaglia, ma degli effetti duraturi sufficienti a giustificare tale rischio. Sono del parere che l'attacco aereo ininterrotto rappresenta la soluzione... Ritengo pertanto indispensabile che bombardieri a grande autonomia debbano affluire immediatamente in Egitto per questo compito e che nulla dovrebbe ostacolare il loro invio. Può essere benissimo che sia una questione di giorni; i risultati decideranno se noi saremo in grado o meno di tenere il Mediterraneo orientale. Vorrei ancora insistere sul fattore tempo, che è decisivo.

Purtroppo, non si poteva pensare ad allestire in Egitto, nello spazio di qualche settimana, un contingente di bombardieri a grande autonomia, in grado di poter ottenere su Tripoli qualche risultato apprezzabile. Il bombardamento dal mare, oltre ad essere di gran lunga più efficace e ad esigere uno sforzo minore, era l'unica misura pratica in nostro potere; io sentivo che la flotta avrebbe forse potuto così contribuire in maniera decisiva alla difesa dell'Egitto, nonostante i duri compiti ch'essa stava allora assolvendo nella campagna greca.

La necessità di colpire Tripoli portò ad una veemente discussione tra l'Ammiragliato e l'ammiraglio Cunningham, nella quale il Primo Lord dell'Ammiragliato, forte della conoscenza dell'aiuto americano accordatoci dal Presidente, mise il comandante in capo nel Mediterraneo di fronte alla dura alternativa di arrischiare la sua flotta in un'operazione di bombardamento in una zona pericolosissima. L'incidente è poco frequente negli annali nella nostra marina.

L'Ammiragliato al comandante in capo nel Mediterraneo

15 aprile 1941

E evidente che drastiche misure sono necessarie per stabilizzare la situazione nel Medio Oriente. Dopo un attento esame si è arrivati alla conclusione che la sola azione aerea contro Tripoli non sarà sufficiente ad interrompere il flusso di rifornimenti che stanno arrivando in Libia principalmente attraverso tale porto.

E pertanto indispensabile fare qualcosa a Tripoli che valga ad interrompere tali comunicazioni drasticamente e per parecchio tempo. Siamo del parere che la posa di mine in grande stile e in continuazione nel porto e nella zona di accesso avrebbe notevoli effetti, ma non possiamo aspettare sino a che ciò sia provato dai fatti. E pertanto indispensabile prendere altri provvedimenti al più presto possibile.

Vi sono due alternative:

- a) il bombardamento del porto;*
- b) un tentativo di bloccarlo.*

Le autorità dell'Ammiragliato sono d'accordo con voi nel ritenere che l'esito di un bombardamento è incerto e che non ci si possa attendere di ridurre decisamente la misura dei rifornimenti, neppure in via temporanea. È stato pertanto stabilito che si debba fare il tentativo di effettuare un'azione combinata di blocco e di bombardamento, quest'ultimo dovendo essere eseguito dalle navi destinate a bloccare il porto che sparano a zero durante la fase d'avvicinamento.

Dopo aver attentamente considerato i tipi di navi che si potrebbero impiegare, si è deciso che nell'operazione dovrebbero essere impiegate la Barham ed un incrociatore della classe C.

L'impiego della Barham in questa operazione sarà per voi causa del più profondo rammarico, ma si è ritenuto di gran lunga preferibile il sacrificio totale di una nave, con la possibilità di conseguire qualcosa che valga realmente la pena, piuttosto che ci vengano danneggiate dai bombardamenti parecchie navi, cosa questa che potrebbe avere conseguenze molto preoccupanti.

Quest'ordine mirava a far intendere al prode Cunningham il nostro punto di vista circa la grandiosità degli eventi e dei rischi quasi disperati che si sarebbero dovuti affrontare in tale drammatica stretta. L'ammiraglio Cunningham protestò

con veemenza contro la proposta di dover sacrificare una corazzata di prim'ordine come la *Barham*.

Il comandante in capo nel Mediterraneo all'Ammiragliato

15 aprile 1941

Mi rendo conto pienamente della grandissima importanza che dev'essere stata attribuita alla questione se l'Ammiragliato e il Governo di Sua Maestà sono giunti alla decisione di compiere il sacrificio implicito in tale operazione. Mi permetterei però di osservare che un tale prezzo è giustificato soltanto se, prima di tutto, si è ragionevolmente certi di un completo successo e, secondo punto, se, dopo aver avuto successo, il risultato darà buoni frutti. Io non ritengo che alcuna di queste condizioni sarebbe soddisfatta. Per quel che riguarda il successo, pare a me dubbio che vi sia una probabilità su dieci di portare questa grande nave nella posizione opportuna.

Anche se ci riuscissimo, avremmo perduto un'unità da battaglia di prim'ordine la cui sparizione potrebbe rialzare enormemente il morale della flotta italiana e darebbe al nemico, con la stessa grandiosità del nostro sforzo, la misura di quanto disperata sia, a nostro giudizio, la situazione cirenaica.

Se l'operazione fallirà o il suo successo sarà soltanto parziale, questi aspetti negativi risulterebbero ancora maggiori. Inoltre, dovremo sostituire la nave con un'altra unità, sottraendola alla Battaglia dell'Atlantico.

In compenso di tutto questo, nel migliore dei casi noi renderemo inservibile il porto attuale, ma lo scarico sarà ancora possibile; inoltre il nemico potrà disporre sempre di altri porti francesi di riserva.

In queste considerazioni io non ho ancora tenuto conto della perdita sicura di circa un migliaio tra ufficiali e marinai delle due navi, che si dovranno impegnare nell'operazione senza ch'essi sappiano a che cosa vanno incontro e senza che io veda alcuna probabilità di riuscire a trarli in salvo (1).

Piuttosto che inviare la *Barham* senza protezione e con simili magre speranze di successo, io preferirei attaccare con l'intera flotta da battaglia accettando i relativi rischi.

(1) Una nave da sacrificare in un'operazione di blocco o come torcia per appiccare un incendio ha bisogno, una volta portata in prossimità dell'obiettivo, solo di un equipaggio ridotto ai minimi termini.

Per le ragioni citate mi sono permesso discutere la decisione dell'Ammiragliato e chiedere molto seriamente ch'essa sia riesaminata alla luce di queste osservazioni.

Non fu senza soddisfazione che ricevemmo la notizia che la flotta avrebbe bombardato Tripoli; l'Ammiragliato si affrettò a sostenere e a condividere a distanza il peso di tale responsabilità. All'alba del 21 aprile Cunningham apparve al largo di Tripoli con le corazzate *Warspite*, *Barham* e *Valiant*, l'incrociatore *Gloucester* e vari cacciatorpediniere, bombardando la città per quaranta minuti. Con stupore di tutti, la sorpresa fu completa; le batterie costiere non risposero per venti minuti, né vi fu alcuna opposizione dall'aria. Gravi danni vennero arrecati alle navi da carico nel porto così come ai moli e alle installazioni portuali. Grossi incendi scoppiarono nel deposito combustibili e negli edifici circostanti. La flotta britannica si ritirò senza perdite: neppure una nave fu colpita.

« *Tripoli* » riferì l'ammiraglio Cunningham « venne bombardata oggi, lunedì, alle ore 5 del mattino, per quarantadue minuti, a una distanza tra i tredici e i dieci chilometri. Con mio stupore, la sorpresa fu completa, forse a causa delle preoccupazioni dell'aviazione tedesca in altre zone... Seguiranno a tempo debito le mie osservazioni sulla condotta di questo bombardamento. »

Il comandante in capo fece seguire a questo annuncio un altro messaggio, nel quale manifestò energicamente i suoi sentimenti.

Il comandante in capo nel Mediterraneo all'Ammiragliato

23 aprile 1941

Stiamo constatando che i nostri attuali impegni sono troppi, per poterli assolvere tutti efficacemente.

Desidero mettere bene in chiaro che io resto energicamente contrario a questo sistema di far bombardare Tripoli dalla flotta del Mediterraneo. Ce l'abbiamo fatta una volta, ma solo perché l'aviazione tedesca era impegnata altrove. Ci riuscì in tal modo di arrivare completamente inaspettati. Ci son voluti cinque giorni perché l'intera flotta

del Mediterraneo compisse ciò che una squadra di bombardieri pesanti operante dall'Egitto avrebbe probabilmente compiuto in poche ore. La flotta ha così corso, in tale operazione, notevoli e, secondo me, ingiustificati rischi, il che è andato a detrimento di tutti gli altri impegni, e in un momento in cui tali impegni erano assai pressanti...

Non vedo come si possa fare a meno [nell'Atlantico] della Nelson e della Rodney, per aggregarle alla flotta del Mediterraneo.

Pare a me che il Ministero dell'Aviazione stia cercando di scaricare le sue responsabilità sulle spalle della Marina e non ci aiuti a trarci d'impaccio su questo fronte, per quel che riguarda la guerra sul mare, come esso dovrebbe.

A mio giudizio questa storia getta una luce favorevole su entrambi gli alti ammiragli in causa ed illustra, a vantaggio dei futuri lettori che si interesseranno ai problemi navali, le straordinarie difficoltà in mezzo alle quali noi tutti dovevamo operare durante tale crisi. Può benissimo darsi che l'Ammiragliato, con la mia cordiale approvazione, abbia costretto il comandante in capo a correre rischi non necessari e che il fatto di non aver subito alcuna perdita non rappresenti affatto una prova decisiva che noi avessimo ragione circa il merito della questione. D'altro canto, noi soli, al centro, potevamo valutare le proporzioni degli avvenimenti mondiali e su di noi ricadeva la responsabilità decisiva. Pur essendo sempre pienamente convinto della validità e della correttezza dell'operato del Primo Lord del Mare, ritenni necessario fornire al comandante in capo tutte le delucidazioni possibili ed una più ampia visione del panorama della guerra di quella che fosse possibile da Alessandria.

Il Primo Ministro al comandante in capo nel Mediterraneo

24 aprile 1941

1. Non ci si può scostare dal principio secondo cui compito principale della flotta del Mediterraneo è quello d'interrompere ogni comunicazione tra l'Italia e l'Africa.

2. Mi spiace che la foschia provocata dall'attacco aereo vi abbia impedito di sparare su Tripoli. Noi avremmo dovuto prevederlo, ma il lamentarsi non serve a nulla; dopo tutto, i risultati furono considerevo-

li ed ottenuti senza perdite di navi o di uomini. Personalmente, non fui sorpreso di tale incolumità; certo, il fatto che le maggiori batterie della principale base nemica in Africa, sebbene sotto controllo tedesco, abbiano avuto bisogno di un preavviso di venti minuti per entrare in azione dimostra che il nemico non può sempre esser pronto ovunque nello stesso tempo. Ritengo che in tali circostanze il progetto di bloccare il porto sarebbe certamente riuscito.

3. Quanto alla vostra tesi del bombardamento aereo, voi dovrete procurarvi informazioni precise, perché senza di esse non si può emettere alcun giudizio. Il capo dello Stato Maggiore dell'aviazione mi riferisce che per sganciare un peso di bombe uguale a quello da voi lanciato su Tripoli in quarantadue minuti, ossia cinquecentotrenta tonnellate, ci sarebbe voluto:

a) una squadriglia *Wellington* operante da Malta per dieci settimane e mezzo, oppure

b) una squadriglia *Stirling* operante dall'Egitto per circa trenta settimane...

5. La distribuzione generale delle forze tra i vari teatri d'operazione è compito del Comitato di Difesa, da me presieduto, e non del Ministero dell'Aviazione, che si limita a dare esecuzione alle nostre decisioni. Da novembre in poi, ho sempre cercato con ogni metodo e per ogni strada di pompare aerei nel Medio Oriente. Grossi rischi sono stati corsi e gravi sacrifici sono stati compiuti, specialmente quando i due terzi di un'intera squadriglia di caccia caddero in mare mentre cercavano di raggiungere in volo Malta e quando la *Furious* fu sottratta ai suoi compiti nell'Atlantico per effettuare tre viaggi a Takoradi. Io mi batto sempre per sostenervi in ogni modo e plaudo ai vostri ripetuti successi; spero seriamente che vi convincerete così che noi al centro cerchiamo di prendere decisioni assennate e coraggiose in mezzo a molte difficoltà...

7. Voi vi stupite del fatto che io abbia proposto che la *Nelson* e la *Rodney* venissero distaccate dall'Atlantico per unirsi alla flotta del Mediterraneo. Io le ritenevo particolarmente adatte a causa del loro ponte corazzato e delle diffuse apprensioni per gli attacchi dei bombardieri da picchiata. Se esse possano essere distaccate o meno, dipende dalla situazione nell'Atlantico. Su questo punto io ora vi metterò al corrente, in considerazione della vostra alta carica. Sono stato per lungo tempo in costante e stretto contatto col presidente Roosevelt, il quale ha ora cominciato ad assumersi una gran parte del servizio di pattugliamento ad occidente del 26° di longitudine Ovest. L'intera flotta americana dell'Atlantico, comprendente numerosi idrovolanti, è entrata in azione

per la prima fase di questo piano a mezzanotte del 24 aprile. Le navi da guerra degli Stati Uniti incroceranno lungo le rotte dei nostri convogli, spieranno - o come essi dicono, "braccheranno" - tutte le navi corsare o i sommergibili avvistati e segneranno per radio, senza uso di cifrario, le loro posizioni a tutto il mondo, ad intervalli di quattro ore, o più frequentemente, se necessario. Si desidera che questo non venga rivelato improvvisamente, ma divenga chiaro un po' alla volta. La cosa è pertanto confidata a voi nella massima segretezza. Il sollievo e il vantaggio di una tale innovazione per l'Ammiragliato sono enormi; naturalmente, essa potrà provocare senza difficoltà eventi anche più decisivi. Non c'è alcun bisogno pertanto che in questo momento vi dobbiate preoccupare indebitamente dell'Atlantico; potete dedicare tutti i mezzi a vostra disposizione, che noi andiamo accrescendo in tanti modi, all'interruzione completa delle comunicazioni nemiche con l'Africa, sia attraverso Tripoli sia attraverso la Cirenaica. Da ciò dipende la battaglia dell'Egitto.

8. Mi sono preso la briga di darvi questo resoconto completo a causa della mia ammirazione per i successi da voi riportati, delle vostre molteplici preoccupazioni, della mia simpatia per voi dati i molteplici rischi che con la vostra flotta dovete affrontare e in considerazione dell'importanza capitale del compito che dovete assolvere.

Il mio supremo obbiettivo continuò ad essere una vittoria nel deserto occidentale per distruggere l'esercito di Rommel prima che diventasse troppo forte e prima che la temuta nuova divisione corazzata lo raggiungesse a ranghi completi. In ogni caso, ciò avrebbe evitato il crollo delle nostre posizioni in Egitto. Debbo perciò riferire un episodio nel quale mi assunsi una responsabilità diretta in misura maggiore del solito. La sconfitta subita da Wavell sul fronte del deserto lo aveva privato quasi interamente delle forze corazzate. La domenica 20 aprile trascorrevi il *week-end* a Ditchley e lavoravo a letto, allorché ricevetti un telegramma del generale Wavell al capo di Stato Maggiore Generale Imperiale che rivelava tutta la gravità della situazione. Egli diceva:

Sebbene la situazione in Cirenaica sia migliorata, le prospettive per il futuro preoccupano ancora per qualche tempo, a causa della mia debolezza in fatto di carri armati, specie di carri da crociera. Voi vi rendete conto che la guerra nel deserto dipende in gran parte dalle forze

corazzate... Il nemico dispone probabilmente di almeno centocinquanta carri sulla linea di combattimento in Cirenaica, dei quali circa metà di medio tonnellaggio. La maggior parte di questi si trova ora nella zona Bardia-Sollum; può essere che il nemico stia preparando altre avanzate, se gli riesce di ottenere i rifornimenti. Io ho a Tobruk solo una formazione piuttosto debole, comprendente carri da crociera, da fanteria e leggeri, e nella zona di Mersa Matruh uno squadrone di carri da crociera... Tutto quello che posso sperare di avere entro la fine del mese è un reggimento di carri da crociera, meno uno squadrone, ed un reggimento di carri da fanteria, meno uno squadrone, per contribuire alla difesa di Mersa Matruh. Può essere che durante il mese di maggio io riceva dalle officine un'altra trentina o quarantina di carri da crociera, per costituire un'altra formazione, piuttosto debole, ed alcuni carri da fanteria che saranno probabilmente necessari per la difesa immediata di Alessandria contro possibili incursioni. Non posso contare di aver di ritorno dalla Grecia alcun carro né ve ne sono altri in vista per qualche tempo.

Aggiungeva poi la seguente considerazione:

Ultime notizie. Ho ricevuto in questo momento informazioni inquietanti. Mi aspettavo che un'altra divisione coloniale germanica, sbarcata a Tripoli ai primi del mese, apparisse in prima linea per la fine del mese. Alcune unità sono già state identificate. Sono stato or ora informato che i più recenti indizi provano che non si tratta di una divisione coloniale, ma di una divisione corazzata. Se ciò è vero, la situazione è realmente grave, perché una divisione corazzata comprende oltre 400 carri (1), di cui 138 di tipo medio. Se il nemico riuscirà a predisporre i rifornimenti, ce ne vorrà per fermarlo. Vi telegraferò nuovamente, dopo aver digerito questa sgradita notizia.

In un altro telegramma dello stesso giorno il generale Wavell illustrava particolareggiatamente la sua situazione in fatto di carri:

Si vedrà come ci siano in vista per l'Egitto entro la fine di maggio soltanto due reggimenti di carri da crociera e nessuna riserva per sostituire quelli perduti, mentre esistono attualmente in Egitto,

(1) Questa stima si rivelo esagerata.

addestrati, ottimi soldati per sei reggimenti di carri. *Ritengo indispensabile l'invio di carri da crociera, in aggiunta a quelli da fanteria, che non hanno la velocità e l'autonomia necessarie per le operazioni nel deserto. Capo di S.M. Generale Imperiale, vi prego di prestare il vostro personale appoggio.*

Leggendo questi messaggi allarmanti, decisi di non lasciarmi più guidare dalla riluttanza dell'Ammiragliato e di inviare un convoglio direttamente ad Alessandria attraverso il Mediterraneo, che trasportasse tutti i carri armati di cui il generale Wavell aveva bisogno. C'era un convoglio, comprendente grandi rinforzi di carri armati, che partiva immediatamente seguendo la rotta del Capo. Decisi che le navi più veloci di tale convoglio trasportanti carri armati dovessero cambiare rotta a Gibilterra e prendere la via più breve, risparmiando in tal modo circa quaranta giorni. Il generale Ismay, che alloggiava vicino a me, venne a trovarmi a mezzogiorno. Gli preparai il seguente promemoria personale per i capi di Stato Maggiore. Lo invitai a recarsi a Londra immediatamente e a far intendere che attribuivo un'importanza suprema a tale decisione.

Il Primo Ministro al generale Ismay, per i capi di Stato Maggiore

20 aprile 1941

1. Vedi ultimi telegrammi del generale Wavell. La sorte della guerra nel Medio Oriente, la perdita del Canale di Suez, la delusione o la disorganizzazione delle enormi forze da noi allestite in Egitto, la fine di ogni prospettiva di collaborazione americana attraverso il Mar Rosso, tutto ciò dipende da poche centinaia di carri armati. Se possibile, essi devono essere trasportati laggiù a tutti i costi.

2. Domani [lunedì], 21 aprile, a mezzogiorno, io presiederò una riunione dei capi di Stato Maggiore e dei ministri delle Forze Armate; qualunque operazione preliminare necessaria o raccolta di informazioni deve avere inizio immediatamente.

3. L'unico modo possibile per raggiungere questo grande obbiettivo è l'invio delle navi veloci, cariche di veicoli, della sezione rapida del [convoglio] W.S.7 attraverso il Mediterraneo. Il telegramma del generale Wavell dimostra che occorrono macchine, non uomini. Si deve accettare il rischio di perdere gli automezzi, o una parte di essi. Anche se solo una metà riuscisse a passare, la situazione sarebbe ristabilita. I

cinque trasporti carichi di automezzi hanno a bordo 250 carri armati, tutti appartenenti, tranne quattordici, al tipo "I". Si dovrebbe fare ogni sforzo per accrescere in questa consegna il numero dei carri da crociera. Mi viene riferito che se ne potrebbero caricare venti di più con un ritardo di forse ventiquattr'ore, cioè se il convoglio salpasse la mattina del 23 aprile.

4. Gli uomini andranno per la via del Capo, salvo eventuali modifiche desiderate dal capo di S. M. Generale Imperiale.

5. Ho chiesto al Ministero dei Trasporti marittimi di cercar di procurare due altre navi per il trasporto di automezzi di eguale velocità, senza curarsi di altro, entro la data citata. Trovandole, si dovrebbero prelevare altri 100 carri da crociera dalla nostra migliore divisione corazzata in Patria, supponendo che siano già adattati alla guerra tropicale, senza curarsi se sono attrezzati in modo particolare per il deserto.

6. L'Ammiragliato e il Ministero dell'Aviazione ideeranno e prepareranno *oggi* un piano per far passare questo convoglio vitale attraverso il Mediterraneo. Naturalmente dobbiamo accettare il rischio e non attenderci alcuna garanzia. Per allora, Malta dovrebbe tuttavia essere stata rafforzata. I cacciatorpediniere di Mountbatten ed altri rinforzi navali dovrebbero esser giunti nell'isola (oppure trovarsi altrimenti con il convoglio). I bombardieri da picchiata nemici hanno parecchi altri obiettivi; essi non sanno quel che il convoglio trasporta.

7. È indispensabile far presto. Si deve evitare ogni giorno di ritardo. Fatemi avere una tabella di marcia del convoglio, tenendo presente che per coprire la distanza marciando a sedici nodi passeranno solo circa otto giorni - diciamo dieci - da quello della partenza, cioè dal 23 aprile. Ciò darebbe al generale Wavell un aiuto effettivo durante la prima settimana di maggio. È assolutamente indispensabile il segreto: nessuno deve sapere, all'infuori dei più elevati in grado, dell'intenzione di cambiare la rotta a Gibilterra. Tutti coloro che si trovano a bordo del convoglio devono ritenere di fare il periplo del Capo di Buona Speranza.

I capi di Stato Maggiore erano già riuniti quando Ismay giunse a Londra e discussero sino a tarda notte intorno al mio promemoria. Le prime reazioni alle mie proposte furono sfavorevoli. Le probabilità di far passare senza danni le navi da trasporto attraverso il Mediterraneo centrale non erano giudicate molte: fino al giorno precedente il passaggio del canale di Sicilia e dal mattino successivo al superamento di Malta, esse sarebbero state infatti esposte all'attacco dei bombardieri in picchiata, senza che i nostri caccia con basi terrestri potessero

intervenire. Venne inoltre espresso il parere che eravamo pericolosamente a corto di carri armati in Patria e che, qualora avessimo subito gravi perdite di carri in altri settori, ce ne sarebbe stata chiesta la sostituzione, con conseguente ulteriore indebolimento dell'esercito dell'Isola.

Tuttavia, allorché il giorno successivo il Comitato di Difesa si riunì, l'ammiraglio Pound, con mia grande soddisfazione, si schierò dalla mia parte e acconsentì a far passare il convoglio attraverso il Mediterraneo. Il capo di Stato Maggiore dell'Aviazione, maresciallo dell'aria Portal, dichiarò che avrebbe cercato di mettere insieme una squadriglia di *Beaufighter* per fornire un'ulteriore protezione da Malta. Chiesi poi al Comitato di prendere in considerazione l'invio col convoglio di un altro centinaio di carri da crociera. Io ero disposto ad accettare un rinvio della partenza di due giorni. Il generale Dill si oppose all'invio di questi carri supplementari, *in considerazione della scarsità di carri per la difesa del Paese*. Avendo presente ciò cui aveva acconsentito dieci mesi prima, allorché, nel luglio 1940, spedimmo nel Medio Oriente metà dei nostri pochi carri armati per la rotta del Capo, non potei ammettere che tale ragione fosse valida in quel momento. Come il lettore già sa, nell'aprile 1941 io non consideravo l'invasione come un pericolo serio, essendo stati fatti contro di essa gli opportuni preparativi. Sappiamo ora che questo punto di vista era esatto. Si decise infine che l'operazione, che chiamai "Tiger", dovesse aver luogo e che una sesta nave dovesse aggiungersi al convoglio per trasportare 67 carri (da crociera) del tipo *Mark VI*. Questa nave non poté tuttavia venire caricata in tempo per partire col convoglio, nonostante tutti gli sforzi.

Mi affrettai a riferire a Wavell la buona notizia.

Il Primo Ministro al generale Wavell

22 aprile 1941

1. Ho lavorato duramente per voi in questi ultimi giorni e sarete contento, ne sono certo, di apprendere che vi stiamo inviando 307 dei nostri migliori carri attraverso il Mediterraneo, sperando che

vi giungano verso il 10 maggio. Di questi, 99 sono da crociera dei tipi *Mark IV* e *Mark VI*, con le necessarie parti di ricambio per questi ultimi, e 180 sono del tipo "T".

2. Nel vostro telegramma del 18 aprile dite di avere personale addestrato per sei reggimenti. Vi inviamo pertanto per la strada più breve solo i carri. Gli uomini fanno il periplo del Capo come già predisposto, salvo alcune variazioni.

3. Riceverete tramite la normale via gerarchica a) tutti i particolari relativi ai carri che stiamo per mandarvi e alle rispettive parti di ricambio, il che si accorda con quanto avete già ricevuto, e b) le istruzioni riguardanti i vari adattamenti che dovrete apportare per la guerra nel deserto. Spero che farete iniziare immediatamente tutti i preparativi affinché questa impresa possa provocare un mutamento radicale della situazione e che la famosa 7ª divisione corazzata, la cui assenza ci giunse così inattesa, riprenderà la sua vittoriosa carriera agli ordini di Creagh.

4. Appena ricevute informazioni particolareggiate, dovrete farci conoscere il vostro piano per far entrare in azione tali carri al più presto possibile. Se questa spedizione riuscirà a superare tutti i rischi della traversata, il che naturalmente non si può garantire, la situazione sarà radicalmente mutata e nessun tedesco dovrebbe più trovarsi in Cirenaica per la fine di giugno.

5. Nel compiere i preparativi per l'impiego dei carri, dovrete fingere che vi arrivino per la rotta del Capo; il segreto è assolutamente indispensabile e pochissimi anche qui ne sono al corrente. Così, quando ne veniste in possesso, vi si offrirebbe la possibilità della sorpresa. Coi migliori auguri.

Mentre tutto questo era in corso, il pensiero di Tobruk non ci lasciava in pace. Il giorno 24 aprile il generale Wavell riferì che la situazione degli aerei da caccia era grave. Tutti gli *Hurricane* della Grecia erano andati perduti; in seguito agli attacchi aerei nemici, anche una parte notevole di quelli con base a Tobruk era stata distrutta o danneggiata. Il maresciallo dell'aria Longmore ritenne che ogni altro tentativo di tenere una squadriglia di caccia entro la piazzaforte di Tobruk si sarebbe risolto soltanto in una grossa perdita senza alcuno scopo. In tal modo il nemico avrebbe avuto una superiorità aerea completa nel cielo di Tobruk sinché non si fosse potuto ricostituire una nuova formazione di caccia. Ciò nonostante, quella mattina,

la guarnigione aveva respinto un attacco, infliggendo al nemico gravi perdite e facendo 150 prigionieri.

A quell'epoca si era assai preoccupati, ed un poco pessimisti. Non potei astenermi da un severo commento.

Il Primo Ministro al capo di Stato Maggiore Generale Imperiale

22 aprile 1941

Non dobbiamo dimenticare che gli assediati sono quattro o cinque volte più numerosi degli assediati. Non c'è nulla da obiettare circa il fatto ch'essi vogliano star comodi, devono però stare bene attenti a non lasciarsi imbottigliare da forze minori, perdendo di conseguenza ogni possibilità offensiva contro le comunicazioni nemiche. Ci si aspetta che 25.000 uomini con 100 cannoni ed ingenti scorte siano in grado di tenere una zona potentemente fortificata contro 4500 uomini che si trovano a dover ricevere i rifornimenti da una base distante oltre 1100 chilometri, anche se questi uomini sono tedeschi; in questo caso, alcuni di essi non lo sono. I dati da me citati sono quelli forniti dal Ministero della Guerra. Non dobbiamo ritenerci troppo inferiori all'avversario.

Poco dopo il generale Wavell ci mandò informazioni più preoccupanti circa l'affluire dei rinforzi di Rommel. Lo sbarco della 15ª divisione corazzata tedesca, meno le perdite subite durante la traversata del Mediterraneo, sarebbe stato probabilmente completato entro il 21 aprile. Parecchi reparti erano già stati identificati di fronte a Tobruk o nella zona della ridotta Capuzzo. Alcuni prigionieri affermavano che la divisione era ancora a corto di automezzi per trasportare rifornimenti. Dagli arrivi di naviglio a Tripoli, segnalati dalla nostra ricognizione, pareva che per completare la divisione sarebbero state necessarie ventuno spedizioni, in media da 5 a 6000 tonnellate. Il problema del vettovagliamento nella zona orientale dipendeva dall'uso di Bengasi e di altri piccoli porti della Cirenaica; c'erano sintomi che facevano ritenere che il porto di Bengasi venisse già regolarmente impiegato. Ci sarebbero voluti almeno quindici giorni per accumulare i rifornimenti. In base a questa ipotesi la 15ª divisione corazzata, la 5ª divisione leggera motorizzata e le divisioni "Ariete" e "Trento" sarebbero state in grado

di avanzare dopo la metà di giugno, anziché solamente dal luglio in poi, con un anticipo di quindici giorni sulle previsioni precedenti.

Wavell aggiungeva di dover confessare che le operazioni dei tedeschi superavano tanto spesso i calcoli da non sentirsi sicuro che anche questa volta essi non si sarebbero rivelati superiori a ciò di cui li si riteneva capaci. Per esempio, avevano iniziato un'avanzata la sera precedente dalla zona di Sollum che non si poteva giustificare in base a quello che si credeva di sapere circa la situazione dei loro rifornimenti.

A noi sembrava ragione di grandissima insoddisfazione il fatto che il porto di Bengasi, di cui non eravamo riusciti a servirci utilmente, avesse già una parte tanto importante, ora che era passato in mani tedesche.

Durante i quindici giorni successivi tutta la mia attenzione e le mie preoccupazioni si concentrarono sulla sorte di "Tiger". Io non sottovalutavo i rischi che il Primo Lord del Mare era stato propenso ad accettare e sapevo che all'Ammiragliato si nutrivano molte preoccupazioni. Il convoglio, composto da cinque navi da 15 nodi, scortato dalla Formazione H (*Renown*, *Malaya*, *Ark Royal* e *Sheffield*) dell'ammiraglio Sommerville, passò a Gibilterra il 6 maggio. Lo accompagnavano anche i rinforzi per la flotta del Mediterraneo, che comprendevano la corazzata *Queen Elizabeth* e gli incrociatori *Naiad* e *Fiji*. Un attacco aereo fu respinto l'8 maggio senza alcun danno ed abbattendo 7 aerei nemici. Tuttavia, durante la stessa notte, due navi del convoglio urtarono contro mine mentre si avvicinavano al canale di Sicilia. Una, l'*Empire Song*, si incendiò ed affondò dopo essere esplosa; l'altra, la *New Zealand Star*, fu in grado di continuare con il convoglio. Giunti all'ingresso del Canale di Skerki, l'ammiraglio Sommerville si congedò dalla compagnia e fece ritorno a Gibilterra. Egli distaccò sei dei suoi cacciatorpediniere, insieme con l'incrociatore *Gloucester*, per rinforzare la scorta del convoglio. Nel pomeriggio del giorno 9 l'ammiraglio Cunningham, dopo aver colto l'occasione per fare arrivare un convoglio a Malta, incontrò con la sua flotta il

“Tiger” a cinquanta miglia a sud di Malta. Dopo di che, tutte le sue unità si diressero su Alessandria, dove giunsero senza altra perdita o danno. Durante tali operazioni si colse anche l’occasione per effettuare due bombardamenti notturni di Bengasi con unità navali leggere nei giorni 7 e 10 maggio.

Fui felicissimo di apprendere che questo importantissimo convoglio, su cui erano riposte le mie speranze, era passato incolume attraverso gli Stretti ed era ormai sotto la protezione della potente flotta rafforzata del Mediterraneo. Mentre la sorte del convoglio era ancora indecisa, i miei pensieri si volsero a Creta, sulla quale, ne eravamo ormai certi, si sarebbe presto abbattuto un potente attacco da parte di forze aviotrasportate. Sembrava a me che i tedeschi, ove avessero potuto impadronirsi e servirsi degli aeroporti dell’isola, avrebbero avuto la possibilità d’inviare rinforzi quasi illimitatamente e che anche una dozzina di carri del tipo “T” avrebbe potuto avere una parte decisiva, impedendo al nemico di occupare tali obiettivi. Chiesi pertanto ai capi di Stato Maggiore di esaminare la possibilità di dirottare durante il viaggio una nave dal “Tiger” per scaricare alcuni carri del tipo “T” a Creta. I miei esperti colleghi, pur riconoscendo che i carri sarebbero stati utilissimi allo scopo cui miravo, ritennero sconsigliabile mettere in pericolo con simile diversione il resto del prezioso carico di una nave. Allora io proposi, il 9 maggio, che “qualora si giudicasse troppo pericoloso far entrare il *Clan Lamont* nel porto di Suda, esso avrebbe dovuto trasportare dodici carri armati, o qualche altra nave avrebbe potuto farlo in vece sua, subito dopo aver scaricato ad Alessandria”. Vennero impartiti gli ordini relativi. Wavell rispose il 10 maggio di “aver già predisposto l’invio a Creta di sei carri di fanteria e di quindici carri leggeri” che “sarebbero arrivati entro i prossimi giorni, se tutto andava bene”.

Naturalmente, io desideravo ripetere il brillante successo del “Tiger”. Forse non mi ero reso conto dell’enorme sforzo che ciò aveva imposto a tutti gli interessati, anche se, evidentemente, dell’impresa mi ero assunto la massima responsabilità. Ritenni che il mio giudizio sui pericoli non insuperabili della traversata



21. Il canale di Corinto occupato di sorpresa il 26 aprile 1941 da paracadutisti tedeschi, che impedirono così alle truppe britanniche il ripiegamento verso il Peloponneso.



22. Le truppe tedesche entrano a Salonicco; il sindaco della città a colloquio col generale comandante la colonna.

del Mediterraneo fosse stato finalmente giustificato. I miei amici della Marina, viceversa, affermarono che avevamo fruito di un colpo di fortuna e di condizioni meteorologiche quali non potevano ripetersi mai più. Certamente, l'Ammiragliato non desiderava lasciarsi trascinare ad una serie di operazioni così arrischiate, ed io urtai in resistenze che giudicai molto serie. Non mi sarei tuttavia lasciato distogliere dal provocare, ed ottenere, in merito una decisione del Gabinetto, se non fosse stato per il fatto che lo stesso generale Wavell non insisteva su tale punto, ed anzi si schierò dall'altra parte. Questo mi fece mancare il terreno sotto i piedi. Conseguentemente, cinquanta carri da crociera e cinquanta da fanteria presero la via del Capo, con un altro convoglio, che arrivò a Suez soltanto il 15 luglio. Molte cose erano nel frattempo accadute, non tutte, d'altronde, cattive.

CAPITOLO XIV

LA RIVOLTA NELL'IRAQ

Il trattato anglo-iracheno del 1932 - "L'aureo quadrato" - Rinforzi dall'India - L'attacco contro Habbaniya - Coraggioso intervento della scuola di pilotaggio - La riluttanza di Wavell - Le sue molteplici preoccupazioni - Fermo atteggiamento in Patria - Migliori notizie da Habbaniya - Collasso e fuga dell'esercito iracheno - Mio telegramma a Wavell del 9 maggio - Sua risposta - Arrivo della Habforce - Tardive istruzioni di Hitler, 23 maggio - L'avanzata su Bagdad - Fuga di Rascid Ali - L'Iraq effettivamente occupato - Il Reggente torna a Bagdad - Gravi pericoli evitati di misura con poche perdite - Divergenze tra Londra e il Cairo.

IL trattato anglo-iracheno del 1930 prevedeva che in tempo di pace noi dovessimo, tra le altre cose, mantenere basi aeree presso Bassora e Habbaniya e avessimo il diritto di transito, in ogni tempo, per le forze e i rifornimenti militari. Il trattato prevedeva inoltre che in caso di guerra noi dovessimo godere di tutte le agevolazioni possibili, compreso l'uso delle ferrovie, dei fiumi, dei porti e degli aeroporti per il transito delle nostre forze armate. Allo scoppio della guerra, l'Iraq ruppe le relazioni diplomatiche con la Germania, ma non le dichiarò guerra; e quando l'Italia intervenne il Governo iracheno non interruppe nemmeno i rapporti diplomatici. La Legazione italiana a Bagdad divenne così il centro principale per diffondere le ideologie dell'Asse e fomentare i sentimenti antibritannici. In ciò gli italiani furono aiutati dal Gran Muftì di Gerusalemme, che era fuggito dalla Palestina poco prima dello scoppio della guerra ed aveva successivamente trovato asilo a Bagdad.

Col crollo della Francia e l'arrivo in Siria della Commissione d'armistizio dell'Asse, il prestigio britannico cadde molto in basso; la situazione ci procurò molte preoccupazioni. Ma, dati i nostri impegni su altri fronti, non si poté pensare ad un'azione

militare; dovevamo quindi continuare come meglio si poteva. Nel marzo 1941 le cose mutarono in peggio. Rascid Ali che stava trespando con i tedeschi diventò Primo Ministro, ed ebbe inizio una cospirazione con altri tre alti ufficiali iracheni; ne nacque ciò che fu collettivamente battezzato come "l'aureo quadrato". Alla fine di marzo il reggente filobritannico, l'emiro Abdul Ila, fuggì da Bagdad.

A questo punto, l'occupazione di Bassora, il principale porto iracheno sul Golfo Persico, divenne per noi l'obiettivo più importante; inviai al ministro per l'India il seguente promemoria:

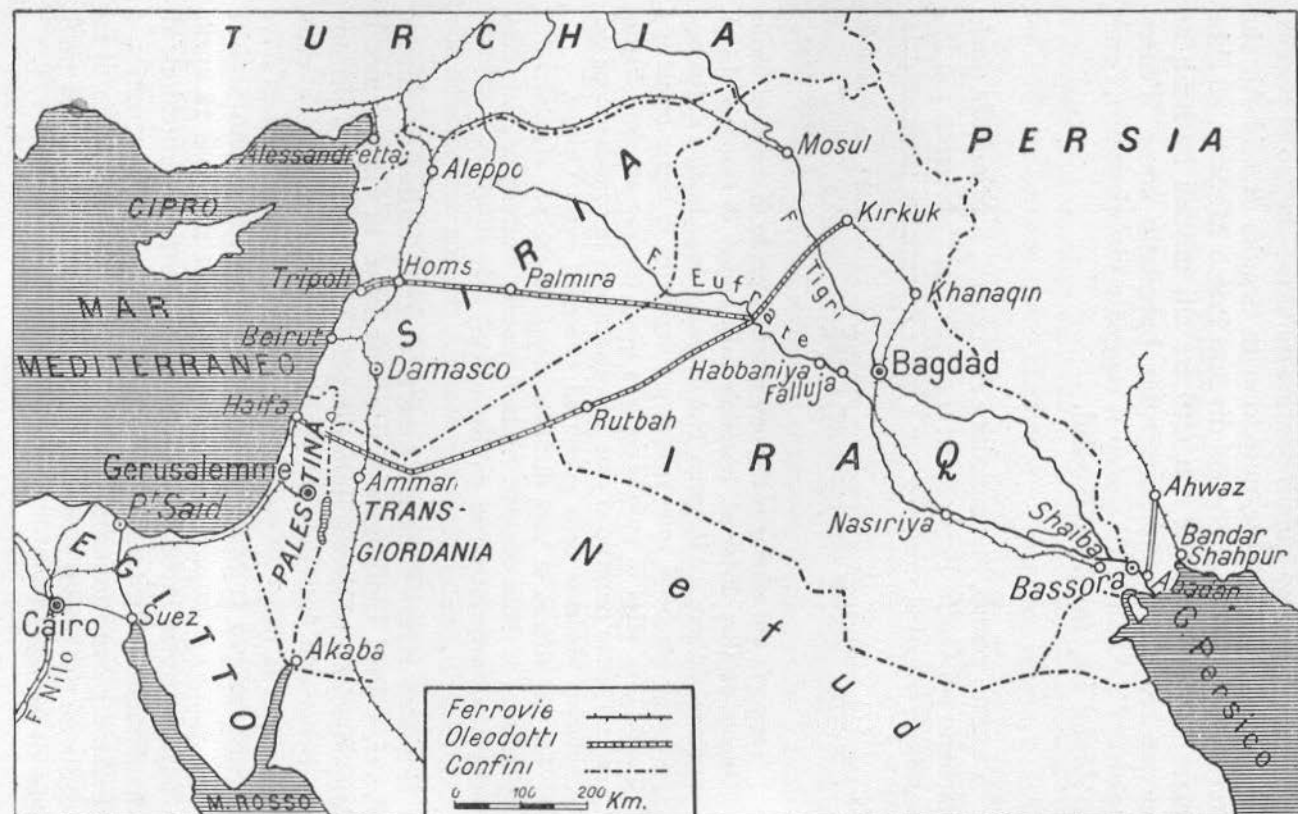
Il Primo Ministro al ministro per l'India

8 aprile 1941

Tempo fa voi affermaste di poter essere in grado di cedere al Medio Oriente un'altra divisione, traendola dalle truppe di frontiera. La situazione nell'Iraq si è inasprita. Noi dobbiamo impadronirci di Bassora, poiché gli americani sono sempre più desiderosi di creare laggiù una grande base aerea di montaggio, alla quale possano accedere direttamente. Questo progetto ci pare importantissimo in considerazione dell'indubbia tendenza della guerra ad estendersi verso Oriente.

Sto per riferire ai capi di Stato Maggiore che voi esaminerete la possibilità di simile cessione. Anche il generale Auchinleck è del parere che si possa rinunciare ad un'altra unità.

Il giorno stesso il signor Amery telegrafò in questo senso al Viceré, e lord Linlithgow e il comandante in capo, generale Auchinleck, si offrirono immediatamente di destinare a Bassora una brigata di fanteria e un reggimento di artiglieria da campagna, per la maggior parte già imbarcati a bordo di una nave in partenza per la Malacca. Le altre truppe dovevano seguire al più presto possibile. Il gruppo di brigata sbarcò il 18 aprile a Bassora senza incontrare opposizione, sotto la protezione di un battaglione britannico aviotrasportato che era atterrato a Shaiba il giorno innanzi. Si chiese al governo dell'India di far seguire al più presto altre due brigate, pure assegnate alla penisola di Malacca.



*Il Primo Ministro al generale Ismay per il Comitato dei capi di S. M.
e per tutti gli interessati*

20 aprile 1941

Si dovrebbero inviare truppe a Bassora il più celermente possibile. Si dovrebbe affrettare l'arrivo almeno delle tre brigate inizialmente promesse.

Ed anche:

Il Primo Ministro al ministro degli Esteri

20 aprile 1941

Si dovrebbe far capire a sir Kinahan Cornwallis (1) che l'invio di truppe nell'Iraq ha come obiettivo principale la difesa e la creazione di una grande base di montaggio a Bassora e che quello che accade al nord del paese, ad eccezione di Habbaniya, ci preoccupa per il momento in maniera del tutto secondaria. Per giustificare lo sbarco delle truppe e per evitare spargimento di sangue furono invocati i diritti derivanti dal trattato, ma, se necessario, per garantirlo si sarebbe dovuto impiegare la forza sino alle estreme conseguenze. Infatti, la nostra posizione a Bassora non si fonda unicamente sul trattato, ma anche su una nuova situazione creata dalla guerra. Non si può garantire che non s'inverranno truppe a Bagdad o non se ne trasporteranno attraverso la Palestina; né si dovrebbe riconoscere il diritto di chiedere simili garanzie a un Governo il quale ha usurpato il potere con un colpo di Stato o a un paese dove i nostri diritti contrattuali sono stati così a lungo violati nel loro spirito. Sir Kinahan Cornwallis non dovrebbe tuttavia impegnarsi personalmente con spiegazioni troppo particolareggiate.

Quando, conseguentemente, Rascid Alí fu informato dal nostro ambasciatore che altre navi da trasporto avrebbero raggiunto Bassora il giorno 30, egli dichiarò di non poter dare il permesso per nuovi sbarchi sinché le truppe che già si trovavano a Bassora non fossero state reimbarcate. Il generale Auchinleck ricevette tuttavia l'ordine di far proseguire gli sbarchi e Rascid Alí, che aveva contato sull'aiuto dell'aviazione tedesca, e persino di truppe tedesche aviotrasportate, fu costretto ad agire.

Iniziò le ostilità attaccando Habbaniya, la nostra base per l'addestramento dell'aviazione nel deserto iracheno. Il 29 aprì-

(1) L'ambasciatore britannico a Bagdad.

le, 230 fra donne e bambini britannici si erano rifugiati da Bagdad a Habbaniya. Nell'accampamento si trovavano poco più di 2200 uomini atti a combattere e non meno di 9000 civili. La scuola di pilotaggio divenne così un punto di grandissima importanza. Il vicemaresciallo dell'aria Smart, che la comandava, prese energiche e tempestive precauzioni per affrontare la crisi che si andava addensando. La scuola di pilotaggio aveva avuto in precedenza soltanto apparecchi di vecchio tipo, per addestramento, ma alcuni caccia *Gladiator* erano giunti allora dall'Egitto; con 82 apparecchi di tutti i tipi erano state improvvisate quattro squadriglie. Un battaglione britannico, partito in volo dall'India, era giunto il giorno 29. La difesa a terra, costituita da un'unica siepe di filo spinato lungo tutto il perimetro di undici chilometri, era veramente insufficiente. Il giorno 30 le truppe irachene provenienti da Bagdad comparvero a non più di un chilometro e mezzo di distanza sul pianoro che sovrastava tanto l'aeroporto quanto l'accampamento. Esse riceverono presto altri rinforzi da Bagdad sino a superare i 9000 uomini con 50 cannoni. I due giorni successivi furono spesi in trattative infruttuose e all'alba del 2 maggio i combattimenti ebbero inizio.

Sin dal primo momento in cui si profilò questo nuovo pericolo, il generale Wavell si mostrò riluttante ad assumere altri impegni. Disse che avrebbe fatto dei preparativi tanto da dare l'impressione che si venisse allestendo in Palestina un corpo di spedizione, il che poteva avere i suoi effetti sul Governo iracheno. Le truppe che avrebbe potuto mettere a disposizione sarebbero però state, a suo giudizio, insufficienti e sarebbero giunte troppo tardi. Ci sarebbe voluta almeno una settimana prima che potessero partire. La loro partenza avrebbe lasciato la Palestina in una condizione di debolezza troppo pericolosa, mentre già si diffondevano gli incitamenti alla ribellione. "Io vi ho continuamente avvertito" egli dichiarava "che nelle attuali circostanze nessun aiuto poteva esser fornito dalla Palestina all'Iraq, e ho sempre espresso il parere che si dovesse evitare una campagna nell'Iraq... Le mie forze sono ovunque sot-

toposte ad un logorio eccessivo; non posso assolutamente permettermi di arrischiare una parte in un'operazione che non può dare alcun risultato."

In Siria le nostre forze erano pure duramente impegnate. Il comandante in capo nel Medio Oriente aveva dichiarato che tutto quello che poteva esser ceduto alla Siria sino a che gli australiani non venissero riequipaggiati era una brigata di cavalleria motorizzata, un reggimento di artiglieria e un battaglione di fanteria, *purché non ci fosse alcuna campagna nell'Iraq*. Non ci si poteva attendere che tali forze tenessero testa alle numerose truppe che i tedeschi sarebbero stati in grado d'inviare in Siria, e non le si dovevano inviare a meno che i francesi di Vichy non resistessero attivamente. Qualora si fosse deciso d'inviare truppe in Siria, sarebbe stato certamente meglio inviare alla prima occasione britannici e non liberi francesi, il cui intervento avrebbe provocato amari risentimenti.

Il 4 maggio comunicammo al generale Wavell le nostre decisioni circa l'Iraq:

Un intervento nell'Iraq era inevitabile. Noi dovevamo stabilire una base a Bassora e controllare tale porto per proteggere il petrolio persiano in caso di necessità.

La linea di comunicazione con la Turchia attraverso l'Iraq aveva inoltre assunto una maggiore importanza a causa della superiorità aerea germanica nell'Egeo... Qualora non avessimo inviato truppe a Bassora, Habbaniya avrebbe potuto cadere sotto il controllo dell'Asse; inoltre, avremmo dovuto più tardi effettuare uno sbarco a Bassora superando l'opposizione nemica, invece di essere in grado di procurarci in tale località una testa di ponte senza alcuna resistenza... Non si può neppur pensare ad accettare l'offerta turca di mediazione. Noi non possiamo fare alcuna concessione. La sicurezza dell'Egitto resta la preoccupazione suprema; ma è indispensabile fare tutto quel che possiamo per salvare Habbaniya e controllare l'oleodotto che arriva al Mediterraneo.

Il generale Auchinleck propose ancora d'inviare entro il 10 giugno rinforzi sino a cinque brigate di fanteria e truppe ausiliarie, purché si potesse disporre delle navi necessarie. Fummo molto soddisfatti del suo ardito atteggiamento. Il generale Wavell obbedì dopo aver protestato. "Il vostro messaggio" egli

disse il giorno 5 "tiene poco conto della realtà. Voi dovete badare ai fatti." Egli dubitava che le truppe che andava riunendo fossero abbastanza forti da disimpegnare Habbaniya o che Habbaniya potesse tenere sino al loro arrivo, previsto per il 12 giugno. "Sento che è mio dovere di ammonirvi nei termini più solenni possibili" aggiunse "che io ritengo che il prolungarsi dei combattimenti nell'Iraq metterà in serio pericolo la difesa della Palestina e dell'Egitto. Le ripercussioni politiche saranno incalcolabili e ne potrebbero risultare gravi torbidi nelle nostre basi, proprio quello che ho cercato di evitare per quasi due anni. Pertanto, insisto ancora una volta energicamente affinché venga negoziato un accordo al più presto possibile."

Non fui per nulla soddisfatto di tale messaggio.

Il Primo Ministro al generale Ismay per il Comitato dei capi di S. M.

6 maggio 1941

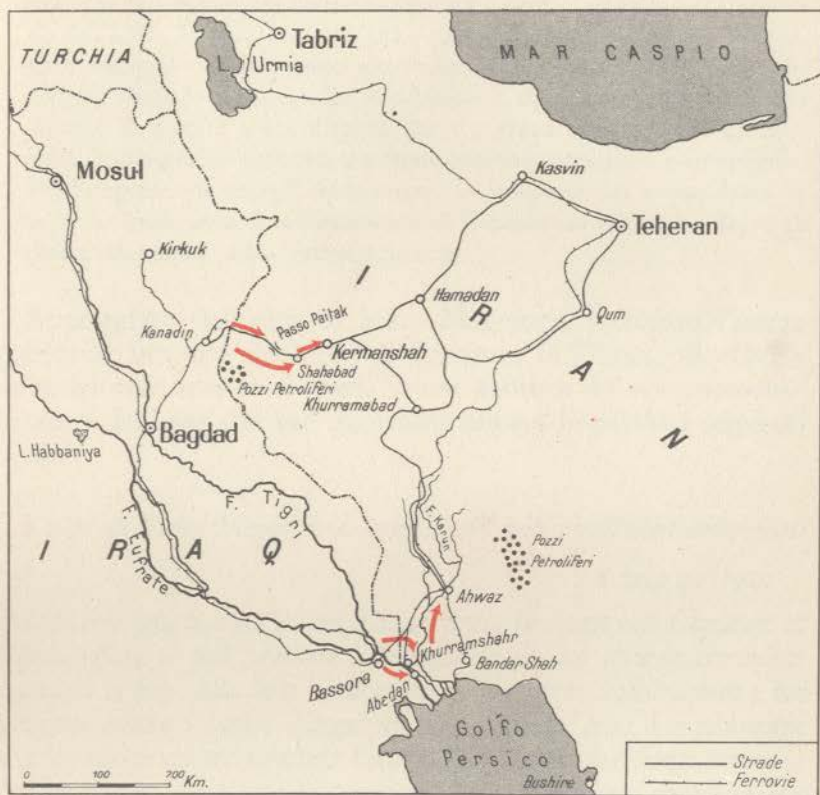
Si dovrebbero esaminare immediatamente i telegrammi dei generali Wavell e Auchinleck riferendone a me, oggi stesso, prima di colazione, alla Camera dei Comuni.

Particolare attenzione richiedono i seguenti punti:

1) Perché le forze citate, che paiono considerevoli, dovrebbero essere giudicate insufficienti per affrontare l'esercito iracheno? Che ne dite in proposito? Che idea aver tenuto tutto questo tempo in Palestina la divisione di cavalleria senza che apprendesse i rudimenti dell'organizzazione di una colonna mobile!

2) Perché le truppe che si trovano a Habbaniya dovrebbero ripiegare prima del 12 maggio? A quel che si è sinora appreso, le loro perdite sono state insignificanti. La fanteria ha compiuto una brillante sortita la scorsa notte; ci è stato inoltre riferito che il bombardamento cessa tutte le volte che compaiono i nostri apparecchi. La nostra aviazione dovrebbe compiere grandi sforzi per aiutare ed incoraggiare Habbaniya. Certamente altri reparti di fanteria potrebbero essere trasportati in volo laggiù di rinforzo dall'Egitto. All'ufficiale comandante dovrebbe essere impartito l'ordine tassativo di resistere.

Come si può negoziare un accordo secondo il suggerimento del generale Wavell? Immaginatevi che gli iracheni, sotto istigazione tedesca, insistano affinché sgombriamo Bassora e trasferiamo le truppe in Palestina facendole passare attraverso il loro territorio, a piccoli



Le operazioni in Persia.

distaccamenti che sarebbero così alla loro mercé. Secondo il parere dell'ufficiale di marina di grado più elevato che si trova a Bassora, un crollo o una resa sarebbero disastrosi; questa è anche l'opinione del governo dell'India. Io sono inquieto per l'atteggiamento del generale Wavell. Pare che egli sia stato colto altrettanto di sorpresa sul suo fianco orientale come lo fu su quello occidentale e che, nonostante il numero enorme di uomini a sua disposizione e i grossi convogli che gli arrivano, abbia grandi difficoltà a mettere insieme battaglioni e compagnie. Ho l'impressione ch'egli sia esaurito. Le proposte del comandante in capo in India circa il rafforzamento di Bassora mi sembrano degne di essere esaminate assai favorevolmente.

Appoggiato dai capi di Stato Maggiore, sottoposi l'intera questione per una decisione al Comitato di Difesa, allorché, a mezzogiorno, questo si riunì. Venne assunto un atteggiamento risoluto. In base alle sue istruzioni furono impartiti i seguenti ordini:

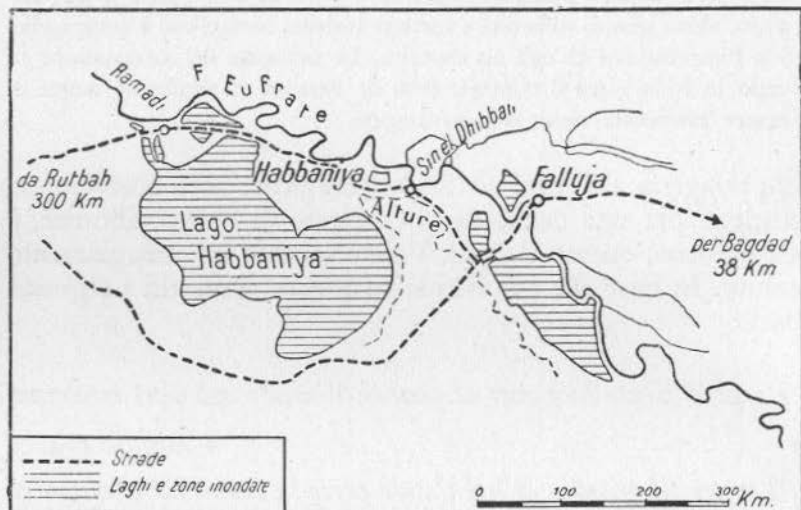
I capi di Stato Maggiore al generale Wavell e agli altri interessati

6 maggio 1941

Il vostro telegramma di ieri è stato preso in esame dal Comitato di Difesa. Non si può prendere in considerazione un accordo attraverso negoziati se non sulla base di una ritirata da parte degli iracheni e con garanzie contro i futuri disegni dell'Asse circa l'Iraq. La situazione si presenta in questi termini: Rascid Ali è stato per lungo tempo in strettissimi rapporti con le potenze dell'Asse e stava semplicemente aspettando che quelle potessero venirgli in aiuto. Il nostro arrivo a Bassora lo ha costretto ad agire prima che l'Asse fosse pronto. Vi è così una magnifica occasione per riprendere le redini della situazione con un intervento energico, purché non si ritardi.

I capi di Stato Maggiore hanno pertanto espresso al Comitato di Difesa il parere che essi sono pronti ad assumersi la responsabilità dell'invio al più presto possibile delle forze specificate nel vostro telegramma. Il Comitato di Difesa dà istruzioni affinché il vicemaresciallo dell'aria venga informato che gli sarà dato aiuto e che per il momento è suo dovere difendere Habbaniya fino all'ultimo. Compatibilmente con l'esigenza della sicurezza dell'Egitto, si dovrebbe fornire alle operazioni nell'Iraq il massimo appoggio aereo possibile.

Nel frattempo, a Habbaniya, le squadriglie della scuola di pilotaggio, insieme con i bombardieri *Wellington* provenienti da Shaiba, al vertice del Golfo Persico, attaccavano le truppe irachene sul pianoro. Queste risposero cannoneggiando l'accampamento, mentre i loro apparecchi intervenivano con lancio di bombe e mitragliamenti. In quel giorno oltre quaranta dei nostri



uomini furono uccisi o feriti e ventidue apparecchi distrutti o danneggiati. Nonostante le difficoltà di decollare sotto il fuoco diretto delle artiglierie, i nostri aviatori continuarono i loro attacchi. Non si ebbe alcun assalto da parte della fanteria nemica e un po' alla volta le batterie vennero fatte tacere. Si constatò che gli artiglieri nemici non rimanevano ai loro pezzi sotto gli attacchi aerei, o anche soltanto se i nostri apparecchi erano visibili sopra le loro teste. Tale nervosismo venne sfruttato a fondo e sin dal secondo giorno fu possibile rivolgere una parte dei nostri sforzi aerei contro l'aviazione irachena e le sue basi. Nelle notti dei giorni 3 e 4 maggio pattuglie terrestri offensive partirono da Habbaniya per compiere incursioni contro le linee nemiche; prima della fine del giorno 5, dopo quattro giorni di attacchi aerei della RAF, il nemico ne aveva ormai abbastanza. La notte stessa si ritirò dal pianoro, ma fu inseguito e, in una brillantissima operazione, perdette 400 prigionieri, una dozzina

di cannoni, 60 mitragliatrici e 10 autoblindo. Una colonna di rinforzo proveniente da Falluja venne sorpresa in cammino e distrutta da una quarantina di nostri apparecchi partiti da Habbaniya con tale obiettivo. Entro il 7 maggio l'assedio di Habbaniya era pertanto finito. I difensori avevano ricevuto rinforzi di aerei da caccia dall'Egitto; le donne e i bimbi britannici erano stati evacuati a Bassora per via aerea; l'aviazione irachena, con una sessantina di apparecchi, era stata virtualmente distrutta. Queste buone notizie ci giunsero solo a tarda ora e frammentariamente.

Il Primo Ministro al vice maresciallo dell'aria Smart

7 maggio 1941

La vostra energica e magnifica azione ha in gran parte ristabilito la situazione. Noi tutti seguiamo la magnifica lotta che voi state conducendo. Vi sarà inviato ogni possibile aiuto. Tenete duro.

Il Primo Ministro al generale Wavell

7 maggio 1941

Sembra che la posizione di Habbaniya sia molto migliorata e che un'audace operazione contro gli iracheni possa ora soffocare la rivolta prima dell'arrivo dei tedeschi. Questi possono naturalmente arrivarvi direttamente con i bombardieri pesanti, ma avrebbero il fatto loro e non potrebbero operare a lungo. Dobbiamo prevenire l'effetto morale del loro arrivo con un colpo sbalorditivo. Ritengo che, se Rutba e Habbaniya sono ormai svincolate dalla pressione nemica, la [nostra] colonna s'impadronirà di Bagdad o sfrutterà in pieno il successo in altro modo. Altri telegrammi vi vengono inviati sull'azione da svolgere per sobillare le tribù e sulla politica del Governo.

Il generale Wavell rispose direttamente ai capi di Stato Maggiore:

8 maggio 1941

Ritengo che dobbiate rendervi conto dei limiti di un'azione militare nell'Iraq durante i prossimi mesi senza il concorso di una situazione politica favorevole. Le forze provenienti dall'India possono tenere Bassora, ma non possono, a mio giudizio, spingersi verso nord ove non sia pienamente assicurata la collaborazione della popolazione locale e delle

tribú. Le forze provenienti dalla Palestina possono soccorrere Habbaniya e occupare le vie d'accesso da Bagdad per impedire un'ulteriore avanzata contro Habbaniya; ma non sono in grado di entrare a Bagdad o di mantenersi contro l'opposizione dei suoi abitanti... Al fine di evitare pertanto un grosso impegno militare in una zona non decisiva, raccomando ancora di cercare con ogni mezzo di giungere ad una soluzione politica.

Sebbene mi rendessi conto delle sue preoccupazioni e della sua lealtà, continuavo a tenere il generale Wavell sotto pressione.

Il Primo Ministro al generale Wavell

9 maggio 1941

1. Il Comitato di Difesa ha esaminato il vostro telegramma dell'8 maggio sull'Iraq. Dalle nostre informazioni risulta che Rascid Ali e i suoi partigiani si trovano in difficoltà disperate. Comunque stiano le cose, voi dovete combatterli energicamente. La colonna mobile palestinese, una volta pronta, dovrebbe avanzare come voi proponete, o più presto se possibile, ed impegnare attivamente il nemico, a Rutba oppure a Habbaniya. Una volta poi che si sia unita alle forze di Habbaniya, dovrete sfruttare al massimo la situazione, non esitando a cercare di penetrare in Bagdad anche con formazioni piccolissime e correndo lo stesso genere di rischi che i tedeschi sono soliti affrontare e sfruttare.

2. Non si può pensare a negoziare con Rascid Ali, a meno ch'egli non accetti immediatamente le condizioni contenute nel telegramma dei capi di S. M. Tali negoziati farebbero soltanto perdere tempo, dando modo all'aviazione tedesca d'intervenire. Noi non riteniamo che l'eventuale invio di unità terrestri nell'Iraq possa ora influire sfavorevolmente sui vostri problemi nel deserto occidentale. L'aviazione deve fare del suo meglio per fronteggiare entrambe le situazioni. Solo nel caso che voi siate effettivamente impegnato, o prossimo ad impegnarvi, in una offensiva nel deserto occidentale, Tedder dovrebbe negare il necessario appoggio aereo alle operazioni irachene.

Cercai di rassicurare il generale Wavell che noi non pensavamo a nessuna operazione su larga scala e che cercavamo soltanto di far fronte alle necessità del momento.

Non v'è bisogno che vi preoccupiate troppo circa il lontano futuro nell'Iraq. Il vostro compito immediato è di avere un Governo amico

insediato a Bagdad e di battere le forze di Rascid Alf con la massima energia. Noi non desideriamo essere per il momento impegnati in un'avanzata in grande stile da Bassora sino al fiume, né abbiamo ordinato l'occupazione di Kirkuk o di Mosul. Non intendiamo minimamente mutare la condizione di Stato sovrano dell'Iraq; istruzioni complete sono state diramate su questo punto in conformità alle vostre idee. Ma quel che importa è agire, cioè far avanzare rapidamente la colonna mobile per ristabilire un collegamento effettivo fra Bagdad e la Palestina. Ogni giorno conta, perché i tedeschi potrebbero non tardare. Noi speravamo che la colonna potesse esser pronta a marciare il giorno 10 e che avrebbe raggiunto Habbaniya il giorno 12, ritenendo che Habbaniya possa tenere, come ha fatto sin qui, sino a quel giorno, ed anche assai più a lungo. Noi confidiamo che queste date possano essere rispettate e che farete del vostro meglio per affrettare il movimento.

Wavell rispose coraggiosamente alle molte richieste di cui, in una sola volta, l'avevamo fatto oggetto. *“Senza attendere Tiger”* riferì il giorno 13 *“ho ordinato che tutti i carri armati disponibili si uniscano alla formazione di Gott e attacchino il nemico nella zona di Sollum... Se le cose andranno bene nel deserto occidentale, cercherò di trasferire altre truppe in Palestina per le operazioni nell'Iraq... Cercheremo di liquidare rapidamente questo noioso affare iracheno... Faccio del mio meglio per rafforzare Creta contro l'attacco imminente. Nel pomeriggio di oggi ho discusso con Catroux della questione siriana.”*

Intanto “Tiger” aveva incominciato ad arrivare sano e salvo ad Alessandria ed io accarezzavo molte speranze di buoni risultati a Creta, nel deserto occidentale e in Siria. Un diverso destino accompagnò questi avvenimenti che si influenzavano reciprocamente.

Il Primo Ministro al generale Auchinleck

14 maggio 1941

1. Sono felicissimo che vi rechiate a Bassora per incontrarvi con Wavell. Egli vi riferirà su “Tiger” e “Scorcher” [difesa di Creta]. Una vittoria in Libia farebbe giudicare diversamente tutta la situazione dell'Iraq, sia da parte dei tedeschi sia degli stessi iracheni.

2. Vi siamo molto grati per gli energici sforzi fatti nella zona di Bassora. Quanto più forze l'India può concentrarvi, tanto meglio

sarà. Non ci siamo però ancora sentiti in grado d'impegnarci in una seria avanzata (salvo che con piccole formazioni quando l'avanzare è facile) verso nord in direzione di Bagdad e tanto meno di occupare in forze Kirkuk e/o Mosul; ciò non può essere preso in considerazione sino a quando non sappiamo quel che succede di "Tiger" e "Scorcher". Perciò per il momento ci limitiamo a cercare di far insediare a Bagdad un Governo amico e di allestire a Bassora la testa di ponte più ampia possibile. Ancor meno possiamo tentare di prevalere in Siria nel momento attuale, anche se possiamo permettere ai liberi francesi di fare laggiù del loro meglio. La disfatta dei tedeschi in Libia è sempre l'avvenimento che deciderà la situazione; non si possono fare progetti più vasti e a più lunga scadenza sinché ciò non sia un fatto compiuto. In seguito ogni cosa diverrà molto più facile.

Sarà bene completare la storia dell'Iraq prima di narrare degli avvenimenti più sanguinosi, anche se non più decisamente pericolosi, che si abatterono su di noi a Creta.

L'avanguardia della colonna di soccorso *Habforce*, un gruppo di brigata motorizzato proveniente dalla Palestina, giunse a Habbaniya il 18 maggio per riprendere l'attacco contro il nemico, che occupava allora il ponte sull'Eufrate presso Falluja. Ormai gli iracheni non erano l'unico nemico: i primi apparecchi tedeschi avevano atterrato sull'aeroporto di Mosul il 13 maggio, e da quel giorno compito principale della nostra aviazione fu quello di attaccarli e d'impedire che venissero riforniti per ferrovia dalla Siria. L'attacco contro Falluja da parte dell'avanguardia della *Habforce* e degli elementi terrestri della guarnigione di Habbaniya ebbe luogo il 19 maggio. Le inondazioni impedivano l'accostamento diretto da ovest; piccole colonne erano state pertanto inviate attraverso un ponte di fortuna a monte della città per tagliare la ritirata ai difensori; un'altra parte era atterrata dall'aria per bloccare la strada che portava a Bagdad. Ci si aspettava che tale operazione, insieme col bombardamento aereo, avrebbe costretto il nemico, i cui effettivi ammontavano su per più a quelli di una brigata, ad arrendersi o a disperdersi. Alla fine fu però necessario l'attacco per terra. Una piccola formazione sulla riva occidentale, che aveva avuto il compito d'impedire col fuoco dei fucili la demolizione dell'importantissimo ponte, ricevette l'ordine di lanciarsi all'as-

salto, il che essa fece con pieno successo e senza perdite. Il nemico ripiegò, abbandonando trecento prigionieri. Un contrattacco venne respinto tre giorni dopo.

Alcuni giorni furono spesi nei preparativi per l'avanzata finale su Bagdad, durante la quale la nostra aviazione s'impegnò contro quella germanica sui campi settentrionali dell'Iraq, riuscendo finalmente a debellarla. Successivamente comparve anche una squadriglia di caccia italiani, ma non concluse nulla. L'ufficiale tedesco, incaricato di coordinare le operazioni delle squadriglie aeree dell'Asse con le truppe irachene, un figlio del feldmaresciallo Blomberg, atterrò a Bagdad con una pallottola in testa, grazie ad un errore di tiro dei suoi alleati. Il suo successore, il generale Felmy, se pure più fortunato quanto all'atterraggio, non poté far nulla di più. Le energiche istruzioni impartitegli da Hitler portavano la data del 23 maggio; a tale data ogni probabilità di un utile intervento dell'Asse era ormai tramontata.

DIRETTIVA N. 30 DI HITLER PER IL MEDIO ORIENTE

GRAN QUARTIER GENERALE, 23 MAGGIO 1941

Il Movimento arabo della Libertà rappresenta, nel Medio Oriente, il nostro alleato naturale contro l'Inghilterra. A questo proposito è della massima importanza provocare una ribellione nell'Iraq, la quale si estenderà al di là delle frontiere irachene, e andrà ad ingrossare le forze ostili all'Inghilterra nel Medio Oriente, interrompendo le linee di comunicazione britanniche e impegnando truppe e navi inglesi a spese di altri teatri di operazione. Per tali motivi ho deciso di accelerare lo sviluppo degli avvenimenti nel Medio Oriente, venendo in soccorso all'Iraq. Se e in qual modo sarà più tardi possibile far crollare definitivamente le posizioni dell'Inghilterra tra il Mediterraneo e il Golfo Persico, in connessione con un'offensiva contro il Canale di Suez, questo è ancora sulle ginocchia degli dei...

L'avanzata su Bagdad cominciò la notte del 27 maggio e progredì lentamente, ostacolata dalle estese inondazioni e dalla demolizione dei ponti al disopra dei numerosi canali di irrigazione. Tuttavia, le nostre avanguardie raggiunsero i sob-

borghi di Bagdad il 30 maggio. Sebbene fossero numericamente deboli e nella città ci fosse una divisione irachena, la loro presenza fu più che sufficiente per Rascid Alí e soci, i quali in quello stesso giorno ripararono in Persia, accompagnati da altri agitatori, dai ministri di Germania e d'Italia e dall'ex Muftí di Gerusalemme. Il giorno successivo, 31 maggio, venne firmato un armistizio, il reggente dell'Iraq fu reinsediato ed un nuovo Governo entrò in funzione. In breve, occupammo con forze terrestri ed aeree tutti i punti più importanti del Paese.

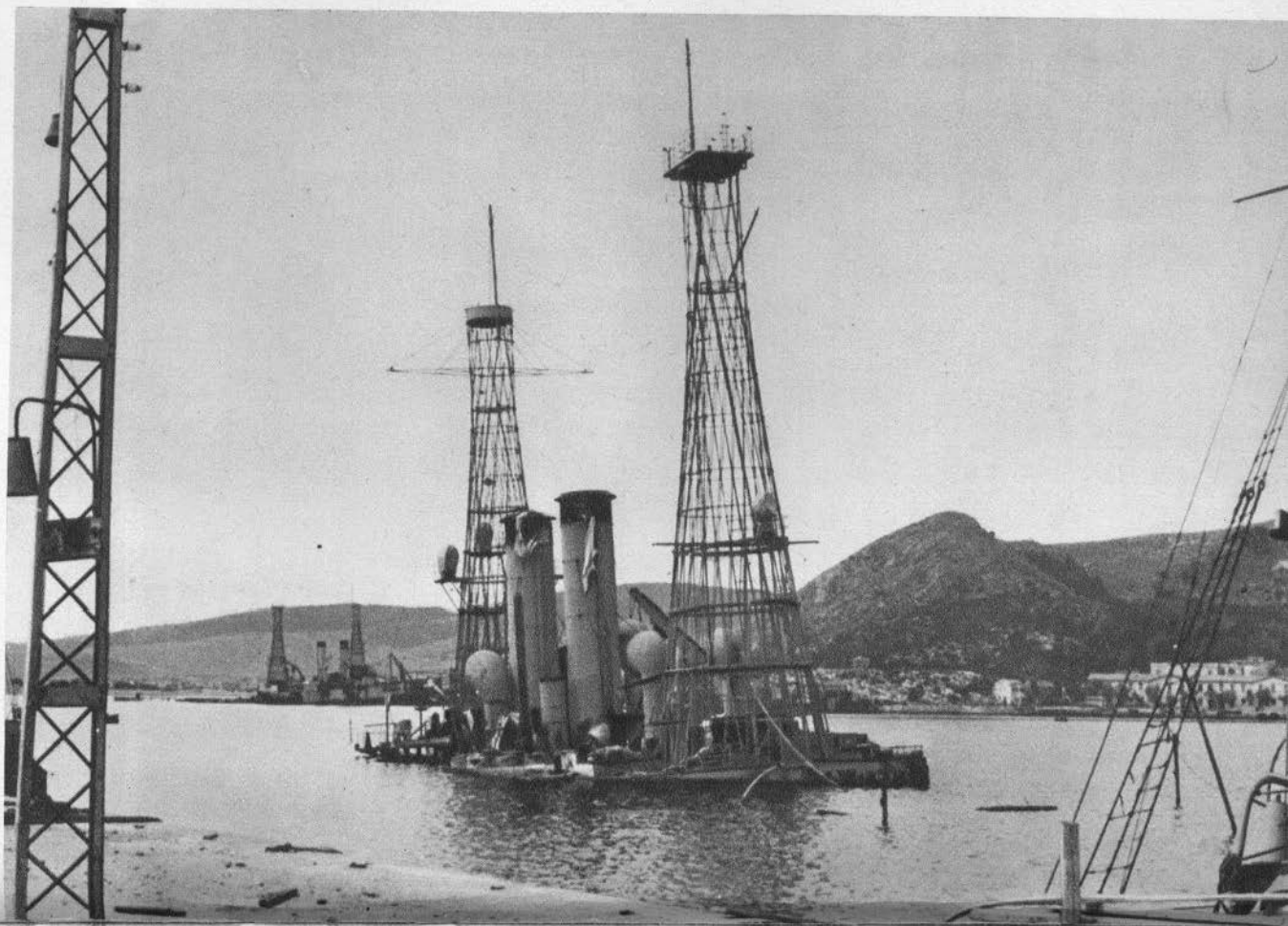
In tal modo il piano tedesco per provocare la rivolta nell'Iraq e per dominare a buon mercato questa ampia zona venne sventato di stretta misura. Lo sbarco di una brigata indiana a Bassora il 18 aprile fu tempestivo: esso costrinse Rascid Alí ad agire prima del tempo. Anche così le nostre esigue forze dovettero lottare contro il tempo. L'energica difesa di Habbaniya da parte della scuola di pilotaggio rappresentò l'elemento fondamentale del nostro successo. I tedeschi disponevano naturalmente di truppe aviotrasportate che a quell'epoca avrebbero consegnato loro la Siria, l'Iraq e la Persia con i loro preziosi campi petroliferi. La mano di Hitler avrebbe potuto stendersi molto lontano verso l'India e far cenni d'invito al Giappone. Egli aveva tuttavia deciso, come presto vedremo, d'impiegare e dissipare in un'altra direzione tali formazioni aeree di primissima qualità. Spesso sentiamo gli esperti militari esporre la dottrina secondo cui bisogna dare la precedenza al teatro decisivo. C'è molto di vero in ciò. Ma in guerra questo principio, come gli altri, è dominato da elementi di fatto e dalle circostanze; altrimenti, la strategia sarebbe troppo facile. Diventerebbe una scienza da manuale e non un'arte; dipenderebbe da regole e non da un giudizio acuto e fortunato delle proporzioni degli avvenimenti in un mondo sempre mutevole. Certamente Hitler perse l'occasione di cogliere un grosso successo con poco rischio nel Medio Oriente. Noi in Gran Bretagna, sebbene pressati all'estremo, ci adoperammo con forze insufficienti al fine di proteggerci da pericoli che avrebbero avuto vaste ripercussioni nello spazio e nel tempo.

Si deve ricordare che la rivolta nell'Iraq rappresentava solo un piccolo particolare dell'immenso quadro di eventi che nel



23. Il generale Tsolahoglu, comandante dell'esercito greco, firma l'armistizio il 24 aprile 1941.

24. Vecchia corazzata greca autoaffondata in un porto della Grecia.
Si notino i caratteristici alberi a traliccio che ne indicano la provenienza americana.



Medio Oriente stringevano simultaneamente e da ogni lato il generale Wavell. Tale quadro comprendeva l'imminente attacco tedesco contro Creta, i nostri piani offensivi contro Rommel nel deserto occidentale, le campagne di Etiopia e di Eritrea e l'amara necessità di precedere i tedeschi in Siria. Analogamente, l'intero settore mediterraneo, visto da Londra, era soltanto un elemento secondario del nostro problema mondiale, nel quale la minaccia dell'invasione, la guerra sottomarina e l'atteggiamento del Giappone costituivano elementi dominanti. Solo la forza e la coesione del Gabinetto di Guerra, le relazioni di reciproco rispetto e l'armonia d'intenti tra capi politici e militari, il tranquillo funzionamento della nostra macchina bellica ci consentirono di superare, anche se dopo durissimi colpi, queste prove e questi pericoli.

Il lettore si sarà reso conto della tensione crescente tra il Gabinetto di Guerra e i capi di Stato Maggiore britannici da un lato e il comandante in capo al Cairo dall'altro il quale, pur sottoposto ad uno sforzo enorme, si batteva valorosamente. Le autorità centrali, che io presiedevo, imposero direttamente da Whitehall il loro punto di vista al giudizio dell'uomo che era sul posto. Esse gli tolsero di mano il problema e si assunsero direttamente la responsabilità di far soccorrere Habbaniya e di respingere ogni idea di negoziare con Rascid Alí o di accettare la mediazione turca, di cui già si è fatto parola. L'iniziativa fu coronata da rapido e completo successo. Sebbene nessuno fosse di ciò più lieto e sollevato dello stesso Wavell, l'episodio non poté non lasciare una profonda impressione tanto nel suo spirito quanto nei nostri. Nello stesso tempo, la prontezza con cui il generale Auchinleck aveva inviato, su nostro desiderio e col cordiale consenso del Viceré, la divisione indiana a Bassora, e la rapidità con cui i rinforzi indiani erano stati mandati, ci diedero l'impressione di aver a che fare con una intelligenza fresca e una energia personale non ancora logorate. Le conseguenze di tali impressioni si vedranno nel successivo sviluppo di questo racconto.

CAPITOLO XV

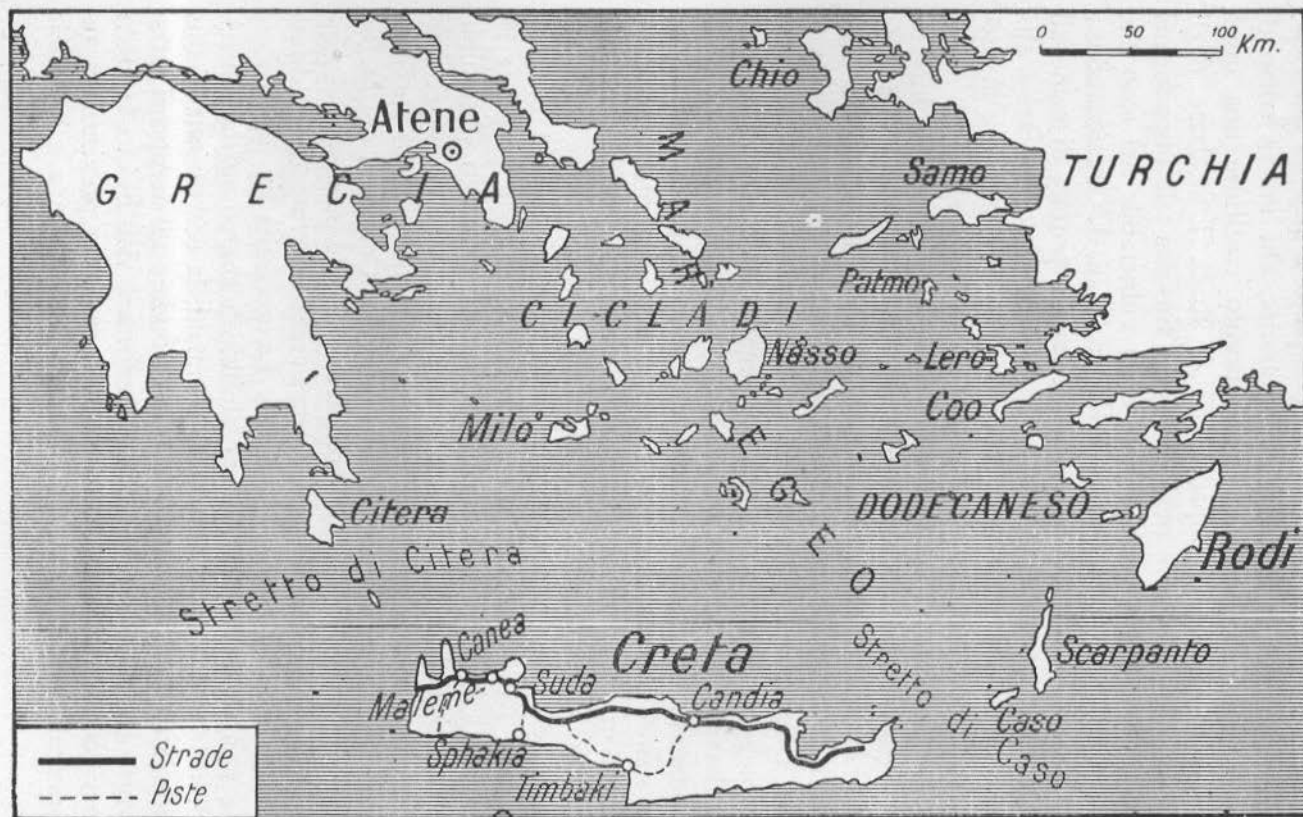
CRETA: LA VIGILIA

La situazione a Creta - Difese deboli e inadeguate - I troppi compiti dello Stato Maggiore del Cairo - Accordo al centro e sul luogo circa la difesa di Creta - Le nostre precise informazioni - Visita di Wavell, 30 aprile - Il comando affidato a Bernard Freyberg - Il mio telegramma all'ammiraglio Cunningham del 1° maggio - Sforzi per potenziare la nostra aviazione - Wavell e Freyberg non si fanno illusioni - Telegrammi di Freyberg a Wavell e al Governo della Nuova Zelanda - Telegramma di Wavell del 2 maggio - Trepidazione in Nuova Zelanda - Messaggio al ministro Fraser, 3 maggio - Freyberg imperterrito - Blocco tedesco di Creta dall'aria - Pietoso stato della nostra aviazione - Il piano tedesco di attacco - "Colorado" e "Scorcher" - La spasmodica attesa - Umorismo di Wavell - Tengo informato Smuts - Sul l'orlo della crisi.

L'IMPORTANZA strategica di Creta per tutta la guerra nel Mediterraneo è già stata illustrata dalle parole e dai fatti. Navi da guerra britanniche, con base nella baia di Suda o in grado di rifornirsi colà di combustibili, potevano fornire a Malta una protezione di primissimo ordine. Se avessimo potuto difendere la nostra base di Creta contro gli attacchi aerei, avremmo potuto far sentire in ogni occasione la nostra superiorità navale e scongiurare qualsiasi sbarco dal mare. Ma alla distanza di un solo centinaio di miglia si trovava la piazzaforte italiana di Rodi, con i suoi grandi aeroporti perfettamente attrezzati. La presa e l'occupazione permanente di Rodi erano state uno dei nostri obbiettivi sin dall'inizio della guerra e l'Organizzazione di Difesa Mobile Navale, magnifico organismo forte di 5300 uomini addestrati con cura e perfettamente affiatati, era stata inviata in Egitto per recarsi a Rodi o nella baia di Suda, a seconda delle circostanze. Oltre questa, un contingente di *Commandos* di oltre 2000 uomini, agli ordini del co-

lonnello Laycock, aveva pure compiuto il periplo del Capo e, insieme con la 6^a divisione britannica, che era in corso di formazione in Egitto, avrebbe potuto costituire una unità d'assalto capace di impadronirsi di Rodi. L'incalzare degli avvenimenti ci aveva però costretti a rinviare tale impresa; nel frattempo, Creta sarebbe stata assai vulnerabile nel caso che aerei tedeschi fossero stati inviati a Rodi. L'Organizzazione di Difesa Mobile Navale veniva tenuta a portata di mano ad Alessandria, per casi di emergenza, invece di collaborare o alla presa e all'occupazione di Rodi o all'apprestamento e al presidio delle opere difensive nella baia di Suda.

Localmente, a Creta, tutto era proceduto in maniera incerta. Il lettore avrà già visto le mie ripetute ingiunzioni di fortificare la baia di Suda; avevo persino usato l'espressione "una seconda Scapa [*Flow*]". L'isola era rimasta nelle nostre mani per circa sei mesi, tuttavia ci sarebbe stato possibile soltanto proteggere il porto con una più potente dotazione di cannoni antiaerei a spese di altre necessità, ancor più urgenti; né il comando del Medio Oriente era stato in grado di trovare la mano d'opera, locale o meno, per il miglioramento degli aeroporti. Non si poteva affatto pensare ad inviare a Creta una forte guarnigione o a insediare notevoli forze aeree sui suoi aeroporti mentre la Grecia si trovava ancora in mani alleate. Ma si sarebbe dovuto predisporre ogni cosa per ricevere i rinforzi, qualora questi fossero diventati disponibili e ne fosse sorta la necessità. Non c'erano stati né progetti né iniziative. Nel giro di sei mesi erano stati nominati successivamente altrettanti comandanti nuovi. Il Comando del Medio Oriente avrebbe dovuto compiere una più attenta indagine sulle condizioni nelle quali Creta avrebbe dovuto essere difesa da attacchi dal cielo o dal mare. La necessità di provvedere se non un porto, almeno possibilità di sbarco sul lato meridionale dell'isola, a Sphakia o Timbaki, la costruzione di una strada da tali ancoraggi alla baia di Suda e gli aeroporti attraverso i quali si sarebbe potuto rafforzare dall'Egitto la parte occidentale dell'isola, tutto ciò non era stato previsto. La responsabilità per lo studio difettoso del problema e la debole



esecuzione delle istruzioni impartite va divisa tra il Cairo e Whitehall.

Fu solo dopo i disastri verificatisi in Cirenaica, a Creta e nel deserto che mi resi pienamente conto dell'eccesso di lavoro e di responsabilità che gravava sullo stato maggiore di Wavell. Questi cercò di fare del suo meglio, ma lo strumento a sua disposizione era troppo debole per permettergli di sbrigare l'enorme massa di lavoro impostagli da quattro o cinque campagne simultanee.

Dopo la conquista tedesca della Grecia, Creta divenne l'ultimo punto d'appoggio per il re ed il Governo di Grecia, e un importante centro di raccolta per truppe evacuate di ogni genere. Potevamo esser certi che gli occhi dei tedeschi erano fissi su di essa. Per noi, essa sembrava un avamposto d'importanza vitale per l'Egitto come per Malta. Pur nella situazione caotica in cui ci trovavamo in seguito a tanti fallimenti e a tanti naufragi, non ci fu alcun dissenso fra le autorità responsabili, sia al centro che sul luogo, circa la necessità di tenere Creta.

« *Io presumo* » telegrafò Wavell (16 aprile) « *che Creta sarà tenuta.* » E il giorno seguente: « *Stiamo facendo preparativi per lo sgombero [della Grecia] e per la difesa di Creta.* ».

Da tempo eravamo al corrente degli sforzi compiuti da Goering per creare e sviluppare una potente formazione avio-trasportata, capace di compiere un'invasione in grande stile dall'aria. Ciò aveva sollecitato la fantasia dell'ardente e fanatica gioventù nazista della Germania. La divisione tedesca di paracadutisti era un *corps d'élite* che era stato ben presente nei nostri pensieri quando ci preoccupavamo della difesa della Patria contro l'invasione. Tali piani richiedono però almeno il temporaneo dominio del cielo durante il giorno. Ciò i tedeschi non erano riusciti ad ottenere in Gran Bretagna. A Creta, la storia era diversa. Una grande e, a quanto sembrava, duratura superiorità aerea nei Balcani e nell'Egeo rappresentava stavolta la principale arma del nemico.

Mai, in alcun momento del conflitto, il nostro Servizio Informazioni ebbe notizie così vere e precise. Nella confusione

dell'esultanza per l'occupazione di Atene gli stati maggiori tedeschi custodirono il segreto assai meno gelosamente del solito; i nostri agenti erano invece attivi ed audaci. Nell'ultima settimana d'aprile ricevemmo da fonti degne di fede ottime informazioni circa il prossimo colpo tedesco. I movimenti e l'eccitazione dell'11° corpo aereo tedesco, insieme con la frenetica raccolta di piccole unità nei porti greci, non potevano esser celati ad occhi ed orecchi attenti. Tutto lasciava ritenere imminente un attacco contro Creta, dal cielo e dal mare. In nessuna operazione io mi diedi personalmente più da fare per studiare e vagliare le informazioni o per accertarmi che i comandanti in capo e, di riflesso, il generale sul posto fossero compresi della grandiosità dell'attacco imminente.

A Londra, il nostro Comitato Misto di Informazioni stese il 28 aprile un rapporto sulla ampiezza e il carattere del piano nemico contro Creta in cui esprimeva la convinzione che fosse imminente un attacco simultaneo con forze sbarcate dal cielo e dal mare. Il Comitato poi riteneva che il nemico potesse riunire nei Balcani, per tutti gli scopi, 315 bombardieri a grande autonomia, 60 caccia bimotori, 240 bombardieri da picchiata e 270 caccia monomotori; che potesse lanciare da tre a quattromila paracadutisti o soldati aviotrasportati nella prima azione e compiere quotidianamente dai due ai tre viaggi dalla Grecia e dai tre ai quattro da Rodi, sempre con scorta di caccia. Ci sarebbero stati violenti bombardamenti prima dello sbarco delle truppe dal cielo e dal mare, né ci sarebbe stata deficienza di truppe o di naviglio per l'attacco dal mare.

Tali comunicazioni vennero immediatamente telegrafate al Quartier Generale del Cairo; lo stesso giorno io le sottolineai in un messaggio personale al generale Wavell.

Il Primo Ministro al generale Wavell

28 aprile 1941

Appare chiaro dalle nostre informazioni che è imminente contro Creta un potente attacco di truppe aviotrasportate e di bombardieri tedeschi. Fatemi sapere quante forze avete nell'isola e quali sono i vostri piani. Dovrebbe essere una magnifica occasione per far fuori le truppe paracadutiste. L'isola deve essere ostinatamente difesa.

Sebbene il generale Wavell non accettasse pienamente, in un primo momento, il nostro punto di vista secondo il quale Creta rappresentava l'obiettivo nemico e pensasse che i tedeschi potessero deliberatamente far circolare voci di attacco per nascondere i loro piani effettivi, egli agì immediatamente con la sua abituale energia e mobilità, recandosi in volo nell'isola. La sue risposte illustrano la situazione.

Il generale Wavell al Primo Ministro e ai capi di S. M.

29 aprile 1941

1. Creta venne avvisata della possibilità di un attacco a viatorasportato il 18 aprile. Oltre alla guarnigione originaria permanente composta di tre battaglioni di fanteria, di due batterie antiaeree pesanti, di tre batterie antiaeree leggere e di artiglieria costiera vi sono oggi a Creta per lo meno 30.000 soldati evacuati dalla Grecia. Attualmente questi uomini vengono organizzati per la difesa dei punti strategici dell'isola: baia di Suda, La Canea, Retimo e Heraklion. Mi si riferisce che il morale è alto. Le armi sono in maggioranza fucili, con una piccola percentuale di fucili mitragliatori. Sono state inoltre organizzate alcune unità di reclute greche per la difesa degli aeroporti e per [custodire] i prigionieri di guerra.

2. L'Organizzazione di Difesa Mobile della Base Navale deve raggiungere l'isola durante la prima quindicina di maggio.

3. Mi propongo di visitare Creta domani e di riferirvene al ritorno.

4. È perfettamente possibile che il piano d'attacco contro Creta possa mascherare un attacco contro la Siria o contro Cipro e che il vero piano venga rivelato anche alle truppe solo all'ultimo momento. Questo quadrerebbe perfettamente con le abitudini tedesche.

Io avevo suggerito al capo di S.M.G.I. che il generale Freyberg assumesse il comando a Creta; egli sottopose la proposta a Wavell, che acconsentì immediatamente. Bernard Freyberg ed io eravamo amici da molti anni. Giovane volontario neozelandese nella prima guerra mondiale, egli era riuscito attraverso molte difficoltà ad arrivare in Inghilterra con una lettera di presentazione per me; mi venne a trovare un giorno all'Ammiragliato nel settembre 1914 e mi chiese la nomina ad ufficiale. A quell'epoca stavo costituendo la Rea-

le Divisione Navale, e mi fu facile raccomandarlo opportunamente. In pochi giorni diventò sottotenente nel battaglione "Hood". Non è questa la sede per narrare la lunga serie di gloriose imprese attraverso le quali, in quattro anni di guerra in prima linea, egli arrivò al comando di una brigata. Durante la crisi dell'offensiva estiva tedesca del 1918 gli fu affidato il comando di tutte le truppe, ammontanti quasi ad un corpo d'armata, che difesero la breccia sul fronte di Bailleul. La *Victoria Cross* e il *Distinguished Service Order* con due fascette premiarono questo insuperato stato di servizio.

Freyberg, come Carton De Wiart, l'unico ufficiale che possa essergli paragonato, meritò l'appellativo di "salamandra", col quale a suo tempo li salutai. Entrambi si trovavano magnificamente sotto il fuoco e furono letteralmente crivellati dai colpi senza essere menomati né nel fisico né nel morale. Un giorno nel 1920, trovandomi in campagna con Bernard Freyberg, gli chiesi di mostrarmi le sue ferite. Si spogliò e io potei contare ventisette cicatrici tra grandi e piccole. A queste doveva aggiungerne altre tre durante la seconda guerra mondiale. Con tutta naturalezza egli però spiegava: «Quasi sempre devi buscarti due ferite per ogni pallottola o scheggia, dato che nella maggior parte dei casi esse devono uscire come sono entrate». All'inizio della nuova guerra nessuno era più adatto di lui a comandare la divisione neozelandese, per il quale incarico era prescelto all'unanimità. Nel settembre 1940 io mi ero baloccato con l'idea di dargli mansioni ancora più vaste; adesso era venuta l'ora di affidargli questo comando decisamente importante. Freyberg è uomo disposto a combattere per il re e per la Patria con cuore indomabile, ovunque gli venga ordinato e qualunque sia il contingente di truppe affidatogli; egli sa infondere a tutti coloro che lo circondano la sua invincibile fermezza d'animo.

Al centro facemmo del nostro meglio per aiutare i nostri comandanti e le nostre truppe tanto duramente impegnati.

Il Primo Ministro all'ammiraglio Cunningham

1° maggio 1941

1. Facciamo ogni sforzo per venirvi in soccorso dall'aria. È stato deciso di ripetere al più presto possibile e su scala assai più vasta le recenti

operazioni [per rinforzi aerei]. L'*Ark Royal*, l'*Argus*, la *Furious* e la *Victorious* verranno attrezzate per il trasporto di altri 140 *Hurricane* e 18 *Fulmar* con i relativi piloti. Speriamo che 64 *Hurricane* e 9 *Fulmar* arrivino nel Medio Oriente entro il 25 maggio. Nel frattempo venticinque piloti da caccia partiranno il 23 maggio alla volta di Takoradi per affrettare il trasferimento degli *Hurricane* e dei *Tomahawk*. Si ricorgerà alla rotta per l'Egitto via Takoradi, sbloccata con l'impiego di navi portaerei, per accrescere il flusso dei *Tomahawk* e degli *Hurricane*. Contemporaneamente si invierà il maggior numero possibile di *Blenheim*. Può essere che abbia altro da comunicarvi in seguito circa il rinforzo di bombardieri.

2. Mi congratulo anche per il modo brillante e felicissimo col quale la Marina è venuta ancora una volta in aiuto all'Esercito, portando in salvo i quattro quinti dell'intero corpo di spedizione.

3. È ora necessario battersi duramente per Creta, che sembra prossima ad essere attaccata violentemente, e [anche] per Malta, come base di operazioni per le unità leggere operanti contro le comunicazioni nemiche con la Libia. L'atteggiamento degli Stati Uniti, sempre più favorevole, e la loro collaborazione navale giustificano i rischi impliciti in tali operazioni. I vostri progetti per *Tiger* sono eccellenti ed offrono buone probabilità.

4. Ma soprattutto contiamo su di voi per intercettare i rifornimenti marittimi attraverso i porti della Cirenaica e ridurli al minimo. Qui si è assai preoccupati ogni volta che apprendiamo dell'arrivo successivo di navi cariche di preziosissima benzina avio. Questa grande battaglia per l'Egitto è ciò che il duca di Wellington chiamava "battaglia incertissima" ma se potremo mandare rinforzi a voi e a Wavell, come ci proponiamo con le operazioni *Tiger* e *Jaguar* [rinforzi aerei], e voi sarete in grado d'interrompere il flusso dei rifornimenti, le nostre innumerevoli truppe nel Medio Oriente riavranno presto la supremazia. Coi migliori auguri.

Freyberg e Wavell non si facevano alcuna illusione.

Il generale Freyberg al generale Wavell

1° maggio 1941

Le forze a mia disposizione sono del tutto insufficienti per tener testa all'attacco previsto. A meno che l'aviazione non venga grandemente rafforzata e non si possa disporre di forze navali per fronteggiare l'attacco dal mare, io non posso sperare di resistere con le sole truppe

terrestri, che, in seguito alla campagna di Grecia, sono rimaste prive di tutta l'artiglieria, hanno pochi attrezzi per scavare, pochissimi mezzi di trasporto e insufficienti riserve di equipaggiamento e di munizioni. La guarnigione dell'isola può combattere e combatterà, ma senza il completo appoggio della marina e dell'aviazione non può sperare di respingere l'invasione. Se per altre ragioni queste non possono essere subito disponibili, è urgente che si riesamini il problema della difesa di Creta. In base alle istruzioni ricevute, sento che è mio dovere informare il Governo della Nuova Zelanda della situazione in cui si è venuta a trovare la maggior parte della mia divisione.

Egli informò anche il suo Governo con questo messaggio:

1° maggio 1941

Sento che è mio dovere riferire sulla situazione militare a Creta. A Londra è stato deciso che Creta debba essere difesa ad ogni costo. Ho ricevuto dal Ministero della Guerra un rapporto sulla prevedibile ampiezza dell'attacco. A mio giudizio Creta può esser difesa soltanto col pieno appoggio della marina e dell'aviazione. Non vi è alcun segno dell'approntamento di forze navali capaci di proteggerci contro un'invasione dal mare; quanto all'aviazione dell'isola, essa consiste in 6 Hurricane e in 17 apparecchi antiquati. Le truppe possono combattere e combatteranno; in seguito alla campagna di Grecia, esse però sono prive di tutta l'artiglieria, hanno pochi attrezzi da zappatore, pochi mezzi di trasporto e riserve inadeguate di equipaggiamento e di munizioni. Vorrei particolarmente illustrare a codesto Governo la grave situazione in cui si trova il grosso della divisione neozelandese e raccomandare di premere affinché a Londra si ponga in primo piano il dilemma: o rifornirci con mezzi sufficienti per difendere l'isola o rivedere la decisione di difendere Creta. Ho presentato naturalmente le mie osservazioni ufficiali su questo argomento al comandante in capo del Medio Oriente.

Il generale Wavell al capo di S. M. G. I.

2 maggio 1941

1. La difesa di Creta porrà difficili problemi a tutte e tre le forze armate, soprattutto a causa della superiorità aerea nemica.

Per il fatto che i porti e gli aeroporti si trovano nella parte settentrionale dell'isola, ne risulteranno maggiori pericoli per l'aviazione e il naviglio da trasporto. L'unica strada buona nell'isola (e neppure quella troppo buona) corre da est ad ovest lungo la costa settentrionale, ed è pure essa assai esposta.

2. Non vi sono buone strade da nord a sud, né buoni porti sulla costa meridionale, sebbene sia possibile col tempo attrezzarne qualcuno. Vi è inoltre nell'isola grande scarsità di mezzi di trasporto.

3. Si dovranno importare in notevoli quantità viveri per la popolazione civile. Se le città venissero violentemente bombardate e noi fossimo incapaci di fornire la necessaria protezione di caccia, potremmo trovarci di fronte a problemi politici non semplici.

4. Per presidiare efficacemente l'isola ci vogliono almeno tre gruppi di brigate e un numero considerevole di batterie antiaeree. L'attuale guarnigione si compone di tre battaglioni regolari britannici, sei neozelandesi, uno australiano e due raccoglitori con effettivi evacuati dalla Grecia. Quelli provenienti dalla Grecia sono deboli tanto per effettivi, quanto per equipaggiamento. Non c'è artiglieria; la difesa antiaerea è inadeguata, ma la si sta rafforzando.

5. Per quanto riguarda l'aviazione, attualmente non vi sono nell'isola apparecchi di tipo moderno.

6. Le truppe greche sono attualmente nella grandissima maggioranza prive di addestramento e di armamento.

7. Si sta lottando contro le varie difficoltà, che saranno superate, se ne avremo il tempo, ma la difesa aerea costituirà sempre un problema assai arduo.

Il Governo della Nuova Zelanda era comprensibilmente preoccupato della sorte della sua divisione. Io illustrai la situazione al Governo e al suo Primo Ministro, Fraser, che era appena arrivato al Cairo, di passaggio per l'Inghilterra.

Il Primo Ministro al Primo Ministro della Nuova Zelanda

3 maggio 1941

1. Sono lietissimo che le esigenze dell'evacuazione abbiano portato a Creta in così buone condizioni la divisione neozelandese, dopo il suo brillante comportamento in Grecia. Naturalmente si farà ogni sforzo per riequipaggiarla; si invierà particolarmente artiglieria, di cui il ge-

nerale Wavell ha già un ottimo parco. Il successo della difesa di Creta è uno dei più importanti fattori della difesa dell'Egitto. Sono molto contento che il generale Wavell abbia accettato la mia proposta di affidare a Freyberg il comando di tutta l'isola. Potete esser certo che lo sosterrremo in tutti i modi possibili.

2. Le nostre informazioni indicano che verrà sferrato in un prossimo avvenire un attacco con forze aviotrasportate, forse accompagnato da un tentativo di sbarco dal mare. La marina farà certamente del suo meglio per prevenire quest'ultimo, ed è improbabile ch'esso possa riuscire su larga scala. Per quel che riguarda l'attacco con truppe aviotrasportate, ciò dovrebbe ben convenire ai neozelandesi, giú a terra: essi saranno infatti in grado di lottare a corpo a corpo col nemico, il quale non avrà piú il vantaggio dei carri armati e dell'artiglieria, sul quale fa tanto assegnamento. Qualora il nemico dovesse effettuare uno sbarco a Creta, questo rappresenterebbe per lui l'inizio, e non la fine, delle sue difficoltà. L'isola, montuosa e boscosa, offre ampie occasioni di distinguersi alle qualità delle vostre truppe. Noi potremo inviare rinforzi molto piú facilmente del nemico; già attualmente, abbiamo nell'isola piú di 30.000 uomini.

3. Può essere tuttavia che il nemico stia solo compiendo una finta contro Creta per rivolgere il suo attacco molto piú a oriente. Nell'impiego della nostra aviazione, cosí scarsa e duramente impegnata, noi dobbiamo contemplare tutte le possibilità. Ma perché è cosí scarsa e duramente impegnata? Non certamente perché noi non possediamo al centro mezzi e riserve sempre crescenti, né perché non facciamo tutto quanto è umanamente possibile per aumentare la dotazione di aerei nel Medio Oriente. Ciò avviene semplicemente a causa della difficoltà materiale di trasferire sul luogo gli apparecchi col relativo personale lungo le varie rotte e con i diversi metodi fra cui possiamo scegliere. Potete esser certo che faremo del nostro meglio per rafforzare la nostra aviazione e che in questo momento stiamo compiendo sforzi di vasta portata, ma assai rischiosi. La distribuzione delle forze aeree dell'Oriente, tra i vari compiti concorrenti, dev'esser lasciata al comandante in capo. Ho qualche speranza che le cose nel Medio Oriente si metteranno meglio fra un mese o giú di lí.

4. Qui ognuno ammira la Nuova Zelanda per la dignità e lo stoicismo con i quali ha affrontato la crisi drammatica dell'evacuazione. La sua brillante conclusione, dopo aver inflitto tante perdite al nemico e aver pagato il nostro debito d'onore verso la Grecia, rappresenta un sollievo inestimabile per tutto l'Impero.

Freyberg non ne rimase turbato. Egli non credette immediatamente che l'attacco aereo sarebbe stato di dimensioni così gigantesche; temeva piuttosto di aver a che fare con un'invasione dal mare in grande stile, che noi speravamo di poter impedire con la flotta, nonostante la nostra debolezza nell'aria.

Il generale Freyberg al Primo Ministro, Inghilterra

5 maggio 1941

Non posso capire il nervosismo; non sono minimamente preoccupato per l'attacco di truppe aviotrasportate; ho compiuto i miei preparativi e mi sento di potercela fare abbastanza bene con le truppe a mia disposizione. L'attacco combinato di truppe sbarcate dal cielo e dal mare è un'altra cosa: se ha luogo prima ch'io disponga dei cannoni e dei mezzi di trasporto necessari, la situazione sarà assai difficile. Ma anche in tal caso, purché la marina possa aiutarmi, confido che tutto andrà bene.

Se riceveremo l'equipaggiamento e i mezzi di trasporto necessari ed avremo alcuni caccia in più, dovrebbe esser possibile tenere Creta. Nell'attesa, ci sarà però un periodo durante il quale saremo vulnerabili.

Tutti sono in gran forma ed ansiosissimi di combattere nuovamente col nemico, al quale assestammo già duri colpi tutte le volte che ce lo troviamo di fronte in Grecia.

Tutti i neozelandesi sono giustamente irritati per il fatto di non essere stati adeguatamente citati nei resoconti radiofonici e della stampa sull'importantissima e valorosa azione di retroguardia da essi svolta in Grecia.

Feci immediatamente del mio meglio per togliere ai neozelandesi ogni ragione di risentimento per l'ingiustizia sofferta.

Il Primo Ministro al generale Wavell

7 maggio 1941

Vi prego di trasmettere al generale Freyberg il seguente messaggio, salvo vostra disapprovazione:

Tutti in Inghilterra hanno seguito con gratitudine ed ammirazione i

grandi fatti d'arme di cui la divisione neozelandese è stata protagonista sugli immortali campi di battaglia di Grecia. Solo un po' alla volta noi abbiamo appreso, ed apprendiamo, tutti i particolari della vicenda; man mano che ci giungono nuovi resoconti, tanto meglio ci rendiamo conto dell'importanza della parte da voi avuta in un'impresa compiuta per debito d'onore che rimarrà nella storia. In tutto l'Impero e in tutto il mondo di lingua inglese si acclama al nome della Nuova Zelanda. In questo momento i nostri pensieri sono con voi. Che Iddio vi benedica tutti.

La conformazione geografica di Creta rendeva assai difficile il problema della sua difesa. Non vi era che un'unica strada, che correva lungo la costa settentrionale e sulla quale erano allineati tutti i punti strategici dell'isola. Ciascuno di questi doveva provvedere da solo alla propria difesa. Non poteva esserci infatti alcuna riserva centrale, capace di accorrere in soccorso di un punto minacciato, una volta che tale strada fosse stata tagliata e saldamente controllata dal nemico. Solo piste intransitabili per gli automezzi correavano al nord da Sphakia e Timbaki, sulla costa meridionale. Dal momento in cui i capi responsabili cominciarono a preoccuparsi del pericolo imminente si fecero grandi sforzi per portare nell'isola rinforzi e rifornimenti di armi, specialmente di artiglieria, ma era ormai troppo tardi. Durante la seconda settimana di maggio l'aviazione tedesca dalle sue basi in Grecia e nell'Egeo esercitò virtualmente il blocco di Creta durante il giorno ed impose un gravissimo pedaggio a tutto il traffico, specie sulla costa settentrionale, sulla quale soltanto si trovavano i porti. Sulle 27.000 tonnellate di importantissimi materiali inviati a Creta nelle prime tre settimane di maggio, meno di 3000 poterono essere sbarcate; il resto dovette tornare indietro con la perdita di oltre 3000 tonnellate. La nostra dotazione di armi antiaeree consisteva di 16 cannoni di grosso calibro (da 3,7 pollici), 30 di piccolo calibro (tipo Bofors) e di 24 riflettori. C'erano soltanto 9 carri di fanteria, in parte fuori uso, distribuiti tra i vari aeroporti, e 16 carri armati leggeri. Il 9 maggio giunsero alcuni elementi dell'Organizzazione di Difesa Mobile delle Basi Navali, con una batteria pesante ed una leggera di artiglieria contraerea, che vennero appostate per una migliore pro-

tezione della baia di Suda. In complesso, circa 2000 uomini di questa organizzazione sbarcarono a Creta, ma oltre 2000 vennero trattenuti in Egitto, pur essendo possibile trasportare anche questi. Seimila prigionieri di guerra italiani costituivano un altro aggravio per la difesa.

Le nostre forze difensive erano distribuite in maniera da difendere soprattutto i campi d'atterraggio. A Heraklion c'erano due battaglioni britannici e tre greci; intorno a Retimo stavano la XIX brigata australiana e sei battaglioni greci; nei pressi di Suda due battaglioni australiani e due greci; a Maleme una brigata neozelandese nei pressi dell'aeroporto ed una seconda brigata di riserva più ad oriente. Queste guarnigioni erano rinforzate da alcuni reparti di fucilieri, formazioni provvisorie composte di uomini evacuati dalla Grecia. I battaglioni greci erano deboli quanto ad effettivi ed armati con fucili di vario tipo e poche munizioni. Complessivamente, le truppe imperiali che parteciparono alla difesa ammontavano a circa 28.600 uomini.

Tuttavia, fu solo la debolezza nell'aria a render possibile l'attacco tedesco. Gli effettivi della RAF ai primi di maggio comprendevano: 12 *Blenheim*, 6 *Hurricane*, 12 *Gladiator* e 6 *Fulmar* e *Brewster* dell'aviazione della flotta, di cui solo la metà poteva essere impiegata. Essi erano distribuiti tra il campo di atterraggio di Retimo, l'aeroporto di Maleme, per soli caccia, e l'aeroporto di Heraklion, adatto a tutti i tipi di apparecchi. Tutto questo era solo un'inezia se lo si confrontava con le soverchianti forze aeree nemiche che stavano per essere lanciate contro l'isola. Tutti i responsabili si resero così perfettamente conto della nostra inferiorità nel settore aereo; il 19 maggio, giorno precedente all'attacco, tutti gli apparecchi superstiti vennero sgombrati in Egitto. Il Gabinetto di Guerra, i capi di Stato Maggiore e i comandanti in capo nel Medio Oriente ben sapevano che c'era solo da scegliere tra il combattere con tale terribile svantaggio o sgombrare rapidamente l'isola, come sarebbe stato possibile ai primi di maggio. Ma non vi era tra noi alcuna divergenza di opinioni circa la necessità di far fronte all'attacco; e allorché rileviamo, alla luce e con la conoscenza degli avvenimenti successivi, quanto fummo vicini al-

la vittoria nonostante tutte le nostre manchevolezze, e quali vastissime e favorevoli ripercussioni abbia avuto persino il nostro insuccesso, dobbiamo essere pienamente soddisfatti dei rischi affrontati e delle perdite subite.

Possiamo ora esporre il piano tedesco di attacco, quale l'abbiamo conosciuto a guerra finita. Esso era affidato all'XI corpo aereo comprendente la 7ª divisione aerea e la 5ª divisione alpina, con la 6ª divisione alpina come riserva. Quasi 16.000 uomini, per la maggioranza paracadutisti, dovevano essere sbarcati dall'aria e 7000 dal mare. Un ulteriore appoggio doveva esser fornito dall'VIII corpo aereo. Il numero degli aerei disponibili dei vari tipi era il seguente: 280 bombardieri, 150 bombardieri da picchiata; 180 caccia (*Me. 109* e *Me. 110*); 40 ricognitori; 100 alianti; 530 *Ju. 52* da trasporto; in totale 1280.

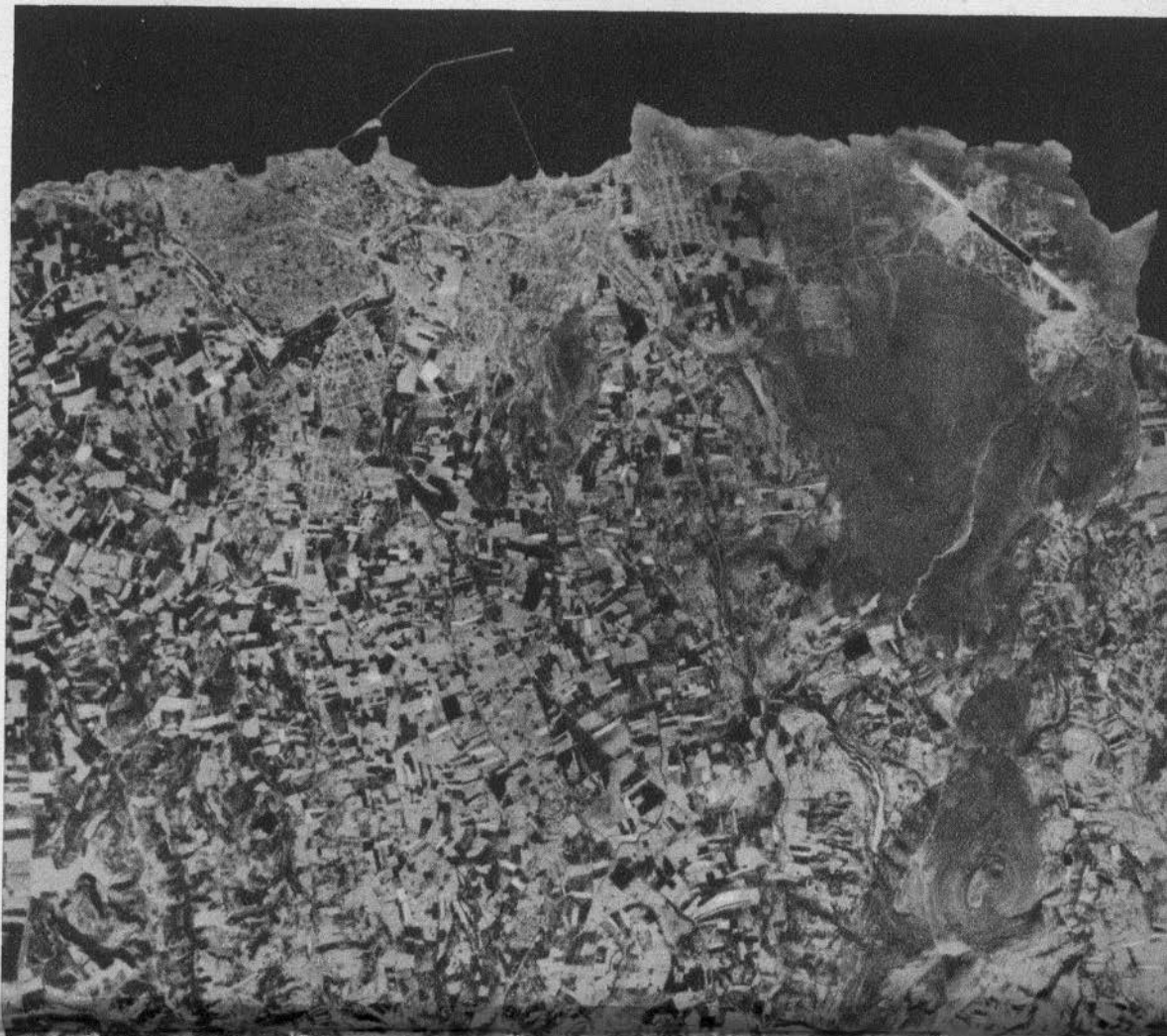
Le truppe per lo sbarco dal mare e gran parte dei rifornimenti dovevano essere trasportati con due convogli composti di motovelieri greci, senza altra protezione all'infuori di quella fornita dall'aviazione tedesca. Vedremo presto quale fu la loro sorte.

L'attacco aereo era previsto su tre zone: ad oriente, contro Heraklion; al centro contro Retimo, Suda e La Canea, e ad occidente contro quella, naturalmente più importante di tutte, di Maleme. La preparazione immediata dell'attacco consisteva, in generale, in un bombardamento intensissimo di un'ora sulle difese a terra e antiaeree con lancio di bombe sino al peso di 450 chili. A questo doveva tener dietro l'arrivo delle prime truppe con alianti e il lancio di paracadutisti. Dovevano poi seguire rinforzi con gli aerei da trasporto. Era indispensabile, per l'intera concezione del piano, impadronirsi dell'aeroporto di Maleme; infatti, semplici lanci di paracadutisti a parecchie miglia di distanza dall'aeroporto nella campagna circostante non avrebbero consentito ai singoli aerei adibiti al trasporto delle truppe di far scendere gruppi di 40 o 50 uomini della 6ª divisione alpina e poi far ritorno per prendere altri gruppi. I tedeschi dovevano avere il possesso effettivo e indisturbato dell'aeroporto non soltanto per l'atterraggio,



25. Primavera 1941 in Grecia. - Messaggi di morte occultati sotto gli alberi in fiore.

26. Isola di Creta. - La città e il porto di Heraklion, teatro di dure lotte durante l'evacuazione nel maggio 1940. A destra in alto il campo d'aviazione aspramente conteso.



ma anche per il decollo. Soltanto con viaggi ripetuti essi potevano far affluire quel numero di soldati su cui poggiava tutta l'impresa.

Adottammo convenzionalmente i nomi di *Colorado* per Creta e di *Scorcher* per l'attacco tedesco così come ce lo immaginavamo.

I giorni dell'attesa spasmodica fuggivano: si poteva resistere soltanto perché c'erano altre preoccupazioni. L'ora si avvicinava.

Il Primo Ministro al generale Wavell

12 maggio 1941

Vogliate considerare se almeno un'altra dozzina di carri "T", con personale esperto, non dovrebbe andare in aiuto [contro] *Scorcher*.

Il Primo Ministro al generale Wavell

12 maggio 1941

Tutte le mie informazioni lasciano prevedere *Scorcher* per un giorno qualsiasi dopo il 17. Tutto sembra convergere a questo scopo e con molta cura di particolari. Spero che abbiate forze sufficienti in *Colorado* e che esse abbiano tutto quello che è necessario in fatto di cannoni, mitragliatrici e mezzi corazzati. Può benissimo accadere che con un piano così ampio e complicato l'ora zero debba essere rinviata. I rinforzi che vengono inviati ora potrebbero arrivare pertanto benissimo in tempo, se non altro per la seconda fase, qualora il nemico dovesse riuscire a crearsi una testa di ponte. Saluterei con particolare piacere la possibilità che le nostre magnifiche truppe venissero a contatto con questa gente in condizioni nelle quali non possa più disporre dell'abituale superiorità di mezzi meccanici, mentre noi possiamo con certezza ricevere rinforzi più facilmente dell'avversario. Immagino che l'ammiraglio Cunningham sia a stretto contatto con voi circa tutti i particolari operativi, e che voi e Tedder abbiate concertato il miglior piano aereo possibile, compatibilmente con gli altri compiti. Con i migliori auguri.

Il Primo Ministro al generale Wavell

15 maggio 1941

Sono sempre più impressionato della potenza dell'attacco imminente su *Colorado*, specialmente dall'aria. Confido che siano stati inviati tutti i rinforzi possibili.

Il buon umore di Wavell non lo abbandonava in questi fragenti.

Il generale Wavell al Primo Ministro

15 maggio 1941

1. Ho fatto del mio meglio per proteggere Colorado contro il flagello degli scarafaggi. Gli ultimi rinforzi comprendono 6 carri armati tipo "T", 16 carri leggeri, 18 cannoni antiaerei, 17 cannoni da campagna, un battaglione. Sto preparando una piccola formazione, uno o due battaglioni con alcuni carri armati, da sbarcare nella parte meridionale di Colorado come riserva. Propongo inoltre di tenere la brigata polacca come eventuale rinforzo. Sbarcare i rinforzi costituisce però un difficile problema.

2. Cunningham, Tedder ed io abbiamo discusso di Colorado il 12 maggio; al nostro incontro seguì una riunione degli stati maggiori di tutte le forze armate. Abbiamo concertato i piani nei limiti del possibile.

3. Colorado non rappresenta un'impresa facile; le campagne-lampo tedesche esigono di solito una certa preparazione. Noi inoltre abbiamo truppe coraggiose, ardenti e pronte a combattere agli ordini di un comandante risoluto; spero che il nemico si accorgerà che Scorcher è un affare durissimo.

Il generale Wavell al Primo Ministro

16 maggio 1941

Ho ricevuto in questo momento da Freyberg il seguente messaggio:

«Ho completato il piano definitivo di Creta e torno ora dall'ultima ispezione agli apprestamenti difensivi. Mi sento grandemente incoraggiato dalla mia visita. Ovunque gli uomini sono pronti e il morale è alto. Tutti gli apprestamenti difensivi sono stati ampliati e si è provveduto a cingere di filo spinato le posizioni per quanto è stato possibile. Abbiamo piazzato 45 cannoni da campagna con adeguati rifornimenti di munizioni. In ogni aerodromo si trovano due carri di fanteria. Si stanno ancora scaricando e consegnando autocarri e altri mezzi di trasporto. È arrivato il secondo reggimento "Leicester", il quale contribuirà a rafforzare Heraklion. Non voglio essere troppo ottimista,

ma sento che daremo per lo meno una magnifica prova del nostro stesso valore. Con l'aiuto della Marina confido che Creta sarà tenuta. »

Il Primo Ministro al comandante in capo del Mediterraneo

18 maggio 1941

Il nostro successo in *Scorcher* influirebbe naturalmente sull'intera situazione mondiale. Che Iddio vi benedica in questa memorabile impresa, le cui conseguenze si faranno sentire in ogni teatro della guerra.

Il Primo Ministro al generale Freyberg

18 maggio 1941

Sono lieto di apprendere dei grandi preparativi da voi compiuti e che vi sono giunti i rinforzi. Tutti i nostri pensieri sono con voi in questi giorni faticosi. Siamo certi che voi e i vostri coraggiosi soldati compirete un'impresa che rimarrà memorabile. La Regia Marina farà del suo meglio. Una vittoria nel vostro settore influirebbe grandemente sulla situazione mondiale.

Esposi in quel momento in un messaggio a Smuts, col quale mi tenevo in permanente contatto, il mio punto di vista su tutta la situazione.

Il Primo Ministro al generale Smuts

16 maggio 1941

1. Come al solito mi trovo completamente e cordialmente d'accordo con la vostra visione della situazione militare. Negli ultimi tempi ho preso misure per rinforzare Wavell là dov'era più debole; spero che riusciremo a condurre a termine vittoriosamente una violenta offensiva nel deserto occidentale durante le prossime settimane. Ci attendiamo inoltre, quasi immediatamente, un forte attacco nemico contro Creta; abbiamo compiuto tutti i preparativi possibili per farvi fronte. Se in questi due settori si avessero risultati favorevoli, ne sarebbero semplificati i nostri problemi sia in Siria che nell'Iraq. Stiamo pure rafforzando assai intensamente l'aviazione del Medio Oriente con ogni mezzo immaginabile. Ho buone speranze che usciremo vittoriosi dalla campagna nel Mediterraneo centrale di quest'estate e manterremo il controllo della valle del Nilo e del canale di Suez. Il presidente Roosevelt sta inviando rifornimenti americani a Suez col ritmo più intenso possibile. L'esercito sudafricano sarà accolto con grandissimo piacere sulle rive del Mediterraneo.

2. La situazione all'estremità occidentale del Mediterraneo è più in-

certa, ma la Spagna ha sin qui resistito bene alla pressione tedesca. Faremo sapere a Darlan al momento giusto che, se gli aerei di Vichy bombarderanno Gibilterra, noi non bombarderemo la Francia, ma le puzze di Vichy, ovunque si possano nascondere. Non abbiamo trascurato l'eventualità che il porto di Gibilterra possa diventare inutilizzabile ed abbiamo fatto tutti i preparativi che la situazione ci consente. Può essere che gli Stati Uniti desiderino interessarsi più da vicino agli affari dell'Africa occidentale, specialmente a Dakar.

3. Finalmente, la battaglia dell'Atlantico va abbastanza bene. Mentre Hitler si aspettava che il blocco raggiungesse in maggio l'acme, le sei settimane or ora finite sono le migliori che i nostri convogli abbiano vissuto da molti mesi a questa parte. Certo fruiremo nell'Atlantico di un sempre maggiore aiuto da parte dell'America; personalmente confido che in tutti gli aspetti essenziali la nostra situazione sarà assai migliorata prima della fine dell'anno. Gli americani stanno facendo importanti preparativi per sostituire nel 1942 il naviglio andato perduto; sento inoltre che essi si avvicinano ogni giorno di più alla grande decisione. È meglio tuttavia non fare troppo assegnamento su di essa.

4. Pare che Hitler stia concentrando truppe contro la Russia. Attualmente è in corso un incessante movimento di truppe, mezzi corazzati ed aerei dai Balcani verso nord e dalla Francia e dalla Germania verso oriente. Personalmente riterrei che la sua carta migliore sia quella di attaccare l'Ucraina e il Caucaso, assicurandosi così grano e petrolio. Nessuno può impedirgli di far questo, noi speriamo però di devastare abbastanza completamente il suolo tedesco alle sue spalle man mano che il tempo passa. Son certo che con l'aiuto di Dio riusciremo ad abbattere il regime nazista.

5. Il Re mi annunzia che vi invierà un messaggio personale per il 24 maggio, giorno del vostro compleanno; quanto a me, colgo questa occasione per inviarvi anch'io i miei più cordiali auguri.

Così giungeremo all'orlo della crisi.

CAPITOLO XVI

CRETA: LA BATTAGLIA

Il corpo aereo tedesco - Comincia l'attacco, 20 maggio - Retimo ed Heraklion vengono tenute - Ma Maleme è perduta, 23 maggio - Interviene la marina - Distruzione di convogli tedeschi - Giornate dure per la marina, ma l'ammiraglio Cunningham getta sulla bilancia tutto ciò che ha - Perdita del Gloucester e del Fiji - Anche il Kelly e il Kashmir affondati - Grave telegramma da parte dell'ammiraglio Cunningham - E serio rapporto da parte del generale Freyberg - Ogni speranza di successo svanisce - Decidiamo di evacuare, 26 maggio - Un compito ingrato e terribile - Tragico salvataggio a Heraklion - Decisione dell'ammiraglio Cunningham di continuare l'evacuazione - Atrocità tedesche nei confronti della popolazione dell'isola - Il prezzo dell'operazione - Una vittoria di Pirro.

SOTTO molti aspetti la battaglia di Creta, al momento in cui fu combattuta, era senza precedenti. Nulla di simile si era mai visto prima. Rappresentava negli annali della guerra il primo attacco in grande stile con forze aviotrasportate. Il corpo aereo germanico incarnava la passione del movimento giovanile hitleriano e costituiva un'espressione vivente dello spirito teutonico di rivincita per la sconfitta del 1918. Il fior fiore della gioventù tedesca era rappresentato da queste truppe di paracadutisti nazisti valorosissimi, magnificamente addestrati e assolutamente fedeli. Essi avevano preso la fanatica decisione di sacrificare la vita sull'altare della gloria e della potenza mondiale della Germania ed erano destinati a trovarsi di fronte a prodi soldati, molti dei quali venuti dagli antipodi per combattere come volontari per la Madrepatria e per quella ch'essi giudicavano la causa del diritto e della libertà. Ecco l'urto di cui questo capitolo narrerà la storia.

I tedeschi impiegarono tutti gli effettivi di cui potevano disporre. Doveva esser questa la prodigiosa impresa aerea di

Goering. Tali truppe avrebbero potuto esser lanciate nel 1940 sull'Inghilterra, se l'aviazione britannica fosse stata piegata; ma l'attesa era andata delusa. Avrebbero potuto piombare su Malta; ma il colpo ci fu risparmiato. Il corpo aereo germanico aveva atteso oltre sette mesi prima di colpire e rivelare il proprio valore. Ora, finalmente, Goering poteva dare il segnale da tanto tempo atteso. Quando la battaglia incominciò, noi non sapevamo quale fosse la forza complessiva della Germania in fatto di truppe paracadutiste. L'XI corpo aereo avrebbe potuto essere una delle cinque o sei unità analoghe. Solo dopo molti mesi fummo certi che era l'unica. Esso rappresentava infatti la punta della lancia tedesca. Questa è la storia della sua apoteosi e della sua fine.

La battaglia cominciò la mattina del 20 maggio; mai fu sferzato dai tedeschi attacco più spavaldo e spietato. L'aeroporto di Maleme era il primo e principale obiettivo. Per un'ora le posizioni circostanti vennero assoggettate al più pesante bombardamento e mitragliamento dall'aria di cui si avesse sino allora esperienza. Il grosso della nostra artiglieria antiaerea venne messo praticamente fuori combattimento sin dall'inizio. Prima che il bombardamento cessasse, cominciarono ad atterrare gli alianti a occidente dell'aeroporto. Alle otto del mattino gran numero di paracadutisti venne lanciato, da un'altezza variabile fra i 100 e i 200 metri, nella zona tra Maleme e La Canea. Un reggimento tedesco di quattro battaglioni al mattino, ed un secondo nel pomeriggio, vennero lanciati in un'ininterrotta successione di aerei, senza il minimo riguardo per le perdite d'uomini e d'apparecchi. Il nemico incontrò la risoluta opposizione, sull'aeroporto e nelle sue vicinanze, di un battaglione della V brigata neozelandese, mentre il resto della brigata stava di riserva più a oriente. Ovunque fossero state segnalate nostre truppe, esse furono sottoposte a terribili bombardamenti, con lancio a profusione di bombe da 225 e persino 450 chili. I contrattacchi furono impossibili durante il giorno; un contrattacco, con due soli carri armati del tipo "T", fallì. Alianti o aerei per il trasporto di truppe atterrarono o si fracas-

sarono sulle spiagge o nella boscaglia o sugli aeroporti battuti dal fuoco. In complesso, a Maleme e tra questa località e La Canea, oltre 5000 tedeschi toccarono terra durante il primo giorno. Essi subirono perdite gravissime sotto il fuoco dei neozelandesi o in aspri combattimenti a corpo a corpo. Nella zona da noi difesa quasi tutti i tedeschi atterrati furono messi fuori combattimento, per la maggior parte uccisi. Al termine della giornata noi eravamo ancora in possesso dell'aeroporto, ma in serata i pochi superstiti del battaglione ripiegarono verso le truppe di riserva. Due compagnie inviate in loro soccorso giunsero troppo tardi per riprendere con un contrattacco l'aeroporto, il quale rimase tuttavia ancora sotto il fuoco della nostra artiglieria.

Retimo e Heraklion vennero entrambe duramente bombardate nella mattinata; al bombardamento seguì nel pomeriggio il lancio, rispettivamente, di due e quattro battaglioni paracadutisti. Ne nacquero aspri combattimenti, ma al cader della notte eravamo ancora in saldo possesso dei due aeroporti. A Retimo e Heraklion si ebbero anche sbarchi con alianti su piccola scala, con duri combattimenti e forti perdite per i tedeschi. In complesso, i risultati dei combattimenti durante il primo giorno erano perciò abbastanza soddisfacenti, salvo a Maleme; in ogni settore si trovavano però in libertà bande di uomini bene armati. La potenza degli attacchi aveva di gran lunga superato le previsioni del comando britannico, ma anche la tenacia della nostra resistenza stupì il nemico.

Questo fu il rapporto che ci pervenne:

Il generale Freyberg al generale Wavell

20 maggio, ore 10

La giornata odierna è stata dura. Siamo stati severamente impegnati. Sino a questo momento noi teniamo, credo, gli aerodromi di Retimo, Heraklion e Maleme e i due porti. In verità li teniamo di strettissima misura ed avrei torto a fare un quadro ottimistico della situazione. I combattimenti sono stati aspri; abbiamo ucciso molti tedeschi. Le comunicazioni sono difficilissime. Gli attacchi aerei su La Canea sono stati pesanti. Ognuno qui si rende conto della vitale importanza della posta in gioco, perciò combatteremo ad oltranza.

L'attacco continuò il secondo giorno, nel quale fecero di nuovo la loro comparsa gli apparecchi da trasporto truppe. Sebbene l'aeroporto di Maleme continuasse ad essere sotto il fuoco diretto dei nostri cannoni e dei nostri mortai, aerei da trasporto truppe continuarono ad atterrare sul campo e sul terreno accidentato ad occidente. L'Alto Comando tedesco sembrava indifferente alle perdite ed almeno un centinaio di apparecchi andò distrutto in questa zona in atterraggi di fortuna. Ciononostante l'impresa continuava. Un contrattacco notturno ci portò sino all'orlo dell'aeroporto, ma col far del giorno l'aviazione tedesca ricomparve e il terreno conquistato non poté essere tenuto.

Il terzo giorno il nemico poté disporre pienamente dell'aeroporto di Maleme. Aerei da trasporto truppe continuarono ad arrivare alla media di oltre 20 all'ora. Ancor più importante fu il fatto che essi poterono anche decollare per andare a prendere altri rinforzi. In complesso si calcolò che in questi e nei giorni seguenti più di 600 apparecchi da trasporto avessero atterrato sull'aeroporto con maggiore o minor fortuna. Sotto la crescente pressione di queste forze sempre più numerose si era alla fine dovuto abbandonare il piano di un grande contrattacco; la V brigata neozelandese si era ritirata gradatamente sino a trovarsi a quasi sedici chilometri da Maleme. A La Canea e a Suda non si ebbero cambiamenti, a Retimo la situazione rimase saldamente nelle nostre mani. A Heraklion il nemico andava effettuando una serie di sbarchi dall'aria ad oriente dell'aeroporto sino a concentrarvi, gradatamente, una formazione di una certa consistenza. Dopo gli attacchi iniziali del 20 maggio l'Alto Comando tedesco si era disinteressato di Retimo e di Heraklion, concentrando i propri sforzi soprattutto sulla zona della baia di Suda.

Poiché la ricognizione aerea aveva segnalato la presenza di caicchi (*motopescherecci*) greci nell'Egeo, il giorno 20 l'ammiraglio Cunningham aveva spedito a nord-ovest di Creta un gruppo d'unità leggere composta degli incrociatori *Naiad* e *Perth* e dei cacciatorpediniere *Kandahar*, *Nubian*, *Kingston* e *Juno*, agli ordini del contrammiraglio King.

Una potente squadra, al comando del contrammiraglio Rawlings, composta delle corazzate *Warspite* e *Valiant*, scortate da otto cacciatorpediniere, si mise di guardia ad occidente di Creta in attesa dell'intervento della flotta italiana. Durante tutto il giorno 21 le nostre navi furono sottoposte a violenti attacchi aerei. Il cacciatorpediniere *Juno* fu colpito e affondò in due minuti con gravi perdite di vite umane. Gli incrociatori *Ajax* e *Orion* furono pure danneggiati, ma continuarono a partecipare all'azione.

Quella notte le nostre affaticate truppe videro verso nord tutto il cielo acceso dai bagliori degli spari e capirono che la Marina era all'opera. Il primo convoglio tedesco di truppe era partito per la sua disperata missione. Nel pomeriggio venne segnalato che gruppi di piccole navi stavano avvicinandosi a Creta; subito l'ammiraglio Cunningham diede ordine al suo naviglio leggero nell'Egeo d'impedire lo sbarco durante la notte. Alle 23,30, a diciotto miglia a nord di La Canea, il contrammiraglio Glennie, con gli incrociatori *Dido*, *Orion* e *Ajax* e quattro cacciatorpediniere, sorprese il convoglio di truppe tedesche composto principalmente di caicchi scortati da motosiluranti. Per due ore e mezzo le navi britanniche diedero la caccia alla preda, affondando non meno di dodici caicchi e tre piroscafi, tutti gremiti di truppe tedesche. Si stimò che quella notte annegassero circa 4000 uomini.

Intanto, il contrammiraglio King, con gli incrociatori *Naiad*, *Perth*, *Calcutta* e *Carlisle* e tre cacciatorpediniere, trascorreva la notte del 21 in operazioni di pattuglia al largo di Heraklion; all'alba del 22 cominciò a dirigersi verso nord. Fu affondato un solo caicco carico di truppe; prima delle dieci la formazione stava avvicinandosi all'isola di Milo. Pochi minuti dopo venne avvistato, e immediatamente attaccato, un cacciatorpediniere nemico in compagnia di cinque piccole navi. Fu pure visto un altro cacciatorpediniere che si nascondeva dietro una cortina fumogena; dietro alla cortina erano numerosi caicchi. Avevamo infatti intercettato un altro convoglio di navi cariche di soldati. La nostra ricognizione aerea aveva riferito questa

notizia all'ammiraglio Cunningham, ma ci volle più di un'ora perché essa venisse confermata all'ammiraglio King. Le sue navi si trovavano dallo spuntare del giorno sotto l'incessante martellare degli attacchi aerei nemici e, sebbene non avessero sino ad allora sofferto alcun danno, erano tutte a corto di munizioni per le batterie antiaeree. La loro velocità di convoglio era inoltre ridotta, poiché il *Carlisle* non poteva navigare a più di ventun nodi. Il contrammiraglio, non valutando pienamente l'importanza della posta che si trovava quasi a portata di mano, ritenne che lo spingersi ancora più a nord mettesse a repentaglio l'intera formazione e ordinò pertanto il ripiegamento verso ovest. Non appena a conoscenza di ciò, il comandante in capo spedì il seguente ordine:

Tenete duro. Tenetevi a contatto con segnalazioni ottiche. Non dovete piantare in asso l'esercito a Creta. È indispensabile che nessun reparto nemico metta piede a terra dal mare.

Era ormai troppo tardi per distruggere il convoglio, il quale aveva invertito la rotta e si era disperso in tutte le direzioni tra le numerose isole. Così, almeno cinquemila soldati tedeschi sfuggirono alla sorte dei loro camerati. L'audacia con cui i comandi tedeschi ordinarono a questi convogli di truppe, praticamente senza difesa, di attraversare un tratto di mare su cui non disponevano di quella superiorità che possedevano invece nell'aria, è una prova di quanto avrebbe potuto accadere su scala gigantesca durante il settembre 1940 nel Mare del Nord e nella Manica. Questo fatto dimostra l'incapacità tedesca di comprendere l'importanza del fattore navale contro le forze di invasione e indica inoltre quale alto prezzo di vite umane si può pagare come punizione per questa specie di ignoranza.

Il ripiegamento del contrammiraglio non salvò il suo gruppo dagli attacchi aerei. Probabilmente, egli subì durante la ritirata perdite di entità uguale a quelle che avrebbe avuto se fosse riuscito a distruggere il convoglio. Durante le tre ore e mezzo successive le sue navi furono incessantemente bombardate. La nave ammiraglia, *Naiad*, e il *Carlisle*, il cui comandante capitano di

vascello T.C. Hampton rimase ucciso, vennero entrambe danneggiati. Alle ore 13.10 la squadra si incontrò con le corazzate *Warspite* e *Valiant*, accompagnate dagli incrociatori *Gloucester* e *Fiji* e da sette cacciatorpediniere, agli ordini del contrammiraglio Rawlings, che stavano accorrendo in suo aiuto da occidente attraverso lo stretto di Citera. Quasi nello stesso momento in cui le due formazioni s'incontravano, la *Warspite* fu colpita da una bomba che danneggiò le batterie a dritta da quattro e da sei pollici e ne ridusse la velocità; poiché il nemico era ormai riuscito a fuggire, le squadre britanniche riunite si allontanarono verso sud-ovest. Inflessibilmente deciso a distruggere a qualunque costo gli invasori dal mare, l'ammiraglio Cunningham aveva in verità gettato sulla bilancia tutto quello di cui disponeva. È manifesto che durante queste operazioni egli non esitò, con tale intento, ad arrischiare non soltanto le sue navi più preziose, ma l'intero dominio navale del Mediterraneo orientale. La sua condotta in tale circostanza riscosse la piena approvazione dell'Ammiragliato. In quella spaventosa battaglia il Comando tedesco non fu il solo ad arrischiare altissime poste. Gli avvenimenti di quelle quarantotto ore di battaglia sul mare illuminarono il nemico; nessun altro tentativo di sbarco dal mare venne arrischiato sino a che la sorte di Creta non fu decisa.

I giorni 22 e 23 maggio furono assai duri per la marina. Il cacciatorpediniere *Greyhound* della squadra dell'ammiraglio Rawlings colò a picco in seguito a bombardamento. L'ammiraglio King, ufficiale di grado più elevato delle forze riunite, ordinò agli altri due cacciatorpediniere di salvare i naufraghi e agli incrociatori *Gloucester* e *Fiji* di proteggerli contro gli attacchi aerei, che continuavano senza tregua e su scala sempre più vasta. Ciò attardò tutta la formazione e prolungò notevolmente la durata degli attacchi aerei. Alle ore 14.57 del giorno 22 l'ammiraglio King, informato che le munizioni delle batterie antiaeree stavano scarseggiando, ordinò ai comandanti dei due incrociatori di ripiegare a loro discrezione. Alle ore 15.30 venne segnalato che il *Gloucester* e il *Fiji* stavano avvicinandosi a tutta

forza da poppa al grosso della formazione sotto massicci attacchi aerei. Venti minuti dopo il *Gloucester*, colpito da parecchie bombe, fu costretto a fermarsi completamente, in preda a un gravissimo incendio e col ponte superiore sconvolto. Il *Fiji* non poté far altro che abbandonarlo e, avendo perso il contatto col resto delle squadre e trovandosi a corto di combustibile, puntò direttamente su Alessandria, sempre accompagnato dai due cacciatorpediniere. Tre ore più tardi, dopo esserè scampato a quasi una ventina di attacchi da parte di formazioni di bombardieri ed aver esaurito le sue munizioni contraeree, rimase vittima di un *Me. 109* avvicinatosi non visto tra le nubi. Ci fu una violenta esplosione; la nave si piegò su un fianco, ma fu ancora in grado di navigare a 17 nodi, sinché non giunse un nuovo attacco e altre bombe che andarono a segno. Alle ore 20.15 la nave si capovolse e affondò; 253 uomini dell'equipaggio furono però ripescati in mare dai due cacciatorpediniere che fecero ritorno sul luogo dopo il calar della notte.

Nel frattempo la squadra, che si trovava 20 miglia più ad ovest, era stata assoggettata ad attacchi aerei intermittenti, nel corso dei quali la *Valiant* fu colpita, ma senza gravi danni. Alle ore 16, il capitano di vascello Lord Louis Mountbatten, al comando del *Kelly* e di altri quattro cacciatorpediniere del tipo più recente (con la quale flottiglia noi avevamo proprio allora rafforzato il Mediterraneo centrale), giunse da Malta, unendosi al grosso. Al calar della notte i suoi cacciatorpediniere furono mandati indietro alla ricerca dei naufraghi del *Gloucester* e del *Fiji*. Ma quest'opera di pietà venne interrotta dal comandante in capo, il quale preferì inviare tali unità a pattugliare la costa settentrionale di Creta durante le ore notturne. Ecco un'altra decisione giusta, anche se penosa. Per tutta la notte del giorno 22, i cacciatorpediniere di Mountbatten perlustrarono il mare al largo di La Canea, mentre il comandante Mack, al comando dello *Jervis* e di altri tre cacciatorpediniere, frugava la zona d'accesso a Heraklion. Un caicco carico di truppe si imbatté nel *Kelly*, un altro fu incendiato e all'alba i cacciatorpediniere si ritirarono verso sud.

Durante la notte l'ammiraglio Cunningham fu informato della situazione generale e della perdita del *Gloucester* e del *Fiji*. A causa di un banale errore dell'ufficio distribuzione dei messaggi ad Alessandria, era sembrato all'ammiraglio che non soltanto gli incrociatori, ma anche le corazzate avessero quasi esaurito le scorte di munizioni contraeree. Alle ore 4 del mattino egli ordinò perciò a tutte le unità di ritirarsi verso est. In realtà le navi da battaglia disponevano ancora di ampie riserve tanto che Cunningham, appena ne fu informato, dichiarò che, se lo avesse saputo, non le avrebbe fatte ripiegare. La loro presenza durante la mattinata successiva avrebbe forse impedito un altro disastro che deve essere ora riferito.

All'alba del 23 il *Kelly* e il *Kashmir* si stavano ritirando a tutta velocità lungo la costa occidentale di Creta. Dopo essere scampati a due pesanti attacchi aerei, i due cacciatorpediniere furono sorpresi alle ore 7.55 da una formazione di ventiquattro bombardieri da picchiata. Entrambe le navi furono rapidamente affondate, con la perdita di 210 uomini. Fortunatamente, il cacciatorpediniere *Kipling* si trovava nelle vicinanze e poté così ripescare in mare, nonostante i continui bombardamenti, 279 tra ufficiali e soldati, compreso Lord Louis Mountbatten, senza che la nave subisse alcun danno. Il mattino successivo, mentre si trovava ancora a una cinquantina di miglia da Alessandria ed era gremito di uomini sino alle murate, si trovò completamente privo di combustibile; venne però soccorso da altre unità e rimorchiato in porto perfettamente illeso.

Così, nei combattimenti dei giorni 22 e 23 maggio, la marina aveva accusato le seguenti perdite: due incrociatori e tre cacciatorpediniere affondati; una corazzata, la *Warspite*, messa fuori combattimento per lungo tempo; la *Valiant* e parecchie altre unità notevolmente danneggiate. Ciò nonostante, la protezione navale a Creta era stata mantenuta. La marina non era venuta meno. Non un solo tedesco sbarcò a Creta dal mare sino a quando la battaglia per l'isola non fu terminata. Il comandante in capo non sapeva ancora di essere riuscito così brillantemente nello scopo che si era prefisso. Il giorno 23 egli infatti ci riferì:

Le operazioni degli ultimi quattro giorni sono state nient'altro che una prova di forza tra la flotta del Mediterraneo e l'aviazione germanica... Temo che dobbiamo riconoscere la nostra disfatta sulla costa ed accettare il fatto che le perdite sono troppo grandi per giustificare il nostro tentativo d'impedire sbarchi a Creta dal mare. E questa una triste conclusione, ma non ci si può sottrarre ad essa. Come ho sempre temuto, il dominio nemico dell'aria, non contrastato dalla nostra aviazione, in questi mari così piccoli e con le condizioni meteorologiche del Mediterraneo, rappresenta per noi uno svantaggio troppo grande, a meno che non si colga l'occasione per una completa sorpresa e non si usi la massima circospezione...

E forse una fortuna che la Formidabile [nave portaerei] sia immobilizzata; non so infatti se in caso diverso si troverebbe ancora a galla.

L'Ammiragliato gli rispose immediatamente che, se si fosse trattato soltanto di un duello tra la flotta del Mediterraneo e l'aviazione tedesca,

sarebbe forse necessario accogliere le restrizioni ai movimenti della flotta che voi suggerite. Ma non si deve dimenticare che esiste anche la battaglia per Creta. Se la flotta potesse impedire che rinforzi e rifornimenti giungano dal mare al nemico sino a che l'esercito abbia avuto il tempo di liquidare tutte le truppe provenienti dall'aria, quest'ultimo sarebbe poi in grado di far fronte agli attacchi delle truppe sbarcate dal mare. E perciò di vitale importanza impedire che un corpo di spedizione raggiunga l'isola via mare durante il prossimo o i due prossimi giorni, anche se questo dovesse dar luogo ad ulteriori perdite per la flotta. Le autorità dell'Ammiragliato apprezzano nella maniera più completa lo sforzo gravosissimo che la vostra flotta sta affrontando.

Poiché la lotta a Creta si avvicinava al culmine, telegrafai al presidente Roosevelt:

23 maggio 1941

La battaglia a Creta è durissima, poiché, non disponendo di nessun aeroporto a distanza utile, non possiamo far intervenire alcuna forza aerea né per collaborare alla difesa né per proteggere le nostre squadre in perlustrazione. Oggi due nostri incrociatori e due cacciatorpediniere sono stati affondati. Stiamo distruggendo molti reparti germanici fra i migliori, ed abbiamo affondato per lo meno un convoglio.

Ed a Wavell:

23 maggio 1941

La battaglia di Creta deve essere vinta. Anche se il nemico si assicura ottime posizioni, i combattimenti debbono essere continuati indefinitamente nell'isola, costringendolo così ad impegnare il nerbo delle sue truppe. Questo vi darà per lo meno il tempo di mobilitare "i tigrotti del *Tiger*" e controllare la situazione nel deserto occidentale. Inoltre, finché dura, la battaglia di Creta protegge anche Cipro. Spero che rinforzerete Creta ogni notte il più possibile. Non è possibile inviare altri carri armati e riconquistare in tal modo qualcuno degli aerodromi perduti? Gli sforzi del nemico e le sue perdite in fatto di truppe scelte devono essere gravissimi. Non potrà continuare in eterno. Comunicate quanto appreso al generale Freyberg da parte mia: "Tutto il mondo segue attentamente le fasi della vostra splendida battaglia, dalla quale dipendono avvenimenti grandiosi".

I capi di Stato Maggiore si trovarono pienamente d'accordo e telegrafarono ai comandanti in capo questo messaggio:

24 maggio 1941

Le nostre difficoltà a Creta sono notevoli, ma da tutte le informazioni in nostro possesso risultano tali anche quelle del nemico. Se resistiamo, può essere che lo sforzo nemico si esaurisca. Sembra a noi assolutamente indispensabile che vengano inviati nell'isola, al più presto possibile, rinforzi nella misura più ampia allo scopo di conseguire la distruzione dei nemici già atterrati, prima che possano ricevere cospicui rinforzi. Voi ben conoscete l'importanza decisiva di questa battaglia; per garantire il nostro successo si devono perciò correre gravi rischi.

L'ammiraglio Cunningham rispose al messaggio dell'Ammiragliato del giorno 23 nei seguenti termini:

26 maggio 1941

Il comandante in capo nel Mediterraneo all'Ammiragliato

1. I Lord dell'Ammiragliato possono esser certi che il fattore determinante delle nostre operazioni nell'Egeo non è il timore di subire per-

dite, ma la necessità di evitare ch'esse siano così sproporzionate ai vantaggi che possiamo conseguire da metter la flotta fuori combattimento in questo settore. Per quanto io ne sappia, il nemico non è ancora riuscito a portare a Creta via mare reparti di qualche entità, se pure è riuscito a farne arrivare qualcuno; sono tuttavia d'accordo nel ritenere che su questo punto sapremo presto qualcosa.

2. Certo, noi abbiamo già sufficiente esperienza di quali saranno probabilmente le nostre perdite. In tre giorni, due incrociatori e quattro cacciatorpediniere sono stati affondati. Una corazzata è stata messa fuori combattimento per parecchi mesi, ed altri due incrociatori e quattro cacciatorpediniere hanno riportato danni notevoli. Noi non possiamo permetterci un'altra esperienza del genere se vogliamo mantenere il dominio del mare nel Mediterraneo orientale.

3. A dire il vero, i rifornimenti per mare non hanno sinora influito gran che sulla situazione; nonostante le perdite e l'inversione di rotta dei suoi convogli, il nemico dispone infatti di tale superiorità aerea da essere in grado per il momento d'inviare a volontà rinforzi e rifornimenti per via aerea alle sue truppe. Queste operazioni sono del tutto incontrastate da parte della nostra aviazione, e la vista di una continua, ininterrotta processione di Ju. 52 che volano verso Creta è tra i fattori che possono influire negativamente sul morale delle nostre truppe.

4. Ritengo che le autorità dell'Ammiragliato devono sapere come le recenti operazioni stanno accumulando i loro effetti sui nostri uomini. Il nostro naviglio leggero, dagli ufficiali ai marinai e alle macchine, è prossimo all'esaurimento. Da quando il "Lustre" [spedizione in Grecia] ha avuto inizio, alla fine di febbraio, esso è stato impiegato quasi al limite della resistenza fisica, ed ora che i suoi compiti sono raddoppiati deve sopportare attacchi aerei concentrici, rispetto ai quali, mi si assicura, quelli della campagna di Norvegia erano un gioco da ragazzi. E sconsigliabile sfruttare gli uomini al di là di un certo limite.

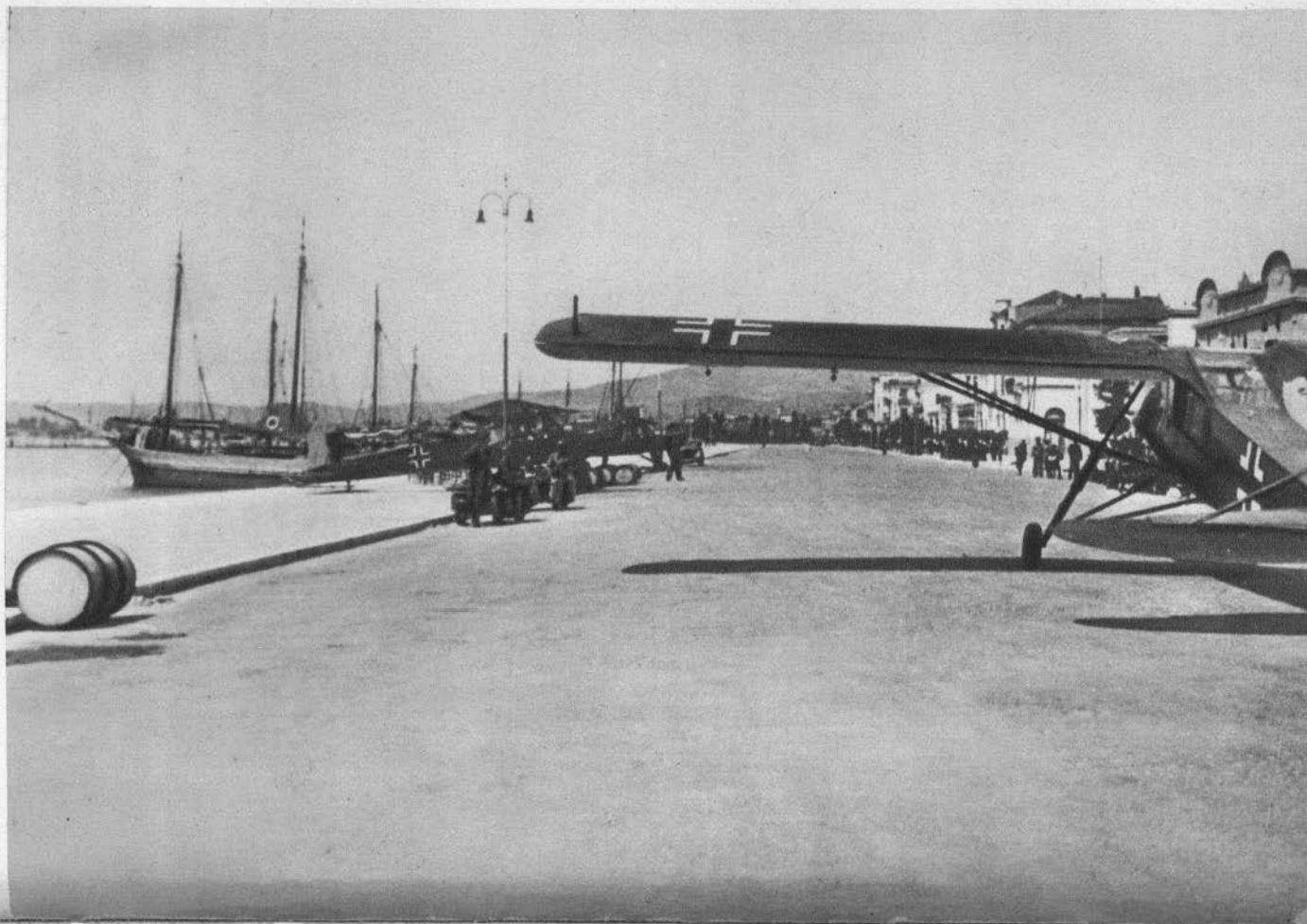
5. Io sono stato in grado di fare più del previsto. Ogni notte, cacciatorpediniere e incrociatori ripuliscono la costa settentrionale di Creta; abbiamo bombardato Maleme, questa mattina abbiamo attaccato Scarpanto. Anche Milo è attualmente oggetto delle attenzioni di un sommergibile... Tuttavia non ho ancora ricevuto i rinforzi di aerei da ricognizione che ho così insistentemente richiesto.

6. Mentre scrivo, apprendo che la Formidable e il Nubian sono



27. Truppe italiane sbarcano in un'isola dell'Egeo nel maggio 1941.

28. Un *Fieseler Storch* della Luftwaffe atterra sul lungomare in un'isola dell'Egeo.



stati colpiti da bombe e stanno ritornando alla base. Mancano particolari.

Prove ancor più dure aspettavano questo energico comandante in capo, il quale seppe però mostrarsi bene all'altezza dei difficili compiti.

Ma il giorno 26, a tarda ora, gravi notizie giunsero a Wavell da parte di Freyberg:

Mi spiace dover riferire che, a mio giudizio, le truppe ai miei ordini qui, nella baia di Suda, sono ormai giunte al limite estremo della resistenza. Quale che possa essere la decisione presa dai comandanti in capo da un punto di vista esclusivamente militare, la nostra situazione qui è senza speranza. Una piccola unità, male equipaggiata e impossibilitata a muoversi come la nostra, non può reggere oltre al bombardamento massiccio di cui siamo stati oggetto durante gli ultimi sette giorni. Ritengo di dovervi riferire che, da un punto di vista logistico, vi saranno difficoltà insuperabili per disimpegnare completamente questa unità. A patto che una decisione venga presa subito, se ne potrà imbarcare una certa aliquota. Una volta che questo settore sia stato gradualmente evacuato, lo sgombero, con gli stessi metodi di quelli di Retimo e di Heraklion, sarà soltanto questione di tempo. Le truppe ai miei ordini, salvo il reggimento del Galles e i Commandos, sono ormai prive di capacità offensiva. Se voi deciderete, in considerazione dell'intera situazione del Medio Oriente, che anche le ore serviranno, noi continueremo a combattere. Dovrei in tal caso esaminare il modo migliore per prolungare la resistenza. La baia di Suda può trovarsi sotto il tiro nemico entro ventiquattro ore. Si sono lamentate altre gravi perdite, tra cui quella di gran parte dei nostri pezzi da posizione.

A Freyberg telegrafai:

27 maggio 1941

La vostra gloriosa difesa s'impone all'ammirazione di tutto il mondo. Sappiamo che il nemico è duramente impegnato. Saranno inviati tutti gli aiuti possibili.

Il Primo Ministro al comandante in capo nel Medio Oriente

27 maggio 1941

La vittoria a Creta è essenziale a questa svolta della guerra. Continuate a lanciare nella battaglia tutti gli aiuti che potete.

Ma durante quella notte apprendemmo che ogni speranza di successo era perduta.

Il generale Wavell al Primo Ministro

27 maggio 1941

1. Temo che la situazione a Creta sia gravissima. Il fronte di La Canea ha ceduto; quanto alla baia di Suda, è probabile che venga difesa per altre ventiquattro ore, se pure si arriverà a tanto. Non vi è alcuna possibilità di lanciare rinforzi...

2. Sull'isola le nostre truppe, la maggior parte delle quali ha già superato in Grecia momenti difficilissimi a causa di massicci attacchi aerei, vengono sottoposte a prove analoghe su scala però sempre crescente. Questi attacchi aerei continui ed incontrastati finiscono per cacciare presto o tardi dalle loro posizioni anche i soldati più valorosi, rendendo praticamente impossibile qualunque azione di comando.

3. In un telegramma ricevuto poco fa Freyberg sostiene che l'unica probabilità di salvezza per il contingente che si trova nell'area di Suda consiste nel ripiegamento verso le spiagge meridionali dell'isola, nascondendosi di giorno e marciando di notte. Viene segnalato che il contingente di Retimo è ormai isolato e a corto di rifornimenti; quanto a quello di Heraklion, anch'esso sembra quasi circondato.

4. Temo che si debba riconoscere che Creta non è più difendibile e che le nostre truppe debbono essere ritirate al più presto. È stato impossibile reggere alla violenza dell'attacco aereo nemico, di ampiezza senza precedenti e rimasto, per forza di cose, praticamente senza risposta.

Al quarto giorno della battaglia terrestre, il generale Freyberg aveva costituito una nuova linea nel settore Maleme-La Canea. Grazie al libero uso degli aeroporti, gli effettivi tedeschi aumentavano continuamente. Il 26 maggio fu il giorno decisivo. Le nostre truppe, costrette a ripiegare nei dintorni di La Canea,

si trovavano da sei giorni sotto una pressione sempre crescente. Alla fine, esse non poterono più resistere: il fronte fu infranto sul lato verso terra e il nemico raggiunse la baia di Suda. Venero meno i collegamenti col quartier generale di Freyberg; in virtù dei poteri discrezionali conferitigli, egli fece iniziare la ritirata attraverso l'isola verso sud, in direzione di Sphakia. La decisione di sgombrare Creta fu presa quella notte a tarda ora. C'era molta confusione sui sentieri che attraversavano le montagne. Per fortuna, due *Commandos*, in tutto circa 750 uomini agli ordini del colonnello Laycock, erano stati sbarcati a Suda, nella notte del 26, dal posamine *Abdiel*. Queste forze, relativamente fresche, insieme coi resti della V brigata neozelandese e col VII e l'VIII battaglione australiano, svolsero un'energica azione di retroguardia che consentì a quasi tutte le nostre superstiti truppe del settore Suda-La Canea-Maleme di aprirsi la strada verso la costa meridionale.

A Retimo le posizioni furono saldamente tenute, sebbene le truppe fossero completamente circondate dal lato verso terra e scarseggiassero i viveri e le munizioni. Esse ricevettero un po' di viveri a mezzo di battelli a motore, ma non poté pervenir loro alcun ordine di rompere il cerchio per puntare verso sud. Il nemico stringeva sempre più dappresso sinché, il giorno 30, esaurite tutte le scorte di viveri, i superstiti si arresero, dopo aver ucciso almeno trecento tedeschi. Circa 140 uomini riuscirono a fuggire.

A Heraklion le forze tedesche ad est dell'aeroporto aumentavano ogni giorno. Il nostro presidio era stato rinforzato da alcuni contingenti dei reggimenti scozzesi di Argyll e Sutherland che, sbarcati a Timbaki, e apertasi la via combattendo, erano riusciti a raggiungerlo. La marina arrivò a questo punto, appena in tempo, per trarli in salvo.

Ancora una volta dovevamo affrontare l'amaro e terribile compito di uno sgombero con la certezza di gravi perdite. La flotta, già duramente provata dai troppi compiti, doveva provvedere all'imbarco di circa 22.000 uomini, per la maggior parte sulle spiagge aperte di Sphakia, e attraversare 350 miglia di

mare controllato dalle forze aeree nemiche. La RAF aveva fatto del suo meglio dalle basi egiziane con i pochi apparecchi che avevano la necessaria autonomia. Suo principale obbiettivo fu l'aeroporto di Maleme, tenuto dal nemico, sul quale fu effettuato un numero notevole di bombardamenti, sia di giorno che di notte. Mentre queste operazioni sottoponevano gli equipaggi a durissimi sforzi, la loro ampiezza necessariamente limitata non poteva conseguire alcun risultato apprezzabile. Il maresciallo dell'aria Tedder promise di fornire alle navi una certa protezione di caccia, ma questa, egli avvertì, sarebbe stata esigua e discontinua. Sphakia, piccolo villaggio di pescatori sulla costa meridionale, giace ai piedi di una ripida scogliera alta 150 metri, attraversata solo da un sentiero da capre che scende a precipizio. Le truppe dovevano tenersi al coperto nelle anfrattuosità della riva in attesa di esser chiamate fuori per l'imbarco. Quattro cacciatorpediniere agli ordini del comandante Arliss giunsero nella notte del 28 maggio ed imbarcarono 700 uomini, dopo aver scaricato viveri per il cospicuo numero di soldati che si andavano intanto addensando nelle vicinanze. Durante il viaggio di ritorno, solo un cacciatorpediniere subì danni di lieve entità, grazie alla protezione degli aerei da caccia. Almeno 15.000 uomini se ne stavano nascosti nel terreno accidentato dei dintorni di Sphakia, e la retroguardia di Freyberg era continuamente impegnata.

La contemporanea spedizione dell'ammiraglio Rawlings, il quale con gli incrociatori *Orion*, *Ajax* e *Dido* e sei cacciatorpediniere era partito per salvare il presidio di Heraklion, doveva invece concludersi tragicamente. La sua squadra si trovò a dover subire dalle ore 17 sino al cader della notte il pesante attacco di aerei provenienti da Scarpanto. L'*Ajax* e il cacciatorpediniere *Imperial* per poco non furono centrati e il primo dovette invertire la rotta. Arrivati a Heraklion prima della mezzanotte, i cacciatorpediniere imbarcarono le truppe trasbordandole poi sugli incrociatori che attendevano al largo. Per le ore 3.20 l'operazione era terminata. Quattromila uomini erano stati imbarcati e aveva inizio il viaggio di ritorno. Mezz'ora più tardi il timone dell'*Imperial*, già danneggiato, ebbe un'improvvisa avaria; solo per miracolo fu evitata una collisione con gli in-

crociatori. Era assolutamente necessario che l'intera formazione si trovasse il più lontano possibile a sud, allo spuntar del giorno. Ciononostante, l'ammiraglio Rawlings decise di ordinare al cacciatorpediniere *Hotspur* di tornare indietro, di prendere a bordo tutti i soldati e l'equipaggio dell'*Imperial* e di affondare poi questa nave. Egli stesso ridusse la velocità a 15 nodi così da permettere allo *Hotspur*, che portava novecento uomini, di raggiungere la formazione poco prima dell'alba. L'ammiraglio si trovava a questo punto con un'ora e mezzo di ritardo sull'orario di marcia; e fu solo dopo lo spuntar del sole che accostò a sud per attraversare lo stretto di Caso. Era stata predisposta la scorta di aerei da caccia ma, in parte a causa del mutamento di orario, gli apparecchi non rintracciarono le navi. Il temuto bombardamento cominciò così alle sei del mattino e continuò fino alle tre del pomeriggio, quando la squadra si trovava a circa 100 miglia da Alessandria.

Il cacciatorpediniere *Hereward* fu la prima vittima. Alle 6.25 fu colpito da una bomba e non poté più proseguire con il convoglio; l'ammiraglio decise giustamente di dover abbandonare al suo destino la nave colpita. Fu vista per l'ultima volta mentre si avvicinava alla costa di Creta; la maggioranza di quelli che si trovavano a bordo sopravvisse, anche se in prigionia. Il peggio doveva ancora venire. Nelle quattro ore successive gli incrociatori *Dido* e *Orion* e il cacciatorpediniere *Decoy* furono tutti colpiti. La velocità della squadra scese a 21 nodi, ma tutte le unità continuarono insieme nella loro rotta verso sud. Sull'*Orion* la situazione era spaventosa; la nave recava a bordo, oltre all'equipaggio, 1100 soldati. Una bomba che sfondò il ponte uccise circa 260 uomini e ne ferì 280, mentre si trovavano nella mensa affollatissima. Il comandante, capitano di vascello G. R. B. Back, rimase pure ucciso, mentre la nave, gravemente danneggiata, prendeva fuoco. A mezzogiorno due *Fulmar* dell'aviazione della flotta fecero la loro apparizione, offrendo da quel momento in poi una certa tregua. I caccia della RAF, nonostante tutti gli sforzi, non riuscirono a rintracciare la squadra tartassata, sebbene impegnassero parecchi duelli aerei e distruggessero per lo meno due apparecchi nemici. Allorché la squadra giunse ad Alessandria, alle 8 di sera del giorno 29

si constatò che un quinto del presidio sgombrato da Heraklion era andato perduto, tra morti, feriti e prigionieri.

Abbiamo già visto come i comandanti in capo del Cairo fossero sottoposti a continue e insistenti pressioni da parte delle autorità politiche e militari e come essi, a loro volta, premessero sulle nostre forze a contatto col nemico, le quali rispondevano generosamente. Ma, dopo l'esperienza del giorno 29, il generale Wavell e i suoi colleghi dovettero decidere sino a qual punto si dovesse insistere nel tentativo di evacuare le nostre truppe da Creta. L'esercito si trovava in pericolo mortale, l'aviazione poteva fare ben poco, e pertanto il compito ricadeva ancora una volta sulla marina, affaticata e duramente provata. Per l'ammiraglio Cunningham era contro tutte le tradizioni abbandonare l'esercito in tali difficoltà. Egli dichiarò: «Alla marina occorrono tre anni per costruire una nuova nave. Ci vorranno trecento anni per costruire una nuova tradizione. L'evacuazione [cioè il salvataggio] continuerà». Però soltanto dopo un lungo e approfondito esame e dopo consultazioni con l'Ammiragliato e col generale Wavell si giunse alla decisione di perseverare. Entro il mattino del giorno 29 quasi 5000 uomini erano stati portati in salvo, ma moltissimi altri continuavano a resistere e a nascondersi nelle vicinanze di Sphakia ed erano bombardati tutte le volte che si mostravano di giorno. La decisione di arrischiare altre illimitate perdite navali fu giustificata non soltanto nei suoi moventi, ma anche dai risultati.

La sera del giorno 28 l'ammiraglio King era partito per Sphakia, con una squadra composta dagli incrociatori *Phoebe*, *Perth*, *Calcutta* e *Coventry*, dalla nave d'assalto *Glengyle* e da tre cacciatorpediniere. La notte del giorno 29 circa 6000 uomini furono imbarcati in tale località senza alcun ostacolo, grazie anche al magnifico contributo dei mezzi da sbarco della *Glengyle*. Per le 3.20 l'intera formazione si trovava sulla via del ritorno e, benché attaccata tre volte durante il 30 maggio, poté giungere in salvo ad Alessandria. Solo l'incrociatore *Perth* fu danneggiato da un colpo ai locali caldaie. Questo risul-

tato favorevole era dovuto agli aerei da caccia della RAF i quali, benché pochi, infransero parecchi attacchi prima che raggiungessero i loro obiettivi. Si era ritenuto che la notte fra il 29 e il 30 maggio sarebbe stata l'ultima adatta a simili tentativi, ma durante il giorno 29 ci si rese conto che la situazione era meno disperata di quanto era sembrato. Perciò, il mattino del giorno 30, il comandante Arliss partì ancora una volta per Sphakia con quattro cacciatorpediniere. Due di questi dovettero tornare indietro, ma egli continuò col *Napier* e col *Nizam* (un cacciatorpediniere donatoci dal principe e dal popolo di Hyderabad) e riuscì a imbarcare più di 1500 uomini. Entrambe le navi furono danneggiate durante il viaggio di ritorno da colpi che per poco non le centrarono, ma raggiunsero Alessandria senz'altri guai. Alcuni giorni prima il re di Grecia, dopo molte peripezie, era stato portato in salvo insieme col ministro britannico. Quella stessa notte anche il generale Freyberg lasciò Creta per via aerea su ordine dei comandanti in capo.

Il 30 maggio si ordinò di compiere un ultimo sforzo per imbarcare le truppe che restavano. Si era ritenuto che a Sphakia non ci dovessero essere più di 3000 uomini, ma le ultime informazioni mostravano che ce n'erano più del doppio. L'ammiraglio King prese il mare nuovamente la mattina del giorno 31 con il *Phoebe*, l'*Abdiel* e tre cacciatorpediniere. Non si poteva sperare di trasportare tutti, ma l'ammiraglio Cunningham ordinò che le navi venissero riempite sino al limite massimo. Nello stesso tempo si riferì all'Ammiragliato che quella sarebbe stata l'ultima notte delle operazioni di sgombero. L'imbarco andò bene e le navi ripartirono alle 3 del mattino del 1° giugno, portando in salvo ad Alessandria circa 4000 uomini. L'incrociatore *Calcutta*, inviato in loro soccorso, fu invece bombardato e affondato a meno di cento miglia da Alessandria.

Oltre 5000 soldati britannici ed imperiali rimasero a Creta sparsi qua e là; essi furono autorizzati dal generale Wavell a capitolare. Molti si dispersero tuttavia nelle montagne dell'isola, lunga 250 chilometri. Essi ed i soldati greci furono soccorsi dagli abitanti dei villaggi e delle campagne, che per tale aiuto

furono spietatamente puniti tutte le volte che vennero scoperti. Barbare rappresaglie furono compiute contro contadini valorosi o del tutto innocenti, che vennero fucilati a gruppi di venti e trenta per volta. Per questa ragione, tre anni più tardi, nel 1944, proposi al Consiglio Supremo di Guerra che i delitti locali fossero giudicati e le persone incriminate processate sul luogo stesso del reato. Questo principio venne accettato e alcuni dei delitti più gravi trovarono la loro giusta punizione.

16.500 uomini furono riportati in salvo in Egitto. Essi appartenevano quasi interamente a reparti britannici ed imperiali. Quasi un altro migliaio venne aiutato a fuggire più tardi da varie operazioni dei *Commandos*. Le nostre perdite ammontano complessivamente a circa 13.000 uomini tra morti, feriti e prigionieri, ai quali vanno aggiunti quasi duemila appartenenti alla marina. Alla fine della guerra più di 4000 tombe tedesche sono state contate nella zona di Maleme e della baia di Suda, un altro migliaio a Retimo e Heraklion. Vi furono inoltre moltissimi annegati in mare, il cui numero è sconosciuto, e i soldati morti successivamente in Grecia, in seguito a ferite. In complesso, il nemico deve aver subito perdite, tra morti e feriti, ben superiori alle 15.000 unità. Circa 170 apparecchi adibiti al trasporto di truppe furono distrutti o gravemente danneggiati. Ma il prezzo pagato dal nemico per questa vittoria non può essere misurato semplicemente in base al numero dei morti.

La battaglia di Creta è un esempio dei risultati decisivi che si possono ottenere combattendo aspramente e valorosamente, senza preoccuparsi della manovra per la conquista di posizioni strategiche. Noi non sapevamo quante divisioni di paracadutisti possedesse la Germania. In verità, in seguito a quanto era accaduto a Creta, noi ci preparammo a difendere la Gran Bretagna, come verrà presto narrato, contro quattro o cinque di queste audaci divisioni aviotrasportate; e più tardi ancora, noi e gli americani ne costituimmo a nostra volta su

scala ancora maggiore. Ma in realtà la 7ª divisione aviotrasportata era l'unica di cui Goering disponesse. Questa divisione venne distrutta nella battaglia di Creta. Oltre 5000 uomini fra i più coraggiosi soldati furono uccisi; venne così irrimediabilmente spezzata l'intera compagine di tale organizzazione: essa non entrò più in azione in maniera efficiente. I neozelandesi e gli altri soldati britannici, imperiali e greci che combatterono nella confusa, scoraggiante e disperata battaglia di Creta possono giustamente ritenere d'aver svolto una parte precisa in una battaglia che ci procurò una tregua gravida di conseguenze in un momento decisivo.

La perdita da parte germanica di ottimi combattenti eliminò la formidabile arma delle truppe aviotrasportate e paracadutiste da tutte le operazioni immediatamente successive del Medio Oriente. A Creta, Goering ottenne solo una vittoria di Pirro; le forze che vi logorò avrebbero potuto infatti conquistargli facilmente Cipro, l'Iraq, la Siria e fors'anche la Persia. Queste truppe erano proprio quelle necessarie per invadere vasti paesi titubanti, dove non avrebbero incontrato alcuna seria resistenza. Egli fu pazzo a sciupare tali possibilità quasi smisurate e forze insostituibili in una lotta mortale, spesso a corpo a corpo, contro i valorosi soldati dell'Impero Britannico.

Noi possediamo ora il "rapporto sulla battaglia" dell'XI corpo aereo, di cui faceva parte la 7ª divisione aviotrasportata. Quando ripensiamo alla severa critica ed autocritica di cui furono oggetto le nostre decisioni, è interessante leggere quel che scrive l'avversario. « Le forze terrestri britanniche a Creta » dissero i tedeschi « erano numericamente tre volte superiori al previsto. La zona di operazioni dell'isola era stata approntata per la difesa con la massima cura e con tutti i mezzi possibili... Tutte le opere erano mimetizzate con grande abilità... L'errore, dovuto a mancanza di informazioni, nell'apprezzare esattamente la situazione del nemico mise in pericolo l'attacco dell'XI corpo aereo e fu causa di perdite eccezionalmente alte e sanguinose. »

Nel rapporto tedesco sugli interrogatori dei nostri prigionieri ci si imbatte nella seguente osservazione, che io mi per-

metto di citare come segno di gratitudine per quegli amici a me sconosciuti:

Per quel che riguarda lo spirito e il morale delle truppe britanniche, val la pena di osservare che in generale, nonostante i numerosi rovesci nella condotta della guerra, regna ancora assoluta la fiducia in Churchill.

La situazione navale nel Mediterraneo risentiva gravemente, sulla carta per lo meno, delle perdite da noi subite durante la battaglia e lo sgombero di Creta. La battaglia di capo Matapan del 28 marzo aveva ricacciato, per il momento, la flotta italiana nei suoi porti. Ora però nuove, gravi perdite si erano abbattute sulla nostra flotta. All'indomani di Creta, l'ammiraglio Cunningham aveva in piena efficienza solo due corazzate, tre incrociatori e diciassette cacciatorpediniere. Nove incrociatori e cacciatorpediniere erano in riparazione in Egitto, mentre le corazzate *Warspite* e *Barham* e l'unica portaerei, la *Formidable*, oltre a numerose altre unità, avrebbero dovuto lasciare Alessandria per esser riparate altrove. Tre incrociatori e sei cacciatorpediniere erano andati perduti. Per ristabilire l'equilibrio si dovevano inviare immediatamente rinforzi. Ma, come sarà presto riferito, altre nuove disgrazie ci erano riserbate. Il periodo che a questo punto dovevamo affrontare offriva agli italiani la migliore occasione per sfidare il nostro incerto controllo del Mediterraneo orientale, con tutto ciò che questo implicava. Non potevamo dire se essi non l'avrebbero colta.

CAPITOLO XVII

IL DESTINO DELLA "BISMARCK"

Pericoli nell'Atlantico - La Bismarck e il Prinz Eugen in mare, 20 maggio - Lo stretto di Danimarca - La distruzione della Hood, 24 maggio - La Bismarck si dirige verso sud - Trepidazione... ai Chequers - Il Prinz Eugen sfugge - Un siluro colpisce la Bismarck a mezzanotte - Il contatto è perduto il 25 maggio - È però ristabilito il 26 - Scarsità di combustibile - Lo Sheffield e l'Ark Royal - La Bismarck impossibilitata a manovrare - I cacciatorpediniere del comandante Vian - La Rodney colpisce, 27 maggio - Mia relazione ai Comuni - Gloria per tutti - Mio telegramma al Presidente.

DOPO il crollo della Grecia, mentre tutto era ancora incerto nel deserto occidentale e la disperata battaglia di Creta volgeva completamente a nostro sfavore, si verificò nell'Atlantico un episodio navale della più grande importanza.

Senza contare la costante minaccia dei sommergibili tedeschi, avevamo già perduto oltre 750.000 tonnellate di naviglio a causa delle navi corsare di superficie. I due incrociatori da battaglia *Scharnhorst* e *Gneisenau*, e l'incrociatore *Hipper*, rimanevano, pronti a prendere il mare, a Brest sotto la protezione delle loro potenti batterie antiaeree, e nessuno poteva dire quando essi avrebbero nuovamente molestato le rotte del nostro traffico. Verso la metà di maggio ci furono segni che la nuova corazzata *Bismarck*, probabilmente in compagnia del nuovo incrociatore *Prinz Eugen* armato di cannoni da otto pollici, sarebbe stata presto lanciata nella battaglia. Un'azione combinata di queste navi veloci e potenti nelle grandi distese dell'Oceano Atlantico avrebbe sottoposto le nostre forze navali a una prova durissima. La *Bismarck*, dotata di otto cannoni da quindici pollici e costruita senza alcun riguardo per le limitazioni imposte dai trattati, era la più potente corazzata che solcasse i mari. Il suo dislocamento superava di circa 10.000

tonnellate quello delle nostre navi da battaglia più recenti ed era per lo meno pari a queste in velocità. « Tu sei l'orgoglio della marina » aveva detto Hitler quando l'aveva visitata in maggio.

A parare questa incombente minaccia il comandante in capo, ammiraglio Tovey, disponeva a Scapa Flow delle due nuove corazzate *King George V* e *Prince of Wales* e dell'incrociatore da battaglia *Hood*. A Gibilterra si trovava l'ammiraglio Somerville con la *Renown* e l'*Ark Royal*. La *Repulse* e la nuova portaerei *Victorious* stavano in quel momento per partire verso il Medio Oriente con un convoglio, che trasportava più di 20.000 uomini. La *Rodney* e la *Ramillies*, che sarebbero state probabilmente affondate dalla *Bismarck* qualora l'avessero incontrata singolarmente, si trovavano in servizio di scorta sull'Atlantico, mentre la *Revenge* era a Halifax pronta per partire. In complesso, in quel momento si trovavano in mare o sul punto di salpare undici convogli, compreso il prezioso convoglio di truppe, con tutti i rischi relativi di terribili perdite di vite umane. Pattuglie d'incrociatori stavano a guardia delle uscite dal Mare del Nord e un'attenta ricognizione aerea sorvegliava la costa norvegese.

La situazione navale era insieme oscura e tesa e l'Ammiragliato, col quale io ero a costante contatto, era ben consapevole che stava per accadere qualcosa ed anche, in maniera acutissima, del fatto che la dispersione del nostro naviglio mercantile moltiplicava gli obiettivi.

Nelle prime ore del 21 maggio venimmo a sapere che due grandi navi da guerra erano state viste lasciare il Kattegat sotto forte scorta e più tardi, durante lo stesso giorno, sia la *Bismarck* che il *Prinz Eugen* vennero identificati nel fiordo di Bergen. Era evidente che si approssimava qualche importante operazione; e subito tutto il nostro apparato di controllo dell'Atlantico entrò fulmineamente in piena attività. L'Ammiragliato si attenne al sano e ortodosso principio di concentrare le forze contro le navi corsare, lasciando senza scorta i convogli, compreso persino il convoglio di truppe. La *Hood*, con la *Prince of Wales* e sei cacciatorpediniere, lasciò Scapa Flow, poco dopo la mezzanotte del giorno 22, per appoggiare gli incrociatori *Norfolk* e *Suffolk*, che si trovavano già in ser-

vizio di pattuglia nella triste distesa d'acque tra la Groenlandia e l'Islanda, nota sotto il nome di Stretto di Danimarca. Gli incrociatori *Manchester* e *Birmingham* ricevettero l'ordine di sorvegliare il canale tra l'Islanda e le Fär Öer. La *Repulse* e la *Victorious* vennero messe a disposizione del comandante in capo, mentre si permetteva che il convoglio di truppe salpasse dalla Clyde con la sola scorta dei cacciatorpediniere.

Il giovedì 22 maggio fu un giorno di incertezza e di trepidazione. Sul Mare del Nord gravava una cappa di nuvole e pioveva. Nonostante queste avverse condizioni meteorologiche un aereo della marina, partito da Hatston (nelle isole Orcadi), penetrò nel fiordo di Bergen e riuscì a compiere un'attenta ricognizione pur sotto la violenta reazione nemica. Le due navi da guerra nemiche non c'erano più! Quando, alle otto di sera, la notizia pervenne all'ammiraglio Tovey, questi immediatamente prese il mare sulla *King George V*, accompagnata dalla *Victorious*, da quattro incrociatori e da sette cacciatorpediniere, per appostarsi ad occidente in una posizione centrale che gli permettesse di accorrere in aiuto delle sue pattuglie di incrociatori sia che il nemico decidesse di passare ad est o ad ovest dell'Islanda. Il mattino seguente, la *Repulse* si unì in alto mare alla squadra. L'Ammiragliato ritenne probabile che il nemico sarebbe passato per lo Stretto di Danimarca. La sera stessa, pochi minuti dopo aver ricevuto il rapporto, telegrafai al Presidente:

Ieri, 21 maggio, la *Bismarck*, il *Prinz Eugen* e otto navi mercantili furono segnalati a Bergen. Le nubi basse impedirono l'attacco aereo. Stasera [constatiamo che] sono partite. Abbiamo ragione di credere che abbiano in programma un'imponente sortita nell'Atlantico. Qualora non dovessimo riuscire a sorprenderle al momento in cui escono, la vostra marina dovrebbe essere certamente in grado di avvistarle e darcene segnalazione. La *King George V*, la *Prince of Wales*, la *Hood*, la *Repulse* e la portaerei *Victorious*, insieme con navi ausiliarie, daranno loro la caccia. Dateci le segnalazioni e noi compiremo l'opera. (1)

La *Bismarck* e il *Prinz Eugen* avevano in realtà lasciato Bergen quasi ventiquattro ore prima e si trovavano ormai a nord-est

(1) La frase richiama l'altra ("Dateci gli strumenti e noi compiremo l'opera") che Churchill rivolse a Roosevelt a proposito della legge Affitti e Prestiti.

dell'Islanda, in navigazione verso lo Stretto di Danimarca. In questa zona la crosta di ghiaccio aveva ristretto il varco a sole ottanta miglia, quasi completamente avvolte da densa nebbia. Verso la sera del giorno 23, prima il *Suffolk* e poi il *Norfolk* avvistarono in uno squarcio della foschia due navi che si avvicinavano da nord, rasentando l'orlo della crosta di ghiaccio. La segnalazione del *Norfolk* giunse per prima all'Ammiragliato e fu subito trasmessa per radio, in cifra, a tutti gli interessati. La caccia era incominciata; la preda era in vista; tutte le nostre unità operavano in conseguenza. Il comandante in capo si diresse verso occidente, aumentando la velocità. La *Hood* e la *Prince of Wales* regolarono la loro andatura così da intercettare il nemico il mattino seguente, alla luce del giorno, ad ovest dell'Islanda. L'Ammiragliato richiamò verso nord a tutta velocità l'ammiraglio Somerville, con la formazione "H" (*Renown*, *Ark Royal* e l'incrociatore *Sheffield*), o per proteggere il convoglio di truppe, che aveva ormai percorso più di metà strada lungo le coste irlandesi, o per partecipare alla battaglia.

Le navi dell'ammiraglio Somerville, già sotto pressione, lasciarono Gibilterra alle ore 2 del giorno 24. Esse recavano con loro, come poi si vedrà, il destino della *Bismarck*.

Mi recai ai Chequers nel pomeriggio di venerdì, 23 maggio. Averell Harriman e i generali Ismay e Pownall dovevano rimanere con me sino a lunedì. Essendo la battaglia di Creta giunta al culmine, dovevamo prepararci ad un *week-end* pieno di emozioni. Disponevo naturalmente nella casa del servizio più completo di segreteria ed anche di collegamenti telefonici diretti col comandante di servizio all'Ammiragliato e con gli altri dicasteri più importanti. L'Ammiragliato contava che la *Bismarck* e il *Prinz Eugen* avrebbero superato lo Stretto di Danimarca al primo spuntar del giorno e che la *Prince of Wales* e la *Hood*, insieme con due o tre incrociatori, le avrebbero costrette a battersi. Tutte le nostre navi si stavano dirigendo verso il teatro dello scontro secondo il piano generale. Trascorremmo una serata piena di preoccupazioni e non andammo a letto sino alle due o tre del mattino.

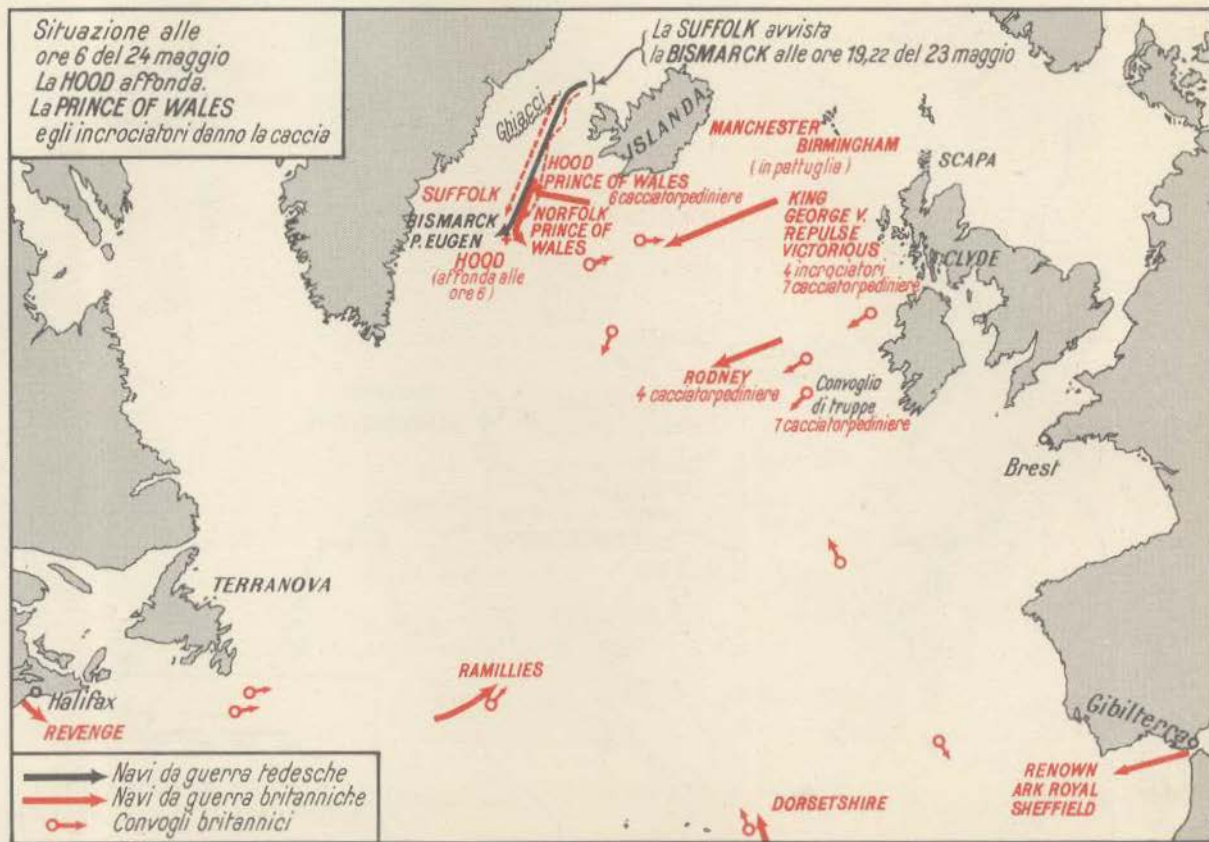
Verso le sette fui svegliato per apprendere una terribile notizia. La *Hood*, il nostro piú grande incrociatore e anche il piú veloce, era saltata in aria. Sebbene di costruzione un po' leggera, essa disponeva di otto cannoni da 15 pollici ed era una delle nostre navi piú amate. La sua perdita fu un durissimo colpo; sapendo però come tutte le navi stessero convergendo sulla *Bismarck*, io mi sentii sicuro che ne avremmo avuto ragione assai presto, a meno ch'essa non puntasse verso nord e facesse ritorno alla base. Me ne andai direttamente nella stanza di Harriman, in fondo al corridoio, e gli dissi, secondo quanto lo stesso Harriman racconta: « La *Hood* è saltata in aria, ma noi prenderemo la *Bismarck* ». Ritornai poi nella mia stanza; ero cosí stanco che mi rimisi a letto. Verso le otto e mezzo, il mio primo segretario particolare, Martin, entrò nella stanza in veste da camera, con un'aria stanca sul volto ascetico dai tratti marcati. « L'abbiamo presa? » gli chiesi. « No » mi rispose « e la *Prince of Wales* ha interrotto il combattimento. » Era un'amara delusione. Quanto alla *Bismarck*, si era poi diretta al nord per tornare alla base? Ecco il mio grande timore. Noi sappiamo ora quello che accadde.

Per tutta quella notte tra il 23 e il 24 maggio, tra la pioggia sferzante e la neve, il *Norfolk* e il *Suffolk* tallonarono con grande abilità il nemico, nonostante il tempo avverso e i suoi sforzi per sbarazzarsi degli inseguitori; per tutta la notte le loro segnalazioni indicarono l'esatta posizione di amici e nemici. Quando il crepuscolo dell'Artico s'illuminò della luce del giorno, si poté avvistare la *Bismarck* dodici miglia a sud, diretta verso mezzogiorno. Presto ci fu del fumo sulla prua del *Norfolk*. La *Hood* e la *Prince of Wales* erano in vista e la lotta mortale si avvicinava. Dalla *Hood*, allo spuntar del giorno, si scorse il nemico diciassette miglia a nord-ovest. Le navi britanniche si volsero allora per attaccar battaglia e la *Hood* aprí il fuoco alle 5,52, a una distanza di circa 23.000 metri. La *Bismarck* rispose e quasi subito la *Hood* ricevette un colpo che appiccò il fuoco ad una batteria di quattro pollici. Il fuoco dilagò con allarmante rapidità sino a inghiottire tutta la parte centrale del-

la nave. Tutte le unità erano a questo punto in piena azione ed anche la *Bismarck* fu colpita. Improvvisamente, sopraggiunse la catastrofe. Alle sei, dopo che la *Bismarck* aveva sparato la quinta salva, la *Hood* fu squarciata in due da una potente esplosione. Pochi minuti più tardi, essa era scomparsa tra le onde in mezzo a una grande nuvola di fumo. Tutti i componenti il valoroso equipaggio, meno tre, perirono: complessivamente oltre 1500 uomini, tra cui il vice ammiraglio Lancelot Holland e il comandante Ralph Kerr.

La *Prince of Wales* accostò rapidamente per evitare il relitto della *Hood* e continuò la battaglia, diventata ineguale. Ben presto il fuoco della *Bismarck* cominciò a centrarla. Nel giro di pochi minuti ricevette quattro colpi da 15 pollici, uno dei quali sconquassò il ponte di comando uccidendo o ferendo tutti coloro che vi si trovavano. Contemporaneamente, si aprì una falla a poppa sotto la linea di galleggiamento. Il comandante Leach, uno dei pochi scampati alla strage del ponte, decise d'interrompere per il momento il contatto e si allontanò dietro una cortina di fumo. Egli aveva tuttavia danneggiato la *Bismarck*, che fu costretta a ridurre la velocità. Essa era stata infatti colpita sotto la linea di galleggiamento da due granate di grosso calibro, una delle quali attraversò un deposito di nafta, provocando una grave e continua perdita di combustibile che ebbe più tardi serie conseguenze. Il comandante tedesco mantenne tuttavia la rotta sud-ovest, lasciando una scia di nafta ben visibile.

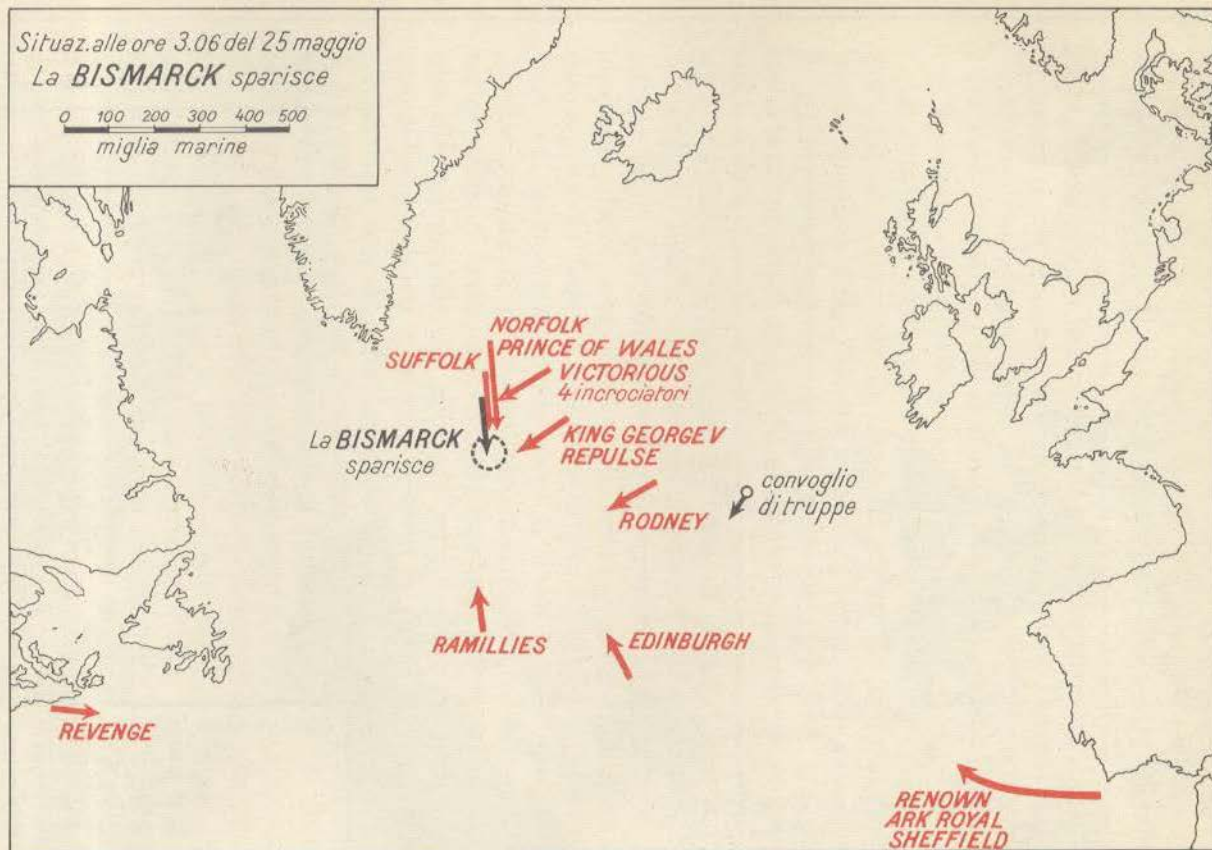
Il comando passò ora al contrammiraglio Wake-Walker, che si trovava a bordo dell'incrociatore *Norfolk*; toccò a lui decidere se riprender subito il combattimento o tenersi a contatto del nemico sino a quando fosse arrivato il comandante in capo con la *King George V* e la portaerei *Victorious*. Un fattore decisivo furono le condizioni della *Prince of Wales*. Questa nave era stata immessa soltanto da poco nei ruoli della marina da guerra: appena una settimana era infatti trascorsa da quando il comandante Leach era stato in grado di dichiararla "idonea al combattimento". Essa era stata duramente colpita e due dei suoi dieci cannoni da quattordici pollici erano inservibili. Era molto dubbio che in tali condizioni potesse competere con



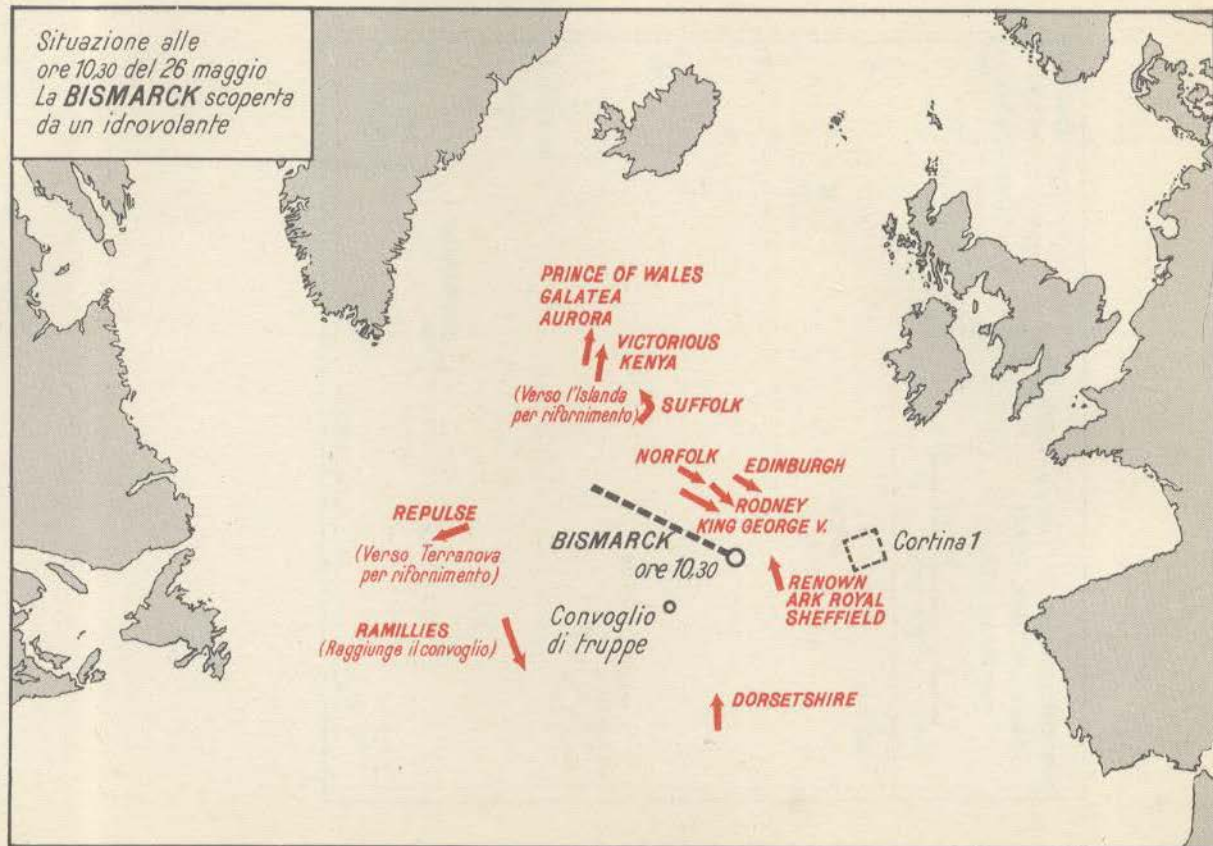
La caccia alla Bismarck.

Situaz. alle ore 3.06 del 25 maggio
La **BISMARCK** sparisce

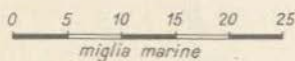
0 100 200 300 400 500
miglia marine



Situazione alle
ore 10,30 del 26 maggio
La **BISMARCK** scoperta
da un idrovolante

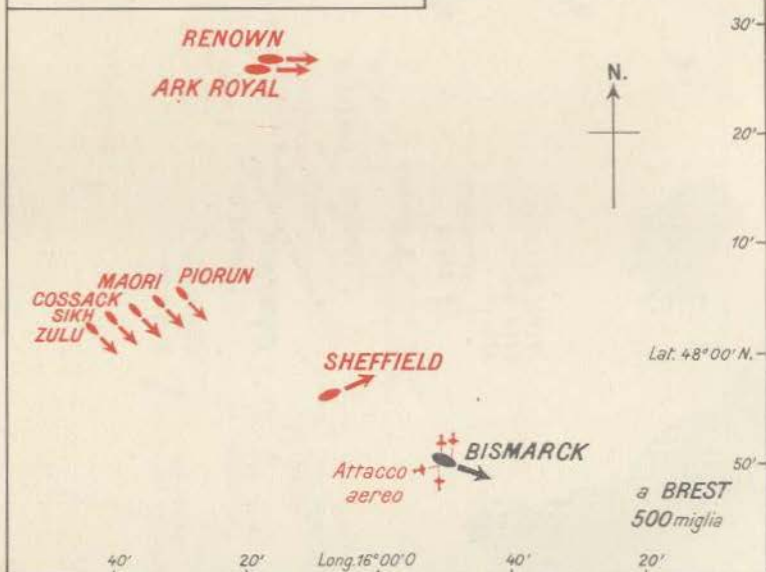


Situazione verso le ore 21 del 26 maggio
 Gli aerei dell'ARK ROYAL
 partono all'attacco



KING GEORGE V
 RODNEY
 50 miglia
 a nord-ovest

CARTINA
 1



Situazione alle 8.48 del 27 maggio
La **KING GEORGE V** apre il fuoco

0 1 2 3 4 5
miglia marine

CARTINA
2

NORFOLK

Sole



RODNEY

**KING
GEORGE V.**



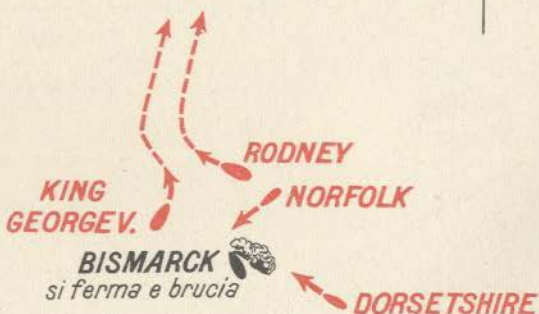
circa 23.000 metri

BISMARCK

Lat. 48° N.
Long. 16° O.

Situazione alle ore 10.15 del 27 maggio
La **KING GEORGE V** cessa il fuoco
Gli incrociatori stringono sotto
La **BISMARCK** affonda alle 10.40

CARTINA



0 1 2 3 4 5
miglia marine

Lat. 48° 05' N.
Long. 16° 00' O.

la *Bismarck*. Il contrammiraglio Wake-Walker decise pertanto di non riprendere il combattimento, ma di tenere il nemico sotto osservazione. In ciò, senza dubbio, ebbe ragione.

Il comandante della *Bismarck* sarebbe stato indubbiamente saggio, tenendosi pago di quanto già da solo rappresentava uno strepitoso successo. Egli aveva distrutto in pochi minuti una delle più belle navi della marina britannica e poteva rientrare orgogliosamente in patria. Il prestigio e il potenziale offensivo della sua nave sarebbero immensamente cresciuti, in circostanze che noi avremmo avuto difficoltà a valutare o a spiegare.

Per di più, come ora sappiamo, essa era stata gravemente danneggiata dalla *Prince of Wales* e la nafta colava in abbondanza dalla falla. Come poteva allora sperare di assolvere la sua missione di distruzione del traffico nell'Atlantico? Essa aveva la possibilità di scegliere fra il tornare vittoriosa alla base, con intatte tutte le possibilità di ulteriori imprese, o l'andare incontro ad una quasi certa distruzione. Solo l'estrema esaltazione del suo ammiraglio o ordini tassativi, ai quali questi non poteva sottrarsi, possono spiegare la disperata decisione ch'egli prese. Quando, verso le dieci del mattino, io vidi il mio amico americano, avevo già saputo che la *Bismarck* stava dirigendosi verso sud e fui perciò in grado di parlare con rinnovata fiducia circa il risultato finale.

Ogni giorno, io dovetti impiegare moltissime ore nella lettura per tener dietro al flusso ininterrotto dei telegrammi militari, del Foreign Office e del Servizio Informazioni, che affluivano attraverso il telefono privato e i corrieri. Questo era per me un grande conforto, poiché, mentre si sta facendo qualcosa, la mente è impegnata e non può preoccuparsi d'altro. Malgrado tutto, soltanto una visione dominava i miei pensieri segreti: la visione di questa tremenda *Bismarck* di 45.000 tonnellate, forse quasi invulnerabile al fuoco dei cannoni, che si lanciava verso sud contro i nostri convogli, con il *Prinz Eugen* quale esploratore. Poi, il mio pensiero correva a questi convogli. Le corazzate, che di solito li scortavano, li avevano abbandonati

per partecipare alla caccia. C'era il convoglio di truppe, con tanti uomini preziosi a bordo, che ormai si trovava ben a sud dell'Irlanda, mentre l'ammiraglio Somerville si avvicinava a tutta velocità e in quel momento doveva essere tra il convoglio e la pericolosa nave nemica. Interrogai il comandante di servizio dell'Ammiragliato sui tempi e le distanze. Le sue risposte furono rassicuranti. Quantunque il convoglio marciasse soltanto a dodici nodi e la *Bismarck* potesse, a quel che sapevamo, svilupparne venticinque, c'era ancora tra di loro una bella distesa d'acqua salata. Inoltre, sinché riuscivamo a tenerci a contatto con la *Bismarck*, potevamo spiare le mosse così da provocarne la distruzione. Ma che sarebbe avvenuto, se durante la notte avessimo perso il contatto? Quale rotta avrebbe essa seguito? Aveva larghe possibilità di scelta e noi eravamo vulnerabili quasi dappertutto.

Quando avremmo dovuto riunirci il martedì successivo i Comuni potevano anche non essere di buon umore. I deputati erano stati buttati fuori dalla loro vecchia Camera dal bombardamento del 10 maggio ed ora si affollavano alla Church House, non molto distante. Si trattava in verità di un porto nella tempesta, ma non c'era nessuna comodità. Le sale di scrittura, i salotti, le sale da pranzo e tutte le altre abituali comodità erano improvvisati e primitivi. Gli allarmi aerei erano frequenti e scarsi i mezzi di trasporto per i deputati. Con quanto piacere essi si sarebbero sentiti dire martedì, quando ci saremmo riuniti, che la *Hood* non era stata vendicata, che molti dei nostri convogli erano stati isolati, o addirittura decimati, e la *Bismarck* era rientrata in Germania o in un porto della Francia occupata, che Creta era perduta e poco probabile l'evacuazione senza gravi perdite? Io avevo grande fiducia nel loro coraggio e nella loro fedeltà qualora li si fosse potuti convincere che la condotta della guerra era in buone mani. Ma li si poteva convincere di questo? Il mio ospite americano riteneva che fossi allegro, ma non costa nulla ridere tra i denti.

Per tutta la giornata del 24 maggio, gl'incrociatori britannici e la *Prince of Wales* continuarono a tallonare la *Bismarck*

e la nave che ne condivideva le sorti. L'ammiraglio Tovey, a bordo della *King George V*, era ancora assai lontano, ma annunciava che sperava di dar battaglia entro le nove del mattino del giorno 25. L'Ammiragliato chiamava a raccolta tutte le forze. La *Rodney*, che si trovava a cinquecento miglia a sud-est, ricevette ordine di dirigersi verso la zona delle operazioni. Alla *Ramillies* fu ordinato di abbandonare il convoglio diretto verso la Gran Bretagna, ch'essa stava scortando, e di appostarsi ad ovest del nemico; ed anche la *Revenge*, proveniente da Halifax, fu avviata verso il teatro della battaglia. Incrociatori vennero appostati per vigilare contro una eventuale puntata nemica a nord e a est, mentre la squadra dell'ammiraglio Somerville da Gibilterra serrava verso nord a tutto vapore. Se pure con tutte le incertezze dell'oceano, la rete andava facendosi sempre più stretta.

Quella sera, verso le 18.40, la *Bismarck* improvvisamente invertì la rotta per dar battaglia ai suoi inseguitori; ci fu un breve scontro. Noi sappiamo ora che questo mutamento di rotta fu compiuto per coprire la fuga del *Prinz Eugen*, il quale allora si allontanò ad alta velocità verso sud e, dopo essersi rifornito in alto mare, raggiunse Brest dieci giorni più tardi senza aver trovato alcuna opposizione. L'ammiraglio Tovey aveva spedito avanti la *Victorious* per effettuare un attacco aereo nella speranza di ridurre la velocità del nemico. La *Victorious* era stata da poco iscritta nei ruoli della flotta; alcuni degli equipaggi dei suoi aeroplani avevano perciò poca esperienza di guerra. Alle ore 22, protetta da quattro incrociatori, essa lanciò i suoi nove aerosiluranti *Swordfish* per un volo di centoventi miglia reso difficile dal forte vento contrario, dalla pioggia insistente e dalle nuvole basse. Comandata dal tenente di vascello Esmonde e guidata dalla radio del *Norfolk*, la squadriglia rintracciò la *Bismarck* due ore dopo (1) attaccandola con grande coraggio nonostante l'intenso fuoco del nemico. Gli aerei riuscirono a mettere a segno un siluro, che colpì la co-

(1) Le navi britanniche si attenevano alla doppia ora estiva britannica (in anticipo di due ore sul tempo di Greenwich). Per di più, esse si trovavano ormai assai ad occidente del meridiano di Greenwich, perciò i loro orologi erano in anticipo sul sole di circa quattro ore. In tal modo l'attacco si verificò verso le 8 del pomeriggio, ora solare.

razzata sotto il ponte di comando. A bordo della *Victorious* il problema del ricupero della squadriglia aerea destava viva preoccupazione. Ormai era notte fonda, il vento soffiava intenso, la pioggia accecava e i piloti avevano scarsa pratica dell'atterraggio sul ponte della nave anche alla luce del giorno. Quasi non bastasse, il faro che doveva indicare la rotta del ritorno, e dal quale soltanto gli aerei potevano essere sicuramente guidati sulla nave, si era guastato. Sebbene nei paraggi si aggirassero sommergibili tedeschi, si accesero i riflettori e i fanali di segnalazione per aiutare i piloti nella fase di avvicinamento. Con soddisfazione posso riferire che i loro magnifici sforzi ebbero la giusta ricompensa. Tutti gli aerei riuscirono ad atterrare nell'oscurità, senza alcun danno, tra la gioia e il sollievo generali.

Una volta ancora parve che tutto fosse predisposto perché si avesse al mattino la fase decisiva, ma una volta ancora le speranze dell'Ammiragliato furono deluse. Poco dopo le tre del mattino del giorno 25, il *Suffolk* perdette improvvisamente ed inaspettatamente il contatto con la *Bismarck*. Il *Suffolk* aveva sino allora inseguito abilmente il nemico facendo uso del radar da una posizione a poppa a sinistra del nemico. Tutte le navi procedevano a zig-zag poiché si dirigevano verso sud in acque infestate dai sommergibili nemici; fu appunto questa circostanza che provocò l'infortunio. Alla fine di ogni accostata all'esterno della sua rotta a zig-zag il *Suffolk* perdeva il contatto a mezzo radar, ma lo riprendeva durante l'accostata all'interno. Forse, dopo un inseguimento così lungo e brillante, a bordo del *Suffolk* si era eccessivamente fiduciosi. Ma ora, quando il *Suffolk* tornò ancora una volta verso ovest, il nemico non si trovava più sulla rotta prevista. Si era diretto ad occidente o aveva aggirato l'inseguitore, puntando a nord o ad est? Questo fatto che provocò le maggiori preoccupazioni rendeva inutile tutto il concentramento. Dopo aver fatto una puntata verso ovest, all'alba, il *King George V* si diresse verso est nella convinzione che la *Bismarck* stesse dirigendo verso il Mare del Nord; tutte le navi inseguitrici si volsero ora in tale direzione. All'Ammiragliato andava diffondendosi l'opinione che la *Bismarck* stesse puntando su Brest; ma fu solo alle sei

del mattino che tale opinione divenne certezza. L'Ammiragliato deviò immediatamente tutte le nostre forze su una rotta più a sud. Ma intanto la confusione e il ritardo provocato dalla perdita del contatto avevano permesso alla *Bismarck* di sgusciare attraverso il cerchio degli inseguitori e di guadagnare un vantaggio imponente nella sua corsa verso la salvezza. Alle ore 23, essa si trovava già ben a oriente della nave ammiraglia britannica, ma era a corto di nafta a causa della falla al deposito. La *Rodney*, coi suoi cannoni da sedici pollici, si trovava ancora tra la *Bismarck* e Brest, ma essa pure stava dirigendosi verso nord-est e, durante il pomeriggio, passò davanti alla *Bismarck*. La giornata, che era cominciata così piena di promesse, terminava nella delusione e nell'amarezza. Per fortuna, la *Renown*, l'*Ark Royal* e l'incrociatore *Sheffield* continuavano ad avvicinarsi da sud, fendendo le acque dell'Atlantico in burrasca, per sbarrare la strada al nemico.

La mattina del 26 maggio cominciò a imporsi alla nostra attenzione il problema del combustibile per tutte le navi così largamente disseminate, che stavano viaggiando alla massima velocità ormai da quattro giorni. Parecchi degli inseguitori avevano già dovuto ridurre la velocità. Era evidente che in tali immense distese d'acqua tutti i nostri sforzi rischiavano di essere inutili. Tuttavia, alle 10.30 del mattino, proprio quando le speranze cominciavano a tramontare, la *Bismarck* fu ritrovata. L'Ammiragliato e il Comando costiero facevano perlustrare il mare con aerei del tipo *Catalina*, operanti da Lough Erne in Irlanda. Uno di questi apparecchi avvistò ora la fuggitiva che si dirigeva verso Brest e si trovava ancora a circa 700 miglia dalla meta. La *Bismarck* colpì l'aereo e il contatto fu perduto. Ma nello spazio di un'ora due aerosiluranti *Swordfish*, levatisi dall'*Ark Royal*, la individuarono nuovamente. Essa si trovava ancora molto ad occidente della *Renown* e non ancora entro la zona in cui avrebbero potuto proteggerla gli aerei tedeschi operanti da Brest. Tuttavia, la *Renown* non poteva affrontarla da sola. Era necessario attendere l'arrivo della *King George V* e della *Rodney*, entrambe però ancora molto indietro. Ma a questo punto il comandante Vian, famoso per l'episodio dell'*Altmark*, e ancora a bordo del *Cossack*, accompa-

gnato da quattro cacciatorpediniere con cui aveva scortato il convoglio di truppe ma che aveva poi ricevuto ordine di abbandonare, ricevette una comunicazione da un apparecchio *Catalina* che gli fornì l'esatta posizione della *Bismarck*. Senza attendere altri ordini, egli puntò immediatamente contro il nemico.

Ma un altro incidente venne a confondere la situazione e a renderla ancor più drammatica. L'ammiraglio Somerville, affrettandosi verso nord, spedì innanzi lo *Sheffield* per stringere dappresso il nemico e spiarne le mosse. L'*Ark Royal* non venne informata di questa manovra; così, quando lanciò la sua potente squadra aerea, questa fu guidata dal radar sullo *Sheffield*, ch'essi attaccarono senza però colpirlo. Lo *Sheffield*, avendo compreso l'errore, virò di bordo e non sparò (1). Gli aeroplani, contriti, fecero ritorno all'*Ark Royal*, mentre lo *Sheffield* prendeva contatto con la *Bismarck* per mantenerlo poi con sicurezza. Quindici *Swordfish* si levarono ancora dall'*Ark Royal* poco dopo le 19. Il nemico si trovava ormai a meno di quaranta miglia di distanza e questa volta non ci furono errori. Diretti sulla preda dallo *Sheffield*, che aveva perdonato l'attacco di poco prima, essi attaccarono l'obiettivo con estrema decisione. Entro le ore 21,30 la loro missione era finita. Due siluri erano certamente andati a segno, e probabilmente anche un terzo. Un aereo in osservazione riferì di aver visto la *Bismarck* compiere due giri completi su se stessa; sembrava aver perso il controllo del timone. I cacciatorpediniere del comandante Vian si stavano ora avvicinando e per tutta la notte si aggirarono intorno alla nave colpita, attaccandola con siluri ogni volta che se ne presentava l'occasione.

Quel lunedì notte io mi recai all'Ammiragliato e seguii le vicende della battaglia sulle carte della sala operazioni, dove le notizie affluivano quasi ininterrottamente. «Che cosa state facendo qui?» chiesi al *Controller* (2), ammiraglio Fraser. «Sto

(1) Un apparecchio mandò allo *Sheffield* il seguente messaggio: «Spiacenti per il granchio».

(2) *Controller* - Terzo Lord del Mare - capo del Servizio Materiali dell'Ammiragliato.

aspettando per vedere che cosa dovrò riparare » mi rispose. Quattro ore passarono rapidamente e quando me ne andai avevo potuto constatare come l'ammiraglio Pound e la sua selezionata compagnia di esperti fossero sicuri che la sorte della *Bismarck* era segnata.

Il comandante tedesco, ammiraglio Lutjens, non si faceva illusioni. Poco prima di mezzanotte, egli annunciò: «Nave non più manovrabile. Combatteremo sino all'ultimo colpo. Evviva il Führer!». La *Bismarck* si trovava ancora a quattrocento miglia da Brest e non era più neppure in grado di dirigersi. Numerose squadriglie di bombardieri tedeschi furono allora inviate in pieno oceano per il salvataggio, mentre i sommergibili si affrettavano nella stessa direzione; uno di questi, avendo già consumato la sua scorta di siluri, riferì che l'*Ark Royal* gli era passata a così breve distanza che l'avrebbe potuta facilmente colpire. Intanto, la *King George V* e la *Rodney* si avvicinavano. La scarsità di combustibile rappresentava una grave preoccupazione e l'ammiraglio Tovey aveva deciso che, salvo il caso che si potesse ridurre notevolmente la velocità della *Bismarck*, avrebbe dovuto abbandonare la caccia a mezzanotte. Su mio suggerimento, il Primo Lord del Mare gli ordinò di continuare anche a costo di farsi rimorchiare alla base. Ma ormai si sapeva che la *Bismarck* stava effettivamente dirigendosi nella direzione sbagliata. Le sue artiglierie più pesanti non erano state ancora colpite e l'ammiraglio Tovey decise di darle battaglia al mattino.

Soffiava un vento fresco di nord-ovest quando sorse l'alba del giorno 27. La *Rodney* aprì il fuoco alle ore 8.47, seguita un minuto dopo dalla *King George V*. Le navi britanniche agguistarono rapidamente il tiro e, dopo una pausa, anche la *Bismarck* aprì il fuoco. Per breve tempo il suo tiro fu eccellente, sebbene l'equipaggio, dopo quattro giornate così terribili, fosse completamente esausto e cadesse dal sonno ai propri posti. Alla terza salva il suo tiro inquadrò la *Rodney*, ma in seguito il peso dell'attacco britannico fu soverchiante e nel giro di mezz'ora la maggior parte dei suoi cannoni fu ridotta al silenzio. Un incendio infuriava al centro della nave e a poppa si era aperta un'ampia falla. La *Rodney* eseguì un'accostata aprendo un fuoco violentissimo da meno di 4000 metri. Alle 10,15 tutti i can-

noni della *Bismarck* tacevano e il suo albero era stato spezzato. La nave, ridotta ormai a una rovina ardente e fumante rollava sulle acque burrascose; tuttavia, neppure allora essa colò a picco.

Alle 11 del mattino io dovevo riferire ai Comuni, che si riunivano alla Church House, sia sulla battaglia di Creta sia sul dramma della *Bismarck*. « Questa mattina » dissi « poco dopo l'alba, la *Bismarck*, virtualmente incapace di muoversi e priva di qualsiasi aiuto, è stata attaccata dalle corazzate britanniche che la inseguivano. Non conosco i risultati dell'azione. Sembra tuttavia che la *Bismarck* non sia stata affondata dal fuoco dei cannoni e che sarà liquidata dai siluri. Si ritiene che questa operazione sia ora in corso e si ritiene pure che non si dovrà aspettare molto per eliminare la nave. Per quanto grande sia la nostra perdita con la *Hood*, la *Bismarck* va considerata come la più potente ed anche più moderna corazzata del mondo. » Mi ero appena seduto quando mi fu consegnato un foglietto di carta che mi indusse ad alzarmi nuovamente. Chiesi scusa alla Camera e dissi: « Ho ricevuto in questo momento la notizia che la *Bismarck* è affondata ». I deputati parvero soddisfatti.

Fu l'incrociatore *Dorsetshire* ad assestare il colpo finale con i siluri; alle 10.40 la grande nave si rovesciò ed affondò. Perirono con essa quasi 2000 tedeschi e il comandante della flotta, ammiraglio Lutjens. Centodieci superstiti, esausti ma torvi, furono tratti in salvo da nostre unità. L'opera di pietà fu interrotta dall'apparizione di un sommergibile che costrinse le navi britanniche a ritirarsi. Altri cinque tedeschi furono ripescati da un sommergibile e da una nave adibita al servizio meteorologico, ma l'incrociatore spagnolo *Canarias*, che arrivò più tardi sul luogo, non vi trovò che cadaveri galleggianti.

Questo episodio mette in rilievo parecchi punti importanti relativi alla condotta della guerra sul mare e illustra sia l'enorme robustezza della nave tedesca sia le immense difficoltà e

i gravi pericoli che la sua sortita costituì per le nostre forze, pur tanto più numerose. Qualora essa fosse riuscita a sfuggire, gli effetti morali del fatto ch'essa continuava ad esistere, così come il danno materiale che essa avrebbe potuto infliggere al nostro naviglio mercantile, sarebbero stati disastrosi. Ne sarebbe potuta derivare più di una preoccupazione circa la nostra capacità di dominare gli oceani; e queste preoccupazioni sarebbero state strombazzate per tutto il mondo con nostro grave svantaggio e sconforto. Tutti i tipi di navi reclamano giustamente la propria parte di onori per il successo conseguito. Gli incrociatori iniziarono l'inseguimento, conclusosi con la prima disastrosa battaglia. Poi, quando il nemico fu perso di vista, toccò all'aviazione di rintracciarlo e di guidare nuovamente gli incrociatori nella caccia. Successivamente, fu un incrociatore a dirigere l'aereo che mise a segno i colpi decisivi; alla fine, furono i cacciatorpediniere a tormentare e a trattenere l'avversario per tutta una lunga notte, guidando le corazzate per la scena finale della distruzione. Se è vero che a tutti va dato onore, noi non possiamo dimenticare che la lunghissima battaglia fu decisa dal primo danno inflitto alla *Bismarck* dai cannoni della *Prince of Wales*. In tal modo, la corazzata e i cannoni ebbero una parte dominante tanto all'inizio quanto alla fine.

Il traffico nell'Atlantico continuò senza essere molestato.

Il giorno 28 telegrafai al Presidente:

Vi manderò più tardi la vera storia della battaglia con la *Bismarck*. Era una nave terribile, un capolavoro d'ingegneria navale. La sua eliminazione alleggerisce la situazione delle nostre navi da battaglia, perché, altrimenti, avremmo dovuto tenere la *King George V*, la *Prince of Wales* e le due unità della classe *Nelson* praticamente immobilizzate a Scapa Flow per vigilare contro una sortita della *Bismarck* e della *Tirpitz*; mentre queste potevano scegliere il momento opportuno, noi dovevamo sempre contare su una unità di meno per le necessarie revisioni. Adesso è tutt'altra faccenda. L'avvenimento avrà ripercussioni assai favorevoli sui giapponesi. Ritengo ch'essi stiano rifacendo da capo tutti i loro calcoli.

CAPITOLO XVIII

LA SIRIA

Pericoli in Siria - Arrivano agenti ed aerei tedeschi - Reazioni in Egitto e in Turchia - L'ammiraglio Darlan tratta con i tedeschi - Le nostre riserve duramente impegnate - Mio promemoria dell'8 maggio ai capi di S. M. - Telegramma del 9 maggio a Wavell - Wavell e i «liberi francesi» - Malinteso tra il generale Wavell e i capi di S. M. - Preparativi e dubbi di Wavell - L'operazione "Exporter" - Il Comitato di Difesa approva il piano di Wavell - Mio telegramma al generale De Gaulle del 6 giugno - Telegramma del 7 giugno al Presidente - Comincia l'avanzata - Rinforzi necessari e in arrivo - Presa di Damasco - Il generale Dentz chiede l'armistizio, 12 luglio - Importanti risultati della campagna di Siria.

LA Siria fu uno dei molti territori d'oltremare dell'impero francese che al momento del crollo della Francia si ritennero vincolati dalla resa del Governo francese; dal canto loro, le autorità di Vichy fecero il possibile per impedire a tutti i soldati dell'armata francese del Levante di passare in Palestina per arruolarsi nelle nostre file. La brigata polacca passò il confine, ma fu imitata da pochissimi francesi. Nell'agosto 1940, fece la sua apparizione la Commissione italiana d'armistizio e gli agenti tedeschi, che erano stati internati allo scoppio della guerra, furono rilasciati e lavorarono intensamente. Prima che l'anno finisse erano arrivati parecchi altri tedeschi i quali, disponendo di larghi mezzi, si diedero a eccitare i sentimenti antibritannici ed antisionisti tra le popolazioni arabe del Levante. Verso la fine del marzo 1941 la Siria si impose alla nostra attenzione. La Luftwaffe stava già attaccando il canale di Suez dalle basi del Dodecaneso e poteva, ovviamente, se l'avesse voluto, operare contro la Siria, specialmente con l'impiego di truppe aviotrasportate. Qualora i tedeschi si fossero impadroniti della Siria, l'Egitto, l'importantissima zona del

Canale e le raffinerie di petrolio di Abadan si sarebbero trovati sotto la diretta minaccia di attacchi aerei continui. Le nostre comunicazioni terrestri tra la Palestina e l'Iraq sarebbero state in pericolo. Avrebbero potuto facilmente esservi ripercussioni politiche in Egitto; la nostra posizione diplomatica in Turchia e in tutto il Medio Oriente ne sarebbe stava gravemente indebolita.

Il 2 maggio, Rascid Alí fece appello al Führer per ottenere un aiuto armato contro di noi nell'Iraq; il giorno successivo, l'Ambasciata tedesca a Parigi ricevette istruzioni di farsi dare dal Governo francese il permesso di transito attraverso la Siria, per aeroplani e materiale bellico inviati alle truppe di Rascid Alí. L'ammiraglio Darlan negoziò con i tedeschi il 5 e 6 maggio un accordo preliminare, in base al quale i tre quarti del materiale bellico radunato in Siria sotto il controllo della Commissione italiana d'armistizio dovevano essere trasportati nell'Iraq e si dovevano concedere agevolazioni per l'atterraggio in Siria agli aerei dell'aviazione tedesca. Il generale Dentz, alto commissario di Vichy e comandante in capo, ricevette istruzioni a questo scopo; tra il 9 maggio e la fine del mese circa un centinaio di aerei tedeschi ed una ventina di italiani atterrarono sugli aeroporti della Siria.

A quell'epoca, come abbiamo già visto, il comando del Medio Oriente si trovava impegnato sino al limite estremo. La difesa dell'Egitto rappresentava il problema dominante; la Grecia era stata evacuata; Creta doveva essere difesa; Malta chiedeva rinforzi; la conquista dell'Etiopia non era ancora ultimata; si dovevano infine fornire truppe per le operazioni nell'Iraq. Tutto quello che era disponibile per la difesa del confine settentrionale della Palestina era la I divisione di cavalleria, ottima dal punto di vista qualitativo, ma privata dell'artiglieria e dei servizi ausiliari per far fronte ad altre necessità. Il generale De Gaulle insistette per una pronta azione militare ad opera delle forze della Francia libera, se necessario anche senza l'aiuto delle truppe britanniche. Senonché, con l'esperienza che avevamo fatta a Dakar, si ritenne, sia da parte del generale Wavell sul posto, sia di noi tutti a Londra, che non fosse consigliabile impiegare truppe della Francia libera

da sole, fosse pure per resistere ad un'avanzata tedesca attraverso la Siria. Poteva darsi tuttavia che ciò fosse inevitabile.

In ogni caso però non potevamo rinunciare alla Siria senza fare del nostro meglio con tutto ciò che ci fosse stato possibile racimolare. Pur riluttanti ad aumentare i già troppi compiti di Wavell, fu necessario sollecitarlo a fare tutto quel che poteva per venire in aiuto ai francesi liberi. Il 28 aprile egli ci rispose di poter mettere a disposizione solo un unico gruppo di brigate. Su questo telegramma io annotai: «Sembra assolutamente necessario che il generale Wavell debba preparare il gruppo di brigate e il gruppo mobile nel miglior modo possibile e tenerli pronti ai confini della Palestina». Conformemente a tale punto di vista, i capi di Stato Maggiore diedero istruzioni a Wavell affinché non venisse fatta al generale Dentz nessuna offerta precisa di aiuto, ma che, qualora questi si fosse opposto a uno sbarco tedesco, dal mare o dall'aria, gli si sarebbe dovuto prestare subito tutto l'aiuto che le forze britanniche potevano dargli. Al generale Wavell fu pure ordinato di intraprendere un'immediata azione aerea contro un eventuale sbarco germanico.

Le prospettive erano minacciose e l'8 maggio inviai ai capi di Stato Maggiore il seguente telegramma:

Al generale Ismay per il Comitato dei C.S.M.

Mi occorre il parere degli Stati Maggiori circa la questione siriana per la riunione di Gabinetto di stamane. Si deve fare uno sforzo supremo per impedire ai tedeschi di costituire una base in Siria con piccole forze e di servirsi poi della Siria come trampolino di lancio per il dominio aereo dell'Iraq e della Persia. Non serve che il generale Wavell si inquieti per questo incidente sul suo fianco orientale... Noi dobbiamo aiutare in ogni modo, senza preoccuparci di quel che può accadere a Vichy.

Sarò assai riconoscente se lo Stato Maggiore prenderà in considerazione il massimo sforzo possibile.

Il 9 maggio, con l'approvazione del Comitato di Difesa, telegrafai al generale Wavell:

Vi renderete senza dubbio perfettamente conto del grave pericolo che corre la Siria di essere occupata da poche migliaia di tedeschi tra-

sportati per via aerea. Le nostre informazioni ci inducono a credere che l'ammiraglio Darlan ha probabilmente già concluso qualche patto con i tedeschi, impegnandosi di aiutarli ad insediarsi laggiù. Di fronte alla vostra evidente sensazione di essere privo di mezzi, noi non vediamo altra soluzione possibile che quella di fornire al generale Catroux i mezzi di trasporto necessari e di lasciare che lui e i suoi francesi liberi facciano del loro meglio nel momento ch'essi riterranno opportuno, mentre la RAF opererà contro gli sbarchi tedeschi dall'aria. Sarà ben accetto qualunque vostro suggerimento che valga a migliorare questo piano.

Il 14 maggio la RAF fu autorizzata ad operare contro gli aerei tedeschi in Siria e sugli aerodromi francesi. Il giorno 17 il generale Wavell telegrafò che, in considerazione dell'invio di truppe dalla Palestina nell'Iraq, la questione siriana avrebbe richiesto o l'impiego dei soli francesi liberi o il trasporto di truppe dall'Egitto. Egli era persuaso che i francesi liberi non se la sarebbero cavata da soli e avrebbero aggravato probabilmente la situazione; concludeva dicendo che sperava di non doversi anche accollare l'onere della Siria, a meno che ciò non fosse assolutamente indispensabile. I capi di Stato Maggiore replicarono che non si poteva se non improvvisare il più grosso contingente che avesse potuto fornire senza pregiudizio per la sicurezza del deserto occidentale e prepararsi a raggiungere personalmente la Siria al più presto. La composizione del corpo di spedizione sarebbe stata lasciata a lui.

Il 21 maggio - nel momento in cui si scatenava l'attacco tedesco contro Creta - Wavell ordinò alla 7ª divisione australiana, meno la brigata che si trovava a Tobruk, di prepararsi a partire per la Palestina; ordinò pure al generale Maitland Wilson, che ai primi del mese, al suo ritorno dalla Grecia, aveva assunto il comando delle truppe della Palestina e della Transgiordania, di redigere un piano di operazioni per la Siria.

A questo punto nacque un malinteso tra noi al centro e il generale Wavell per il fatto che quest'ultimo, da un telegramma dei capi di Stato Maggiore, aveva avuto l'impressione che noi

facevamo maggior conto del parere dei capi del movimento dei francesi liberi che non del suo. Egli telegrafò pertanto al capo di S.M.G.I. che se le cose stavano così avrebbe preferito essere esonerato dal suo incarico. Mi affrettai a rassicurarlo su questo punto, ma al tempo stesso ritenni necessario mettere in chiaro che noi eravamo decisi all'avventura siriana e ad assumerci l'intera responsabilità per tale iniziativa la quale, dopo tutto, era solo in parte una questione militare.

Il Primo Ministro al generale Wavell

21 maggio 1941

In questo momento nulla di quanto accade in Siria deve distogliere dalla necessità di vincere la battaglia di Creta o del deserto occidentale...

Non vi è niente da obiettare al fatto che voi mescoliate truppe britanniche ai francesi liberi che stanno per entrare in Siria; ma, come avete chiaramente dimostrato, non possedete i mezzi per condurre una campagna militare regolare e, pertanto, secondo le istruzioni che vi sono state inviate ieri, si dovrà per il momento fare tutto quanto sta in noi per aumentare al massimo le possibilità di successo di quella specie di invasione politica armata, che è stata illustrata nel messaggio dei capi di Stato Maggiore del giorno 20.

Voi avete torto supponendo che la linea di condotta illustrata in tale messaggio tragga origine da eventuali relazioni presentateci dai capi del movimento dei francesi liberi. Essa trae origine per intero dal punto di vista condiviso qui da coloro che hanno la suprema responsabilità militare e politica in tutti i teatri della guerra. Noi pensiamo infatti che se i tedeschi possono, con esigue forze aeree, turisti e rivolte locali, sbocconcellare Siria e Iraq, noi non dovremmo rifuggire dal correre rischi militari, pure su piccola scala, e dall'affrontare il rischio di un aggravamento della situazione politica in seguito ad un eventuale fallimento. Di questa decisione noi ci assumiamo naturalmente la piena responsabilità e, qualora dovessimo constatare che voi siete contrario a darle esecuzione, si prenderanno i provvedimenti necessari per venire incontro ad ogni vostro desiderio di essere esonerato dal comando.

Wavell mostrò con la sua risposta di avere perfettamente capito. Egli spiegò che l'ormai provata imprecisione delle informazioni dei francesi liberi circa la situazione in Siria lo aveva reso riluttante ad impegnarsi in un'azione militare nel

momento in cui Creta, l'Iraq e il deserto occidentale richiedevano tutte le riserve disponibili.

Il generale Wavell al Primo Ministro

22 maggio 1941

La questione siriana è preoccupante, perché gli aerei tedeschi con base in Siria si trovano più vicini al Canale e a Suez di quanto non lo sarebbero da Mersa Matruh. I francesi [di Vichy] sembrano ora essersi dati completamente ai tedeschi. Sto inviando rinforzi in Palestina dopo esauriente discussione con Cunningham, Tedder e Blamey, poiché riteniamo di dover essere pronti ad agire contro la Siria, e l'agire con poche forze non servirebbe a nulla. L'intera situazione del Medio Oriente è in questo momento dominata soprattutto dall'aviazione e dalle basi aeree. Le basi aeree nemiche in Grecia rendono precaria la nostra posizione a Creta, mentre basi aeree nemiche in Cirenaica, a Creta, a Cipro e in Siria renderebbero assai difficile la nostra posizione in Egitto. L'esercito deve proporsi di respingere il nemico in Cirenaica il più ad occidente possibile, per cercare d'impedirgli d'insediarsi in Siria e di minacciare Creta e Cipro. L'impresa non sarà tanto facile, poiché le nostre riserve e quelle della RAF sono quelle che sono. Io so che voi vi rendete perfettamente conto di tutto ciò e che state compiendo ogni sforzo per far fronte a tutte le necessità così come noi facciamo del nostro meglio per tenere il Medio Oriente. Ci attendono alcuni mesi difficili, ma non ci perderemo d'animo.

Risposi il giorno seguente:

Il Primo Ministro al generale Wavell

23 maggio 1941

Molti ringraziamenti per il vostro telegramma. Questi sono tempi durissimi. Dobbiamo fare il nostro meglio per aiutarci reciprocamente...

Siria. Sono le vostre vedute quelle che contano per noi e non quelle dei francesi liberi. Farestes bene a tenervi a contatto con De Gaulle. Fatemi sapere se vi posso aiutare in questo. Noi non possiamo compromettere la battaglia di Creta a causa della Siria. Pertanto, per il momento, si può ricorrere solo a sistemi meno ortodossi...

Iraq. Speriamo che *Habforce* entri presto a Bagdad, reinsediandovi il reggente.

Via via che le speranze di difendere Creta diminuivano, la minaccia tedesca imminente sulla Siria imponeva una crescente attenzione. Il 25 maggio il generale Wavell mi telegrafò il suo piano di massima per "*Exporter*", nome convenzionale allora attribuito all'operazione di Siria. Il generale Wilson stava preparandosi ad avanzare verso nord con un corpo composto della 7ª divisione australiana, delle truppe dei francesi liberi, di parte della 1ª divisione di cavalleria australiana, e di alcuni altri reparti. Wavell stimò che l'epoca più vicina nella quale avrebbe potuto avanzare sarebbe stata la prima settimana di giugno. Sebbene il pericolo della creazione di basi aeree tedesche nel Levante fosse gravissimo per le sue possibili conseguenze, particolarmente se sincronizzata con operazioni terrestri tedesche attraverso la Turchia - possibilità questa che non poteva essere ignorata - si dovette dare la precedenza al tentativo di ottenere un successo militare decisivo nel deserto occidentale (operazione "*Battleaxe*").

La notte del 27 maggio il Comitato di Difesa del Gabinetto fu convocato per esaminare la situazione generale di tutto il Medio Oriente. Ne riassunsi le conclusioni in un telegramma al generale Wavell.

Il Primo Ministro al generale Wavell

28 maggio 1941

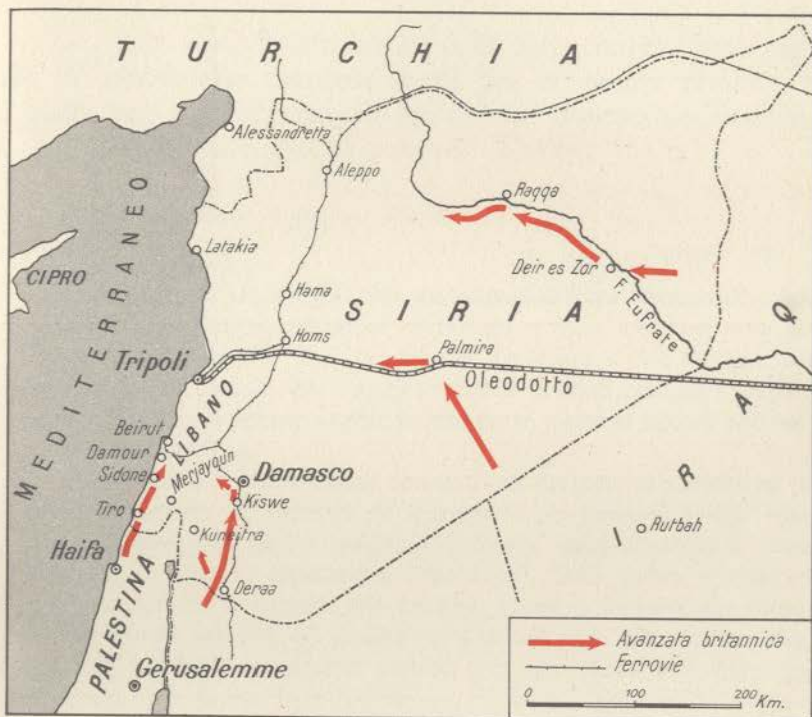
... La nostra azione immediata nel Medio Oriente è dettata dalle seguenti constatazioni:

1. Il possesso di Creta consentirà al nemico di stabilire una linea diretta di comunicazioni con la Cirenaica lungo la costa occidentale della Grecia e di Creta. A meno che non riusciamo a insediare forze aeree in Cirenaica, non potremo né interrompere tale linea né vettovagliare facilmente Malta e continuare ad interrompere l'altra linea di comunicazioni con Tripoli.

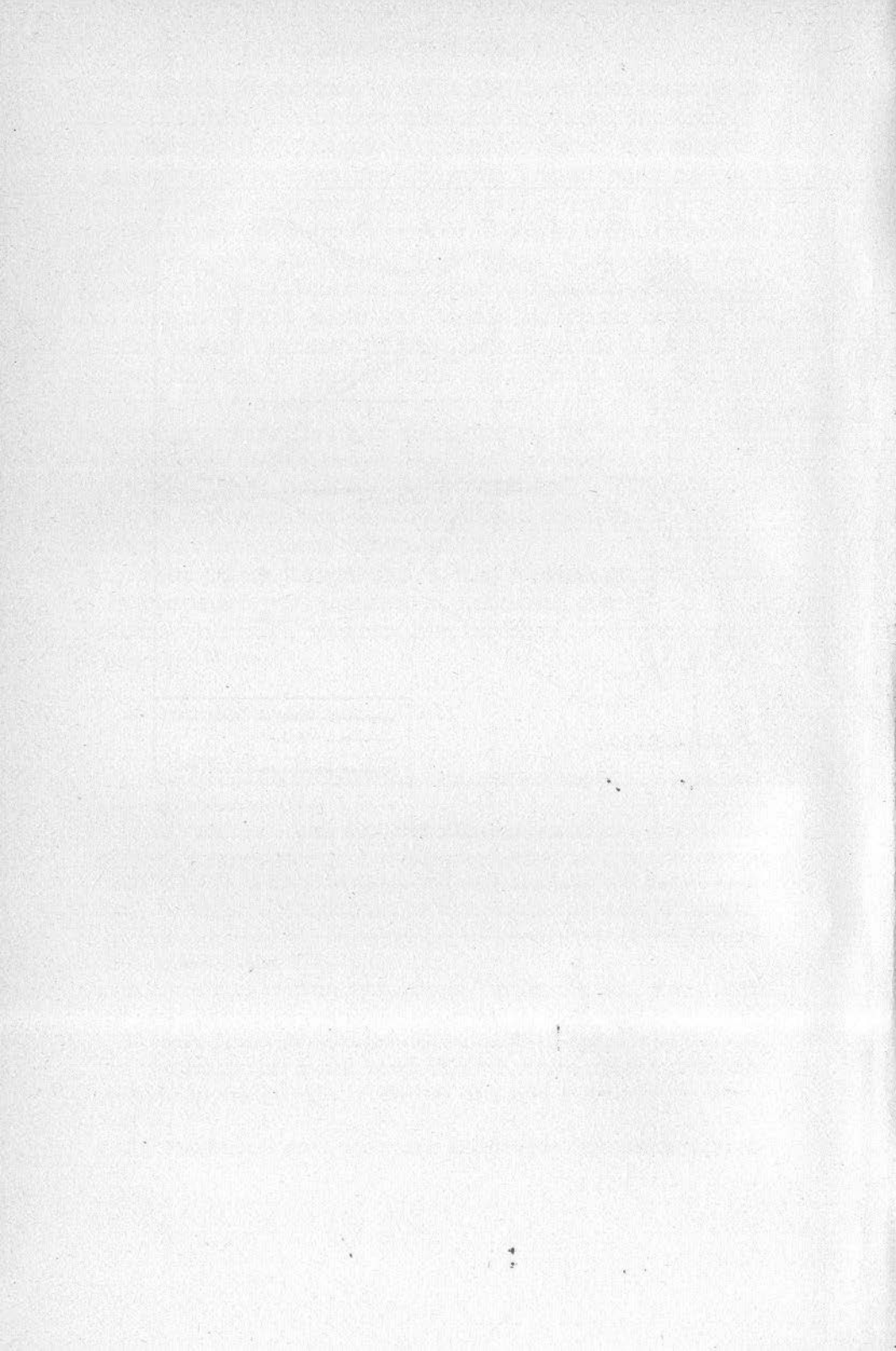
2. Un attacco in forze attraverso la Turchia e la Siria non potrebbe venir lanciato per parecchie settimane.

Il nostro primo obiettivo deve essere quello di riportare un successo militare decisivo nel deserto occidentale e di distruggere le forze armate nemiche in una battaglia combattuta con tutte le forze di cui disponiamo.

Nel frattempo è assai importante insediarsi in Siria prima che i te-



La campagna della Siria.



deschi si siano riavuti dall'immenso salasso subito dalla loro aviazione in seguito all'energica resistenza delle truppe di Freyberg. Il piano generale abbozzato nel vostro telegramma del 25 maggio viene pertanto approvato.

I preparativi per l'occupazione della Siria continuarono perciò in mezzo alle preoccupazioni per la caduta di Creta e a quelle per i concentramenti nemici nel deserto occidentale.

Il 3 giugno telegrafai al generale Wavell:

Il Primo Ministro al generale Wavell

3 giugno 1941

1. Vi prego di saperci dire con esattezza quali forze terrestri ed aeree vi preparate ad impiegare per le operazioni in Siria. Che cosa state facendo con i polacchi? Pare importante impiegare e fare sfoggio, sin dal primissimo istante, del maggior numero di aerei possibile; anche i vecchi apparecchi possono avere la loro parte, come la ebbero con tanto successo nell'Iraq.

2. Le notizie di Creta hanno scatenato un uragano di critiche ed io sono bersagliato di richieste di spiegazioni su parecchi punti. Non preoccupatevi per ora di questo. Continuate semplicemente a tener d'occhio la Siria e, soprattutto, "Battleaxe". Solo queste operazioni possono fornire la risposta alle critiche, giuste o ingiuste che siano. La superiorità aerea di cui godete per *Battleaxe* è di gran lunga maggiore di quella di cui potrete godere, con ogni probabilità, durante i prossimi mesi. Come disse Napoleone, "*la bataille répondra*". I migliori auguri.

Wavell rispose il giorno 5, informandoci sulle truppe che avrebbe impiegato. Si sarebbe evitato di combattere sin quando fosse stato possibile, avanzando in un primo tempo solo con la distribuzione di manifestini e lo spiegamento di forze. Incontrando resistenza, si sarebbe agito con la massima energia. Disse di aver sempre ritenuto che per l'occupazione della Siria fosse necessario un contingente di due divisioni e di una divisione corazzata o, almeno, (di alcune) brigate corazzate. Egli doveva pertanto considerare il successo per lo meno problematico e subordinato all'atteggiamento della guarnigione francese e della popolazione locale.

Ricordando tutte le difficoltà e la complessità dei problemi che De Gaulle doveva risolvere, alla vigilia della nostra spedizione mista in Siria gli inviai il seguente telegramma di augurio:

Il Primo Ministro al generale De Gaulle

6 giugno 1941

Desidero inviarvi i miei migliori auguri di successo per la nostra comune impresa nel Levante. Spero che voi siate soddisfatto che si faccia tutto il possibile per venire in aiuto alle armi della Francia libera. Voi sarete d'accordo, ne sono certo, nel ritenere che questa operazione, ed invero tutta la nostra politica futura nel Medio Oriente, debba essere concepita in termini di reciproca fiducia e collaborazione. Le nostre direttive politiche nei confronti degli arabi debbono correre su linee parallele. Voi sapete che non abbiamo cercato di approfittare dell'impero francese, né abbiamo alcuna intenzione di sfruttare a nostro vantaggio la tragica situazione della Francia.

Apprendo pertanto con gioia la vostra decisione di promettere l'indipendenza alla Siria e al Libano; come già sapete, ritengo indispensabile che tale promessa sia appoggiata dalla nostra garanzia. Sono d'accordo che qualunque sistemazione della questione siriana non debba mettere in pericolo la stabilità del Medio Oriente. Compatibilmente con questo principio, dobbiamo però fare entrambi il possibile per dare soddisfazione alle aspirazioni e alle suscettibilità degli arabi. Sono certo che terrete presente l'importanza di ciò.

Tutti i nostri pensieri sono con voi e con i soldati della Francia libera. In quest'ora, in cui Vichy è scesa ancora più in basso nell'abisso dell'ignominia, la lealtà e il coraggio dei francesi liberi salvano la gloria della Francia.

In quest'ora grave debbo chiedervi però di non insistere nel voler proclamare Catroux alto commissario per la Siria.

Come al solito, informai il Presidente di tutta la situazione.

L'ex-Marinai al presidente Roosevelt

7 giugno 1941

1. Domani mattina entreremo in Siria con qualche reparto per prevenire un'ulteriore penetrazione tedesca. Il successo dipende in gran parte dall'atteggiamento delle truppe francesi locali. Il contingente dei francesi liberi di De Gaulle avrà una parte preminente, ma non

avanzerà per primo. De Gaulle sta per emanare un proclama agli arabi, nel quale offre, in nome della Francia, la completa indipendenza e la possibilità di costituire tre Stati arabi, uno solo oppure una federazione di tre Stati. Le relazioni di questi Stati con la Francia saranno fissate da un trattato che tutelerà gli interessi acquisiti su per giù sul modello anglo-egiziano. Il generale Catroux non si dovrà chiamare alto commissario, ma delegato e plenipotenziario francese.

2. Non posso dirvi come reagirà Vichy a quanto può accadere. Personalmente, non penso che agirà molto peggio di quanto faccia ora; naturalmente però potrà compiere rappresaglie contro Gibilterra e Freetown. Vi sarei molto grato se voleste continuare a tenere Vichy sotto pressione. Non abbiamo nessun interesse politico in Siria, salvo quello di vincere la guerra.

Tutto ciò che Wavell poté mettere in linea per l'avanzata fu la 7ª divisione australiana, parte della 1ª divisione di cavalleria, la V brigata di fanteria indiana, tornata da poco dall'Eritrea, e il contingente di francesi liberi agli ordini del generale Le Gentilhomme, composto di sei battaglioni, una batteria ed una compagnia di carri armati. L'appoggio aereo si limitò dapprima ad una settantina di apparecchi in tutto. La battaglia di Creta aveva la precedenza. Due incrociatori e dieci cacciatorpediniere, oltre a unità minori, furono distaccati per l'operazione in Siria. Le forze di Vichy, agli ordini del generale Dentz, comprendevano 18 battaglioni con 120 cannoni e 90 carri armati, per un totale di 35.000 uomini, forze aeree ammontanti a 90 apparecchi e forze navali consistenti in due cacciatorpediniere e tre sommergibili con base a Beirut.

Le truppe alleate avevano per obiettivo l'occupazione di Damasco, Rayak e Beirut come fase preliminare dell'occupazione dell'intero territorio. L'avanzata cominciò l'8 giugno, incontrando dapprima solo scarsa opposizione. Nessuno poteva dire sino a che punto Vichy avrebbe combattuto. Sebbene il nostro attacco potesse ben difficilmente costituire una sorpresa, alcuni avevano ritenuto che il nemico avrebbe offerto solo una resistenza simbolica. Ma quando esso si rese conto della nostra debolezza, riprese coraggio e reagì vigorosamente, anche se solo per l'onore delle armi. I francesi liberi vennero arrestati a sedici chilometri da Damasco, e una contromanovra sul loro fian-

co orientale ne minacciò le linee di comunicazione. Gli australiani, lungo la strada costiera, progredirono lentamente in un terreno difficile. Un battaglione britannico fu soverchiato a Kuneitra da un contrattacco di due battaglioni accompagnati da carri armati. Per mare, si riuscì a prender contatto con i cacciatorpediniere di Vichy, che fuggirono però subito approfittando della loro velocità superiore. Il giorno 9 ebbe luogo un breve scontro nel quale il cacciatorpediniere *Janus* fu gravemente colpito. Il giorno 15, mentre bombardavano Sidone, due cacciatorpediniere britannici furono danneggiati da un attacco aereo; in compenso, un cacciatorpediniere di Vichy venne colato a picco dall'aviazione della flotta, mentre si avvicinava alla costa da occidente.

Dopo il bilancio dei combattimenti della prima settimana, Wavell comprese chiaramente che erano necessari rinforzi. Egli riuscì a mettere insieme i mezzi di trasporto per una brigata della 6ª divisione britannica, in quel momento formata solo parzialmente, facendo seguire alla fine di giugno una seconda brigata. Diede anche disposizioni affinché un gruppo di brigate della 1ª divisione di cavalleria, l'“*Habforce*”, che aveva partecipato alla conquista di Bagdad, avanzasse su Palmira da sud, attraverso il deserto; inoltre, due brigate della 10ª divisione indiana, che si trovavano nell'Iraq, ricevettero l'ordine di risalire l'Eufrate, puntando su Aleppo. Questo ampliamento della campagna cominciò a dare risultati a partire dal 20 giugno. Damasco fu conquistata dagli australiani il giorno 21, dopo tre giorni di duri combattimenti. La loro avanzata fu appoggiata da un'audace incursione compiuta dal *Commando* numero 11 che fu sbarcato dal mare, dietro le linee nemiche. In questa rischiosissima impresa, il *Commando* perse il suo comandante, colonnello Pedder; anche tutti gli altri ufficiali rimasero uccisi o feriti, insieme a circa 120 soldati, ossia per un totale pari ad un quarto dei suoi effettivi.

Le operazioni della prima settimana di luglio fecero intravedere prossimo il crollo di Vichy. Il generale Dentz si rese conto che il limite estremo della resistenza era stato raggiunto. Egli aveva ancora circa 24.000 uomini, ma non poteva sperare di reggere a lungo. Gli rimaneva solo un quinto delle sue forze

aeree. Alle 8.30 del mattino del 12 luglio, gli inviati di Vichy arrivarono per chiedere un armistizio. Questo fu concesso; fu firmata una convenzione in base alla quale la Siria passò sotto l'occupazione alleata. Le nostre perdite tra morti e feriti furono di oltre 4600 uomini, quelle del nemico di circa 6500. Restava da regolare un disgustoso incidente. I prigionieri britannici catturati durante i combattimenti erano stati spediti in tutta fretta nella Francia di Vichy, donde poi sarebbero certamente caduti in mano ai tedeschi. Quando questo fatto fu scoperto, e non essendo stata offerta alcuna riparazione, furono presi come ostaggi il generale Dentz ed altri alti ufficiali. Ciò produsse l'effetto desiderato e i nostri uomini ci furono restituiti.

Il successo della campagna di Siria migliorò considerevolmente la nostra situazione strategica nel Medio Oriente. Esso sbarrò la porta ad ogni altro tentativo di penetrazione nemica dal Mediterraneo verso est, trasportò di 400 chilometri più a nord la nostra linea di difesa del canale di Suez e liberò la Turchia da ogni preoccupazione per la sua frontiera meridionale. La Turchia poteva ora essere certa di ricevere aiuti da una potenza amica nel caso che fosse stata attaccata. Quantunque, per esigenze di narrazione, sia stato necessario dividere l'una dall'altra le quattro fasi di operazioni nell'Iraq, a Creta, in Siria e nel deserto occidentale, non va dimenticato che esse furono tutte contemporanee e reagirono l'una sull'altra così da dare l'impressione di un intrecciarsi di crisi e di difficoltà. Tuttavia, si può sostenere che il risultato finale rappresentò in realtà, anche se non in apparenza, un indubbio ed importante successo per le truppe britanniche ed imperiali del Medio Oriente, il cui merito può essere equamente diviso tra gli uomini responsabili di Londra e del Cairo.

La battaglia di Creta, che ci costò tanto cara, liquidò la potenza offensiva del corpo aviotrasportato tedesco. La rivolta dell'Iraq fu alla fine domata e, con forze pietosamente esigue ed improvvisate, riconquistammo il dominio delle vaste regioni limitrofe. L'occupazione e la conquista della Siria, compiute

per far fronte ad una necessità disperata, posero fine per sempre, come fu poi dimostrato, all'avanzata tedesca in direzione del Golfo Persico e dell'India. Se, vincendo tutte le tentazioni di essere prudenti, il Gabinetto di Guerra e i capi di Stato Maggiore non avessero puntato sulla vittoria in tutti i settori e non avessero imposto la loro volontà ai comandanti, saremmo rimasti alla sconfitta subita a Creta, senza mietere i successi che rappresentarono il premio di quell'aspra e gloriosa resistenza. Se il generale Wavell, in realtà esausto, avesse piegato sotto gli sforzi intensi cui era sottoposto dagli avvenimenti e dagli ordini che noi gli impartivamo, tutto il corso della guerra e la sorte della Turchia avrebbero potuto essere mutati in maniera fatale. Si può discorrere a lungo sul principio che non bisogna assumersi compiti superiori alle proprie forze ed essere certissimi della riuscita di ciò che si intraprende. Ma questo principio, come altri nella vita e nella guerra, ha le sue eccezioni.

Un'altra operazione, la battaglia nel deserto occidentale, la più importante a giudizio mio e dei capi di Stato Maggiore, deve ancora essere narrata. Benché non coronata da successo, essa costrinse Rommel all'inattività per quasi cinque mesi.

CAPITOLO XIX

LO SFORZO FINALE DEL GENERALE WAVELL: "BATTLEAXE"

La necessità di battere Rommel - La decisione di Wavell - L'attacco contro Sollum e Capuzzo, 15-16 maggio - Un successo limitato - Difficile dentizione dei "Tigrotti" - Arrivo della XV divisione corazzata tedesca - Halfaya perduta, 26 maggio - Preparativi per "Battleaxe" - Le forze del nemico sottovalutate - Il nostro attacco incomincia, 15 giugno - Tutto va male, 17 giugno - Rommel non insegue - Il cavallo docile - Miei telegrammi del 21 giugno - Il generale Auchinleck sostituisce il generale Wavell - Necessità di cambiamenti al Cairo - Creazione di un Intendente generale - Un telegramma - Il capitano Oliver Lyttelton - Sua nomina a ministro di Stato nel Medio Oriente - Mio telegramma al presidente Roosevelt del 4 luglio.

TUTTI i nostri pensieri in Patria si concentravano sulla necessità di battere Rommel nel deserto occidentale. Non c'era alcuna divergenza fra noi, militari o civili, nell'attribuire la massima importanza alla sua sconfitta. La tragedia dell'evacuazione dalla Grecia, la distrazione di forze nell'Iraq e in Siria, la feroce battaglia di Creta, tutto impallidiva di fronte al barlume di speranza che riponevamo, e giustamente, sulla vittoria nel deserto occidentale. A Londra non vi era bisogno di discutere su questo punto.

Wavell naturalmente aveva tutte le altre preoccupazioni che quotidianamente lo assillavano. Tuttavia si trovò pienamente d'accordo con noi nel ritenere che, ove riuscissimo a spezzare la temeraria offensiva di Rommel e a liberare Tobruk, saremmo stati ripagati di tutto. Egli si rendeva inoltre perfettamente conto dei rischi che avevamo corso per ridargli le forze corazzate che aveva perduto allorché il fronte del deserto era crollato. Teneva fede agli impegni che "Tiger"

gli imponeva. Sapeva che cosa aveva significato il fatto di inviargli attraverso il Mediterraneo quasi trecento carri armati. Il suo animo era propenso all'ottimismo; egli non trascurava il principio generale che in guerra, come nella vita, tutto è relativo. Si poteva del resto sostenere che la nostra concezione strategica collettiva fosse corretta. A quell'epoca noi avevamo una spia a stretto contatto col Quartier Generale di Rommel, la quale ci trasmetteva precise informazioni circa le terribili difficoltà della situazione apparentemente sicura, ma in realtà precaria di Rommel. Noi sapevamo quanto piccolo fosse il vantaggio ch'egli sperava di poter mantenere su di noi ed eravamo pure a conoscenza delle energiche e perentorie ingiunzioni dell'Alto Comando tedesco a non sperperare i frutti delle sue vittorie, chiedendo troppo alla fortuna.

Il Primo Ministro al generale Wavell

7 maggio 1941

Solo voi e i vostri generali potete giudicare le possibilità tattiche esistenti sia a Sollum che a Tobruk. Ma se "*Tiger*" riuscirà a passare, sarà il momento di agire e osare. Sto chiedendo l'immediato trasferimento di apparecchi *Hurricane* da Malta al vostro comando non appena la coda di "*Tiger*" sarà fuori pericolo. Questi unni sono molto meno pericolosi una volta che abbiano perso l'iniziativa. Tutti i nostri pensieri sono con voi.

Wavell, che disponeva delle nostre stesse informazioni, cercò di sua iniziativa, persino alla vigilia della battaglia di Creta, di inchiodare Rommel prima che la temuta 15ª divisione corazzata tedesca arrivasse a ranghi completi dalla lontana Tripoli e prima che Bengasi potesse essere effettivamente sfruttata come via più breve per i rifornimenti nemici. Desiderava pertanto colpire le forze di Rommel anche prima di poter portare in azione i carri armati facenti parte del convoglio "*Tiger*", i "*Tigrotti*" come Wavell ed io li chiamavamo nella nostra corrispondenza. Le forze corazzate nel deserto occidentale all'inizio di maggio consistevano soltanto in due squadroni di carri da crociera e in due squadroni di carri da fanteria, concentrati a sud-est di Matruh. Wavell sperava di costituire con essi una sufficiente massa d'attacco per i pri-

mi di giugno. Egli pensava di poter tentare un colpo ancor prima che fossero pronti i "Tigrotti". Sperava di cogliere il nemico di sorpresa prima che si potesse rafforzare con la 15ª divisione corazzata.

Il generale Wavell al Primo Ministro

9 maggio 1941

Ho ordinato che tutti i carri armati disponibili siano messi a disposizione delle forze di Gott per un'azione offensiva nella zona di Sollum. Questa è ora in fase d'intensa preparazione e dovrebbe aver luogo tra breve. La sospenderò soltanto se un completo disastro dovesse colpire "Tiger"...

Il generale Wavell al Primo Ministro

13 maggio 1941

1. Senza attendere "Tiger" ho ordinato a tutti i carri armati disponibili di unirsi alle forze di Gott per attaccare il nemico nella zona di Sollum. L'azione dovrebbe aver luogo fra uno o due giorni; ritengo che Gott sia in grado di affrontare le truppe nemiche di prima linea. Nel caso che l'attacco fosse coronato da successo, noi piglieremmo immediatamente in considerazione un'operazione combinata delle forze di Gott e della guarnigione di Tobruk per cacciare il nemico ad ovest della piazzaforte. Potrà essere necessario aspettare una parte di "Tiger" per farlo. Tuttavia sono ansioso di agire al più presto possibile prima che il nemico possa ricevere rinforzi.

Avevo il pieno ed attivo appoggio dei capi di Stato Maggiore. Quale sollievo non avere divergenze al centro!

Il capo di Stato Maggiore dell'Aviazione al maresciallo dell'Aria Tedder

14 maggio 1941

1. Dopo che i capi di Stato Maggiore hanno oggi approvato in linea generale il vostro rapporto sulla situazione, il Primo Ministro ne ha discusso i particolari con me. Egli è stato molto soddisfatto del piano generale e si è mostrato lieto che voi abbiate la direzione delle importanti e complesse operazioni aeree che sono imminenti.

2. *Le seguenti osservazioni generali circa l'ordine di successione delle operazioni e la loro rispettiva importanza potranno esservi utili senza inceppare la vostra libertà d'azione.*

3. *La vittoria in Libia ha la precedenza nel tempo e per importanza. I suoi risultati influirebbero in maniera decisiva sulla situazione dell'Iraq e sulle intenzioni sia dei tedeschi sia degli iracheni.*

4. *Noi miriamo nell'Iraq a riavere un Governo amico a Bagdad e voi dovreste fare il possibile per concorrere a questo fine; tuttavia nulla deve pregiudicare la vittoria nel deserto occidentale.*

5. *Qui si ha la sensazione che "Scorcher" [l'attacco contro Creta] avrà luogo dopo le operazioni minori in Libia e prima di altre maggiori che dipendono dai "Tigrotti". Voi dovreste prevedere, ma non farvi assegnamento, che "Colorado" [Creta] venga attaccata più tardi del previsto a causa della complessità delle operazioni.*

6. *Un risultato netto vale una dozzina di sagge precauzioni. I piani a più lunga scadenza per l'Iraq e la Siria e i preparativi in Palestina potranno essere rinviati a più tardi. L'importanza decisiva delle operazioni nel deserto non impedisce che si corrano dei rischi altrove purché necessari.*

Un corpo agli ordini del generale Gott, composto della VII brigata corazzata, che comprendeva circa 55 carri armati, e la XXII brigata "Guardie", avanzò a questo punto verso nord-ovest lungo la cresta della scarpata e il 15 maggio si impadronì di Sollum e della Ridotta Capuzzo, mentre, sulla sinistra, la brigata corazzata avanzava su Sidi Azeiz. Il nemico contrattaccò rapidamente e riprese la Ridotta Capuzzo nello stesso pomeriggio, infliggendo gravi perdite al reggimento "Fanteria Leggera del Durham" che l'aveva occupata. Ciò impose la ritirata della VII brigata corazzata da Sidi Azeiz. Il nemico, impiegando circa 70 carri armati, dimostrò di disporre di forze superiori al previsto. Sebbene per quella notte Sollum fosse ancora nelle nostre mani, si decise di ritirare tutte le forze il giorno successivo, 16 maggio, lasciando presidi sul passo al disopra della scarpata a Halfaya e a Sidi Suleiman.

Il rapporto di Wavell su questa azione non fu ottimistico. Egli riferiva come, dopo un'avanzata iniziale che aveva cacciato il nemico dalla zona Sollum-Bardia, un contrattacco con

carri armati aveva costretto le nostre truppe a ripiegare su Halfaya. Noi eravamo in grado di mantenere avamposti a Sollum e una sortita del presidio di Tobruk aveva riportato un successo locale, infliggendo al nemico perdite rilevanti. In Patria fummo contenti di queste notizie.

Il Primo Ministro al generale Wavell

17 maggio 1941

1. I risultati dell'operazione ci sembrano soddisfacenti. Senza impiegare i "Tigrotti" siete passato all'offensiva, avete avanzato di 50 chilometri, occupato Halfaya e Sollum, catturato 500 prigionieri tedeschi e inflitto al nemico gravi perdite in uomini e in mezzi corazzati. Per tutto questo, la perdita di 20 carri del tipo "T" e di 1000 o 1500 uomini non mi sembra affatto un prezzo troppo elevato.

2. Anche le notizie da Tobruk sono buone, specialmente per il fatto che le perdite del nemico sono maggiori delle nostre. Il nemico è certamente preoccupato per Tobruk e manifesta un'evidente soddisfazione quando tutto è tranquillo in quel settore. Sembra della massima importanza continuare a combattere a Tobruk.

3. Il nemico sta facendo affluire rinforzi e cerca di ristabilire la situazione. Noi dovremmo essere certamente contenti poiché l'avversario potrebbe non essere in grado di sopportare continui ed aspri scontri. Dill ed io siamo entrambi fiduciosi che una pressione insistente darà buoni risultati, dato che siamo a conoscenza della situazione estremamente difficile del nemico. Abbiamo la sensazione che dovrete insistere tanto a Sollum quanto a Tobruk. Il nemico non può probabilmente colmare i vuoti con altrettanta facilità quanto voi. Penso che voi stiate impiegando in pieno, in entrambe le posizioni, la vostra potente artiglieria motorizzata da campagna, costringendo il nemico a sparare munizioni di cui lo sappiamo a corto. Vi saremmo inoltre grati se, senza occuparvene personalmente, poteste farci inviare ogni sera da qualche ufficiale del vostro Stato Maggiore un quadro abbastanza completo degli avvenimenti e delle posizioni quali risultano al vostro comando. Questo è tanto più desiderabile quando sono in corso operazioni come quelle del deserto occidentale, di tanta importanza per la situazione mondiale.

4. Quando ritenete di poter fare entrare in azione i "Tigrotti"?

Il generale Wavell al Primo Ministro

18 maggio 1941

Il nemico si è rivelato più forte di quanto pensassimo e ci ha costretti sulla difensiva sino a quando non entreranno in azione i "Ti-

grotti". Ciò non avverrà prima della fine del mese; sarebbe anzi meglio se essi potessero disporre di un periodo ancora maggiore per ambientarsi, ma questo dipenderà dalla situazione. Il nemico sta raccogliendo forze nelle posizioni avanzate e potrà tentare ulteriori avanzate.

Avrete certamente avuto notizia della resa del duca d'Aosta, il che praticamente conclude la campagna in Africa orientale.

Il 20 maggio Wavell riferì che un battaglione di carri della 15ª divisione corazzata tedesca era probabilmente arrivato nelle posizioni avanzate. In tal modo, l'occasione di sconfiggere Rommel prima che ricevesse rinforzi era sfumata. Nonostante i preparativi compiuti prima del loro arrivo, i ritardi nello scaricare, nel riparare e nell'adattare al deserto i "Tigrotti" si erano rivelati gravi. Parecchi carri armati del tipo "T" risultarono all'arrivo assai scadenti, dal punto di vista meccanico.

Il generale Wavell al Primo Ministro

25 maggio 1941

Molte grazie per il vostro messaggio. Ci rendiamo perfettamente conto che i nostri compiti e le nostre responsabilità, per quanto pesanti, sono nulla in confronto a quelle che voi sostenete così valorosamente...

Il divexzamento dei "Tigrotti" procede in maniera abbastanza soddisfacente, ma anche le tigri hanno i loro disturbi di dentizione.

« Ricordo » dice mia moglie « le preoccupazioni e persino la collera di mio marito ai *Chequers* per alcune domeniche di seguito, perché i carri armati, arrivati di recente, entravano in azione con tanta lentezza. »

Ma presto l'irritazione scemò. Durante le settimane successive venne segnalato un notevole movimento di mezzi corazzati nemici. Dai documenti caduti più tardi nelle nostre mani si apprese che Rommel si aspettava un nostro serio attacco per disimpegnare Tobruk ed era deciso a riconquistare e a tenere il passo di Halfaya per rendere più difficile un simile

tentativo. Egli mise in linea la maggior parte della 15ª divisione corazzata recentemente arrivata, concentrandola, salvo un piccolo contingente spedito a sud in ricognizione, alla frontiera egiziana tra Ridotta Capuzzo e Sidi Omar. Halfaya era tenuta da un gruppo di battaglioni, composto dal III battaglione del reggimento "Coldstream Guards", da un reggimento di artiglieria da campagna e da due squadroni di carri armati. Il resto delle nostre truppe di frontiera, tranne pattuglie di perlustrazione in missione nel sud, era stato ritirato a notevole distanza dal fronte. Il nemico avanzò su Halfaya il 26 maggio e la sera di quel giorno si impadronì di un'altura a nord del passo che consentiva un'ottima osservazione dell'intera posizione tenuta dal "Coldstream". Un contrattacco per riprendere l'altura non ebbe successo e la mattina successiva un attacco di almeno due battaglioni e 60 carri armati seguito a un violento bombardamento mise le nostre esigue forze in grave pericolo. Le riserve erano troppo distanti per poter intervenire; non restò altro da fare che disimpegnare le nostre truppe senz'altri guai. Questo risultato fu raggiunto, ma le perdite furono gravi; solo due dei nostri carri armati rimasero in piena efficienza, mentre il battaglione "Coldstream" perdette 8 ufficiali e 165 soldati. Il nemico aveva raggiunto il suo obiettivo e si adoperava per attestarsi a Halfaya. Come aveva sperato, l'occupazione di questa posizione doveva rivelarsi tre settimane dopo un notevole ostacolo alla nostra offensiva.

I preparativi per "Battleaxe" continuarono attivamente; la situazione presentava però sempre un aspetto piuttosto incerto.

Il generale Wavell al capo del S. M. Generale Imperiale

28 maggio 1941

1. Tutte le forze corazzate disponibili, che saranno il fattore decisivo, vengono impegnate in "Battleaxe". Diverse difficoltà ritardano la ricostituzione della 7ª divisione corazzata. La data più vicina per l'inizio dell'avanzata da Mersa Matruh sarà il 7 giugno, e forse più tardi.

2. Ritengo giusto informarvi che, a mio giudizio, le probabilità di successo di questa operazione non sono molte. Spero che riuscirà a cacciare il nemico ad ovest di Tobruk ed a stabilire le comunicazioni terrestri con questa piazzaforte. Se sarà possibile, sfrutteremo il successo anche oltre. Le recenti operazioni hanno però rivelato alcuni aspetti inquietanti. Le nostre autoblindo hanno una corazza troppo leggera per resistere al fuoco degli aerei da caccia nemici; inoltre, non disponendo di pezzi d'artiglieria, sono impotenti contro le autoblindo tedesche ad otto ruote, armate di cannoni e più veloci. Questo fatto rende difficile l'esplorazione. Quanto ai nostri carri di fanteria, essi sono in realtà troppo lenti per una battaglia nel deserto e stanno subendo perdite considerevoli ad opera del fuoco dei potenti pezzi anticarro del nemico. I nostri carri da crociera hanno ben pochi vantaggi quanto a potenza o rapidità sui carri medi tedeschi. I guasti meccanici sono ancora troppo frequenti. Non potremo accettare battaglia con assoluta fiducia nonostante l'inferiorità numerica, come potremmo farlo contro gli italiani. I fattori citati possono limitare assai il nostro successo; essi rendono inoltre assolutamente necessario un costante flusso di rinforzi e di riserve di mezzi corazzati in proporzioni adeguate.

Il 31 maggio il generale Wavell riferì sulle difficoltà tecniche che incontrava nella ricostituzione della 7ª divisione corazzata. La data più vicina nella quale era in grado di lanciare "Battleaxe" sarebbe stata il 15 giugno. Pur rendendosi conto dei pericoli del rinvio, che dava al nemico la possibilità di ottenere rinforzi aerei e di sferrare un massiccio attacco contro Tobruk, egli riteneva, poiché l'imminente battaglia sarebbe stata anzitutto uno scontro di carri armati, di dover dare alla divisione corazzata tutte le probabilità di riuscita; i giorni in più, guadagnati nell'attesa, avrebbero "raddoppiato le possibilità di successo".

Attesi allora, pieno di timori e di speranze, il nostro attacco nel deserto, i cui risultati potevano esser tali da mutare a nostro favore l'intero corso della campagna. La quindicina di giorni in più, trascorsa prima che i "Tigrotti" potessero essere assimilati dalla 7ª divisione corazzata, mi fece temere che sarebbero giunti a Rommel tutti i carri della 15ª divisione Panzer.

Secondo il nostro Servizio Informazioni Militari si sapeva

che in quel momento si trovavano nella Cirenaica orientale, o stavano per arrivare, la 5ª divisione tedesca di carri leggeri e la 15ª divisione corazzata, insieme con le seguenti italiane: la divisione corazzata "Ariete", la divisione motorizzata "Trento" e la divisione di fanteria "Brescia". Un'altra divisione italiana di fanteria era di riserva a Derna. In preoccupante contrasto con quanto eravamo riusciti a compiere noi, all'inizio dell'anno, i tedeschi avevano rimesso rapidamente in efficienza il porto di Bengasi, così che probabilmente il grosso delle loro forze veniva già vettovagliato in larga proporzione attraverso questo porto.

Nel suo messaggio, Wavell affermava che il grosso del nemico si trovava dinanzi a Tobruk con circa 130 carri medi e 70 leggeri. Si stimò che ci fossero nelle zone avanzate soltanto 100 carri medi, ossia l'equivalente di 7 battaglioni tedeschi e 9 italiani. Si riteneva pertanto che i due terzi delle forze corazzate nemiche si trovassero a 110 chilometri dalla frontiera. Se Tobruk avesse potuto con una sortita impegnare per qualche tempo il nemico che l'assedia, noi avremmo dovuto disporre all'inizio, nella zona di frontiera, di una superiorità di mezzi corazzati tra i 100 e i 180 carri armati. Wavell commentava, affermando che questi calcoli erano sbagliati. Per quello che si può stabilire ora, i carri italiani non vennero impiegati affatto nella battaglia di frontiera. I tedeschi erano riusciti a concentrare nelle zone avanzate una gran parte delle loro forze corazzate, senza che noi ce ne accorgessimo. Effettivamente essi portarono in linea contro i nostri 180 carri armati più di 200 carri.

"Battleaxe" ebbe inizio all'alba del 15 giugno. Il generale Creagh comandava la nostra divisione corazzata e il generale Messervy la 4ª divisione indiana e la XXII brigata "Guardie". Il complesso delle truppe, comprendente circa 25.000 uomini, era agli ordini del generale Beresford-Peirse. All'inizio le cose andarono passabilmente bene. Per quanto la difesa nemica intorno a Halfaya resistesse all'attacco combinato da nord e da sud, la brigata "Guardie" si impadronì della Ridotta Capuzzo nel

pomeriggio, facendo parecchie centinaia di prigionieri. Una parte di tale brigata avanzò inoltre contro le difese occidentali di Sollum, ma venne fermata. La VII brigata corazzata, mossasi a protezione del fianco verso il deserto, raggiunse una posizione ad occidente della Ridotta Capuzzo senza incontrare carri armati nemici. Il 16 giugno non si fece alcun progresso. Halfaya e Sollum resistettero tenacemente ai nostri attacchi; nel pomeriggio comparvero forti contingenti di carri armati nemici con l'evidente intenzione di aggirare il nostro schieramento da ovest. La 7ª divisione corazzata, tanto la brigata quanto il gruppo d'appoggio, si mossero per parare questa minaccia. Essa impegnò il nemico nei pressi di Sidi Omar, ma fu numericamente soverchiata e costretta a ritirarsi. Il fianco della principale colonna attaccante, che la divisione aveva il compito di proteggere, si trovò così in pericolo.

Il giorno successivo, 17 giugno, tutto andò a rovescio. Al mattino, la brigata "Guardie" si trovava ancora alla Ridotta Capuzzo e di fronte a Sollum. La Ridotta Capuzzo dovette essere abbandonata ad una forte colonna nemica, accompagnata da un centinaio di carri. La VII brigata corazzata, che ormai disponeva soltanto di una ventina di carri da crociera efficienti, aveva trascorso la notte nei pressi di Sidi Suleiman. La colonna nemica, che l'aveva costretta a ripiegare da Sidi Omar durante la notte, si diresse su Halfaya, minacciando di tagliar fuori la brigata "Guardie". Per parare quest'altra minaccia, Creagh concepì un attacco da sud con la VII brigata corazzata, mentre la IV brigata corazzata, che doveva essere sollevata dal suo compito di collaborare con la brigata "Guardie", attaccava da nord. Ma non appena la IV brigata si mosse per allontanarsi, già un'altra colonna corazzata nemica, avanzando da occidente, minacciava il fianco della brigata "Guardie". La brigata corazzata respinse l'attacco, ma la pressione nemica continuava e Messervy informò Creagh che non avrebbe potuto separarsi dalla brigata per il timore che la sua fanteria venisse isolata.

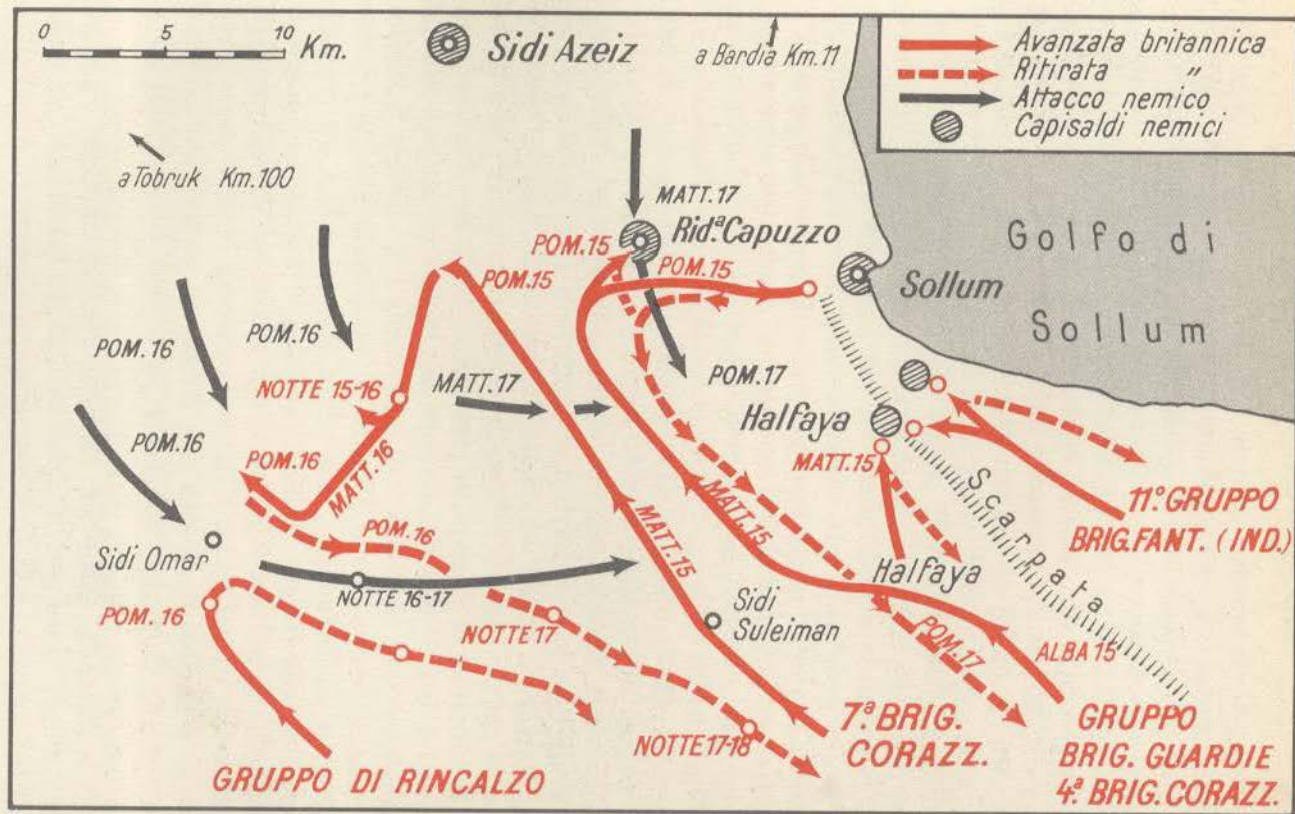
In questo momento decisivo il generale Wavell si recò in volo al comando tattico del generale Beresford-Peirse. Egli sperava ancora di rovesciare la situazione con un attacco delle forze corazzate di Creagh. Salì sull'aeroplano e si recò in volo alla



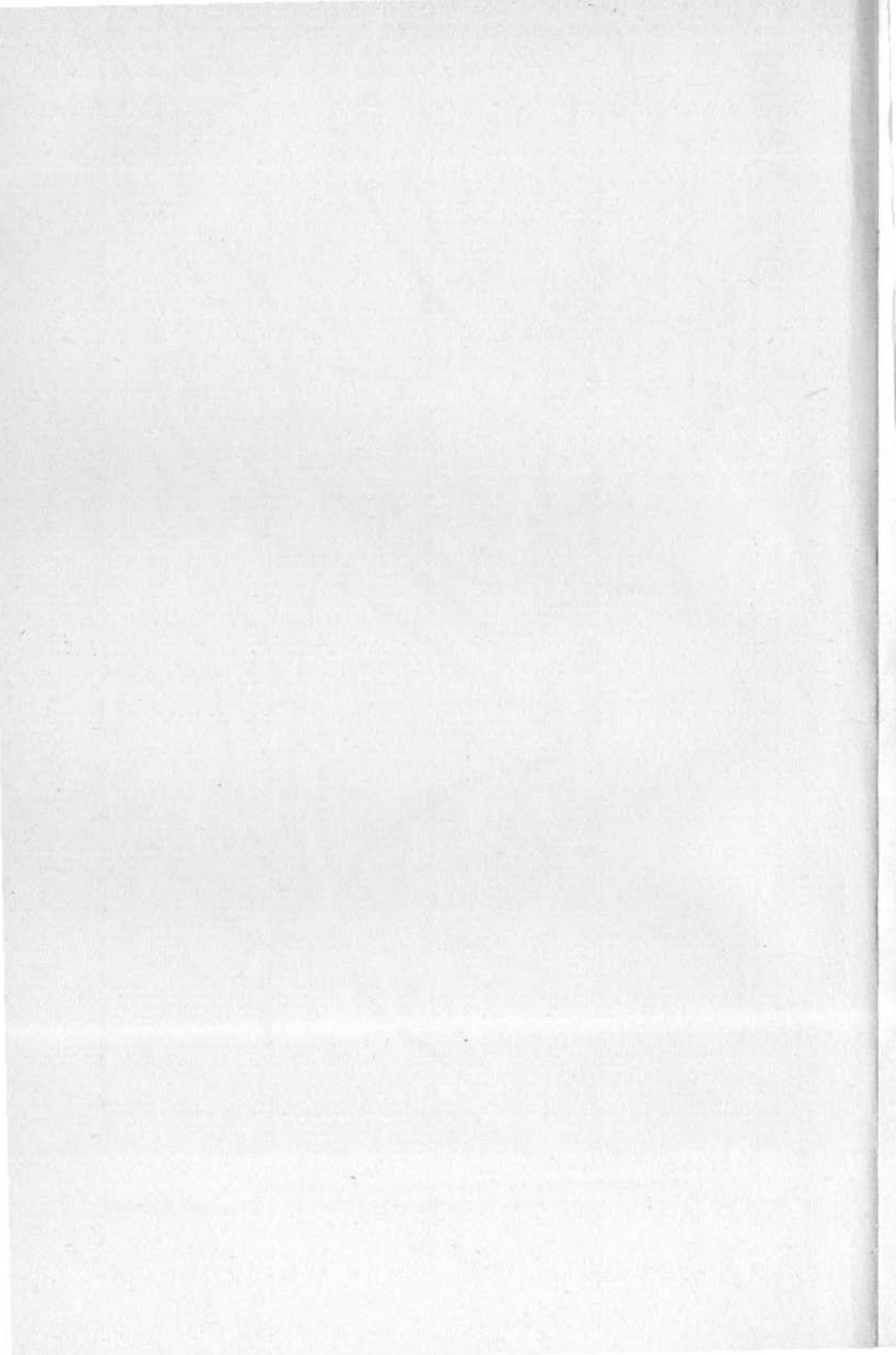
29. L'incrociatore da battaglia *Hood*, saltato in aria all'alba del 24 maggio 1941 durante il primo scontro con la corazzata *Bismarck*. Dei 1500 uomini di equipaggio sopravvissero tre soli.



30. Incrociatore corazzato tedesco da 26.000 tonnellate.
Unità di questo tipo effettuavano la guerra di corsa contro i convogli britannici.



L'operazione « Battleaxe » (15-18 giugno 1941).



7ª divisione corazzata. Appena arrivato apprese che il generale Messervy aveva deciso di sua iniziativa, data la doppia minaccia contro il fianco e le spalle, forte, a suo giudizio, di almeno duecento carri armati, di ritirarsi immediatamente per evitare di essere circondato. Egli aveva già impartito gli ordini in proposito. Wavell, che si trovava lontano, sul fianco opposto con Creagh, di fronte a questa situazione nuova approvò la decisione di Messervy. Il nostro attacco era fallito. La ritirata di tutte le nostre truppe ebbe luogo in buon ordine, sotto la protezione dell'aviazione da caccia. Il nemico non insistette nell'inseguimento, in parte, certamente, perché le sue forze corazzate furono attaccate pesantemente dai bombardieri della RAF. Tuttavia, ci fu probabilmente anche un'altra ragione. Come sappiamo ora, Rommel aveva ordinato di tenersi strettamente sulla difensiva e di preparare le riserve per le operazioni d'autunno. Impegnarsi in un accanito inseguimento oltre frontiera, subendo inevitabilmente, delle perdite, avrebbe rappresentato una precisa trasgressione agli ordini ricevuti.

La tattica della protezione ad oltranza delle nostre truppe da parte degli apparecchi da caccia, sebbene efficace, provocò la dispersione ed una percentuale relativamente alta di perdite di aerei. Quando, il giorno successivo, lo sforzo dell'aviazione nemica si intensificò, si decise di modificare tale tattica e, pur mantenendo una certa protezione, di operare in offensiva con grosse formazioni e assai più lontano. Quando la ritirata ebbe inizio, il giorno 17, i nostri aerei da caccia non solo infransero tre dei quattro considerevoli attacchi nemici contro le nostre truppe, ma collaborarono anche con i bombardieri, spesso a bassa quota, contro le colonne nemiche. Questi attacchi ostacolarono indubbiamente i movimenti del nemico e gli inflissero considerevoli perdite. I nostri aviatori resero un ottimo servizio alle truppe in ritirata, nonostante le difficoltà di distinguere i nostri reparti da quelli nemici.

Le nostre perdite nella battaglia durata tre giorni furono di poco superiori ai 1000 uomini, dei quali 150 uccisi e 250 dispersi. Andarono perduti 29 carri da crociera e 58 del tipo "T"; i carri da crociera in gran parte per azione nemica. Un'aliquota considerevole delle perdite di carri "T" fu dovuta a gua-

sti, non essendovi disponibilità di mezzi per riportare indietro i carri avariati. Si sostenne che la parte migliore dei 200 carri nemici sia stata allora messa fuori combattimento; furono fatti 570 prigionieri e sepolti molti cadaveri di nemici.

Sebbene questa operazione possa sembrare modesta se paragonata alla ampiezza di tutte le varie campagne del Mediterraneo, il suo fallimento fu per me un duro colpo. Il successo nel deserto avrebbe significato la distruzione dell'audace esercito di Rommel; Tobruk sarebbe stata liberata e la ritirata del nemico avrebbe potuto facilmente far ripiegare il nemico oltre Bengasi con la stessa rapidità con la quale era avanzato. Per questo supremo obiettivo, tale almeno io lo giudicavo, erano stati affrontati tutti i pericoli del "*Tiger*". Non mi era pervenuta nessuna notizia sugli avvenimenti del giorno 17, perciò, sapendo che una decisione doveva essere imminente, mi recai nella mia residenza di Chartwell, allora completamente disabitata, desiderando rimanere solo. Qui venni a conoscenza di quanto era accaduto: per alcune ore vagai malinconicamente per la vallata.

Il lettore che ha seguito lo scambio di telegrammi tra il generale e me e con i capi di Stato Maggiore non si sorprenderà della decisione da me presa nell'ultima decade del giugno 1941. Al centro avevamo la sensazione che Wavell fosse un uomo stanco. Si poteva dire giustamente che noi avevamo abusato del cavallo docile fino a farlo scoppiare di fatica. La straordinaria simultaneità di cinque o sei diverse campagne con i loro alti e bassi, ma soprattutto bassi, costituiva per un unico comandante in capo uno sforzo che pochi soldati avevano sostenuto. Io ero scontento dei preparativi di Wavell per la difesa di Creta e specialmente del fatto che non erano stati inviati alcuni carri armati in più. I capi di Stato Maggiore avevano deciso, contro il suo parere, la piccola ma fortunatissima campagna nell'Iraq, che aveva avuto per risultato la liberazione di Habbaniya ed un completo successo locale. Un loro

telegramma aveva provocato da parte sua un'offerta di dimissioni che non era stata sollecitata, ma che io non rifiutai. Finalmente, c'era "*Battleaxe*", che Wavell aveva intrapreso in omaggio ai rischi ch'io avevo affrontato con successo inviandogli i "*Tigrotti*". Ero insoddisfatto dei preparativi fatti dallo Stato Maggiore del Comando del Medio Oriente per far entrare in azione i "*Tigrotti*", inviati in suo aiuto attraverso il fatale Mediterraneo con tanto rischio e con tanta fortuna. Ammirai il coraggio con il quale aveva combattuto questa piccola battaglia, che avrebbe potuto essere così importante, e il suo sovrano disprezzo per tutti i rischi personali, volando da un punto all'altro del suo ampio e confuso settore di operazioni. Ma, come è stato narrato, l'operazione aveva tutta l'aria di essere stata concepita male, specialmente per la mancata sortita del presidio di Tobruk quale azione preliminare e concomitante indispensabile. Ma più grave di tutto ciò era lo sfondamento del fronte nel deserto sotto la pressione di Rommel, il che aveva compromesso e stroncato tutti i nostri progetti in Grecia, nei quali ci eravamo imbarcati, consapevoli degli oscuri pericoli ma anche delle radiose possibilità in quel settore per noi decisivo della guerra nei Balcani. Il generale Ismay, che mi fu quotidianamente così vicino, scrisse allora: « Tutti noi al centro, inclusi gli amici e i consiglieri personali di Wavell, abbiamo avuto l'impressione che fosse rimasto terribilmente scosso per il cedimento del fianco nel deserto. Il suo servizio informazioni aveva fallito in pieno e il subitaneo attacco gli giunse del tutto inatteso. Mi pare di ricordare che Eden abbia detto che Wavell era "invecchiato di dieci anni in quella notte" ». Personalmente, ricordo di aver fatto il seguente commento: « Rommel ha strappato dalla fronte di Wavell gli allori appena conquistati e li ha gettati nella sabbia ». Questo non esprimeva una effettiva convinzione ma soltanto un dolore acuto quanto passeggero. Un giudizio su tutta questa faccenda si potrà dare solo esaminando i documenti autentici del periodo trattato in questo volume e, senza dubbio, anche le numerose altre preziose testimonianze che il tempo rivelerà. Resta il fatto che dopo "*Battleaxe*" giunsi alla conclusione che un mutamento era necessario.

Il generale Auchinleck era allora comandante in capo in India. Io non avevo completamente approvato la sua condotta durante la campagna norvegese, a Narvik. Mi era parso troppo preoccuparsi troppo della sicurezza e della certezza, cose queste che in guerra non esistono, e ad accontentarsi di ottenere solo i risultati strettamente indispensabili. Tuttavia ero rimasto assai bene impressionato delle sue qualità personali, del suo portamento e delle sue alte doti di carattere. Quando, dopo Narvik, egli assunse il comando meridionale, ricevetti da molte parti, ufficialmente e privatamente, testimonianze circa la salda organizzazione ch'egli aveva dato a quella importante regione. La sua nomina a comandante in capo in India era stata accolta con generale soddisfazione. Abbiamo visto la sua prontezza nell'inviare le truppe indiane a Bassora e l'energia con cui si era dedicato alla repressione della rivolta nell'Iraq. Avevo la convinzione di trovare in Auchinleck un uomo nuovo, fresco, in grado di sopportare le molteplici fatiche del Comando del Medio Oriente, e che Wavell, d'altro canto, avrebbe trovato nell'importante comando indiano il tempo per recuperare le forze prima che sopraggiungessero le imminenti battaglie, con le relative occasioni per lui di riaffermare il suo valore. Rilevai che questo mio punto di vista non trovava alcuna opposizione nei circoli ministeriali e militari di Londra. Il lettore non deve dimenticare che non ho mai detenuto poteri dittatoriali e che ho sempre dovuto agire in armonia completa con l'opinione degli uomini politici e degli esperti militari. Inviai in conseguenza i seguenti telegrammi:

Il Primo Ministro al generale Wavell

21 giugno 1941

1. Sono giunto alla conclusione che la nomina del generale Auchinleck a vostro successore come comandante degli eserciti nel Medio Oriente è richiesta da ragioni di interesse generale. Io ho ammirato grandemente il modo col quale avete comandato e diretto questi eserciti sia nel successo sia nelle avversità; le vittorie che sono legate al vostro nome resteranno famose nella storia dell'esercito britannico e rappresentano un importante contributo al nostro successo finale in questa guerra ostinata. Ritengo tuttavia che, in seguito ai lunghi sforzi da voi compiuti, siano necessari un nuovo occhio e una nuova mano in questo

settore che è il più gravemente minacciato. Sono certo che siete, senza possibilità di confronti, l'uomo più adatto, e l'ufficiale dal più brillante stato di servizio per sostituire il comandante in capo in India. Ho consultato in proposito il Viceré ed egli mi assicura che la vostra nomina a questo alto comando sarà accolta con entusiasmo in India, aggiungendo che personalmente sarà orgoglioso di collaborare con un uomo che ha, sono parole sue, "un così luminoso passato". Propongo pertanto di sottoporre il vostro nome a Sua Maestà per la nomina in parola.

2. Il generale Auchinleck ha l'ordine di recarsi subito al Cairo, dove voi lo metterete al corrente di tutta la situazione e concerterete con lui i futuri provvedimenti che voi e lui deciderete di comune accordo per fronteggiare l'avanzata tedesca verso est che è ormai imminente. Spero che arriverà in aereo, al più tardi, entro i prossimi quattro o cinque giorni. Dopo che avrete sistemato ogni cosa con lui, dovrete recarvi in India alla data più vicina e per voi più conveniente. Non verrà fatto alcun annuncio; la faccenda deve anzi essere tenuta rigorosamente segreta sino a che non vi troverete entrambi ai vostri posti.

Il Primo Ministro al Viceré dell'India

21 giugno 1941

Vogliate cortesemente trasmettere il seguente messaggio al generale Auchinleck. Ho già telegrafato al generale Wavell.

Dopo attentissimo esame di tutte le circostanze ho deciso di sottoporre il vostro nome al Re per la nomina a comandante delle armate di Sua Maestà nel Medio Oriente. Voi dovrete recarvi immediatamente al Cairo per sostituire il generale Wavell. Il generale Wavell succederà a voi come comandante in capo in India. Voi dovrete discutere con lui tutta la situazione e concertare insieme i provvedimenti che prenderete di comune accordo per arrestare l'avanzata verso oriente delle truppe tedesche che appare chiaramente prossima. Vi prego di farmi sapere quando arriverete. La sostituzione va tenuta rigorosamente segreta sino a quando non abbiate entrambi preso possesso delle nuove cariche.

Wavell accolse la decisione con dignitosa compostezza. Egli era in quel momento in procinto di recarsi in Etiopia con un volo che risultò estremamente pericoloso. Il suo biografo riferisce che alla lettura del mio messaggio egli disse: « Il Primo Ministro ha perfettamente ragione. In questo settore c'è bisogno

di un nuovo occhio e di una nuova mano ». Quanto al nuovo comando, egli si mise interamente a disposizione del Governo di Sua Maestà.

Per parecchi mesi mi ero sentito estremamente angustiato per la manifesta insufficienza dello Stato Maggiore del Cairo; mi rendevo conto sempre più dei troppi compiti di diversa natura, addossati al comandante in capo. Quest'ultimo, insieme con gli altri comandanti in capo, aveva già chiesto, sin dal 18 aprile, un po' di sollievo e di aiuto. Il suo punto di vista fu avallato dai suoi due colleghi militari. « Noi riteniamo necessario che si insedii in questo settore un'autorità, perfettamente al corrente delle linee generali della politica seguita dal Governo di Sua Maestà, la quale si occupi degli aspetti politici di questioni la cui importanza non è di competenza di un unico dicastero o di un unico territorio. Ciò implicherà naturalmente che essa sarà direttamente responsabile solo verso il Gabinetto di Guerra e non di fronte ai singoli dicasteri. » I comandanti in capo avevano apprezzato il vantaggio di avere sottomano un uomo politico autorevole durante il soggiorno di Eden. Dopo la sua partenza ne avevano avvertito la mancanza.

Già dal 4 giugno avevo nominato il generale Haining alla carica insolita, da me creata, di "Intendente Generale". Quest'ufficiale aveva sostituito il capo di S. M. Generale Imperiale durante il suo viaggio all'estero ed era perciò al corrente dei metodi di lavoro del Gabinetto e degli aspetti più generali della guerra. Sperai che egli sarebbe stato in grado di sollevare Wavell di tutte le questioni relative ai rifornimenti e ai servizi dal punto di vista tecnico. Intendevo che egli controllasse tutto il meccanismo dei servizi nelle retrovie, dedicando particolare attenzione alle grandi officine per la riparazione dei carri armati e degli aeroplani come pure allo sviluppo sempre crescente, allora in corso, delle ferrovie, delle strade e dei porti. In tal modo i comandanti sarebbero stati liberati da una quantità di compiti particolari e avrebbero dovuto pensare soltanto a combattere.

Mio figlio Randolph, che si era arruolato nei *Commandos*, a

quell'epoca in gran parte dispersi, si trovava in quel momento in servizio nel deserto. Era deputato e aveva numerose relazioni politiche. Io non ricevevo sue notizie né in gran copia né spesso; il 7 giugno mi pervenne però attraverso il Foreign Office il seguente telegramma, ch'egli aveva inviato dal Cairo con l'approvazione e l'incoraggiamento del nostro ambasciatore, sir Miles Lampson:

Personale e riservata. Da Randolph Churchill al Primo Ministro.

Non vedo in qual modo noi possiamo cominciare a vincere la guerra qui sino a che non avremo sul posto un borghese competente che impartisca giorno per giorno le direttive di carattere politico e strategico. Perché non si invia un membro del Gabinetto di Guerra a sovrintendere a tutto lo sforzo bellico? Oltre ad un piccolo seguito personale, egli avrebbe bisogno di due uomini veramente capaci per coordinare i rifornimenti e per dirigere la censura, il servizio informazioni e la propaganda. Qui, la maggior parte delle persone riflessive si rende conto della necessità di una riforma radicale in questo senso. La semplice sostituzione di alcune persone non sarà sufficiente; d'altra parte il momento attuale sembra particolarmente maturo e favorevole ad un cambiamento di sistema. Vi prego di perdonarmi d'avervi disturbato, ma ritengo la situazione attuale deplorabile, e indispensabile un'immediata azione se si vuole avere qualche speranza di successo.

È un fatto che ciò servì a farmi prendere una decisione: « Ho riflettuto assai » gli risposi dopo una quindicina di giorni « sui criteri che informano il tuo telegramma, veramente prezioso e ben concepito ». Quindi passai all'azione.

Nell'ottobre 1940 avevo chiamato a far parte del Governo il capitano Oliver Lyttelton, come ministro del Commercio. Lo conoscevo sin da ragazzo; suo padre, Alfred Lyttelton, era stato ministro delle Colonie con Balfour nel 1904 e, prima della scissione provocata dalla *Home Rule*, era stato in gioventù segretario particolare di Gladstone. Per parecchi anni era stato un eminente membro della Camera dei Comuni. Suo figlio era stato perciò educato in un'atmosfera politica; aveva servito nei granatieri durante i più duri combattimenti della prima guerra mondiale, rimanendo più volte ferito ed ottenendo parecchie

decorazioni. Ricordo di essermi recato a trovarlo all'ospedale nel 1918; aveva avuto la ventura di essere soltanto ferito da una granata a gas che gli era scoppiata ai piedi, ustionandolo completamente, invece di rimaner ucciso, come sarebbe certo avvenuto con un proiettile, più comune e più umano, ad alto esplosivo. Lasciato l'esercito, era entrato negli affari, facendo e poi perdendo e rifacendo una grossa fortuna. Conoscendo le sue notevoli doti personali, non esitai a farlo entrare in Parlamento e ad affidargli un alto incarico. Come ministro del Commercio, era riuscito a guadagnarsi il rispetto di tutti i partiti rappresentati nel nostro Governo di unione nazionale. Non avevo gradito molto le sue proposte nel 1941 per l'introduzione di tessere per il vestiario, ma avevo dovuto constatare che erano state accolte con favore dal Gabinetto e dalla Camera dei Comuni; d'altronde è certo che erano necessarie a quell'epoca. La mia scelta fuor del comune era stata giustificata dai risultati, quantunque egli avesse ancora molto da imparare, essendo nuovo alla Camera dei Comuni. Era un versatile uomo d'azione; sentii a questo punto che era l'uomo adatto, sotto ogni punto di vista, per il posto, nuovo e straordinario, di ministro del Gabinetto di Guerra, residente nel Medio Oriente.

Così si sarebbe tolto un altro grosso peso dalle spalle dei capi militari. Costatai che quest'idea era ben accetta ai miei colleghi di tutti i partiti. Di conseguenza telegrafai:

Il Primo Ministro al generale Wavell

29 giugno 1941

Il Re si è compiaciuto di nominare il capitano Oliver Lyttelton, già ministro del Commercio, a ministro di Stato nel Gabinetto di Guerra, in sostituzione di lord Beaverbrook, il quale diviene ministro dei Rifornimenti. Il capitano Lyttelton parte in aereo il giorno 30 e dovrebbe giungere al Cairo il 3 luglio, con una ridottissima segreteria. Egli rappresenterà il Gabinetto di Guerra nel Medio Oriente e avrà come primo compito quello di sollevare l'Alto Comando da tutte le questioni non strettamente militari e di sistemare rapidamente sul luogo, in conformità alle direttive del Governo di Sua Maestà, parecchie questioni che, interessando dicasteri o amministrazioni diversi, avevano richiesto finora il benessere delle autorità centrali. Ciò è in linea ge-

nerale in relazione con il vostro telegramma del 18 aprile, ma va molto più in là. Le istruzioni che sto impartendo al capitano Lyttelton seguiranno nel mio prossimo dispaccio.

Vi prego di informare in proposito il generale Auchinleck, quando arriverà, e sir Miles Lampson. Si dovrebbe mantenere il più assoluto segreto sul viaggio e la missione del capitano Lyttelton, sino a quando non sarà arrivato.

Tutti questi nuovi provvedimenti, con le loro relative ripercussioni d'ordine amministrativo, erano collegati e si inserivano nel mutamento di comando nel Medio Oriente. Non potrei riassumerli meglio se non riproducendo il telegramma inviato al presidente Roosevelt, che ci stava dando allora un aiuto materiale importantissimo in questo settore.

Il Primo Ministro al presidente Roosevelt

4 luglio 1941

Eccovi le considerazioni che influirono sulla nostra decisione di mutare il comando nel Medio Oriente. Wavell ha un glorioso passato, avendo completamente distrutto l'esercito italiano e conquistato l'Impero italiano in Africa. Egli si è pure ben comportato contro gli attacchi tedeschi ed ha diretto la guerra e l'azione politica in tre o quattro direzioni simultaneamente dall'inizio della lotta. Io devo considerarlo come il nostro generale più brillante. Tuttavia, sebbene non si debba dichiararlo pubblicamente, riteniamo che egli, dopo i lunghi sforzi sopportati, sia stanco e che perciò siano necessari un occhio nuovo ed una mano non affaticata in questo settore che è il più seriamente minacciato. L'ufficiale senz'altro più adatto e più brillante per prendere il suo posto era il generale Auchinleck, comandante in capo in India. Noi siamo certi che Auchinleck infonderà nuova energia ed una maggiore metodicità alla difesa della valle del Nilo, mentre Wavell sarà un magnifico comandante in capo in India, da dove lo aiuterà con tutto il peso della sempre maggiore importanza che quel paese va ora assumendo dato che il nostro fianco si sposta ad oriente. Nella sua veste di comandante in capo in India, Wavell avrà la responsabilità delle operazioni nell'Iraq.

Wavell ha accolto la decisione con buona grazia, dicendo di ritenere che noi abbiamo fatto bene a sostituirlo e ad affrontare con idee nuove e con nuovi metodi i molti problemi del Medio Oriente. Il Viceré mi ha assicurato che le brillanti imprese di Wavell gli procureranno

una calorosissima accoglienza in India da parte dell'esercito e della pubblica opinione.

La presente tregua dell'offensiva tedesca nel Medio Oriente ci ha offerto l'occasione opportuna per questo cambio. Esso coincide anche con la nomina di Oliver Lyttelton a ministro di Stato per rappresentare il Gabinetto di Guerra in quel settore e sollevare il comandante in capo di molte funzioni non inerenti alle operazioni militari che avevano sin qui notevolmente accresciuto i suoi compiti, quali ad esempio i rapporti con i francesi liberi, i rapporti con l'imperatore d'Etiopia, l'amministrazione dei territori nemici occupati, la propaganda e la guerra economica. Il ministro di Stato soprintenderà inoltre all'attività dell'intendente generale (altra innovazione), ivi incluse tutte le questioni locali connesse con i rifornimenti americani.

L'intendente generale (generale Haining) solleverà il comandante in capo dell'esercito dal controllo particolareggiato dei servizi nelle retrovie e dalla preoccupazione dei rifornimenti.

Tutti questi mutamenti avranno per conseguenza, spero, un maggior vigore ed una maggiore intensità dei nostri sforzi nel Medio Oriente e garantiranno che si farà l'uso più oculato delle enormi riserve che di continuo si accumulano laggiù provenienti dal Regno Unito, dall'Impero e dagli Stati Uniti. Harriman vi riferirà senza dubbio in merito. È stato pregato di attendere l'arrivo di Lyttelton al Cairo (ora previsto per il 5 luglio), così da poter raccogliere tutte le informazioni e accordarsi per la presa in consegna dei rifornimenti americani.

CAPITOLO XX

LA NEMESI SOVIETICA

Gli errori sovietici - Lo spiegamento delle forze tedesche all'Est - Una prospettiva troppo bella per essere vera - Pareri del Comitato misto di informazioni - Monito dei capi di Stato Maggiore, 31 maggio - Un lampo - Mio monito personale a Stalin, 3 aprile - Uno spiacevole indugio - Hitler rinvia per due volte "Barbarossa" - I tre gruppi d'armate - Tentativi di trattenere Hitler e Ribbentrop - Mio telegramma al generale Smuts del 16 maggio - Le illusioni di Stalin - La trasmissione della Tass del 15 giugno - Fatale telegramma di Ribbentrop, 21 giugno - La guerra è dichiarata, 22 giugno - Schulenburg - La spietata politica di Hitler - Un week-end ai Chequers - L'assicurazione del Presidente - L'attacco tedesco - Mio discorso alla radio del 22 giugno.

LA Nemese personifica "la divinità della giustizia distributiva, che abbassa ogni smodata prosperità, tiene a freno la presunzione che l'accompagna... ed è colei che punisce delitti eccezionali" (1). Dobbiamo ora mettere a nudo gli errori e la vanità dei freddi calcoli del Governo sovietico e dell'enorme organizzazione comunista e la loro stupefacente ignoranza circa la situazione in cui si trovavano. I sovietici si erano mostrati completamente indifferenti alla sorte delle potenze occidentali sebbene ciò significasse la distruzione di quel "secondo fronte" che tra breve avrebbero così insistentemente reclamato. Essi sembravano non nutrire il minimo sospetto che già da più di sei mesi Hitler aveva deciso di annientarli. Se pure il loro servizio di informazioni li avvisò del vasto spiegamento di truppe tedesche alla frontiera orientale, che andava ogni giorno aumentando di ampiezza, omisero di prendere parecchi provvedimenti necessari a farvi fronte. Così avevano permesso che tutta

(1) Dizionario di Oxford (Nota dell'Aut.).

la penisola balcanica venisse invasa dalla Germania. Odiavano e disprezzavano le democrazie dell'Occidente; ma i quattro paesi, Turchia, Romania, Bulgaria e Jugoslavia che avevano così decisiva importanza per la Russia e la sua sicurezza, avrebbero potuto essere indotti dal Governo sovietico sin da gennaio, con l'attivo appoggio britannico, a costituire un fronte balcanico contro Hitler. I sovietici permisero che tutto precipitasse nel caos e tutti, tranne la Turchia, furono eliminati, uno alla volta. La guerra è in complesso una serie di errori, ma si può dubitare che mai errore nella storia abbia eguagliato quello di cui furono responsabili Stalin e i capi comunisti allorché sciuparono nei Balcani tutte le possibilità e attesero supinamente, o furono incapaci di prevederlo, il terribile attacco che stava per scatenarsi contro la Russia. Sino a quel momento li avevamo giudicati calcolatori egoisti; in quel periodo si rivelarono anche semplicioni. La forza, il numero, il coraggio e la tenacia della Gran Madre Russia dovevano ancora esser gettati sulla bilancia. Ma, quanto a strategia, abilità politica, previdenza e competenza, Stalin e i suoi commissari si rivelarono in quel momento gli allocchi più compiutamente gabbati della seconda guerra mondiale.

Le direttive di Hitler per "Barbarossa" del 18 dicembre 1940 avevano fissato in linea generale il modo di raggrupparsi ed i compiti fondamentali delle forze che dovevano essere concentrate contro la Russia. A tale data i tedeschi avevano alla frontiera orientale complessivamente 34 divisioni. Per moltiplicare più che tre volte questa cifra occorre un immenso lavoro di coordinamento e di preparazione, che occupò per intero i primi mesi del 1941. In gennaio e in febbraio l'avventura balcanica, nella quale il Führer si lasciò trascinare, provocò il trasferimento da oriente al sud di cinque divisioni, tre delle quali corazzate. In maggio, il concentramento di truppe tedesche all'est salì a 87 divisioni, mentre non meno di 25 erano impegnate nei Balcani. Dati la mole e il rischio di un'invasione della Russia, fu somma imprudenza quella di turbare il concentramento nell'est con un così grosso diversivo. Ora vedremo come si fosse im-

posto in seguito alla nostra resistenza nei Balcani, e specialmente alla rivoluzione jugoslava, un rinvio di cinque settimane dell'operazione principale. Nessuno può valutare esattamente quali conseguenze ciò abbia avuto sulla sorte della campagna russo-tedesca prima dell'inverno. Si può però ragionevolmente ritenere che Mosca fu salvata da tale rinvio. Durante il mese di maggio e all'inizio di giugno gran parte delle divisioni tedesche meglio addestrate e tutte le forze corazzate furono trasferite dai Balcani alla frontiera orientale; al momento dell'invasione i tedeschi attaccarono con 120 divisioni, di cui 17 corazzate e 12 motorizzate. Sei divisioni romene furono pure incluse nel loro gruppo d'armate meridionale. Altre 26 divisioni, già raccolte o in via di esserlo, costituivano la riserva generale; in tal modo ai primi di luglio l'Alto Comando germanico poteva contare su almeno 150 divisioni, sostenute dal nerbo dell'aviazione, circa 2700 apparecchi.

Sino alla fine di marzo non fui convinto che Hitler si sarebbe deciso ad una guerra mortale con la Russia e tanto meno che essa fosse così vicina. I nostri rapporti del Servizio Informazioni segnalavano con molti particolari i grandiosi movimenti di truppe tedesche verso e negli Stati balcanici, particolarmente accentuati durante i primi tre mesi del 1941. I nostri agenti poterono muoversi assai liberamente in questi paesi quasi neutrali, e furono in grado di tenerci accuratamente informati circa i forti concentramenti di truppe tedesche in direzione sud-est per ferrovia e per strada. Ma nessuno di essi implicava necessariamente l'invasione della Russia e si poteva tutto facilmente spiegare con gli interessi e la politica della Germania in Romania e Bulgaria, con i suoi piani circa la Grecia e i suoi accordi con la Jugoslavia e l'Ungheria. Viceversa, era assai più difficile procurarsi informazioni sugli immensi movimenti che avevano luogo attraverso la Germania in direzione del fronte russo principale, che si estendeva dalla Romania al Baltico. Che la Germania intendesse in quel momento, prima ancora di aver chiarito la situazione balcanica, iniziare un'altra guerra contro la Russia, pareva a me troppo bello per essere vero.

Noi non conoscevamo il tenore delle conversazioni svoltesi a Berlino nel novembre 1940 tra Molotov, Hitler e Ribbentrop, né dei negoziati e delle proposte di patti che le avevano seguite. Non vi era alcun segno di una diminuzione delle forze tedesche di fronte a noi al di là della Manica. Le incursioni aeree tedesche sulla Gran Bretagna continuavano con la stessa intensità. Il modo con cui il Governo sovietico aveva commentato, ed apparentemente accettato, i concentramenti di truppe tedesche in Romania e in Bulgaria, le prove, che noi avevamo, dell'invio da parte russa in Germania di grandi quantità di preziosi rifornimenti, l'evidente comunanza di interessi tra i due paesi ad invadere e spartirsi l'impero britannico in Oriente, tutto faceva ritenere probabile che Hitler e Stalin avrebbero fatto un accordo a nostre spese piuttosto che una guerra tra di loro. Sappiamo ora che questo accordo, su scala assai ampia, era nelle intenzioni di Stalin.

Tali impressioni erano condivise dal nostro Comitato misto di informazioni. Il 7 aprile esso dichiarò che circolavano insistentemente in Europa voci di un piano tedesco di invasione della Russia. Sebbene la Germania, commentava il Comitato, disponesse nell'est di ingenti forze, e si prevedesse che una volta o l'altra si sarebbe battuta con la Russia, era improbabile che essa decidesse già in quel momento di aprire un altro grande fronte di battaglia. Il principale obiettivo della Germania per il 1941 avrebbe continuato ad essere la sconfitta del Regno Unito. Ancora il 23 maggio, tale Comitato, i cui membri provenivano da tutt'e tre le forze armate, riferiva che le voci di un imminente attacco contro la Russia erano cessate e che vi erano invece rapporti che davano come imminente un nuovo accordo tra i due paesi. Il Comitato lo riteneva probabile poiché l'economia tedesca avrebbe avuto bisogno di irrobustirsi per far fronte alle necessità di una lunga guerra. La Germania poteva ottenere tale necessario aiuto dalla Russia o con la forza o col consenso. Si riteneva che i tedeschi avrebbero optato per il consenso, anche se la minaccia del ricorso alla forza avrebbe aiutato a strapparlo. In quel momento si stava dando corpo a tale minaccia. Esistevano innumerevoli prove della costruzione, nella Polonia occupata dalla Germania, di collegamenti stradali e ferroviari, dell'allesi-

mento di aerodromi e del concentramento su vasta scala di grandi unità, comprendenti truppe e formazioni aeree provenienti dai Balcani.

I nostri capi di Stato Maggiore sapevano più dei loro consiglieri e furono più precisi. « Noi possediamo sicure indicazioni » ammonivano il 31 maggio in un messaggio al Comando del Medio Oriente « che i tedeschi stanno ora concentrando imponenti forze terrestri ed aeree contro la Russia. Con tale minaccia essi chiederanno probabilmente concessioni estremamente pregiudizievoli per i nostri interessi. Se i russi dovessero rifiutarle, i tedeschi marceranno. »

Solo il 5 giugno il Comitato misto di informazioni riferì che l'ampiezza dei preparativi militari tedeschi nell'Europa orientale sembrava indicare che fosse in gioco qualcosa assai più importante di un accordo economico. Era possibile che la Germania desiderasse eliminare dalla sua frontiera orientale la minaccia potenziale di un esercito sovietico sempre più forte. Il Comitato riteneva impossibile dire sin da quel momento se ciò avrebbe portato a una guerra o a un accordo. Il 10 giugno esso dichiarava: « La seconda metà di giugno vedrà la guerra o l'accordo ». Finalmente, il 12 giugno, esso riferì: « Le ultime testimonianze dimostrano che Hitler si è deciso a farla finita con l'ostruzionismo sovietico e ad attaccare ».

Io non mi ero accontentato di queste manifestazioni di saggezza collettiva e avevo preferito leggermi personalmente gli originali. Sin dall'estate del 1940, avevo pertanto disposto che il maggiore Desmond Morton mi facesse una selezione quotidiana dei documenti più appetitosi, che io sempre lessi, formandomi in tal modo un'opinione personale, talvolta con anticipo notevolissimo (1) su tutti gli altri.

Fu così con sollievo misto ad eccitazione che verso la fine di

(1) *Il Primo Ministro al generale Ismay*

5 agosto 1940

Non desidero che rapporti simili, all'atto del ricevimento, vengano vagliati e ponzati dai vari Servizi Informazioni. D'ora in poi il maggiore Morton li esaminerà per mio conto, sottoponendomi quelli di maggior importanza. Tutto dovrà essergli mostrato. Egli dovrà presentarmi i documenti autentici, nella loro forma originale.

marzo del 1941 lessi un rapporto del Servizio Informazioni proveniente da una delle nostre fonti più attendibili, sui movimenti, nell'uno e nell'altro senso, di mezzi corazzati tedeschi lungo la ferrovia Bucarest-Cracovia. Esso segnalava che poco dopo la visita segreta del principe Paolo a Hitler, a Berchtesgaden, il 18 marzo, tre delle cinque divisioni corazzate germaniche, inviate nel sud via Romania alla volta della Grecia e Jugoslavia, erano state rimandate verso nord a Cracovia e, inoltre, che tutti questi movimenti erano stati invertiti dopo la rivoluzione di Belgrado, rispedito in Romania le tre divisioni corazzate. Questo andare e venire di circa 60 treni non aveva potuto essere tenuto celato ai nostri agenti che si trovavano sul posto.

Questo fatto mi illuminò su tutta la situazione orientale come il balenare di un fulmine. L'improvviso trasferimento a Cracovia di tante forze corazzate necessarie nel settore balcanico poteva solo significare l'intenzione di Hitler di invadere la Russia in maggio. Questo, secondo me, da quel momento, doveva essere il suo principale obiettivo. Il fatto che la rivoluzione di Belgrado avesse imposto il loro ritorno in Romania poteva forse comportare un rinvio da maggio a giugno. Inviai subito a Eden, che si trovava ad Atene, l'importantissima notizia.

Il Primo Ministro a Eden, Atene

30 marzo 1941

Dalla lettura dei rapporti del Servizio Informazioni desumo che il malvagio ha concentrato assai numerose forze corazzate ecc. per spaventare la Jugoslavia e la Grecia, sperando di impadronirsi della prima, o di entrambe, senza combattere. Nel momento in cui fu certo che la Jugoslavia era entrata a far parte dell'Asse, egli trasferì tre delle cinque divisioni corazzate contro l'Orso, ritenendo che quanto aveva lasciato nei Balcani sarebbe stato sufficiente per liquidare l'affare greco. La rivoluzione di Belgrado invece sconvolse questi progetti e fece arrestare durante il viaggio il trasferimento al nord delle forze corazzate. Questo può solo significare, a mio giudizio, l'intenzione di attaccare la Jugoslavia al più presto o, altra alternativa, di agire contro i turchi. Sembra che grandi forze verranno impiegate nella penisola balcanica e che si farà aspettare l'Orso ancora per un poco. Inoltre, questi ordini



31. Il generale Wavell e il maresciallo dell'Aria Longmore a colloquio con i generali De Gaulle e Catroux al Quartier Generale del Cairo nel giugno 1941.



32. Le insidie delle mine, disseminate un po' ovunque dalle truppe britanniche, costituivano una perenne minaccia ai movimenti dell'avversario nel deserto.

e contrordini in relazione al colpo di Stato di Belgrado sembrano rivelare grandiosità di progetti sia per il sud-est che per l'est. Quest'è l'indicazione più chiara che abbiamo avuto sinora. Fatemi sapere, in termini prudenti, se voi e Dill condividete le mie impressioni.

Pensai anche a qualche mezzo per avvertire Stalin e, dopo averlo fatto consapevole del pericolo che correva, stabilire con lui rapporti simili a quelli che avevo stretti con il presidente Roosevelt. Redassi il messaggio in forma concisa ed enigmatica, sperando che proprio questo e il fatto che si trattava del primo messaggio inviatogli dopo il mio telegramma, puramente di convenienza, del 25 giugno 1940, col quale accreditavo sir Stafford Cripps come ambasciatore, avrebbe fermato la sua attenzione, costringendolo a riflettere.

Il Primo Ministro a sir Stafford Cripps

3 aprile 1941

Eccovi un mio messaggio per il signor Stalin, purché possa essergli consegnato personalmente da voi:

Sono in possesso di informazioni sicure di un agente fidato dalle quali risulta che i tedeschi, appena ritenevano di aver preso la Jugoslavia nella loro rete - cioè, dopo il 20 marzo - iniziarono il trasferimento di tre delle cinque divisioni corazzate dalla Romania alla Polonia meridionale. Nell'attimo in cui seppero della rivoluzione serba questo movimento fu sospeso. Vostra Eccellenza valuterà con prontezza il significato di questi fatti.

Il ministro degli Esteri, che era intanto tornato dal Cairo, aggiunse qualche osservazione:

1. *Se la risposta vi fornisse l'occasione di approfondire l'argomento, potreste rilevare come questo mutamento nelle disposizioni militari tedesche significa sicuramente che Hitler, a causa della campagna di Jugoslavia, ha ora rinviato i suoi precedenti progetti di minacce contro il Governo sovietico. Stando così le cose, il Governo sovietico dovrebbe poter approfittare di quest'occasione per rafforzare la propria situazione. Questo rinvio dimostra che le risorse nemiche non sono illimitate ed illustra i vantaggi di tutto ciò che possa assomigliare, anche lontanamente, ad un fronte unito.*

2. *Per il Governo sovietico il metodo più semplice di rafforzare la*

propria situazione consisterebbe nel fornire un aiuto materiale alla Turchia e alla Grecia e, attraverso quest'ultima, alla Jugoslavia. Tale aiuto potrebbe aumentare le difficoltà tedesche nei Balcani a tal punto da far ritardare ancor più l'attacco tedesco contro l'Unione Sovietica presumibile da tanti segni. Se tuttavia non si cogliesse ora l'occasione per mettere tra le ruote tedesche tutti i bastoni possibili, il pericolo dell'attacco potrebbe ripresentarsi nel giro di pochi mesi.

3. *Voi non dovrete naturalmente lasciar capire che noi chiediamo un aiuto qualsiasi al Governo sovietico o che esso agisca per un interesse diverso dal proprio. Noi desideriamo unicamente fargli comprendere che Hitler intende attaccarlo presto o tardi, non appena sarà in condizioni di farlo; che il fatto di trovarsi impegnato in una guerra con noi non è di per sé sufficiente ad impedirgli di attaccare anche l'U.R.S.S. a meno che non si trovi di fronte a qualche particolare difficoltà, come quella che in questo momento gli si prospetta nei Balcani, e che pertanto è nell'interesse sovietico prendere tutti i possibili provvedimenti per impedirgli di sistemare le faccende balcaniche nel modo da lui desiderato.*

L'ambasciatore britannico non rispose sino al 12 aprile, quando comunicò che poco prima di ricevere il mio telegramma egli aveva diretto a Viscinski una lunga lettera personale nella quale passava in rassegna la serie di insuccessi del Governo sovietico nei tentativi di contrastare l'infiltrazione tedesca nei Balcani, e lo ammoniva nei termini più energici che l'Unione Sovietica doveva, nel suo stesso interesse, decidersi immediatamente ad una vigorosa politica di collaborazione con i paesi che ancora si opponevano all'Asse in quel settore, se non voleva perdere l'ultima probabilità di difendere le frontiere, alleandosi con altri.

Qualora io dovessi trasmettere, tramite Molotov, il messaggio del Primo Ministro, che esprime la stessa tesi in forma assai più breve e meno solenne, avrei il timore di non ottenere con ciò altro risultato che quello d'indebolire l'impressione già fatta dalla mia lettera a Viscinski. Il Governo sovietico non capirebbe, ne sono certo, per quale ragione un commento così breve e frammentario intorno a fatti di cui esso è certamente bene informato debba essere trasmesso in

maniera tanto protocollare, senza una precisa richiesta di spiegazioni sull'atteggiamento del Governo sovietico o una proposta di azione da parte russa.

Mi sono sentito in dovere di sottoporvi queste considerazioni, poiché temo fortemente che la consegna del messaggio del Primo Ministro sarebbe non soltanto senza efficacia ma costituirebbe un grave errore tattico. Se tuttavia non vi sentiste di condividere questo punto di vista, mi adopererò naturalmente per ottenere d'urgenza un incontro con Molotov.

Su questo messaggio il ministro degli Esteri fece per me le seguenti annotazioni:

Data la situazione nuova, penso che ci sia qualche fondamento negli argomenti di sir Strafford Cripps contro la consegna del vostro messaggio. Se siete d'accordo, proporrei di dirgli che non c'è bisogno ch'egli trasmetta ora il messaggio; qualora Viscinski rispondesse favorevolmente alla sua lettera, egli dovrebbe comunicare a quest'ultimo gli elementi di fatto contenuti nel vostro messaggio. Intanto, gli chiederei di telegrafarci al più presto possibile un sunto della lettera da lui inviata a Viscinski; e di farci avere il testo completo alla prima occasione.

Fui irritato di ciò e dell'indugio verificatosi. Questo fu l'unico messaggio da me inviato direttamente a Stalin prima dell'attacco. La sua brevità, il carattere eccezionale della comunicazione, il fatto che provenisse dal capo del Governo e dovesse essere consegnato personalmente dall'ambasciatore al capo del Governo russo, tutto ciò mirava a conferirgli un significato particolare e a richiamare l'attenzione di Stalin.

Il Primo Ministro al ministro degli Esteri

16 aprile 1941

Annetto un'importanza particolare alla consegna di questo mio messaggio personale a Stalin. Non riesco a capire perché ci si opponga. L'ambasciatore non è al corrente del significato militare dei fatti citati. Vi prego di accontentarmi.

E ancora:

Il Primo Ministro al ministro degli Esteri

18 aprile 1941

Ha già consegnato sir Stafford Cripps il mio messaggio personale di avvertimento a Stalin sul pericolo tedesco? Sono assai sorpreso che si sia verificato un tale ritardo, data l'importanza ch'io annetto a questa informazione estremamente significativa.

Il ministro degli Esteri telegrafò pertanto il giorno 18 all'ambasciatore, dandogli istruzioni di trasmettere il mio messaggio. Non essendosi avuta nessuna risposta da parte di sir Stafford, chiesi che cosa fosse successo:

Il Primo Ministro al ministro degli Esteri

30 aprile 1941

Quando ha consegnato sir Stafford Cripps il mio messaggio a Stalin? Vogliate molto cortesemente chiedergli di riferire in merito.

Il ministro degli Esteri al Primo Ministro

30 aprile 1941

Sir Stafford Cripps ha inviato il messaggio al signor Viscinski il 19 aprile, quest'ultimo gli ha risposto per iscritto il 22 aprile che il messaggio era stato trasmesso al signor Stalin.

Sono molto spiacente che, a causa di un errore, non vi siano stati inviati subito i telegrammi che riferivano ciò. Accludo le copie.

Ecco gli allegati:

Sir Stafford Cripps, Mosca, al ministro degli Esteri

19 aprile 1941

Ho inviato oggi il testo del messaggio a Viscinski, pregando di trasmetterlo a Stalin. Non appariva chiaro dal vostro telegramma se le osservazioni dovevano essere incluse nel messaggio o se le avrei dovute aggiungere personalmente; perciò, in considerazione della mia lettera a Viscinski dell'11 aprile e del mio colloquio con lui di ieri, ho ritenuto preferibile astenermi dall'aggiungere qualsiasi commento che sarebbe stato soltanto una ripetizione.

Sir Stafford Cripps, Mosca, al ministro degli Esteri

22 aprile 1941

Viscinski mi ha informato per iscritto oggi che il messaggio è stato trasmesso a Stalin.

Non posso affermare che il mio messaggio, se consegnato con tutta la prontezza e la solennità prescritte, avrebbe mutato il corso degli avvenimenti. Comunque, mi rammarico ancora che le mie istruzioni non siano state effettivamente seguite. Se avessi avuto un contatto diretto con Stalin, avrei forse potuto impedire che tanta parte della sua aviazione fosse distrutta al suolo.

Sappiamo ora che le direttive di Hitler del 18 dicembre avevano fissato al 15 maggio la data dell'invasione della Russia e che, nella sua collera per la rivoluzione di Belgrado, tale data era stata, il 27 marzo, rinviata di un mese e, più tardi, sino al 22 giugno. Sino a metà marzo i movimenti di truppe nel nord lungo la frontiera russa principale non erano stati tali da richiedere da parte tedesca misure speciali di occultamento. Il 13 marzo erano stati tuttavia impartiti ordini da Berlino affinché avesse termine il lavoro delle commissioni sovietiche operanti in territorio tedesco e queste fossero rimandate in patria. La presenza di russi in tale parte della Germania poteva esser permessa solo sino al 25 marzo. Nel settore settentrionale erano già state concentrate grosse formazioni tedesche. Dal 20 marzo in poi avrebbe avuto luogo un ammassamento ancora più imponente (1).

Il 22 aprile i sovietici si lagnarono col Ministero degli Esteri germanico delle continue e crescenti violazioni della frontiera russa da parte di aerei tedeschi. Dal 27 marzo al 18 aprile si erano verificati ottanta di questi sconfinamenti. « È assai probabile » aggiungeva la nota russa « che si debbano attendere gravi incidenti qualora gli aeroplani tedeschi continuassero a volare oltre la frontiera sovietica. »

(1) *Nazi-Soviet Relations, 1939-1941*, pubblicato dal Dipartimento di Stato degli Stati Uniti, 1948, pag. 279.

I tedeschi risposero con una serie di controlamentele a proposito degli aerei sovietici.

Durante quel periodo 120 divisioni tedesche fra le più efficienti stavano concentrandosi lungo la frontiera russa in tre gruppi di armate. Il gruppo meridionale, agli ordini di Rundstedt, si trovava, per le ragioni spiegate, piuttosto a mal partito in fatto di mezzi corazzati. Le sue divisioni corazzate erano tornate solo da poco dalla Grecia e dalla Jugoslavia. Nonostante il rinvio dell'attacco al 22 giugno esse avevano un gran bisogno di riposo e di riparazioni dopo il lungo logorio nei Balcani.

Il 13 aprile, Schulenburg si recò da Mosca a Berlino. Hitler lo ricevette il 28 aprile, infliggendo al suo ambasciatore una tirata per il gesto russo nei confronti della Jugoslavia. Schulenburg, stando al suo resoconto della conversazione, cercò di scusare il comportamento sovietico. Egli riferì che "la Russia era allarmata dalle voci preannunzianti un attacco tedesco". Egli non poteva credere che la Russia avrebbe mai attaccato la Germania. Hitler disse che gli avvenimenti della Serbia erano stati per lui un avvertimento. Quel che era accaduto laggiù era per lui una prova del fatto che non ci si può fidare politicamente degli Stati. Ma Schulenburg rimase fedele al principio da lui illustrato in tutti i suoi rapporti da Mosca. "Sono convinto che Stalin è pronto a farci concessioni ancora maggiori. È già stato segnalato ai nostri inviati economici che (se noi lo chiediamo tempestivamente) la Russia potrebbe fornirci ogni anno sino a cinque milioni di tonnellate di grano" (1).

Schulenburg rientrò a Mosca il 30 aprile, profondamente deluso del suo colloquio con Hitler. Egli aveva la netta impressione che Hitler fosse deciso a muovere guerra. Sembra che egli abbia persino cercato di avvertire in questo senso l'am-

(1) *Op. cit.*, pag. 332.

basciatore russo a Berlino, Dekanosov. Egli si batté tenacemente, sin nelle ultime ore, per la sua politica di intesa russo-tedesca.

Weizsäcker, segretario del Ministero degli Esteri tedesco, era un funzionario di grandissima competenza, del tipo che si può ritrovare nei dicasteri di molti paesi. Egli non era una figura politica investita di potere esecutivo e, secondo l'uso britannico, non avrebbe dovuto rispondere della politica dello Stato. Egli sta ora scontando una condanna a sette anni di lavori forzati in seguito a sentenza dei tribunali istituiti dai vincitori. Sebbene sia stato in tal modo classificato tra i criminali di guerra, egli diede certamente ai suoi superiori ottimi consigli; possiamo essere contenti che essi non li abbiano seguiti. Ecco il suo commento sull'incontro:

Weizsäcker a Ribbentrop

Berlino, 28 aprile 1941

Posso riassumere in una sola frase il mio punto di vista circa un conflitto russo-tedesco. Se ogni città russa ridotta in cenere valesse per noi quanto una nave da guerra britannica affondata, sarei un sostenitore della guerra russo-tedesca durante la prossima estate; ma sono convinto che noi trionferemo della Russia soltanto sul piano militare, mentre dall'altro lato rimarremmo sconfitti sul piano economico.

Si può forse considerare prospettiva attraente quella di dare al sistema comunista un colpo mortale e si potrebbe anche dire che è nella logica delle cose riunire il continente eurasiatico contro il mondo anglosassone ed i suoi adepti. Ma l'unico fattore decisivo sta nel sapere se questo progetto affretterà o meno la sconfitta dell'Inghilterra.

Dobbiamo distinguere tra due possibilità:

(a) L'Inghilterra è prossima al collasso. Se accettiamo questa ipotesi, facendoci un nuovo nemico noi incoraggeremo l'Inghilterra a resistere. La Russia non è affatto un alleato potenziale degli Inglesi. L'Inghilterra non può aspettarsi nulla di buono dalla Russia. La Russia non spera affatto di differire il crollo dell'Inghilterra. Distruggendo la Russia, noi non distruggiamo alcuna speranza inglese.

(b) Se non crediamo nel crollo imminente dell'Inghilterra, allora

viene spontaneo di pensare che noi dobbiamo, coll'uso della forza, trarre i nostri alimenti dal territorio sovietico. Sono perfettamente convinto che avanzaeremo vittoriosamente sino a Mosca ed oltre. Dubito assai però che saremo in grado di trar profitto da ciò che avremo conquistato di fronte alla ben nota resistenza passiva degli slavi. Non scorgo nello Stato russo alcuna opposizione effettivamente capace di succedere al sistema comunista, di fare causa comune con noi e di esserci utile. Noi dovremmo pertanto ritenere probabile la continuazione del sistema staliniano nella Russia orientale e in Siberia e una ripresa delle ostilità nella primavera del 1942. La finestra sul Pacifico rimarrebbe sbarrata.

Un attacco tedesco contro la Russia avrebbe il solo risultato d'infondere nei britannici nuova fiducia. Esso sarebbe interpretato nell'isola come la prova che i tedeschi sono incerti circa l'esito della lotta contro la Gran Bretagna. Con ciò noi non soltanto ammetteremmo che la guerra si avvia a continuare per molto tempo, ma in realtà contribuiremmo a prolungarla invece di abbreviarla.

Il 7 maggio Schulenburg riferì, pieno di speranze, che Stalin aveva assunto la presidenza del Consiglio dei Commissari del Popolo in sostituzione di Molotov ed era così diventato capo del Governo dell'Unione Sovietica.

La ragione di questo cambiamento può essere cercata nei recenti errori di politica estera che hanno portato ad un raffreddamento della cordialità di rapporti tedesco-sovietici, per la cui creazione e per il cui mantenimento Stalin si è consapevolmente battuto.

Con la sua nuova carica Stalin assume la responsabilità di tutti gli atti del suo Governo, sia all'interno che all'estero... Sono convinto che Stalin si servirà della sua nuova posizione per collaborare personalmente al mantenimento e allo sviluppo delle buone relazioni tra l'Unione Sovietica e la Germania.

L'addetto navale tedesco, riferendo da Mosca, espresse lo stesso punto di vista con queste parole: « Stalin è il perno della collaborazione tedesco-sovietica ». Le manifestazioni della volontà russa di dare soddisfazione alla Germania aumentavano. Il 3 maggio la Russia aveva riconosciuto ufficialmente

il Governo filotedesco di Rascid Ali nell'Iraq. Il 7 maggio furono espulsi dalla Russia i rappresentanti diplomatici del Belgio e della Norvegia. Persino il ministro jugoslavo venne cacciato via. All'inizio di giugno Mosca bandì la Legazione di Grecia. Come scriverà in seguito il generale Thomas, capo della sezione economica del Ministero della Guerra tedesco, in un suo rapporto sull'economia bellica del Reich: "I russi eseguirono le loro consegne sino alla vigilia dell'attacco; anzi, negli ultimi giorni si accelerò il trasporto di gomma dall'Estremo Oriente impiegando treni espressi".

Noi naturalmente non eravamo del tutto al corrente dello stato d'animo ci Mosca, ma i propositi tedeschi sembravano chiari e comprensibili. Il 16 maggio io avevo telegrafato al generale Smuts: "Sembra che Hitler stia facendo concentramenti contro la Russia. È in corso un movimento incessante di truppe, mezzi corazzati ed aerei, dai Balcani verso nord e dalla Francia e dalla Germania verso est".

Stalin deve aver cercato in tutti i modi di continuare ad illudersi circa la politica hitleriana. Dopo un altro mese di intensi movimenti e di concentramenti di truppe germaniche, Schulenburg poteva telegrafare, il 13 giugno, al Ministero degli Esteri tedesco:

Il commissario del popolo Molotov mi ha consegnato in questo momento il seguente testo di un comunicato Tass che sarà trasmesso per radio stasera e pubblicato domattina nei giornali:

Ancor prima del ritorno a Londra dell'ambasciatore Cripps, ma soprattutto dopo il suo ritorno, hanno avuto grande diffusione nella stampa inglese e straniera voci di un'imminente guerra tra l'Unione Sovietica e la Germania. Si sosterebbe:

1) che la Germania avrebbe presentato all'U.R.S.S. diverse richieste di carattere territoriale ed economico e che negoziati sarebbero imminenti tra la Germania e l'U.R.S.S. per un nuovo e più stretto accordo;

2) che l'Unione Sovietica avrebbe respinto le richieste e che in seguito a tale rifiuto la Germania avrebbe cominciato a concentrare truppe alle frontiere dell'Unione Sovietica, allo scopo di attaccarla;

3) che, da parte sua, l'Unione Sovietica avrebbe iniziato intensi

preparativi per una guerra con la Germania e avrebbe concentrato le sue truppe alla frontiera tedesca.

Nonostante l'evidente assurdità di queste voci, i circoli responsabili di Mosca hanno ritenuto necessario dichiarare che si tratta di una grossolana manovra propagandistica delle forze schierate contro l'Unione Sovietica e contro la Germania, che hanno interesse ad allargare ed inasprire la guerra.

Hitler aveva tutto il diritto di essere soddisfatto del modo nel quale era riuscito ad ingannare il nemico, mascherando i suoi propositi, e delle condizioni di spirito della sua vittima.

L'incoscienza di Molotov negli ultimi istanti merita di esser ricordata.

Schulenburg al Ministero degli Esteri tedesco

Mosca, 22 giugno 1941, ore 17

Molotov mi ha convocato nel suo ufficio questa sera alle 9.30 pomeridiane. Dopo aver citato le pretese ripetute violazioni di frontiera da parte di apparecchi germanici, osservando che Dekanosov aveva ricevuto ordine di richiamare l'attenzione del ministro degli Esteri del Reich su questo argomento, Molotov ha fatto la seguente dichiarazione:

Vi sono numerosi sintomi che indicano come il Governo tedesco sia insoddisfatto del Governo sovietico. Corrono persino voci che sia imminente una guerra tra la Germania e l'Unione Sovietica. Tali voci trovano credito nel fatto che non ci fu alcuna reazione di qualsiasi specie da parte tedesca al comunicato Tass del 15 giugno, il quale non fu nemmeno pubblicato in Germania. Il Governo sovietico non riesce a capire le ragioni dell'insoddisfazione tedesca. Se la questione jugoslava aveva a suo tempo dato origine a tale malcontento, egli, Molotov, è convinto di aver chiarito definitivamente con la precedente nota tale questione, la quale per di più è ormai cosa passata. Egli sarebbe assai grato se gli potessi indicare le ragioni che hanno provocato l'attuale situazione nei rapporti tra la Germania e la Russia sovietica.

Risposi di non poter rispondere alla domanda perché privo di informazioni in merito e che avrei comunque trasmesso a Berlino la sua dichiarazione.

Ma l'ora era scoccata.

*Ribbentrop a Schulenburg**Berlino, 21 giugno 1941*

1. Appena ricevuto questo telegramma, si dovrà distruggere tutto il materiale relativo ai cifrari che ancora si trova costì. L'impianto radio dev'essere messo fuori uso.

2. Vi prego di informare il signor Molotov che avete da fargli una comunicazione urgente e che desiderereste pertanto essere ricevuto da lui subito. Vi prego quindi di fargli la seguente dichiarazione:

“... Il Governo del Reich dichiara che il Governo sovietico, contrariamente agli impegni che si era assunto:

1) non ha soltanto continuato, ma persino intensificato i suoi subdoli tentativi di nuocere alla Germania e all'Europa;

2) ha adottato una politica estera sempre più antitedesca;

3) ha concentrato tutte le sue forze, sul piede di guerra, ai confini della Germania.

“Con ciò il Governo sovietico ha violato i suoi trattati con la Germania e si prepara ad attaccare la Germania alle spalle, mentre essa combatte per la sua esistenza. Il Führer ha pertanto ordinato che le forze armate tedesche si oppongano a questa minaccia con tutti i mezzi a loro disposizione.”

Vi prego di non intavolare alcuna discussione in merito a questa dichiarazione. Spetta al Governo della Russia Sovietica garantire la sicurezza del personale dell'Ambasciata.

Alle 4 del mattino del 22 giugno Ribbentrop consegnò una formale dichiarazione di guerra all'ambasciatore russo a Berlino. All'alba Schulenburg si presentò da Molotov al Cremlino. Quest'ultimo ascoltò in silenzio la dichiarazione letta dall'ambasciatore tedesco e poi commentò: « È la guerra. I vostri aeroplani hanno bombardato poco fa una decina di villaggi indifesi. Siete convinti che ci siamo meritati questo? » (1).

(1) Questo fu l'ultimo atto della carriera diplomatica del conte Schulenburg. Verso la fine del 1943 il suo nome figura tra coloro che cospirarono in Germania contro Hitler; egli avrebbe dovuto essere il ministro degli Esteri del Governo, destinato a succedere al regime nazista. Tale carica gli veniva riservata, essendo considerato l'uomo più adatto per trattare una pace separata con Stalin. Fu arrestato dai nazisti dopo l'attentato contro Hitler nel luglio 1944 e rinchiuso nelle celle della Gestapo. Il 10 novembre fu giustiziato.

Di fronte al comunicato radio della *Tass* sarebbe stato inutile da parte nostra aggiungere alcunché ai diversi avvertimenti dati da Eden all'ambasciatore sovietico a Londra, o, da parte mia, compiere un nuovo sforzo personale per ammonire Stalin del pericolo che correva. Informazioni anche più precise erano state inviate continuamente al Governo sovietico dagli Stati Uniti. Noi non potevamo far nulla per superare i ciechi pregiudizi e le idee fisse che Stalin aveva innalzato tra lui e la terribile verità. Sebbene, secondo i calcoli tedeschi, dietro le frontiere sovietiche fossero ammassate 186 divisioni, 119 delle quali di fronte ai tedeschi, le truppe sovietiche furono colte in gran parte di sorpresa. I tedeschi non trovarono alcun segno di preparativi offensivi nelle zone avanzate e le truppe russe di copertura furono rapidamente soverchiate. Doveva allora ripetersi, su ben più vasta scala, sugli aeroporti russi qualcosa di simile al disastro che si era abbattuto il 1° settembre 1939 sull'aviazione polacca: parecchie centinaia di apparecchi russi furono sorpresi all'alba e distrutti prima che potessero decollare. In tal modo le parole di odio contro la Gran Bretagna e contro gli Stati Uniti che la macchina di propaganda sovietica diffondeva nell'etere a mezzanotte furono dominate all'alba dalla voce del cannone tedesco. I furbi non sono sempre intelligenti né i dittatori hanno sempre ragione.

È impossibile completare questo racconto senza riferire una terribile decisione adottata da Hitler circa il modo di trattare i suoi nemici e applicata con tutta la ferocia di una lotta mortale in vaste regioni desolate o devastate e in mezzo agli orrori dell'inverno. Ordini verbali erano stati da lui impartiti in una riunione del 14 giugno 1941, che in gran parte fissò la linea di condotta dell'esercito tedesco nei confronti delle truppe e delle popolazioni russe e fu causa di moltissime azioni barbaramente spietate. Secondo i documenti di Norimberga, il generale Halder testimoniò:

Prima dell'attacco contro la Russia il Führer indisse una conferenza di tutti i comandanti e di tutte le persone a contatto col Comando

Supremo per discutere il problema dell'imminente attacco alla Russia. Non riesco a ricordare la data precisa di questa riunione... In essa il Führer dichiarò che i metodi impiegati contro i russi dovevano essere diversi da quelli impiegati contro l'Occidente... Disse che la lotta tra Russia e Germania era una lotta da condursi alla maniera russa. Dichiarò che, non avendo i russi firmato la convenzione dell'Aja, il trattamento dei loro prigionieri non avrebbe dovuto uniformarsi agli articoli di tale convenzione... Disse [inoltre] che i cosiddetti commissari non avrebbero dovuto esser considerati prigionieri di guerra (1).

E secondo Keitel:

Il tema principale di Hitler fu che si trattava della battaglia decisiva tra due ideologie e che questo fatto rendeva impossibile usare in questa guerra [con la Russia] i metodi, noti a noi soldati, che erano considerati come i soli corretti in base al diritto internazionale (2).

La sera del venerdì 20 giugno mi recai da solo ai *Chequers*. Sapevo che l'aggressione tedesca contro la Russia era una questione di giorni, forse di ore. Avevo già stabilito di tenere un discorso alla radio la sera di sabato per occuparmi di tale avvenimento. Naturalmente avrei dovuto esprimermi in termini assai prudenti. Per di più, a quell'epoca il Governo sovietico, sempre altero e miope, considerava ogni nostro ammonimento come un semplice tentativo di gente ormai sconfitta per trascinare altri nella rovina. A seguito delle mie riflessioni in automobile rinviavi il discorso sino a domenica sera, pensando che per allora tutto sarebbe stato chiarito. Così, il sabato passò in mezzo alle abituali fatiche.

Cinque giorni prima, il giorno 15, avevo telegrafato al Presidente quanto segue:

Da ogni fonte a mia disposizione, comprese alcune delle più attendibili, appare imminente un grande attacco tedesco contro la Russia. Non solo la maggior parte delle truppe tedesche si trova schierata dalla Finlandia alla Romania, ma stanno per concludersi gli arrivi di formazioni aeree e corazzate. La corazzata tascabile *Lützow*, che ieri mise

(1) Documenti di Norimberga, parte VI, pag. 310.

(2) Op. cit., parte XI, pag. 16.

il naso fuori dello Skaggerak e fu immediatamente silurata dalla nostra aviazione costiera, molto probabilmente era diretta al nord per appoggiare dal mare le operazioni del fianco artico. Se questa nuova guerra dovesse scoppiare, noi daremo naturalmente tutti gli incoraggiamenti e tutti gli aiuti possibili ai russi in base al principio che il nemico da battere è Hitler. Io non prevedo che vi saranno in Gran Bretagna reazioni politiche ispirate a ideologie classiste e confido che un conflitto russo-tedesco non sarà causa per voi di alcuna difficoltà.

L'ambasciatore americano, che era mio ospite durante il *week-end*, recò la risposta del Presidente al mio messaggio. Qualora i tedeschi attaccassero la Russia, egli prometteva di appoggiare immediatamente e pubblicamente "qualsiasi dichiarazione che il Primo Ministro intendesse fare per dare il benvenuto alla Russia come alleata". Il signor Winant mi confermò verbalmente tale importante assicurazione.

Quando mi svegliai, la mattina di domenica 22 giugno, mi fu portata la notizia dell'invasione tedesca della Russia. Tale notizia mutò la mia convinzione in certezza. Non avevo il minimo dubbio circa il nostro dovere e circa la politica da seguire, e nemmeno su quello che dovevo dire. Restava solo il compito di preparare il discorso. Disposi affinché venisse immediatamente data la notizia che quella sera, alle ore 21, avrei parlato alla radio. Subito dopo entrò nella mia stanza con notizie particolareggiate il generale Dill, che si era affrettato a venire da Londra. I tedeschi avevano invaso la Russia su un enorme fronte, avevano sorpreso al suolo nei campi d'aviazione una grossa aliquota dell'aviazione sovietica e sembravano avanzare con grande rapidità e violenza. Il capo di S. M. Generale Imperiale soggiunse: « Ritengo che saranno circondati in massa ».

Trascurai la giornata preparando il discorso. Non vi era tempo per consultare il Gabinetto di Guerra né era necessario. Sapevo che tutti eravamo d'accordo su tale questione. Anthony Eden, lord Beaverbrook e sir Stafford Cripps - che aveva lasciato Mosca il giorno 10 - trascorsero la giornata con me.

Può essere interessante il resoconto di quella domenica ai *Chequers*, steso dal mio segretario particolare, signor Colville, che era di servizio durante quel *week-end*:

1. *Sabato, 21 giugno, arrivai ai Chequers poco prima di cena. C'erano il signor e la signora Winant, il signor e la signora Eden e Edward Bridges. Durante la cena il signor Churchill disse che era certo un attacco germanico contro la Russia; egli pensava che Hitler contasse con tale mossa di guadagnarsi le simpatie dei capitalisti e delle destre sia in Gran Bretagna che negli Stati Uniti. Hitler aveva però torto e noi tutti dovevamo aiutare la Russia. Winant disse che la stessa cosa valeva per gli Stati Uniti.*

Dopo cena, passeggiando sul campo di croquet col signor Churchill, ritornai sull'argomento e gli chiesi se per lui, arcianticomunista, non fosse una contraddizione. Il signor Churchill rispose: «Niente affatto. Io ho un unico scopo, la distruzione di Hitler, e questo mi rende molto più facile la vita. Se Hitler invadesse l'inferno farei per lo meno un'allusione favorevole al diavolo alla Camera dei Comuni».

2. *Fui svegliato la mattina dopo, alle quattro, da un fonogramma del Foreign Office il quale annunciava che la Germania aveva attaccato la Russia. Il Primo Ministro aveva sempre detto che non lo si doveva svegliare per alcuna ragione salvo che per l'invasione [dell'Inghilterra]. Aspettai pertanto a parlargliene sino alle 8. Il suo unico commento fu: «Avvertite la B.B.C. che parlerò alla radio stasera alle 9». Cominciò a preparare il discorso alle 11 del mattino e, salvo durante la colazione alla quale parteciparono sir Stafford Cripps, lord Cranborne e lord Beaverbrook, si dedicò ad esso per tutta la giornata... Il discorso fu pronto quando mancavano solo venti minuti alle 21.*

In tale discorso io dissi:

“Il regime nazista non si distingue, nei suoi peggiori aspetti, da quello comunista. Esso è privo di ogni base e principio salvo l'istinto della rapacità e della dominazione razziale. Esso supera tutte le forme di malvagità umana in quanto a tecnica di crudeltà e ferocia di aggressione. Nessuno è stato avversario del comunismo più conseguente di me durante gli ultimi venticinque anni. Io non ritratterò neppure una parola di quelle pronunciate su questo argomento; ma tutto svanisce dinanzi allo spettacolo che si sta ora svolgendo. Il passato, con i suoi

delitti, le sue follie e le sue tragedie, scomparire. Io vedo i soldati russi, fermi sul limitare della loro terra nativa, che difendono i campi coltivati dai loro padri da tempo immemorabile. Li vedo mentre difendono le loro case, dove le madri e le spose pregano - sí, perché vi sono tempi in cui tutti pregano - per la salvezza dei loro cari, per il ritorno di colui che guadagna il pane quotidiano, del loro difensore e protettore. Vedo i diecimila villaggi dove i mezzi per vivere sono strappati al suolo con tanto stento, ma dove sussistono ancora gioie umane primordiali, dove le fanciulle ridono e i bimbi giocano. Vedo avanzare contro tutto ciò, spaventoso assalto, la macchina bellica nazista, con i suoi ufficiali prussiani che fanno i bellimbusti e si compiacciono dello scattar di talloni e relativo tintinnio di speroni, con i suoi agenti abili ed esperti, reduci dall'aver terrorizzato e asservito una dozzina di paesi. Vedo anche le masse della soldataglia unna, ottuse, ben addestrate, docili e brutali, che avanzano pesantemente simili a stormi di locuste striscianti. Vedo i bombardieri e i caccia tedeschi nel cielo, ancora doloranti per più di una sferzata loro inflitta dai britannici, lieti di trovare quella che essi ritengono una preda più facile e più sicura.

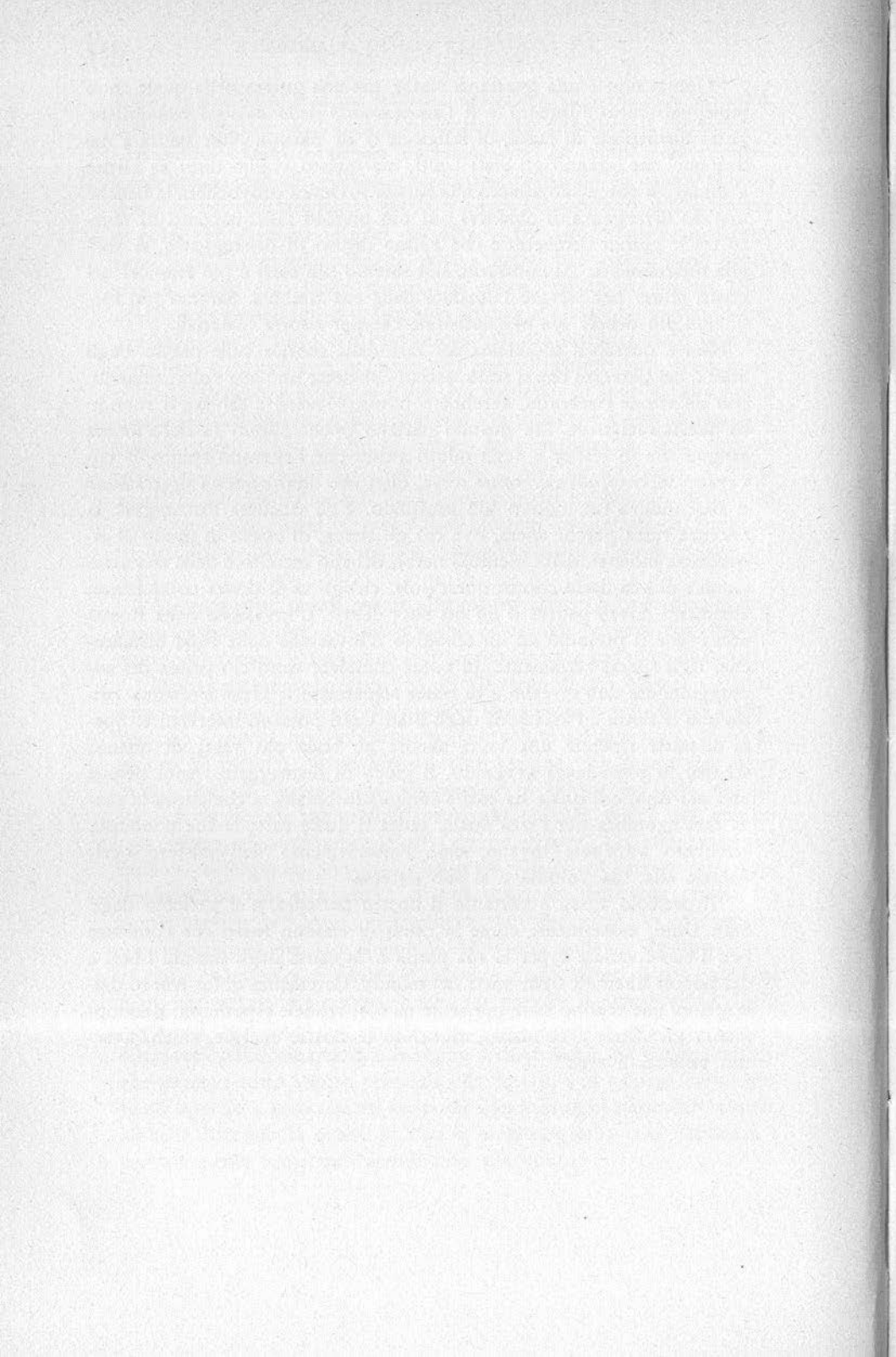
“Dietro a tutta questa parata abbagliante, dietro a tutto questo uragano, io scorgo quel piccolo gruppo di uomini perversi che progettano, organizzano e scatenano sull'umanità questa cateratta di orrori...

“Devo proclamare la decisione del Governo di sua Maestà - e sono certo che è una decisione che i grandi Dominions a suo tempo approveranno - perché noi dobbiamo parlare subito ad alta voce, senza un giorno di indugio. Devo fare la dichiarazione, ma potete voi avere dubbi circa la politica che seguiremo? Abbiamo un solo obiettivo, ed un unico, irrevocabile proposito. Siamo decisi ad annientare Hitler ed ogni vestigio del regime nazista. Da tale proposito nulla ci distoglierà, assolutamente nulla. Non tratteremo mai, non negozieremo mai con Hitler o con qualcuno della sua cricca. Lo combatteremo per terra, lo combatteremo per mare, lo combatteremo nell'aria, sinché, con l'aiuto di Dio, non avremo liberato la terra dalla sua ombra e i popoli dal suo giogo. Ogni uomo od ogni Stato che combatterà contro il nazismo riceverà il nostro aiuto. Ogni uomo od ogni Stato che marcia con Hitler è nostro nemico... Questa è la nostra politica e questa è la nostra dichiarazione. Ne segue pertanto che daremo tutto l'aiuto possibile alla Russia e al popolo russo. Faremo appello a tutti i nostri amici ed alleati in ogni parte del mondo, affinché adottino la stessa politica e la perseguano così lealmente e costantemente come noi faremo sino alla fine...

“Questa non è una guerra di classe, ma una guerra nella quale sono impegnati tutto l’Impero e il *Commonwealth* delle nazioni britanniche senza distinzione di razza, di religione o di partito. Non spetta a me dire quel che faranno gli Stati Uniti, ma questo voglio dire: se Hitler s’immagina che il suo attacco alla Russia sovietica provocherà la benché minima divergenza di obiettivi o il più piccolo rallentamento di sforzo tra le grandi democrazie che hanno deciso di distruggerlo, si sbaglia miseramente. Al contrario, noi saremo più forti e più animosi nei nostri sforzi per salvare l’umanità dalla sua tirannia. Saremo più forti, non più deboli, sia per decisione che per risorse materiali.

Non è questo il momento per fare della morale sulle pazzie degli Stati e dei Governi che si sono lasciati abbattere uno alla volta, quando, con un’azione concorde, avrebbero potuto salvarsi e salvare il mondo da questa catastrofe. Ma quando parlavo pochi minuti fa della mania sanguinaria di Hitler e degli odiosi istinti che l’avevano spinto, o l’avevano indotto, all’avventura russa, dissi che dietro questa aggressione si nascondeva un motivo più profondo. Egli desidera distruggere la potenza russa perché spera, ove ciò gli riesca, di essere in grado di ricondurre indietro dall’Oriente il nerbo del suo esercito e della sua aviazione e di scagliarlo contro quest’isola, ch’egli sa di dover conquistare; altrimenti dovrà pagare il fio dei suoi delitti. L’invasione della Russia non è che il preludio ad un tentativo d’invasione delle isole britanniche. Egli spera, certamente, di poter compiere tutto ciò prima del sopraggiungere dell’inverno e di poter schiacciare la Gran Bretagna prima che la flotta e l’aviazione degli Stati Uniti possano intervenire. Spera di poter ripetere una volta ancora, su scala più vasta di quanto sia mai in precedenza avvenuto, il gioco di distruggere i suoi nemici uno per uno, col quale ha così a lungo prosperato, e che allora la scena sarà sgombra per l’atto finale, senza il quale tutte le sue conquiste sarebbero avvenute invano, cioè l’asservimento dell’emisfero occidentale alla sua volontà e al suo sistema.

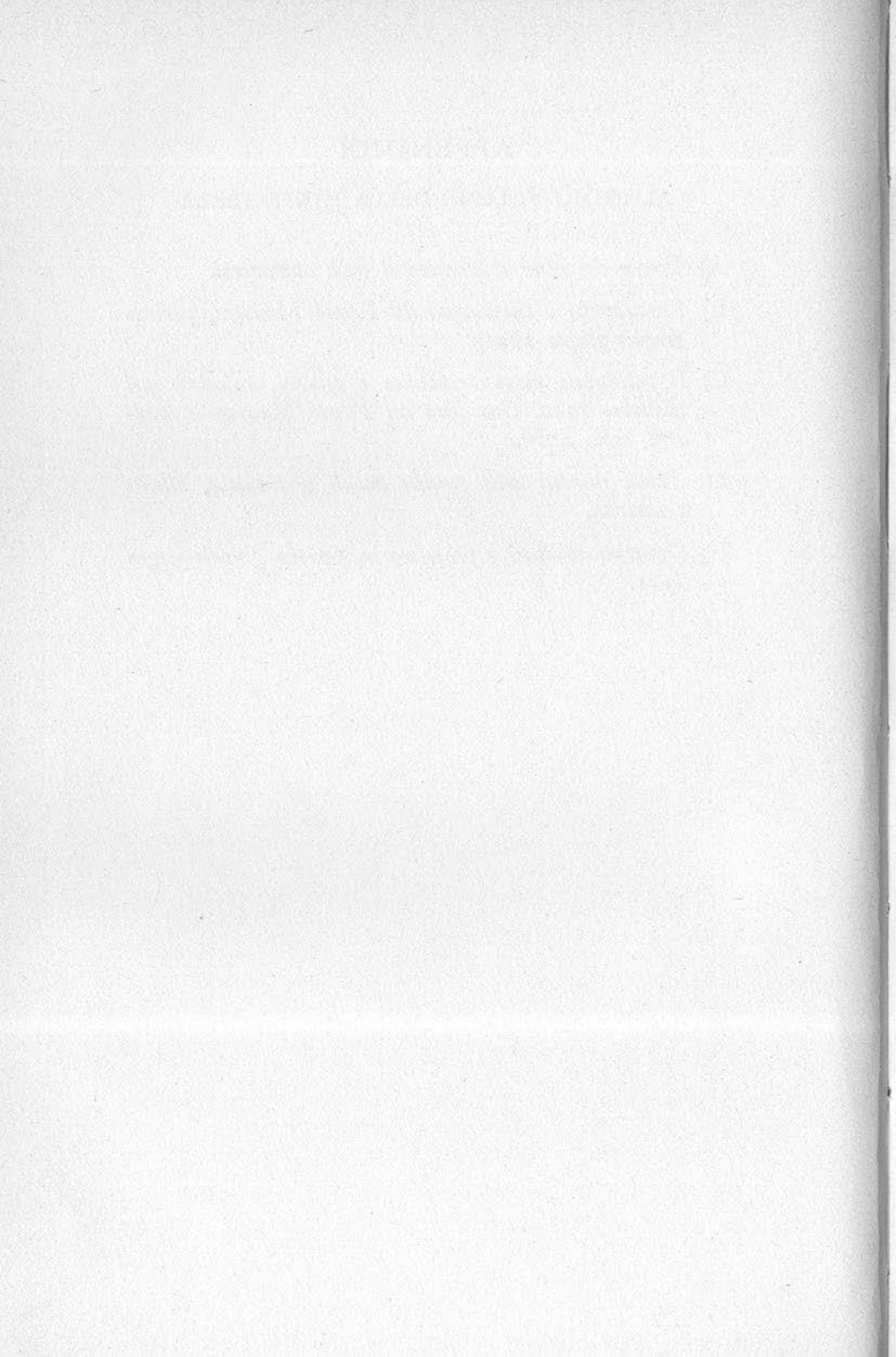
“Il pericolo russo è pertanto il nostro pericolo, e il pericolo degli Stati Uniti, esattamente come la causa di ciascun russo che combatte per il suo focolare e per la sua patria è la causa degli uomini liberi e dei popoli liberi di ogni parte del mondo. Cerchiamo di far tesoro delle lezioni che ci sono state impartite da così crudele esperienza. Raddoppiamo gli sforzi e colpiamo, riunendo le nostre energie, sinché avremo volontà e vita.”



APPENDICI

AL PRIMO VOLUME DELLA PARTE TERZA

- A) *Elenco dei nomi convenzionali delle operazioni.*
- B) *Promemoria e telegrammi del Primo Ministro, periodo gennaio-giugno 1941.*
- C) *Il potenziale aereo britannico e tedesco, calcolato nel dicembre 1940. Una nota del Primo Ministro e ministro della Difesa.*
- D) *Totali mensili delle perdite navali britanniche, alleate e neutrali.*
- E) *Direttive militari e promemoria, periodo gennaio-giugno 1941.*



APPENDICE A

ELENCO DEI NOMI CONVENZIONALI DELLE OPERAZIONI

- ACROBAT: Avanzata dalla Cirenaica in Tripolitania.
ARCADIA: Prima conferenza a Washington nel dicembre 1941.
BARBAROSSA: Piano tedesco per l'invasione della Russia.
BATTLEAXE: Operazioni di carattere offensivo nella zona di Sollum, 10-bruk e Capuzzo, nel giugno 1941.
CANVAS: Attacco contro Chisimaio.
COLORADO: Creta.
CRUSADER: Operazioni nel deserto occidentale, nel novembre 1941.
EXPORTER: Operazioni in Siria.
FELIX: Piano tedesco per l'occupazione di Gibilterra.
GYMNAST: Occupazione britannica dell'Africa settentrionale francese.
INFLUX: Occupazione della Sicilia.
JAGUAR: Rinforzi per Malta nel 1941.
LUSTRE: Aiuto alla Grecia.
MAGNET: Trasferimento di truppe americane nell'Irlanda del Nord.
MANDIBLES: Operazioni contro il Dodecaneso.
MARITA: Piano tedesco per l'invasione della Grecia.
MULBERRY: Porto artificiale.
ORIENT: Piano tedesco per scalzare le posizioni britanniche nel Medio Oriente.
OVERLORD: Liberazione della Francia nel 1944.
PILGRIM: Occupazione delle Canarie.
PUNISHMENT: Bombardamento tedesco di Belgrado.
ROUND-UP: Liberazione della Francia, 1943 (successivamente trasformato in OVERLORD).
SCORCHER: Difesa di Creta.
SEA LION: Piano tedesco per l'invasione della Gran Bretagna.
SUPERCHARGE: Sostituzione degli australiani a Tobruk.
SUPER-GYMNAST: Occupazione anglo-americana dell'Africa settentrionale francese.
TIGER: Passaggio attraverso il Mediterraneo di una parte del convoglio W.S.8.
TORCH: Operazioni anglo-americane contro l'Africa settentrionale francese.
TRUNCHEON: Incursione combinata contro Livorno.
WHIPCORD: Piano per l'invasione della Sicilia.
WORKSHOP: Occupazione di Pantelleria.

APPENDICE B

PROMEMORIA E TELEGRAMMI DEL PRIMO MINISTRO, PERIODO GENNAIO-GIUGNO 1941

GENNAIO

Il Primo Ministro a sir Edward Bridges, al generale Ismay e al signor Sea.

1° gennaio 1941

Con l'inizio del nuovo anno bisognerà compiere un intenso sforzo per assicurare una maggiore segretezza in tutte le questioni che si riferiscono alla condotta della guerra. La vostra attenzione dovrebbe essere rivolta in particolare agli argomenti elencati. Prenderli in esame di comune accordo e riferirmi poi in merito.

1. Insistere sugli avvertimenti dati un anno fa contro le chiacchiere e le conversazioni su argomenti di servizio.

2. Insistere sugli ordini che allora furono emanati a tutti i dicasteri.

3. Severe restrizioni nel futuro per quanto riguarda la circolazione di documenti segreti, specie quelli che si riferiscono alle operazioni, alla consistenza numerica delle forze armate, alla politica estera, ecc. Si dovrebbero chiedere a ogni dicastero proposte per ridurre la circolazione delle pratiche. La cosa assume un'importanza ancora maggiore se si considera l'ingrandirsi dei dicasteri e il continuo aumento della popolazione di Whitehall [*sede degli uffici governativi*].

4. Tutti i documenti di carattere segreto dovranno essere custoditi in cassette munite di lucchetto. I ministri e le loro segretarie private dovrebbero avere sul tavolo cassette munite di lucchetto e non dovrebbero lasciare mai documenti di carattere confidenziale nei porta-carte quando escono dalla stanza.

5. Le cassette dovrebbero rimanere sempre chiuse col lucchetto quando non servono per il lavoro in corso. L'ingresso nei locali dove lavorano i ministri e le segretarie che trattano pratiche di carattere confidenziale dovrebbe essere ristretto al minor numero di persone possibile, apprestando anticamere per ricevere i visitatori.

6. Si dovrebbe introdurre un contrassegno particolare, consistente in una piccola stella rossa, da applicarsi sulle carte più segrete, cioè quelle che riguardano le operazioni e la consistenza numerica delle forze armate. Non è necessario che tutte le segretarie private di un determinato ufficio leggano i documenti così contraddistinti. Essi dovrebbero circolare solo in cassette chiuse con lucchetto per essere immediatamente riposti in altre cassette, pure chiuse a lucchetto, per l'uso mio e dei ministri.

7. Bisognerà essere più cauti nella stesura dei telegrammi che si riferiscono alle future operazioni. Proprio di recente ho ricevuto un rapporto sulle operazioni in preparazione, in cui sono citati il nome della località in questione e il nome convenzionale per essa previsto. La cosa è accaduta non più tardi di ieri a proposito dell' "Influx". Tutti i documenti del genere, che contengono il nome della località e il nominativo convenzionale previsto, dovrebbero essere raccolti e bruciati o messi in cassaforte.

8. Bisognerebbe chiedere ai ministri di restringere nei limiti del possibile la cerchia di persone con le quali è necessario discutere argomenti riservati. Non è necessario che i segretari del Parlamento (a meno che non si tratti di consiglieri) sappiano più di quanto è utile al disimpegno delle loro mansioni parlamentari e politiche.

9. L'attività dei corrispondenti stranieri di entrambi i sessi ci crea inconvenienti. Le indiscrezioni di Engel, comparse oggi nella stampa, ne costituiscono un classico esempio. Proposte dovrebbero essere fatte per limitare le facilitazioni accordate ad essi nella comunicazione di notizie di carattere confidenziale. Bisogna ricordare che ogni cosa, comunicata alla stampa americana, viene immediatamente riferita in Germania, e che non possiamo protestare.

10. La larga diffusione dei notiziari di carattere informativo e la generale tendenza ad aumentare il numero delle relazioni devono essere impediti. Ogni dicastero che ha da fare con la guerra dovrebbe essere pregato di compilare una relazione sulle restrizioni e le limitazioni che propone di introdurre durante il nuovo anno. Tempo fa il Gabinetto precedente decise che i ministri, che non facevano parte del Gabinetto di Guerra, dovevano sottoporre in precedenza al ministro delle Informazioni i discorsi sulla guerra e i riferimenti che in questi si facevano alla guerra. Pare che la cosa sia caduta in disuso. Fatemi sapere con una relazione che cosa accade. Un metodo migliore sarebbe che i ministri, desiderosi di trattare argomenti del genere, consultassero in precedenza il generale Ismay quale rappresentante del ministro della Difesa. Nessun funzionario, per esempio, che è stato in missione all'estero, dovrebbe fare dichiarazioni di carattere pubblico sulla propria opera senza l'approvazione del ministro.

11. Ho già studiato il problema della comunicazione di informazioni di carattere segreto agli addetti militari dei paesi amici. Abbiamo imposto delle limitazioni al contenuto di queste informazioni. Si dovrebbe continuare in tale senso, badando a che gran parte di questi documenti sia composta di interessanti riempitivi che potrebbero benissimo apparire anche nei giornali.

12. I giornali pubblicano spesso - nella maggioranza dei casi ingenuamente - notizie di carattere bellico e politico che sono dannose. Quando queste non fossero già state censurate in precedenza, si dovrebbero fare ogni volta le dovute rimozioni. Il Ministero delle Informazioni dovrebbe riferire che cosa sta facendo in proposito.

Vi prego di esaminare tutti questi argomenti e di comunicarmi quelli

che dovessero venirvi in mente, consigliandomi sul modo di segnalarli, e attraverso quali vie, agli organi interessati.

Il Primo Ministro al colonnello Jacob

3 gennaio 1941

Immagino che questo corpo [tedesco] sarà strigliato e ristigliato con cura per essere certi che non vi si sviluppino cellule naziste. Approvo pienamente l'idea di reclutare tedeschi che si dimostrino amici, sottoponendoli ad una buona disciplina anziché lasciarli inutilizzati nei campi di concentramento, ma dobbiamo stare doppiamente attenti a non sbagliare razza.

Il Primo Ministro al Primo Lord e al Primo Lord del Mare

3 gennaio 1941

(Copia al ministro dei Rifornimenti e al ministro dei Trasporti marittimi.)

1. Sono rimasto profondamente colpito dalla perdita del carico trasportato dal *City of Bedford*. Questa è la perdita più grave di munizioni che abbiamo mai subito. Sette milioni e mezzo di cartucce è un brutto colpo. Sarebbe meglio suddividere carichi di questo genere su più navi.

2. Immagino che avrete indagato le cause di questa collisione assodando perché le rotte dei due convogli, quello entrante e quello uscente, fossero così vicine. Devo insistere ancora sulla gravità della perdita.

Il Primo Ministro a sir Edward Bridges

4 gennaio 1941

Fatemi avere un elenco dei comitati di carattere ministeriale che fanno parte del Governo Centrale, con tutte le eventuali diramazioni.

2. Chiedete a ogni Dicastero di inoltrare un elenco dei comitati ministeriali che esistono attualmente.

3. Questa comunicazione è un preludio allo sforzo che sarà compiuto durante l'anno per ridurre il numero di questi comitati.

Il Primo Ministro a sir Edward Bridges

4 gennaio 1941

1. Il Comitato sugli "Scopi di guerra" ha concluso ampiamente i suoi lavori con lo schema di una dichiarazione che ha preparato e che ora dovrebbe essere rimesso all'esame del Gabinetto. In ogni caso gli obiettivi della guerra sono un argomento ben diverso dalla ricostruzione del paese, che è affidata al ministro senza portafoglio... Dobbiamo stare molto attenti ed evitare che simili problemi di un remoto dopoguerra assorbano energie che saranno necessarie, forse ancora per parecchi anni, al proseguimento della guerra.

(Da riscontrare in giornata)

Il Primo Ministro al generale Ismay, per il generale Loch e gli altri interessati

4 gennaio 1941

1. La spoletta radar (P.E.) (1) desta il massimo interesse per il suo impiego ad alta quota contro aerei che volano al disopra dei 3500 metri, e che non effettuano un bombardamento in picchiata ma tentano di colpire le nostre navi oppure obiettivi terrestri servendosi forse di dispositivi di mira di nuovo tipo. Essa dovrebbe essere in grado di provocare lo scoppio contemporaneo di otto e più proiettili nelle immediate vicinanze dell'aereo nemico, con risultati fatali per questo. Anche se ciò fosse possibile solo con il tempo buono e chiaro, la cosa rappresenterebbe enormi vantaggi. Infatti importanti operazioni verrebbero predisposte in modo da sfruttare il tempo favorevole.

2. Si lavora a pieno ritmo in questa faccenda delle alte quote, sia dal lato costruttivo sia nel campo delle ricerche e dell'addestramento? Danno pieno affidamento gli ufficiali preposti? Lo scopo originario era quello di controbattere i bombardieri in picchiata, e può darsi che sia stato raggiunto sia con la P. E. sia con l'A. D. (2). Ora però bisogna compiere ogni sforzo per perfezionare l'impiego ad alta quota.

3. Altrettanto dicasi per la spoletta A. D. che provoca l'accensione delle mine aeree alle maggiori altezze. In tale direzione sarà possibile conseguire i massimi risultati dal punto di vista tattico ed operativo.

Il Primo Ministro al ministro degli Interni e al ministro della Sanità Pubblica

4 gennaio 1941

Che cosa accade quando un rifugio non è sicuro, ma viene usato ugualmente, come lo sono molti? La regola, penso, dovrebbe essere che il ministro della Sanità Pubblica è responsabile dell'igiene dei rifugi in uso sicuri o non sicuri e che non dovrebbe esistere alcuna distinzione tra rifugi approvati e non approvati. Il ministro della Sanità Pubblica deve intervenire quando un rifugio viene adoperato. D'altra parte, con l'aumento del numero e con il miglioramento dei rifugi, il ministro degli Interni provvederà naturalmente a sbarrare quelli più malsicuri.

Confermatemi, vi prego, che questo punto di vista è giusto.

Il Primo Ministro al ministro degli Esteri e al ministro della Guerra Economica

5 gennaio 1941

Il mio messaggio all'Italia tendeva di proposito a distinguere il popolo italiano dal regime fascista e da Mussolini; ora che la Francia non parte-

(1) P. E.: Uno dei primi tipi di spoletta che entrava in azione, passando in prossimità dell'obiettivo, anche senza colpirlo.

(2) A. D.: Un dispositivo contraereo, munito di razzo a paracadute.

cipa alla guerra, preferirei parlare un po' più di nazisti e meno di tedeschi. La nostra visuale non deve essere offuscata dall'odio o dai sentimenti.

Il tentativo di distinguere tra prussiani e tedeschi meridionali potrebbe dare buoni frutti. Non ho l'impressione che la parola "Prussia" sia stata usata spesso, negli ultimi tempi. Le espressioni che considero importanti e che intendo mettere in rilievo sono: « tirannide nazista » e « militarismo prussiano ».

(Da riscontrare in giornata)

Il Primo Ministro al ministro dei Lavori Pubblici

6 gennaio 1941

(Per visione al ministro della Sanità Pubblica)

Il grande aumento delle distruzioni e dei danni subiti dal patrimonio edilizio dimostra sempre maggiormente la necessità che voi dobbiate considerare come vostro compito più importante la riparazione immediata degli edifici danneggiati solo lievemente. Vi prego di trasmettermi una relazione settimanale sulla vostra attività in tale campo. Continuo a vedere molte case dove le pareti ed i tetti sono intatti, ma che sono inabitabili perché le finestre non sono state riparate. Per il momento considero questo il vostro compito numero uno. I vostri progetti per un nuovo mondo non devono impedire alle vostre energie di recuperare quanto è rimasto di quello vecchio.

Il Primo Ministro al ministro degli Esteri

11 gennaio 1941

L'altro giorno mi avete parlato della lunghezza dei telegrammi. Sono del parere che si tratti di un male che deve essere affrontato. I ministri e gli ambasciatori all'estero credono, a quanto pare, di compiere meglio il loro dovere aumentando la mole delle relazioni dirette in Patria. Vengono comunicate chiacchiere e voci di tutti i generi senza tenere conto della loro attendibilità. Pare una chiacchierata senza fine che nessuno si preoccupa di interrompere. Propongo che emaniate una circolare in proposito, precisando che i telegrammi eccessivamente verbosi e futili saranno fatti oggetto di particolare rilievo, comunicando ai mittenti che « il telegramma era prolisso ». Il fatto di non condensare il pensiero in limiti ragionevoli dimostra autentica pigrizia. Tento di leggere questi telegrammi la cui mole aumenta di giorno in giorno.

Vi prego di farmi sapere che cosa potrà esser fatto.

Il Primo Ministro al ministro della Guerra e al capo di Stato Maggiore Generale Imperiale

12 gennaio 1941

1. La meccanizzazione della divisione di cavalleria in Palestina è una faccenda rattristante. Queste truppe furono inviate con i loro cavalli du-

rante i primi mesi di guerra nel Medio Oriente dove sono state trattenu- te nonostante il loro alto costo di mantenimento. Parecchi mesi fa il Mini- stero della Guerra decise di meccanizzarle, e io, contento, approvai. Ora vengo a sapere, in seguito ad indagini personali, che nulla è stato fatto in proposito, che l'intera divisione dev'essere ritrasportata a casa - presumi- bilmente senza cavalli - e che ciò non si verificherà prima del 1° giugno. Dopo di che passeranno altri sette o otto mesi prima che l'unità possa ser- vire a qualcosa. In questo modo 8500 ufficiali e soldati, alcuni dei nostri migliori reggimenti dell'esercito attivo e di quello territoriale, rimarranno inutilizzati, escludendo i servizi di presidio, durante due anni e cinque me- si di guerra, a prezzo di gravi sacrifici.

2. Vorrei fare il calcolo di quanto viene a costare:

- a) mandare queste truppe nel Medio Oriente;
- b) mantenerle, corrispondendo i viveri, la paga, e gli assegni vari dall'inizio della guerra ai primi di marzo del 1942;
- c) ritrasportarle a casa.

3. Eppure vi deve essere il modo di impiegare meglio queste truppe nel Medio Oriente. In considerazione delle loro magnifiche qualità intrin- seche, esse dovrebbero raggiungere rapidamente un alto grado di perfe- zione, addestrandole a nuovi compiti. Non è necessario che l'ordinamento e l'organico debbano essere quelli in vigore per le formazioni meccanizza- te o corazzate in Patria. Sarebbe più conveniente formare un gruppo di brigate motorizzate indipendenti anziché una divisione. Il reggimento della Guardia Reale a Cavallo [*Household Cavalry*] venne trasformato ra- pidamente, durante la primavera del 1918 o l'autunno del 1917, in un re- ggimento mitraglieri e si addestrò in un paio di mesi ad Etaples. Non ries- co a capire perché la divisione di cavalleria non dovrebbe addestrarsi in Palestina dove in ogni caso assolve compiti di sicurezza. Si direbbe che è proprio il paese che ci voleva.

4. Una parte dei carri armati italiani catturati potrebbe essere prele- vata da queste competentissime unità regolari o quasi regolari. Come al- ternativa o parziale sostituzione disponiamo di una buona provvista di *Bren-gun carriers* [carri leggerissimi scoperti, armati di una o più mitraglia- trici *Bren*], di cui 200 potrebbero certamente entrare in servizio.

5. Vi sono parecchie altre soluzioni. L'unità potrebbe essere trasforma- ta in una divisione di fanteria, come accadde a parecchie divisioni di caval- leria durante l'ultima guerra, oppure in alcuni indipendenti gruppi di brigata. In tal caso tutta la forza disponibile formerebbe tanti battaglioni di fanteria. Se anche questa soluzione non fosse accettabile, potrebbero mandarli in India per sostituire un ugual numero di battaglioni regolari là dislocati, diciamo, otto battaglioni. E ancora: la divisione potrebbe co- stituire il nocciolo di un corpo, destinato a tenere in scacco l'Iraq. Una cosa è certa: ora che ci stiamo privando anche dell'indispensabile per mandare uomini nell'Oriente nonostante la continua diminuzione del naviglio, non è assolutamente il caso di pensare al rimpatrio di una simile massa di

uomini, inquadrati magnificamente, tanto più che forse proprio ora la battaglia nel Medio Oriente è all'acme.

Il Primo Ministro al ministro dell'Aria e al capo di Stato Maggiore dell'Aviazione

12 gennaio 1941

È proprio necessario che le relazioni che provengono dal Medio Oriente sulle operazioni siano così disordinatamente lunghe e particolareggiate? Certo non è necessario descrivere minutamente che cosa è accaduto durante le singole incursioni di una dozzina di aerei sulle linee nemiche, per doverlo poi cifrare in partenza e decifrare in arrivo e trasmetterlo per filo, congestionando così il traffico.

Propongo che venga calcolato il numero di parole medio settimanale di questi telegrammi di ordinaria amministrazione, per gli ultimi due mesi, e che si chieda al maresciallo dell'Aria Longmore di ridurli, diciamo, ad un terzo della loro lunghezza attuale.

Anche il Ministero degli Esteri chiede messaggi più concisi.

Il Primo Ministro al ministro dell'Interno

12 gennaio 1941

Questo genere di propaganda (1) non deve essere permesso in quanto è esattamente contrario alla volontà del Parlamento e mina la resistenza contro il nemico. Non capisco perché, se Mosley si trova al confino, anche i sovversivi ed i comunisti non dovrebbero essere confinati. Le leggi e i regolamenti dovrebbero essere imposti a coloro che insidiano il nostro sforzo per la guerra, appartengano essi all'estrema destra o all'estrema sinistra. Questo è l'atteggiamento del partito conservatore, e credo sia abbastanza deciso e comunque tale da riscuotere l'approvazione del paese. So che è vostro desiderio imporre una giustizia equanime. Sono certo che il Gabinetto vi appoggerà in pieno, non appena tratterete quest'argomento.

Il Primo Ministro al generale Ismay, per il Comitato capi di Stato Maggiore

13 gennaio 1941

Non credo che sarebbe vantaggioso attaccare quelle isole minori del Dodecaneso. Esse, come tali, non servono a niente e non sono necessarie per un attacco contro le isole maggiori, ora che Creta è nelle nostre mani. Stuzzicare quella zona significherebbe allarmare il nemico e provocare il disaccordo tra Grecia e Turchia, rivelatosi anche troppo palese quando abbiamo tastato il terreno in tal senso. Il Comitato di Difesa non ha approvato queste operazioni.

(1) Una circolaione comunista diretta a tutti gli attivisti maschi e femmine.

Il Primo Ministro al ministro dei Dominions

17 gennaio 1941

Ho letto i due documenti. Pare che essi non aggiungano molto a quanto già sappiamo o a quanto è pacifico circa la situazione dell'Irlanda meridionale. La posizione dei punti strategici è stata ripetutamente esaminata e l'Ammiragliato è in possesso di un documento che dimostra il nostro assoluto bisogno delle basi irlandesi come pure degli aerodromi lungo la costa meridionale ed occidentale. Chiederò al generale Ismay di mettere a vostra disposizione tutte le informazioni in proposito.

Non voglio asserire con questo che il possesso di tali basi sia indispensabile perché si possa sopravvivere. Ma la loro mancanza costituisce per noi un grave danno e un grave ostacolo. Affermare di più in *questo momento* non sarebbe sincero. Comunque non potrei dare l'assicurazione, come ha proposto il signor Dillon, che noi non violeremo in nessun caso "la neutralità irlandese". Personalmente non riconosco alcuna veste legale alla neutralità irlandese. Poiché l'Irlanda del Sud ha infranto il trattato e poiché noi non abbiamo riconosciuto l'Irlanda del Sud come Stato sovrano, quel paese si trova ora in una posizione indefinibile. Qualora i pericoli per il nostro sforzo bellico dovessero diventare mortali in seguito al rifiuto degli irlandesi di cederci le loro basi, il che non si può dire per il momento, saremmo costretti ad agire in relazione a quanto richiesto dalle nostre necessità e dalla Causa che difendiamo. Nel frattempo si dovrebbe attuare, come state facendo voi, la politica decisa da noi tempo fa. In ogni caso bisognerà contare sull'influenza degli Stati Uniti. Può darsi che il signor Hopkins, con il quale ho avuto lunghi colloqui, visiterà l'Irlanda, ed io sono del parere che la sua visita ci sarà vantaggiosa. Non credo che i tempi siano ancora maturi per una vostra visita in Irlanda a meno che non riceviate un invito dal signor de Valera. Sarebbe meglio controllare quale è l'effetto delle pressioni economiche e navali. Il lento sviluppo della situazione in Irlanda potrebbe essere interrotto in qualsiasi momento da uno sbarco tedesco nel qual caso, invitati o no, dovremmo precipitarci a scacciare gli invasori. In seguito a ciò non vedo per il momento la possibilità di seguire direttive diverse da quelle da noi recentemente adottate.

Il Primo Ministro al ministro degli Esteri

18 gennaio 1941

Se siete d'accordo, preferirei che Livorno venisse chiamata all'inglese *Leghorn*; e Istanbul pure in inglese: *Constantinople*. S'intende che, scrivendo e parlando in turco, possiamo usare il nome turco. Se vi dovesse capitare di fare una divertente conversazione con Mussolini in italiano, dire Livorno sarebbe corretto.

E per quale ragione il Siam è sepolto sotto il nome Thailand?

(Da riscontrare in giornata)

Il Primo Ministro al generale Ismay per il Comitato dei capi di S. M. e per il ministro degli Interni

19 gennaio 1941

1. Numerosi indizi, crescenti di continuo, fanno prevedere imminente l'impiego di gas contro di noi. Le forze armate hanno sempre tenuto conto di quest'eventualità e sono abituate a servirsi delle maschere antigas e dei dispositivi di protezione per gli occhi. Tuttavia sarebbe bene ripetere le istruzioni in proposito a tutti i comandi, esaminando anche la necessità di un nuovo filtro per eventuali nuovi gas tossici.

Fatemi avere una relazione in merito (una pagina).

2. In quali condizioni invece si trovano le maschere antigas in possesso della popolazione civile? Sono state controllate regolarmente? Ben poca gente porta oggi giorno la maschera con sé. Esiste un'attività di addestramento alla difesa chimica? Pare che tutta questa faccenda abbia un carattere di estrema urgenza. Fatemi avere quanto prima una relazione sulla situazione attuale e su quanto si sta facendo per raggiungere la piena efficienza in tale settore. La relazione dovrebbe comprendere anche i sistemi di bonifica e l'inquadramento *[delle unità di difesa chimica]*.

3. Sarebbe importante, infine, che né i giornali né la B. B. C. [*British Broadcasting Corporation - l'ente radiofonico inglese*] dicessero nulla che desse l'impressione di un gran chiasso da parte nostra nei riguardi della difesa antigas. Il nemico se ne servirebbe per giustificarsi in parte, affermando che stavamo per usare gli aggressivi chimici contro di lui. Tuttavia sono dell'opinione che bisognerebbe compiere uno sforzo su scala nazionale in tale senso.

Il Primo Ministro al comandante in capo delle Forze Armate in Patria

20 gennaio 1941

Come ve la cavereste se un limitato numero di grossi carri armati anfibi risalisse la costa e si mettesse a scorrazzare in giro? Ho ragione di ritenere che le vostre formazioni leggere, dopo averli circondati, resterebbero sempre nelle immediate vicinanze per impedire così agli equipaggi di rifornire i serbatoi, di mangiare, di dormire e persino di uscire dal ricovero corazzato costituito dai loro veicoli? Se, diciamo, non più di una quarantina di questi carri dovesse risalire la costa, verrebbero essi inseguiti in questo modo fino alla loro distruzione, senza contare quello che potrebbe essere l'effetto dell'artiglieria, delle mine e dei fossi anticarro?

In ogni caso vi prego di farmi sapere quale sarebbe il vostro piano.

Il Primo Ministro al Lord Presidente del Consiglio

21 gennaio 1941

Ho constatato che durante le scorse settimane sono state fornite in media 250.000 tonnellate settimanali di carbone a Londra. A quanto pare,

se le cifre del fabbisogno comunicatemi dal Ministero delle Miniere sono esatte, avremo una sensibile deficienza a meno che non vengano fornite 410.000 tonnellate per settimana da questo momento fino alla fine di marzo.

Gradirei sapere se siete d'accordo con le previsioni del Ministero delle Miniere e, in caso affermativo, quali provvedimenti riterreste opportuni per aumentare il rifornimento dei quantitativi necessari. Mi riesce difficile capire perché i trasporti a mezzo ferrovia durante gli ultimi tre mesi siano calati a tre quinti rispetto alla media dell'anno scorso.

Il Primo Ministro al ministro della Sanità Pubblica

21 gennaio 1941

Non è possibile ridurre più rapidamente il numero delle persone senza casa nei posti di ristoro di Londra? Spero che durante questa settimana verranno sfollate tutte. Non sappiamo mai quando un nuovo pesante attacco potrà essere scatenato contro di noi, perciò una settimana tranquilla dovrebbe costituire un guadagno prezioso.

Il Primo Ministro al generale Ismay, per il Comitato dei capi di S. M.

22 gennaio 1941

Mi piacerebbe sapere con certezza se i capi di Stato Maggiore hanno tenuto conto del fatto che quest'operazione contro le isole Lofoten metterà in allarme la costa norvegese e provocherà un rafforzamento delle truppe tedesche nella penisola. Mi pare che, trattandosi di un attacco contro isole, necessariamente accompagnato da un blocco navale, un simile pericolo possa ritenersi scongiurato. Da quanto ho capito, non sarà necessario estendere l'operazione al continente.

Vi prego di tenermi al corrente (1).

Il Primo Ministro al capo di Stato Maggiore dell'Aviazione, al Primo Lord del Mare e al quinto Lord del Mare

23 gennaio 1941

(Copia al Primo Lord e al ministro dell'Aria)

Desidero richiamare la vostra attenzione sulla straordinaria importanza di un imbarco il più rapido possibile di una dozzina o più di [aerei] *Grumman Martlett* oppure *Brewster* trasformati sulle portaerei che operano nel Mediterraneo. Già da qualche tempo ho insistito in proposito, il comandante in capo del Mediterraneo, 824, afferma molto recisamente che « i *Fulmar* veramente non sono abbastanza veloci ».

(1) Un'incursione coronata da pieno successo fu effettuata contro le isole Lofoten, nella Norvegia settentrionale, il 4 marzo 1941, da due formazioni di *Commandos*. Furono distrutti importanti depositi nemici e molto naviglio, fatti duecento prigionieri tedeschi. Trecentoquattordici volontari norvegesi poterono essere messi in salvo.

Durante una seconda incursione, il 26 dicembre, il porto venne di nuovo occupato temporaneamente dalle nostre forze.

È assolutamente necessario che sulle nostre portaerei si trovi un numero anche piccolo di caccia purché veramente veloci. La loro mancanza ostacola l'intero movimento delle nostre navi. Mi rendo perfettamente conto della difficoltà costituita dal fatto che le ali non sono pieghevoli, che manchino i ganci di arresto ecc., tuttavia penso che si potrà trovare un rimedio prima del mese di aprile.

Sono certo che esaminerete seriamente la possibilità di farlo anche prima. Qualora fosse possibile metterne in campo un numero anche piccolo, ne ricavereste un grande vantaggio ed aiuto. Sarà pur possibile munirne una dozzina di ali pieghevoli, servendosi di mano d'opera specializzata.

Non mi basta che si comprenda solo l'urgenza ed il significato di queste relativamente piccole modifiche.

Il Primo Ministro al ministro dei Rifornimenti

23 gennaio 1941

1. *Fucili* (nuovi). Dal mese di agosto la produzione dei fucili è diminuita come segue:

Agosto	9,586
Settembre	8,320
Ottobre	7,545
Novembre	4,363
Dicembre	4,743 (tratti in maggioranza dalle giacenze di singole parti d'arma).

Comprendo che queste diminuzioni sono dovute alle incursioni contro Small Heath, presso Birmingham, che interruppero completamente la produzione. Vi prego di informarmi quali progressi sono stati fatti verso una ripresa dell'attività produttiva.

2. *Affusti per cannoni contraerei da 3.7 pollici*. La produzione degli affusti per pezzi contraerei da 3.7 pollici, che impone il suo ritmo al montaggio dei pezzi, era di circa ottanta mensili durante i mesi di settembre, ottobre e novembre. In dicembre era scesa al 67 per cento il che dipende, come m'informano, dalle incursioni su Birmingham e Coventry. In quale modo influirà questa circostanza sulle previsioni fatte per le consegne?

Il Primo Ministro al generale Ismay, per il Comitato dei capi di S. M.

26 gennaio 1941

Mi ha fatto molta impressione durante la visita a Dover, lo scorso venerdì, il lento e ritardato progresso nell'installazione delle più moderne e migliori batterie.

1) Alcuni cannoni, già installati, non possono entrare in azione perché gli accessori come congegni di puntamento, strumenti di controllo, ecc., non sono stati ancora consegnati. Il *Controller* [terzo Lord del Mare e capo

del Servizio Materiali] aveva espresso l'opinione che era possibile far entrare rapidamente in azione questi pezzi, ricorrendo all'impiego di congegni di controllo improvvisati con intelligenza e semplici, ma in grado di funzionare, benché tecnicamente non così soddisfacenti come quelli che saranno forniti in seguito.

2) Alcuni pezzi non possono entrare in azione a causa del ritardo nei lavori di ancoraggio degli affusti. La cosa sembrerebbe dovuta alla mancanza del legname per la costruzione delle parti in cemento, alla mano d'opera scadente e al tempo.

Per quanto riguarda il capoverso 1), il prospetto allegato illumina la situazione. È difficile non giungere alla conclusione che l'iniziativa sul posto lasci a desiderare quando ci si accontenta di giustificazioni candide come questa: «Non è stata comunicata la data prevista per la consegna».

Per quanto riguarda 2), la mancanza dei mezzi necessari per ottenere un rapido progresso nelle installazioni richiede un intervento immediato, mentre la questione della mano d'opera potrebbe essere segnalata al Ministero del Lavoro.

Mi è stato detto che tutte le cause del ritardo erano state segnalate «per via gerarchica normale» ma, a giudizio della gente sul posto, pare che non sia accaduto molto in seguito alla segnalazione. L'idea migliore sarebbe perciò di cominciare dall'altra parte della «via gerarchica normale» e risalire la fila allo scopo di trovare chi ha trascurato di occuparsi della faccenda.

Parlando con l'ammiraglio Ramsay, ho avuto l'impressione che, secondo lui, il mancato disbrigo di questa faccenda sia dovuto alla mancanza di interessamento da parte degli ufficiali superiori, nessuno dei quali voleva occuparsi personalmente della questione, benché alcuni ufficiali, meno "superiori", fossero molto attivi nell'ambito dei loro compiti particolari.

Il capo del Servizio Materiali rispose che poteva provvedere per quanto riguardava le deficienze nel munizionamento - cioè la scarsità di spolette da 5,5 pollici e di cartucce del calibro 6 - ma anche questa segnalazione pare impantanata nella «normale via gerarchica».

La messa in efficienza di queste batterie è di estrema urgenza. Io chiedo ai capi di Stato Maggiore di dare tutte le istruzioni necessarie e di pretendere una relazione settimanale che mi dovrà essere inoltrata.

Il Primo Ministro al ministro del Dominions

31 gennaio 1941

Sono d'accordo sull'atteggiamento tenuto durante la conversazione [con il signor Dulanty]. Non potrei dare in nessun caso le garanzie richieste per le ragioni che voi stesso avete menzionate.

Riguardo all'armamento. Se avessimo la certezza che l'Irlanda del Sud ha l'intenzione di entrare in guerra, saremmo disposti naturalmente a dividere con essa il nostro armamento contraereo, possibilmente prima dell'inizio del conflitto, ed a concordare tutte le misure necessarie per la sua

difesa. Fino a quando non saremo tranquilli su questo punto, non desideriamo che essa riceva altre armi e certamente non saremo noi a dargliele.

La concessione riguardante Lough Swilly è importante e dimostra il corso degli eventi. Non bisognerebbe tentare di nascondere di fronte al signor de Valera il profondo ed intenso risentimento contro la politica di neutralità perseguita dall'Irlanda. Noi l'abbiamo tollerata e ci siamo rassegnati, ma giuridicamente non abbiamo mai riconosciuto l'Irlanda del Sud come Stato indipendente e sovrano. L'Irlanda stessa ha rinunciato alla situazione di *Dominion*. La sua posizione dal punto di vista internazionale è indefinita e anormale. Se la situazione in atto dovesse protrarsi fino al termine della guerra, il che è improbabile, si sarà aperto un abisso tra l'Irlanda del Nord e l'Irlanda del Sud che sarà impossibile colmare finché vivrà l'attuale generazione.

FEBBRAIO

Il Primo Ministro al ministro della Guerra Economica

1° febbraio 1941

(Copie al Cancelliere dello Scacchiere e al ministro dei Rifornimenti).

Senza dubbio avete esaminato quanto possiamo fare per impedire alla Germania di rifornirsi di rame in considerazione del fatto che essa, pure potendo ricorrere all'alluminio, verrà a trovarsi in gravi difficoltà per le leghe che richiedono entrambi i metalli.

So che le miniere di rame dell'America Meridionale hanno una considerevole capacità di produzione, superiore al fabbisogno. Mi dicono che non sono state accertate spedizioni di rame dal Sud America alla Germania, ma che il Sud America ne ha esportato durante lo scorso anno circa 70.000 tonnellate in Russia e 150.000 tonnellate in Giappone, le cui riserve dovrebbero esaurirsi entro l'anno. Non appena la Germania avrà esaurito le proprie riserve, farà tutti gli sforzi per ottenere il rame sud-americano; è perciò di capitale importanza prendere in tempo tutte le misure ed impedire che la Russia e il Giappone facciano incetta di quel metallo, inibendo inoltre alla Germania l'accesso alle miniere del Cile, data la loro capacità di intensificare la produzione.

A quanto pare, noi importiamo circa 600.000 tonnellate di rame dal Canada, dalla Rhodesia, dal Sud Africa e dal Congo Belga. Poiché queste fonti si trovano sotto il nostro controllo, dovremmo fare invece gli acquisti nel Sud America, senza correre il rischio che la Germania ottenga il metallo dalle fonti alle quali abbiamo rinunciato.

So che avete già esaminato questo problema e che la Tesoreria dubita che la spesa in dollari sia giustificata per acquisti del genere. Mi farete avere una relazione sui vostri intendimenti in proposito?

Il Primo Ministro al generale Ismay, per il Comitato dei capi di S. M.

2 febbraio 1941

“Marie” [Gibuti] potrebbe essere un’operazione di straordinario valore. I senegalesi non dovrebbero essere inviati in Abissinia ma trattenuti fino all’arrivo del battaglione della Legione Straniera. Dove verrebbero dislocati, e come?

Bisogna tenere presente che Weygand potrebbe affiancarsi a noi da un momento all’altro, nel qual caso le truppe della Francia libera potrebbero marciare su Gibuti per ridare coraggio alla guarnigione appena convertita ed eventualmente iniziare le operazioni contro gli italiani.

Un’altra soluzione favorevole potrebbe verificarsi se le forze britanniche, in conseguenza di un’avanzata in Eritrea, fossero in grado di mettersi in contatto con la colonia francese a Gibuti. Comunque, con tutte queste favorevoli prospettive, sarebbe proprio un peccato non tenere a portata di mano le truppe libere francesi. In quanto alle conseguenze di carattere politico, esse potranno essere prese in considerazione solo pochi giorni prima dell’inizio dell’operazione.

Il Primo Ministro al ministro della Guerra

4 febbraio 1941

Vi prego di dare un’occhiata al *Times* del 4 febbraio. È proprio vero che tutta la divisione, dai generali fino ai semplici soldati, deve compiere questa corsa campestre di undici chilometri? Il Consiglio dell’Esercito è convinto proprio che si tratti di un’idea buona? A me sembra esagerata. Un colonnello e un generale non dovrebbero stremarsi nel tentativo di competere con i ragazzi in una corsa campestre di undici chilometri. Gli ufficiali hanno senza dubbio il dovere di mantenersi allenati fisicamente, ma anche quello, più importante, di badare ai loro uomini e di prendere decisioni riguardanti la loro incolumità e il loro benessere. Chi è il generale che comanda questa divisione? Percorre anche lui gli undici km.? In caso affermativo è più adatto al gioco del calcio che alla guerra. Sarebbe stato in grado Napoleone ad Austerlitz di correre undici km. in aperta campagna? Forse lo è stato l’altro che lui aveva messo in fuga. Secondo la mia esperienza, basata sulle osservazioni fatte durante molti anni, gli ufficiali con attitudini all’atletica non hanno in genere molto successo come ufficiali superiori.

Il Primo Ministro al generale Ismay, per il ministro della Guerra e il capo di Stato Maggiore Generale Imperiale

4 febbraio 1941

(Copia al comandante in capo delle Forze Armate in Patria)

L’affermazione che una divisione non può essere trasferita dalla Gran Bretagna all’Irlanda in meno di undici giorni, per quanto grave possa

essere la situazione e accurata la preparazione del movimento, merita seria attenzione da parte vostra. Se ricordiamo l'enorme numero di uomini trasportato da Dunkerque a Dover e alle foci del Tamigi durante lo scorso maggio sotto i continui attacchi del nemico, sarà chiaro che l'impedimento non è dato dal movimento della truppa come tale. Il problema riguarda perciò il trasporto delle artiglierie e degli automezzi, e certo merita uno studio particolare. Vediamo un po' come sono esattamente suddivisi negli undici giorni i movimenti e in quale ordine s'imbarcheranno gli uomini, i cannoni e gli automezzi. Si constatarebbe forse che nove decimi della divisione potrebbero entrare in azione in un tempo inferiore agli undici giorni. Oppure una parte dei mezzi di trasporto, dei rifornimenti e persino un'aliquota dell'artiglieria con alcuni carri veloci, *Bren-gun carriers*, potrebbero essere tratte dalle riserve esistenti in Patria ed inviate in precedenza in Irlanda, dove continuerebbero a costituire una nostra riserva nel caso che non ne fosse necessario l'impiego colà. Certo, ora che disponiamo del tempo necessario, sarebbe il caso di mettere in pratica alcuni accorgimenti per ridurre questo limite di undici giorni, occorrenti per spostare 15.000 combattenti da un porto ottimamente attrezzato ad un altro; tanto più che il viaggio richiede solo poche ore. Se del caso si potrebbero apportare alcune modifiche agli organici allo scopo di ottenere il grande vantaggio tattico di un più rapido trasferimento ed impiego.

Dobbiamo tenere presente che nell'ultima esercitazione tattica "Victor" cinque divisioni tedesche, di cui due corazzate ed una motorizzata, sono sbarcate (apparentemente, secondo il tema della manovra) in circa quarantotto ore nonostante una strenua opposizione, prive di porti e di gru, sulla costa aperta. Se noi riteniamo i tedeschi capaci di fare questo, e anche solo la metà di questo, dobbiamo notare il contrasto tra quest'affermazione e l'altra che giudica necessari undici giorni per trasferire una divisione dalla Clyde a Belfast. Siamo inoltre in possesso di un parere del Comitato dei capi di S. M. secondo il quale ci vorrebbero trenta giorni per sbarcare una divisione britannica sulle banchine di Tangeri, pur non incontrando alcuna resistenza. Forse gli ufficiali che hanno immaginato lo sbarco dei tedeschi nello schema "Victor" potrebbero dare qualche suggerimento per far arrivare questa divisione in Irlanda, *passando* per Belfast, senza richiedere undici giorni. Chi sono gli ufficiali che hanno studiato i particolari, arrivando alla conclusione che il movimento richiederebbe undici giorni? Non sarebbe saggio metterli a contatto con quegli altri che hanno fatto sbarcare uno stragrande numero di tedeschi sulle nostre coste con tanta rapidità, dando a intere divisioni corazzate e truppe motorizzate la capacità di entrare in azione nel tempo di quarantotto ore?

Evidentemente sarebbe più saggio tenere in considerazione l'eventuale movimento di questa divisione il più a lungo possibile, ma per fare questo dobbiamo studiare il piano migliore che ci permetta l'entrata in azione di una gran parte dell'unità in Irlanda nel tempo più breve. Non sono dispo-

sto ad autorizzare il trasferimento della divisione finché non si sarà indagato in merito. Uno sforzo deve essere fatto per conciliare il contrasto esistente tra quanto noi riteniamo che il nemico è capace di fare e quanto noi realmente siamo in grado di compiere.

Il Primo Ministro al ministro degli Interni

5 febbraio 1941

Credo che sarebbe un errore servirsi di soldati e uomini atti alle armi per le cortine fumogene. Dovreste cercare di fare del vostro meglio con volontari che abbiano superato i limiti di età per le forze armate, con donne e con giovani. Le richieste di uomini abili saranno assai pressanti nel prossimo futuro. Non potrei appoggiare la vostra richiesta presso il Ministero della Guerra, considerando quanto è ora a mia conoscenza.

(Da riscontrare in giornata)

Il Primo Ministro al Primo Lord e al Primo Lord del Mare

5 febbraio 1941

1. Alcuni convogli con importantissimi carichi di munizioni sono in arrivo. So in quali angustie vi trovate ed ho la certezza che farete ogni sforzo possibile.

2. Ci viene annunciato ora il regalo di altri 250.000 fucili e di 50 milioni di colpi, calibro —.300. La cosa principale è portare qui al sicuro questo materiale al più presto. Vi prego di occuparvi della faccenda con tutti gli altri interessati e farmi sapere che cosa sarà possibile fare. Mi sarebbe insopportabile l'idea che ogni nave caricasse più di 50.000 fucili e 10 milioni di colpi. Piuttosto di meno, se possibile.

Il Primo Ministro al ministro dell'Agricoltura

6 febbraio 1941

Noto il vostro timore che qualcosa come 500.000 tonnellate di patate dell'Irlanda del Nord debbano essere distrutte perché invendibili a causa della diminuzione nel numero dei maiali, che ha fatto venir a mancare il mercato che le assorbiva.

Vedo anche che avevate riposto molte speranze nella quinta riunione del Comitato degli Approvvigionamenti, presentando tuttavia proposte concrete per sole 200.000 tonnellate, il che risolve solo a metà il problema.

Pare davvero un gran peccato che ci sia stata una così grande riduzione nel numero dei maiali per la sola paura di non poterli nutrire, se questa eccedenza tanto cospicua esiste realmente. Confido che si troverà qualche espediente per adoperarle: in questi giorni non possiamo permetterci di gettare via centinaia di migliaia di tonnellate di generi commestibili.

Il Primo Ministro al capo di S.M. dell'Aviazione

6 febbraio 1941

Qualche tempo fa abbiamo chiesto alla Grecia di preparare aerodromi per quattordici squadriglie, e i lavori continuano. Poi, dopo vari mutamenti, voi proponeste di inviare dieci squadriglie alla Turchia, che i turchi non hanno ancora accettato, ma che potrebbero accettare. Il Presidente ha interrotto il suo viaggio in seguito al mio messaggio. Immaginatevi che i turchi accettino e che poi la Grecia chieda altri aiuti, oltre le cinque squadriglie assegnate. Che cosa farete? Temo che dovrete prendere molto seriamente in esame questa faccenda. Io vi sono dentro come voi, fino al collo. Ma non abbiamo per caso promesso di vendere lo stesso maiale a due clienti? Potremmo cavillare sulla parola « promettere », tuttavia penso che dovremo occuparcene un po' più seriamente. Fatemi sapere che cosa ne pensate e che cosa si potrebbe fare secondo voi.

Nulla è stato detto sui tempi di consegna o sulle precedenze, perciò possiamo servirci di questo argomento per giostrare e tirare avanti.

(Da riscontrare in giornata)

Il Primo Ministro al ministro dei Trasporti marittimi

11 febbraio 1941

È vero che il piroscafo *New Toronto*, arrivato a Liverpool, ha ricevuto l'ordine di proseguire per Londra, facendo il periplo settentrionale? È vero che quest'ordine venne ritirato unicamente in seguito alle proteste del capitano che faceva rilevare l'enorme valore del carico che comprendeva, *inter alia*, 19.677 fucili mitragliatori e 2.456.000 cartucce? Dovreste occuparvi personalmente, ogni volta, dell'arrivo di navi con carichi di munizioni così preziose.

Vi prego di riferirmi in merito. Vi accludo il mio elenco degli arrivi previsti, sul quale seguo sempre i movimenti di questi carichi importanti. La nave di cui vi ho parlato è segnalata a pagina 5.

Il Primo Ministro al Primo Lord e Primo Lord del Mare

12 febbraio 1941

Gradirei che ogni tre giorni mi venisse inviato un rapportino sulle condizioni della *Furious*. Bisogna lavorare giorno e notte per metterla in grado di assolvere il suo servizio che è estremamente urgente.

Il Primo Ministro al ministro degli Esteri

12 febbraio 1941

Abbiamo fatto grandi offerte a Weygand, ma non abbiamo avuto risposta. È chiaro che si deciderà a muoversi solo se spinto da forze che si sveglieranno in seguito alla pressione nazista su Vichy. In questo momento noi non dovremmo rivolgerci a lui. Fino a quando non avrà risposto in

un modo o nell'altro al telegramma che gli ho mandato, non gli si devono inviare rifornimenti. Questa gente non ha dimostrato finora di possedere nemmeno un briciolo di coraggio o nobiltà di sentimenti, perciò è meglio che rimanga nei guai finché non si ravvede.

Il blocco navale di carattere occasionale potrebbe essere inasprito non appena vi saranno i mezzi disponibili.

(Da riscontrare in giornata)

Il Primo Ministro al generale Ismay ed a sir E. Bridges

12 febbraio 1941

Vedo [sui telegrammi] un'annotazione di nuovo genere: «Solo ufficiali». Non la credo utile, se penso che molte persone, pur non essendo ufficiali, devono essere necessariamente al corrente di argomenti segreti. Mi piacerebbe sapere la ragione che ha determinato questo provvedimento, ma per il momento non sono affatto convinto che esso debba continuare a rimanere in vigore.

Il Primo Ministro al Lord Presidente del Consiglio

12 febbraio 1941

Vi sono troppe verità in quanto dice il dottor Burgin [nella sua lettera in cui si lagna dello Stato come datore di lavoro] per poterlo liquidare con il solito sorrisetto ufficiale. Propongo che lo riceviate e vi occupiate di quanto vi chiederà. Mi giungono all'orecchio molti casi nei quali il Governo non paga alle singole persone ciò che loro spetta. Mi pare che la lettera del dottor Burgin sia un'ottima arma in mano vostra per dare una scrollatina al dipartimento in questione. Quand'uno si trova in ufficio, non ha un'idea di quale dannata impressione facciano certe cose sul pubblico comune. Il dottor Burgin è un uomo molto abile ed esperto. Non potreste assumerlo e sentire quali proposte ha da farvi e quali esempi è in grado di citare riguardo alle deficienze, lamentate, lo temo, a ragion veduta?

Il Primo Ministro al ministro dei Rifornimenti, per il Comitato esecutivo per le importazioni

14 febbraio 1941

Aspetto con molta ansia di poter mandare una divisione di fanteria al completo, con l'artiglieria e gli automezzi più necessari, nel Medio Oriente, servendomi del convoglio W.S.7. Gli uomini potranno essere imbarcati, facendone scendere altri, ma i cannoni e le macchine richiederanno navi supplementari. Mi dicono che otto navi-trasporto per mezzi meccanici saranno necessarie oltre a quelle occorrenti per trasportare i 450 mezzi che il Ministero della Guerra già desidera inviare con il convoglio.

So che le operazioni di carico dovrebbero avere inizio intorno al 21 febbraio se si vuole che le navi arrivino in Egitto contemporaneamente al convoglio o poco dopo. Vi prego di esaminare la situazione, dicendomi

come sarebbe possibile trovare queste otto navi, e di comunicarmi a prezzo di quali sacrifici nelle importazioni ciò potrà essere fatto, evitando nel frattempo di prendere qualsiasi provvedimento.

Il Primo Ministro al capo di Stato Maggiore Generale Imperiale

15 febbraio 1941

Dal vostro rapporto si direbbe che tutto va meravigliosamente bene e che non vi era alcuna ragione di lagnarsi [della difesa di Dover]. Ma questa non era di certo l'opinione degli ufficiali responsabili che ho incontrato sul posto. Sono rimasto turbato dall'accanimento delle loro rimozioni e dall'evidente risentimento che si nascondeva dietro ad esse. Fatemi pervenire settimanalmente un rapporto dal comandante dell'artiglieria da costa, facendolo passare attraverso il vostro ufficio e corredandolo di tutte le osservazioni che riterrete opportune.

Il Primo Ministro a sir Edward Bridges

15 febbraio 1941

(Da comunicarsi solo ai ministri del Gabinetto di Guerra e a quelli delle Forze Armate, secondo le mie indicazioni)

Abbiamo vissuto tutto questo [gli attacchi aerei contro Whitehall] durante lo scorso settembre e siamo giunti alla conclusione che avremmo potuto resistere a Londra. Nel frattempo sono stati apportati molti miglioramenti, benché gli edifici siano lontani dall'essere sicuri. Le difficoltà che presentano gli spostamenti sono davvero grandi, tuttavia i vari rifugi blindati dovrebbero essere pronti ad entrare in funzione dal 1° marzo. Mi preoccupa il fatto che il Quartier Generale dell'esercito metropolitano non ha altro rifugio all'infuori del solido edificio nel quale è alloggiato.

Quante bombe sono cadute nel raggio di mille metri intorno alla sede del Ministero della Guerra? Sono convinto che seri tentativi sono stati fatti, tuttavia dobbiamo aspettarci altri attacchi con bombe da 900 e anche da 2250 chili.

Ci vorrebbe più rapidità ed energia per proteggere il Quartier Generale.

*Il Primo Ministro al ministro della Guerra Economica
(Per visione al ministro delle Informazioni)*

16 febbraio 1941

Sono d'accordo per i volantini coordinati [per la propaganda in Francia e nel Belgio], ma tutto dipende da uno stretto contatto tra voi e il Ministero delle Informazioni da un lato e De Gaulle dall'altro. Non dobbiamo troppo imbrigliare De Gaulle. Vichy non ha mai fatto un gesto di simpatia o anche di semplice cortesia nei nostri confronti e il Movimento Libero francese rimane il nostro fattore politico dominante. Sono certo che, se vi con-

sulterete con De Gaulle e i suoi, tutto si risolverà in modo soddisfacente. Credo che egli sia di gran lunga il miglior francese attualmente in lizza e voglio che si abbia cura di lui nei limiti del possibile.

(Da riscontrare in giornata)

Il Primo Ministro al ministro della Guerra e al sottocapo di Stato Maggiore Generale Imperiale

17 febbraio 1941

1. Non credo conveniente spostare questa divisione [nell'Irlanda del Nord], specialmente in considerazione del fatto che stiamo per mandare via la 50^a.

2. Nel frattempo dovrebbero essere studiati i piani per una necessaria riduzione dei tempi nel caso che uno spostamento dovesse rivelarsi indispensabile. Questi piani dovrebbero comprendere: *a*) Un riesame delle obiezioni mosse dall'Ammiragliato per il contemporaneo uso della Mersey e della Clyde. Non esistono porti minori nei quali potrebbero svolgersi le operazioni d'imbarco? *b*) Non sarebbe possibile predisporre il movimento sulla base di un preavviso di quattro giorni durante i quali si potrebbero riunire altre navi per il trasporto degli automezzi? *c*) L'obiezione contro lo spostamento di una parte degli automezzi merita un ulteriore esame. Le truppe, per esempio, avrebbero potuto avere in dotazione un numero maggiore di automezzi per il collaudo, finché si trovavano in Inghilterra, e allora questi o i vecchi automezzi li avremmo potuti mandare in Irlanda. Non posso credere che non esista una riserva variabile di mezzi di trasporto capace di sopperire ad una necessità così modesta. Una piccola revisione e qualche restrizione nei depositi dei mezzi di trasporto, nelle officine, ecc. darebbero certamente i quantitativi necessari.

3. Non dobbiamo accontentarci di una riduzione inferiore ai cinque giorni sugli undici originari, durante i quali la divisione sarà fuori combattimento di qua e di là del Canale [*d'Irlanda*]. Tale periodo deve essere ridotto a sei giorni, con un ragionevole preavviso.

Il Primo Ministro al ministro della Guerra

17 febbraio 1941

Deploro profondamente tutta la faccenda riguardante quel magnifico corpo [la divisione di cavalleria in Palestina], e che il Ministero della Guerra non riesca ad escogitare nulla di meglio che farlo rimpatriare al completo in giugno, per iniziare poi un periodo di addestramento che ne impedirà per tanto tempo l'impiego.

Che cosa vuol dire esattamente il capo di Stato Maggiore Generale Imperiale con il suo « tardo autunno »?

Nel frattempo la divisione dovrà disimpegnare qualsiasi servizio necessario come la guardia al Canale di Suez, il mantenimento dell'ordine pubblico oppure scortare prigionieri, se necessario, in modo da rendere disponibili per l'impiego altri battaglioni britannici.

[La 1^a divisione di cavalleria venne trasformata in 10^a divisione corazzata il 23 luglio 1941, ma non comparve sul campo di battaglia per parecchio tempo. I suoi carri armati le furono tolti durante la primavera del 1940 per colmare le perdite subite in combattimento dalla 1^a e 7^a divisione corazzata. Nell'agosto del 1940, il comando della divisione ed una brigata (P⁸) raggiunsero il fronte e presero parte alla battaglia di Alam Halfa. L'altra brigata (la 9^a) seguì più tardi e fu distaccata presso la divisione neozelandese, prendendo parte alla battaglia di Alamein.]

Il Primo Ministro al generale Ismay

17 febbraio 1941

Quali provvedimenti sono stati predisposti nella Columbia britannica nei riguardi della colonia giapponese, per il caso che il Giappone dovesse attaccare? La faccenda riguarda, s'intende, il Governo canadese, ma sarebbe interessante sapere se forze sufficienti sono disponibili in quella regione del *Dominion*. Circa trent'anni fa, quando in quella zona scoppiarono rivolte anti giapponesi, i giapponesi si dimostrarono così forti e ben organizzati da controllare da soli la situazione.

Il Primo Ministro al ministro degli Esteri

17 febbraio 1941

Io considero questi sviluppi [la nomina dell'ammiraglio Darlan a successore di Pétain] con timore e diffidenza. Non abbiamo ricevuto altro che scortesie da Vichy. Dal nostro punto di vista sarebbe stato meglio Laval che non Darlan, il quale è pericoloso, amareggiato ed ambizioso senza essere odiato come Laval. Credo che per il momento sia importante essere rudi con questa gente e inasprire il blocco tutte le volte che le nostre navi sono disponibili. Nel frattempo bisognerebbe smettere di trattare con freddezza il generale De Gaulle e il movimento della Francia libera, gli unici che hanno fatto qualcosa per noi e ai quali abbiamo fatto solenni promesse. Bisognerebbe spostare un po' le simpatie.

A questo proposito vi prego di leggere quanto ho scritto nel mio telegramma al Presidente.

Il Primo Ministro a sir Alexander Cadogan

17 febbraio 1941

Vi prego di fissare nuovamente la vostra attenzione sulla circolare del signor Eden contro la lunghezza dei telegrammi inviati al Ministero degli Esteri dai suoi rappresentanti all'estero.

Lo zelo e la diligenza di un diplomatico vengono giudicati dalla qualità e non dalla quantità delle informazioni che fornisce. È suo dovere selezionare da solo le notizie, in gran parte, e non limitarsi semplicemente a sommergerci con tutte le chiacchiere in contraddizione tra di loro che riesce a sentire, mettendo a dura prova i già congestionati fili del telegrafo. Tale è la

quantità delle notizie inviate, che non è possibile farsi un'idea precisa della situazione. Non si riesce a vedere il bosco a causa degli alberi. Non vi è nulla di male a inoltrare le notizie meno importanti con la valigia diplomatica.

Il Primo Ministro al Comitato dei capi di S. M., al ministro della Guerra e al sottocapo di S. M. Generale Imperiale

17 febbraio 1941

1. Il termine "divisione" non deve costituire un motivo d'inciampo. Una divisione è una formazione tattica, composta di tutte le armi, e che deve essere impiegata integralmente contro il nemico. Si riuniscono varie divisioni per formare corpi [d'*armata*], armate e gruppi d'armate, aggiungendo truppe appropriate alle unità più grandi. Queste caratteristiche non si presentano dove non si prevede l'impiego di una divisione come tale oppure come parte di una formazione più complessa. Benché per ragioni amministrative possa accadere che un certo numero di truppe, pari alla forza di una divisione, e che debba assolvere compiti particolari, venga sottoposto ad un comando divisionale, ciò non dovrebbe indurci in errore.

2. Noi parliamo per esempio di una "divisione" nell'Islanda, ma sarebbe assurdo paragonare questa divisione a quelle destinate ad operare contro i tedeschi. Ora, noi sappiamo che cosa dovrà fare questa divisione e come è dislocata. Essa è divisa in presidi che controllano vari punti di approdo su un'estensione piuttosto vasta, e dovrebbe essere senza dubbio munita di un certo numero di colonne mobili in grado di raggiungere rapidamente i punti minacciati. Le sue artiglierie, le sue truppe che non rientrano nell'organico di una divisione normale, e i suoi collegamenti dovrebbero essere organizzati e considerati alla stregua del loro preciso compito in Islanda. In realtà dovrebbe chiamarsi "Forza dell'Islanda" e non assomigliare affatto a una divisione dall'organico in vigore. La formazione potrebbe avere maggior bisogno di alcune dotazioni e minor necessità di certe altre.

3. Le divisioni coloniali africane non dovrebbero essere affatto chiamate "divisioni". Nessuno prevede un loro impiego contro un esercito europeo. Esse comprendono un vasto numero di fucilieri nativi dell'Africa Occidentale e Orientale, organizzati in battaglioni e talvolta, per ragioni puramente amministrative, in brigate. Ora possiamo aspettarci che gli italiani saranno liquidati entro pochi mesi nell'Africa Nord-orientale. Quale nemico affronteranno poi queste tre divisioni coloniali africane? Chiunque conosca quei vasti territori comprenderà che tali "divisioni" africane saranno suddivise in piccoli posti e presidi, con un certo numero di colonne mobili comprendenti autoblando, ecc. Non è concepibile assegnare ad esse artiglierie divisionali e di corpo d'armata unitamente al personale per i collegamenti, il tutto su scala britannica. Queste unità non potrebbero essere impiegate molto più a nord, in Libia, per esempio, a causa del freddo. Né possiamo pensare di tenere occupata l'Abissinia

una volta che è stata "liberata". A dir la verità, ci si immagina che tutta l'Africa Nord-orientale ritornerà ben presto alle condizioni del tempo di pace. Perciò non posso accettare queste tre divisioni coloniali africane come tali. Esse sono in effetti un miscuglio di reparti della *African Defence Force* [*Forze di difesa dell'Africa*].

Il Primo Ministro al ministro dei Trasporti

18 febbraio 1941

Sono indignato nell'apprendere che coloro i quali dovettero decidere se scaricare o dirottare il *New Toronto* abbiano ignorato quale carico trasportava la nave. Io tengo sempre personalmente nota delle navi in arrivo che portano grandi quantitativi di munizioni. Non vi arrivano in tempo questi elenchi e non sorvegliate personalmente la sorte di questi carichi di vitale importanza? In caso negativo vi prego di prendere le vostre misure in questo senso, informandomi dell'avvenuta esecuzione e della natura di queste misure.

Il Primo Ministro al sottocapo di S. M. Generale Imperiale e al direttore delle operazioni militari

19 febbraio 1941

Il generale Wavell dispone di trentun battaglioni britannici regolari di cui, a quanto mi risulta, solo una quindicina è incorporata in formazioni divisionali. Vi prego di correggermi se sbaglio. È davvero strabiliante che debba trovarsi tanto alle strette per riunire qualche battaglione per Creta e Malta. Se la brigata dell'Africa Occidentale venisse trasferita dal Kenia a Freetown, due battaglioni britannici che ora stanno a poltrire in questa località potrebbero raggiungere l'Armata del Nilo.

L'impiego di tre battaglioni per scortare prigionieri verso l'India, l'intera divisione di cavalleria inoperosa in Palestina, un forte contingente di truppe australiane per le quali ci dicono non esiste l'equipaggiamento previsto dagli organici, la brigata polacca, le reclute che attendono di essere incorporate in reparti che non hanno subito ancora alcuna perdita: tutto ciò rappresenta una grande risorsa se si ha l'accortezza di servirsene intelligentemente e con economia.

Vi sono battaglioni britannici nell'Africa Orientale?

Vi prego di darmi il vostro aiuto nello studio di questi problemi.

Il Primo Ministro al ministro del Lavoro

(Copia al ministro degli Approvvigionamenti)

20 febbraio 1941

Siamo assai a corto di munizioni. La produzione viene ritardata unicamente dal "riempimento" che a sua volta subisce dilazioni a causa della mano d'opera. Con le fabbriche che abbiamo ora potremmo aumentare

di due volte e mezzo la produzione delle munizioni per la metà di maggio se potessimo disporre della mano d'opera per farle funzionare.

La mano d'opera occorrente ancora è:

	<i>al 31 marzo</i>	<i>alla metà di maggio</i>
Uomini specializzati...	340	940
Altri uomini...	9.100	20.100
Donne...	22.500	40.900
Totale (circa) ...	32.000	62.000

Vi prego di informarmi quali difficoltà si oppongano al reclutamento di questo personale e quali misure vengano prese per superarle.

Il Primo Ministro al ministro degli Approvvigionamenti

20 febbraio 1941

È causa di soddisfazione il fatto che sono state prese ora le misure per mettere in maggiore accordo le cifre riguardanti le spedizioni con quelle che costituiranno la base dei calcoli per il consumo.

Nel frattempo pare che le consegne di acciaio ai consumatori durante le prime cinque settimane di questo trimestre non abbiano superato quelle degli scorsi tre trimestri, nonostante l'accresciuto bisogno.

So che le importazioni di acciaio durante gli scorsi sette mesi sono ammontate a 2,3 milioni di tonnellate complessive e che ne sono state prodotte qui 5,1 milioni di tonnellate, mentre il totale consegnato ai consumatori assomma solo a complessive 6,1 milioni di tonnellate. Non sarebbe un gran passo in avanti se quest'eccedenza presunta di 1,3 milioni di tonnellate potesse essere avviata al consumo?

Noto che le importazioni di minerali di ferro procedono in anticipo sul programma mentre l'acciaio e gli altri articoli rimangono indietro. Ciò sembra strano, quando si consideri lo stato delle spedizioni.

Il Primo Ministro al ministro per i Carburanti

21 febbraio 1941

Le assai esigue importazioni di carburanti, già segnalate per la settimana terminata con l'11 gennaio, sono rimaste tali e corrispondono solo alla metà del quantitativo importato durante il mese di gennaio dello scorso anno. Esse coprono solo una metà del consumo.

Confido che siano stati compiuti passi per far arrivare il maggior quantitativo possibile di carburanti dall'America, evitando così il lungo trasporto dal Golfo Persico intorno al Capo. Dovrebbe essere possibile concludere un accordo con i produttori americani per cui i loro clienti in Oriente potrebbero essere riforniti dal Golfo Persico, delle Birmania e dalle Indie Orientali olandesi in cambio di un corrispondente quantitativo di

carburanti, da fornirsi a noi [*direttamente dall'America*], ricorrendo a qualche accorgimento per stimolare la buona volontà.

Il Primo Ministro al Primo Ministro del Canada

21 febbraio 1941

Sono stato felice di leggere il discorso da voi tenuto il 17 febbraio alla Camera dei Comuni canadese. Avete perfettamente ragione di preparare gli animi per un prossimo colpo di estrema gravità. È confortante pensare quanto sia migliore oggi la nostra preparazione di quanto fosse lo scorso autunno.

Permettetemi anche di dirvi come tutti si siano sentiti incoraggiati dalla cruda esposizione dei fatti che avete menzionati durante il vostro radio-discorso del 2 febbraio. Le vostre navi ed i vostri aerei assolvono qui un grande compito. Il piano di addestramento aereo è uno dei fattori più importanti e forse decisivo nella guerra. I vostri piani per l'esercito ci sono di enorme aiuto. Ho fatto colazione la scorsa settimana con McNaughton e ho avuto lunghe conversazioni con lui ed i suoi principali ufficiali sul Corpo di Spedizione canadese. Esso occupa posizioni-chiave nel nostro sistema difensivo. Il ministro della Guerra, che si trova ora con me, vuol confermare tutto questo e vi manda i suoi saluti.

Fa piacere vedere tutto l'Impero che lavora come un sol uomo, e credetemi, amico mio, io conosco le ragioni che hanno determinato il vostro successo nell'opera di incremento dello sforzo bellico del Canada.

Il Primo Ministro al ministro della Guerra

22 febbraio 1941

1. L'organico approvato per l'esercito è di 55 divisioni più una divisione sudafricana, e meno, secondo l'opinione mia, tre divisioni coloniali africane; totale delle formazioni tattiche di carattere divisionale: 53, delle quali undici dovranno essere corazzate. Non vedo alcuna ragione per cambiare questo programma, per il momento.

2. L'esercito chiede solamente 130.000 uomini per i prossimi sei mesi e il ministro del Lavoro è pronto a concederne 150.000. Non sarebbe prudente prendere una decisione riguardante solo sei mesi e riesaminare la faccenda tra quattro mesi quando ci saremo fatti un'idea più chiara sulle proporzioni e sulla natura delle operazioni in corso?

3. Vi prego di voler cortesemente esprimere la vostra opinione sul documento del ministro del Lavoro nonché su alcune note, preparate per me dal professor Lindemann, che devono essere considerate di carattere riservato. Sono decisamente favorevole ad un incremento delle divisioni corazzate, ma non è necessario prendere una decisione ora, dato che la difficoltà non consiste nel trovare gli equipaggi, bensì i carri armati e le relative artiglierie.

4. Potete contare su un mio appoggio a favore dell'esercito in tutti i

modi possibili, purché abbia la convinzione che esso si riveda le bucce da solo *letteralmente nel testo inglese: « ... che si pettinerà da solo »*].

Il Primo Ministro a sir A. Cadogan

22 febbraio 1941

Tutto ciò sta a dimostrare che noi dovremmo continuare ad appoggiare sempre maggiormente il generale De Gaulle. Io non credo che il popolo francese possa seguire chiunque diventi capo dello Stato perché è ben visto dai tedeschi. Dovremo con pazienza persuadere Washington a non inviare assolutamente viveri alla Francia non occupata o nell'Africa Settentrionale [*francese*]. A questo scopo il nostro ambasciatore a Washington dovrebbe essere al corrente della poco soddisfacente impressione che fa la faccenda Vichy-Weygand. Io sono certo che Darlan è un uomo losco ed ambizioso. Le rivelazioni sul suo conto e la debolezza di Weygand aumenteranno, non appena di dominio pubblico, il credito di De Gaulle.

Il Primo Ministro al sottocapo dello S. M. Generale Imperiale

25 febbraio 1941

Fatemi sapere quali cannoni di modello più antiquato abbiamo attualmente in India, e quanti di ogni specie. Vorrei che i nuovi reggimenti in via di allestimento venissero addestrati con i cannoni da 25 libbre e che avessero a disposizione per l'uso locale un numero sufficiente dei vecchi pezzi da 18 libbre, non trasformati. Presumo anche che i vecchi reggimenti di artiglieria, da non includersi nelle artiglierie delle quattro divisioni, abbiano ricevuto l'aliquota complementare di cannoni.

Esistono riserve di cannoni di modello più vecchio in India?

Il Primo Ministro al generale Ismay

26 febbraio 1941

Fatemi conoscere la dislocazione e la forza presente delle truppe nella Malacca e del presidio di Singapore, specificando le singole formazioni.

(Da riscontrare in giornata)

Il Primo Ministro al Primo Lord e Primo Lord del Mare

28 febbraio 1941

Viene comunicato che il *City of Calcutta*, atteso per il 2 marzo a Lock Ewe, si sta dirigendo su Hull, dove dovrebbe arrivare il 9 marzo. Questo piroscafo non deve essere in nessun caso avviato verso la costa orientale. Esso porta 1700 mitragliatrici, 44 motori per aeroplano e non meno di 14.000.000 di cartucce. Queste cartucce sono assolutamente indispensabili per la difesa della Gran Bretagna, affidata per tanta parte alla marina, all'esercito e all'aviazione. È delittuoso che si proponga di far compiere a

una nave il giro della costa orientale con quel carico, con tutti i rischi in più. Manderò una copia di questo promemoria al ministro dei Trasporti.

Un'altra nave, ora di grande importanza, è l'*Enriades* in arrivo il 3 marzo a Liverpool. Porta oltre 9 milioni di cartucce.

Gradirò di ricevere relazioni particolari su quanto sarà stato fatto per queste due navi.

MARZO

Il Primo Ministro al ministro della Guerra

1° marzo 1941

Apprendo con sollievo che i 250.000 fucili e i 50 milioni di colpi sono arrivati felicemente con il convoglio delle truppe canadesi. Quando presi a convincere l'Ammiragliato di cedere i fucili del calibro 303 e di prendere in cambio quelli americani del calibro 300, ho avuto suggerimenti secondo i quali sarebbe possibile una più vantaggiosa operazione di scambio su scala molto più vasta, assegnando i fucili americani appena arrivati alle truppe di presidio in Gran Bretagna, liberando così 250.000 fucili del calibro 303 per l'esercito attivo. Presumo che ciò sarà fatto ora. In occasione dell'ultimo arrivo di fucili americani, ne abbiamo fatto una scena da grandi manovre, con treni speciali in attesa, e altre cose del genere. Ora spero invece che, in questo caso, farete arrivare le armi al più presto nelle mani di coloro che ne hanno bisogno.

Forse sarà bene che mi teniate al corrente delle misure che saranno state prese.

Il Primo Ministro al ministro per le Colonie

1° marzo 1941

Il generale Wavell, come la maggioranza degli ufficiali britannici, tiene accanitamente per gli arabi. All'epoca in cui si potevano concedere licenze di immigrazione ai naufraghi clandestini, egli inviò un telegramma non meno aspro di questo, predicendo disastri su larga scala nel mondo arabo insieme all'interruzione della strada Bassora-Bagdad-Haifa. Bisognerebbe dare un'occhiata a quel telegramma ed anche alla mia risposta, nella quale m'imposi al generale spiegandogli i motivi che avevano indotto il Gabinetto a prendere quella decisione. Tutto andò bene e nemmeno un cane abbaiò.

Da tutto ciò risulta che non sono minimamente convinto di tutte queste storie. Gli arabi, sotto l'impressione delle recenti vittorie, non darebbero adesso alcun fastidio. Comunque, in vista degli sviluppi riguardanti il progetto "Lustre" [Grecia], non desidero turbare ora il generale Wavell con lunghe discussioni su questioni che non possono portare a conclusioni militari capaci di influire sulla situazione attuale. Perciò bisognerebbe dire al dottor Weizmann che il progetto per un esercito ebraico va accantonato per sei mesi ma potrebbe anche essere riesami-

nato tra quattro mesi. Come unica ragione [di questa decisione] si dovrebbe addurre la mancanza di materiali per l'equipaggiamento.

Il Primo Ministro al ministro della Sicurezza Nazionale, al ministro delle Informazioni e al ministro dell'Aria

7 marzo 1941

Durante gli ultimi due mesi si è verificata una grande diminuzione delle incursioni aeree e non capisco perché il metodo, tanto attentamente studiato, che ci ha fatto superare il periodo luglio-novembre incluso, dovrebbe essere messo da parte. Non mi sono accorto di alcun "effetto deprimente" sul morale pubblico, anzi avevo l'impressione che la gente si fosse assuefatta con buona volontà. Considerata la situazione attuale, deprecherei energicamente un cambiamento delle abitudini che ci hanno permesso di superare un violentissimo (e forse ora spezzato) attacco indiscriminato sulla popolazione civile. Ancora di più mi dispiacerebbe se venissero segnalati con precisione gli obiettivi specificamente militari colpiti dal nemico. Queste sono, comunque, mie opinioni personali. Sono dispostissimo a ridiscutere l'intera faccenda in sede di Gabinetto, qualora lo riteneste necessario (1).

Il Primo Ministro al generale Ismay

9 marzo 1941

Sono assolutamente sbalordito per quest'operazione [contro Castelrosso], e penso che sia dovere dei capi di Stato Maggiore far esaminare la faccenda nella maniera dovuta. Come avvenne che la marina permise lo sbarco di questi considerevoli rinforzi, quando in una impresa del genere tutto dipendeva dal fatto che la marina bloccasse l'isola? È necessario mettere in chiaro ciò, in considerazione di imminenti e più importanti operazioni. Nessuno vorrebbe turbare la gente che fa tanto per noi, sotto molteplici punti di vista, e che è tesa al massimo sforzo. Tuttavia è indispensabile, se vogliamo conseguire il successo, che pasticci del genere non si ripetano (2).

Il Primo Ministro al generale Ismay

10 marzo 1941

Gli attacchi aerei a bassa quota dovrebbero rappresentare un vero pericolo solo nelle giornate con nubi basse o foschia, quando le nostre

(1) Quest'è la risposta a un promemoria del ministro per la Sicurezza Nazionale, del ministro dell'Aria e del ministro delle Informazioni riguardo alle misure per controllare il diffondersi di voci allarmanti sulle vittime e sui danni provocati dalle incursioni aeree.

(2) L'isola di Castelrosso si trova a metà percorso tra Rodi e Cipro e costituisce un anello della catena che si stende dal Dodecaneso alla Siria. Un *Commando* britannico occupò quest'isola il 25 febbraio dopo una debole resistenza. Poi, le forze navali ripiegarono su Cipro senza sorvegliare la situazione. Più tardi furono scatenati pesanti attacchi aerei e il nemico sbarcò rinforzi senza essere contrastato in ciò dalle nostre forze navali. Fu necessario abbandonare l'isola.

difese non possono intercettare il nemico. L'uso delle mine aeree sospese a piccoli palloni dovrebbe essere preso in considerazione per la difesa delle fabbriche. È sufficiente una spinta ascensionale di soli 9 chili, ragion per cui dovrebbe bastare anche un pallone di assai modeste proporzioni. Quando una proposta del genere venne inoltrata per la difesa degli estuari, fu deciso che occorreva un'altezza assai più elevata, per raggiungere due scopi difensivi; occorreva naturalmente costruire palloni di proporzioni molto maggiori che a loro volta esigevano argani a motore, ecc. Nel caso dei palloni più semplici e piccoli, non provvisti di argani a motore, dobbiamo accontentarci di spingere la difesa fino ai 300 o 450 metri. Nelle giornate di vento essi potrebbero essere sostituiti da aquiloni.

Questo genere di difesa non è conveniente per i campi di aviazione poiché bisognerebbe tirare giù tutti i palloni ogni qualvolta i nostri aerei decollano o atterrano. Perciò le mine lanciate in aria a mezzo di razzi paiono particolarmente adatte alla difesa degli aeroporti.

(Da riscontrare in giornata)

Il Primo Ministro al ministro delle Informazioni

10 marzo 1941

Evidentemente esistono due situazioni: distretti dove si combatte e distretti dove non si combatte. Le parole « rimanere dove si è messi » non sono assolutamente applicabili alla seconda specie, che costituirebbe senz'altro la maggioranza, probabilmente il 99 per cento del territorio metropolitano. Per questi distretti dovrebbe vigere l'ordine: « Continuare come prima ».

Né l'espressione « rimanere dove si è messi » è in realtà applicabile ai distretti dove si combatte. Prima di tutto è una frase dialettale americana e secondariamente non corrisponde ai fatti. La gente non è « stata messa » in nessun luogo. E se dicessimo: « Stare fermi » oppure « Non muoversi »? Delle due preferisco la seconda. È un'espressione inglese e contiene esattamente il significato del paragrafo 3°.

I paragrafi riguardanti le distruzioni, le carte topografiche, ecc. si applicano evidentemente solo alle zone in cui si combatte. Con le istruzioni attuali potreste subire un'ecatombe di carte topografiche, autovetture e biciclette in tutto il paese.

Le istruzioni potrebbero cominciare così: « Se l'Isola viene largamente invasa, ognuno riceverà immediatamente l'ordine o di "continuare come prima" oppure di "non muoversi". Nella gran maggioranza dei casi l'ordine sarà "continuare come prima", come è spiegato nei primi tre paragrafi del foglio successivo. L'ordine "non muoversi" riguarda solo quei distretti dove realmente si combatte, ed ha lo scopo di garantire che non vi siano fuggiaschi a ingombrare le strade e che ognuno, una volta deliberato di rimanere nella zona di eventuali attacchi come, per esempio, la costa

orientale e meridionale, "non si muoverà" dalla sua abitazione o rifugio finché il nemico nelle vicinanze non sarà stato distrutto o scacciato ».

Il Primo Ministro al ministro per l'Alimentazione

10 marzo 1941

Rispondo alla vostra dell'8 marzo. Vi prego cortesemente di farmi sapere quali saranno gli scopi e le mansioni della missione per l'Alimentazione che voi proponete di inviare negli Stati Uniti. Sto considerando attualmente l'opportunità di inviare sir Arthur Salter per sollecitare ed animare tutta la faccenda della costruzione di navi da carico. Si tratta di un procedimento che esige uno sforzo ed una attenzione continuati, dato che bisogna attuare un enorme programma di costruzioni navali nei cantieri americani. Ciò che è stato fatto finora rappresenta meno della metà di quanto ci occorre.

Comunque non considero i problemi alimentari alla stessa stregua di questi. I viveri abbondano negli Stati Uniti. Con la nostra disponibilità di dollari dovremmo essere in grado di scegliere saggiamente i generi più convenienti in relazione [alla disponibilità] del nostro tonnello [per il loro trasporto]. Perché è necessaria una missione speciale?

Ho fatto tutti gli sforzi per inviare negli Stati Uniti il minor numero possibile di missioni. Comunque mi sarà gradito ascoltare le vostre ragioni.

Il Primo Ministro al ministro della Guerra ed altri

10 marzo 1941

È della massima importanza presentare al Governo degli Stati Uniti un quadro chiaro e esauriente del nostro fabbisogno in modo che i suoi sforzi per venirci incontro non siano ostacolati da dubbi sulle nostre necessità più impellenti e sul loro ordine di precedenza.

Recentemente ho avuto occasione di occuparmi di questa faccenda sotto uno dei suoi molteplici aspetti, quando ordinavo che tutti i prospetti statistici relativi al nostro sforzo bellico, destinati al Governo degli Stati Uniti, dovessero essere coordinati prima qui e poi trasmessi tramite il nostro ambasciatore a Washington.

Un altro aspetto della stessa questione è stato portato a mia conoscenza ora. Il signor Hopkins ha riferito che gli addetti militari presso l'Ambasciata americana a Londra hanno l'abitudine di trasmettere segnalazioni, basate su contatti con ufficiali e funzionari di rango inferiore nei dicasteri militari e dei rifornimenti a Londra. Queste segnalazioni possono essere benissimo in contrasto con quelle fatte direttamente al Dipartimento della Marina e dell'Esercito a Washington. Egli citò un caso in cui il Dipartimento della Marina, ricevuta da noi una pressante richiesta di cacciatorpediniere [per ostacolare l'azione dei sommergibili nemici], si trovò di fronte l'opinione espressa da un anonimo ufficiale di uno dei nostri

Ministeri militari, ed inoltrata da uno degli addetti militari presso l'Ambasciata americana, in base alla quale era inutile sperare di tener a bada i sommergibili con i cacciatorpediniere fino a che non fossimo stati in possesso di un maggior numero di aerei da caccia a grande autonomia.

Vi sarei grato se voleste prendere cortesemente le misure necessarie per evitare che ufficiali del vostro dicastero, messi a contatto con il personale dell'Ambasciata americana e, in particolare, con gli addetti militari, esprimano opinioni in contrasto con quanto da noi sollecitato a Washington. Questi ufficiali forse non si rendono conto che le opinioni espresse da loro incidentalmente possono essere segnalate a Washington. Come pure sarebbe importante che gli ufficiali, in contatto con gli addetti militari degli Stati Uniti, fossero a conoscenza, in termini generici, della natura delle richieste avanzate di volta in volta al Governo degli Stati Uniti a Washington, in modo da evitare osservazioni in contrasto con le suddette richieste.

Il Primo Ministro al professor Lindemann

11 marzo 1941

Spero che mi preparerete per stasera il prospetto generale del programma delle importazioni, suddiviso nelle diverse branche, in modo che io veda dove posso raspare con la matita alla mano un altro mezzo milione di tonnellate per i viveri.

Il Primo Ministro al capo di Stato Maggiore dell'Aviazione

12 marzo 1941

Vedo relazioni dalle quali risulta che i tedeschi stanno aumentando il numero dei loro campi d'aviazione nella Francia settentrionale. Immagino che i nostri aeroporti nella parte sud-orientale dell'Isola, progettati tempo fa, entreranno regolarmente in servizio? Fatemi avere un promemoria sugli incrementi in corso o che sono stati raggiunti.

(Da riscontrare in giornata)

Il Primo Ministro al capo di Stato Maggiore dell'Aviazione

14 marzo 1941

Il "seminatore di uova" ha ottenuto un altro successo la scorsa notte. Non riesco a capire come mai ci sia voluto tanto tempo a concepire e costruire il meccanismo di sgancio. Più di tre mesi, pare, sono stati consumati in un compito relativamente molto più facile di tanti altri che sono stati assolti. In mancanza di una soluzione meccanica, perché non fare un buco nel pavimento dell'aereo, dal quale un uomo sdraiato sul ventre potrebbe spingere le "uova", grandi all'incirca come una formetta di formaggio *Stilton*, a uno a uno? Non si otterrebbero intervalli perfettamente regolari, tuttavia il risultato potrebbe essere ugualmente felice.

In ogni caso vorrei assistere di persona e partecipare a una prova di questo nuovo mezzo d'attacco. Potrei venire all'aeroporto di Northold oggi, venerdì, alle quattro del pomeriggio, se siete in grado di radunare sul posto la gente che se ne occupa. Sarebbe molto bene se veniste anche voi, per trascorrere poi la notte ai Chequers.

C'è un altro pericolo. Ora che quelli dell'Ammiragliato, addetti agli sbarramenti con i palloni, hanno parlato della mina aerea e dei suoi cavi e paracadute, ecc., è probabile che presto entrerà in scena un qualche tagliacavi [*tedesco*]. Così, quando finalmente saremo pronti, potrebbe essere già tardi.

Ora che i tedeschi apparentemente stanno per spostare gli attacchi contro la Mersey e la Clyde e dovranno raggiungere quei due ben determinati punti, proprio *ora* è il momento più propizio per i "seminatori di uova" di mietere il raccolto.

Il Primo Ministro al ministro dell'Aria

14 marzo 1941

1. Il vostro programma [dell'incremento della RAF] prevedeva per questi quattro mesi una perdita di 1550 [*piloti*] mentre essa fu in realtà di 1229. Voi avete perciò risparmiato 321 piloti e il vostro calcolo originario prevedeva un margine del 26 per cento in più, il che è soddisfacente.

2. Io ho sempre previsto e ve l'ho detto ripetutamente che l'attività bellica sarebbe diminuita di molto durante i mesi invernali. È stato sempre così. Fatemi sapere le vostre previsioni per i prossimi quattro o sei mesi, incluso marzo. I "postulati", come vi piace chiamarli, benché "previsioni" sembri più logico, rivestono in ogni caso un interesse puramente accademico perché noi produciamo tutti i piloti che possiamo e nel tempo più breve. Il nostro programma è basato sulla capacità, non sulle assegnazioni. Comunque si può vedere quali possibilità prospetta l'avvenire.

Il Primo Ministro al generale Ismay

15 marzo 1941

Sono d'accordo che la 50ª divisione parta con il *W. S. 8*, e che il convoglio debba disporre di naviglio supplementare per essere certi che nulla di essenziale, eccettuata la 50ª divisione che deve partire al completo di tutto, rimanga fuori. Fatemi sapere quanto ci vorrà, come assegnazione extra di naviglio.

(Da riscontrare in giornata)

Il Primo Ministro al capo del Servizio Materiali, Ammiragliato

15 marzo 1941

Compilatemi un rapporto sui progressi ottenuti con le navi destinate a trasportare e "vomitare" carri armati. Quante sono? Quale è il loro ton-

nellaggio? Quanti carri armati possono trasportare per volta? Quando ognuna di esse sarà pronta? Dove le costruiscono? Quale tipo di carro armato possono trasportare?

Il Primo Ministro al ministro degli Esteri

15 marzo 1941

Poiché sono un accanito monarchico, appoggio per principio le monarchie costituzionali nella loro veste di barriere contro la dittatura e per svariate altre ragioni. La Gran Bretagna commetterebbe però un errore se tentasse di imporre i suoi sistemi ad altri paesi e provocherebbe in tal modo pregiudizi ed opposizioni. Comunque, l'atteggiamento fondamentale del Ministero degli Esteri dovrebbe essere di considerare con occhio benevolo le tendenze spontanee delle popolazioni di altri paesi verso la monarchia. In ogni modo non dovremmo opporre loro ostacoli, se proprio non possiamo aiutarle.

Il Primo Ministro al ministro degli Approvvigionamenti

21 marzo 1941

Spero che l'espressione "Centri Comunali di Alimentazione" non venga adottata. È un termine odioso che fa venire in mente il comunismo e l'asilo dei poveri. Vi propongo di chiamarli "Ristoranti britannici". Chiunque associa la parola "ristorante" ad un buon pasto. Lasciate che la gente si goda almeno il nome, se non potrà ottenere altro.

(Da riscontrare in giornata)

Il Primo Ministro al Primo Lord e al Primo Lord del Mare

21 marzo 1941

1. Quando ero all'Ammiragliato ho chiesto ripetutamente che si prestasse maggiore attenzione ad un perfezionamento da ottenersi nei sistemi di rifornimento combustibili in alto mare. Ora scopriamo che gli incrociatori da battaglia tedeschi sono capaci di rimanere al largo per parecchie settimane senza ricorrere ad alcuna base o porto per rifornirsi. Se essi sono capaci di rifornirsi in alto mare, è uno scandalo che noi non possiamo fare altrettanto. Sempre più spesso le nostre navi devono essere distolte da promettenti inseguimenti per andar a rifornirsi di carburante a sei o settecento miglia lontano. L'obiezione che i tedeschi possono mandare le loro navi-cisterna dove sanno di poterle poi trovare mentre noi, essendo in difensiva e non avendo il coltello per il manico, non possiamo mai sapere che cosa può accadere, non mi convince. Bisognerebbe dislocare poche navi-cisterna in punti convenienti, lontani dalle rotte abituali, in modo che le nostre navi, in operazione come lo sono ora, possano chiamarle e darsi un appuntamento. Il fatto di aver trascurato questo principio del rifornimento combustibili in alto mare incide dolorosamente sul potenziale della flotta. L'Ammiragliato ha il dovere di risolvere tale problema.

2. Più doloroso ancora è il fatto che evidentemente non siamo in grado di rifornire di combustibile i nostri cacciatorpediniere nelle acque relativamente calme al largo delle coste africane. Lo spettacolo di quel grosso convoglio che sale da Sierra Leone e che si fa affondare ogni giorno una o due navi da un sommergibile inseguitore, con la scorta stessa di navi da battaglia che si fa pure silurare, è veramente penoso. Nessuno va maggiormente "in cerca di guai" di una scorta, composta da corazzate, che "trotterella" accanto ad un convoglio alla velocità di sei nodi e mezzo senza un'efficace scorta antisommergibili (all'infuori delle tre corvette). I convogli provenienti da Sierra Leone dovranno avere una scorta di cacciatorpediniere. Le navi affondate in quelle acque costituiscono per noi una perdita altrettanto grave e entrano nel quadro della Battaglia dell'Atlantico, come se ciò fosse avvenuto sulle rotte nord-occidentali. Mi hanno detto che i cacciatorpediniere non possono tenere a lungo il mare. Perché non possono essere riforniti di combustibile in alto mare come è stato fatto ora, sotto la sferza degli eventi, per le corvette? Sono contento di apprendere la notizia sui rinforzi aerei. Ma occorrono anche cacciatorpediniere. Questi devono fare tutto il percorso e farsi rifornire di combustibile dalla scorta.

3. Tutta la faccenda delle Isole del Capo Verde, di cui i tedeschi si servono come basi per rifornire i loro sommergibili, dev'essere ripresa in esame in relazione ad un nostro intervento. Sarò grato di sentire qualcosa da voi a proposito di tutti questi argomenti.

Il Primo Ministro al Primo Lord dell'Ammiragliato e al ministro dell'Aria

21 marzo 1941

L'impiego di aerei, non solo per attaccare le nostre navi ma anche per dirigere su di esse i sommergibili, è in gran parte responsabile delle nostre perdite lungo le rotte nord-occidentali. Non bisognerebbe risparmiare alcuno sforzo per distruggere i "Focke-Wulf". Se potessimo servirci del radar per individuarli e lanciare contro di essi aerei da caccia a grande autonomia o provenienti da portaerei, dovremmo essere in grado di infliggere serie perdite. Non sarebbe possibile la costruzione di una stazione radar a Rockall? Per quanto fuori mano e squallida, la sua posizione dal punto di vista geografico appare tanto vantaggiosa che varrebbe la pena di mantenervi in funzione una stazione, in ogni caso nei mesi estivi. Anche le colline a sud di Lough Erne costituiscono una zona adatta. Ancora meglio sarebbe se potessimo trovare il sistema ed i mezzi di costruire una stazione su Tory Island o su una delle isole al largo della costa di Kerry. Queste isole potrebbero essere prese in affitto da qualche privato, nostri ricchi amici americani per esempio. Favoritemi una relazione dal punto di vista tecnico sui risultati militari che si potrebbero sperare, attuando uno qualunque di questi progetti, nonché su qualsiasi altra possibilità che sia stata o potrebbe essere esaminata.

Dovremmo anche studiare il sistema di disturbare il collegamento degli aerei con i sommergibili. A quanto ho compreso, la cosa si svolge in questo modo: il "Focke-Wulf" trasmette a Brest, donde vengono poi diretti gli ordini al sommergibile. Tutta la procedura richiede circa un'ora e mezzo di tempo. Non sarebbe possibile disturbare queste segnalazioni oppure confondere tutti gli interessati con una serie di messaggi falsi? È da presumersi che l'apparecchiatura di tipo normale di radio-disturbatori, destinata ad interferire con le radio-onde di cui si serve il "Focke Wulf" per farsi guidare e che è di fondamentale importanza in alto mare nel caso di cattivo tempo, non sia stata trascurata.

Immagino che controlliamo con il radio-goniometro "D.F." (1) le trasmissioni di questi aerei. Se questi si servono del radar, dovrebbe essere possibile individuarli e raggiungerli servendosi di strumenti adatti.

(Da riscontrare in giornata)

Il Primo Ministro al Primo Lord e Primo Lord del Mare

22 marzo 1941

Se la presenza di incrociatori da battaglia nemici in un porto della Biscaglia è confermata, la marina e l'aviazione dovrebbero compiere ogni sforzo per distruggerli sul posto e a questo proposito bisogna affrontare seri rischi e sacrifici. Se essi dovessero però disgraziatamente sfuggire e riprendere le loro azioni di guerra da corsa, allora sarà necessario iniziare operazioni in base alle sottoindicate direttive, che sarà bene prendere in considerazione sin d'ora:

1. Allo scopo di riprendere l'iniziativa nell'Atlantico, tre gruppi da inseguimento dovrebbero essere costituiti al più presto e precisamente: la *Renown* con l'*Ark Royal*, la *Hood* con la *Furious* e la *Repulse* con la *Argus*. Ognuno di questi gruppi deve comprendere una o due navi-cisterna e qualsiasi accorgimento dovrà essere messo in atto per consentire il rifornimento in alto mare. Non è necessario che le navi-cisterna accompagnino i gruppi. Esse dovrebbero trovarsi in posizioni da potere, previo appuntamento, incontrarsi con i gruppi.

2. Il fronte marittimo dall'Islanda al Capo Verde sarà suddiviso grosso modo in tre settori, in ognuno dei quali opererà normalmente un gruppo inseguitore. Essi non avranno nulla a che vedere con i convogli, ma contribuiranno alla protezione di quelli che passeranno nelle loro vicinanze. Queste disposizioni dovrebbero essere completate entro il mese di aprile ed entreranno nella fase di pratica attuazione al più presto.

3. Sarà prevista la sostituzione nel minor tempo possibile della *Furious*, trasformando una o più navi attrezzate per il trasporto di aerei. Contemporaneamente il Ministero dell'Aria curerà l'invio di un maggior numero di casse da imballaggio per Takoradi.

(1) D. F.: *Direction Finding Equipment*: strumenti adoperati per determinare la direzione dalla quale provengono le trasmissioni radio.

4. Considerando il punto al quale siamo arrivati nel disperdere la flotta per servizi di scorta, nulla si può obiettare contro la sostituzione della *Hood* con la *Nelson*.

5. Una flottiglia deve essere trovata per i convogli di Freetown. La si potrebbe trarre dai venticinque rimanenti cacciatorpediniere americani che dovranno darsi da fare in queste acque meridionali. Bisogna predisporre gli opportuni accorgimenti perché i cacciatorpediniere si riforniscano di combustibile dagli incrociatori di scorta o dalle corazzate.

6. Le prove dell'infiltrazione tedesca nelle Isole del Capo Verde, e la probabilità che esse servano per rifornire i sommergibili, rendono impellente l'esecuzione dell'operazione "Brisk". Una volta che le avremo occupate, dovremo crearvi una buona base di rifornimento combustibili ed espellere le navi-cisterna dei sommergibili nemici dalle acque di queste isole. Discuterò in separata sede i pro e i contro di questa faccenda.

Tutti i "flying-boat" [*idrovolanti giganti*] che sarà possibile raccogliere, fino al numero di sei, dovrebbero essere impiegati nella zona di Freetown, ed opereranno anche, decollando dalle isole, quando queste saranno state occupate.

7. Vi prego di comunicarmi il vostro pensiero su quanto ho esposto e farmi avere tutti i mezzi possibili per l'attuazione.

Il Primo Ministro al professor Lindemann

22 marzo 1941

In base alla premessa che un programma [di importazioni] di 35 milioni di tonnellate possa essere mantenuto, voi dovrete prendere in considerazione il trasferimento, facendo il minor danno possibile, di due milioni di tonnellate dal Ministero degli Approvvigionamenti a quello dell'Alimentazione. Se la quota dei 35 milioni non sarà raggiunta, il quantitativo da trasferire dovrà essere ridotto in proporzione, tuttavia bisognerebbe raggiungere i quantitativi minimi richiesti di viveri. Preparatemi un piano schematico da discutere domani sera con sir Andrew Duncan.

(Da riscontrare in giornata)

Il Primo Ministro al generale Ismay

23 marzo 1941

Bisognerebbe richiedere al Ministero della Guerra e al Medio Oriente un esatto rendiconto di tutte le navi refrigerate che hanno requisite, e dove e come queste sono impiegate ora. Mi è stato detto che alcune di esse vengono adoperate attualmente nel Medio Oriente come magazzini viveri. Fatemi avere un elenco completo, distinguendo tra navi che hanno subito profondi adattamenti per il trasporto di truppe e navi che potrebbero ritornare in breve al loro impiego normale.

Il Primo Ministro al generale Ismay, per il Comitato dei capi di S. M. e per l'Ammiragliato

23 marzo 1941

È vero che il Ministero della Guerra pretende per ogni uomo una razione giornaliera di oltre 36 litri d'acqua sulle navi-trasporto truppe, e che questo è diventato un fattore che limita molto la capacità di carico delle navi? Sono state esaminate con spirito imparziale le pretese del Ministero della Guerra? Rimasi molto sorpreso nell'apprendere che solo 3500 uomini salirono sulla *Queen Mary* ed altrettanti sulla *Queen Elizabeth*. Queste cifre superano a malapena quelle dei passeggeri trasportati quando esse erano ancora transatlantici di lusso. Se ricordo bene, oltre 8000 uomini furono inviati con l'*Aquitania* o il *Mauretania* ai Dardanelli nel maggio 1915.

2. Sarebbe possibile risparmiare sul tonnellaggio disponibile trasbordando le truppe dalle navi da carico sui giganteschi transatlantici a Città del Capo? Ora che il Mar Rosso sarà presto libero da sommergibili ed aerei nemici, l'idea di organizzare un servizio celere da Città del Capo può essere allettante. In ogni caso bisognerebbe esaminare questa faccenda.

Il Primo Ministro al generale Ismay

23 marzo 1941

In gran parte si tratta di chiacchiere. A che cosa serve, per esempio, affermare che i porti minori non hanno chiesto gru quando essi non sono stati adoperati e perciò non ne sentono la necessità? Certo dovremmo predisporre i mezzi sia per il carico delle chiatte e dei mezzi costieri, sia per decongestionare il traffico dei piccoli porti, migliorando le vie di comunicazione terrestri come ferrovie e strade. Fatemi avere un elenco dei porti che potrebbero essere così utilizzati e proposte per un promemoria che redigerò subito allo scopo di promuovere un'azione che ci dia garanzie assolute. Troppe cose sono in ballo alla Clyde ed alla Mersey.

Per scopi del genere avrete tutti gli aiuti dei quali potreste avere bisogno.

Il Primo Ministro al maharaja Jam Sahib di Nawanager

24 marzo 1941

I miei colleghi e io siamo commossi dai termini della mozione, votata dalla Camera dei Principi il 17 marzo. Sono rimasto particolarmente toccato dalle generose parole riguardanti la mia persona. Il Governo di Sua Maestà e il Regno Unito sono grati e riconoscono il valoroso contributo dato dalle truppe indiane alle vittorie imperiali nell'Africa Settentrionale, e sanno benissimo che questo contributo aumenterà di proporzioni ed intensità con il succedersi dei mesi. Prego Vostra Altezza a nome dei miei colleghi di esprimere alla Camera dei Principi i sensi della nostra ammirazione per lo spirito risoluto dal quale si sono dimostrati animati i Principi e i popoli dell'India.

Il Primo Ministro al ministro dei Dominions

25 marzo 1941

Che scopo c'è a turbare i Dominions con questa dubbia faccenda [sulla probabilità di un'invasione]? Ci hanno forse chiesto una simile precisazione? Certo bisognerebbe tener conto anche degli argomenti opposti, e cioè:

1. Anche se i tedeschi dovessero riuscire nelle operazioni di sbarco iniziali, le vie di accesso alle teste di ponte verrebbero bloccate dalla flotta entro una settimana.

2. Abbiamo tutte le ragioni di ritenere che saremo in grado di mantenere la superiorità aerea durante le ore diurne nel cielo della Gran Bretagna, e che perciò i nostri bombardieri infliggerebbero a tutti gli sbarchi un trattamento alla "Namsos" sia di giorno che di notte.

3. Senza contare quanto si trova già sulle coste, al 1° di aprile disporremo dell'equivalente di quasi trenta divisioni con 1000 carri armati, il tutto costituente una massa di manovra da lanciarsi nei diversi punti di invasione.

4. Un milione e seicentomila uomini sono inquadrati nella "Home Guard" [milizia territoriale], di cui un milione dispone di fucili o mitragliatrici per liquidare sporadiche discese di paracadutisti, ecc.

Francamente però non vedo il motivo di dire tutte queste cose - alcune delle quali, se trapelassero, potrebbero arrecare danno - a meno che non si pensi di costringere i Dominions a fare il loro dovere, spaventandoli.

Il Primo Ministro al Ministero degli Esteri

28 marzo 1941

Monsieur Stojadinovic dovrebbe essere trattato con cortesia formale ma tenuto sotto costante sorveglianza. Il governatore dovrebbe essere informato che si tratta di un uomo malvagio il quale in questa circostanza si è rivelato senz'altro un potenziale Quisling serbo. Non è desiderabile che le relazioni tra lui e il governatore o il suo ambiente sorpassino i limiti della stretta formalità. Altrettanto dicasi per i rapporti tra lui e la gente dell'isola Maurizio. I viveri e i generi di conforto dovrebbero essere quelli previsti per un colonnello.

Il Primo Ministro al generale Ismay, per il Comitato dei capi di S. M. e il comandante in capo delle forze dell'Isola

30 marzo 1941

1. Nell'esercitazione tattica "Victor" riguardante l'invasione, venne supposto lo sbarco ad opera del nemico di due divisioni corazzate, una motorizzata e due di fanteria lungo la costa del Norfolk nonostante una fortissima resistenza da parte nostra. Esse riuscirono tutte a forzare lo sbarco e vennero ritenute tutte in azione dopo quarantotto ore.

2. Immagino che i particolari di questa notevole prova di rendimento siano stati studiati dagli Stati Maggiori a ciò preposti. Vediamo un po' questi

particolari. Quante navi, per esempio, ed altri mezzi trasportarono queste cinque divisioni? Quanti veicoli corazzati vi erano compresi? Quanti autocarri, quanti cannoni, quante munizioni, quanti uomini, quante tonnellate di provviste, a che distanza avanzarono durante le prime quarantotto ore, quale percentuale di perdite fu loro attribuita? Che cosa accadde delle navi da trasporto delle truppe e delle provviste durante le prime quarantotto ore di combattimento? Erano riuscite a scaricare tutto o si trovavano ancora in vista della costa, ma lontane dalla spiaggia? Che scorta navale le accompagnava? Era protetto in quel punto lo sbarco da formazioni di aerei da caccia diurna nemici, superiori alle nostre? E in caso affermativo, quanti aerei da caccia dovette impegnare il nemico per proteggere efficacemente i punti di sbarco?

Tutti questi dati sarebbero preziosi per le nostre operazioni di carattere offensivo in avvenire. Sarei molto contento che gli stessi ufficiali studiasero lo schema per un nostro sbarco sulla costa francese con forze esattamente simili, prevedendo la stessa protezione aerea a grande distanza e attribuendo ai tedeschi la superiorità navale nella Manica. Un'impresa come questa, portata a termine in quarantotto ore, passerebbe alla storia, e se gli Stati Maggiori si decideranno formalmente a correre l'avventura e potranno dimostrare come è congegnata nei particolari, mi piacerebbe moltissimo sottoporla al Comitato di Difesa perché sia messa in pratica al più presto.

APRILE

Il Primo Ministro a sir Andrew Duncan e al Comitato esecutivo per le importazioni

1° aprile 1941

Durante la scorsa riunione del comitato "Per la Battaglia dell'Atlantico" si era avuta l'impressione che il grande miglioramento riscontrato nelle operazioni di arrivo, scarico e nuova partenza delle navi-cisterna fosse dovuto principalmente a sistemi più perfezionati di travasamento del liquido. Non è così. Il tempo di sosta è stato ridotto da 11,3 giorni a 3,3 giorni. Gran parte dell'economia di tempo è dovuta alla buona e più razionale organizzazione. Lo dimostra l'allegata tabella. Lo scarico più rapido incide per meno di un terzo sul totale del tempo risparmiato. Due terzi sono dovuti ad un'organizzazione più abile.

Voi e il vostro Comitato dovreste occuparvene e vedere in quale misura il Ministero dei Trasporti possa adottare i metodi del Dipartimento dei Carburanti.

Il Primo Ministro al ministro degli Interni

2 aprile 1941

Vedo sul *Daily Telegraph* che farete in breve una dichiarazione al Parlamento sull'avvenire delle corse dei cavalli. Mi farete sapere cortesemente in anticipo che cosa pensate di dire? Se si dovesse fare qualcosa

che minacciasse di abolire le corse dei cavalli durante la guerra o di rovinare le razze equine, sarebbe necessario che tutta la faccenda venisse prima discussa in sede di Gabinetto.

Il Primo Ministro al Primo Lord e Primo Lord del Mare

4 aprile 1941

Rifornimento combustibili in alto mare. Considerando che la *Malaya* stava scortando un convoglio che navigava a 8 se non a 6 nodi, non capisco perché si dovrebbe ritenere pericoloso rifornire un cacciatorpediniere, navigando a 12 nodi. È ben vero che la corazzata non potrebbe manovrare per evitare un siluro durante il periodo in cui sta rifornendo di combustibile il cacciatorpediniere, ma d'altra parte il vantaggio che dà una scorta di cacciatorpediniere al convoglio compensa enormemente l'inferiorità momentanea. Con quattro caccia di scorta ad un convoglio, uno di essi potrebbe rifornirsi mentre tre provvedono alla sorveglianza. Comunque, non vi potrebbe essere nulla di peggio di una corazzata legata ad un convoglio che naviga a 6 o 8 nodi, non protetta da alcun mezzo antisommergibili. Ecco quanto è accaduto nel convoglio in parola.

Il Primo Ministro al capo di S. M. dell'Aviazione

5 aprile 1941

Due cose [riguardanti l'aviazione nel Medio Oriente] mi sembrano incredibili:

1. Che con una forza di 26.600 uomini e 1175 piloti e 1044 aerei in carico riusciamo a schierare solo 292 aerei contro il nemico.
2. Che con tutto il personale e con tutti gli apparecchi di vecchio modello che ha, il comandante in capo dell'Aviazione non riesca a trovare gli uomini necessari per occuparsi degli aerei nuovi quando arrivano, per cui un gran numero di questi deve essere inviato [per mare] facendo il giro di Città del Capo, con relativi deleteri ritardi.

Il Primo Ministro al Primo Lord e Primo Lord del Mare

5 aprile 1941

Osservate l'acclusa assai soddisfacente risposta alle nostre richieste. Se sette "cutter" saranno disponibili a New York entro una settimana, perché non provvederli di equipaggi in modo da poterli impiegare dall'Islanda dopo una quindicina di giorni? In ogni caso vi prego di assicurarmi che tutto è stato predisposto per provvedere di equipaggi ed impiegare questi mezzi al più presto.

Il Primo Ministro a sir Edward Bridges

8 aprile 1941

È assai importante che il lavoro non venga realmente interrotto a Pasqua. La normale riunione del lunedì dovrebbe aver luogo alle 5 del pomeriggio.

I ministri hanno l'obbligo di essere reperibili telefonicamente in qualsiasi momento. È molto meglio che i ministri facciano un turno per le vacanze.

Fatemi avere un elenco di chi se ne andrà e di chi rimane. Mi dicono che Pasqua sia un'epoca molto propizia alle invasioni.

Il Primo Ministro al generale Ismay

8 aprile 1941

Dobbiamo avere informazioni assolutamente complete su Tobruk. Fate preparare una pianta a scala grande ed anche, non appena possibile, un modello in rilievo, comprendenti non solo Tobruk ma anche la zona di El Adem. Fatemi avere nel frattempo le migliori fotografie disponibili, prese sia dall'alto che da terra.

Il Primo Ministro al ministro dei Rifornimenti

8 aprile 1941

Osservo con qualche preoccupazione, scorrendo la statistica delle macchine-utensili, che si è verificata una diminuzione nella media delle ore di lavoro, compiute dalle macchine-utensili impegnate nella produzione; le sessantasei ore di lavoro settimanali nel mese di giugno sono scese a cinquantotto settimanali nel dicembre 1940. Naturalmente non è possibile concordare il funzionamento di tante macchine, l'una diversa dall'altra, al punto che tutte siano sfruttate sino al limite della loro capacità. Tuttavia le ore di lavoro effettivamente compiute sembrano più basse di quanto si potesse prevedere. Una piccola diminuzione (un'ora e mezzo per settimana) è attribuibile alle incursioni aeree. Altre diminuzioni sono presumibilmente dovute alla tendenza di chiudere le fabbriche durante le ore di oscurità. Forse sarebbe bene che mi comunicaste il numero dei turni di lavoro compiuti attualmente nelle fabbriche.

Sarà estremamente difficile sollecitare un'urgente consegna di macchine-utensili dall'America, se non sappiamo sfruttare meglio quelle che già possediamo.

Sto inviando analogo promemoria al ministro per la Produzione aeronautica e al Primo Lord.

(Da riscontrare in giornata)

Il Primo Ministro al ministro per l'India

10 aprile 1941

Grazie per l'intervento pronto ed efficace, da voi messo in atto ieri. M'interesserà molto vedere il piano che compilerete sollecitamente tra pochi giorni, relativo all'impianto di una grande officina di montaggio americana a Bassora. Naturalmente il vostro schema sarà suddiviso in tempi successivi in modo che potremo servircene in relazione al suo progressivo sviluppo. È necessario anche preparare un ampio progetto di difesa contro attacchi aerei. Dovranno essere installate le necessarie stazioni radar per mettere i

nostri caccia in grado di alzarsi in volo a tempo. Chiedete all'autorità militare molte fotografie della località e mandatemele unitamente al vostro rapporto. Cercate di essere conciso.

Il Primo Ministro al capo di S. M. Generale Imperiale

15 aprile 1941

Da questo prospetto periodico, che io studio ogni settimana, rileverete che oggi disponete di 1169 carri armati pesanti nell'Isola, tutti in dotazione alle truppe. La produzione mensile, che supera i 200, aumenterà nel prossimo futuro. Se l'addestramento degli uomini non ha tenuto il passo con la già tanto ritardata consegna dei carri armati, la responsabilità è del Ministero della Guerra. Non mi meraviglia che si incontrino difficoltà nell'addestramento quando una divisione corazzata riceve 238 carri armati da ricognizione e un'altra solo trentotto. Forse, se la 11ª divisione corazzata avesse qualche carro armato del tipo "T" in più, se la sbrigherebbe prima.

Personalmente non sono convinto che sia giusto costituire ogni divisione con materiali perfettamente omogenei. Un giudizioso miscuglio di mezzi armati, suscettibili di varie velocità, dovrebbe essere possibile in una divisione. Per di più, alcuni di questi veicoli corazzati dovrebbero trasportare pezzi da campagna e anche uno o due pezzi di calibro maggiore oppure mortai. Fatemi avere un rapporto su quel che fanno i tedeschi.

Il Primo Ministro al Primo Lord

15 aprile 1941

Ho sentito che l'Ammiragliato sta studiando l'impiego di lunghe reti tipo "Actaeon" o qualche cosa del genere, che dovrebbero essere rimorchiate dalle unità di scorta ai due fianchi dei convogli. Gradirei essere informato sui progressi ottenuti.

Se una cosa del genere potesse essere attuata praticamente, essa risolverebbe una buona parte dei nostri problemi (1).

Il Primo Ministro al ministro dell'Aria

15 aprile 1941

Sono lungi dall'essere soddisfatto circa lo stato di preparazione in cui ci troviamo nel campo degli aggressivi per la guerra chimica, nell'eventualità che questa dovesse esserci imposta dalle azioni del nemico.

Ho davanti a me una relazione del Comitato per la guerra chimica a questo proposito, unitamente alle relative osservazioni del Ministero dei Riformamenti. Dei due documenti i seguenti due punti richiamano particolarmente l'attenzione:

(1) La difesa con reti *Actaeon* contro i siluri era stata studiata per le navi mercantili. Queste reti non potevano essere rimorchiate dalle unità di scorta senza ostacolare seriamente la loro libertà di movimento.

1. La deficienza di granate a gas è tuttora seria. Sebbene la produzione di proiettili a gas da 6 pollici e 5,5 pollici dovesse avere inizio in febbraio, non ne sono stati finora prodotti affatto. A quanto ho capito, la scarsità di munizionamento a gas per i pezzi da 25 libbre è dovuta alla mancanza di bossoli vuoti.

2. La produzione della bomba L.C. da 30 libbre, Mark 1, non terrà il passo con la produzione dell'arma U.P. da 5 pollici, il nuovo lanciabombe mobile, destinato all'esercito. Anzi i quantitativi non basteranno nemmeno alle necessità dell'addestramento.

3. La produzione del fosgene è inadeguata. Lo stabilimento raggiunge ora il 65 per cento della sua capacità di produzione, dopo essere arrivato in precedenza solo per alcuni mesi al 50 per cento.

Propongo di esaminare l'intera situazione durante una delle prossime sedute del Comitato di Difesa (Rifornimenti).

Allo scopo di rendere tale esame il più completo possibile, mi sarà gradito ricevere dal ministro della Produzione Aerei e dal ministro dei Rifornimenti brevi relazioni riassuntive — che saranno fatte circolare prima della seduta — sulla situazione nel campo di rispettiva pertinenza, precisando per ognuno dei principali aggressivi chimici e loro componenti (inclusi i gas):

1. totale dei quantitativi richiesti, con le relative date;
2. riserve di componenti custodite da ognuno di essi al 1° aprile;
3. rifornimenti effettuati fino al 1° aprile alla RAF oppure alle autorità dell'esercito;
4. produzione prevista per ciascuno dei prossimi sei mesi.

Sarò grato se questi dati potranno essere comunicati nel termine di una settimana. Dovrebbero essere rimessi a sir Edward Bridges.

Sto inviando analoghi promemoria al ministro della Guerra, al ministro dei Rifornimenti e a quello della Produzione Aeronautica.

Il Primo Ministro al colonnello Jacob

17 aprile 1941

Fatemi avere su un foglio di carta la situazione numerica attuale, e quella del settembre scorso, dell'armamento in dotazione alle truppe dislocate nella Madrepatria, suddividendola in:

- (a) Fucili ed armi automatiche portatili. (b) Artiglierie, comprendendo tutti i tipi dei pezzi da campagna e di medio calibro in un'unica colonna, come pure le batterie di difesa costiera e i pezzi controaerei di grande e piccolo calibro. (c) Carri armati del tipo "I" e da ricognizione (crociera) in distribuzione alle truppe. (d) Forza numerica delle unità combattenti e numero dei fucili ad esse in distribuzione. (e) Numero delle divisioni e dei gruppi di brigata esistenti: 1) lungo le coste, 2) a tergo delle coste, inquadrati come riserva dell'esercito o del Comando Supremo oppure altrimenti. (f) Forza numerica degli aerei da caccia disponibili alle suddette due date. (g) Forza numerica e capacità di carico di bombe degli apparecchi da bombardamento alle due date suddette. (h) Numero delle flottiglie disloca-

te nelle acque della Madrepatria alle due epoche in parola. Saranno sufficienti dati generici e numeri approssimativi. Non scendete troppo nei particolari.

(Da riscontrare in giornata)

Il Primo Ministro al capo di S. M. dell'Aviazione

17 aprile 1941

1. Si deve riconoscere che l'incapacità dimostrata dal nostro Comando Aerei da bombardamento di colpire gli incrociatori nemici a Brest costituisce un chiaro fallimento di quest'arma. Nessun serio attacco diurno a bassa quota è stato tentato. La strada seguita dal Ministero dell'Aria, trascurando i tipi di aerei per il bombardamento in picchiata, si è dimostrata alla stregua di tutte le esperienze un doloroso errore, che sconteremo a caro prezzo, sia con la diminuzione del nostro potenziale offensivo sia con il timore di offese da parte del nemico, particolarmente pericolose se provenienti da navi da guerra.

2. Gli incrociatori da battaglia tedeschi sono due delle navi che maggiormente contano nella guerra perché non possediamo nulla che possa nello stesso tempo inseguirle e distruggerle. Non vi ho mai chiesto di tentar di combattere contemporaneamente con le condizioni atmosferiche e con il nemico, tuttavia ci si potrà aspettare un po' di bel tempo nel prossimo avvenire. Non credo che si debba abbandonare quest'obiettivo. Al contrario: bisognerebbe compiere sforzi per superare gli inconvenienti che hanno determinato il fallimento. Fate esaminare dall'Ammiragliato quanto segue:

Prendete la *Victorious* nelle condizioni in cui si trova ora, non ancora pronta con le attrezzature, ed imbarcate su di essa venti caccia *Hurricane*, mettendoli sul ponte superiore. Sarebbe sufficiente la protezione offerta da questi caccia per rendere possibile un attacco all'alba, alla luce del giorno, effettuato da una dozzina di bombardieri, muniti dei migliori traguardi di puntamento per il lancio delle bombe che siamo stati in grado di costruire? Fate prendere in esame immediatamente questa possibilità e fatemi mandare una relazione in proposito.

3. Naturalmente mi sorride l'idea di attaccare la Germania, di adoperare le bombe più pesanti e di lanciarne una buona dose su Berlino. Sono pure d'accordo che il grosso delle nostre formazioni da bombardamento dovrebbe essere impiegato contro obiettivi tedeschi; tuttavia si dovrebbero effettuare ogni giorno riprese fotografiche dei due incrociatori da battaglia, attaccandoli di frequente con pochi aerei quando le condizioni atmosferiche lo consentano o con maggiori formazioni se vengono osservati spostamenti effettuati durante le ore dell'oscurità. Questo senza pregiudizio delle operazioni diurne che ho già suggerite (1).

(1) Lo *Gneisenau* era stato infatti silurato nel porto di Brest il 6 aprile da un aereo del Comando costiero. Durante questo coraggioso attacco andarono persi l'aereo e il suo equipaggio. Alla memoria del pilota venne conferita la *Victoria Cross*. Pochi giorni più tardi, aerei del Comando bombardieri colpirono la stessa nave, centrando quattro bombe.

(Da riscontrare in giornata)

Il Primo Ministro al capo di S. M. Generale Imperiale

18 aprile 1941

1. Dopo l'occupazione di Bengasi il 6 febbraio, la 7^a divisione corazzata, che ha reso un così brillante e duro servizio, ricevette l'ordine di rientrare al Cairo per rimettersi in efficienza. Ciò ha richiesto uno spostamento di oltre 650 Km. e deve aver completato il logorio dei cingoli di molti carri. È stato un atto imprevedibile far compiere alla divisione tutta quella strada al ritorno, in considerazione che elementi tedeschi erano già segnalati a Tripoli. Non è possibile che tutti i carri della divisione, contemporaneamente, si trovassero in condizioni tali da avere bisogno di lunghe e complicate riparazioni. Si sarebbero dovute creare officine al fronte per le riparazioni di minor entità, facendovi affluire il personale per farle funzionare. Così, oltre alla terza brigata corazzata, si sarebbero trovate in linea considerevoli aliquote delle brigate corazzate, inquadrare nella 7^a divisione. Comunque, pare che il generale Wavell ed i suoi ufficiali fossero del parere che nulla di grave poteva accadere prima della fine di maggio. È stato un serio errore di calcolo, dal quale sono risultate spiacevoli conseguenze.

2. Dopo il viaggio di ritorno, non meno di 114 carri da "crociera" e 48 carri da accompagnamento per la fanteria, in totale 162, sono entrati nelle officine in Egitto, dalle quali potranno uscire nella misura di 40 al 15 maggio e 41 al 31 maggio e non prima. Pare incredibile che macchine le quali erano state in grado di compiere il viaggio di ritorno con i propri mezzi debbano richiedere questo tempo enorme per le riparazioni, come pure il fatto che dalle officine sia uscita solo quella manciata di carri attualmente a Tobruk. Fatemi avere un prospetto dal quale risulti con esattezza a quale data i carri da crociera e da accompagnamento sono entrati nelle officine egiziane, a quale data ne sono eventualmente usciti e quando usciranno presumibilmente i rimanenti. Pare che questo lavoro delle riparazioni, che è molto serio, sia mal diretto ed eccessivamente trascurato.

3. Che cosa sono esattamente i sessanta carri da crociera M.3, che, si dice, arriveranno dagli Stati Uniti alla fine di aprile? Finora non ne abbiamo sentito parlare.

Il Primo Ministro al ministro della Guerra

20 aprile 1941

In Libia alcuni carri armati tedeschi si trovano ora in nostro possesso. Anche se fossero danneggiati, dovremmo prendere tutte le misure possibili per farli esaminare da un abile progettista britannico di carri armati o da qualche altro esperto nel campo dell'ingegneria.

Se le circostanze lo permetteranno, un carro armato tedesco, oppure le parti di esso che più convenga esaminare, potrebbero essere inviate in Patria a suo tempo. Nel frattempo, se già non esiste un esperto in materia

nel Medio Oriente, si potrebbe mandarlo da qui per compiere un esame sul posto.

Sto inviando analogo promemoria al ministro dei Rifornimenti.

Il Primo Ministro al generale Ismay

21 aprile 1941

Desidero convocare una conferenza sul problema dei carri armati e il loro sviluppo in avvenire, alla quale dovrebbero essere invitati i comandanti delle divisioni carri armati come pure i rappresentanti del Ministero dei Rifornimenti. Questa conferenza dovrebbe essere indetta per lunedì 5 maggio.

Gli ufficiali delle formazioni corazzate dovrebbero venire incoraggiati a compilare un elenco delle proposte che desiderano fare e dovranno essere liberi di esprimere la propria opinione. Si dovrebbe preparare un ordine del giorno come si usa fare per le conferenze dei comandanti in capo.

Vi prego di organizzare questa faccenda e prepararmi un promemoria che possa essere mandato al Ministero della Guerra.

(Da riscontrare in giornata)

Il Primo Ministro al capo di S. M. Generale Imperiale

22 aprile 1941

1. Ho esaminato la situazione carri armati con il gen. Crawford. Quando i 67 carri da crociera e relativi pezzi di ricambio se ne saranno andati, le consegne nei prossimi tre mesi dovrebbero superare il numero di 288. Le consegne di carri del tipo "I" potranno raggiungere le 500 unità; inoltre, in maggio e giugno avremo quasi certamente la consegna di un buon quantitativo di carri A.22. Pare che i pezzi di ricambio dei carri Mark IV e Mark VI siano in gran parte identici, ad eccezione di parti del congelamento di guida e pochi altri minori. I motori sono identici. Nel Medio Oriente esiste già una buona provvista di pezzi di ricambio dei quali può servirsi il Mark VI. Noi perciò dovremo mandare solo le parti che non sono identiche.

La vostra preoccupazione nei prossimi tre mesi consisterà nel trovare gli equipaggi debitamente addestrati per i carri che riceverete.

2. Vi sarò assai grato se vorrete occuparvi voi stesso della questione riguardante i 1100 carri armati, ora in dotazione alle truppe. Essi non dovrebbero venire logorati troppo rapidamente con le operazioni di addestramento. Che non ci vengano a dire tutt'a un tratto che i carri di una intera divisione, sulla quale facciamo affidamento, devono subire lunghe riparazioni, come quelli della 7ª divisione, proprio nel momento in cui maggiormente ne abbiamo bisogno. Mi pare che l'addestramento dovrebbe essere diviso in due parti: a) addestramento al pilotaggio del carro, per il quale, anche nelle divisioni non ancora provviste di tutti i carri prescritti dall'organico, si dovrebbero assegnare carri-modello; e b) adde-

stramento tattico. In questo campo si dovrebbe fare tutto il possibile per evitare lo spostamento di carri in massa. Un gran numero di esercitazioni può essere portato a termine certamente, servendosi di carri leggeri "Bren" condotti alla velocità corrispondente a quella dei carri normali. Solo sporadicamente si potrebbe permettere che i carri logorini i propri cingoli. Il principio di tener applicate sui cingoli le piastre di protezione di gomma fino al momento di entrare in azione dovrebbe imporsi da solo a ufficiali di cavalleria.

Favoritemi un rapporto in proposito.

Il Primo Ministro al capo di S. M. Generale Imperiale

23 aprile 1941

Ho l'impressione che nel prossimo futuro la pletora di carri armati (in Patria) sarà un guaio per voi. Voi parlate della velocità ed autonomia di questi veicoli. All'atto pratico le cose non si svolgono così. Solo assai raramente una grande formazione composta di forze omogenee effettua avanzate o manovre a lunga distanza. Nella maggioranza dei casi molte ore vengono sciupate durante l'azione stando fermi qua e là, con solo pochi che riescono ad avanzare. Perciò ci sarebbero parecchie cose da dire sulle formazioni miste. Non posso immaginare nulla di più stupido che privare cinque divisioni dei loro carri da crociera per costituirne una, composta tutta di mezzi omogenei. Questa è una delle questioni che dovrà essere discussa nel "Parlamento dei carri armati", a proposito del quale vi manderò un promemoria. Un convegno dovrà essere tenuto nel prossimo futuro. In Inghilterra le distanze sono assai piccole, trattandosi di un paese ristretto, e le differenze tra i carri da crociera e quelli del tipo "T" tenderanno a scomparire o quasi. L'omogeneità nei mezzi non dovrebbe applicarsi ad unità superiori alla brigata. I carri dovrebbero essere ridistribuiti più equamente tra le unità, approfittando dell'attuale tregua.

Il Primo Ministro al ministro della Guerra

23 aprile 1941

Tutte le lezioni di questa guerra ribadiscono la necessità di possedere buone armi anticarro, e di averne in gran quantità. Il numero dei pezzi anticarro che si possono produrre è necessariamente limitato. S'impone perciò maggiormente la necessità di perfezionare tutti i surrogati che possono compiere lo stesso lavoro.

Io pensavo che le bombarde dessero decisamente speranze in proposito. Mi era stato detto che voi ne avevate ordinate 2000, con 300.000 proiettili anticarro e 600.000 per l'impiego contro le truppe. Per quando possiamo sperare che queste armi siano in dotazione alle nostre truppe? E in quale misura? Favoritemi un programma in proposito.

Il Primo Ministro al ministro della Guerra

23 aprile 1941

Corre con insistenza la voce che i tedeschi stanno costruendo carri armati con corazze assai grosse: si parla di quattro a sei pollici. Una simile corazza resisterebbe a qualsiasi anticarro e anche a qualsiasi cannone di medio calibro. I cingoli e le altre parti vulnerabili costituiscono bersagli molto piccoli.

Esperimenti hanno dimostrato che esplosivi plastici, applicati a piastre corazzate come, per esempio, nella bombardiera costruita dai colonnelli Blacker e Jefferis, possiedono un grande potere distruttivo, e questa potrebbe essere una soluzione del problema. In ogni caso non dobbiamo farci sorprendere appisolati. Io sono certo che il Ministero della Guerra si rende conto della minaccia che per noi rappresenta un carro armato dalla pelle molto spessa, e ha già ideato l'antidoto. Favoritemi un rapporto in merito.

Il Primo Ministro al generale Wavell

24 aprile 1941

1. Cortine fumogene, lanciate da differenti direzioni a seconda del vento, non potrebbero offrire una buona protezione alle navi nel porto di Tobruk? Possedete la necessaria attrezzatura?

2. Ci piacerebbe conoscere i particolari sui carri armati tedeschi di recente catturati dalla guarnigione di Tobruk. In particolare: sono stati adattati al clima tropicale? Rendono nel deserto? Sono equipaggiati per il servizio in climi molto caldi?

Il Primo Ministro al ministro della Guerra e al ministro dei Rifornimenti

24 aprile 1941

1. Propongo di indire riunioni periodiche per discutere le questioni riguardanti i carri armati e le armi anticarro. La prima di esse avrà luogo a Downing Street 10, lunedì 5 maggio, alle ore 11 antimeridiane. A queste riunioni parteciperete voi stessi, accompagnati dai funzionari del caso. Per il Ministero della Guerra proporrei che venissero il capo di S. M. Generale Imperiale, il sottocapo, e il generale Pope. Anche il generale Martel e i suoi comandanti delle divisioni corazzate dovrebbero essere invitati. Per il Ministero Rifornimenti mi piacerebbe vedere il signor Burton, l'ammiraglio Brown e il generale Crawford.

2. Ci terrei particolarmente a che tutti gli ufficiali partecipanti alla riunione fossero incoraggiati a proporre i punti che secondo loro dovrebbero essere discussi e ad esprimere i loro pareri personali con assoluta libertà. Ho in animo, infatti, di costituire un "Parlamento dei carri armati".

3. Un programma dei lavori sarà preparato per ciascuna riunione dal mio Ufficio Difesa. Esso conterrà tutti gli argomenti che voi vorrete includere e tutte le proposte o domande che i comandanti dei carri vorranno

avanzare. Personalmente io vorrei discutere l'organizzazione delle divisioni corazzate e la loro attuale efficienza meccanica, ed occuparmi pure dei più grossi problemi che s'imporranno nel 1943.

Il Primo Ministro al visconte Halifax

28 aprile 1941

Non dissuadete il Presidente dal rivolgermi direttamente le sue domande e non permettete a nessuno del seguito della marina di farlo. Le mie relazioni personali con lui sono importanti. Sarebbe un peccato che esse venissero intralciate dalla normale procedura di Stato Maggiore.

Il Primo Ministro al generale Ismay

28 aprile 1941

1. Fatemi avere in giornata il promemoria (1) che compilai durante l'estate dello scorso anno, e nel quale davo le direttive per una preparazione di 5000 paracadutisti, aggiungendovi tutti i promemoria dei rispettivi dicasteri, in seguito ai quali io acconsentii a ridurre il numero a 500. Aspetto il carteggio prima di mezzanotte.

2. Fatemi avere tutte le proposte recenti che raccomandano un incremento delle formazioni di paracadutisti ed alianti, insieme ad un prospetto dei risultati previsti alle varie scadenze.

Il Primo Ministro al capo di S. M. Generale Imperiale

28 aprile 1941

Il direttore delle Operazioni Militari ha parlato ieri di piani che sono stati preparati per l'evacuazione dell'Egitto in relazione a certe eventualità. Fatemi conoscere questi piani e il materiale che ad essi si riferisce.

Il Primo Ministro al Primo Lord e Primo Lord del Mare

28 aprile 1941

Il comandante in capo del Mediterraneo è stato impegnatissimo nel condurre a termine l'evacuazione, ma ora deve concentrare ogni suo sforzo nel blocco dei porti della Cirenaica e nel catturare queste navi, o il maggior numero possibile di esse. Dovrebbe essere molto più facile bloccare i porti della Cirenaica che non Tripoli. Bisogna effettuare entrambi i tentativi, ma un fallimento nel secondo caso sarebbe particolarmente deplorevole.

(1) *Al generale Ismay, per il Comitato dei capi di S. M.*

2° settembre 1940

Naturalmente se il piano degli alianti è migliore di quello dei paracadute bisognerà che noi lo adottiamo, ma lo si sta poi prendendo sul serio? Non corriamo il rischio di romperci la testa in una incerta politica di tentativi abbandonando invece l'altra che è già collaudata? Fatemi avere una relazione minuziosa su quanto si è fatto per gli alianti.

Il Primo Ministro al generale Ismay, per il Comitato dei capi di S. M.

29 aprile 1941

Non è piuttosto strano che, mentre noi dichiariamo il porto di Bengasi inservibile durante la nostra occupazione, e completamente bloccato da noi all'atto della nostra evacuazione, il nemico se ne serva liberamente?

Il Primo Ministro al generale Ismay

29 aprile 1941

Ho osservato che i paracadutisti che ripeterono i lanci sabato scorso avevano le nocche delle dita terribilmente tagliuzzate. È stata considerata la questione di proteggere le loro mani e di munirli altresì di ginocchiere?

MAGGIO

Il Primo Ministro al generale Ismay

4 maggio 1941

Fatemi avere una relazione sull'efficienza degli artiglieri e del personale che si occupano delle batterie da 15 pollici e dei riflettori a Singapore. Sono equipaggiati con il radar?

Il Primo Ministro al ministro dell'Aria

4 maggio 1941

Questo (telegramma al presidente Roosevelt sull'incremento della produzione di aerei da bombardamento negli Stati Uniti) dovrebbe essere naturalmente inoltrato servendosi della procedura regolare. Non mi piace mandare al Presidente telegrammi riguardanti il programma generale, che dovrebbe essere discusso a fondo prima dal complicato meccanismo burocratico, creato proprio per questo scopo.

Il Primo Ministro al Cancelliere dello Scacchiere

4 maggio 1941

È vero che la vedova di un membro delle Forze Armate ucciso da azione nemica mentre si trova in licenza riceve solo la metà della pensione che riceverebbe se il marito fosse caduto in combattimento?

Il Primo Ministro al Cancelliere dello Scacchiere

10 maggio 1941

Credete che questa distinzione sia giustificabile? Si tratta di una grossa somma? Mi hanno raccontato il caso di un marinaio che si trovava in servizio ubriaco e che annegò a causa della sbornia. La sua vedova percepisce la pensione intera. Un altro marinaio, che stava godendo una ben meritata licenza, rimase ucciso durante un'incursione del nemico. Questi

ricevette un trattamento assai peggiore, per quanto riguardava la moglie. Mi domando se vi costerebbe molto considerare la licenza ottenuta per il servizio prestato equipollente al servizio stesso, in questi casi. Così si eviterebbe ciò che appare un reclamo assai ben fondato.

Il Primo Ministro al Cancelliere dello Scacchiere

16 maggio 1941

Io faccio una distinzione precisa tra i morti dovuti al fuoco del nemico e quelli periti in incidenti comuni. Questo è il criterio di divisione che siamo riusciti a stabilire nella legge sugli indenizzi per le minorazioni per cause di guerra. L'attacco aereo contro il nostro paese è eccezionale e sporadico e può tranquillamente costituire un caso a sé. Perciò respingo le argomentazioni che vorrebbero estendere i benefici concessi dalla legge anche agli incidenti comuni, e parificare nel trattamento il personale che presta servizio saltuario, come quello della protezione aerea, alle Forze Armate. Io penso che un membro regolare delle Forze Armate, costretto dalla disciplina a essere disponibile in permanenza, abbia il diritto di godere, trovandosi in licenza, gli stessi diritti circa la pensione alla vedova, ecc., che gli spettano quando si trova presso il reparto. Anche qui esistono distinzioni che sarà facile mantenere.

In una forza armata regolare e disciplinata, la licenza è considerata una cosa guadagnata e fa parte dei normali sistemi di vita del reparto. Se poi la vedova riceve la metà della pensione che viene corrisposta intera ad un'altra vedova, solo perché il marito è stato colpito dal fuoco nemico mentre si trovava in licenza, un simile fatto provoca il disprezzo per il meccanismo burocratico.

Fatemi sapere quali sarebbero le spese se le leggi attuali venissero emendate nel senso da me suggerito.

Il Primo Ministro al capo di S. M. Generale Imperiale

6 maggio 1941

Bisognerebbe accertarsi se le truppe a Creta possiedono un numero sufficiente di buone carte topografiche. Altrimenti si accorgeremo presto che qualsiasi tedesco appena giunto conoscerà l'isola meglio dei nostri uomini.

Il Primo Ministro al Primo Lord del Mare

6 maggio 1941

Come mai l'Organizzazione di Difesa della Base Navale Mobile richiese dodici giorni per la traversata e perché il materiale venne imballato senza alcuna relazione al suo impiego? Chiunque avrebbe pensato che gli impianti di una base navale mobile avrebbero dovuto essere caricati in modo tale da poterli impiegare man mano durante lo scarico.

Mi pare che bisognerebbe effettuare un'inchiesta su questa deficienza organizzativa.

Il Primo Ministro al ministro degli Esteri

7 maggio 1941

Vogliate riflettere se non sarebbe bene pubblicare la mia lettera a Matsuoka. Credo che sarebbe importante rendere edotti sia il popolo giapponese in genere sia una cerchia più larga di quella militare di Matsuoka, della direzione nella quale si stanno movendo.

Il Primo Ministro al generale Ismay

8 maggio 1941

Ora che abbiamo preso Bardia, Tobruk, Massaua, Assab, Chisimaio ed altri porti italiani in Africa, vi prego di farmi avere una relazione precisa sull'armamento della difesa costiera e contraerea trovata sul posto, confrontando i risultati con quanto in precedenza era stato segnalato dai nostri Servizi Informazioni. Si potrà concedere una quindicina di giorni per la compilazione di questo documento. Voglio conoscere soprattutto i fatti come sono; il Servizio Informazioni non deve sapere che saranno fatti confronti con i dati da esso forniti.

Il Primo Ministro al generale Smuts

8 maggio 1941

Mi sto domandando se ve ne avrete a male qualora suggerissi al Re la vostra nomina a Feldmaresciallo onorario dell'esercito britannico. Mi pare che, considerando la grande parte da voi sostenuta nei nostri affari militari e l'importanza dell'esercito sud-africano, ciò sarebbe equo sotto ogni punto di vista e non mi è necessario dirvi con quanto piacere il vostro vecchio amico e camerata vi renderebbe questo omaggio.

Il Primo Ministro al Primo Ministro del Belgio

10 maggio 1941

Nell'anniversario del giorno in cui, violando i più solenni impegni, il Governo tedesco, senza alcun motivo e provocazione, lanciò le sue forze armate contro il territorio del Belgio, desidero riconoscere nel nome del Governo di Sua Maestà l'aiuto efficace che il Governo belga, l'Impero belga e le Forze Armate e la Marina Mercantile belgi hanno saputo dare alla causa degli Alleati durante il decorso anno. Noi ricordiamo anche i vostri soldati che resistettero all'invasore durante la battaglia del Belgio e che ora nelle loro case contrastano la volontà degli invasori. La simpatia e l'ammirazione del Governo di Sua Maestà e del popolo britannico si rivolgono particolarmente al popolo belga, ora sottoposto all'odiosa tirannia nazista, e che con il suo coraggio e la sua resistenza contribuisce giorno per giorno alla difesa della libertà.

(Da riscontrare in giornata)

Il Primo Ministro al capo di S. M. dell'Aviazione

10 maggio 1941

Il risultato della Battaglia dell'Egitto dipende ora più dai rinforzi aerei che dai carri armati. Da tutte le parti e per qualsiasi via, ivi compresi ripetuti "Jaguar" [*nome con cui vennero indicati nel 1941 i rinforzi per Malta*], bisogna mandare aerei da caccia. Bisogna disincagliare l'ingorgo di Takoradi. Con altri promemoria ho già chiesto un ulteriore consistente invio di aerei Wellington, per lo meno mezza dozzina di squadriglie in più. Si dovrebbe organizzare un regolare servizio trasporto con gli idrovolanti giganti per riportare in Patria i piloti che si stanno affollando in Egitto in numero superiore agli apparecchi esistenti. Bisognerebbe sfruttare la presenza in Inghilterra del Primo Maresciallo dell'Aria Longmore per redigere un completo piano di rinforzi. La rapidità è essenziale poiché da tutte le parti ci informano degli sforzi che sta compiendo il nemico.

Il Primo Ministro al signor Mackenzie King

11 maggio 1941

Sono felice di sentire che la visita fattaci dal signor Menzies ha conseguito un così notevole successo. Egli è stato qui con noi in un periodo particolarmente gravoso e noi abbiamo trovato in lui un risoluto camerata. Una riunione della Conferenza Imperiale in luglio o agosto, della durata di un mese o sei settimane, sarebbe assai desiderabile se si potesse organizzarla. Credo che potremo presentare buoni risultati da parte nostra riguardo al Medio Oriente. Certo non ci è mancata l'iniziativa. Tanti auguri. Il modo con il quale siete riuscito a condurre il Canada così perfettamente unito negli intenti è splendido.

Un ex-Marinaio al presidente Roosevelt

10 maggio 1941

Spero che a quest'ora sarete a conoscenza della splendida offerta fattaci dal generale Arnold per cui un terzo del sempre crescente potenziale di addestramento dei piloti negli Stati Uniti verrà riservato ai nostri allievi. Abbiamo fatto accurati preparativi e i primi nostri 550 giovanotti sono pronti a partire, poiché l'addestramento dovrebbe avere inizio nel prossimo mese. Un secondo scaglione di 550 seguirà immediatamente. Comprendo che vi siano difficoltà di carattere legale. Spero, signor Presidente, che esse non siano serie, poiché si tratterebbe di una grossa delusione per noi. Inoltre verrebbero sconvolti tutti i preparativi se dovesse verificarsi ora un ritardo. L'offerta del generale Arnold è stata un'aggiunta inaspettata e assai gradita al nostro schema di addestramento. Noi non avremmo potuto disporre in nessun modo di un simile potenziale in aerei, campi di atterraggio ed istruttori, tutti in perfetta efficienza. Ciò accelererà in misura notevole i nostri sforzi nel campo aviatorio.

Il Primo Ministro al generale Arnold

11 maggio 1941

1. Vi sono grato per le informazioni segnalate dal vostro osservatore in Egitto. Il Ministero dell'Aria mi dice di aver inviato recentemente a Takoradi i migliori ufficiali che abbiamo potuto trovare, ma costoro sono necessariamente meno affiatati con i tipi di aerei e motori americani che non britannici, per cui danno il benvenuto alla vostra offerta di esperti americani. I particolari sui numeri e sui gradi desiderati vi saranno segnalati non appena possibile dal Ministero dell'Aria.

2. Nel clima tropicale dell'Africa Occidentale, nessun uomo può lavorare così duramente e tanto a lungo come in Patria. Noi vorremmo lavorare in tre turni e prevediamo di servirvi delle navi come alloggio.

3. Stiamo per inviare in Africa uno dei nostri più energici e competenti ufficiali superiori, un tecnico, che risponderà direttamente al comandante in capo delle riparazioni e della manutenzione degli aerei in Egitto ed eserciterà un controllo generale sulla rotta dei rifornimenti di Takoradi, unica responsabilità che condividerà con il Ministero dell'Aria. Un certo decentramento dei controlli locali è necessario lungo un percorso che comincia nelle fabbriche inglesi o americane e termina in Egitto.

4. Le critiche mosse per l'inesperienza tecnica di certi complementi a Takoradi sono giustificate, ma tutta la RAF è un po' giù di tono. Ora stiamo inviando uomini scelti. Accettiamo con animo grato la vostra offerta di esperti e il Ministero della Produzione Aeronautica viene continuamente sollecitato per gli attrezzi e l'equipaggiamento.

5. Siamo d'accordo sull'importanza di un'ispezione B.P.C. Trasmetto le vostre critiche al Ministero per la Produzione Aeronautica.

6. Vi sono obbligato per gli aiuti già prestati e per la vostra offerta di specialisti. Il montaggio degli aerei non è la sola causa degli ingorghi nelle consegne da Takoradi. Ad ogni accelerazione dei tempi deve corrispondere l'aumento di aerei per trasportare i piloti che devono portare a destinazione gli aerei. Sarebbe possibile accelerare le consegne degli aerei da trasporto americani già promesse? Grazie per avermi telegrafato direttamente.

(Da riscontrare in giornata)

Il Primo Ministro al Primo Lord e Primo Lord del Mare

14 maggio 1941

A seguito del mio progetto "Tiger" n. 2, c'è da sperare che sarà possibile inserirlo nel periodo senza luna, circa dopo la metà di giugno. Allo scopo di garantire una maggiore sicurezza, sarebbe bene mandare subito la *Victorious*, dando così al comandante in capo del Mediterraneo ciò che desidera da tanto tempo, cioè due portaerei corazzate. A questo scopo comunque sarebbe assai desiderabile che la *Victorious* e, se possibile, le altre portaerei che l'accompagneranno, imbarcassero i migliori e più veloci tipi da caccia che possono essere lanciati da un natante. Che cosa

è accaduto con quegli aerei Martlett? Non ne ho più sentito nulla da alcuni mesi, benché ci avessero detto che erano tanto promettenti a causa dalle loro alta velocità. Come procede il trasbordo di "Tiger"?

Il primo Ministro al generale Ismay

16 maggio 1941

Qual è la situazione nella Martinica? Ci sono ancora i 50 milioni di sterline in oro? Quali truppe francesi vi sono colà? Quali navi francesi si trovano nel porto? Penso che gli Stati Uniti dovrebbero assumere il controllo della Martinica per impedire che venisse usata come base per i sommergibili tedeschi in vista di una collaborazione di Vichy.

Il Primo Ministro al capo di S. M. Generale Imperiale

16 maggio 1941

Vostro promemoria del 15 maggio. Voi mi dite che il numero totale di carri da crociera in una brigata della 7^a divisione corazzata ammonta a 210 (incluso il 20 per cento di riserva), e quello dei carri "I" in una brigata di carri "I" a 200: in tutto, diciamo, 400 carri pesanti nella 7^a divisione corazzata. Dobbiamo cercare di fare i necessari confronti. Mi dicono che il sistema tedesco prevede due carri leggeri per ogni carro pesante, perciò in una divisione corazzata tedesca vi dovrebbero essere circa 135 carri pesanti. In altre parole: essa avrebbe meno carri pesanti di una sola nostra brigata di carri armati. Quale è l'aliquota addizionale di carri leggeri e autoblindo in una nostra brigata corazzata? Certo essa dovrà avere questi necessari complementi. Ci sarebbe di grande aiuto e semplificherebbe di molto il nostro lavoro un vostro prospetto, che dovrete cortesemente inviarmi, comprendente, su due colonne, l'organico dei mezzi corazzati della 7^a divisione sulle basi da voi indicate e l'organico di una divisione tedesca completamente corazzata, aggiungendo una terza colonna per l'organico di una divisione coloniale tedesca.

Avete notato le segnalazioni, pervenute da varie fonti, secondo cui i tedeschi adoperano solo una brigata alla volta di ciascuna divisione? Ciò è stato confermato dai contatti avuti.

Il Primo Ministro al Primo Lord e Primo Lord del Mare

17 maggio 1941

Pare che alla fine di febbraio l'Ammiragliato si trovasse in possesso di 40 navi da 10.000 tonnellate ed oltre che venivano impiegate come incrociatori mercantili armati. Da allora credo che ne siano stati affondati tre. Noi siamo ora così a corto di navi-trasporto per truppe che devo chiedervi alcune di queste navi. Vi propongo di consegnare tutte quelle che superano il numero di trenta — cioè circa sette — lasciando intatto l'armamento, ma riducendo l'equipaggio e scegliendo quelle che potranno trasportare il

maggior numero di truppe. Così saranno in grado di difendersi da sole e difendere anche il convoglio del quale faranno parte.

Il Primo Ministro al Primo Lord

17 maggio 1941

Questa tabella dell'immenso lavoro svolto dal Dipartimento Ricupero fa sorgere in me l'ansioso desiderio di inoltrare ai capi dello stesso, tramite vostro, l'espressione del nostro apprezzamento in termini assai elevati e concreti. Forse sarà bene che mi inoltriate uno schema di ciò che vi proponete di fare.

Il Primo Ministro al generale Ismay

26 maggio 1941

È interessante vedere fino a qual punto fossero esagerati i calcoli compiuti dal nostro Servizio Informazioni in merito alle difese costiere dei vari porti italiani che sono caduti ora nelle nostre mani. Avevo sospettato da parecchio tempo che gli italiani, probabilmente anche i francesi, trovino piacere nel far passare per munitissime le loro basi navali. Ci era stato detto, per esempio, che Massaua era difesa da quattro pezzi da 8 pollici, altri dieci di grosso calibro e sedici cannoni da 6 pollici, in totale trenta pezzi di grosso calibro. Non uno di essi esisteva. I Servizi Informazioni dei vari dicasteri dovrebbero riesaminare attentamente, alla luce di queste rivelazioni, i dati riguardanti le fortificazioni delle coste straniere che diversamente potrebbero intiepidire le iniziative (1).

Il Primo Ministro al generale Ismay, per il Comitato dei capi di S. M.

27 maggio 1941

1. Questa è una triste storia (sui paracadutisti ed alianti) e io mi faccio molti rimproveri per essermi lasciato sopraffare dall'opposizione che incontrai allora. Su quali basi errate poggiassero le obiezioni, si può vedere leggendo il notiziario dello Stato Maggiore dell'Aviazione alla luce di quanto sta accadendo a Creta e presto potrebbe accadere a Cipro e nella Siria.

2. Vedi anche il mio promemoria sugli alianti del 1° settembre 1940.

Porto (1)	Calcolati dal Servizio Informazioni	Trovati sul posto all'atto dell'occupazione
Tobruk	26	15
Bengasi	37	12
Bardia	da 7 a 9	5
Massaua	64	29
Chisimaio	da 10 a 11	23
Totale generale	da 144 a 147	84

Ecco che cosa è veramente accaduto. Gli alianti sono stati prodotti nella minore misura possibile, così ora non abbiamo praticamente né i paracadutisti né gli alianti, all'infuori di questi 500.

3. Così siamo sempre in ritardo sul nemico. Noi dovremmo avere 5000 paracadutisti ed una divisione aviotrasportata su modello tedesco, con tutti i perfezionamenti suggeriti dall'esperienza. Dovremmo inoltre disporre di un certo numero di navi-trasporto per aerei. Tutto questo sarà necessario alla guerra nel Mediterraneo nel 1942 o prima, se possibile. Dovremo tentare di riprendere alcune di queste isole, che vengono tanto facilmente occupate dal nemico. Potremmo essere costretti a combattere nelle sterminate lande dell'Oriente, in Persia e nell'Iraq settentrionale. Un anno intero è stato perso e io ora invito i capi di Stato Maggiore a fare proposte per riparare, nel limite del possibile, i danni subiti.

L'intero incartamento dovrà essere sottoposto stasera ai capi di Stato Maggiore.

Il Primo Ministro al generale Ismay, per il Comitato dei capi di S. M.

27 maggio 1941

Concordo in linea generale con il giudizio del capo di Stato Maggiore Generale Imperiale; tuttavia è chiaro che le precedenti e l'importanza delle operazioni devono essere prescritte da qui.

Sarei grato ai capi di Stato Maggiore se volessero prendere in esame immediatamente le seguenti direttive:

1. In riferimento al dispaccio del generale Wavell, questi dovrebbe ricevere l'ordine di evacuare subito Creta, salvando il maggior numero di uomini possibile, senza tener conto dei materiali e prendendo tutte le misure — invio di rinforzi ed altre — che giudicherà più opportune.

2. Una volta occupata la baia di Suda o Kastelli, sul versante meridionale, il nemico farà di tutto per sbarcare un corpo di spedizione trasportato per mare. La marina non deve allentare ancora la protezione marittima e dovrebbe tentare in ogni caso di infliggere il maggior numero di perdite possibile, bilanciando così le nostre.

3. La difesa dell'Egitto da occidente e da settentrione sotto l'accresciuto peso degli attacchi aerei da Creta pone il problema tipico militare di una posizione centrale che resiste a due attacchi provenienti da punti opposti. In questa circostanza i fatti danno una chiara indicazione sulla strada da scegliere.

4. L'attacco attraverso la Turchia oppure attraverso la Siria non potrà essere lanciato in forze per parecchie settimane, durante le quali altri eventi lo potrebbero rendere inattuabile.

5. Solo nel deserto occidentale si presenta la possibilità di un successo militare decisivo. Qui l'obiettivo non deve essere quello di respingere il nemico verso una determinata linea o regione, bensì la distruzione delle sue forze armate, almeno del loro grosso, in una battaglia decisiva, com-

battuta con tutte le forze. Dovrebbe essere possibile infliggere ai tedeschi in Cirenaica nei prossimi mesi una disfatta che li annienti. Il generale Wavell dispone di oltre 400 carri armati pesanti contro i 130 del nemico, più i loro carri da 9 tonnellate. A ciò si devono aggiungere le forze corazzate leggere da ambo le parti. Egli dispone di una grande massa di altre armi, specie artiglierie: possiede vie di comunicazioni sicure, larghe provviste e gode di buoni aiuti dal mare. Dovrebbe vibrare perciò un colpo con tutte le sue forze nel deserto occidentale contro un nemico già in difficoltà in quanto a rifornimenti e munizioni. Solo qui esiste la possibilità di un grande successo militare e nulla dovrebbe impedirlo.

6. Niente da obiettare nel frattempo contro l'avanzata che egli propone di effettuare con le forze citate nella Siria. Potrebbe occupare i campi d'aviazione prima che i tedeschi si siano rimessi dall'immenso logorio al quale la loro aviazione è stata sottoposta dalla vigorosa ed inattesa resistenza dell'esercito di Freyberg.

7. Non bisognerebbe, in queste circostanze, disperdere forze a Cipro. Non possiamo tentare di tenere Cipro senza essere in possesso dei campi d'aviazione in Siria. Quando avremo questi e se riporteremo una vittoria decisiva in Cirenaica, allora un invio di rinforzi a Cipro con adeguata protezione aerea diventerà possibile. Non dobbiamo permettere che si ripetano a Cipro le dure condizioni di lotta verificatesi a Creta.

8. Per i suddetti scopi, "Jaguar" deve essere immediatamente ripreso su più vasta scala. La *Victorions* è ora disponibile. Bisogna accelerare al massimo il trasferimento di tutte le truppe e mezzi dall'Abissinia verso settentrione, tenendo presente che anche la 50ª divisione meno una brigata sta per arrivare dall'Inghilterra insieme ad altri rinforzi.

9. Per concludere, bisognerebbe impartire i seguenti ordini:

- a) evacuare Creta;
- b) distruggere le forze tedesche in Cirenaica, sbloccando così Tobruk e assicurandosi i campi d'aviazione verso occidente;
- c) tentare di mettere le mani avanti in Siria allo scopo di poter inviare rinforzi dopo la vittoria in Cirenaica (vedi comma b).

Tutte queste operazioni dovrebbero poter essere portate a compimento prima della metà di giugno.

Il Primo Ministro al Primo Ministro dell'Australia (signor Menzies)

29 maggio 1941

Sincere congratulazioni per i vostri poderosi e commoventi discorsi tenuti nel Canada, negli Stati Uniti e soprattutto dopo il vostro ritorno in Patria. Essi sono stati riprodotti integralmente in Inghilterra e hanno confermato le simpatie che già avevate riscosso tra la nostra gente. Vi ringrazio anche per le assai gentili espressioni nei miei confronti. Leggendo i dispacci dall'Australia, spesso mi viene in mente la famosa invocazione di Chatham: « Siate un popolo solo! ». Buona fortuna!

Il Primo Ministro al ministro dell'Agricoltura e al ministro per la Scozia

30 maggio 1941

Stavo esaminando i promemoria che mi avete inviati ai primi di aprile, riguardanti la produzione di barbabietole da zucchero in Scozia. Credo che tutti siano d'accordo nel desiderare che si continui la coltivazione delle barbabietole allo scopo di risparmiare sul tonnellaggio (*delle importazioni*). So anche che la quantità di amidi data dalla produzione di barbabietole supera di due terzi per ogni ettaro quella data dalle patate. Tuttavia deduco da quanto mi dite che i contadini preferiscono coltivare per ragioni economiche le patate, di cui non vi è mancanza.

Pare evidente perciò che bisognerebbe prendere le misure adeguate per assicurare una sufficiente produzione di barbabietole, e, anche se necessario, a scapito delle patate. I Ministeri interessati dovrebbero mettersi d'accordo tra loro per decidere se la produzione dev'essere aumentata in Scozia oppure nell'Inghilterra settentrionale, benché sembri certo che la soluzione più conveniente sarebbe di produrre il quantitativo supplementare per lo zuccherificio Cupar di Scozia.

Se è troppo tardi per ottenere questo supplemento di produzione nell'anno in corso, si dovrebbero fare i necessari passi per assicurarsi che la deficienza non si ripeta nel 1942. Anzi, poiché quello delle barbabietole è un raccolto evidentemente assai prezioso nelle presenti circostanze, bisognerebbe domandarsi se non convenga destinarli per l'avvenire un maggior numero di ettari. Vi prego di riferirmi in proposito tra qualche tempo.

GIUGNO

Il Primo Ministro al generale Ismay, per il Comitato dei capi di S. M.

1° giugno 1941

Benché sia fermamente convinto che noi non dovremmo disperdere le nostre forze, destinandole alla difesa di Cipro (in questo momento), non desidero tuttavia escludere la possibilità di una sua difesa aerea, anche prima di impadronirci dei campi d'aviazione in Siria. Se in seguito ad eventuali buoni frutti dell'operazione "Tiger" sarà possibile racimolare due o tre squadriglie di aerei da caccia, bisognerà mandarle; comunque si dovrebbero effettuare sin d'ora i necessari preparativi per accoglierli a Cipro con breve preavviso. Non conosco la dislocazione e le condizioni in cui si trovano gli aeroporti esistenti.

Desidererei che tutta la faccenda venisse riesaminata dagli Stati Maggiori.

(Da riscontrare in giornata)

Il Primo Ministro al generale Ismay, per il Comitato dei capi di S. M.

1° giugno 1941

Riguardo al desiderio da me espresso che la brigata dell'Africa Occidentale ritornasse immediatamente dall'Africa Orientale a Freetown, e che le armi italiane catturate venissero adoperate per equipaggiare la "brigata fantasma", ora in via di formazione a Freetown oppure in quei pressi, ho avuto una conversazione con il generale Giffard. Egli dice che i battaglioni dell'Africa Occidentale richiedono in media per l'inquadramento otto ufficiali e sottufficiali britannici, e che questi mancheranno per la "brigata fantasma"; inoltre, anche se assegnati alla brigata, sarebbe meglio che si occupassero del materiale moderno di qualsiasi specie che potremo racimolare. Mi è stato suggerito che il soprannumero degli ufficiali polacchi nelle divisioni polacche, pare che siano migliaia, potrebbe essere assegnato a questa "brigata fantasma" dell'Africa Occidentale. Sono certo che sarebbe facile persuadere il generale Sikorski a cederne due o trecento e che sarebbero tutti ottimi.

Vi prego di far esaminare questa proposta e far redigere un piano. Si dovrebbe consultare il generale Giffard. Desidererei ricevere, prima che questi parta, una relazione, avente per oggetto il trasferimento della brigata dell'Africa Occidentale da est ad ovest, e i progressi compiuti dalla "brigata fantasma" con le armi italiane e la immissione di elementi bianchi polacchi (1).

Il Primo Ministro al ministro delle Informazioni

1° giugno 1941

È assai pericoloso informare il nemico che il Parlamento si troverà riunito in un determinato giorno, quando vi è tempo sufficiente di effettuare un'incursione. Io non ammetto l'ipotesi che il nemico sappia tutto ciò che gli si attribuisce.

(Da riscontrare in giornata)

Il Primo Ministro al capo di S. M. dell'Aviazione

2 giugno 1941

Sono contento che voi sollecitiate questa faccenda veramente vitale (l'aumento dell'autonomia di volo degli aerei da caccia). Chiunque può rendersi conto che dovrete sacrificare un'aliquota della potenza di fuoco e della manovrabilità a vantaggio di una maggiore autonomia, tuttavia può valerne la pena.

Non considero esauriente la vostra ultima affermazione. Gli apparecchi devono essere modificati in modo da consentirci di combattere in deter-

(1) Circa quattrocento ufficiali polacchi furono inviati, come proposto, alla divisione dell'Africa Occidentale, e si distinsero nel servizio.

minati punti di giorno, servendoci sia di caccia sia di bombardieri. Questo si riferisce in particolar modo all'arcipelago dell'Egeo, dove dovremmo essere in grado di bombardare *alla luce del giorno*, protetti dai caccia, gli aeroporti di Creta e del Dodecaneso. Dobbiamo adattare gli apparecchi alle distanze da superare. E ancora: adesso che tanta parte dell'aviazione tedesca si sposta verso oriente e che la Francia è assai indebolita, dovremo tentare incursioni diurne contro la Germania, effettuando bombardamenti su larga scala. Perciò l'autonomia dei nostri caccia dev'essere aumentata. Se ciò non sarà fatto, voi vi troverete in una situazione precaria in Occidente e battuto in Oriente.

Il Primo Ministro al governatore di Malta

6 giugno 1941

Sono interamente d'accordo con voi sulle previsioni generali. Il Ministero della Guerra si occuperà partitamente dei singoli argomenti da voi prospettati. Un attacco contro Malta non pare probabile entro le prossime due o tre settimane. Nel frattempo altri importanti avvenimenti si decideranno, consentendoci di assumere oppure costringendoci ad assumere nuovi punti di vista. Potete essere certo che consideriamo Malta una delle posizioni chiave dell'Impero britannico. Siamo sicuri che voi siete l'uomo capace di conservarla e faremo qualunque cosa nei limiti delle possibilità umane per fornirvi i mezzi necessari.

(Da riscontrare in giornata)

Il Primo Ministro al professor Lindemann

7 giugno 1941

Vi ho chiesto parecchie volte di riscontrare gli effettivi dell'aviazione tedesca e britannica con i dati elaborati al termine dell'inchiesta del giudice Singleton. Vi prego di farmi avere questo prospetto al più tardi per lunedì prossimo.

Dovrei ritenere che il nemico abbia perso un numero di aerei molto maggiore di noi, ma quale media di produzione è riuscito a raggiungere? Come stanno le cose? Sono passati più di due mesi da quando ho fatto compiere l'ultimo accurato riscontro.

Il Primo Ministro al Primo Ministro dell'Australia

9 giugno 1941

Non è possibile tenere Cipro senza il controllo dei campi d'aviazione della Siria. Abbiamo per questo pensato che era meglio tentare di occuparli quando saremmo stati maggiormente in grado di sostenere efficacemente Cipro. Nel frattempo l'isola è presidiata da un reggimento di cavalleria divisionale australiano, meccanizzato, e da un battaglione britannico con truppe locali e sei aerei da caccia Hurricane. Queste forze rintuzzano qualsiasi velleità, a meno che non si tratti di un attacco su

vasta scala da parte del nemico. Se il nemico dovesse attaccare in forze prima che noi riuscissimo ad occupare la Siria, i 1500 uomini a Cipro dovranno salire sulle montagne, che sono frastagliate ed alte, e di lì compiere azioni di guerriglia il più a lungo possibile. Se non riusciremo a ottenere il controllo della Siria o se i tedeschi sconfiggeranno i guerriglieri sulle montagne, riusciremo tuttavia a salvarne probabilmente un gran numero. I capi di Stato Maggiore non sono del parere che sia sleale affidare alle truppe un simile compito. Ve ne sono di peggiori, in guerra. Del resto non si presenta alcun'altra alternativa se non l'evacuazione immediata; sarebbe un invito (*ai tedeschi*) a sbarcare senza il pericolo d'incontrare resistenza. Sono ansioso di venirvi incontro nelle vostre difficoltà e, se voi lo desiderate, farò in modo che le truppe australiane vengano ritirate da Cipro, previa o anche senza sostituzione.

Il Primo Ministro al ministro delle Colonie e al generale Ismay

11 giugno 1941

La nostra direttiva è il blocco più stretto possibile di Gibuti. Le migliori condizioni sono state offerte a questa gente. Nulla deve essere fatto per mitigare la severità del blocco. Comunque si potrebbero disporre le cose in modo che, se venisse presentato (*dai francesi*) un rapporto-situazione dei neonati e dei bambini piccoli, si potrebbe permettere l'afflusso in città di un quantitativo assai limitato di alimenti, sottoponendo l'operazione a restrizioni e a misure di sorveglianza molto severe.

In nessun caso il Governatore di Aden dovrà prendere alcun provvedimento che possa sminuire gli effetti del blocco e nessun rifornimento dovrà raggiungere la città senza che io ne abbia approvato in precedenza l'invio.

Il Primo Ministro al Lord Presidente

14 giugno 1941

Apprendo che, in base allo schema per la riduzione dell'assegnazione carburanti ai civili, ogni terzo mese verrà corrisposta una razione ridotta a metà e che il provvedimento dovrà essere applicato per la prima volta in agosto.

Non si potrebbe evitarlo? Dobbiamo pensare alle ferie e al fatto che molta gente potrà andare in licenza solo durante il prossimo agosto, per la prima volta dopo lo scoppio della guerra. Costoro certamente contano di avere i serbatoi pieni alla fine di luglio e di aver a disposizione per tale epoca anche la razione completa di agosto.

Non potreste posporre l'inizio dell'esperimento al mese di ottobre? Per ricuperare la relativa perdita, non si potrebbe inserire durante l'inverno un mese a metà razione?

(Da riscontrare in giornata)

Il Primo Ministro a Lord Woolton e al ministro per l'Agricoltura

14 giugno 1941

1. Sono stato assai contento di apprendere da voi che il progetto delle "Dodici galline" verrà messo da parte e sostituito con la battuta « Nessuna assegnazione di becchime per più di dodici galline, a meno che non concorriate a rifornire i centri di raccolta nazionali ». « Becchime pubblico per uova pubbliche. »

2. Avete reso giustizia alla produzione dei conigli? Benché i conigli come tali non siano nutrienti, essi contribuiscono a mitigare con successo il regime vegetale. Le bestiole divorano più che altro erba e verdure. Che male c'è allora a incoraggiarne la moltiplicazione in cattività?

3. Benvenuto l'aumento da voi disposto della razione di carne. Tuttavia sarebbe peccato ridurla poi durante l'inverno, proprio quando scarseggeranno anche le verdure fresche. Non potete ottenere una fornitura supplementare di carne di manzo e di maiale in scatola e di pancetta dall'America per ovviare alle deficienze durante l'inverno? Più obbligherete la gente a mangiare pane e maggiori saranno le richieste di tonnellaggio (*per il trasporto della farina*). Fare affidamento sul pane è un male che il tempo rende sempre più grave. Pare che dovrete compiere ulteriori sforzi per ottenere sin d'ora maggiori forniture di carne.

4. Osservo con viva preoccupazione ogni massacro di ovini e bovini. La riserva di bestiame è la nostra principale risorsa in caso di necessità.

Il Primo Ministro al ministro dell'Aria e al capo di Stato Maggiore dell'Aviazione

15 giugno 1941

Vi proposi tempo fa di richiedere a sir Hugh Dowding una relazione sulla Battaglia d'Inghilterra che fu combattuta ai suoi ordini durante gli scorsi mesi di luglio, agosto e settembre. Allora ebbi la sensazione che né il capo di S. M. dell'Aviazione né voi, penso, foste contrari all'idea.

Vorreste cortesemente provvedere al disbrigo della pratica?

Il Primo Ministro al generale Ismay

18 giugno 1941

Vi prego di far compilare un elenco aggiornato delle località in Siria e Libia menzionate più di frequente. Vogliate scegliere per ogni singolo nominativo l'ortografia più semplice e la forma più conosciuta. Poi si provvederà a segnalare telegraficamente l'elenco al Medio Oriente, facendone oggetto di una circolare a tutti gli interessati.

Il Primo Ministro al ministro dell'Aria e al capo di S. M. dell'Aviazione

18 giugno 1941

1. Ho letto l'altro giorno nei giornali la notizia che l'Aviazione ha bisogno di parecchie migliaia di volontari per difendere i propri aeroporti. Che cosa significa ciò? È stato fatto presente che questa era una conseguenza della lezione avuta a Creta. Ma molta gente si è chiesta perché si è dato tanto rilievo ad un fatto così insignificante. Comunque sono forse tutte sciocchezze.

2. Colgo l'occasione per affermare la necessità che tutto il personale non navigante dell'aviazione, dislocato negli aeroporti, debba effettuare un severo ed efficace addestramento all'impiego delle proprie armi e nelle manovre necessarie alla difesa dei campi di aviazione. Ogni singolo uomo deve concorrere alla difesa di essi e ogni sforzo dovrebbe essere fatto per ottenere un alto grado di rapidità ed efficienza.

Vi prego di rimettermi cortesemente una relazione in merito.

Il Primo Ministro al generale De Gaulle

19 giugno 1941

Grazie per il vostro messaggio inviatomi in data 13 giugno. Apprezzo molto le vostre vedute. Queste si sono rivelate di particolare aiuto alla luce dei recentissimi avvenimenti in Siria. Potete essere certo che io appoggerò sempre gli interessi del movimento di liberazione francese, vitale per la rinascita della Francia. I migliori auguri.

Il Primo Ministro al generale Ismay

20 giugno 1941

Vi prego di precisarmi con molta chiarezza, per iscritto:

a) Quanto è stato proposto per ottenere un più intimo coordinamento dell'esercito con le squadriglie dell'aviazione che cooperano;

b) chi è responsabile dei campi di aviazione nel Regno Unito nell'eventualità di un'invasione.

Il Primo Ministro al generale Ismay, per il Comitato dei capi di S. M.

23 giugno 1941

1. Il successo conseguito dall'ammirevole offensiva della RAF al di sopra dello stretto di Calais consiglia di insistere senza tregua fino a quando l'azione continuerà ad essere redditizia. Bisognerebbe accrescere il numero dei bombardieri destinati alle azioni diurne nel limite del possibile in modo da sfruttare al massimo i bersagli visibili alla luce del giorno. A questo scopo bisognerebbe chiedere al Gabinetto l'autorizzazione a bombardare qualsiasi fabbrica importante, impegnata a riparare o costruire aerei per il nemico su vasta scala. Tutti gli obiettivi importanti,

situati nella zona che dominiamo dall'alto, dovrebbero essere sottoposti ai più pesanti bombardamenti diurni e materialmente distrutti. Gli operai francesi dovrebbero essere avvertiti al momento giusto di tenersi lontani dalle fabbriche, benché questo non dovrebbe impedirci di cominciare anche prima che essi ne abbiano avuto notizia.

2. Supponendo che riusciremo a raggiungere il dominio dell'aria al di sopra di questo territorio, gli Stati Maggiori dovrebbero studiare l'eventualità di compiere un'operazione seria sotto forma di un'incursione terrestre su vasta scala, protetta in pieno dall'Aviazione. Avrei in mente qualcosa come 25-30.000 uomini... forse i *Commandos* più una delle divisioni canadesi. Sarebbe necessario organizzare un corpo di spedizione esattamente conforme al piano tattico piuttosto che mantenersi agli organici convenzionali della divisione. Fino a quando potremo mantenere il dominio dell'aria al disopra del Canale e dello Stretto di Calais, dovrebbe essere possibile conseguire un considerevole risultato.

3. Fra gli altri obiettivi figurano quelli della distruzione dei cannoni e delle batterie, di tutto il naviglio (benché non ve ne sia molto, ora), di tutti i depositi e della cattura di un grande numero degli stessi tedeschi presenti sul posto. Inoltre si potrebbe tentare di ostruire i porti di Calais e Boulogne.

4. Mi piacerebbe intavolare una discussione preliminare questa sera alle 9.45. Se il principio sarà approvato, i piani dovrebbero essere perfezionati non appena possibile, nel caso che si dovesse raggiungere il dominio dell'aria. Ora che il nemico è impegnato in Russia, è il momento di «scatenare l'inferno mentre splende il sole».

Il Primo Ministro al generale Ismay, per il Comitato dei capi di S. M., il capo del Materiale, l'Ammiragliato e gli altri interessati

27 giugno 1941

1. Gli attacchi britannici anfibi contro territori oltremare cominciano di solito nell'oscurità, durante la quale si spera di sbarcare un certo numero di cannoncini Bofors. Ma questi saranno assolutamente inadeguati a proteggere le teste di ponte contro gli attacchi dei bombardieri in picchiata che sono da attendersi quasi ovunque all'alba o poco dopo. I pezzi dovranno prendere posizione al buio, per cui non sarà possibile che le centrali di tiro siano in grado di funzionare così presto.

2. Per riempire il periodo tra il primo sbarco e la presa di possesso dei campi di atterraggio con conseguente entrata in azione delle squadriglie da caccia britanniche e della protezione aerea, è necessario assicurare l'efficace intervento di artiglierie contraeree, almeno per il fuoco di sbarramento a bassa quota. Come si otterrà questo? Si potrà farlo solo predisponendo batterie galleggianti che potranno prendere posizione durante le ore buie del primo attacco, pronte a proteggere le teste di ponte a cominciare dall'alba.

3. 170 mezzi da sbarco per carri armati vengono prodotti rapidamente

ogni mese. Almeno una dozzina di questi mezzi dovrebbero essere attrezzati come batterie galleggianti. Essi dovrebbero essere armati con cannoncini Bofors o con proiettori U.P. per proiettili con spoletta A.D. o P.E. (*ipersensibili*). I mezzi da sbarco per carri armati, che sono piuttosto capaci, si adattano bene a questo compito. Fate studiare i piani per la migliore sistemazione a bordo dei cannoncini o dei proiettori, o degli uni e degli altri. Bisognerebbe applicare i migliori sistemi di direzione del tiro e il principio della nave "a quattro fronti" in modo da controbattere simultaneamente gli attacchi provenienti da varie direzioni. Questo è il compito degli esperti d'artiglieria ed esperti di proiettori U.P. ai quali bisognerebbe indicare le dimensioni dello spazio disponibile in coperta. Essi dovrebbero preparare uno schema completo circa i particolari tecnici ed il personale necessario. Il capo del materiale dovrebbe comunicare quali modifiche saranno necessarie alle navi. Una di esse dovrebbe essere subito attrezzata in tale senso ed un nucleo di ufficiali dovrebbe addestrarsi nell'azione di una batteria galleggiante nelle sopra descritte condizioni. Per il momento non sarebbe necessario armare più di un mezzo per questo scopo. Esso potrebbe servire per l'addestramento e per scopi sperimentali. Gli altri undici però dovrebbero essere approntati, apportandovi tutte le migliorie suggerite dall'esperienza, per il montaggio dei cannoncini e dei proiettori. Le piazzole dovrebbero essere sistemate in modo da consentire il rapido montaggio dei pezzi. Nel frattempo i cannoni ed i proiettori possono continuare a contribuire alla difesa contraerea della Gran Bretagna, e sin d'ora si può designarne il numero necessario per un rapido trasferimento nell'imminenza di un'operazione anfibia.

Favoritemi una relazione in proposito entro una settimana, indicandomi i provvedimenti che proponete e la tabella dei tempi (1).

Il Primo Ministro al generale Ismay

27 giugno 1941

Fatemi un elenco numerico e nominativo dei comandanti in capo che si sono recati ogni settimana negli uffici del Ministero della Difesa allo scopo di leggere le pratiche, in modo che io possa vedere chi ne ha tratto profitto. Fatemi vedere anche il primo esemplare di pratica messo a loro disposizione per l'esame.

(1) Questo promemoria dimostra la genesi del *Landing Craft Flak* (L.C.F.: mezzo da sbarco contraereo) costituito da un mezzo da sbarco per carri armati trasformato e munito di una potente batteria di cannoni contraerei di piccolo calibro. Esso veniva adoperato per la difesa contraerea vicina dei mezzi da sbarco durante l'assalto. Sei di essi erano in servizio nel maggio del 1942; dopo tale data il loro numero aumentò notevolmente.

(Da riscontrare in giornata)

Il Primo Ministro al ministro della Guerra e al capo di S. M. Generale Imperiale

27 giugno 1941

Qualche tempo fa avevo espresso l'opinione che sarebbe molto meglio dare nomi ai vari tipi di carri armati. Sarebbe facile tenerli a mente e si eviterebbe la confusione delle marche e dei numeri. Allora l'idea non venne accolta favorevolmente, tuttavia è evidente che la sua attuazione s'impone, perché il carro "I", Mark II, è largamente conosciuto come Matilda ed un altro carro d'appoggio per la fanteria porta il nome Valentine. Per di più le denominazioni in atto vengono cambiate e variate. Il carro "A.22" ha un altro nome, credo. Favorite perciò compilare un elenco delle denominazioni ufficiali dei carri armati di tutti i tipi e marche, attualmente esistenti o in costruzione o allo studio nelle nostre forze armate e quelle degli Stati Uniti, indicando a fianco i nomi per essi proposti, in modo da poterli esaminare e discutere.

(Da riscontrare in giornata)

Il Primo Ministro al ministro degli Esteri, al Primo Lord e al Primo Lord del Mare

28 giugno 1941

Chi è responsabile di aver suggerito agli americani l'idea della nostra preferenza che i loro cacciatorpediniere operino sul loro versante dell'Atlantico anziché sul nostro? Chiunque lo abbia fatto ha provocato un grave danno e gli dovrebbe essere immediatamente inibito ogni contatto con gli americani. Sono perfettamente d'accordo con il signor Stimson. Posso pretendere che questa disposizione venga accettata all'istante come direttiva politica e che se ne dovrebbe parlare, se necessario, nella riunione del Gabinetto di lunedì prossimo?

Il Primo Ministro al ministro dell'Aria

28 giugno 1941

A quanto ho compreso poco o nulla è previsto, riguardo ai campi di atterraggio, per il periodo tra il momento in cui essi sono pronti per l'uso e quello nel quale entrano effettivamente in servizio. Si tratta spesso di un intervallo molto lungo, specie quando sono necessari lavori complementari di minore entità, mentre il grosso è già stato fatto. Questa pare una grave lacuna nel nostro sistema difensivo. Favorite farmi sapere qual è la situazione.

*Il Primo Ministro al ministro dell'Aria ed al capo di S. M. dell'Aviazione**29 giugno 1941*

1. Ecco il seguito del promemoria del 20 giugno, relativo alla responsabilità dell'aviazione per la difesa locale e statica degli aerodromi. Ogni uomo che indossa l'uniforme dell'aviazione dovrebbe essere armato con qualche cosa - un fucile, un mitragliatore, una pistola, una picca oppure una mazza - e ognuno di essi, senza alcuna eccezione, dovrebbe dedicare almeno un'ora al giorno all'addestramento individuale. Ogni aviere dovrebbe avere il suo posto prestabilito nello schema difensivo. Per lo meno una volta alla settimana si dovrebbe compiere un'esercitazione di allarme (dal segnale si dovrebbe poter comprendere chiaramente che si tratta di un'esercitazione) e ogni uomo dovrebbe raggiungere il proprio posto. Il novanta per cento dovrebbe trovarsi al proprio posto di combattimento al più tardi entro cinque minuti. Tutti gli uomini, di qualsiasi grado, dovrebbero sapere che devono morire, se necessario, nella difesa dei loro campi d'aviazione. Ogni edificio inquadrato nello schema difensivo, dovrebbe essere preparato in modo da resistere da solo alle truppe nemiche paracadutate o giunte con alianti. Si dovrebbe nominare un capo per ognuno di questi posti. Le nostre truppe arriverebbero entro due o tre ore; nel frattempo ogni posto dovrebbe resistere e deve essere tenuto - trattisi anche solo di un villino o di una mensa - così che il nemico sia costretto a conquistarli a uno a uno, il che sarebbe per lui un procedimento lento e costoso.

2. L'enorme massa di non combattenti che si occupa degli assai pochi ed eroici piloti, gli unici destinati a combattere in circostanze normali, costituisce una difficoltà intrinseca all'organizzazione dell'Aviazione. E questa è l'occasione per la grande massa di aggiungere la qualifica di combattente al servizio necessario che già presta. Ogni campo di aviazione dovrebbe essere una fortezza di avieri combattenti e non il luogo di soggiorno di borghesi in uniforme, nel fiore degli anni, protetti da distaccamenti di soldati.

3. Allo scopo di permettermi di studiare questa faccenda nei particolari, fatemi avere l'esatta situazione-forza dell'aerodromo di Northolt, elencando tutte le specie di avieri, il lavoro che essi compiono, le armi di cui sono provvisti e che parte è stata loro assegnata nello schema difensivo. Noi non possiamo assolutamente permetterci il lusso di mantenere in questo stato la parte migliore di mezzo milione di uomini in uniforme, con tutto il prestigio che comporta la loro appartenenza alla Regia Aeronautica, i quali non possiedano uno specifico valore combattivo, senza tenere alcun conto dei servizi indispensabili che essi compiono a favore dei piloti.

Il Primo Ministro al ministro della Guerra e al capo di S. M. Generale Imperiale

29 giugno 1941

Dobbiamo prevedere la discesa dall'aria di forse un quarto di milione di paracadutisti e di truppe trasportate da alianti ed aerei che atterrano in terreno vario. Ogni uomo in uniforme, e chiunque altro lo desideri, deve affrontarli ovunque li trovi ed attaccarli con il massimo impegno...

*"Che ognuno
uccida un Unno."*

Questo concetto dev'essere inculcato senza posa ai membri di ogni grado che militano nelle Forze di Sua Maestà, in particolare nelle scuole militari, nei centri di addestramento e nei depositi. Tutti i servizi delle retrovie devono essere animati da uno spirito di tenace resistenza individuale. Nessun edificio occupato da truppe dovrebbe arrendersi senza essere stato preso d'assalto. Ogni uomo deve possedere qualche arma, sia anche solo una mazza o una picca. La risolutezza personale di opporsi a questa nuova forma di invasione sporadica è una necessità fondamentale. Non ho alcun dubbio che già molto sia stato fatto in questo senso.

Vi prego di farmi sapere esattamente quanti uomini avete presenti alle armi nell'Isola, e come sono armati.

Vorrei che sir Alan Brooke vedesse questo promemoria e relativi allegati e che esprimesse il suo parere in proposito. Fatemi anche vedere alcuni modelli di mazze e picche.

Il Primo Ministro al generale Ismay, per il Comitato dei capi di Stato Maggiore

30 giugno 1941

Nonostante le pesanti perdite che infliggiamo, grossi rinforzi nemici continuano a raggiungere l'Africa. Pare che la Marina non sia in grado di fare nulla. L'aviazione riesce a bloccare forse solo un quinto di essi. Senza dubbio vi renderete conto della gravità della situazione.

(Da riscontrare in giornata)

Il Primo Ministro al ministro dei Riformamenti

30 giugno 1941

Durante la discussione segreta sul voto di sir Andrew Duncan il signor Shinwell ed altri hanno chiesto come stavamo a "carri armati pesanti". Finora abbiamo considerato il tipo A.22 come tipo più pesante benché molto lavoro sia già stato fatto, credo da Stern, per un tipo ancora più grande. Penso che ne esista persino già un esemplare. Naturalmente il

nostro problema è diverso da quello russo o di qualsiasi potenza continentale, a causa del trasporto per mare, ma anche questo non rappresenta un ostacolo insuperabile.

Tuttavia pare ora, da fonti ineccepibili, che i russi abbiano costruito un carro armato assai grande, del peso di oltre 70 tonnellate, contro il quale il pezzo tedesco A/T da 6 libbre si è rivelato inefficace. Mi pare che il problema di un carro armato molto più pesante sia diventato di stretta attualità. Bisogna riesaminare tutta la situazione. Dobbiamo sapere a che punto ci troviamo, e presto.

APPENDICE C

IL POTENZIALE AEREO BRITANNICO E TEDESCO, CALCOLATO AL DICEMBRE 1940

NOTA DEL PRIMO MINISTRO E MINISTRO DELLA DIFESA

1. Da quando è cominciata la guerra, quindici mesi fa, si ritiene che l'aviazione tedesca abbia ricevuto complessivamente 22.000 apparecchi di tutti i tipi e l'aviazione britannica 18.000 apparecchi di tutti i tipi, da adoperarsi su tutti i teatri e per tutti gli usi. Durante gli ultimi otto mesi di dura lotta l'aviazione tedesca ha ricevuto, da aprile a novembre incluso, 12.000 nuovi apparecchi, e l'aviazione britannica 11.000, esclusi i 1000 ricevuti da oltremare. In questi otto mesi di battaglia, con entrambe le aviazioni impegnate al massimo, il numero degli aerei ricevuti è quasi uguale e si aggira su una media mensile da 1400 a 1500 apparecchi.

2. Durante questi otto mesi, la forza numerica al fronte dell'aviazione britannica, ammontante a circa 2100 apparecchi, è variata di ben poco. Così una produzione mensile di 1400 apparecchi è stata giusto sufficiente, in un periodo di attività bellica accentuata, a conservare la forza al fronte di 2100 apparecchi.

Se consideriamo che dei 1400 apparecchi 500 erano aerei scuola ed altri 200 erano apparecchi operativi usati per l'addestramento un'assegnazione assai generosa nel momento culminante della battaglia - ciò significa che 700 apparecchi operativi, cioè un terzo della forza al fronte, andavano perduti mensilmente. In realtà la vera quota è probabilmente più elevata, in ogni caso nelle squadriglie da bombardamento le quali perdono mensilmente un numero di aerei pari ai due quinti della forza presente al fronte.

3. Le quote di perdite tedesche non sono certo inferiori. Il Ministero dell'Aria ha calcolato che i tedeschi abbiano perso tra maggio ed agosto 3000 apparecchi, e 2800 da agosto alla fine di ottobre, cioè 5800 in tutto. Le nostre perdite in combattimento durante lo stesso periodo ammontarono a meno della metà.

4. Le informazioni avute inducono il Servizio Informazioni presso il Ministero dell'Aria a ritenere che al 1° maggio la forza dell'aviazione tedesca presente al fronte superava di tre volte la nostra: diciamo 6000 apparecchi. Se le cose stessero così e le loro quote di perdite non fossero più alte delle nostre, il loro logorio mensile dovrebbe ammontare almeno a 2000 apparecchi (ed anche più alto, considerandolo alla stregua della quota dei due quinti). Se i nostri dati sulla loro produzione, cioè 1500

apparecchi, sono esatti, e se si accetta il presupposto che 1100 di questi fossero operativi, l'aviazione tedesca deve aver subito durante il primo mese una diminuzione di 2000 meno 1100, cioè almeno 900 apparecchi. Con l'accorciamento dei fronti naturalmente doveva cadere anche la curva delle perdite con la relativa quota, tuttavia alla fine dei quattro mesi la forza nemica doveva essere molto al disotto dei 4000 apparecchi.

L'unica ipotesi per evitare una simile conclusione è che i tedeschi dovevano disporre di un'immensa riserva di apparecchi, messi da parte per una simile eventualità. La produzione pre-bellica non giustifica una simile asserzione. In ogni caso si sarebbe trattato di una procedura poco economica perché gli apparecchi invecchiano presto. Qualsiasi aviazione ben organizzata si tiene per l'inizio della guerra una riserva tale da superare i primi due o tre mesi, finché comincia a mettersi in moto la produzione bellica. Poi si serve di questa.

Bisognerebbe indagare per vedere esattamente in quale misura risulta diminuita mensilmente la forza al fronte e quali ne furono le cause. Dovrebbe essere possibile effettuare un calcolo abbastanza accurato delle perdite nostre e tedesche in combattimento, tenendo presente che le quote di perdita per altri motivi devono essere uguali per noi e per i tedeschi. Bisogna ricordare che i tedeschi devono devolvere all'addestramento - e quindi considerare indisponibili per il fronte - un numero di apparecchi uguale a quello che noi destiniamo a tale compito, rammentando che anche le scuole allievi ufficiali contano a questo proposito.

5. Secondo le informazioni in nostro possesso, solo 400 apparecchi-scuola vengono prodotti ogni mese in Germania. Questa cifra appare assolutamente inadeguata a compensare il logorio degli apparecchi ad opera degli allievi piloti in un'aviazione mastodontica come quella che il Servizio Informazioni del Ministero dell'Aria attribuisce alla Germania. Noi ne consumiamo molti di più, senza considerare gli apparecchi inviati direttamente alle scuole di pilotaggio del Canada.

Ci dicono che la Germania possedeva una grande riserva di piloti addestrati prima della guerra e che pochi piloti di recente addestramento si sono trovati tra i prigionieri. Se le cose stessero così e se fossero esistite realmente le enormi riserve di apparecchi, sembrerebbe inconcepibile che i tedeschi non si fossero serviti di questi piloti per gli apparecchi di riserva, aumentando così la forza operativa all'epoca delle grandi battaglie aeree.

6. Ogni sforzo dovrà essere fatto per chiarire queste contraddizioni. Le previsioni sulla produzione, espresse dal Ministero della Guerra Economica, sono incompatibili con una forza al fronte molto superiore ai 3000 apparecchi. Questa cifra concorda con il peso dello sforzo aereo a Dunkerque e nella Battaglia dell'Inghilterra (tenendo conto dei fattori geografici favorevoli). I calcoli fatti dal Servizio Informazioni del Ministero dell'Aria ammontano a più di due volte tanto.

Per il momento l'unica spiegazione possibile sembra essere:

a) che il Ministero della Guerra Economica si sbaglia di grosso e che la produzione tedesca è quasi due volte superiore alle sue valutazioni. Inoltre, che i tedeschi non abbiano compiuto nessun grande sforzo durante la Battaglia d'Inghilterra o a Dunkerque.

b) che, al contrario, la Sezione per la Germania del nostro Servizio Informazioni sia stata indotta in errore, forse intenzionalmente ad opera dei tedeschi, e presti fede a calcoli che superano di gran lunga le vere cifre.

c) che le unità, identificate dalla Sezione per la Germania del Servizio Informazioni come unità disponibili per l'impiego al fronte, non siano tutte tali ma che una notevole parte di esse (almeno un terzo) sia costituita da reparti non-operativi, che corrispondono forse ad unità per l'addestramento.

APPENDICE D

TOTALI MENSILI DEL NAVIGLIO MERCANTILE E DA PESCA BRITANNICO, ALLEATO E NEUTRALE, PERDUTO IN SEGUITO AD AZIONI DEL NEMICO DURANTE IL 1941

(aggiornato il 1° maggio 1949)

1941	GRAN BRETAGNA		ALLEATI		NEUTRALI		TOTALI	
	N. delle navi	Tonnellate lorde	N. delle navi	Tonnellate lorde	N. delle navi	Tonnellate lorde	N. delle navi	Tonnellate lorde
Gennaio	44	209.394	30	107.692	1	2.962	75	320.048
Febbraio	79	316.349	20	82.222	1	3.197	100	401.768
Marzo	98	366.847	32	138.307	9	32.339	139	537.493
Aprile	79	362.471	67	256.612	8	34.877	154	653.960
Maggio	96	387.303	24	98.559	6	14.201	126	500.063
Giugno	63	268.634	35	142.887	10	19.516	108	431.037
Luglio	36	95.465	6	23.994	1	1.516	43	120.975
Agosto	31	96.989	9	32.010	1	1.700	41	130.699
Settembre	61	215.207	13	47.950	9	22.595	83	285.752
Ottobre	32	151.777	14	53.434	5	13.078	51	218.289
Novembre	29	91.352	4	6.260	1	6.600	34	104.212
Dicembre	124	271.401	44	159.276	19	55.308	187	485.985
TOTALI	772	2.833.189	298	1.149.203	71	207.889	1.141	4.190.281

Nota - Le perdite di dicembre includono circa 270.000 tonnellate affondate nell'Estremo Oriente. Di queste 194.000 erano britanniche.

APPENDICE E

DIRETTIVE MILITARI E PROMEMORIA DAL GENNAIO AL GIUGNO 1941

Il Primo Ministro al ministro della Guerra e al capo di S. M. Generale Imperiale

6 gennaio 1941

1. W.S. 5 A. è già partito e il "B" parte immediatamente. Perciò questi non c'entrano. Essi trasportano complessivamente 55.000 uomini dei quali 12.000 sono per l'India, ecc., e 43.000 per il Medio Oriente. Dei 43.000 per il Medio Oriente, circa 22.000 sono per le unità combattenti e reclute e 21.000 specialisti, truppe trasporti e personale vario, dei quali circa 4000 della marina e dell'aviazione. Così l'armata nel Medio Oriente riceve 22.000 combattenti e 17.000 altri uomini.

2. La presente composizione dell'armata nel Medio Oriente (escludendo i quasi 70.000 del Kenia e di Aden) ammonta pertanto a 150.000 uomini di truppe combattenti. Seguono 40.000 uomini della truppa addetta alle linee di comunicazioni e 20.000 alle basi, ed altrove... cioè 150.000 più 60.000. A questi si aggiungeranno ora i 22.000 combattenti e 17.000 di altro genere, trasportati dai W.S. 5. A e B, per cui si avrà un totale di 172.000 combattenti e 77.000 impiegati nelle retrovie.

3. Il convoglio W.S.6, ora sotto carico, contiene 8500 combattenti più 4000 reclute, una parte dei quali - diciamo 2500 - porta il totale dei combattenti a 11.000, escludendo la base navale mobile, composta di 5300 uomini (della quale si fa cenno in seguito), la RAF (ivi compresa la scuola di pilotaggio per Città del Capo) e la Marina, con 7000 uomini, 2000 francesi liberi e circa 9000 dei servizi di altro genere. Dopo l'arrivo di questo convoglio le forze complessive nel Medio Oriente comprenderanno 183.000 combattenti e 85.000 addetti ai servizi: cioè, si avrà una proporzione di 15 a 7. A questo punto si deve notare il progressivo peggioramento nella proporzione tra truppe combattenti e i servizi nelle retrovie.

4. Ma la categoria "truppe combattenti" richiede un'altra analisi accurata. Siamo informati, per esempio, che la 7ª divisione australiana, di 14.800 uomini, non è addestrata e in gran parte non equipaggiata; poi c'è la divisione di cavalleria di 8500 uomini la cui meccanizzazione non ha fatto ancora progressi e che in realtà non può essere considerata truppa combattente se non per il compito che ha di mantenere l'ordine sul posto. Vi sono altre unità che potrei citare e che non sono truppe combattenti nel vero senso della parola: diciamo 6000. Così 29.000 uomini dovrebbero

essere sottratti dal totale dei combattenti, riducendolo da 183.000 a 154.000 per aumentare in compenso il numero di coloro che fanno parte dei servizi nelle retrovie, che da 86.000 sale a 115.000. L'armata del Medio Oriente (esclusi i 70.000 nel Kenia e ad Aden) dispone perciò di 154.000 combattenti e 115.000 uomini nelle retrovie, nei servizi ed inefficienti (ad eccezione dei servizi di presidio). La proporzione dei non efficienti appare troppo elevata. Bisogna ricordare che sarebbe possibile ridurre ulteriormente il numero dei combattenti effettivi poiché ogni divisione o gruppo di brigata dispone della propria organizzazione avanzata di trasporti ed è considerata un'unità che vive con i propri mezzi. Inoltre non bisognerebbe dimenticare che per nutrire tutte queste truppe nelle retrovie, non organizzate o comunque inefficienti, è stato necessario ridurre sensibilmente le razioni del popolo britannico, che ulteriori tagli sono in vista e che ogni uomo e ogni tonnellata di rifornimenti devono compiere il periplo del Capo di Buona Speranza con gravi rischi per la minaccia dei sommergibili, degli attacchi dall'aria e di quelli delle navi da guerra nemiche, su navi il cui viaggio di andata e ritorno richiede, con le relative operazioni di carico e scarico, non meno di quattro mesi. È perciò dovere di tutte le persone oneste, in patria o nel Medio Oriente, di tentar di aumentare il numero dei combattenti e di tenere il più basso possibile quello dei servizi nelle retrovie. È qui che si potrebbe ottenere una brillante affermazione di carattere organizzativo la quale potrebbe portare a risultati nell'economia della guerra paragonabili a quelli ottenuti con una considerevole vittoria sul campo.

5. Se mi si potesse assicurare che la plethora di uomini destinati ai servizi, trasportata dai predetti convogli W.S.5 A e B e W.S.6, servirà a rialzare il morale e rendere efficienti i 29.000 combattenti inefficienti, citati al paragrafo 4, sarei contento. Potrà, per esempio, la 7ª divisione australiana ricevere ora i servizi necessari per metterla in grado di operare non solo sul posto? La divisione di cavalleria di 8500 uomini diventerà un'unità meccanizzata, capace di operare sotto forma di brigate, o almeno reggimenti, contro il nemico? In tal caso, pur restando la proporzione delle truppe non combattenti, che ora affollano i convogli, ancora troppo elevata, l'Armata nel Medio Oriente acquisterebbe un maggior potenziale offensivo e il ritardo nell'invio della 50ª divisione diventerebbe sopportabile. Può darsi che qualche notizia consolante ci arrivi in proposito.

La questione se conveniva di più mandare la I brigata della 50ª divisione anziché la Base Navale Mobile con il convoglio W.S.6 non è stata risolta. Tuttavia i preparativi si trovano in uno stadio troppo avanzato per rendere conveniente un mutamento del piano. Questa faccenda dovrà essere presa in esame domani (giorno 7) dal Comitato dei capi di S. M. tenendo presente che la divisione rimarrà inattiva per quasi tre mesi.

6. Altrimenti è necessario approvare la spedizione del W.S.6 (ridotta a 34.000 o meno) come ora proposto. Deploro profondamente la così risultante composizione dell'armata nel Medio Oriente. Quando tutti questi con-

vogli saranno arrivati, il totale di uomini da esso trasportati ammonterà a 240.000 più 43.000 più 20.000 — complessivamente oltre 300.000 ai quali bisogna aggiungere i 70.000 di Aden e nel Kenia — totale: 370.000 uomini da pagare e nutrire. Di quest'enorme esercito le sole unità militari riconoscibili come combattenti, sono le seguenti:

- 6^a divisione australiana;
- una divisione neo-zelandese, comprendente due gruppi di brigate;
- 4^a divisione indiana;
- 5^a divisione indiana;
- XVI brigata di fanteria;
- 2^a divisione corazzata;
- 7^a divisione corazzata (incompleta);
- 6^a divisione britannica (incompleta).

A ciò si aggiungano le unità combattenti formate con i 70.000 uomini nel Kenia e ad Aden: cioè due brigate sud-africane, due brigate dell'Africa Occidentale e forze locali dell'Africa Orientale. Si spera che a queste si aggiungano presto: (a) il completamento delle sopracitate unità incomplete; (b) una settima divisione britannica, composta dagli uomini che non trovano altro impiego e da quelli recuperati setacciando i servizi nelle retrovie;

- la 7^a divisione australiana
- e una divisione di cavalleria meccanizzata.

Con questo si arriverà a circa dieci divisioni tra fanteria, corazzate, cavalleria, più, poniamo, una divisione dal Kenia: totale 11 divisioni. Ma anche questo sarebbe un raccolto misero per un campo così vasto.

Il Primo Ministro al generale Ismay, per il Comitato dei capi di S. M.

21 gennaio 1941

Dalle nostre discussioni di ieri sera derivano le seguenti conclusioni:

1. Tre navi del tipo *Glen*, al completo di mezzi da sbarco e con i *Commandos* ad essi destinati a bordo, meno un *Commando* (che il generale Wavell ha già) dovrebbero salpare al più presto per Suez, via Città del Capo.
2. Resteranno così:

- a) Il *Commnando* esuberante a causa di quello già dislocato in Egitto.
- b) Le truppe dei *Commandos* imbarcate sul *Karanja*.
- c) Il resto del Corpo dei *Commandos* nell'Isola. Quest'ultimo dovrebbe essere immediatamente riportato all'organico originale di 5000 e riequipaggiato in pieno e dovrebbe continuare l'attività addestrativa a tutta velocità. Se ciò non sarà fatto, avremo perso un importante mezzo di offesa, destinato a fornire gli equipaggi e ad usare i nuovi mezzi da sbarco la cui produzione ha assunto un ritmo regolare. Il Direttore delle operazioni combinate dovrà restare in Patria per riorganizzare e riportare alla sua forza originaria di 5000 questo corpo.

Favorite farmi avere in giornata (21) un piano per l'attuazione pratica di quanto esposto nei paragrafi 1 e 2.

3. Bisognerebbe dire al generale Wavell che i suoi piani per un'avanzata su Bengasi sono stati approvati. A meno che la cosa non presenti inattese difficoltà, egli dovrebbe essere in grado nel contempo di predisporre nel Delta del Nilo forze sufficienti per occupare la principale "Mandibles" (Rodi) quando arriveranno i mezzi da sbarco e i *Commandos*. Nel frattempo dovrebbe effettuare tutti i preparativi per essere in grado di lanciare l'attacco al più presto. Gli si dovrebbe chiedere di riferire quando potrebbe farlo e quali sarebbero le unità principali di cui si servirebbe. Si spera che l'attacco possa essere lanciato non più tardi del 1° marzo.

4. Il generale Wavell dovrebbe inoltre iniziare immediatamente la costituzione di una riserva strategica nel Delta, da adoperarsi in Grecia o Turchia secondo quelle che possono essere le esigenze del momento. Dopo essersi rafforzato a Bengasi, con le forze di manovra e una divisione corazzata appoggiate a quel porto, egli potrebbe abbandonare la linea di comunicazione terrestre risparmiando così uomini e mezzi di trasporto.

Bengasi, se occupata (da noi), dovrebbe essere trasformata in una base navale ed aerea fortemente difesa, togliendo i cannoni, ecc., sia da Alessandria sia dai porti o posti intermedi lungo la via di comunicazione. Egli dovrebbe perciò essere in grado di costituire nei prossimi due mesi una massa d'urto strategica (di cui le truppe per "Mandibles" formeranno il primo scaglione). Si spera che questo contingente possa arrivare presto all'equivalente di quattro divisioni, benché probabilmente sarebbe preferibile un inquadramento in gruppi di brigate.

5. Il dispositivo aereo deve conformarsi a quanto sopra, pur tenendo conto delle promesse già fatte alla Grecia. Il primo dovere del comandante in capo dell'aviazione nel Medio Oriente è tuttavia di alimentare la resistenza di Malta con adeguato invio di aerei da caccia. Per consentire l'esecuzione di questi compiti, la *Furious* farà un altro viaggio con un terzo quantitativo di quaranta *Hurricane*.

6. Un corpo di spedizione, composto di due divisioni, più certe unità reggimentali e i *Commandos*, quando saranno riorganizzati, dovrebbe essere predisposto per un'azione nel Mediterraneo Occidentale, sia per l'attuazione del progetto "Influx" sia per quello "Yorker", allo scopo di aiutare a seconda delle circostanze il generale Wavell. Entrambi questi piani devono essere studiati e perfezionati, ritenendo come più probabile lo "Yorker". Si dovrebbe designare un comandante e compiere un tentativo per essere pronti dopo il 1° marzo. Le ripercussioni di quanto sopra sui prossimi convogli diretti al Medio Oriente devono essere esaminate e segnalate.

Il Primo Ministro al ministro della Guerra

29 gennaio 1941

1. Vi sono molto grato per lo sforzo considerevole che avete compiuto allo scopo di venire incontro al mio punto di vista e ridurre le richieste dell'esercito a scapito della manodopera in Gran Bretagna.

2. Ancora non riesco a comprendere come una divisione, ritenuta al

completo quando possiede una forza di 15.000 uomini, appartenenti a tutte le armi, ne chieda 35.000, ossia 20.000 in più. Forse sarà più semplice prendere un corpo d'armata, composto di tre divisioni, le quali secondo i vostri calcoli richiederebbero 105.000 uomini, dei quali solo 45.000 farebbero parte delle unità combattenti. Fatemi avere una tabella che mi mostri in quale misura gli altri 60.000 uomini si distribuiscono fra:

- a) truppe reggimentali;
- b) aliquote di altre truppe dell'esercito;
- c) truppe destinate alle linee di comunicazioni.

3. Né riesco a comprendere l'organico in base al quale vengono calcolate le truppe destinate alle linee di comunicazioni. Le truppe in Gran Bretagna si trovano al centro della loro base di rifornimento e della più sviluppata rete ferroviaria del mondo. Inoltre esse dispongono di innumerevoli strade di primissima qualità. Nel caso di un'invasione, le avanzate che esse dovranno compiere non superano, alla periferia, i 110-160 chilometri, anche se, naturalmente potrebbe rivelarsi necessario anche qualche movimento laterale, per ferrovia, da sud a nord, o viceversa. Nessun paragone si può fare tra queste condizioni e quelle in Francia dove noi, avendo scelto di nostra iniziativa come base St.-Nazaire, ecc., avevamo da mantenere una linea di comunicazione che superava gli 800 km., principalmente su strada. Quale differenza vi è tra l'aliquota di truppe delle linee di comunicazioni assegnate alle prime dieci divisioni in Francia esattamente un anno fa, e quella che voi ora proponete per le truppe tratteneute a scopo difensivo in Gran Bretagna?

4. Il problema non sarà risolto senza dare prima uno sguardo a ciò che potrebbe accadere nei prossimi dodici mesi. Noi dovremo mantenere almeno 15 divisioni britanniche a ridosso delle coste per proteggerci contro un'eventuale invasione. Per il grosso di queste dovrebbe bastare un'aliquota molto inferiore a quella già assegnata, in Francia, al Corpo di Spedizione britannico. Le truppe nel Medio Oriente, ora che il Mediterraneo è chiuso, possono ricevere complementi solo a ritmo ridotto. Tuttavia dobbiamo ritenere che in luglio vi saranno nella zona del Delta oppure lungo il Nilo 4 divisioni australiane, 1 neozelandese, 1+1 sudafricana (1), 6 delle 8 indiane e 3 divisioni britanniche o il loro equivalente in gruppi di brigata. Inoltre vi saranno in Africa le quattro divisioni coloniali africane. Quest'ultime, certo, non sono divisioni nel senso comune della parola, cioè da impiegarsi sul campo di battaglia integralmente, come unità tattiche. Non sono esse infatti il presidio dell'Africa Occidentale e Orientale e del Sudan, con minime necessità di artiglierie e specialisti e con linee di comunicazioni già stabilite *in loco*? Fatemi sapere quali aliquote di truppe reggimentali, di truppe d'armata e di unità di trasporto contemplate voi per queste quattro cosiddette "divisioni" sedentarie, fisse nelle varie località. Non è un errore chiamarle divisioni, sotto tutti i punti di vista?

(1) In più delle originarie 57.

5. Ritornando all'armata del Nilo con le sue sedici divisioni, si deve osservare che, una volta occupata e fortificata Bengasi e presidiata da una massa di manovra, la situazione in Egitto dovrebbe essere tale da consentire che l'ordine interno venga mantenuto da divisioni indiane; queste infatti sosterranno molto vicino agli eventuali focolai di disordini e non dovranno entrare in campagna come una divisione britannica operante in Francia o nelle Fiandre o anche una divisione britannica in patria. Quale aliquota di truppe destinate alle linee di comunicazioni prevedete per questi reparti? Credete che sia necessario *inquadrarli in corpi d'armata* e provvederli con la dotazione di calibri medi e pesanti in uso in Europa?

6. Comunque dobbiamo considerare nostro obiettivo principale in questo teatro l'eventualità di impegnare a fondo una massa di manovra la più poderosa possibile, tratta dall'armata del Nilo, allo scopo di combattere per soccorrere la Grecia o la Turchia o entrambe contemporaneamente. Quante divisioni, o loro equivalente, potranno essere disponibili per l'impiego nell'Europa sud-orientale a luglio? Avrei dovuto pensare che dovrebbero esserci disponibili le 4 divisioni australiane, una neozelandese, una delle due sudafricane, le 3 britanniche e 3 delle 6 divisioni indiane: in totale 12. Queste truppe dovranno essere equipaggiate nel miglior modo possibile perché è contro tedeschi che dovranno combattere. D'altra parte, esse entreranno in azione solo gradualmente: 4 divisioni probabilmente alla fine di marzo e il resto quando sarà disponibile il naviglio necessario per il loro trasporto. Il problema perciò consiste nel munire di un'aliquota di truppe sussidiarie di primissimo ordine le 12 divisioni che combatteranno contro i tedeschi, di un'aliquota molto meno scelta le truppe destinate a sedare i disordini in Egitto o ad occupare il territorio italiano conquistato, e di un'aliquota ancora inferiore la cosiddetta divisione coloniale africana. Io spero che in base a questo quadro, che gli Stati Maggiori dovrebbero esaminare con attenzione, sarà più facile risolvere il vostro problema, cioè: 5 divisioni britanniche in patria con il massimo grado di mobilità; 10 divisioni attualmente meno mobili, in procinto di trasformarsi in 12 divisioni pure estremamente mobili, nel Medio Oriente, da impegnarsi in Grecia o Turchia contro i tedeschi; 4 in Egitto, nel Sudan, ecc., di mobilità media; e 4 coloniali africane — che dovranno accontentarsi delle risorse esistenti sul posto — in totale 35, alle quali bisogna aggiungere due divisioni indiane per la Malesia, in totale 37, per cui del vostro totale di 58 (1) resteranno 21 divisioni. Di queste, 9 sono divisioni corazzate, per cui rimangono 12 divisioni britanniche di fanteria delle quali bisogna tenere conto.

7. Qual è il quadro e quali sono le previsioni per queste 12 divisioni britanniche? Fino al numero di 6, esse devono tenersi pronte a partire con un minimo termine di preavviso per l'Africa Settentrionale francese oppure, come alternativa, collaborare con una Spagna amica. Non possiamo fare le due cose contemporaneamente. Queste 6 divisioni entreranno in azione

(1) Una divisione sudafricana in più delle 57 iniziali.

suddivise in due corpi d'armata di 3 divisioni ciascuno, ma a causa della disponibilità di naviglio potranno entrare in azione solo gradualmente. Del resto, soltanto contro i tedeschi entreranno in azione. Perciò bisognerà provvedere per esse le aliquote più appropriate. Tuttavia bisogna tenere presente che nessuno di questi teatri operativi offre l'occasione per l'impiego di artiglierie pesanti o molte artiglierie di medio calibro e che nell'alternativa spagnola la guerra potrebbe assumere facilmente un aspetto di guerriglia.

8. Ancora per parecchi mesi non possiamo sperare di poter armare completamente le rimanenti 6 divisioni, tuttavia sarebbe soddisfacente se fosse possibile approntarle per la fine di agosto per le operazioni oltremare contro i tedeschi.

9. Nove divisioni corazzate sono comprese nel totale di 58. Qual è la dislocazione prevista per queste? A prima vista, 4 in patria, 2 disponibili per operazioni anfibie in Occidente, e 3 nel Medio Oriente o nei Balcani appare una soluzione conveniente. È chiaro che i servizi di seconda linea e le officine riparazioni di ognuna di queste divisioni inviate all'estero devono avere uno sviluppo maggiore di quelli delle divisioni che hanno a portata di mano tutte le grandi officine in Gran Bretagna. Si è tenuto conto di questi diversi aspetti?

10. Una perdita media mensile calcolata in 8500 uomini non è eccessiva dal punto di vista teorico. In pratica però non appare probabile che possa verificarsi un'azione su così larga scala per parecchi mesi, se si fa astrazione da un'invasione. Sarebbe saggio tenere praticamente conto di questa media mensile di 8500 solo a cominciare dal 1º luglio 1941. Questo risparmierebbe 60.000 uomini (nei calcoli).

11. Le perdite per cause normali calcolate in 18.750 al mese o 243.750 all'anno sembrano molte. Ci si domanda se non sia il caso di ridurle, in considerazione delle migliorate condizioni di vita delle truppe in Gran Bretagna e del fatto che gli uomini si sono temprati... Mi piacerebbe sapere quanti di questi uomini, congedati dall'esercito, siano inabili per qualsiasi altro lavoro di carattere bellico. Qual è il numero mensile dei morti, degli inabili totali, degli uomini in grado di prestare servizi leggeri e quelli abili per le fabbriche di munizioni? Io credo che per lo meno 10.000 al mese potrebbero essere impiegati in qualche altro genere di lavoro. Questo argomento è importante per il Ministero della Guerra poiché l'esercito, nel richiedere uomini alla nazione, dovrebbe considerare a proprio credito gli uomini che mette in libertà e che possono trovare impiego nei servizi civili. Ciò naturalmente non incide sul problema, ma rimane un argomento importante.

12. Ritengo che la difesa controaerea della Gran Bretagna potrà consentire ad un certo punto, in avvenire, qualche economia grazie ai metodi nuovi impiegati e all'accresciuto dominio dell'aria. È sorprendente quanti uomini richiede ogni pezzo. Uno studio accurato dovrebbe rendere possibile di ridurre il personale in molte località e di accontentarsi di una

prontezza ad entrare in azione lievemente minore. Anche un piccolo risparmio in queste "voci" consentirebbe di fornire il personale necessario per i nuovi cannoni e riflettori, riducendo la richiesta di nuovi uomini alla nazione.

13. Spero che l'espressione "Battaglioni costieri" non implichi che formazioni di giovani, fisicamente abili e perfettamente addestrati, saranno relegate ad una funzione così particolare. È indispensabile che abbia luogo una continua rotazione e che tutte le brigate a turno prendano posizione lungo le coste per ritornare poi nelle zone a tergo e concorrere alla formazione di divisioni mobili.

14. In linea di massima non ritengo che la richiesta dell'esercito di ottenere 900.000 uomini, meno 60.000 meno 150.000 (paragrafi 10 e 11) = 690.000, in totale entro il 1° ottobre 1942, sia eccessiva. Bisogna continuare nell'addestramento e ridurre le perdite. Quando l'esercito sarà impegnato in pieno, sarà più naturale richiamare molta gente dalla vita borghese e rivedere i servizi munizioni e il servizio difesa contraerea. Sono le richieste per i prossimi sei mesi, in cui le operazioni militari saranno ridotte al minimo, che cerco di mantenere nei limiti minimi possibili.

15. Resto in attesa delle ulteriori informazioni richieste con la presente; nel frattempo mi dispiacerebbe però molto se si rinunciasse a venti reggimenti di artiglierie di medio calibro o 480 cannoni per risparmiare 18.000 uomini sul totale dell'enorme forza segnalata e, similmente, a sette reggimenti da campagna o 168 pezzi pur di risparmiare 5600 uomini. Si tratta di un provvedimento essenziale per aumentare il potenziale offensivo dell'esercito. È meglio correre qualche rischio nel calcolo teorico delle eventuali perdite, anche se questo dovesse rivelarsi fallace in un secondo tempo, che trascurare la creazione della necessaria aliquota di artiglierie.

ORGANICI DELL'ESERCITO

DIRETTIVE DEL MINISTRO DELLA DIFESA

6 marzo 1941

1. Quando nel settembre 1939 il Gabinetto approvò la costituzione di un esercito di campagna su 55 divisioni, non si comprese che una divisione, come prevista dal Ministero della Guerra, con le sue aliquote di truppe di corpo d'armata combattenti, addetti al quartiere generale e alle linee di comunicazioni, avrebbe richiesto 42.000 uomini, escludendo tutti gli organismi addestrativi, le guarnigioni, i depositi o le truppe non comprese nell'esercito di campagna. In quell'epoca si ritenne anche che il grosso del nostro esercito sarebbe rimasto in linea con i francesi in condizioni simili a quelle dell'ultima guerra, mentre ora invece il grosso dell'esercito deve starsene in patria e difender l'Isola contro l'invasione. Terzo, la scarsità del na-

viglio non consente di trasportare e mantenere grandi forze nei teatri di guerra oltremare, specialmente con gli alti organici che il Ministero della Guerra ritiene necessari.

2. Delle 55 divisioni (ora diventate 57) 36 sono britanniche e 21 di truppe provenienti da oltremare. Delle 36 divisioni britanniche una (cosiddetta) divisione si trova in Islanda e una (la 6ª) è in via di costituzione in Egitto, insieme ad altre 2 divisioni corazzate. Totale delle divisioni britanniche oltremare = 4.

3. Venticinque divisioni di fanteria britanniche e l'equivalente di 7 divisioni corazzate in via di costituzione, in totale 32, fanno parte ora delle forze dislocate nella madrepatria. A 19.500 uomini l'una, queste 25 divisioni di fanteria britanniche comprendono 487.500 uomini e le 7 divisioni corazzate a 14.000 uomini ciascuna ne comprendono in totale 98.000, per cui si ha un totale generale di 585.500 uomini. In aggiunta alle divisioni, il comandante in capo delle forze nella madrepatria dispone di 10 brigate indipendenti, ivi incluse le brigate della Guardia Reale, di 27 brigate costiere e 14 battaglioni non inquadrati in brigate, tutti britannici. Ad una media di 3500 uomini, queste 42 brigate o loro equivalenti assommano a circa 150.000 uomini. Perciò il totale degli uomini britannici in madrepatria, inquadrati in formazioni tattiche, ammonta a 735.500 uomini.

4. La forza presente alle armi nell'Isola assomma a 1.800.000 soldati britannici. 735.500 trovano riscontro nelle formazioni suddette, 1.064.500 invece devono far parte delle truppe di corpi vari, delle aliquote dei comandi di armata e del Gran Quartier Generale, degli organismi di addestramento, depositi, ecc., nonché di una parte dei servizi appartenenti ai reparti dislocati oltremare.

5. Di questa riserva di 1.064.500 l'esercito deve vivere. Effettuando sagge economie, sfruttando ingegnosamente e con oculatezza le forze disponibili, mutando gli organici per adattarli alle risorse, dovrebbe essere possibile giungere a un notevole incremento del potenziale offensivo. Oltre a questa riserva di potenziale umano, l'esercito può contare ogni anno sui giovani che raggiungono il 18º e 19º anno di età. Solo nel caso di gravi perdite, sostenute da parecchie divisioni, tutte impegnate simultaneamente ed in continuazione in operazioni di guerra, il che è estremamente improbabile eccettuato il caso di un'invasione, si potrebbe consentire all'esercito di intaccare ulteriormente le risorse umane della Gran Bretagna. In altre parole: l'esercito può contare di rimanere all'incirca al livello attuale, cioè con pressappoco 2 milioni di soldati britannici. Esso sarà valutato in base all'impiego bellico che saprà trovare per questi uomini.

6. Nel contempo sarà bene studiare un incremento eventuale delle formazioni corazzate, portandole all'equivalente di 14 divisioni corazzate (oppure 15 se la divisione corazzata australiana dovesse diventare un'entità concreta) ed includendovi le brigate carri armati dell'esercito. Ciò richiederebbe una diminuzione di parecchie divisioni di fanteria. L'esercito bri-

tannico in quel caso risulterebbe composto di 14 divisioni corazzate (o forze equivalenti) e di circa 22 divisioni di fanteria. Il Ministero della Guerra e quello dei Rifornimenti dovrebbero elaborare le relative proposte in base a queste direttive.

7. Le 3 divisioni dell'Africa Orientale e la divisione dell'Africa Occidentale non dovrebbero essere raggruppate in unità superiori alla brigata o a piccoli gruppi mobili, adattati al compito che dovranno svolgere.

8. Ci sarà impossibile continuare a contribuire in larga misura alla forza dell'esercito nel Medio Oriente dalla Gran Bretagna, perché dobbiamo fare il giro del Capo di Buona Speranza. I principali rinforzi per quest'esercito dovranno provenire dall'India, dall'Australasia e dal Sud Africa, al che si aggiungeranno più tardi le munizioni dagli Stati Uniti. Il massimo che possiamo sperare di poter ancora mandare e mantenere sul posto consiste in altre tre o quattro divisioni britanniche. Bisogna tenere presente che il silenzio del generale Weygand ci dispensa dal mantenere la promessa fattagli di 6 divisioni per aiutarlo, benché potrebbe darsi che decidessimo di agire di nostra iniziativa. Il massimo di forze anfibe necessarie per l'Occidente ammonta ad una massa d'urto di otto o dieci divisioni, in gran parte corazzate. Non si può parlare di un'offensiva in forze contro gli eserciti tedeschi sul continente europeo.

9. Le suddette considerazioni e la situazione nel suo insieme impediscono all'esercito di assumere un ruolo di primaria importanza nella disfatta del nemico, se si eccettua il caso di un'invasione. Tale compito potrà essere assolto solo con l'intervento della marina e soprattutto ricorrendo agli effetti prodotti dal predominio nell'aria. Servizi importanti e preziosi possono essere resi dall'esercito d'oltremare in operazioni di secondaria importanza, e appunto a queste operazioni speciali dovrebbero adattarsi il suo carattere e la sua organizzazione.

10. Si dovrebbero studiare le ripercussioni che avranno le suddette direttive sull'impiego della manodopera, sul munizionamento, sui depositi, ecc.

Il Primo Ministro al generale Wavell

4 giugno 1941

1. Da un po' di tempo sto cercando il sistema di scaricare dalle vostre spalle una parte dell'onere rappresentato dalle vostre mansioni organizzative, mentre siete impegnato a condurre contemporaneamente quattro campagne, oltre ad essere oberato da attività quasi-politiche e diplomatiche.

2. Durante gli scorsi nove mesi vi abbiamo inviato quasi il 50 per cento della nostra produzione totale, ad eccezione dei carri armati e della parte destinata all'India. In questo momento avete ai vostri ordini una forza presente di 530.000 soldati, 500 cannoni da campagna, 350 pezzi controaerei, 450 carri armati pesanti e 350 pezzi anticarro. Dal mese di gennaio al mese di maggio oltre 7000 mezzi di trasporto meccanici vi hanno raggiunto. Di sole reclute, a parte le unità complete, ve ne abbiamo inviate 13.000 dall'inizio dell'anno. Il corso delle operazioni nel Sud ha consentito

già due mesi fa di iniziare uno spostamento dei reparti verso settentrione, tuttavia è evidente che vi riesce difficile formare una brigata o anche un battaglione. Con continui telegrammi vi lagnate della scarsità di mezzi di trasporto la quale, come voi dichiarate, limita tutte le vostre operazioni.

3. Allo scopo di aiutarvi a raggiungere i migliori risultati, desidero sollevarvi nel limite del possibile dai compiti organizzativi, lasciandovi così libero di dedicarvi completamente alla mansione di emanare direttive e alle operazioni. Qui in patria, il generale Brook ha da organizzare e addestrare un esercito assai numeroso, ma è appoggiato dai vari uffici del Ministero della Guerra e di quello dei Rifornimenti. Anche nel Medio Oriente si dovrà arrivare ad una simile divisione dei compiti, pur consentendo in questo caso che la vostra suprema autorità di comandante in capo regni su tutto il teatro d'operazioni.

4. Quanto sopra detto si applica anche, *mutatis mutandis*, all'aviazione e all'arma aerea della marina.

5. Le deficienze di naviglio hanno impedito di far affluire rinforzi al Medio Oriente nella misura che avevo sperato alcuni mesi fa e la minaccia indubbiamente esistente di un'invasione ad estate avanzata e in autunno aveva resi assai avari lo Stato Maggiore e il Comando delle forze in Gran Bretagna. Ciononostante si spera, purché la situazione lo consenta, di inviargli durante i prossimi quattro mesi, cioè in giugno, luglio, agosto e settembre, un'altra divisione di fanteria, oltre alla 50^a, come pure un completo contingente di reclute, specialisti ed equipaggiamenti di ogni genere. Così dovrebbe essere possibile organizzare per le campagne dell'autunno e dell'inverno, che potranno essere assai dure, le seguenti forze mobili:

quattro divisioni australiane;

una divisione neozelandese;

due divisioni anglo-indiane (la 4^a e la 5^a);

due divisioni sudafricane;

la 6^a divisione di fanteria britannica, da organizzarsi sul posto;

la 50^a divisione di fanteria britannica;

la nuova divisione (totale delle divisioni britanniche: tre).

Voi avete ora già pronte oppure in via di allestimento la 7^a e la 2^a divisione corazzata. Inoltre dovete fare il miglior uso possibile della divisione di cavalleria, già addestrata, che viene trasformata in un reparto corazzato. Totale quindici divisioni. Ciò rappresenta circa 600.000 uomini dai quali, senza pregiudizio per le divisioni mobili, dovranno essere tratti i reparti per i servizi di presidio e quelli delle retrovie.

6. In avvenire tutte le divisioni anglo-indiane saranno concentrate a Bassora, ed io spero che l'Eritrea, l'Abissinia, il Kenia e la Somalia possano essere lasciate alle truppe indigene africane (meno una brigata dell'Africa che dev'essere restituita all'Africa Occidentale) ed alla polizia bianca, armata.

7. Lo sviluppo e il mantenimento dell'armata del Nilo, operante nella Cirenaica ed in Siria, richiederebbe un'organizzazione ed una serie di of-

ficine su scala molto maggiore di quanto ne disponete ora. Non basterà aumentare la forza e l'efficienza delle officine egiziane, ma altre basi, con relative installazioni portuali, dovranno essere create, diciamo a Port Sudan e a Massaua, servendoci forse della città di Asmara che dispone di begli edifici ed anche di Gibuti, quando la prenderemo. Nello stesso tempo il Governo dell'India provvederà a vari incrementi su vasta scala, con il nostro aiuto, nella speranza che per lo meno sei o sette divisioni, con relativi servizi, possano al più presto entrare in azione da quel paese.

8. Propongo perciò di costituire sotto la vostra alta autorità un'organizzazione agli ordini di un ufficiale di grado elevato che si chiamerà "Intendente Generale dell'Armata del Medio Oriente". Quest'ufficiale disporrà di un largo stuolo di dipendenti, tratti in gran parte dalla vostra già esistente branca amministrativa, integrati da competenti elementi civili il cui numero aumenterà di continuo, destinati a rendere a voi, come già detto, i servizi che il Ministero della Guerra e quello dei Rifornimenti assolvono per il generale Brook. Tra i suoi doveri saranno compresi la supervisione ed il controllo dei servizi amministrativi delle retrovie, ivi inclusa la forza presente non inquadrata in unità tattiche o non impiegata in zona di combattimento.

9. Il presidente Roosevelt sta mandando ora, in aggiunta alle trenta navi sotto bandiera americana, altre quarantaquattro navi che trasportano, col resto, altri 200 carri armati leggeri, facenti parte della produzione per l'esercito degli Stati Uniti, e molti altri materiali importanti, dei quali vi farò avere un elenco. Mi sembra probabile, e faccio tutti gli sforzi per ottenerlo, che la maggior parte dei rifornimenti destinati alle vostre armate vi giungerà direttamente dagli Stati Uniti, seguendo sia la rotta orientale sia quella occidentale.

10. Di conseguenza vi inviamo, in aereo, il generale Haining e il signor T.C.L. Westbrook, del Ministero della Produzione Aeronautica. Il gen. Haining sarà incaricato delle funzioni di Intendente Generale. Il Ministero della Guerra vi sta comunicando per telegrafo in separata sede le istruzioni che gli sono state date. Ai suoi ordini il signor Westbrook dirigerà lo sviluppo delle attrezzature portuali e dei trasporti e le operazioni di presa in consegna, manutenzione e riparazione di tutti i mezzi corazzati e di trasporto meccanizzato. Egli sarà accompagnato da un certo numero di consulenti, specialisti nei loro rispettivi rami, come trasporti, attrezzature portuali ed officine. Egli collaborerà con il maresciallo dell'aria Dawson che ha lo stesso compito nei riguardi della RAF e dell'arma aerea della marina, con l'intento di accentrare le risorse.

11. Primo dovere del generale Haining sarà di esaminare sul posto e discutere con voi l'attuazione e la precisa definizione delle direttive generali fissate nei precedenti paragrafi, che devono essere accettate come una decisione del Governo di Sua Maestà. Dopo un intervallo non superiore ai quindici giorni dal suo arrivo, la relazione in merito dovrà essere trasmessa per telegrafo al centro. Spero che sarà stesa di comune accordo;

comunque tutte le divergenze saranno prontamente sistemate da me. Per di piú, non permetterò che il presente schema di direttive perda la sua efficacia o durante la sua prossima applicazione pratica venga mutato.

12. A causa della grande massa ed importanza dei rifornimenti americani e del fatto che non è possibile condurre senza di essi le operazioni belliche nel Medio Oriente sulla scala necessaria, ho chiesto al presidente Roosevelt di permettere al suo inviato qui, il signor Harriman, di proseguire subito per il Medio Oriente con gli altri membri della missione. Il signor Harriman gode di tutta la mia fiducia ed è in stretti rapporti con il Presidente e con il signor Harry Hopkins. Nessuno può fare di piú per voi. Il signor Harriman sarà accompagnato da uno o due suoi assistenti che qui hanno dimostrato grande attitudine e zelo. Sarebbe disastroso che grandi quantitativi di rifornimenti americani arrivassero senza fissare in anticipo le necessarie misure per la loro presa in consegna e trascurando di prevederne l'impiego su larga scala in avvenire. Inoltre sarà necessario che un considerevole numero di ingegneri e meccanici americani arrivi da oltre Atlantico per la manutenzione e le riparazioni dei loro tipi di aerei, carri armati, e mezzi di trasporto motorizzati. Raccomando il signor Harriman alla vostra piú attenta considerazione. Egli riferirà sia al proprio Governo sia a me nella mia veste di ministro della Difesa.

INDICI

INDICE DEL TESTO

<i>Prefazione</i>	17
I IL DESERTO E I BALCANI	21
II LA GUERRA SI ALLARGA	42
III DIFESA CONTRAEREA	59
IV LA GUERRA NEL MEDITERRANEO	79
V LA CONQUISTA DELL'IMPERO ITALIANO	102
VI LA DECISIONE DI AIUTARE LA GRECIA	117
VII LA BATTAGLIA DELL'ATLANTICO - LE ZONE DI ACCESSO OC- CIDENTALI	136
VIII LA BATTAGLIA DELL'ATLANTICO - L'INTERVENTO AME- RICANO	162
IX JUGOSLAVIA	185
X L'INVIATO GIAPPONESE	206
XI IL FIANCO SUL DESERTO: ROMMEL - TOBRUK	227
XII LA CAMPAGNA DI GRECIA	252
XIII TRIPOLI E "TIGER"	273
XIV LA RIVOLTA NELL'IRAQ	290
XV CRETA: LA VIGILIA	306
XVI CRETA: LA BATTAGLIA	325
XVII IL DESTINO DELLA "BISMARCK"	347
XVIII LA SIRIA	362
XIX LO SFORZO FINALE DEL GENERALE WAVELL: "BATTLEAXE"	375
XX LA NEMESI SOVIETICA	395

INDICE DELLE ILLUSTRAZIONI

1. Truppe italiane in marcia nel deserto cirenaico	32
2. Fante della divisione neozelandese	33
3. Churchill ispeziona le difese costiere	48
4. Churchill con i generali Sikorski e De Gaulle	49
5. Allarme aereo	80
6. L'importante base di Bengasi	81
7. La portaerei <i>Illustrious</i>	96
8. Una base aerea tedesca nel deserto occidentale	97
9. Artiglieria jugoslava	128
10. Matsuoka e Ribbentrop	129
11. Il maresciallo Rommel	144
12. Rinforzi dell'Aviazione britannica sbarcano in Grecia	145
13. Scorta al convoglio	192
12. Churchill in Islanda	193
15. La corazzata <i>Repulse</i> nel bacino di carenaggio	208
16. Ausiliarie dell'A. T. S.	209
17. Massimi calibri installati a Brighton	224
18. Churchill e i suoi principali collaboratori	225
19. Churchill visita la <i>Victory</i> di Nelson	240
20. Invasione della Grecia	241
21. Il Canale di Corinto	288
22. Il sindaco di Salonicco tratta la resa della città	289
23. Il generale Tsolahoglu firma l'armistizio	304
24. Incrociatore greco autoaffondato	305
25. Primavera 1941 in Grecia	320
26. La città e il porto di Heraklion	321
27. Truppe italiane sbarcano in un'isola dell'Egeo	336
28. Un <i>Fieseler-Storch</i> della Luftwaffe	337
29. La corazzata <i>Hood</i>	384
30. Incrociatore corazzato tedesco	385
31. Wavell e Longmore a colloquio con De Gaulle e Catroux	400
32. Le insidie delle mine terrestri	401

CARTINE E DIAGRAMMI

I	<i>L'avanzata da Tobruk</i>	24
II	<i>La campagna nell'Africa Orientale - 1941</i>	112
III	<i>Le perdite navali dallo scoppio della guerra sino all'invasione della Norvegia</i>	178
IV	<i>Le perdite navali dal 10 aprile 1940 al 17 marzo 1941</i>	179
V	<i>Le perdite navali dal 18 marzo 1941 al 6 dicembre 1941</i>	180
VI	<i>I Balcani</i>	200
VII	<i>La Cirenaica</i>	237
VIII	<i>La controffensiva di Rommel nell'aprile 1941</i>	242
IX	<i>L'invasione tedesca della Grecia</i>	259
X	<i>Lo scacchiere del Mediterraneo al 21 giugno 1941</i>	272
XI	<i>La Siria e l'Iraq</i>	292
XII	<i>Le operazioni in Persia</i>	296
XIII	<i>Habbaniya-Falluja</i>	298
XIV	<i>Creta e l'Egeo</i>	308
XV-XX	<i>Caccia e affondamento della "Bismarck"</i>	352 e seguenti
XXI	<i>La campagna della Siria</i>	368
XXII	<i>L'operazione "Battleaxe"</i>	384